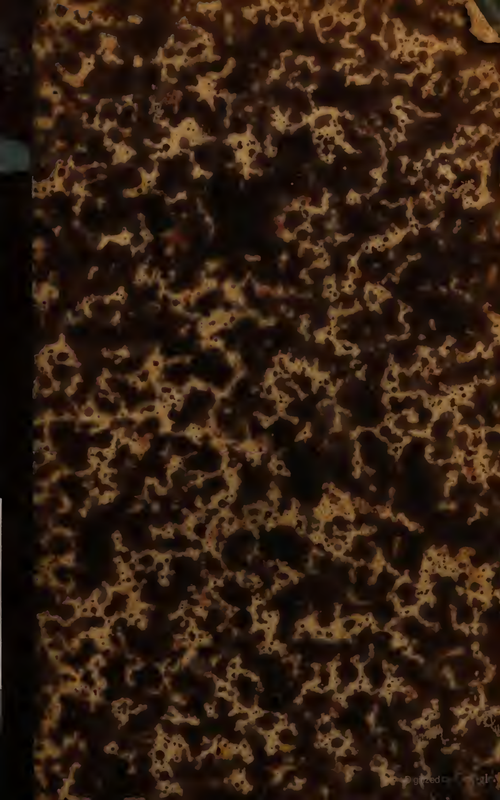




Grande Sala O.S.
11 · II · 17

Digitized by Google

III 11 II 17

Digitized by Google

12208

LESSICOMANZIA

OVVERO

DIZIONARIO

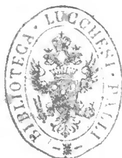
DIVINATORIO-MAGICO-PROFETICO

COMPILATO

DALL' ABATE **Filippo Bianco**

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.
Horat. Art. Poet. vers. 344.





NAPOLI 1831

Dalla Stamperia del Genio Tipografico
Strada Trinità Maggiore n.° 12.



AL SIGNOR

D. GIUSEPPE CELENTANO

AVVOCATO GENERALE PRESSO LA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA DI NAPOLI.

SIGNORE

Posso assicurarla che gode una stima maggiore di quella che possa mai immaginarsi. I suoi meriti, le sue doti, il suo virtuoso talento ispirano nel cuor di tutti rispetto e vene-

Digitized by Google

razione. Penetrato io dunque delle belle lodi che sento a suo pro, desidero, se pure la mia offerta non sembra a lei dispiacevole, dedicarle queste pagini, le quali risguardano le frottole della *Divinazione*. Comprendo che il suo spirito mirerà con indifferenza questo libro, portato a termine da una mano giovanile ed assai inesperta, ma l'amicizia che mi dona, mi fa esser sicuro che riceverà il dono, come un segno della mia servitù. Si assicuri ancora che altro oggetto non ebbi che quello di rendermi meno soggetto alla lingua de' malevoli (de' quali ne ho moltissimi), non mai de' saggi critici, che

ragionevolmente esaminano le cose.

Intanto, sicuro del suo gradimento, mi dichiaro per sempre

Napoli 20 Gennaro 1831.

Il suo umiliss, devotiss. ed obbligatiss. servo
FILIPPO BIANCO.

Google

PREFAZIONE.

I. Con facile modo si possono ingannare gli uomini; ove si volèssero addottrinare è la più malagevole cosa. Questa verità non ha bisogno di pruove; è tenuta da' dotti come un assioma matematico. Il nostro spirito ed il nostro cuore alterato e corrotto dall' *errore* non più si riconosce, come un essere puro ed un organo stimabile, ma ci fa ravvisare, come avviluppati bachi ne' suoi tenaci ed incespicati lacci. E perchè l' *errore* riesce sempre lusinghevole e dolce agl' ignoranti, così la *verità*, dispiacendo loro, mostrasi trista ed amara.

Alla vista di queste vere idee, onde non urtare e ad ogni passo brancolare fra le tenebre, che il più degli uomini si sforza a moltiplicare, ognun vede esser bene comune ripetere coll' Alamanni, o miei leggitori;

Tirate adunque il piè per tempo fuora,
Anzi che il vostro *error* prenda costume.

II. Il tema che presento al vostro discernimento, è il più bello, ed insieme il più interessante e curioso. Io credo presentare con questo la vera storia del fanatismo, della prevenzione, ignoranza, impostura, stolidezza, immaginazione stravagante, fantasia alterata, debolezza e cose si-

mili; quindi avvertendo che da per ogni dove campeggia l'*errore*, sono sicuro mostrarvelo svelato e palpabile. Di tal fatta noi guidati e condotti, apprezziamo le cognizioni della fredda ed insussistente *divinazione*, come tante bollicelle che spumano e si gonfiano sull'onde senza la menoma durata. Se una tale speranza non mi animasse, amaramente piangerei l'età futura.

III. Non posso rendermi persuaso, per quanto meco stesso ragiono, come l'uomo abbia osato voler conoscere le cose future, senza l'immediato soccorso di *Colui*, al quale soltanto sono riserbate. Mi si dica di buon grado. Non è questo un modo di sfidare ed insultar col massimo obbrobrio la *Divina Maestà?* E come può mai avvenire che l'*Ente* che tutto è, si priva di quell'intrinseco potere, pel quale è maggiormente adorato?

Spectatum admissi risum teneatis amici.

Ammesso che il *divinatore* a cagione de' suoi lumi singolari e delle sue vastissime vedute, come spacciasi e si millanta, penetrasse ne' nascondigli dell'avvenire, allora la *Divinità* quale cosa sarebbe?

Non sarebbe che una vilissima schiava, circoscritta tra limiti brevissimi ed ubbidiente a' capricci di un uomo fanatico, stolido ed ignorante. Chi non ripeterebbe con *Orazio* essere queste cose,

Velut aegri somnia?

E pure ne hanno formata un'arte, la quale diramandosi, ha prolificati tanti figli che l'umana generazione è povera alla sua progenie.

IV. La *divinazione*, primogenita della Idolatria e della superstizione nacque coll' uomo, e più giganteggiò, lorchè credéasi che le pietre, le stelle, i metalli e gli elementi facessero veri e reali discorsi. Da sifatta vantata scienza o arte, come la chiamano altri, non hassi alcuno principio fondamentale, dimodochè se ha qualche principio, esso non fondasi che sopra stravolte fantasie e popolari credenze. I pronostici dunque che si danno sono parti di una vera illusione, epperò sembrami ragionevolissima cosa, disingannare i creduli intorno a queste cognizioni, giacchè conoscerne la falsità, la frode e la malvagità, importa molto alla pietà ed alla nostra Cattolica Romana Religione.

V. L' avvanzamento della *divinazione* derivò smodatamente dall'umano desiderio di sapere. Portati gli uomini a conoscere il *sublime* ed il *bello* delle cose, su queste investigazioni si affaticarono tanto, che caddero in vane immaginazioni. Dico il vero, così non altrimenti dovea succedere, poichè da *Dio* non fu dato alle creature, il privilegio di esaminare l' essenza delle cose, in cui io credo essere riposto il bello ed il sublime. Per la qual cosa tutte l' escogitazioni non furono che fantastiche e prive di solidi ragionamenti. Ma, perchè la natura dell' uomo è propensa più a decantare quello che meno conosce, avvenne che principiò ad infuturare sopra ogni cosa, dimodochè non v' era oggetto che non fosse stato capace di far

sentire l'impressione del futuro. Ecco fin dove si estese il pensiere dell'uomo.

Ne ciò è tanto meraviglioso. Si vantarono certi uomini astuti, onde viemaggiormente convalidare le loro visioni, essere assistiti da *spiriti maligni*, perchè non poteano gloriarsi favellar co' Numi, attesa la loro vita abbominevole. Ma, oh quanto! è difficile conoscere il *Diavolo*: se si facesse vedere più volentieri; Oh quanti scellerati lo chiamerebbero in loro soccorso!

VI. Il saggio abborre queste idee, totalmente opposte alla Religione di *Cristo*, il quale collo spargimento del suo sangue preziosissimo, convalidò la vera dottrina, non mai l'impostura, regina degli altri culti.

Non ostante che, dice l'amabile *Filangieri* nella sua umana *Legislazione*, allorchè parla de' delitti che non meritano alcuno punimento „ che malgrado i progressi de' lumi e della col-„ tura, e malgrado ancora la decadenza del fa-„ natismo e della superstizione, i nomi di *ma-„ gìa*, d' *incantesimo*, *sortilegio*, *stregoneria*, „ *augurio*, *interpretazione* de' *sogni*, *incubismo*, „ *succubismo* ed infine la intera *divinazione*, „ sono memorandi nella storia delle sciagure, „ degli errori e de' capricci de' popoli: nomi „ che dopo aver bagnata di sangue l'Europa, „ avrebbero dovuto sparire da' suoi Codici, ma „ che ignominiosamente pe' nostri Legislatori vi „ conservano ancora il loro posto, e non la-„ sciano di fare dove più e dove meno qualche „ strage.

„ Circa i delitti che qui parliamo la Ro-

,, mana Legislazione non ci offre lo spirito di ,, moderazione e di Filosofia. Che tra le leggi Re- ,, gie, inserite quindi nelle Decemvirali tavole, ,, noi troviamo immolato a Cerere l'incantatore ,, delle biade altrui; che tra le istesse leggi noi ,, troviamo punito come omicida colui che pro- ,, ferito avea contro di alcuno il magico incantesi- ,, mo, la superstizione che accompagna sempre l'in- ,, fanzia de'popoli, e che è l'ancella delle loro barba- ,, rie, previene la nostra sorpresa, e ci richiama alle ,, universali idee del solito corso delle nazioni e de' ,, popoli. Noi non abbiamo a far altro che ri- ,, volgerci a' codici della posteriore barbarie, ,, per trovare i costanti effetti dell' istessa causa.

,, Che . . . .

. . . .

,, Ma che ne' tempi di Silla, di Tiberio e ,, di Claudio, che sotto l'impero istesso di un ,, Filosofo, quando l'ignoranza e la barbarie e- ,, rano sparite insieme con la libertà, quando ,, l'ateismo era succeduto alla superstizione, ,, quando i varii culti ammessi nell' Impero e- ,, ran così dal Filosofo, come dal Magistrato e dal Sa- ,, cerdote, considerati come ugualmente utili e come ,, ugualmente falsi, quando la tiara del Pontefice e ,, le vesti dell'*Augure* nascondevano un ateo ed i ,, riti religiosi altro non erano che il soggetto, o l' ,, istrumento de' pubblici divertimenti o della na- ,, zionale vanità; che in questi tempi, io dico, si ritro- ,, vi il mago confuso col sicario, l'indovino coll'avve- ,, lenatore, l'autore dell' incantesimo coll' omicida o ,, col ribelle, la meraviglia deve necessariamente ,, sorprendere l'animo di chi legge, e noi non

„ possiamo spiegare simili fenomeni, che con „ una riflessione tanto trista, quanto vera, che „ gli effetti dell'ignoranza e della superstizione „ sono molto più durevoli, che non lo è la „ loro causa istessa.

„ Quello che avvenne in Roma, è avvenuto a' moderni popoli dell'Europa. Le leggi dettate dalla ignoranza e dalla superstizione esistono nel mentre che l'ignoranza è stata dissipata, e che la superstizione è stata soppiantata dalla irreligione e dall'ateismo. Se se ne eccettui la Francia e l'Inghilterra, presso gli altri popoli, le feroci leggi contro questi delitti, non sono state abolite, e se non sono così frequentemente eseguite come prima, questo dipende dalla virtù de' magistrati e non dalla correzione del legislatore. Se il rispetto per l'opinione pubblica le fa tacere nelle grandi città e nelle capitali; nelle provincie, ne' villaggi, ne' tugurii dell'agricoltore e del pastore, esse cagionano nell'oscurità e nel silenzio molti occulti sì, ma non meno funesti disordini. Chi crederebbe, che in questo secolo, sia stata bruciata, non più che trentacinque anni fa, una donna, come *strega*? Chi crederebbe, che molti paesi dell'Italia abbiano anche più recentemente di questo, vedute simili esecuzioni? Io farei torto al mio secolo, se mi sforzassi a dimostrare, che simili delitti sono una chimera, che gl' impecilli sono quelli, che vi si danno in preda ed i delinquenti coloro che li puniscono. Io farei torto al mio secolo, se cer-

,, cassi dimostrare che per allontanare gli uo-
,, mini da questi errori, la derisione è mol-
,, to più efficace della pena, l'istruzione più
,, delle leggi, e lo spedale de' matti più del
,, carcere e de' roghi. Io farei torto al mio se-
,, colo finalmente, se cercassi dimostrare, che
,, per garantire un governo dall' ignominia di
,, queste leggi, non basta l'addurre, che esse non
,, si eseguono, poichè le leggi debbono esser
,, corrette ed abolite dal Legislatore, e non dal
,, Magistrato, dal Sovrano che le fa, e non dal
,, Giudice che le deve fare religiosamente ese-
guire. Così parla questo esimio scrittore intorno a simili bagattelle. Nè è solo a pensare in questa guisa. I veri filosofi, quelli che più dalla ragione, che dal fanatismo si fanno guidare, non danno ascolto e ricevono come vere sifatte accuse. Infatti io vedo, che il nostro *Legislatore* nel codice penale, perchè savio ed insieme esperto, ha taciuto di parlare de'pretesi delitti di *divinazione*; quindi non dobbiamo ricorrere alle leggi Romane, poichè questo articolo se interessava ed avea qualche fondamento ragionevole, avrebbe certamente impegnata la penna in contrario.

VII. Chi scorre per poco la storia, ravvisa facilmente, che i stessi gentili rideansi di simili follie. *Cicerone*, nel libro della natura degli *Dii*, confessa che *Catone* solea meravigliarsi, come un *Aruspice* mirava un altro *Aruspice* senza ridere nell'atto delle loro funzioni, dalle quali, i Greci, gli Etruschi, i Sabini ed i Romani credeano che le cose future dipendessero. Inoltre, come Egli stesso asserisce, era tanto persuaso

della vanità di cotesti usi, che affatto dubitavane, non per tanto lasciò i Romani in questa falsa credenza. I Romani non furono mai tanto agitati, quanto nella contesa di *Pompeo* con *Cesare*, e più d'allora non rinviensi esempio, che avessero consultati tante volte gli *Aruspici* e gli *Arioli*. Alla quantità innumerevole di risposte, non corrisposero le predizioni e gli eventi promessi, che anzi totalmente riescirono opposti.

VIII. Circa l'origine poi della *divinazione*, sono varie le opinioni degli autori. È certo però, dice *Pivati*, nel suo *universale dizionario*, che l'uso di *divinare* è antico, poichè nell'Egitto non cominciavasi una faccenda, se pria non s'interrogassero gli uccelli: *ex avium interrogatione principium rerum.*

IX. *Vico*, allorchè discorre de' motivi che lo indussero a meditare l'opera della *Scienza Nuova*, dice, che nella natura umana esiste un desiderio comune, nascosto nel fondo della nostra mente, che a chiare note ci fa vedere, esser gli animi nostri immortali: però noi negli estremi rancori di morte, desideriamo che vi sia una forza superiore alla natura per vincerli, la quale può solamente trovarsi in *Dio*, che non è la natura, ma alla *natura* superiore. Gli uomini, che da questo *Dio* si allontanano, tantosto divengono bramosi dell'avvenire: tale curiosità per natura vietata, perchè propria di un *Dio*, condannò tutta la umana generazione a fatiche, dolori e morte, perchè i nostri primi genitori, desiderando saper l'avvenire, molto disprezzarono l'*Infinita Providenza*. Da ciò nacquero quelle tante

false Deitadi, credute come corpi superiori alla natura, capaci a soccorrere gli uomini negli ultimi dolori, e con queste sbucò la *divinazione*, scienza vana dell' avvenire.

Lo stesso profondo *Vico* dette un' altra origine alla *divinazione*. Egli afferma che i primi popoli furono poeti nelle imagini e nelle espressioni; quindi non dee recar meraviglia, se quando vedevano fulminare il Cielo, avessero fantasticato *Giove*. Essi curiosi di scoprire per mezzo de' fulmini, la volontà di questo Nume, oggetto di adorazione di tanti popoli, incominciarono per la prima fiata a *divinare*. Questa scienza che fu la prima fra gli uomini, che fu per eccellenza chiamata *Sapienza*, fece immaginare innumerabili *Dei* non per furberia, come tanti filosofi e filologi sostengono, ma pel timore. Non ostante che i furbi profittarono di tal ritrovamento.

In effetto la *teologia* de' pagani deve i suoi principii alla *poesia*, e ciò si dimostra con ragioni metafisiche, ove siamo abbandonati da altra specie di prove. Da una *Forza* o *Virtù* di corpo maggiore dell' umana, sursero le false religioni: ecco il principio della *Idolatria*. A siffatto costume gli uomini, inconsapevoli delle cagioni, cercarono sapere che esprimesse quella tale cosa straordinaria, che avea richiamata la loro meraviglia; e qui si trova il principio di tutta la *divinazione*, nelle immense specie pratticata da' gentili. Questi principii, fondati sopra questa metafisica verità, che l' uomo ignorante estima della sua propria natura, quello che non comprende, ci fanno giudicare che tanto la *Ido-*

latria che la *divinazione* sono ritrovati di una *poesia* fantastica; perciò gli antichi credeano che il *mondo* e la *natura* fosse un gran *Corpo Intelligente* che discorresse con parole reali. Da ciò dobbiamo ricercare l' origine universale de' sacrifizii presso le nazioni gentilesche, che procurarono comprendere con cerimonie superstiziose questo *Corpo Intelligente*.

X. Il Signor *Pluche*, per provare che anche la *Divinazione* come la *Idolatria*, secondo il suo ragionamento, sia derivata dall' abuso della *Scrittura Simbolica*, sostiene che gli abitanti dell' antica *Menfi*, della città del *Sole*, di *Tani* e *Tin*, per esprimere i venti si servivano della figura di parecchi uccelli, come dell' *Ibi*, dello *Sparviero* e dell' *Upupa*. L' osservazione costante che faceasi intorno a questi uccelli, osservandone i loro minuti movimenti e le loro più inette operazioni, decidea dell' esito delle cose; quindi, pensando così, comprendesi quel motto,

Cominciamo dall' atto d' interrogare gli uccelli.

XI. Col trascorrere de' secoli, quasi tutte le nazioni si rivolsero seriamente agli uccelli, dimodochè il bifolco ed i viaggiatori, invece di attendere a quale vento spirasse, se il settentrionale o il meridionale, se l' orientale o l' occidentale, si resero così semplici e creduli, che aspettarono l' apparizione di quel dato uccello che era favorevole per principiare le loro azioni, o contrario per allontanarli da qualesiasi azione.

A questo simile ragionare, riflette saggiamen-

te il *Pivati*, il quale loda l' ingegnoso pensamento dell' accennato signor *Pluche*: ma avrebbe desiato che le sue asserzioni fossero convalidate dalla fede di qualche scrittore. Questo *Storico Celeste* non avendo addotta nessuna testimonianza, ci fa credere, che la cosa sia una sua semplice sottil conghiettura; per tale ragione non siamo costretti addurre il suo sistema per cotanto sicuro, che dobbiamo ciecamente prestarvi credenza. Se si bramasse al contrario confutarlo, la cosa è così intralciata, che ci farebbe cadere in assurdi maggiori.

XII. Il fanatismo di credere che gli animali volanti per l' aria fossero come tanti nunzii o messaggieri, inviati dagli *Dei* per far noto il loro volere, forma il più bel tratto dell' ignoranza e della superstizione. La lusinga de' popoli gentili, che tenevano per certo essere i *Dei*, come tanti affacendati ne' loro interessi, spinse la cupidigia a venerare coteste supposte *Deità*, chiamate *familiari*, le quali altra cura non aveano, che quella di avvertire le disgrazie e dare prognostici sull' avvenire. Comprendo che più a buon grado riescirono questi *Dei* che un *Dio* scrutatore de' cuori, il quale punisce ogni fallo, e cerca esser servito con rettitudine di verità e di spirito.

XIII. Il desiderio di sapere il futuro, autorizzato da que' primi che ne fecero abuso, la maggiore divenne della universale superstizione, giacchè l' uomo, dice *Bacone* da *Verulamio*, non potendo pervenire a cose solide, si attiene volentieri alle vane ed inutili. In fatto comunemente accade che il nostro ingegno persuadesi delle più

ridicole stravaganze, allorchè cerca senza alcuna forza internarsi in quegli oggetti, de' quali la *natura* ha voluto farne misteri, serbandosi gelosamente questo potere, sempre ricercato avidamente dagli uomini e mai da essi posseduto.

XIV. La *divinazione* adunque, che tanta vergogna e disonore ha recato all' umano raziocinio e che riempì di tante fole il cuore degli uomini, ripetea, dice il *Pivati*, il suo fondamento da un perverso senso che davasi a certe cerimonie, semplici nel loro principio, perfide ed idolatriche col progresso, per la falsa interpretazione, a cui furono tratte.

Nell' animo de' popoli invalse questa varietà d' idee circa le cerimonie, in modo così singolare, che meritò la maledizione di tutti i saggi, come cosa assurda, dannata, bugiarda, prodotta dalla malvagità degli uomini, accreditata senza esame da un uso universale, mantenuta dalla smoderata passione del popolo, ed avvalorata dalla cupidigia ed avarizia de' sacerdoti, i quali erano persuasi della forza delle loro predizioni, che se venivano contradetti ne incolpavano quelle innumerevoli *potenze*, intente sempre a scomporre tutte le cose del mondo, come similmente è certissimo che riputassero di buon senso quell' arte che lor procurava tutti gli agi ed i commodi della vita.

XV. Per rendere ragione di queste *potenze*, è d' uopo ricercare la loro origine, per dimostrarne la falsità, onde non lasciare alcuno attacco a' nemici della nostra sacrosanta *Rivelazione*.

Gli *Egiziani* allontanatisi dal vero *Iddio*, tantosto ritrovarono i loro *Dei protettori*. L'adorazione che professavano ad *Osiride*, *Iside* ed *Oro*, autori di tutto il bene, fece credere che *Ob*, mostro *aquatico*, alieno del ben fare, fosse anco nemico di *Osiride*. Essi credevano che *Ob* fosse il fondatore della vicina nazione, chiamata *Phyt*, da loro sommamente odiata. I *Piticesi* adunque, che abitavano l' interno dell' Africa, ribellaronsi cogli Egiziani, poichè come *Erodato* ci assicura, cotesti vivevano uccidendo quegli animali che in Egitto tenevano in adorazione: laonde, forse per un falso zelo di religione, divenuto il nome di *Phyt* o piuttosto *Pyton*, fondatore ed istitutore di questa colonia, degno di esecrazione e generalmente abborrito, si verificò, che, invece del nome di *Ob*, che davano al mostro, il quale avea *Iside* privato del suo caro *Osiride*, si assuefecero col tempo darli quello di *Phyt* o *Pyton*, il quale avea la forza di risvegliare in essi tutto l' odio immaginabile. Il *Vossio*, continuando la favola, soggiunge che gli Egiziani fantasticarono varie cose intorno a *Pitone*; e fra le più curiose si lasciarono credere che l' anima di *Pitone* all' uscir del suo corpo avesse presa la forma di un *Ippopotamo*, poscia quella di un *Coccodrillo*, di un *Aspide* ed altri simili nocivi animali. Onde esser memori di questa trasmigrazione, benchè più in essi non continuasse a risedere, lo pingevano con la figura di queste bestie a lui simiglianti di genio.

Ora, siccome *Osiride* divenne in Egitto il principio di tutto il bene, così *Pitone* di tutte

le cose false e sinistre fu stimato come causa primitiva, poichè in esso ripetevano l'origine di ogni disordine, di ogni male fisico, che erano costretti a sopportare ed infine di tutto il male morale, che si arrossivano rinfacciare a loro medesimi.

XVI. Questa tale dottrina, chiamata de'due principii opposti, possenti del pari nelle guerre senza mai riescire il *bene* o il *male* vinto o vittorioso, dagli Egizii passò ne' Persiani, sotto il nome di *Orosmase* e di *Arimane*, da cui furono originate le altre divinità, mentovate nella *Sagra Scrittura*, come quelle di *Beelzebub*, di *Adramalech*, di *Anamalech* e di *Dagone*.

XVII. Gli Egizii per rimuovere tutto il male e procurare un preservativo contro questo *Spirito*, creduto maligno, spenzolavano al collo de' fantolini un involto colla lettera ת *tau*; rimedio riputato anche buono agl' infermi. Sul principio fu da tutte le nazioni sconosciuto, indi ammesso dalle più superstiziose. Avvenne che col tempo, invece della lettera *tau*, sostituirono altri *caratteri Egizii*, e spesse volte si è usato fra loro un *Serpente*, un *Arpocrate*, o l' oggetto del culto corrente, e talvolta ancora figure ridicole o indecenti. Ecco come si comprende il nome di *amuleto*, che davasi a quell' involucro che teneva lungi i mali.

Dalle surriferite cose si scorge chiaro, che l' origine di queste pretese *potenze* è puramente fantastica, e non dinota che una palese impostura.

XVIII. Or qui sembrami necessario discorrere

delle diverse specie di *divinazione*. A ben ragionare la *divinazione* appartiene all' *Essere Supremo* che niente a suoi sguardi è arcano, onde si è detta *divinazione*, quasi *divina azione*.

XIX. Carlo *Largio*, con molta saggezza nella sua *Poliantea*, fa della *divinazione* quattro specie.

Egli dice; se la cosa che cerchiamo sapere ci viene da una mano potente ed insieme benefica a nostro prò, come da *Dio* e per *Dio* da' Santi o Sante, chiamasi *Spirituale* e più ben detta *Profezia*.

Se, come vogliono altri, ci fosse somministrata da uno *Spirito maligno*, appellasi *Diabolica*.

Se il nostro ingegno è capace esso pure, per via di retto raziocinio, penetrare nell' avvenire, prende il nome di *Naturale* o *Artificiale*.

Se finalmente l'uso o l'esperienza ci ha somministrato per vario tempo certe conghietture sull' accadere, nominasi *Comune* o *Volgare*.

XX. Da queste semplici idee, ognun vede, quanto è da apprezzarsi la *Profezia*, quanto è da condannarsi la *Diabolica*, quanto sapere è da conoscersi nell' *Artificiale*, e quanto infine è buona la *Volgare* non portata alla sottigliezza.

XXI. La *Profezia*, adunque è una facoltà che si riceve da *Dio* di predire un evento, priache avvenga.

Il *Profeta* può conoscere i secreti del cuore, perchè conscio della mente divina; può far palesi gli arcani de' divini consigli, perchè interprete e nunzio del *Nume* onnipossente; può

rivelare le cose passate o recondite, perchè dotato di spirito conoscitore.

Questa parola *Profezia* ha tenuto presso molti, varii significati, i quali saranno spiegati nel corso di quest' opera.

Eugubino ammette cinque specie di *Profezie*.

La prima chiamasi di
Visione.
La seconda hassi in
Sogno.
La terza in
Enigmi.
La quarta si ha per
Figure.
La quinta finalmente nobilissima, avviene quando si parla coll'
Altissimo.

Lo spirito *profetico* servì a governare la prudenza, a risolvere alcune cose dubbie intorno alla dottrina del dritto religioso, a decidere le liti e le cause occulte, ad allontanare quelle cose dal popolo che gli recavano nocumento, e finalmente a volgere inni e canti a Dio.

Ne tutti i *Profeti* furono all' istesso modo ripieni dello *Spirito Divino*; onde fra loro vi fu una certa diversità.

Le disposizioni interne che aveano i *Profeti*, erano, la quiete della mente, l'astrazione continua da' sensi, la santità della vita ed una massima umiltà, come i loro abiti esterni erano quelli della penitenza e del cilicio.

I *Profeti* predissero molte cose, tanto nella

Legge di Natura, quanto nella Scritta ed Evangelica. La Scrittura è piena di queste verità, e non vi è pagina, in cui non vedesi chiaramente il mio assunto spiegato.

XXII. La *divinazione Naturale* o *Artificiale* esamina e considera la natura delle cose recondite e pondera di quali forze siano dotate, cosa mai possano produrre, a quali usi siano addette e per quali cagioni si viziano, si disciolgano o si distruggano. Investiga la serie e la connessione delle cause secondarie e le qualità che imprime a' corpi del Mondo. Dalle cause ragiona di effetti sicuri, ed al contrario dagli effetti conosce la natura delle cose e le loro proprietà, senza la menoma superstizione.

XXIII. La *divinazione Comune* o *Volgare*, *Popolare* o *Plebea* è in uso presso il più degli uomini, i quali non investigano nella natura le cause degli eventi, nè considerano il consenso de' segni con le cose significate; ma si fanno propensi solo ad esaminare quelle date cose, che si avvertirono o si notarono da certi segni per formarne così un' arte, con la quale per mezzo di regole o canoni, dettate dall'esperienza piuttosto che da altra cagione, pronosticano se la stagione sia ubertosa, oppure sterile, se i proventi delle biade o de' frutti, siano numerosi o tenui e cose simiglianti.

XXIV. In ultimo la *divinazione Diabolica* è quella . . . io tengo a vergogna il definirla un' altra fiata, poichè è lo scorno della Religione Cristiana e di qualunque altro culto, purchè non sia del tutto superstizioso.

Immortale mio *Dio*! L'attribuire al *diavolo* una forza immensa, dopo che Cristo soggiogò l'Inferno, fa torto alla Croce; eppure, dice *Muratori*: vi sono delle persone timorate di Dio, che ogni malore straordinario, a cui non sanno dare una causa naturale, lo ascrivono al *Diavolo*; perciò, presso cotesta gente, ogni cosa per poco insolita, è sempre tenuta come *magica* (a). Oh quanto si può dire su questo particolare, poichè il campo è così vasto che a rinvenirne i confini è ben difficile! Noi per altro accenniamo le cianciafruscole più contrastate.

XXV. Quello che si racconta de' spiriti *Incubi* e *Succubi* è tutto falso, figlio della più riscaldata fantasia. Il lodato *Muratori* non crede cosa degna *sporcare* le carti con simili *frascherie*.

Non ostante che queste opinioni siano del tutto false ed ipotetiche, presso la classe de' dotti, non vi mancarono però degli uomini, i quali per soverchia credulità ammisero senza altra ragione tale immaginario commercio. Nella Germania la forza della immaginazione giunse a tale segno, che le reputate *streghe* o *maliarde* si faceano bruciare vive, confessando che nelle notti aveano unione col *Diavolo*; e queste opinioni sarebbero rimaste in perpetuo nella mente nostra, se le guardie che aveano coteste donne in custodia, non avessero osservato

(a) Nota bene che quì non credasi confondere la *magia* con la Divinazione. Se sembra confusa in apparenza, la è perchè varii autori vogliano che sia la divinazione una specie di essa *magia* in riguardo alla cognizione de' futuri; in sostanza ella è divisa, secondo il pensare comune de' Teologi.

Digitized by Google

che nelle ore di sonno, riposavano tranquillamente, senza partirsi dalle prigioni. Di che non è capace la nostra *fantasia*? Tutto può operare se per poco mostrasi abbaruffata; perciò le malattie epidemiche della *fantasia* sono le più generali e le più fiere, per tranquillare le quali non ci basta la dottrina di S. *Tommaso*. Ragionava con molta delicatezza *Francesco Bayle*, medico di Tolosa, il quale attribuiva l'indemoniamento alla *fantasia* ed al *temperamento* che alcune volte si ha *isterico*, *ipocondriaco* ed *epilettico*. Leggesi nell'Effemeridi dell'Accademia Leopoldina nella Germania che nell'anno 1712, una fanciulla ignorante, divenuta appena trilustre, mostrossi tosto *epilettica*, dimodochè, ella essendo soggetta a varii sintomi, componeva all'improvviso versi, parlava ebraico, greco, latino, francese ed altre lingue a lei tutte ignote, e quello che più stupisce, si è, la predizione che fece a due persone. Se ciò sia vero non voglio oppormi; è certo però che il matrimonio la guarì totalmente.

XXVI. Avea ragione dire il Signore di *Sant' Andrea* nelle sue lettere, che i *Stregoni*, le *Maliarde*, gl' *Incantatori* ed i creduti *Maghi*, se nuocciono, nuocciono con mezzi tutti naturali, senza per lo più mica concorrerci il *Diavolo*.

XXVII. Che abbia voluto un Egiziano, un Babilonese, un Greco, un antico Romano abbindolarsi in queste false bajate, merita compatimento invece che maledizione, perchè visca in un tempo, in cui nè le *scienze*, nè la *chimica*, che tanto ha nobilitato le nostre conoscenze, som-

ministravano lumi sufficienti a discernere tali favole; ma che un Cristiano, poffardio! ora che siamo immezzo a' luminari pel sapere, creda ciò, mercè i lumi del Vangelo, che insegna a vivere senza pregiudizii, forma il mio massimo cordoglio.

XXVIII. Dicea bene uno scrittore, allorchè noi miriamo cose stupende, esse son figlie del nostro ingegno, non della *mano diabolica*. Quel povero agricoltore accusato d'*incantesimo*, perchè il suo campicello fioriva e più degli altri era ubertoso, sarebbe morto per tale fallo, se nel suo giudizio per discolpa non avesse mostrato le sue mani logore per le fatiche, ed i suoi ordegni lucidi e puliti pel continuo lavoro. Quanti prodigii non si contengano nella tasca di un *giocoliere*? Quante cose naturali sembrano agl'ignoranti tutte meravigliose?

XXIX. Se si dasse questa *diabolica divinazione*, allora una necessità ci spingerebbe alla virtù ed una forza a seguire i viziosi, senza che *predominasse* la nostra libertà, che non ha nulla da scegliere. Attaccati senza intermissione a questo alto potere, saremmo virtuosi senza meriti e viziosi senza *delitto*. Se si uccidono i Re, se si smantellano gli Altari, è colpa di un astro e non de' mortali. Qualunque virtù che splende sulla terra è dovuta a' Cieli. Quelli oprano in noi, quando noi pensiamo di oprare, e quando l'uomo delibera non fa che ubbidire e la nostra volontà non ama, non odia, non cerca, non fugge e non desidera. Ma senza che il *Diavolo* entri in ogni cosa e di tutto s'incolpi,

da lui non vengono le sventure. Entro noi medesimi alberga un nemico assai più maligno, il quale vibra colpi crudeli, e lascia una tale idea del suo attacco che niuno ardisce dolersene. Nel medesimo tempo che tutti l'odiano, lo sprezzano e lo accusano, fortemente l'amano. Questo nemico ci fa sfuggire la pena, facendoci ricercare il solo piacere, e quasi per mano là ci conduce ove ci porta il nostro desiderio. Questo detta la maldicenza e la vendetta, ed il suo certo ascendente, barbaro e duro rende il soldato, il nobile maggioreggiante ed altero, ed avaro il sessagenario. Il sicario imputa i suoi tradimenti ed il santo le sue tentazioni alla sua malìa, perchè crediamo essere Egli complice ed autore di tutti i mali che facciamo.

,, Eh! lasciamo perciò che è.
,, Perchè abbiamo ad immaginarci,
,, Che ci gira, come gli piace,
,, Gli strumenti della nostra macchina?
,, Quegli si accusa di parecchi misfatti:
,, Ma se bene si giudica della cosa
,, Spesso non è egli che opera.
,, Altro non fa che lasciarci fare.
,, Ci abbandoniamo al piacere,
,, Perchè ci lusinga e perchè l'amiamo;
,, E se siamo tentati dal *Diavolo*,
,, Bisogna dire la verità.
,, Ognuno è a se medesimo il suo *Diavolo*.

Ecco come parla il nuovo *Mercurio* italiano, e parmi che dica la verità in modo assai semplice.

XXX. La vita e la morte di quelli che si sono dati alla *magìa* ed alla *divinazione*, è stata sempre pessima; e tutti quelli che hanno cer-

cato, col conseguimento di queste cognizioni, trovare la somma felicità, sono stati involti dalla polvere e quindi sono miseramente periti. Che non oprò *Barozzi*, come egli medesimo confessa, per giugnere a tutte le specie di superstizioni, come di *magia*, di *Geomanzia*, *Idromanzia*, *Chiromanzia* e di tutte le altre professioni annesse e pendenti? Invocò gli *Spiriti maligni* dell' orribile Erebo coll' abuso e profanamento di Olii Sacri, consagrati da Sacerdoti malvagi, forse compagni del suo mestiere. Si vantò di aver costretto i *Demoni*, che chiamava col nome d' *Intelligenze*, ad ubbidirlo. Compose il sacrilego libro, se pure non era qualche altro inutile ed esecrabile strumento della sua professione, col quale sapevansi le cose che avea insegnate lo stravagante *Cornelio Agrippa*. Oltre di ciò fece una *statua* che pretendeva far venire fin dall' estreme parti del mondo le persone che volesse, ed una *lamina* costrutta sotto una data costellazione, che conciliava la benevolenza delle persone. Quale poi fu il fine di Barozzi? Quale fu la sua vita. Perchè le cose che ricercò erano tutto vane, così altro non trovò che traversie ed infine una morte dolorosissima.

XXXI. La Germania più delle altre nazioni era piena di simili follie. È tenuta alle gloriose fatiche di *Cristiano Tommasio* per uscire da queste tenebre, in cui la tenevano avvinchiata i Santi Inquisitori, i quali ricevevano per ogni creduta *Strega* cinque tallari. *Gioja*, nel libro del *merito* e delle *ricompense*, dice, che gl' inquisitori avrebbero de-

capitato il mondo intero, se il loro dominio si estendeva da per tutto, e tutti gli uomini, fuorchè essi, divenivano *stregoni*. Siano benedette l' anime loro. Fecero sentenziare in pochi anni nella sola Germania sei mila e cinquecento individui. Quanto più di bene avrebbero recato, se avessero disprezzato tali immaginazioni.

XXXII. Colui che non ha una certa prevenzione in queste materie, sono sicuro che stima l' *estispicio* e la *divinazione aruspicina* come una *pentraccola*; e quei che hanno criterio ragionevole, apprezzano i responsi degli *oracoli*, come il letterato s' interessa de' *chicchi* e *bichicchi* di coloro che non fanno che cinguettare.

XXXIII. Le cicalate de' *Pitonici* e delle *Pitonesse, Streghe* e *Stregoni*, *Malefici* e *Meliarde*, e di tutti quelli che spacciano sapere la *Nigromanzia* e *Craniomanzia*, invocando il *Diavolo* con giuramenti, unzioni, figure, specchi e con altri segni, sono come tante bolle, che al menomo urto si rompono e si disperdono.

XXXIV. Le altre specie di *divinazione* più colme di cianfrusaglie condannate da' Pontefici e da tutti i Concilii, sono quelle che vantano indovinare gli eventi, considerando il moto, il sito ed il numero di ciascuna cosa, come ancora il canto, il suono, la voce ed i colori. Ne vi sono mancati di quelli che hanno creduto alle *sorti divisorie*, *consultorie* e *divinatorie*, come dicono i *scrupolosi* ed a tante altre *filastrocche*.

Stupida credenza! E quando terminerai di assordirci? E quando cesserai di ricevere gli olo-

causti de' sciocchi? No, non dubitare che tempo verrà, che tu vilipesa, non curata, con viso supplichevole e sommesso, devi adorare la verità, alla vista della quale non così facilmente resisti, perchè vai cinta di menzognieri addobbi e logora sei nell' interno. Ella, poichè risplende solamente di nobili parati, ti si mostra, come a tutti gli uomini, in una forma da smascherarti ed a tuo dispetto ti sembrerà la più bella figlia che alberga ne'Cieli. So bene che tu allora rabbiosa e furibonda armerai fole inaudite per dimostrarti predominante; ma posso ben io profetizzarti che la tua rivale ha spiriti tanto ingegnosi alla sua difesa che mirerai prodigii. Sii maledetta! Se potessi ti annienterei. Uomini veritieri! Ella è che vi procura de' dolori; solo per essa soffrite ingiurie, siete malveduti e vivete addolorati; ma un giorno i vostri sentimenti schietti e puri, saranno ricevuti colla massima premura e praticati colla più grande sollecitudine.

XXXV. I soli *Sadducei* e *Cartesio* co' suoi seguaci negarono l' esistenza degli spiriti buoni e cattivi. In niuna altra setta trovasi questa opinione tenuta come certa. I *Farisei* aveano poi per fermo l' esistenza degli *spiriti*. Tutte le nazioni che ammisero come reggitore del tutto un *Dio*, della stessa guisa non vi mancarono popoli, i quali, con pari venerazione, adorarono il *Diavolo*, come principio di tutto il male. L' annoverare quanti sono di questo sentimento, sarebbe per me una fatica immensa; dico solamente che il reame di *Guzarata*, gli abitatori di *Formosa*, di *Calicut* e gl' Isolani di *Ambcina*, non ostante che credano esservi un *Dio*

punitore severissimo, sacrificano intanto vittime al *Diavolo*, a solo motivo che il male sia lontano da loro.

XXXVI. Bisogna avvertire che la ragione non si convincerebbe dell' esistenza de' *demoni*, se il Vangelo chiaramente non ci persuadesse di questa verità.

XXXVII. Vi sono stati di tali che hanno attribuita una tanta possanza al *diavolo*, il quale, con queste proprietà che sono per noverare, può paragonarsi alla stessa *Divinità*. Dicono che il *demone* a suo capriccio possa assumere corpi umani, ed ora in questa ed ora in quella altra forma che più gli va a genio, trasformisi. Sostengono che inabiliti gli uomini alla generazione, supponga parti aliene, coisca mediante il mezzo delle *streghe* e generi figliuoli col trasportare la virtù seminale nell' utero muliebre, estratta da qualunque atto venereo. Affermano che stermini a suo piacere tutti gli animali, e segga come imperante sopra gli elementi della natura. Promuova nell' aria procelle, fulmini, grandini, venti, alluvioni ed altri fenonemi. Eccita nel mare tempeste orribili, inondazioni e naufragi. Fa servire il fuoco come ministro negl' incendii, ne' Vulcani e nella esalazione pestifera, che, elevandosi in aria, cagiona l' epidemia maligna e la peste. Sopra la terra finalmente gli fanno esercitare il dominio più assoluto, che immaginare si possa: quà, di poter cagionare sterilità, carestie, abbraciare seminati, spiantare alberi e selve, suscitare infermità mortali, sterminare bestiami, produrre tremuoti coll' esterminio di città, popoli e regni interi; là, di essere l' autore

e l'arbitro delle guerre, de' duelli, delle discordie e degli omicidii. A ben discorrere questi tali lo costituiscono come principe del mondo tutto nel far male, servendosi all'uopo, non solo dell'opera di altri *demoni subalterni*, ma benanche del ministero di uomini e donne a lui con giuramenti devoti, come sono il gran numero delle *Streghe* e *Fattuchiere*, de' *Stregoni*, *Negromanti* e *Maghi*. Se ciò nella menomissima parte si verificasse, cosa mai sarebbe la *Divinità?* Che cosa potrebbe far dippiù lo stesso *Iddio?*

XXXVIII. Ecco fin dove ci trasporta la immaginazione, allora quando le passioni non sono regolate da noi con quella critica e ragionevolezza che fa distinguere il saggio dall'ignorante. Inoltre, il numero de' *demoni* è si grande, secondo il sentimento di questi, che non solo sono gl'inquilini della superficie della terra, ma di tutta l'aria che circonda quest'orbe terraqueo sino al convesso della Luna. Eh! Avea ragione di esclamare S. *Agostino* nell'aureo suo libro della *città* di *Dio*: *Quid est hoc, quod continuo auribus nostris audivimus hoc vel hoc fecit diabolus, ita ut fere omnia quae in hoc mundo sinistra eveniunt, ab ipso patrari censeantur, et si haec mala sunt sine aliquo imperio, vel principatu sistere nequeunt. Nonne diabolus rebellis Dei est? Non in tartara detrusus? Nonne per Redemptorem nostrum ibi alligatus? Nonne per victoriam Crucis ei omnis adempta est potestas? Unde tam prepotens ei largiatur dominium?*

XXXIX. Secondo i dettami del Vangelo, il *Diavolo* non può richiamare nella vita un uomo morto.

Questa operazione è riserbata all'*Ente Facitore*, poichè trascende la sua potenza. Non deve meravigliarci quello che si racconta de'*Maghi* e *Stregoni*, i quali fecero vedere in vita uomini estinti.

Se per poco si esaminavano le loro operazioni, tantosto divenivano favole, menzogne ed imposture, figlie della più malvagia perfidia. I miracoli che i pagani cercavano screditare del nostro *Dio* fatto uomo, erano tutti opera della sua alta possanza.

I morti che *Cristo* facea venire alla vita erano simili alla polvere; quegli de' Maghi erano tutti apparenti, la respirazione de' quali non era che per causa di morbo fortemente assopita. Oh quanti infelici, presi dall' apoplessia, sono stati vivi condotti per ignoranza miseramente nella tomba! E quanti creduti estinti, mediante opportune medele, non soffrirono alcuno nocumento!

XL. Se il *Diavolo* realmente trasformasse alcuno in un' altra forma, direi che operarebbe miracoli, i quali al solo Dio sono serbati. Ma il Concilio Aquarense toglie ogni difficoltà per le anime timide: Chi dirà che alcuna creatura possa immutarsi in meglio o in peggio, in questa o in quell' altra guisa, senza immediato volere di *Dio*, è infedele più che un pagano. La trasformazione di *Nabucco* in bue è tutta fantastica ed immaginaria.

XLI. Inoltre, se avesse il potere di mutare le specie di un vegitabile in altra, o di cambiare un minerale in un altro, non avrei certamente alcuno scrupolo dire che il *Redentore* non operò cose miracolose, quando alla presenza degli Apostoli

mutò le pietre in pane. Se questo potere di trasformazione era della sua natura, perchè, tentando il *Salvadore*, gli disse, *Fac ut lapides isti panes fiant?* Laonde pazzi devono estimarsi coloro che si occupano a formare la *pietra filosofale*, tanto bramata, ma sempre oggetto di ricerca.

Le mutazioni delle verghe in serpenti e dell'acqua in sangue, furono figlie della massima destrezza, la quale dall'ignorante viene tenuta come *preternaturale* e dal dotto come bella invenzione.

LXII. Non può illuminare un cieco nato, far sentire un sordo, parlare un muto, dar l'odorato, il tatto ed il gusto a quegli che per natura mai arrivarono ad averne cognizione. Spetta a *Dio* dispensare queste specialissime grazie. Coloro che sostengono che il *diavolo* possa trovarsi da per tutto, è una contraddizione manifesta; poichè, essendo in ogni luogo, sarebbe simile a *Dio*; quindi sono favole tutte le invocazioni de'*Maghi*, i quali decantano che questo *Demone maligno* ad ogni loro cenno corre volando. Inganno comune della plebe, che ignora il retto ragionare.

XLIII. Se conosceva i futuri liberi e contingenti, perchè non seppe la più grande opera, che fece Cristo a prò degli uomini? Leggiamo che fu primo nota all'uomo, anzichè al *Diavolo*, che *Maria* dello *Spirito Santificatore* era piena, mentre da molti segni potea conoscere questa operazione così stupenda.

XLIV. Credetemi pure, o leggitori, perchè credete ai più sensati pensatori. Il *Diavolo* non è onniscio, nè onnipotente. È un *angiolo perduto,*

che prevaricando, si rese ribelle a Dio: quindi la colpa gli fece perdere quella primiera sapienza che lo costituiva superiore a tutte le gerarchie celesti; dimodochè offuscato d' intelligenza, da spirito della *luce*, divenne lo spirito delle *tenebr e*. Convinciamoci che tutto ciò che riguarda ques to spirito è una mera illusione. Il fanastimo fu quello che ingigantì il potere di lui, il quale dette luogo ad una storia memoranda di debolezza, di prevenzione e d' ignoranza; nè lasciò di svelare l' inganno, la menzogna, l' artefizio, l' ipocrisia la trama e la sottigliezza. Questa storia fu la più industriosa, perchè l' uomo crede le più grandi stravaganze, allorchè trova il suo utile, e la più orrorosa perchè più piena di fantasie, di passioni, d' imposture e di false opinioni.

XLV. Dio solo è potente. Lo *Spirito* dell'abisso se opera, opera qualche cosa impostagli dallo stesso Iddio per fini secretissimi. Oltre il potere che gli da l' *Altissimo* qualche volta, la nostra Religione ne esclude ogni altro. Ecco cosa è questo *demone*, indegno ministro e schiavo vilissimo. Ridiamoci pur di lui.

XLVI. Poichè dunque si è discorso dell' origine della *Divinazione*, delle cause che produssero queste idee, non che de' stranissimi pensieri a tale proposito, del progresso e decadimento, e delle sue parti, conviene esporre il sistema di questa necessaria fatica, onde per sempre si sbandissero tante imposture, tenute come fatti evidenti.

XLVII. In breve, il fine che mi sono proposto nel complesso di questa opera, fu quello di tesse-

re alla rinfusa la storia del capriccio; quindi in ogni pagina può l'uomo accorto conoscere senza altra guida, che quella del proprio discernimento, le favole che hanno dato luogo a tanti pregiudizii; come in siffatte materie più l'immaginazione che il riflettere, più le passioni che le dottrine, più i poeti che i dottori, più i cerretani che i veritieri, sono stati tenuti in venerazione.

XLVIII. Vedrà chi legge come quella parte della *divinazione* nobilissima, è del tutto diversa da quell'altra che pocanzi abbiamo vilipesa e condannata. Quivi, cessando la ragione di fantasticare, subentra un *Dio* ispiratore del futuro, al cui lume la mente de' suoi figliuoli si rende pienamente profetica senza raggiri.

XLIX. Nè perchè l'idea del futuro, riposto solamente nelle mani di *Dio*, sia un arcano impenetrabile all'uomo. Può qualche fiata Egli da varii segni, osservati constanti, profetizzare così e non altrimenti. Infatti in varie malattie, noi veggiamo, che i medici pronosticano la morte infallibilmente, purchè la *Suprema Intenzione* non volesse sospendere le leggi della esperienza.

L. Leggendo osserverà che quel contadino stanco e lasso, riposando sul suolo che coltiva col logoro continuo delle sue mani, vi sa predire, se le sue fatiche siano ubertose, pria che la ricolta siasi mostrata in qualche parte evidente.

LI. Posso candidamente asserire che l'unico oggetto di queste fatiche, fu quello di presentare al mio leggitore, che il *Diavolo* non ha che far con noi non delegato dalla *Divina Potestà*;

che l'*ingegno nostro* tante volte naturalmente ci fa pronosticare; che l'*esperienza* negli eventi futuri ci è maestra: e che *Dio* finalmente non nega svelare il suo pensiero a colui che l'ama: quindi da ciò si conchiude che la Religione Cristiana, il cui nome soltanto è da venerarsi, non ha bisogno del *diavolo* per esser temuta; nè delle superstizioni degli uomini, figli della polvere e della malvagità, per essere rispettata. La nostra Religione s'interessa solo del suo *Istitutore*, perciò stima il resto tutto falso ed irragionevole. I dogmi che *Cristo* stabilì, non sono come quelli de' gentili, che si adattavano al volgo, anzi che a' dotti. Essi tengono un misto così armonico di sublimità e di volgare, che si accomodano al volgo per inalzarlo ed insiememente umiliarlo, ed al sapiente per sublimarlo soltanto viemaggiormente.

LII. Era mia intenzione aver discorso continuato sopra questa materia, ma alcuni saggiamente mi han fatto riflettere, che esponendo le cose medesime per ordine alfabetico, recava maggior diletto e vantaggio. La opinione di costoro mi sembrò tanto ragionevole che ben tosto in quel modo disposi tutto fedelmente. La mia *Lessicomanzía*, oltrechè abbraccia tutti i mezzi e le maniere che avevano gli antichi e tengono i moderni per divinare, non manca di far noto tante cose occulte, e di mostrare il più bel tratto della storia de' pregiudizii umani, onde far palese, quanto l'uomo prevenuto sia facile a stimare come idoli di venerazione e di rispetto quegli oggetti, che ci dovrebbero apportare invece orrore e spavento.

LIII. Non mancherò di accennare le vite de' più celebri personaggi, che alla *Profezia*, alla *Divinazione* ed alla *Magìa* si dedicarono, come tutte quelle altre cose, che o sono relative al tema o meglio spiegano il mio soggetto.

LIV. Credo che un misto di recondite e fanatiche erudizioni, rechi piacere. Intanto comunque aggradasi questo parto ancor giovanile, merito compatimento, poichè spendo il mio tempo in su i libri e m' industrio di perfezionarmi. Voglio sperare che non sia da vilipendersi chi prende la penna a tale oggetto, perchè non v' è libro, il quale, per inutile che sia, non contenga pensieri in buona parte veri e nuovi. *Ex stercore Ennii colligo aurum*, dicea Virgilio.

Google

INDICE

DELLA

LETTERA

A

Digitized by Google

Digitized by Google

LESSICOMANZIA.

> Χαιρων ιθ', ου γαρ σων με δει θεσπισματων.
> Abi in malam rem, tuis mihi non opus est vaticiniis.
>
> *Euripid. in Phoeniss.*

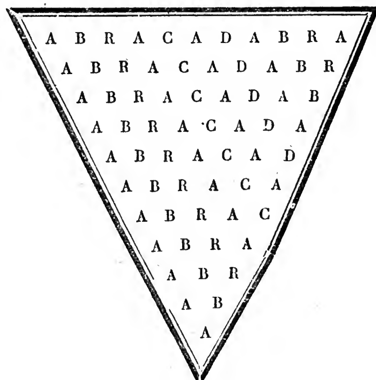
ABACUCCO, che nel linguaggio nostro equivale alla espressione *lottatore*, fu uno de' dodici *profeti* minori. Questi vivea, secondo il parere comune, quando *Geremia*, sebbene più giovane di lui, facea tuonare da per ogni dove la sua *voce profetica*, al pari della folgore velocissima. Per vario tempo *Abacucco* visse lontano da Gerosolima; ma ritornati i suoi concittadini, ad occupare novellamente le antiche bramate abitazioni, dall'Arabia passò nella Caldea, ove soltanto attese a coltivare i campi. Costui un dì, mentre a gravi e lenti passi recava il cibo a' suoi mietitori, venne preso pe' capelli da un *Angelo* celeste, che il trasportò, ove *Daniele* cantava le glorie del *Dio d' Israello* accanto a' rispettosi ed ubbidienti leoni. Dopo averlo rifocillato con quel cibo, ritornò alla sua patria, a cui predisse una calamitosa schiavitù; profetizzò ancora un eccidio alla Caldea e la salvezza de'Giudei per mezzo di *Ciro*. Morto santamente nelle braccia del suo *Signore*, a capo di due anni fu tumulato. Sostengono alcuni che vi sia stato un altro *Abacucco*, autore della storia di *Susanna*, di *Bel* e di *Dragone*.

ABANTE era un celeberrimo indovino, secondo scrive Pausania a cui, per memoria e beneficenza di aver reso a Lisandro segnalati servigii, i Lacedemoni inalzarono una statua.

ABARI famoso Scita, fu ammesso al Sacerdozio di Apollo per aver cantato maestosamente il suo viaggio. Per ispirazione di questo Nume prediva il futuro e con parole *magiche* sanava tutte le malattie. Conosceva il tempo che allontanar si dovea da' *tremuoti* e teneva l' arte di calmare le *tempeste*. Ei sosteneva vivere senza nutrimenti e vantavasi aver costrutto il tempio di Proserpina conservatrice. A questo furbo sacerdote attribuiscono l' invenzione della *Statua* di *Minerva*, fatta dalle ossa di *Pelope*, che vendette a' Trojani, i quali crederono essere venuta dal Cielo, e questa poscia fu conosciuta sotto il nome di *Palladio* (1).

ABRACADABRA ha significato varie cose presso gli eruditi. Il *Pivati* sostiene che serviva questo termine per un' iscrizione superstiziosa, la quale avea la possanza di guarire i mali ed allontanare i *Demoni*. *Delrio*, *Efraim Chambers* e l' *Enciclopedia* definiscono l' *Abracadabra*, essere una parola *magica*, la quale, fra certo tempo ed in una certa maniera replicata, stimavasi l' aver la virtù di un incanto o di un preservativo, per iscacciare o prevenire le febbri o qualunque altra indisposizione corporale. L'invenzione di questa bella chimera, comunemente si attribuisce a *Sereno Sammonico*, il quale visse a' tempi di *Severo* e *Caracalla*. Egli in un poema eroico intitolato *De Medicina parvo praetio parabili*, prescrive la parola *Abracadabra* in molti morbi, specialmente per la terzana tenevasi come cosa mirabile. Nel modo seguente scritta questa voce, credeasi avere l' effetto, in altra guisa nulla e di niun valore curavasi.

(1) Erod. 4. cap. 36 — Strab. 7 — Pausan. 3. cap. 13.



Ecco come dice:

Inscribes chartae, quod dicitur ABRACADABRA,
Saepius et supter repetes, sed detrahe summam,
Et magis atque magis desint elementa figuris,
Singula quae semper rapies, et caetera figes,
Donec in angustum redigatur litera conum.
His lino nexis collum redimere memento:
Talia languentis conducent vincula collo,
Lethalesque abigent (miranda portentia) morbos.

Digitized by Google

Sereno, seguace dell' Eresiarca *Basilide*, riconosceva per Dio supremo *Abracay* o *Abrasax*, da cui, i dotti vogliono, che sia derivata la parola *Abracadabra*, che a retto parlare esprime un' acca. Questo *Dio*, secondo l' opinione di *Basilide*, fece l' *Intelletto*; dall' *Intelletto* fece nascere il *Verbo*; dal *Verbo* il *Senso*; dal *Senso* e dalla *Virtù* la *Sapienza*; dall'una e dall'altra i *Principati*, le *Potestà* e diversi ordini di *Angeli*, de' quali, alcuni, Egli sostenne nell'Egitto, crearono il primo Cielo, altri il secondo, il terzo e così fino a trecento sessanta cinque, quanto appunto sono i giorni dell' anno. Dall' unione poi di tutti questi angioli, fece nascere l' uomo.

S. *Girolamo* parlando di questo Dio ΑΒΡΑΞΑΣ, sostiene che era quell' istesso Nume che i Persiani adoravano sotto il nome di *Mitra*, gli *Egiziani* sotto questo di *Iside*, i *Greci* di *Diana*, gli *Assirii* di *Mislitta* e gli *Arabi* di *Alitta*; poichè si trovano delle pietre scolpite colla figura di un *Leone* coronato di raggi, colla iscrizione ΜΙΘΡΑϹ o ΜΙΘΡΑΣ confusa con quella di *Abracax*. I Gnostici, i Basilidiani ed i Carpocraziani intagliavano simili figure. *S. Ireneo*, *Tertulliano*, *S. Epifanio*, *S. Giovanni Damasceno*, *Teodoreto*, *S. Agostino* e *S. Girolamo* stesso attribuiscono la voce ΑΒΡΑΣΑΞ a *Basilide*, anzi alcuni colla semplice parola *Abraxas* spiegarono la persona dello stesso *Eresiarca*.

Ritornando alla nostra *Abracadabra*, è da notarsi che, *Wendelin*, *Scaligero*, *Saumaise*, *Chirchero* e *Blasio Ugulino* nel suo *Tesoro Ebreo*, con molto tempo e studio ricercarono l' origine di questa voce, forse immaginata ad acquietare i ragazzi impertinenti; ma inutilmente si affaticarono. Mi meraviglio fortemente come questi uomini si abbatuffolarono in sì frivole ciance. Il secolo presente non ha bisogno della immaginaria virtù dell' *Abracadabra*. Oggi gli uomini sono in istato discernere l'ombra dal corpo e la chimera dal fatto, e sanno ben conoscere la forza della medicina in questi casi, la quale tiene un manto larghissimo e lunghissimo per coprire imposture, stolidezze e perfidie.

Digitized by Google

ACHERONTII LIBRI, detti così perchè consagrati a *Dei* delle sponde dell' *Acheronte*. Dicesi che *Tagete* consegnò questi libri stravaganti agli Etruschi, per cui divennero superstiziosi ed i più famosi *Auguri* del mondo. Terrore e venerazione inspiravano la vista di tali libri, i quali si consultavano in tutti gli affari per conoscerne i risultati. Essi aveano il potere di scacciare i mostri e creare sempre nuovi prodigii. Se queste notizie archeologiche, poco travolte, non accertassero il fanatismo e l' ignoranza de' popoli antichi, schiettamente potrei asserire, che i moderni o non sono che stupidi fanatici, o servi degli usi più fallaci che attestano a cafisso debolezza.

ACQUE MAGICHE sono chiamate così, perchè si è creduto che avessero tenute delle cose preternaturali da quelli che professarono le *Scienze Diaboliche*, senza sapere poi che esprimessero. Le acque che da questi sono reputate come *magiche*, non sono che o puramente naturali o contornate e lardellate di false relazioni. Se la natura ha voluto nascondere alla nostra intelligenza la forza di spiegare dagl' effetti le cause produttrici e le ragioni di tanti fenomeni che tutto giorno succedono, non ci ha negato conoscere che gli eventi contraddittorii sono figli della meraviglia e della mensogna, piuttosto che da altre cagioni ragionevoli.
Il credere le virtù di tante acque che i storici vantano, mi fa giudicare, che lo stupore predomina alla verità, e non si appagano gli uomini che per esso. Il bagno di *Viterbo* che guariva tutte le piaghe degli infermi, per il lambire delle serpi, come la palude *Tritone* nella *Tracia* che facea cangiar natura, mi presentano alla mente le acque *Stigie*, le quali non differivano, nè pel calore e nè per l'odore dall'altre, ma moriva colui che avesse bevuto di quell' acque. Il fonte dell' *Epiro*, di cui parla *Pomponio Mela*, che accendeva i fanali spenti, e smorzava gli accesi; quel-

lo dell' *Etiopia* (1) che facea uscire untosi i tuffatori e le piume che ivi cadevano, benchè leggerissime, trovavano il fondo, come nel lago *Silia* (2) nell' Indie; il fonte della *Sardegna* (3) che giovava ad alcune infermità e scopriva i ladri; il fonte degli *Aleoporgi* (4) che levava tutte le superfluità negli occhi; il *lago* appo i *Traglòditi*, che diventava tre volte il giorno amaro, tre volte dolce e tre volte salso; il lago di *Petres* nella Sicilia che facea scoppiare le vipere, e quello di *Lingulina* che cresceva mancando l'onde oceaniche, queste crescendo si diminuiva e si rendea così sensibile che alcuno che li mostrava la faccia di modo gli sbalzava l'acqua nel viso, che se non fuggiva veniva sommerso, come non si moveva chi gli voltava le spalle, formano pel saggio queste meravigliosissime relazioni, come pel legislatore le osservazioni continue su gli usi e su i costumi de' popoli, colle quali soltanto può correggere o verificare le sue leggi. Se volessi far menzione di tutte le acque, alle quali si sono dati effetti sorprendenti, non la finerei giammai. Non voglio però trascurare di accennare le più conosciute. Lo stagno *Itelonio* allontanava coloro che davano odore cattivo, e quello di *Camogene* appresso *Samosata* producea una creta chiamata *malta*, che in contatto tosto si accendea. Il fonte *Egiziano* facea divenire calvi gli uomini che beveano di quell' acqua, come facea cascare i denti quello di *Sufa*. Restituiva la parola a' muti la fontana di *Apono*, guariva ogni malattia ed avea ancora la virtù di divinare, forse a causa dell' oracolo che stava ivi non lungi; per la quale fontana passando *Tiberio*, dice *Svetonio*, che scoccò de' dardi nel fondo onde essere consapevole dell' avvenire. Eranvi alcuni fonti nella *Sicilia*, i quali aguzzavano l'ingegno, come quello dell' *Africa* rendeva

(1) Pietro Messia.
(2) Gaudenz o Merula.
(3) Solino.
(4) Sinforiano Campeggio.

la voce dolcissima e melodiosa. La *China* teneva un fonte che convertiva la terra e la creta in pietra od in un sasso. Tingea drappi nerissimi il fonte che era in *Pario*. Le *Isole Fortunate* aveano due fontane, le quali una facea morir ridendo, l'altra piangendo, insieme bevute si scampava dalla morte. Nella selva di *Ammone* stavavi un fonte che al mezzo dì, quando il caldo era eccessivo, sentivasi fredda, la sera caldissima, bolliva a mezza notte. Nell' *Arabia* eravi un fonte che facea mutare alle pecore la lana bianca in rossa. Il fiume *Acheleo* facea divenire le arene inargentate, come il *Silaro* mutava il legno in pietra. Vi erano due fonti nelle *Calabrie*, una era a *Grati* e l' altra a *Sibari*, che indorava i capelli. L' *Etiopia* possedeva un fonte che facea diventare pazzi coloro che ivi avessero bevuto. Lascio dir cosa sul fonte dell' *Arcadia*, che facea abborrire il vino; della *Svevia*, il quale uccidea tutti gli uccelli che vi passavano; quello di *Sorrento*, quelli di *Sicilia*, di cui fa parola *Fazzello*, dell' acqua che ristorava i vecchi (1), di *Mauronte* (2), di *Teos* nella *Scozia*, dell' Isole di *Zea*, di *Averno*, di *Tunigi*, di *Gerico*, di *Talamio*, di *Tussiglio*, di *Pentapoli*, di *Goaspe*, del fiume *Palato*, dell' *Arasse*, dell' *Imera*, di *Iol* e di altri che in grazia della brevità non oso rapportarli.

ADUAR o AKUAR sono i cicli e le rivoluzioni degli anni, come sostiene *Herbelot* (3), secondo i quali, pretendevano gli *Astrologi*, regolare le faccende degli uomini.

L' Aduar contiene 360 anni solari, ed Akuar 120. Il meraviglioso consisteva a rinvenire le combinazioni e le correlazioni che avevano fra loro questi anni solari.

AEREOMANZIA o AEROMANZIA è il composto di due parole greche, cioè da ἀηρ aria e da μαντεια, *divinazione*.

(1) Cardano.
(2) Nicola Leonino - Gioseffo Storico.
(3) Dizionario delle cose Orientali alla parola *Aduar*.

Si contano tre specie di divinazioni *Aeromantiche*. La prima, dice *Girolamo Poszoli* nel suo Dizionario di ogni antichità, deriva dalle osservazioni delle meteore, come da' tuoni, da' lampi, dalle folgori ed altre cose simiglianti; l'altra proviene dall'apparizione de' spettri che si è creduto vedere nell'aria, come sostiene *Pottero* (1) e *Boissardo* (2); l'ultima poi emana dall'aspetto favorevole o contrario de' pianeti, ma il gran *Giulio Cesare Bulèngero*, uomo celeberrimo nell' Antiquaria, non ammette distinzione. Chiama *Aeromanti* quelli i quali, per mezzo de' segni che presentonsi nell'aria, presagiscono le piogge di sangue, di ferro, di pietra; se debbono accadere pioggie portentose, grandini, procelle, tempeste, nebbie, fulmini, o serenità (3). Se tali segni osservansi, egli sostiene, dall'oriente, sono di buono augurio, infausti nell'occidente, da settentrione o mezzo dì, occulti (4).

La maniera poi, con cui gli antichi divinavano *aereomanticamente*, era questa, se dobbiamo prestare fede al dottissimo filologo *Giovanni Pottero* (5), ed a'pregiatissimi libri del medesimo *Bulengero* sulla divinazione.

Coloro che desio avevano indovinare le cose dubbie che proponevano come susurrando, prima mette-

---

(1) Archeologia Greca lib. 11. Cap. XVIII. pag. 33.

(2) Divinat. V.

(3) Una di queste predizioni è riportata dal *Marineo* lib. 19. delle cose di Spagna, il quale asserisce che nel tempo in cui regnava *Ferdinando* il Cattolico nella spagna, apparve dibotto una si dolcissima serenità, che il sole, il quale poco avea rischiarato Aragona quel giorno, più dell'usato si vestì di fulgidissimi raggi. Oltre a ciò fu veduta nel Cielo una corona di variati colori, come ad un iride; da'quali segni si predisse la nascità di un fanciullo, che dovea risplendere fra gli uomini.

(4) Bulengero lib. 3. della divinazione cap. XII. Edit. Lugd.

(5) Archeolog. Grec. lib. 11. cap. XVIII. pag. 338.

vano a' raggi del sole una coppa piena di acqua, indi si coprivano con una tovaglia la testa. Se l' acqua non bolliva, tutt' i proposti punti aveansi come falsi, se in vece riscaldavasi e faceva bollicamento tenevasi il tutto per vero. In tal maniera i scaltri abbagliavano la vista di quelli che la natura dotò di poco discernimento. Perchè coprirsi il capo? Perchè servirsi dell' acqua? Oh quante imposture! Oh come facilmente credesi alle follie degli uomini! Così non altrimenti l' animo nostro senza riflessione resta pieno di tante riscaldate fantasie, le quali ingigantite dal tempo sorpassano il *Pelia*, l'*Ossa*, e l' *Olimpo*. Ecco come ancora nascono i pregiudizii, e quelle altre favole e menzogne tutte figlie della malizia umana.

Le pioggie straordinarie, rapportate da diversi storici, sono tutte naturali, non mica pronosticate dagli *aereomanti* o prodotte da spiriti impurissimi. *Giulio Obsequente* (1) attesta, come rilevasi ancora da *Cicerone* (2) e da *Plinio* (3), che piovve sangue, e la Francia avrebbe prestato credito a simili pioggie, se il Dottor *Merret* (4) non avesse osservato che erano escrementi d' insetti. Una consimile osservazione fece il *Peirese* nella stessa Francia. Egli notò che le gocce di sangue, venivano prodotte dal gran novero delle farfalle che morivano svolazzando ne' muri de' campi. La caduta delle ceneri nel campo *Bizantino*, di cui fa menzione *Zonara*, allorchè parla di Leone Magno, non che delle pietre (5), a parer mio, sono le produzioni vulcaniche che tutto giorno si osservano. Se ammettiamo che il mare può uscire molto da'suoi confini, non reca stupore che *Finia* e *Filaro* appresso *Ateneo* ed *Alberto*

---

(1) Libro de' prodigi.
(2) Lib. 1. della divinazione.
(3) Lib. 2. Cap. 19.
(4) Efraim Champs ciclopedia let. pioggia.
(5) S. Agostino Lib. 3. della città di Dio Cap. 31.

Magno(1) sostengono le pioggie di pesci, poichè la forza del mare tumultuante è tale che può lasciare, financo in terre lontanissime da' lidi, immensi materiali che racchiude in seno. Qual meraviglia se fra le altre cose vi trasporta ancor de' pesci in una quantità inimmaginabile? Alcune volte accade che gli uomini privi di qualche senno, alle cause naturali e puramente del caso vi attribuiscono sentimenti, tanto contrarii alla ragione che cadono in mille follie. Chi cerca esaminare la natura soltanto di quali prerogative o forze sia dotata, può dirsi di lui con *Virgilio*:

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

La pioggia di *ranocchie*, rapportata da *Diodoro Siciliano* (2) e d' *Ateneo* (3), successa nella *Dardania*, fu effetto della continua acqua che dette luogo alla generazione di questi animaletti. Con questi stessi effetti naturali spiegar si deve quella di *latte*, di *grano*, di *uccelli* ed altre cose simiglianti, ma non così si esamina il *fuoco*, il *solfo* ed il *bitume* che cadde per distruggere *Sodoma* e *Gomorra* (4), perchè ivi chiaramente conoscesi la mano di un Nume Vendicatore di molto oltraggiato ed offeso. Esiste dunque quest' arte, se le predizioni sono figlie primogenite dell' inganno, della fallacia, della poca avvedutezza e finalmente della troppa fantasia riscaldata? La *Sublimità* tiene i suoi confini, ma l' *Errore* è senza ripari. Si allontanino da noi questi paradossi, escogitati forse dalle vegliarde per acchetare i bamboli nelle serate nevose. Finì quel tempo. Oggi il mondo è illuminato per la ragionevolezza e per la perspicacia, quindi sappiamo profittare della verità e de' suoi vivissimi lumi.

---

(1) Lib. 2. Trattat. 1. Cap. 12. de Pluviis Piscium.
(2) Biblioteca Storica Lib. 4.
(3) Lib. 8. 12.
(4) Genesi Cap. 19. Ver. 23.

AEROSCOPIO era una macchina inventata da *Isacco Vossio* (1) per prevedere le diverse mosse del mare procelloso. Questo istrumento era di tanta utilità, che i piloti dubbitavano ritrovare degli altri per questo uso. Come rilevo da molti, l' inventore non si ingannò mai nell' applicare la sua bella scoverta (2).

AFFASCINAMENTO. Credono le donne che abitano nella *Sara* dell' *Africa* che vi esistono degli uomini tanto perniciosi che anco collo sguardo recano nocumento a' loro fantolini.

AFRIET era una *lamia* la più terribile, secondo la mitologia Araba. Alcuni sostengono che *Salomone* rese una di queste arrendevole alla sua volontà.

AGGEO che equivale alla voce *gioja*, era uno de' dodici *Profeti Minori*. Costui vedendo che i Giudei, per gli ostacoli che ricevevano da' *Samaritani*, desistevano dalla costruzione del tempio, con tanto vigore gli animò, che dopo lo spazio di quattordici anni, ripigliarono la fatica incominciata. Profetizzò in questa occasione che il nuovo tempio, meno splendido del primo, lo dominerebbe. Chi non sa che il tempio edificato da *Zorobabele*, da diciotto secoli non esiste più? perciò i Giudei si dovrebbero convincere una volta, che il *Messia* è di già venuto, altrimenti esisterebbe il tempio, ed Essi avrebbero le loro abitazioni e senza vagare farebbero uso delle loro costumanze antichissime.

AGIA, famoso indovino, appo *Pausania* (3), predisse a Lisandro la rotta e la vincita dell' armata Ateniese ad Egos Potamos.

AGNIAN, secondo le Americane mitologiche cognizioni, è un genio cattivo, il quale con somma voracità rapisce i corpi morti, se accanto a questi non vi si la-

(1) Libro del moto del mare Cap. 29.
(2) Morofio Poly. lib. 11. Part. 11. Cap. XVIII. dell' Aria. 6.
(3) Lib. 3. Cap. 11.

scia del vitto o altre cose ne' luoghi ove sono tumulati.

AGREDA (ABATESSA D') era una celeberrima visionaria. Pretendeva con un' opera che *Maria Vergine* le avesse dettata la sua vita.

AGRIPPA (ARRICO CORNELIO) nacque in Colonia nel 1486. é morì a Grenoble nel 1535.

Pe' suoi talenti sostenne vagando onorate cariche. Come il suo spirito non era fisso e costante, così di tutto si annoiava. *Agrippa* datosi allo studio delle lettere col suo genio volatile, ora facea da Teologo, ora da Filosofo, ora da Letterato, ed ora spargea massime le più empie. In ogni paese dicea,

Cambio Religion, cambiando pelo:

dimodoche, bevendo a mille fonti fissossi solo nell' incostanza e nella volubilità.

Fra le più pazze sembianze che prese fu quella di chimico. Costui coltivò seriamente quest' arte. Se avesse voluto sperare da quest' arte medesima effetti giusti e vantaggiosi alle scoverte, non sarebbe caduto in tanti fanatismi coll'aver cercato inutilmente la *Pietra Filosofica*, la *Panacea* ed altri segreti chimici, perciò il libro della sua filosofia occulta è pieno di caligini e di misteri.

Agrippa dedicossi anche all' *Astrologia*. Egli per mezzo degli astri predisse al contestabile Borbone trionfi nuovi coll'acquisto di Roma: trascurò dirgli soltanto che sarebbe morto sotto le mure di questa città

Paolo Giovio ne' suoi Elogii, il *Tevet* nel libro degli uomini illustri, e *Martino Delrio* accusarono *Agrippa* di *Magia*. Ciò è falso, come leggesi ad evidenza nel dizionario critico di *Pietro Bayle* nella lettera *Agrippa*, e nell' apologia di *Naudeo*. Se per poco fosse stato mago non l' avrebbe *Leone Decimo* lodato, ed il Cardinale S. Croce invitato al Concilio Pisano. Se anco *Agrippa* avesse praticata quest' arte vana che non esprime alcuna cosa, lo difende il suo libro dell' incertitudine e della vanità delle scienze,

dove confessa la inutilità dell' invenzioni magiche. Inoltre, leggiamo in una sua lettera, volendo spiegare la causa di tutte le cose mirabili, che tutto ciò che v' è di portentoso ne' *Matematici*, di prodigioso ne' *Maghi*, di avidità negli *Alchimisti*, di peggio ne' *Negromanti*,

Nos habitat, non tartara, sed neque Sydera Coeli:
Spiritus in nobis qui viget, illa facit.

Il suo spirito sempre irrequieto gli procurarono tante disavventure. Odiato da tutti, malveduto dalle corti, minacciato dalle persone Ecclesiastiche, fu che imprigionato in Parigi, vi stette vergognosamente.

Bonafede così descrive *Agrippa* ne' suoi ritratti poetici, storici e critici.

Volto a speme più lieta io lasciai l' armi
Per non morir qual misero giumento;
E mi prese desìo d' alto levarmi
Fatto leggier da letterato vento.
Tentai volgere in oro i tronchi e i marmi
E l' ombre aprir d' ogni futuro evento,
E su Averno contai magici carmi,
Ond' ebbi sol vergogna e pentimento.
Quindi scorsi la vana e inutil copia
Delle scienze occulte e degli arcani,
Giunto spesso a morir di ultima inopia.
Imparate da me spiriti vaghi
Che o nulla ponno, o son fantasmi insani
I chimici, gli astrologi ed i maghi.

Questa confessione è la più bella e convincente per coloro che credono a' simili fantasmi.

AGUJAN. Gli abitanti del Brasile credono che avendo commercio con questo cattivo genio, chiamato da quelli *Agujan*, possono predire e guarire malattie.

AJARDEH e KHURDEH. Sono nominati così i due libri de' *Maghi* o *Gebri*, discepoli di *Zoroastro*. Il primo comenta le cose di questo Legislatore, l'altro spiega i tratti particolari (1).

ALBAREHO era così detta la divinazione che faceano gli *Arabi* da' quatrupedi. Le maniere di divinare che tenevano questi popoli, sono pressoche infinite, come nota *Abramo Ecchellense* (2).

ALBERICO (DASETTE FRATE), conosciuto per una visione che disse di aver avuta in età di dodici anni, per la quale vestì l'abito monachile. Costui su questo sogno o visione compose cinquanta capitoli, co' quali spiegava le pene dell' Inferno e del Purgatorio, e le bellezze del Paradiso, fatteli vedere da S. Pietro. S'inganna chi crede che Dante sia stato servo di questo soggetto. La Divina Commedia fu parto dell' elevatissimo suo spirito.

ALBUMASSARRE, celebre *Astrologo* del nono secolo. Questi fu più conosciuto per le sue stravaganze e per i suoi sogni, che per altri suoi lavori. Nell' *Astrologia* sagrificò la sua vita, e molto scrisse su questa vanissima materia. I popoli dell' oriente rispettano questo personaggio per la tavola astronomica che essi chiamano, *Zydj Abou-Machar* e pel suo libro, intitolato, *Migliaja* di *anni*. Le false predizioni che in esso rapporta, debbono esser lette per aver di lui e del suo pensare un esatto giudizio. Queste idee viemaggiormente mi confermano che i più grandi uomini sono sempre accompagnati dalle più strane idee.

Non est magnum ingenium sine mixtura dementiae.

L'uomo, non ostante che abbia vastissime vedute, mai può acquistarsi una perfezione, approvata da tutti e da tutti i secoli.

---

(1) Herbelot. Bibliot. Orient. Art. *Ajardeh.*
(2) Storia degli Arabi Cap. 21. pag. 263.

Digitized by Google

ALBUNA o ALBUNEA, secondo *Varrone*, era la decima sibilla, adorata in *Tibur*, oggi *Tivoli*. Raccontano che la statua di lei sia stata trovata nel fiume. Ella veniva dipinta con un libro fra le mani. *Orazio* (1) e *Virgilio* (2) fanno menzione di questa sibilla.

ALCANDRO era un famoso indovino.

ALCHIMIA è composta dalla proposizione *Al* araba che significa *sublime* o *eccellente*, e dalla parola *Kemia*. Questa origine è contrastata, poichè si trova usitata la voce *Alchimìa*, prima che gli Europei avessero avuto contatto con gli Arabi.

Secondo gli *Alchimisti*, l' antichità di questa immaginaria arte è molto rispettata. Essi rappresentano Adamo come un *adepto* (3), e vogliono che la maggior parte delle rivelazioni de' Gentili e Cristiani che risguardono questo particolare, sia tutto effetto di quest' arte. *Suida* spiega la favola degli *Argonauti* col mezzo della *pietra filosofale*, e molti altri sostengono invenirla ne' libri di *Mosè*. Ma se esaminiamo l' epoca di essa, co' monumenti della storia, perde la sua vetustissima origine. E ciò sembrami verissimo, attesa la dimostrazione che fece *Errico Conringio*, non ostante che il dotto *Dane* ed il *Borrichio* provarono essere nota a' primi Egiziani ed a' Greci. In fatti nissuno de' Poeti antichi, Medici o Filosofi, da Omero fino a quattro cento anni dopo Cristo, fa menzione di simile cosa. Su ciò, riflette lo stesso *Suida*, che non deve meravigliarci punto il silenzio di tanti autori, poichè Diocleziano comandò che si bruciassero tutti que' libri degli Egiziani, dove si contenevano i misteri della *Chimica*, la quale, come asserisce il *Chircherio* era divisata nella tavola di *Ermes*. L' *Alchimìa* versavasi nelle più raffinate misteriose ricerche della *Chimica*. Gli oggetti prefissi dagli *Alchimisti*, so-

(1) Lib. 1. od. 7.
(2) Eneid. lib. 7.
(3) Chiamasi colui che profitta nell' *Alchimia*.

no di far l' oro col mezzo o della *separazione*, o della *maturazione*, o della *trasmutazione*. Per la qual cosa fu chiamata ποιητικη *poetice*; e χρυσοποιητικη *crisopotica*, cioè l' arte di far l' oro. Viene stimata ancora come una *medicina universale*, buona a tutte le indisposizioni, come un *dissolvente*, e finalmente come un *fermento generale*, che applicato, per esempio, all' oro, aumentando la sua fecondità, si muta in pietra filosofale d' oro, se all' argento in pietra filosofale di argento, e così del resto.

Cosa ho detto? Tacitamente ho dimostrato che l'*Alchimìa* è una vera *Alchimìa*, e le parole dalle quali è composta, sono vote di senso. A chi ragiona, tanto basta.

ALCHIMISTA. *Cosimo* il *Panopolita* fu il primo che fece un trattato particolare *sull arte di far l' oro* ed *argento*. Questo scrittore visse nel principio del quinto secolo, e lo compose in greco, come rilevasi dal manoscritto che esiste nella libreria del Re di Francia. Sulla fine dello stesso secolo *Enea Gazzeo* fondossi benanco su quest' arte. Credo che sulle tracce di questi, il *Geber* l' arabo, che visse nel settimo secolo, compose l' opera, intitolata la *Pietra Filosofale*, nella quale fa discorso di una medicina, atta a curar tutte le lebbre. Infiniti sono gli autori che hanno scritto a prò di quest' arte, e sostenutala come esistente. Fra gli altri si distinguono il *Triario*, *Bracon*, *Riplei*, *Lullo*, *Giovanni* ed *Isacco Ollando*, *Basilio*, *Valentino*, *Paracelso*, *VanZuchten* e *Sendivoglio*.

Chi son questi? Basta leggere la vita di ciascuno per convincerci delle loro follìe.

ALCORANO, parola araba, significa *il libro*, come noi il *Codice Santo* chiamiamo *la Bibbia*. Se accenno qualche notizia intorno all' *Alcorano*, estratta dal Padre *Marracci*, Professore di lingua araba in Roma, credo rapportare un ramo dell' impostura degli uomini, nel quale vi si contengono massime le più perverse.

L' Alcorano dividesi in 60. lezioni o capitoli, che

Digitized by Google

chiamano *Surate*. Questi suddividonsi in versetti molto tronchi che si acconciano più al verso che allo stile prosaico. Le lettere dell'*Alcorano* giungono al numero di 323013. e le parole a 77639. e sette sono le edizioni principali: due fatte a Medina, una alla Mecca, una a Coufa, una a Bossora, una in Siria, e la volgata. I commentatori di questo libro sono pressoche infiniti: I soli titoli formerebbero un ben grosso volume. *Reidhaori*, *Thaalebi*, *Zamalchschari*, e *Bacai* sono i principali dottori presso loro che si sono distinti nel chiosare l'*Alcorano*. I maomettani hanno ancora le loro tradizioni, dette *Sonna*, tengono i loro Beneficiari, Cappellani, Elemosinieri, e Canonici, l'offizio de' quali è di leggere nelle moschèe un tratto dell' *Alcorano*, come ancora tengono gli *Asib* cioè i Parrocchiani, e gli *Scheics*, i quali predicano o elogiano qualche punto della loro Religione. I capitoli della *Vacca*, del *Ragnatelo*, della *Mosca* ec, sono pieni di errori e ridicole inezie.

L' *Alcorano* è pieno di malvagità, perchè dettato da *Sergio*, monaco Nestoriano di Batiras, eretico giacobbito ed d' alcuni altri ebrei, servi tutti della perfidia del creduto Profeta *Maometto*. Costui fantasticò che Dio lo avea estratto dal suo *Librone* de' decreti fin dalla creazione del mondo, per comunicarcelo versetto per versetto, mediante la nunciazione dell' Angelo Gabriele nello spazio di ventitre anni.

I maomettani per covrire le tante contraddizioni che si veggono nell'*Alcorano*, adducono in iscusa che sono apparenti piuttosto che positive, non ostante che tutti i loro dottori siano di diverso sentimento. La venerazione che hanno per questo libro è quasi superstiziosa. Vi è scritto sul cartone che lo covre.

Che non lo tocchi chi non è netto.

Se vien toccato l' *Alcorano* dagl' impuri, sono rei di morte, e se in questo fallo v' inciampasse qualche Cristiano o Ebreo, alla stessa pena capitale è condannato. Facendosi *musulmano* scamparebbe la morte

Fra i dogmi principali che i Maomettani, come di fede ammettono, sono quelli che riguardano il Paradiso, il Purgatorio e l' Inferno. Essi credono che ci siano sette Paradisi, che Maometto vedde sull' *Alborak*, animale tra l' asino ed il mulo.

Il primo è di fino argento.

Il secondo di lucidissimo oro.

Il terzo di pietre preziose, ove trovasi un Angelo di una smisurata grandezza, che per arrivare da una mano all' altra vi bisognano 70000 giornate. Costui legge sempre il gran *Librone* che ha davanti.

Il quarto di smeraldi.

Il quinto di Cristallo.

Il sesto del colore di fuoco.

Il settimo finalmente è un giardino deliziosissimo, irrigato da fontane, da fiumi di latte e di vino. Ivi gli alberi si mostrano sempre carichi di frutta, i cui semi si trasformano in altrettante bellissime donzelline ed avvenenti, che nascondono nel loro seno tanta dolcezza, che un semplice loro sputo toglierebbe l' amarezza dal mare. Viene custodito questo orto da tanti Angioli, la testa de' quali è guarnita di corna, piene di 40000 nodi, che per abbracciarli vi abbisognano 40 giorni di cammino; altri Angioli lodano il Signore 70000 volte al giorno, i quali hanno 70000 bocche e parlano in 70000 linguaggi. Innanzi al trono di Dio ardono 14 candele di cera, che per vederne la circonferenza non sono sufficienti 50 giorni di cammino. I beati sono presso la sponda del gran fiume *Kausser* che viene coverto da un albero smisuratissimo, le foglie del quale sono si larghe che un uomo correndo con velocità per 50000 anni non potrebbe uscire dall' ombra che spande ognuna di quelle. In breve gli appartamenti di que' cieli immaginarii contengono quanto vi è di più fantastico e brillante. Ivi promise a' maomettani, osservatori della sua legge, dell' *Houris*, ossia delle donzelle giocondissime di volto, le quali, non ostante il con-

tinuo commercio che vi avrebbero avuto , faceano conservare in perpetuo la verginità.

Adesso, secondo la loro credenza, *Maometto* ed *Alì* sono i due gran coppieri del nettare prezioso. Essi montano sempre de' *Pay-dul-dul* , animali che hanno i piedi di cervo, la coda di tigre e la testa di donna, ed ovunque vanno sono scortati sempre da donzelle giocondissime. Tutto è per loro voluttà.

Altra idea non da il purgatorio presso loro che quella del sepolcro. Due Angioli neri interrogano i servi di Maometto alla loro morte intorno all' osservanza della legge. Se rispondono,,*Custodimmo gelosamente i mandati di Maometto*,, allora due Angioli bianchi conservano i loro corpi: se invece rispondono di nò, dibotto sono menati sette braccia sotto terra, ove sono tormentati crudelmente. Si lavano in una fontana per lasciarvi le sozzure commesse contro la legge, e non si cibano che degli avanzi de' beati. Un giorno termineranno queste pene per bontà di Maometto. Ecco il loro inferno.

Due soli riflessi bastano a confutare l'assurdità dell' *Alcorano*. Il primo , che non può sussistere quel loro dogma che tutto è stato determinato dallo Idee Eterne e niuna cosa può impedirne gli effetti. L' altra , che la Religione Maomettana dovea essere , dicono essi , stabilita senza miracoli e senza dispute.

ALETTEROMANZIA vedi ALETTRIOMANZIA.

ALETTRIOMANZIA era una antica specie di *divinazione*. La voce è formata da due parole greche ; cioè d' ἀλέκτωρ, che significa *gallo* , e da μαντεία che esprime la parola *divinazione* (1).

Attanasio Chirchero , (2) peritissimo nelle archeologiche erudizioni, ci fa sapere che l' arte *Alettriomantica* , prima che da' Greci si usasse , gli Egiziani

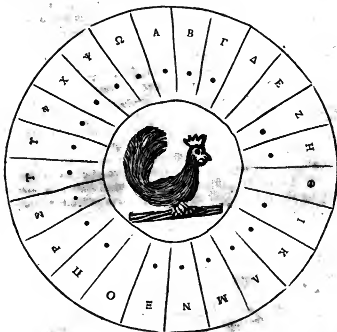
(1) Enciclopedia Let. Alettriom.
(2) OEdip. Æg. Tom, 2. part. 2. cap. VII. pag. 472. Edit. Rom.

ne avevano una consimile. La descrizione che lo stesso erudito Gesuita ci presenta è questa per quella degli Egiziani. Egli dice, che questi popoli allorquando doveano invocare la protezione di un Dio, effigiavano in una rota, che avea un altro cerchio circoscritto da varie linee, segnate per distinguere le situazioni di un Nume da un altro, varii geroglifici animali con un indice immobile, che dimostrava nel fermarsi la rota, il Dio, a cui quelli che desideravano ottenere cosa, ricorrevano. Se per un accidente fermavasi nello spazio ove stava effigiata *Iside* allora invocavasi *Mercurio*: se in quello dello *Scarabeo, Osiride*; se del *Cenocefalo, il Lunare Demonio*; se nel *Capo Arietino, Ammone*; se nel *Sistro, Iside*; se nel *Canino Capo, Anubi*; se finalmente nel *Fanciullo, Oro* (TAVOLA I.)

Sembrami che il *Chirchero*, non siasi ingannato col dire, che la maniera d' invocare i Numi degli Egiziani sia passato a' Greci in altro modo, giacchè vi è la massima verosimiglianza, come anco simile analogia osservasi in quelle *ruotelle* che alcuni naturali tengono per giocare, dove vedonsi dipinte varie cose buone e triste, onde dar vincita a chi sopra quelle buone posasi col ferro che gira al d' intorno della ruota, e perdita a quelli che sgraziatamente fermansi alle triste.

Così era la grande *Alettriomanzia* de' Greci, i quali nella guisa seguente l' adoperavano. In un piano di polvere figuravano un cerchio, diviso in ventiquattro spazii, per ogni dove metteasi una lettera del loro alfabeto, ed altrettanti granelli di grano; indi si prendea un *gallo gallinaceo incantato*, (poichè così era la costumanza di quel tempo) per introdurlo nel mezzo del cerchio. Il *Gallo* ovunque avesse mangiato del grano in quei spazii, si notavano le lettere, per quindi indovinare cioeche si cercava. Intorno a sì ridicolo *Sortilegio* è degno di memoria il fatto di Valente Imperadore.

Libanio Sofista e *Giamblico* maestro di Proclo, cercavano sapere chi fosse il successore di Valente. Fatta l' esperienza, il *gallo* si nutrì del grano nelle lettere T, E, O, D; allora non dubitarono che il successore di Valente fosse *Teod*oro: ma perchè l' arte era fantastica totalmente, così non avvenne.



Valente conscio di ciò fece massacrare tutti quelli che il loro nome incominciava con queste lettere, cioè *Teod*oro, *Teod*ulo, *Teod*ato, e *Teod*orito, ma da questa persecuzione scappò il solo *Teod*osio, sopraunominato il grande, che a lui nel trono successe.

Varii scrittori antichi e moderni fanno menzione di

Digitized by Google

quest' arte. Fra gli antichi i più rinomati sono *Zonara*(1), *Socrate* (2), *Sozomeno* (3), *Niceforo* (4), *Cassiodoro* (5), e *Cedreno*. Fra i moderni il celebre *Chirchero* (6), *Boissardo* (7), *Bulengero* (8), *Delrio* (9), *Pottero* (10), *Champs*, *Pivati*, l' *Enciclopedia*, *Giovanni Pretorio*, *Vossio*, (11), *Teodoro Tummio* (12) e *Pozzoli* (13).

Tra gli *auspicii*, che gli antichi osservavano con maggior cura e culto, furono quelli che si aveano da' polli. I Romani vi ebbero tanta credenza e vi prestarono tanto rispetto, che non s' intraprendevano affari senza pria osservare cosa volessero indicare i *polli*. Se questi non erano per poco favorevoli, non si tenevano i comizii, nissuno si promovea ad un onore, non si manomettevano i schiavi, non si consultava il senato, non intimavasi guerra, alla fine niente adoperavasi dentro e fuori della città. I *polli* erano stimati da' Romani come tanti *nunzii* ed *interpetri* di Giove per conoscere il futuro, a' quali il *Pollario* presedea. Allora quando intorno ad un affare cercavasi consigliare i *polli*, *intentique ora tenebant*. Avanti la gabbia menavasi del cibo, o della zuppa di pane, e ciò facevasi a prima mattina pria che molto si alzasse il Sole. Se all' offerta esca i *polli* non fossero usciti, o usciti tardi non avessero toccato il

(1) Tom. 3. in Valent.
(2) Lib. 4. Cap. 15.
(3) Lib. 6. Hist. Eccl. Cap. 35.
(4) Lib. 11. Cap. 43.
(5) Lib. 7. Tripart. Cap. 35.
(6) OEpip. Ægypt.
(7) Lib. de divinat.
(8) Lib. de divinat. lib. 3. Cap. 40.
(9) Disq. Mag. lib. IV. Cap. III. quaest. VII. Sect. III. pag. 564.
(10) Archeolg. Grec. libr. 11. cap. XVIII. Venet. pag. 374.
(11) De Philosophia pag. 176.
(12) De Impiet. Sagarum pag. 63.
(13) Dizionario di ogni antichità, opera completa nel suo genere.

cibo, ciò tenevasi come augurio infelicissimo; quindi il fanatismo, la timidezza e l' ignoranza facea tralasciare le cose più sante. Se invece con sollecitudine ed ansia si cibavano, teneansi questi segni, come di felice augurio. L' infelice Tiberio Gracco dovea morire, non perchè i *polli* si erano mostrati sazii. Ebbe disgrazia Pubblio Claudio essere sconfitto con tutta l' armata navale. Era inganno troppo conosciuto quello della sazietà de' *polli*. Quando al *Pollario* non aggradiva che si facesse la tale operazione, la sera nutriva ben bene i suoi *polli*, dimodochè sazii abbastanza, la mattina non si cibavano, come adoperava al contrario, se per poco bramavane la riescita.

Ritornando al nostro soggetto, ognunò vede che qualsiasi confutazione sembra inutile, giacchè chiaramente appare essere una bella invenzione per deludere i sciocchi, ed ingannare i creduli. Desidero soltanto riflettere brevemente queste cose, onde far conoscere quanta ignoranza eravi ne' tempi antichi, e come le cose prendevano diverso aspetto nella mente de' nostri maggiori, diversa tanto dalla nostra, quanto è diverso il cielo dalla terra. Essendo nella mente di Dio riposto il futuro (anzi il presente, il passato ed il futuro forma un tempo in Esso) come può immaginarsi che per rivelare una cosa recondita e futura si servisse di un gallo o altro simile animale? Che idea bassa aveano i Gentili della Divinità! Ma noi che siamo di una ragione e di un pensiero diverso, esaminiamo le cose con quel discernimento che convienesi.

Persuadiamoci che questa specie di divinazione era una mera cabala, inventata a perdita di tempo e coll'intenzione d'ingannare. L'uomo di esperienza, che giudica senza la menoma prevenzione, ride di queste curiose scenate, ed impara nel tempo medesimo a quante illusioni è soggetto il nostro individuo, e di quante stravaganze si riempie, se per poco avesse troppo credulità e nessuno giudizio. Spesso vediamo le cose le più incoerenti tenersi per certe, perchè? perchè dalla comune si crede così, e l' uso le ha confermate, e quasi hanno nell' animo

nostro impressa una tale timidità, che ad allontanarla non vi bastano tutte le sferze di Aristarco e tutte le maledizioni di Momo.

Gli antichi erano portati più de' moderni a sapere il futuro, perchè più insipidi de' presenti. Questi curano il passato per ammaestrarsi del futuro, quelli invece disprezzavano ogni cosa che non risguardava il futuro. Quindi per una necessità quasi assoluta doveano cadere da errore in errore. O quanto siamo poveri di argomenti e di consigli!

ALEVROMANZIA è composta da due voci greche, dall'espressione *alevron*, *farina*, e da *mantia*, *divinazione*.

Il primo a parlare di questo genere di divinazione, sembrami, se pur non erro, essere stato *Eliano* (1). Egli allorquando discorre della natura degli animali, tocca brevemente alcune cose *divinatorie*. Fra le altre, dice, che certi divinavano per mezzo del volo degli uccelli, ed ancora per mezzo della *farina*. Dopo *Eliano*, trovo far menzione dell' *Alevromanzia*, il dotto *Clemente Alessandrino* nella sua prefazione, *Cedreno* (2), *Teodoro Balsamo* (3), *Gale* nel comentare il gran libro di *Giamblico* su' misteri (4) e da varii altri, come da *Bulengero* (5) *Delrio* (6) e da' redattori dell' *Enciclopedia*, i quali tutti han copiato da quelli anzidetti scrittori.

Come divinavano gli *Alevromanti*, la maniera non è da noi conosciuta. Appena sappiamo che questi guardando l'orzo il grano o il fior di farina, con le quali cose faceansi le focaccie, congetturavano il futuro. Fuor di ciò niente altro è noto, se pure non vogliamo riflettere a quella espressione di *Cedreno*, il quale sostiene che sulle vit-

(1) De nat. anim. curant. Gron. part. 1. lib. VIII. cap. VI. pag. 452. Basil.

(2) Pag. 29.

(3) Sex. Concil.

(4) Sect. III. cap. XVII. pag. 81. Ed. Oxon.

(5) De Divin. lib. III. cap. XXXVI. pag. 222. Lug.

(6) Disq. mag. lib. VI. cap. II. quaest. 7. Sect. II. pag. 553.

time ponevasi la farina per pronosticare, ed alla seguente frivola narrazione del *Boissardo* (1). Una fanciulla nobilissima, desiderosa e sollecita di prendersi per marito colui che amava, consultò una vecchia divinatrice, la quale così le disse: » Buona pulcella esci sulla » strada e mendica da qualche buono uomo un soldo » che certamente avrai per la tua celeste bellezza. Avuto » il soldo, comprane della farina, e formane una scala » di sette gradi: ciò fatto consagrala con parole magi- » che e ponila sotto il letto ». Tutto eseguì l'innocente ragazzina. Intanto messasi a dormire si sognò di vedere Proco, l'unione di cui ardentemente bramava, che ascendeva la scala di pasta, pocanzi lavorata, sino al terzo gradino e da ivi precipitosamente cadere: dipoi le sembrò di guardare un altro che grandemente odiava, superare il settimo e porsi accanto a lei. Il sogno si verificò. Non molto dopo quegli che amava teneramente, per correre sul destriero si ruppe la nuca del collo, l'altro che disprezzava per ordine de' suoi genitori fu unita in matrimonio che riuscì infausto ed infelice.

Ognuno sa che l'*Aleuromanzia*, altrimenti detta *Alfitomanzia* e *Critomanzia*, fu primieramente in uso presso i pagani, quindi introdotta fra' cristiani; ma le donne però furono le prime a darsi a questo genere di prestigio.

Pozzoli sostiene che consistea l'*Aleuromanzia* nel far confessare i delitti. Se innocente era quegli di ciò che s'imputava, senza stenti trangugiavasi il pezzo di pane o di focaccia orzata, se reo vedeasi tremare, poichè non poteasi mangiare il pezzo di pane appostogli. Presso i Giapponesi v'è questa specie di prova chiamata *Cumano Goo*, cioè *carta piena di caratteri magici e di figure di uccelli e corni*. Allorchè uno è accusato di delitto, lo costringono a bere una quantità di acqua, ove vi si mette un pezzo del *Cumano Goo*. Se l'accusato è innocente, non li reca alcuna sensazione questa bibita di acqua, ma se è reo viene preso da tante convulsioni e da una colica sì violenta che è costretto a confessare il suo delitto. Oh quan-

(1) Della divinazione pag. 22.

to siamo ignoranti! Queste cose sempre più mi persuadono e mi confermano che gli antichi erano solo propensi alle superstizioni ed alle favole. Essi faceano prevalere il capriccio alla saggezza per far diventare la verità non curata in faccia a taute imposture e furberie.

ALFITOMANZIA vedi *Alevromanzia*.

ALHAIAFATO è la medesima cosa che *Ariolazione*. Questa parola è araba.

ALIRONIE erano alcune donne *fatidiche* de' Cimbri, come saggiamente nota il *Ceislero* nelle sue antichità settentrionali.

ALIO DIE. Con questa espressione gli antichi *Auguri* trasferivano i loro pronostici, allorchè osservavano segni non felici.

ALKAJAFATO era una divinazione che aveano gli arabi per mezzo de' *vestigi*.

ALMANACCO esprime una tavola ove sono marcati i giorni e le feste dell' anno. I *grammatici* non sono punto d' accordo sull' origine di questa parola. Alcuni la derivano dalla particella *al* e da *manah* che significa *conto*: altri dalla stessa proposizione *al* e dall'espressione *Manacos, il corso del mese*. Il *Golio* non è di questa sentenza. Questo scrittore afferma che nell' Oriente eravi costume ad ogni cominciamento di anno presentare de' donativi a' Principi reali. I presenti che faceano gli astronomi si chiamavano *almanah*, lo stesso che dire *dono di questo anno*.

I redattori degli *almanacchi* sono tutti perversi, fanatici, e pazzi. A seconda de' loro capricci assegnano gli eventi de' giorni. Oprò saggiamente Enrico Terzo, Re di Francia, vietando agli *Almanacchisti* dir cosa, o in termini espressi o occulti e misterici, sugli affari civili o de'

particolari. Sarebbe il secolo decimo nono di molto stolido se credesse agli *almanacchi*.

Rutilio Benincasa fu il primo a dare alla luce un *almanacco* perpetuo, quindi è falso che l' *almanacco* più antico, detto *reale*, come riflettono gli autori dell' *Enciclopedia*, sia quello stampato nel 1679.

ALMOGANESI erano alcuni popoli, come ancora gli *Adeliti*, così nominati da' Spagnuoli, i quali presagivano dal volo e dal canto degli uccelli, non che dall'incontro delle bestie selvagge, le cose vegnenti. Essi aveano un libro che risguardava questa scienza, nella quale trovavansi le regole di ogni predizione. I professori di questa scienza si dividevano in capi ed aspiranti. *Lorenzo Valla* ci ha conservato questa particolarità.

ALPHARASATO divinazione araba, colla quale si conoscevano *i sentimenti dell' animo*, dal volto che i Greci chiamano *Fisiognomian*.

ALOCER, *demone* e gran duce. Costui, sostengono i *demonografi*, marcia come un soldato che monta un maestoso cavallo: tiene una fisonomìa leonina, assai rubiconda per gli occhi di fiamme: rende gli uomini per la sua gravità espertissimi nell'astronomìa ed in tutte le arti liberali: domina 35 legioni: è superiore ad *Agares*, altro demone, che ne comanda trentuno, ed inferiore ad *Abigor* che presiede a sessanta. *Agares*, quando si fa palese, appare in forma di un uomo vecchio, pieno di benevolenza: insegna tutte le lingue, fa fermare i fuggitivi e fuggire i permanenti, ed infine fa tripudiare i spiriti della terra. *Abigor* poi, seguace di *Abaddon*, chiamato da *S. Giovanni* nell' apocalisse *demone perditore*, comparisce, dice *Wiero*, in una forma assai graziosa: porta nella destra la lancia, e lo scettro a sinistra: futura sopra ogni cosa e concilia in modo singolare le persone.

ALRINACH viene dipinto da' *demonografi* come un *de-*

mone fortissimo dell'Oriente, l'offizio di cui è di presedere alle procelle, tempeste, grandini, pioggie, tremuoti, ed in fine a quanto vi è di terribile. Cotesto appare sempre in abiti femminili. Ah! ah! ah! Sì è vero, altrimenti la curiosità de' stolidi non sarebbe perfettamente appagata.

ALSANEHO è lo stesso che prendere *augurio* dagli uccelli. La voce è araba.

ALTATIORO divinazione dal volo.

ALTISPEX o **ALITISPEX** era l'*augure* che osservava il volo degli uccelli.

ALZAGIORO suona la medesima cosa che *auspicio*. Così chiamano gli arabi questo genere di divinazione.

AMALTEA era la sibilla di Cuma. Questa presentò a Tarquinio il *Superbo* nove libri *fatidici*, o *oracoli profetici* per un prezzo, che il Re ricusò accordarle. Senza far motto, allontanatasi dalla sua presenza, ne bruciò tre, indi ricomparsa al suo cospetto ne domandò lo stesso valore; allora il Re di questa insensatezza fortemente lagnossi con lei: ma ella invece novellamente uscì, ed altri tre libri diede alle fiamme. Ciò fatto, per la terza fiata ricomparve a Tarquinio a proporgli la compra de' tre rimanenti libri. Attonito il Re per questo stranissimo accaduto, consultò gli *auguri*, onde sapere da quelli cosa dovesse operare. Gli *auguri* sorpresi della perdita di questi libri, immantinentemente consigliarono il Re per l'acquisto de' tre pel prezzo dimandato. Così fu fatto: consegnati i libri, la sibilla più non si vidde. *Aulo Gellio* (1) riferisce che furono arsi innanzi al Re, e *Plinio* (2) racconta che soli due furono dati al fuoco, ma che il terzo fu conservato. Questi libri contenevano tante

(1) L. 19.
(2) XIII. 13.

predizioni sul destino di Roma. Furono custoditi da due uomini, detti *Duumviri*, di un legnaggio nobile (1), dipoi cinque patrizii e cinque plebei, i quali furono nominati *Decemviri*, ebbero la cura di questo sacro deposito (2). Finalmente Silla ne aumentò il numero a quindici e Cesare a sedici. La elezione di questi tali era come quella de' Pontefici. Al capo di questo collegio davasi il nome di *Magister collegii*.

Nell'articolo *libri sibillini* cercasi la critica di questo racconto.

AMDUSCIA, *demone* che fa sentire con un sol suono tutti gl' istrumenti musicali. Presiede a trenta legioni.

AMMONE, soprannome di Giove, sotto il quale era particolarmente adorato da' Tebani, dagli Egiziani, da Lidii e dagli Africani.

Secondo alcuni scrittori, fu considerato come Dio della fecondità, della vita e di tutto ciò che dipende dall' influenza dell' aria. Il tempio ove era specialmente venerato, divenne celebre, dice *Diodoro Siciliano*, giacchè ivi *Ammone* dava le risposte a coloro che lo visitavano, e con lui si consigliavano.

Il *Boissardo* così descrive *Giove Ammone*:

Fuscus Arabs nostras donis solemnibus aras
Rite onerat, dum illi fata futura cano.

Il nome glorioso di *Ammone* che avea presso quasi tutte le nazioni antiche, divenne al tempo di Alessandro di poca fama. Questo Principe essendo stato a visitare il tempio, ove adoravasi, ardirono i sacerdoti che lo custodivano, chiamarlo *figlio di Ammone*. Per siffatta adulazione insensibilmente si procurarono il disprezzo comune. Ma ciò non ostante Annibale ed altri celebri personaggi furono spettatori delle più parlanti imposture, che si facevano per deludere e solamente per iscroccare denaro. Cotesti Sacerdoti, onde viemaggiormente in-

(1) Cicer.
(2) T. Liv. VI. 37. 42.

gannare la gente stolida, aveano concertata la statua di Ammone a guisa di un automa che con segni, diceano, appalesasse la sua volontà. *Oh tempora! Oh mores!*

AMNIOMANZIA, divinazione che traevasi dalla membrana che talvolta covre la testa di un bambino nel nascere. Il figlio di Macrino, *Diadumeno*, nacque in tal fatta, come narra *Lampridio*. Gli avvocati a grandi spese procuravano di acquistare questa sorte di membrana, affin di vincere le loro cause; dapoichè credeano essere di felice augurio pel loro inalzamento. Da quì deriva il proverbio:

Egli è nato vestito. Volendo con questo motto esprimere che ogni cosa va bene a quell'uomo che non assaggia disgrazie (1).

AMON, *demone* potentissimo, che si appalesa agli uomini in forma di un lupo: tiene la coda serpentina: conosce il passato ed il futuro, ed è il primo fra demoni a saper conciliare le persone. Comanda quaranta legioni.

AMOS, *forte*, fu il quarto de' *profeti minori*. Egli la pastorizia coltivava; imperciocchè ne' primi tempi tenevasi ad onore un tale stato. Non ostante che vivea nelle selve per pascolare le sue pecorelle, pure li concesse Dio il dono di farli pronosticare la rotta e la ruina di Istraello. Secondo alcuni, *Amos* per riprendere i molli, gli avari ed altri facinorosi, fu ucciso a colpi di pali sulla testa. Lo stile delle sue profezie è acconcio al suo stato.

AMULETO altro non dinota che un preservativo, che si spenzolava al collo, onde si allontanassero i fascini e le malattie (2). Fu detto così da *amoliendo*, e per-

(1) Bulenz. Div. lib III. cap. 30. pag. 220 — Pozzoli dizion.
(2) Facciolati dizion. lit. amul.

Digitized by Google

ciò alcuni scrivono *Amoleto*. Si è data la virtù agli *amuleti* di scacciare i demoni, ed altre prerogative. La radice del *pan porcino*, come ci fa osservare *Plinio* (1), presso i nostri maggiori era un valente *amuleto*. Il *Pignorio* ne' suoi caratteri egiziani dimostra vari di questi ne' sigilli e nelle gemme. Oggi questi superstiziosi, o per meglio dire, ridicoli preservativi, sono decaduti di molto da quella riputazione cui erano tenuti, ma ciò non ostante questo antico costume è frequentissimo. Il *Boile* dimostra che la schiuma dell'osso del capo umano ritrovasi efficacissima nelle emorragie nasali. Questo rimedio fu sperimentato da lui medesimo. Il primo medico della Moravia comunicò a *Zwelfer*, che preparati alla maniera *elmonziana* alcuni trocisci di botte, e portati come *amuleti*, erano tanti antidoti contro la peste. La possibilità di siffatte cose possono osservarsi nell'opera del *Bellini* (2), del *Wainwringht*, del *Keil* ed altri.

AMY, *demone* che appare per lo più come una fiamma ignea. Allorchè prende la forma umana, rende gli uomini periti nell'astronomia e nella meccanica. Dimostra i tesori nascosti e custoditi da'spiriti, e tiene il dominio di trentasei legioni. Costui spera dopo lo spazio di mille e dugento anni ritornare al settimo trono.

AMZAH, *profeta* di Achem, divinità de' Drusi. Secondo l'opinione di questi, sette volte scese sulla terra. A'tempi di Adamo comparve sotto il nome di *Sciatnit*, col nome di *Pitagora* sotto Noè, di *Davide* sotto Abramo, di *Sciail* vivendo Mosè, a' giorni di Cristo prese quello di *Messia*, nell'età di Maometto il nome di *Selman*, e finalmente all'epoca di *Said* sotto di *Salih*. Accorda a questo dio la gente de'Drusi il potere il più glorioso che mai si possa immaginare. Queglino lo nominano il *punto del compasso*, la *via retta*, il *fondatore* della *verità*,

(1) Lib. 25. cap. 9.
(2) De Februis.

colui che arriva all'eternità e causa di tutte le cause. Pretendono i Drusi, fra le altre loro stranezze, che *Amzah* sia il vero *Messìa* che si fece vedere a' tempi lussoriosi di Maometto.

ANAGRAMMA, divinazione che gli antichi e qualche moderno tengono per congchietturare, trasponendo le lettere di un nome, in un' altra combinazione, se *Conveniunt rebus nomina saepe suis*. Se il risultato della diversa disposizione, che si era dato al nome *anagrammato*, riesciva svantaggioso alla persona a cui il medesimo nome apparteneva, i più funesti auguri erano a lui riservati, se invece risultava una felice combinazione di lettere, tenevasi come fortunato. La voce deriva dal greco *ana* e *gramma* che significa *lettera presa alla rovescia*. Alcuni moderni sostengono che la divinazione *anagrammatica* non sia di tanta remota antichità, dapoichè credono che il poeta *Daurato*, che fiorì in Francia nel tempo di Carlo IX, sia stato l' inventore: ma ciò è falso apertamente. Bisogna confessare che *Calvin* e *Rablais* aveano di molto preceduto il *Daurato*, nelle opere de'quali si trovano infiniti *anagrammi*: ma oltre di ciò, chi può contrastarci che *Licofrone* il quale visse a' tempi di Tolomeo Filadelfo, non li era nuova l' arte di fare *anagrammi*. Come ci assicura il *Cantero*, particolarmente compose delle opere su questa materia. Egli per far notare la dolcezza del Principe Tolomeo, ricavò dal suo nome Πτολεμαιος, le parole απο μελιτος che insieme significano *mele*, come ancora per acquistarsi la grazia di Arsinoe, fece vedere che da Αρσινοη risultavano le voci Ιου Ηρας, cioè *violetta di Giunone*.

Due maniere si tengono per fare anagrammi. La prima si ha quando si divide la parola che se ne cerca l'*anagramma*, come *Terminus* Dio, mentovato da *Aulo Gellio* (1), si ritrova *Ter Minus*, e da *Sustineamus*, si ha *Sus Tinea Mus*. Questa sola specie di *anagramma*

(1) Lib. XII. cap. 6.

era nota a' Romani. L'altra quando si muta l' intera situazione delle lettere, come si è detto.

Fra i molti anagrammi i più belli sono i seguenti: Calepinus, *Pelicanus*. Roma, *Amor*, *Armo*, *Maro*. Galenus, *Angelus*. Logica, *Caligo*. Albertus, *Ter Albus*. Robertus, *Ter Orbus*. Ferdinandus I. *Durans in Fide*. Sigismundus, *Musis Dignus*. Justus Lipsius, *Pius stili usus*. Salomon Rex Judae, *De noxa legis amor*. Saul Rex, *Lux eras*. Manasses Rex Judaicus, *Securas animas seduxi*. Mercogliano, *Core maligno*. Il più adeguato di tutti finalmente per quanti se ne possono immaginare è quello sulla quistione proposta da Pilato a Cristo, *quid est veritas?* Le quali parole anagrammate danno, *est vir, qui adest*.

I cabalisti sono professori nel fare *anagrammi*. La terza parte della loro scienza, detta *Themura*, versasi su questo particolarmente. I nomi che danno sono figli de' fatti e dell' esperienze. Chi vuole sincerarsi di ciò legga il dizionario bibblico di *Prospero dell' Aquila*; perchè ivi troverà ad ogni termine il significato particolare.

ANARAZEL Feoor e Gaziel sono tre *demoni* incaricati di vigilare a' tesori sotterrati. Essi soli hanno la facoltà di sottrarli alla conoscenza degli uomini. Incutono timore orribile col suono delle campane e campanelle che portano. Suonano de' balli co' cadaveri, fanno fischiare i venti e scuotere le cose. È proibito a loro usar colle donne. Ammisero come verissime, alcuni popoli superstiziosi, le dette notizie, e nè vi sono mancati popoli che le hanno stimate come punti interessanti della loro Religione.

ANATEMA MAGICO, *scommunica* che emanavasi contro quelli che professavano o la *magia* o il *maleficio* o altra specie di *divinazione*. Fra le tante che a tal proposito furono fatte, la più graziosa è la seguente. Stupite o voi che leggete.

„ Per autorità di Dio Padre Onnipotente, del Figlio

,, e dello Spirito Santo, non che di Maria Vergine,
,, di tutti gli Angioli ed Arcangioli, di S. Michele,
,, S. Giovanni Battista, de' Santi Apostoli, de' Santi
,, Martiri, di tutti i Confessori, delle Sante Vergini,
,, ed infine di tutti i Santi che sono nel Cielo ed ado-
,, rati sulla terra, a cui è dato la facoltà di sciogliere
,, e ligare, scommunichiamo, danniamo, malediciamo
,, con vincolo di anatema, e segreghiamo dalle porte
,, della Santa Madre Chiesa tutti quelli che la *magia*
,, professarono o altre specie di *divinazione*. Siano ma-
,, ledetti nella città, nella villa, nel campo, nelle
,, selve: siano maledetti nelle case, ne' granai, ne'letti;
,, siano maledetti nella curia, nella strada: siano male-
,, detti nella Chiesa, nel sepolcro, ne' tribunali, nel
,, foro, nella guerra; siano maledetti dimorando, par-
,, lando, tacendo, mangiando, vegliando, dormendo,
,, bevendo, toccando, sedendo, giacendo, stando in
,, ozio; siano maledetti in ogni tempo; siano maledetti
,, in tutto il corpo, in tutta l' anima, e in tutti i sensi
,, spirituali e corporali; siano maledetti in ogni luogo;
,, siano maledetti i frutti del ventre loro, della terra
,, loro, e tutto ciò che a loro appartiene; siano ma-
,, ledette le loro narici, capo, bocca, labbra; siano
,, maledette le loro fauci, denti, capelli, occhi, pu-
,, pille; siano maledetti il loro cerebro, palato, lingua,
,, cuore, petto, ventre, fegato, visceri, stomaco; siano
,, maledette le loro tibie, piedi, collo, scapola, dorso,
,, braccia, mani, dita, viscica, collo, ombilico, cu-
,, bito, unghie; siano maledette le loro coste, il germe
,, fecondatore, la carne, le ossa, il sangue; siano maledette
,, le pelli del loro corpo, le midolla, e tutto ciò che può
,, starvi dalla cima del più lungo capello, fino alla
,, pianta de' piedi: siano maledetti in nome della Santa
,, Croce i sensi loro, come il tatto, l' odorato, la vi-
,, sta, il gusto, l' udito; siano maledetti in nome delle
,, cinque piaghe di Gesù Cristo e di Maria Vergine.
,, Ti scongiuro, o *Lucifero*, e con te i tuoi satelliti,
,, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito
,, Santo, non che per l' umanità e divinità di Gesù

,, Cristo, e per la virtù di tutti i Santi, di tormen-
,, tarli notte e giorno, finchè li porti alla dannazio-
,, ne, e li fai morire o immersi ne' fiumi profondis-
,, simi, o sospesi, o divorati dalle bestie, o abbru-
,, ciati, o ammazzati colla esecrazione universale. E
,, siccome il Signore disse a S. Pietro ed a' suoi suc-
,, cessori, che qualunque cosa ligassero sopra questa
,, terra era ligata in Cielo, e ciocchè sciogliessero era
,, sciolta nel Paradiso, così noi, per questa autorità
,, divina, li chiudiamo il Cielo e li neghiamo anco la
,, terra per sepoltura, acciò divenghino polvere ne' pa-
,, scoli degli asini che il vento disperde, e finalmente
,, siccome *Lucifero* fu cacciato dal Cielo, e siccome
,, Adamo ed Eva dal Paradiso, così li cacciamo dalla
,, luce cotidiana, acciò siano uniti a quelli che il Si-
,, gnore nel giorno finale dirà: *Andate maledetti nel*
,, *fuoco eterno*.

ANELLI MAGICI sono quelli che portaronsi alle dita per conservarsi da' pericoli, scampare dalle malattie ed intraprendere con successo prospero le cose. In essi vi scolpivano caratteri magici, i quali o nulla esprimevano o si credevano superstiziosi. Spesse fiate vi chiudevano dell' erbe o delle petruzze in un dato tempo e sotto una data costellazione. Non mi dilungo su questo soggetto, poichè abbastanza parlai nel mio trattato sugli anelli antichi. Leggasi per sollazzo, e per la varietà delle erudizioni.

ANEMOSCOPIO, macchina inventata per predire le mutazioni de' venti. La voce deriva dal greco *anemos vento e sceptomai considero*. Secondo la descrizione che fa *Vitruvio* di questa macchina, serviva piuttosto a mostrare da quale punto soffiava il vento, che a predirne le mutazioni. Gl' *Igroscopii*, costrutti cogl' intestini di gatti si sono osservati molto buoni *anemoscopj*.

Ottone da Guerike chiama parimente *anemoscopio* l'invenzione che fece per predire le mosse del tempo, se piovoso o chiaro. Il bello della sua scoperta consisteva

a far abbassare o alzare un piccolo uomo di legno in un tubo di vetro, secondo la leggerezza o la gravità dell'atmosfera.

Una più bella macchina inventò il signor d' *Ons in Bray*, colla quale si conosceva i vari venti che tirano fra le ventiquattro ora, l'ora che l'uno incomincia, il momento che termina l'altro, ed infine la velocità di ognuno.

ANFIARAO, famosissimo *indovino*, il quale coll'aver prestato un servigio alle femmine di Argo, si rese padrone di quel regno. *Apollodoro* (1) ci assicura che trovossi alla spedizione degli argonauti per la Colchide, alla famosa caccia del cinghiale di Calidone, e alla rinomata guerra de' sette innanzi Tebe. Per l'arte di divinare che possedeva, i poeti lo fanno figlio di Apollo ed Ipermestra. Pacificato *Anfiarao* con Adrasto per la figlia Erifile che sposò, procreò con lei due figliuoli, Alcmeone ed Anfiloco. Costui prevedendo che sarebbe perito a Tebe, cercò allontanarsene nascondendosi in un luogo che non sarebbe stato scoperto senza l'inganno e la perfidia della sua consorte Erifile che preferì un monile di Polinice, al marito. Perfida donna! Ma il forte guerriero prima che partisse, fece giurare il figlio Alcmeone di vendicare la sua morte con quella della madre. Quale stranissimo accidente! Mentre egli co' capi dell'armata sedeva a desco, si vidde piombare sulla sua lancia un'aquila velocissima, che la rapì e lasciolla cadere; ed immantinentemente si convertì in un leggiadrissimo alloro. Infatti l'indomani, apertasi la terra, infelicemente fu ingojato. Altri sostengono che Giove per renderli la corona dell'immortalità con una folgore l'avesse incenerito sul suo carro. Venuta al figlio la notizia della morte del padre esattamente eseguì il giuramento datogli. Appressatosi alla madre, non curando le lagrime e le preghiere, colle proprie mani barbaramente svenolla.

(1) Lib. I. cap. 20, 21, e lib. 3. cap. II. 12.

Anfiarao dopo la sua morte fu adorato come un semideo. *Pausania* sostiene che era eccellentissimo nella interpretazione de' sogni. Nel suo tempio rispondeva a coloro che lo consultavano su'sogni. *Omero* (1), *Eschilo* (2), *Apollodoro* (3), *Cicerone* (4), *Pausania* medesimo (5), *Diodoro* di Sicilia (6), *Ovidio* (7), e *Filostrato* (8) fra gli antichi hanno parlato di *Anfiarao*.

ANNA, profetessa. La scrittura parla di lei, e ci dice che mentre Simeone cantava nel tempio l'inno di ringraziamento, essa profetizzò le grandezze di Cristo.

ANTEDESTRA era un nome che gli auguri fanfani davano a quel lato, da dove si vedevano gli uccelli o i fulmini.

ANTESINISTRA. Siccome si chiamavano infausti gli oggetti che si lasciavano vedere dalla parte sinistra, così si nominavano lieti e prosperi quelli dalla destra.

ANTICRISTO è lo stesso che dire *contro Cristo*. Le profezie che su di esso si sono fatte sono necessarie alla nostra conoscenza. La maggior parte de' Padri e Dottori della Chiesa, non che tanti altri buoni ed accreditati autori discorrono di questo nemico universale. Molti gli assegnano la stirpe ed il quando sarà per venire, altri parlano da chi sarà mandato e da chi ricevuto, alcuni altri infine accennano i suoi costumi, il potere, l'impero, la sede, la durata, la morte che produrrà, i miracoli e la figura.

---

(1) Odiss. lib. 15. vers. 243.
(2) Sept. ant. Theb.
(3) Lib. 2. cap. 20.
(4) De legib. lib. 2. cap. 23.
(5) Lib. 9. cap. 8. e 19.
(6) Lib. 4.
(7) Metam. lib. 9.
(8) In vita Apollon. lib. 2. cap. II n. 37.

Come vogliono tutti gli *Espositori* e lo stesso *Lutero*, che l' *Anticristo* nascerà dalla tribù di *Dan* o almeno da quella de' Giudei. *S. Paolo* c' insegna che sarà l'uomo del peccato ed il figlio della perdizione. Costui verrà alla fine del mondo a distruggere il regno de' Romani. L' uomo giusto, predestinato alla gloria, non si farà attirare dalla sua perfidia. I Giudei lo riceveranno come *Messìa* e lo considereranno come un Dio che non dipenderà da alcuno. E' sederà nel tempio per essere venerato, e perseguiterà i fedeli di Cristo (1), quale altro Domiziano e Giuliano. Per essere adorato solo toglierà tutti gli idoli e le immagini (2); bestemmierà Dio ed i suoi Santi (3); combatterà il mistero della Trinità; farà vedere miracoli apparenti e falsi (4); con grandissimo esercito, perchè il più empio (5), opprimerà la Chiesa; il suo dominio si estenderà su tutta la terra (6); in fine dominerà tutto come un tiranno perfido e barbaro (7). La sua abitazione non sarà Roma, come sostengono i *Novatori*, ma Gerusalemme (8). In quel tempo infelicissimo non esisterà più Roma per la distruzione de' dieci Re. Sosterrà di liberare un Re dalle piaghe (9). Farà scendere il fuoco dal Cielo (10), e parlare una statua (11). La sua barbara venuta non durerà molto tempo (12). *Enoch* ed *Elìa* saranno i due *profeti* che contrasteranno le sue dottrine ed i suoi prodigi. Essi vestiti di sacco nello spazio della persecuzione che durerà tre anni e mezzo, profetizzeranno mille cose per mantenere illibati gli eletti, e termineranno la loro

(1) Daniel. 7 — Apoc. 20.
(2) Daniel. 11 — Apoc. 13 — Thess. 2.
(3) Daniel. 7. Apoc 13.
(4) Matth. 24 — Thess. 2.
(5) Daniel. 11.
(6) Daniel. 7.
(7) Apocalis.
(8) Apocalis. cap. 11.
(9) Apocalis. cap. 13. ver. 3. 11.
(10) Apocalis. cap. 13. ver. 13.
(11) Apocalis. cap. 13. V. 19.
(12) Daniel. 7.

Digitized by Google

vita coll'essere uccisi dall' *Anticristo*, che li mostrerà esposti in quel luogo stesso ove fu Cristo Crocifisso. Finalmente l' *Anticristo* morirà in uno stagno di fuoco e di salso (1) e vivo sarà condannato all' inferno trenta giorni dopo la morte de' Santi Profeti. Soffrirà l'istessa pena il suo precursore (2), poichè vero seguace della sua impostura e della sua malvagità.

I *Novatori* ed i *Protestanti* errano in questo particolare. Gli ultimi specialmente a spada tratta affermano che il *Papa* sia il vero *Anticristo*. Questo articolo fu contrastato nel Concilio di Gap, ma alla fine *Clemente* VIII dovette essere trattato per tale, ed *Errico* IV Re di Francia lo spirito familiare dell' *Anticristo*. Mi astengo confutare simili proposizioni, perchè figlie dello sdegno, dell' odio e dell' invidia.

Nessuno ha scritto su questo soggetto quanto il Gesuita *Malvendà*. Questo ce ne ha lasciato tredici libri.

Nel primo espone tutte le opinioni de' Padri intorno all' *Anticristo*.

Nel secondo il tempo che dovrà venire.

Nel terzo la sua origine e nazione.

Nel quarto } i segni che accompagneranno l'*Anticristo*.
Nel quinto }

Nel sesto il suo regno e le guerre.

Nel settimo i suoi vizii.

Nell' ottavo i suoi miracoli e la sua dottrina.

Nel nono le persecuzioni che darà.

Nel decimo } la vita di *Enoch* ed *Elia*, la con-
Nell' undecimo } versione de' *Giudei*, il regno di *Gesù*
Nel duodecimo } *Cristo*, e la morte dell' *Anticristo*.
Nel tredicesimo }

ANTROPOMANZIA era una *divinazione* che aveasi coll' ispezionare i visceri o de' fanciulli, o delle vergini o delle femmine gravide.

(1) Apocalis. cap. 20.
(2) Apocalis. cap. 13. vers. 15.

La voce deriva dal greco *antropos uomo* e da *mantia divinazione*.

Usavasi questa barbara *divinazione* lungo tempo avanti Omero. Menelao, dice il Padre della Storia, *Erodoto* (1), che trattenuto nell' Egitto da venti contrarii, ove si portò pel consiglio di Proteo, ebbe da quel popolo i più generosi tratti di ospitalità; ma il barbaro invece, con un atto inumano, segnò tanti atti di riconoscenza. Volendo egli imbarcarsi per ritornare nella Grecia, ed avendo ancora Eolo nemico, per iscoprire la volontà degli Dii, si appigliò a questo ferocissimo partito. Prese due bambini degli abitanti del paese, ed ordinò che si trucidassero per cercare fra le calde e fumanti visceri di quegli infelici i presagi della sua partenza. Fatto palese questo accaduto a' naturali di là, concepirono tanto orrore di lui, che certamente l'avrebbero svenato, se non si ricoverava nelle sue navi, e fuggiva nella Libia.

L' Imperadore Eliogabalo dilettavasi di questa abbominevole divinazione. *Cedreno* (2), *Teodoreto* (3), e *Gregorio Nazianzeno* (4), raccontano che l'apostata Giuliano ne' sagrifizii notturni e nelle operazioni di magia immolava un gran numero di fanciulli per consigliarsi ne' loro visceri: e soggiungono che quando si determinò di andare verso la Persia, nella quale spedizione morì, appena giunto in Carri, Città della Mesopotamia, chiuse il tempio della Luna alla presenza de' ministri, complici della sua empietà, suggellò le porte, e vi piazzò una sentinella che non dovea muoversi che al suo ritorno. Morto il tiranno, il tempio fu ben tosto aperto, quando Gioviano suo successore regolava i destini dell' impero. Quelli che vi entrarono, rinvennero, oh esecrabile scena! una femmina sospesa per i capelli, colle mani distese e col ventre aperto. Con que-

(1) Eut. lib. II. pag. 119.
(2) In annal.
(3) Lib. III. cap. 21. 22.
(4) Orat. Tert. pag. 353. Paris.

sta orrenda operazione avea voluto Giuliano cercare nel fegato di quella infelice quale sarebbe stato il successo della guerra (1).

Si dilettò ancora di questa costumanza un certo Polleziano, come narra *Ammiano* (2) ed anco le donne Scitiche, dette *Alrune*, od *Albe*, le quali pretendevano conoscere la scienza de' futuri (3). Posteriormente i popoli della Tartaria (4) e dell' antica Lusitania ricevérono questa scelerata maniera di predire (5). Di ciò parlando *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche (6), reputa fanatici gli Ebrei, che sagrificavano i ragazzi in onore di Molock nella valle di Tofet. Ad una usanza tanto perversa non senza ragione gli antichi vi si assuefecero. Coll'idea di conoscere il futuro bramava ciascun di loro addivenire beccajo; infatti i loro tempii non erano che tante descherie. Allora il solo immenso spargimento di sangue potea placare una Divinità offesa, o per meglio dire un Sacerdote affamato; adesso perchè maggiore la fame di noi altri non ci basterebbe al giorno un' intera *pitagorica ecatombe*.

ANUFO era un filosofo egiziano. Dice *Suida* che fu dotato di un' arte magica così straordinaria che come un ratto baleno portavasi per l' aria. Nel tempo che Antonino col suo esercito veniva fatigato dalla sete, *Anufo* fece cadere una copiosa pioggia, mediante le sue superstiziose operazioni, per dissetare quegl' infelici. S' inganna chi presta credenza a simile racconto. La legione de' Cristiani, detta di poi *fulminante*, fu causa di un tal miracolo. In questi casi la mano di un Dio che tuona e scaglia fulmini è quella che regola i fati degli uomini. L' impostura non agisce al suo aspetto. E ciò è verissimo, dapoichè Marco Antonino da quel momento

(1) L' Abbè de Bleterie II. pag. 333.
(2) Lib. 29.
(3) Bayor. Annal. lib 1.
(4) Cromer. lib. 8. Hist. Polon.
(5) Strab. lib. 3.
(6) Disq. mag. lib. VII. cap. 11. Quest. VII. Sect I. pag. 554.

fece collocare il vessillo della Croce nel Panteon, e concesse a' fedeli di Cristo il professare la loro Religione, perchè memore di avere per mezzo loro salvate le armate e sconfitti i Quadi ed i Marcomanni.

APOCALISSE, *rivelazione*, forma una bellissima parte delle sacre pagine. La sua oscurità non deve trattenerci punto dal leggerla e cercarne l' intelligenza; imperocchè da tutti i Padri e da tutti i tempi è stata rispettata come cosa preziosissima. La *Chiesa Cattolica* ha tenuto questo libro sempre come canonico, quantunque alcuni eretici non l' abbiano voluto riconoscere.

Quegli che bene interpreta i sensi misteriosi dell'*Apocalisse*, vi trova il sommario di tutta la storia della Chiesa, figurata ne' sette *periodi*, ne' sette *sigilli*, nelle sette *trombe* e nelle sette *ampolle*. L' oscurità di questo libro forma il pregio maggiore di esso, e la precisione che vi si ammira, sparge in noi una luce così vivida, che penetriamo molti tratti oscurissimi degli antichi Profeti. Per la qual cosa è interesse di ciascun cristiano studiare profondamente questa divina *profezia*, come quella dettata da Dio, e più per aver cognizione delle scene più terribili. Per questo libro S. Giovanni è stimato come superiore a tutti i profeti dell' antico testamento, poichè il suo stile è sì maestoso che sembra esser dettato dalla sapienza di Dio. Felice chi legge ed ascolta le parole di questa *profezia* e tien conto di ciò che vi è scritto.

Questa *profezia* fu rivelata da *Gesù Cristo* a S. Giovanni, rilegato nell' isola di Patmos per ordine di Domiziano sessantaquattro anni dopo la riparazione dell'eterna salute. Essa contiene ventidue capitoli; i primi tre danno norma a' vescovi delle sette chiese dell' Asia minore; cinque altri le persecuzioni, che in diverse epoche ha sofferte la Chiesa; ed infine il rimanente de' capitoli contiene la vendetta che il *Signore* si prese contro i persecutori suoi, ed il trionfo della Chiesa espresso nelle nozze dell' agnello.

L'oggetto per cui S. Giovanni vergò questo libro fu, onde i Cristiani maggiormente si fortificassero nella fede e si allontanassero dall'unione di *Ebione*, di *Cerinto*, de' *Gnostici* e de' *Niccolaiti*.

I commentatori di questo libro sono presso che infiniti. I più noti ed i più saggi sono *S. Agostino*, *S. Anselmo*, *Alberto Magno*, *Ambrosio Ansberto*, *Andrea Cesareo di Cappadocia*, il *Venerabile Beda*, *Berengaudo*, *Bruno Astense*, *Mattia Hoe*, *Primasio Afer* e l'*Abate Ruperto*.

APOLLO, celebre musico, famoso politicó e rinomatissimo astrologo. I mitologi ci assicurano che *Apollo* fu il primo che diede a' Greci il sistema religioso. Questo principe conosciutissimo per l'ingegno e per la bellezza corporale, acquistossi presso questi popoli tanta fama, che fu tenuto come il Dio della morale ed il conoscitore del futuro. L'ignoranza de' popoli, di cui molto si approfittò Apolline, fece immaginare, intorno alle sue doti, mille favole, figlie della scaltrezza e della credulità.

APOLLONIO TIANEO. La vita di questo Pitagorico scritta da *Filostrato* per le tante imposture e ciarle, è veramente curiosa. Un sofista non potea che tanto. *Apollonio* in età assai giovanile si portò in Egae, ove stabilitosi, si astenne da ogni cibo animale; nè bevve stilla di vino e vestì sempre di lino, secondo i precetti del suo istitutore, che volle severamente abbracciare. Sì ne' viaggi che nelle città, non viddesi *Apollonio* raso di capelli e calzato. Egli, essendo stato ammesso a' segreti misteriosi di Esculapio, vantavasi sommamente del suo talento e della sua carica. Per divenire tutto Pitagorico, da per se stesso si assoggettò a' cinque anni di silenzio continuo, infatti senza proferire un accento visitò la Pamfilia e la Cilicia. Terminato il lustro del silenzio, istruì piuttosto che studiò, poichè era tanto superbo di se, che quando gli veniva chiesta la ragione delle sue dottrine, rispondea che il saggio è come un

legislatore che solamente comanda. Dalla Babilonia si portò nell' Indie onde conversare co' Bramini, indi desiderò vedere la Ionia e trattenersi una notte in Pergamo per visitare l' eroica e spaventevole tomba dell'amico di Patroclo. In questa occasione fece credere a'suoi compagni che mediante un sortilegio avea evocata l' anima di Achille e parlato seco lui. Quì però è da riflettersi che moralmente *Apollonio* vidde il terribile Achille. Alla vista di quei luoghi memorandi, come fervido di fantasia, gli sembrò di guardare il greco guerriero ancora sollecito alla ruina di Troja, tanto rinomato secondo *Omero* e *Virgilio*.

Le predizioni che fece agli Efesii, furono parti delle cognizioni che avea acquistate viaggiando. Come esperto ne' segreti della natura ravvivò una fanciulla in Roma, il cui letargo cessò appena che credè applicarvi i specifici necessarii.

Vespasiano avea come oracoli i detti di *Apollonio*, per la quale ragione fu tenuto come un Dio. Il genio che assistea costui era il suo vastissimo spirito e la continuata sperienza che facea in ogni cosa. Siamo meno creduli. Questa massima si è verificata sempre certa fin da' tempi di Pirrone e forse prima. *Apollonio* non è mago: il volgo soltanto lo stima per tale.

APONO, conosciuto sotto il nome di *Pietro di Abano*, fu celebre medico e filosofo. Fin da giovinetto per continui viaggi che intraprese ora per Costantinopoli, ora per Francia ed ora per la leggiadra Italia, si acquistò il vanto di uomo scienziato. Quanto era facile ad immaginare grandi cose, tanto propenso alle frivolezze. Per la passione smodata che avea per l' *astronomanzia* fece dipingere nel suo palazzotto tante figure che rappresentavano pianeti, stelle, e cose simili. Volea fondare una nuova Padova sotto una congiunzione di stelle che stimava prospere, ma i suoi concittadini furono lontani da questa certa spesa. Le bestemmie che eruttava erano le più esecrande. Egli sarebbe stato bruciato, ma

mentre pendea il processo nell'Inquisizione, infelicemente morì.

APPARIZIONE, detta grecamente *Epifanìa*, significa *visione*, o *manifestazione*. *Isidoro* stabilisce tre generi di *apparizioni*. Chiama *corporale* la prima, l'altra *spirituale* o *immaginaria*, la terza finalmente *intellettuale*. Un autore volendo descrivere l'*apparenza* nemica della verità, così si esprime: » Sopra una gran » nùvola portata da' venti si vidde l'*Apparenza*, ve» stita di colori cangianti: il corpo della sua gran gon» nella era sparso di lastre di specchi: ella avea delle » ali ed una gran coda di pavone, e sembrava acco» modarsi sopra una specie di nido, da dove uscivano » in folla le menzogne perniciose, le fraudi, le adula» zioni, gl'intrighi, le arguzie, le facezie, le graziose » novellette ecc. ».

La *Scrittura* ci mostra diversi esempi intorno alle *apparizioni* di DIO. Apparve ad

Adamo prima che peccasse, e dopo; non che ad

Eva, al

Serpente ed a

Caino (1).

Prima del Diluvio a

Noè, ordinandoli costruire un'arca, acciò dalla universale distruzione si liberasse. Uscito dall'arca lo benedisse (2). Ad

Abramo per ben sei volte.

Nella prima fiata gli comandò di uscire dalla sua terra ed allontanarsi dalla sua genìa (3).

Nella seconda gli promise la terra ove era (4).

Nella terza in sonno dopo la cattività e la liberazione di Lot.

Nella quarta gli ordinò la circoncisione (5).

(1) Genes. 2.
(2) Gen. 6. 7. 8.
(3) Gen. 12.
(4) Gen. 12.
(5) Gen. 14.

Nella quinta allorchè Sara ed Agar stavano in discordia.

Nella sesta finalmente lo tentò che sagrificasse il figlio suo unico, il caro Isacco. Ad

Abimelech in sonno (1). Ad

Isacco in Gerara, ed indi in Bersabee, dicendoli: *Io sono il Dio di tuo Padre Abramo* (2). A

Giacobbe (3); ed a

Mosè si fece vedere moltissime fiate (4). A

Balaam (5). A

Giosuè più volte (6). Agli

Istraeliti (7). Di nuovo allorchè doveano combattere (8). A

Samuele spesso (9), non che a

Davide che consigliavalo volentieri nelle guerre che intraprendea (10). A

Salomone, a cui disse: *Domanda ciocchè meglio ti aggrada* (11)? E dopo terminato il tempio, gli disse: *Ascoltai la tua preghiera* (12), e concesse a lui la Sapienza, della quale abusando terribilmente lo minacciò (13).

Lo SPIRITO SANTO apparve allorchè *Cristo* si battezzò in forma di una colomba, che disse: *Questi è il mio figlio dilettissimo* (14), ed agli

Apostoli, a' quali infondendoli una scienza divina li fece parlare in tutte le lingue (15).

---

(1) Gen. 20.
(2) Gen. 26.
(3) Gen. 26. 31. 32.
(4) Esod. cap. 3.
(5) Num. 22.
(6) Josue cap. 1. 4. 5. 7.
(7) Judic. 1.
(8) Judic. 20.
(9) I. Reg. 3.
(10) II. Reg. 2.
(11) III. Reg. 3.
(12) III. Reg. 9.
(13) III. Reg. 11.
(14) Matth. 3 — Luc. 3.
(15) Actor. cap. 1.

GESU CRISTO sorgendo comparve a

Maria Maddalena, alle

Donne che ritornavano dal sepolcro, a

Pietro, a'

Due Discepoli che si portavano in Emaus, a'

Dieci Congregati, a

Tommaso (1), agli

Undici Discepoli (2), rinfacciandoli la loro incredulità, a

Stefano che avendo veduti i cieli aperti, disse: *Ho veduto il figlio dell'uomo stare alla destra di Dio* (3), a

Saulo mentre si avvicinava a Damasco per dare fiera persecuzione a' Cristiani: *Saule, Saule cur me persequeris* (4)? ad

Anania (5), a

Paolo (6), a

Giovanni Evangelista (7), e finalmente per quaranta giorni dopo morto discorse del regno de' Cieli.

La Scrittura non in un luogo solo discorre dell'apparizione degli ANGELI. È così piena di questi esempi che convince financo gli eretici. Furono visti appena che Dio creò questo mondo. Essi ora sono comparsi nelle case, ora nelle campagne, ora nelle prigioni, ora nelle fornaci accese, ora ne' deserti, ed in moltissimi altri luoghi. A

Lot mentre sedea nella piazza della città (8), ad

Agar ed al

Figlio suo (9), ad

Abramo che sagrificava Isacco (10), all'

Asina di Balaam (11), agli

(1) Marc. ult. — Matth. 28. — Iob. 20. 21.
(2) Luc. 24.
(3) Act. cap. 7.
(4) Act. 6.
(5) Act. 6.
(6) Act. 6. 23.
(7) Apocalis.
(8) Gen. 19.
(9) Gen. 21.
(10) Gen. 22.
(11) Num. 22.

Istraeliti (1), a
Gedeone, dicendoli il *Signore è teco* (2), a
Manue ed alla di lui
Consorte (3), ad
Elia che fuggiva dall'aspetto di Iezabelle (4), ad
Eliseo, circondato dall'esercito de' Siri (5), a
Tobia ed al
Figlio (6) tre volte, allo sposo di Maria (7)
Giuseppe, alla
Vergine, a
Pietro nelle carceri, e finalmente ad
Alcune Donne di cui fa menzione l'Apostolo *S. Matteo* (8).

Nella morte di Cristo apparvero molti CORPI di Santi a diversi nella città di Gerusalemme.

Mosè ed
Elia si fecero vedere nella trasfigurazione del Salvatore sul Taborre.

Come abbiamo dalla Bibbia due fiate si fece vedere il DEMONE maligno; nella prima tentò Eva in forma di serpente(9); nell'altra osò comparire innanzi a Cristo (10).

Le apparizioni di uomini MORTI, rapportati dalle stesse sacre pagine, sono ristrette a tre esempi, cioè a
Samuele che apparve a Saulle predicendoli il suo fine (11), al Sacerdote
Onia, ed a
Geremia profeta che comparì a Giuda Maccabeo (12).

---

(1) Iudic. 2.
(2) Iudic. 6.
(3) Iudic. 13.
(4) III. Reg. 19.
(5) IV. Reg. 6.
(6) Tob. 51.
(7) Matth. 2.
(8) Matth. 28.
(9) Gen. 1.
(10) Matth. cap. 4.
(11) I. Reg. 28.
(12) Mac. lib. 2. cap. 15.

Digitized by Google

La storia ecclesiastica e l'asceticismo sono un continuato racconto di apparizioni, ora di Cristo, ora della Beatissima Vergine, ed ora di Santi e Sante, delle quali alcune sono certe ed indubitate, ed alcune dovrebbero esser assoggettate alla critica. L'anuoverare simili cose non è mio impegno. Se ho rapportato le apparizioni notabili della scrittura, ho creduto recare utili cose, perchè tutte quante sono incontrastabili, e non soggette a dubbio alcuno. Ivi non vi scorgo passione che possa predominare, nè oggetto di mendacio. L'autenticità di quel codice è stata abbastanza stabilita sì dalle dottrine di tanti eruditi, sì dalle confutazioni degli stessi eretici.

In riguardo alla storia antica non v'è scrittore che non parli dell'apparizione de' *Spettri*, di *Fantasmi*, *Lemuri*, *Mani*, *Lari*, *Genii*, *Larve* ed *ombre*. In *Erodoto*, *Tito Livio*, *Dionisio Alicarnasseo*, *Plutarco*, *Dion Cassio*, *Svetonio*, *Pausania*, *Valerio Massimo* ed in altri vi abbiamo una moltiplicità infinita di questi esempi.

Si legge appo *Valerio Massimo* che Cassio, il quale stava ammassando l'esercito a Filippi, fortemente si sentì rimproverare da Giulio Cesare da lui barbaramente svenato: *Plutarco* all'incontro l'ombra di questo stesso eroe la fa apparire nel padiglione di Bruto, altro suo cospiratore.

L'Imperadore Costanzò, dice *Zonara*, dovunque portavasi tenea presente l'immagine del fratello da lui ucciso, il quale sempre gli ripetea: *bibe frater*, *bibe*.

L'infelice Senatore Simmaco ingiustamente ammazzato da Teodorico Re d'Italia, come ci assicura *Cassiodoro*, che all'ucciso non visse lungamente. Questo Monarca nel vedere la testa di un grosso pesce, sembrò di apparirli il capo di Simmaco ancora grondante di sangue, alla quale vista orribilmente impaurito, perdè le vene ed i polsi.

Auastasio non potea ascendere sul trono per dare udienza a' suoi popoli, perchè era sempre perseguitato da Basilio suo antecessore con un pugnale alla mano che tentava ucciderlo. Da queste visioni fu tanto spaventato che rinunziò al regno per chiudersi in un chiostro. *Fozio* riferisce questo tratto.

Digitized by Google

Nel campo di Farsaglia, ove Cesare stabilì i monumenti della sua gloria e del suo dominio, furono veduti tanti uomini vestiti a bruno con torcie accese. Simile evento, dice *Pausania*, incusse tanto timore nell' animo di quei popoli, che ben presto abbandonarono le loro abitazioni. Il medesimo *Pausania* per aver privato di vita una giovane Bizantina, gli si presentava continuamente, e nè la notte nè il giorno era per lui tranquillo.

Il celebre *Ornacrimo Giona*, scrittore delle cose dell'Islanda, riferisce che alle falde di Hecla sono così frequenti le apparizioni di uomini morti, che familiarmente conversano co' loro parenti ed amici, mangiano con esso loro ed interloquiscono ancora sulle cose domestiche. La loro frequenza non reca alcuno spavento. I popoli della Lapponia e della Norvegia sono benanche in mezzo a'spettri, se merita fede l'autorità di *Olao Magno*.

Ne' gran valloni della Tessaglia, propriamente fra il Pelian, l' Ossa e l' Olimpo sono così comuni le manifestazioni de' fantasmi e larve, che quei naturali sono costretti di conversare in mezzo a loro.

Annojerei se cercassi fil filo annoverare tutte le *apparizioni* che racconta il *Padre Gage*, le quali succedono spessissimo nella Guostimola, provincia del Messico, quello che *Cornelio Agrippa* narra de' Cretesi che non si addoloravano alla vista delle ombre; mi piace però accennare che *Giuseppe Turnefort* passando per un' Isola, restò ammirato che quei naturali stavano tutti sulle mosse di fuggire per la continuata *apparizione* di uomini morti. Le sue ragioni non bastarono a tranquillarli.

Secondo le diverse *apparizioni* l' animo si muove: resta confortato all' aspetto de' Dei, terribile a quello degli Arcangioli, dolce o meno severo a quello degli Angioli, attraente a quello degli eroi, e finalmente spaventevole a quello de' demonj, nota il *Pozzoli*.

I ragionatori di tante fantasie sono stati i poeti. È facile l' osservare in essi simili cose, e specialmente ne' principi de' poeti di ogni nazione. Le frascherie toccate

con penne vivissime sogliono apportare più effetto, e più piacimento. *Virgilio* è inimitabile per aver saputo così bene esprimere le fantastiche apparizioni.

Le sole *apparizioni* di Dio, degli Angeli e de' Santi possóno chiamarsi vere *apparizioni*. In altre io vi porto la mia critica ragionata. Le immagini triste che si presentano a' colpevoli sono figlie primogenite de' delitti. La sinteresi ad un cuore non avvezzo all' infamia è la più terribile e la più orrorosa. Essa può cagionare mille sintomi, esistenti solamente agli occhi del colpevole. Quando l' immaginazione è viva ed è nel suo pieno orgasmo sono infiniti i scherzi a cui può essere soggetto.

Le passioni anche contribuiscono ad accrescere le *apparenze*. Tante volte accade agli uomini sconsigliati che invece della Dea Giunone si trovano avvolti dalle nuvole. L' amore, l' ambizione vi hanno ancora le loro parti. In un animo violento oprano con vigore, non meno forte di quello che per alienazioni mentali è soggetto a tali morbi.

Il nostro individuo sente le impressioni secondo la disposizione in cui trovasi. In un momento di calma ogni racconto è al tribunale della censura e del discernimento; ma se il medesimo è fatto in altri tempi ed accompagnato con diverse circostanze il tutto è viceversa. Il terrore ci fa credere al diavolo, lo spavento alle larve, la meraviglia infine è quella che ci riempie di mille idee false non appoggiate nè alla ragionevolezza, nè figlie di un puro e retto pensare. Ciò non ostante non possono dubitarsi alcune apparizioni de' *Demonj*.

APULEJO, celebre filosofo Platonico, fioriva nel tempo di Marco Aurelio. S' istruì in Cartagine, e spese tutte le sue sostanze viaggiando. Giunto in Roma per vivere perorava cause: indi per rassettare i suoi affari sposò Pudentilla, la quale era una donna che non ispirava nè bellezza, nè simpatia. I parenti della consorte non contenti di questo matrimonio, lo accúsarono di *magia*, e diceano che solamente per questa via si procurò l' affezione ed il dominio di lei e della sua pingue borsa;

ma egli rispose al Proconsole Claudio Massimo con una apologìa in modo che restò assoluto dall'accusa fattagli. I Pagani attribuirono ad *Apulejo* infiniti miracoli, ed osarono paragonarli a quelli di *Cristo*. *Apulejo* sollevava i bisognosi, era generoso, riconosceva i benefizi, specialmente quelli de' maestri, le figlie dei quali da lui furono tutte dotate.

ARIMANE, il Dio di tutto il male, appo i Persiani, i quali credono sommamente al suo potere. Il buono ed il male erano i due principii che ammettevano i maghi. Il principio buono, figurato sotto la *luce*, lo appellavano *Yezad* o *Yezdam* o *Ormuzd* che i greci tradussero *Oromaze*: il principio male espresso sotto le *tenebre*, nominavasi *Ahriman*. *Plutarco* ci dette notizia di questi due principii opposti, i quali sempre vicendevolmente si faceano guerra. *Oromaze* creò sei Dii tutti padroni di una nobile virtù, *Arimane* al contrario creò altri sei genii, autori di mali e di orribili vizii. Allora *Oromaze* non potendolo vincere, si triplicò inalzandosi al di sopra del sole, ove fece nascere le stelle, pianeti e ventiquattro Dei, che tutti furono da lui medesimo racchiusi in un uovo: *Arimane* invece creandone altrettanti cattivi, fece forare l'uovo e vi mescolò ancora il male. Credono dippiù i Persiani che l'opere di *Arimane* saranno distrutte da tre Profeti che nasceranno da una semenza, nascosta nelle loro fontane. In questo tempo la Persia godrà la massima felicità, perchè governata dal solo *Oromaze*; ma presentemente sentono il suo nome con tanto orrore, che lo scrivono alla rovescia *uɐɯıɹɥɐ*, e non consagrano, dice *Plutarco*, a lui che pesci, mescolati col sangue di lupo, ed in quegli antri ove il sole non comparisce.

ARIOH *demonio* della vendetta.

ARIOLO era quello che pronosticava il futuro guardando le viscere. *Festo* ci conservò questa particolarità. Vi erano ancora delle donne dette *ariole*. Vedi *Estypicio*.

ARITMANZIA vedi Aritmomanzia.

ARITMOMANZIA, *divinazione* che faceasi per mezzo de' numeri. La voce trae la sua origine dal greco nome *aritmos*, che significa *numero*, e da *mantia* che esprime *divinazione*. I divinatori fanno dell' *Aritmomanzia* due specie. La prima, propria de' Greci, considerava il valore delle lettere e dava vincita a chi avesse avuto maggior numero di esse. L'altra conosciuta da' Caldei, i quali dividevano l' alfabeto in tre decadi, cangiava le lettere de' nomi di quelli che cercavano oracoli, in lettere numerali, e riferiva ciascuna di quelle ad un pianeta dal quale traevasi presagio.

L' *Aritmomanzia* de' Greci fu tenuta in molto pregio; imperciocchè i guerrieri non combattevano, ed i poeti non si disfidavano se pria non esaminavano il numero delle lettere degli avversari. Soggiaceva a gravi disastri colui che a ciò attentamente non poneva consiglio. L' infelice *Patroclo* morì per l' *Hettorrea* mano, solamente per non aver riflettuto al numero delle lettere del suo nemico, ed *Achille* restò vincitore di *Ettore* per aver saputo conoscere il valore del suo nome, per la stessa ragione non avrebbe tenuta *Nicomacho* la palma della vittoria, se *Euripide*, tragico versificatore avesse considerato l' anzidetto valore.

Gli Ebrei per mezzo di simile divinazione spiegavano molti misteri della scrittura, poichè credeano che tutto consistesse nel conoscere le significazioni de' numeri quali sono figurati nelle lettere, punti, sillabe ed accenti. Ogni lettera ebraica tiene il suo numero corrispondente, come l'alfabeto greco.

I Rabbini credono che Dio *posuit totam scientiam in numeris, pondere et mensura*. Infatti asseriscono come prova convincentissima, che S. *Giovanni Apostolo* nella sua Apocalisse (1) per dinotare il nome dell' *Anticristo* si servì di tre senarii, cioè di 666, poichè il sei è il numero che indica il giorno delle cose create, le quali

(1) Cap. 13.

devono perire. Ma come, essi aggiungono, l'Onnipotente riposò nell' ottavo giorno, così la sibilla figurò il nome di *Cristo* sotto il numero 888, di tre ottanarii. I Greci scrivevano il nome di Gesù così: IHΣOYΣ. Il valore di queste lettere è unisono col numero 888.

I	10.
H	8.
Σ	200.
O	70.
Y	400.
Σ	200.
	——
Risultato.	888.

Il nome dell' *Anticristo*, secondo *Ireneo*, è figurato sotto il nome TEITAN, cioè *gigante*. Il valore delle lettere è il seguente:

T	300.
E	5.
I	10.
T	300.
A	1.
N	50.
	——
Risultato.	666.

Secondo poi *Ticonio*, è ΛΑΜΠΕΤΙΣ, cioè *illustre*. Eccone il valore:

Λ	30.
Α	1.
Σ	40.
Π	80.
E	5.
T	300.
I	10.
Σ	200.
	——
Risultato.	666.

Gli Ebrei credono che nel nome di Dio vi siano tre numeri, cioè un *denario*, un *senario* ed un *quinario*, il quale alcunì altri lo vogliono doppio. Nel *denario* credono esservi tutta la scienza e tutta quanta la sapienza; nel *senario* la virtù di tutte le cose create ed il produttore di tutto il bene; nel *quinario* infine tutti gli attributi che competono alla divinità.

Il numero 4 è celebratissimo a cagione che il nome di Dio fu chiamato in quattro lettere da tutti i popoli della terra. Eccone gli esempi disposti per ordine alfabetico.

Gli *Abissini* lo chiamarono	AGZI.
Adeni	ILLI.
Albanesi	BOGO.
Angolani	ANVP.
Arabi	ALLA.
Armeni	ihpihp.
Assiri	ADAD.
I *Bracmani*	PORA.
Battriani	SILA.
Belgi	GOED.
Boemi	BVEG.
Botti	ARIS.
Cabalisti	AGIA.
Caldei	AIHA.
Californi	SOLV.
Cambesi	MIRI.
Canadesi	BIVD.
Caramani	SUNA.
Cinesi	TELI.
Cirenei	POPA.
Chilesi	HANA.
Congani	ANEB.
Copti	ΘEOC.
Cretesi	ΔEOS.
Gli *Ebrei*	IOVA.
Egizii	ΘWVT.
Elamiti	PARA.
Etiopi	ABGD.

Gli *Etruschi*	ESAR.
I *Filippesi*	MORA.
Alcuni *Filosofi*	ABDA.
Francesi	DIEU.
Frigi	ZEVT.
Germani	GOTT.
Giapponesi	ZACA.
Ginnosofisti	TARA.
Giorgiani	MOTI.
Greci	ΘEOS.
Gl' *Iberni*	DIEH.
Illirici	BOOG.
Indiani	TURA.
Inglesi	GOOD.
Islandesi	GUDI.
Italiani	IDIO.
I *Latini*	DEUS.
Alcuni *Maghi*	ORSY.
I *Maldivi*	OBRA.
Mauritani	ALLA.
Melindi	ABAG.
Mesopotami	ELLA
Messicani	BOSA.
Mogori	ALLI.
Moscoviti	TIOS.
Narsinghi	BILA.
Ormusi	ALAI.
Paraguesi	PIVR.
Peloponnesi	ΔHOS.
Persiani	ΞYPI.
Peruviani	ZIMI.
Polacchi	BOOG.
Quitesi	HOBA.
Sumatrani	POLA.
Saraceni	AGDI.
Scozzesi	GOOD.
Siri	AIHA.
Spagnuoli	DIOS.
Tartari	ANOT.

I	*Tibetesi*	GENA.
	Traci	KALO.
Gli	*Ungari*	BOGI.
I	*Zoflanesi*	BORA.

Siccome gli uomini di grande riputazione, per le loro eroiche imprese, furono tenuti come Dei, e quindi la credulità fece attribuire a quelli ciocchè veramente non appartenesse, e siccome i pianeti, per la loro smisurata bellezza e grandiosità che destano all'occhio dello spettatore, furono temuti, per gli effetti che da essi non dipendevano affatto, così non altrimenti è accaduto a' numeri. Si è creduto che, moltiplicato il numero *sette* per *nove*,

7
9
—

Sia il 63 fatale alla vita; quindi attribuivasi ad un favore specialissimo della Divinità il superare siffatto numero, detto il *Grande Anno Climaterico*. E vi furono alcuni che arrivati a quest' età si atterrirono tanto, che lottarono molto per liberarsi dal timor panico.

La maggior parte de' filosofi antichi e specialmente *Pitagora* e *Platone* fondarono i loro concetti sopra i numeri, ed hanno pensato e creduto che il mondo si regolasse col mezzo di essi.

Tutti i numeri sono stati esaltati. I Cristiani esaltarono l'*uno* ed il *tre* a causa dell' Unità e della Trinità di Dio. I Romani consideravano il *due* di cattivo augurio, e di tutti i numeri il più infelice, a segno tale che siccome dedicavano a Plutone tutti i tristi presagi, così consegravano a lui il secondo mese dell' anno, ed il secondo giorno del mese. *Pitagora*, che portò nell'Italia tale numero, lo stimava come il principio cattivo, e *Platone* lo paragonava a Diana sempre sterile. Il *quattro* fu celebrato per i quattro elementi, e perchè i discepoli di Pitagora giuravano per tal numero. Fu lodato il *sei* per rapporto de' sei giorni della creazione e più perchè in se stesso perfetto: imperciocchè contiene la sesta parte, la metà ed il terzo.

Digitized by Google

Gli ammiratori del *sette* elogiano all' ultimo segno la loro scelta. Per prova adducono, che *sette* sono le stelle dell' orsa maggiore e minore, *sette* circoli circondano il cielo, *sette* i segni del Zodiaco, sette furono le meraviglie del Mondo, *sette* le porte di Tebe, *sette* le città che contesero la nascita di Omero, *sette* le imboccature del Nilo, *sette* i savi della Grecia, e finalmente *Virgilio* nel *sette* ripose la vera contentezza, allorchè disse:

O ter, quaterque beati.

Il *nove* ebbe i suoi lodatori, perchè nove furono le Muse, come anche il *dieci* fu ammirato per causa che racchiude in se stesso numeri piani, impari, dispari, lunghi, quadrati e cubici. A dirla brevemente ogni numero tenne i suoi ammiratori e gli appassionati, ed ogni numero (costume moderno) tiene il suo valore ed il suo significato particolare.

I *Bracmani*, come i *Cabalisti* sono versati ne'numeri. I numeri, dicono essi, 28,35,2,7—6,3,32,31—34,29,8,1—4,5,30,33— Situati nell' istesso ordine nelle squadre di una figura squadra, indicano il nome de' nostri nemici, e con questi non potranno offenderci. Disse bene uno scrittore che l' idee di questi tali sono come tante donne che indossano vesti di canutiglie, e non hanno che un portamento leggiero al pari di Flora quando fa vezzi a Zefiro ne' prati. Vedi all' oggetto gli articoli *Cabala*, *Lotteria*, *Sorte Pitagorica*.

ARMELLE (Nicoletta) era un'astuta visionaria. Ella per accreditarsi la stima di donna santa, fingea d' essere tentata da' diavoli, i quali le comparivano, dicea, in forme orribili.

ARMILIO è l'*anticristo* de' Giudei. Secondo il pensare de' Rabbini, che fantasticano mille favole, nascerà dal commercio di due scellerati di nazione diversa. La sua statura sarà prodigiosa tanto, che passerà due braccia di distanza da uno all' altro occhio. I suoi capelli presenteranno il colore del rosso, i piedi il verde, e gli occhi profondamente saranno internati nella testa. Egli

per essere venerato si annuncierà pel *Messia*, ed affermano, estendendosi più oltre i loro prognostici, che tutti i Romani si metteranno sotto le sue bandiere, nel medesimo tempo che *Nemia*, figlio di Giuseppe *primo Messia*, gli moverà guerra con un' armata di 30000 Ebrei, da cui *Armilio* sarà battuto colla perdita di 20000 soldati. Ma rinnovellandosi la tenzone, ucciderà *Nemia*, il corpo di cui sarà dagli angioli portato nel cielo, ove seggono gli antichi patriarchi. Gli Ebrei, perduta ogni speranza, si metteranno in fuga, e saranno malveduti e perseguitati da tutte le nazioni della terra. Alla fine risorgeranno, quando l'Arcangelo Michele farà sentire il suono della sua tromba, e comparirà il *Messia*, figlio di Davidde, col profeta Elia, i quali, dando animo agli Ebrei, distruggeranno *Armilio* in una battaglia, in cui il solfo ed il fuoco saranno gl' incentivi predominanti. Non novero gli errori di queste profezie inette, perchè figlie di una cervice Ebrea-Rabbinica.

ARMOMANZIA era una specie di *divinazione* che facevasi guardando le spalle de' bestiami.

ARNO era un *indovino* carito d' Apollo, che essendo stato ucciso da Ippate, il Nume, per dispiacere e vendetta, fece nascere una peste nel campo degli Eraclidi, i quali, per placare questa Divinità, furono obbligati sbandire l' uccisore, ed in onore del defunto istituire de' giuochi funebri, che in appresso divennero tanto rinomati.

ARRAMBO, *divinazione* araba, la quale faceasi per mezzo dell' arena, come nota *Ecchellense*.

ARTE (di S. Anselmo), era una maniera tutta superstiziosa, fantasticata da un preteso mago chiamato *Anselmo* di Parma. Mediante quest' arte guariva le piaghe e prognosticava il futuro.

ARTE GNOSTICA era la *scienza illusoria* che insegnava

Simon Mago. Carpocrate, dice *Ireneo*, fu quello che raccolse le false dottrine di Simone, le quali si versavano in cose amatorie e diaboliche. Se il filosofo *Psello* merita credenza, i *Gnostici* furono assai superstiziosi. Essi teneano per certo aver la scienza di far nascere i demoni, ed acquistarsi la grazia divina co' sagrifizii i più pravi ed abbominevoli. Eccone la nefanda cerimonia.

In alcuni giorni di Marzo in un fissato luogo, essi si adunavano con le loro donne, le quali, dopo adempiti alcuni sagrifizi, e smorzati i lumi, si univano con quelli senza farvi la menoma distinzione. A capo a nove mesi, novellamente si portavano colà. Ivi trucidavano senza pietà i fanciulli che nascevano da quelle e raccoglievano il sangue loro in alcune caraffe. Dipoi, mescolando la cenere con quel sangue, formavano alcuni panetti, i quali non lasciavano portarli. Si racconta che questi panetti erano buoni a scacciare demoni, a conoscere le cose vegnenti ed infine a mille altre inezie.

Senza che seriamente si sferzi questo articoletto, dico che i *Gnostici*, per sfogare le loro brutali passioni, inventarono una tale animalesca maniera.

ARTE MAGICA, vedi **Magìa**.

ARTE NOTORIA, esprime un mezzo fantastico per acquistare le scienze per infusione e senza il menomo travaglio. Si arriva a possedere quest'arte col digiuno e con le strane cerimonie, come sostengono i professori di essa. Inoltre affermano che Salomone mediante l'*arte notoria* si rese così celebre e rinomato pe' suoi giudizii, ed aggiungono che formonne un libro intitolato *Ars Notoria*, che racchiudeva tutti i precetti, e le regole particolari. L'aspirante, prima di ascendere alla conoscenza di questi precetti deve purificarsi, incessantemente pregare, e munirsi di un talismano o di una carta pecora vergine con alcuni caratteri e certi nomi di angioli. Mettono il talismano sotto l'orecchio, allorchè dormono, ed un angiolo, il nome di cui sta scritto in esso, rivela durante il sonno quello che si cerca sapere.

Digitized by Google

Oh! oh! oh! Bisogna ridere. Salomone ebbe il dono della Sapienza immediatamente da Dio, e non per questi mezzi ridicoli: se alcuni si vantano sapere qualche cosa, affermano di averla imparata a colpi di vigilie e studio. Il tempo degli Apostoli rapidamente trascorse. La Divinità è la vera *arte notoria*.

ARTE (di S. Paolo) era una specie superstiziosa dell'arte notoria, che dicesi, essere stata insegnata a S. Paolo, alloraquando fu rapito nel terzo Cielo.

ARTE SACERDOTALE. Come noi, secondo alcuni moderni, chiamiamo *filosofia ermetica*, la scienza di leggere, e bene intendere i libri, così gli Egiziani nominavano *Arte Sacerdotale*, quella maniera di sapere scoprire e penetrare il senso de' loro geroglifici. Erano iniziati in simili materie i soli degni e meritevoli dell'ordine sacerdotale. Allo svelamento di questi misteri vi era annessa la pena di morte: imperciocchè credeano non convenevole cosa dire innanzi tempo i loro segreti.

ARTE (degli Spiriti) consisteva in iscongiurazioni, per mezzo delle quali si obbligavano i demoni, rispondere alle domande, ed una prestarsi ne' servigi che si possono aspettare da loro.

Due sono le specie dell' *arte* degli *spiriti*. La prima si esercitava per via di *elevazioni* e di *estasi*, e diceasi *oscura*; l'altra *distinta* e *chiara* praticavasi col ministero degli angioli, i quali apparivano agli uomini in forme corporali e con esso loro s' intrattenevano. Il famoso *Swedemburg* vantavasi servire di quest'ultima per acquistarsi maggior fama e nome particolare.

ARTOMANZIA era una *divinazione* che faceasi col pane, come dice *Giovanni Pretorio* in Brodteufel. Questa divinazione è una specie dell' *Alevromanzia*. Gli Anglo-Sassoni, per scoprire i delitti, faceano uso di simile maniera, che consisteva a far mangiare all' accusato un' oncia di pane o di cacio, consegrato con molta cerimo-

nia. Se era colpevole, il pane od il cacio si attraversava nella gola e lo strangolava; se passava agevolmente tenevasi come innocente. Sembrami essere questo mezzo di divinazione assai insipido e di niuna conseguenza.

ARUNTE fu un celebre *aruspice* dell' Etruria, secondo *Luciano*, il quale lo fa peritissimo nel conoscere il moto del fulmine, ed il corso drgli uccelli, come benanco istruito nel sapere le parti del corpo umano.

ARUSPICIO vedi Estispicio.

ASAF, *profeta* che fiorì nel tempo di Davide (1).

ASARJA ed **IDDÒ**, *profeti*, ebbero il dono della profezia.

ASCLETARIONE, *astrologo*, il quale predisse all' Imperadore Domiziano il suo fine. Per tale ardimento sdegnatosi Domiziano, volle sapere da esso di che morte poi morisse. Mangiato da cani, rispose l'astrologo. Allora il Re ordinò che si bruciasse per farlo restare bugiardo. Così però non avvenne. Mentre il rogo a tutta possa consumava il corpo di *Ascletarione*, una improvvisa e dirotta pioggia impedì che le fiamme dippiù bruciassero; la parte del suo corpo che rimase intatta fu mangiata da' cani. Di che consapevole Domiziano fortemente temè. Poco dopo il presagio si verificò. Se è vero questo fatto, può essere accaduto soprannaturalmente, poichè alle volte Iddio accorda il dono della profezia a qualche malvagio, come fece con *Balaam*.

ASILA, *augure*, conosciuto per la espertezza che avea nel divinare. *Virgilio* così nella Eneide parla di lui:

Tertius ille hominum, Divumque interpres Asylas;
Cui pecudum fibras, coeli cui sydera parent:
Et linguae volucrum et praesagi fulminis ignes.

---

(1) 1. Par. 16. 37. 41. — 2. Par. 35. 15.

ASMODEO secondo la mitologia rabbinica era uno *spirito* maligno, nato dalla incestuosa unione di Tubalcain e sua sorella Noema. I Rabbini sostengono che *Asmodeo* fu quello che detronizzò Salomone, ma che costui, pel suo potere quasi divino, lo caricò di catene e lo forzò alla edificazione del famosissimo tempio di Gerusalemme. Aggiungono, che istrutto Salomone di un segreto, comunicatogli da *Asmodeo*, terminò quella magnifica costruzione, senza aver bisogno alcuno di martello, di scure, od altro istrumento di ferro; ma soltanto si servì di una pietra detta *Schamir*, la quale taglia i sassi, come il diamante il vetro. Questa è una insipita favola.

Il dotto *Calmet* dà al fumo del fele di pesce la virtù di fare allontanare *Asmodeo*. Tobia e Sara furono liberi tenendo questo mezzo. Ma bisogna osservar meglio a questo tratto di storia divina. Fu Raffaele quello che li liberò, non mica il fele. *Asmodeo* d'allora fu condannato a solamente mostrarsi nell'estremità dell'Egitto, dove il credulo *Paolo Luca* accerta averlo veduto. Questo scrittore meriterebbe credenza se invece avesse detto di avere osservato il tempio dedicato a lui, come saggiamente riflette di *Corriere di Egitto*. » Nelle » due epoche dell'anno, una delle quali precede e l'al- » tra segue l'inondazione del Nilo, il tempio del *ser-* » *pente Asmodeo*, situato alla gola del Deserto in fac- » cia a *Tahhta*, è visitato da un gran concorso di pel- » legrini. Sessanta Sacerdoti, i più giovani de' quali » contano quindici anni di età ed i maggiori trenta, » hanno in cura l'altare del Dio e vegliano al suo cul- » to. La maggior virtù del *Serpente sacro* è di far » concepire le donne sterili e di scacciare i demoni » da' corpi degli uomini ossessi. La prima di queste » operazioni si è quella che maggiormente occupa i Pon- » tefici. Una donna che vuole divenire incinta, rimane » ventiquattro ore nel tempio. L'operazione di torre » l'incantesimo si opera sopra un luogo che scende a » pendìo, tagliato nel mezzo, un po al di sopra del tem- » pio. Quando la donna rotola d'alto in basso, senza » rimaner ferita, il miracolo è consumato; e la notte

» che ella passa nel tempio ne assicura il felice risultato ».

Siffatta relazione mi fa giudicare che que' tali Sacerdoti siano molto lussuriosi, e non potendo in altro modo sfogare le loro passioni, fingono i raggiri suddetti. Infatti le più prave azioni, nascoste sotto il velame della religione, sono tenute dai gentili, come sacrosante. La storia degli oracoli ci assicura di queste verità. Le *Sage* nel romanzo intitolato: *Il Diavolo Zoppo*, dipinge *Asmodeo* come il diavolo più *lussurioso*, ed il *Wiero*, che ha regolato l'alto ed il basso inferno, c' informa che *Asmodeo* fece professione di Geometrìa, di Astronomìa e di Meccanica.

Asmodeo fu anche uno de' discendenti di Caino, i figli del quale furono chiamati *Figli del Diavolo*, perchè nemici del culto divino, di quel culto che scrupolosamente osservava la genìa di Seth. Questo *Asmodeo* è stato un uomo perverso e nel tempo istesso molto più istruito de' suoi compagni, i quali uniti a lui corruppero la intera generazione di Seth per mezzo di favole, di dicerìe ed arte, acquistata per via di continuate scelleraggini. L'analogia di quest' uomo perverso, al Demònio *Asmodeo* ha potuto fargli imporre il suo nome.

ASMUG, secondo la mitologìa Persiana, è un *demonio* seguace di Arimane. La sua possanza è di seminare le risse nelle famiglie e le guerre tra i popoli.

ASPIDOMANZIA è una specie di *divinazione* che hanno i moderni indiani dallo *scudo* del Re, che risponde a tutti i quesiti. Una tale divinazione eseguesi con la più profonda venerazione.

ASSINOMANZIA, *divinazione* che traevasi dalla scure. La voce è composta dalla parola *axine securis* e da *mantìa*, *divinazione*.

Leggesi appresso *Plinio* (1) che quest' arte di divi-

(1) Lib. 36. cap. 13.

nare presso gli antichi stava in molto pregio; e pretendesi che la cerimonia consistesse nel posare l' agata sopra l'ascia infocata; ma diversi altri autori la pensano diversamente. Il *Pottero* (1) ci assicura che la scure, sostenuta da un laccio, spenzolavasi alla punta di un palo rotondo, di modochè non pendendo da nessuna banda, formasse un esatto equilibrio. Al d'intorno del palo si radunavano i rei che doveano stare alla prova, il popolo e quelli che presedevano all'esperimento. Ogni reo dovea tre fiate rigirare quel palo: se ad una di queste girate, la scure si fosse mossa, o si fosse rotto il laccio, tenevasi costui come già condannato e provato così il suo delitto; poichè aveano per fermo che le parole magiche che borbottavano nel momento della prova, contenessero tutta la virtù celeste, e non potessero far restare occulti i delitti e le altre cose ignote. A costui si uniscono di sentimento il *Bulengero* (2), il *Boissardo* (3) ed il *Beyerlinck* (4) nel gran Teatro della vita umana. Altri poi raccontano che la scure posavasi nell' acqua, dal moto della quale si pronosticava.

Sembrami che l'assicurare così la vita di un uomo, non sia cosa certamente lodevole. Per condannare i delitti, e conoscere i difetti di un uomo, vi bisognano, non le torture o i crucii degli antichi Tribunali; ma le prove le più convincenti, figlie della propria coscienza e sentimento, non del dolore e del continuo penare di morte. Quanti infelici condotti alla tortura, hanno confessato ciocchè non aveano pensato giammai! E quanti rei di colpe nefande hanno provato con animo fermo i più crudi martori nel corso del giudizio! Ah! Buono è che queste leggi tiranniche sonosi abolite; come anco la messa detta del *Giudizio* (5) che praticavasi ne' primi secoli della Chiesa, altrimenti la vigilanza del

(1) Lib. II. cap. 18. Edit. lug. pag. 339.
(2) De divinat. lib. 3. cap. 21.
(3) De divinat. pag. 18.
(4) Lict. D.
(5) Pivati Diz. univ. let. Miss.

legislatore non si sarebbe estesa ad altro che a salvare i colpevoli, e tacitamente trucidare gl' innocenti che per lo più tengono un animo men forte e più sensibile. Persuadiamoci che gli antichi erano molto inclinati alla superstizione, impostori e più de' nostri portati alla corruzione ed al denaro. Poffardio! Riporre la vita di un uomo ad una scure, mobile al pari di una foglia di albero e mal concertata come le altre superstiziose cerimonie. Giuro che ad ogni operazione forzavano la Providenza a far miracoli.

ASSIR, Elcana ed Abjasaf, figli di Corace, furono *profeti* e vaticinarono nel deserto.

ASSISTENZA, dicesi quell'*amicizia* che passa propriamente co' demoni. Taluni hanno detto che i più grandi uomini non poteano affatto eseguire tante eroiche imprese, se non avessero avuto un genio assistente, come può dirsi lo stesso de' sommi intelligenti, l' opere de' quali sembrano superiori alla natura umana. Un demone potea ispirare a Socrate tanta gagliardia e tanta superiorità nelle cose terrestri. Se Socrate non fosse stato un gentile, certamente da' cristiani sarebbe stato stimato come l' oggetto più venerato. La sua virtù, ed il suo essere in tutto perfetto, ci attestano chiaramente che anche i pagani sapeano rispettare i raggi della vita futura. La dea Egeria che dicesi aver istrutto Numa nel ben governare i Romani, non era che l' astuzia di Numa medesimo per accreditare viemaggiormente le sue leggi. Il genio Apollineo che assisteva il mellifluo Pindaro, quello di Filemone, di Tasso e di tutti gli altri poeti, non era che il veemente loro animo, caro alle muse ed agli uomini. La facoltà intellettiva di questi tali, come superiore alle forze della mente volgare, è considerata per lo più sempre ispirata; ma in realtà essa non è che figlia della natura e dello studio. Spesso sono favole degli uomini, i folletti, o i demoni assistenti. Non a rado accade che la nostra sinteresi ci figura nuovi com-

pagni di colpa. Essa agisce in modo tutto straordinario, allorquando è viziata. Il diavolo di Agrippa, di Cardano e di tanti altri è un fantasma tutto immaginato a deludere i stolti, ed a scroccare denari e vitto. Ah! Ah! Ah! Queste cose formano per me materiali per iscrivere di proposito la storia del disinganno.

ASTAROTH, *demone*, dice il *Wiero*, che appare in forma turpissima e siede sopra un dragone infernale, tenendo nella destra una vipera. Aggiunge che risponde a tutte le cose future, presenti e passate, e mirabilmente interpetra le cose occulte: Sostiene che parla spessissimo dello Spirito Creatore, e che non cadde mica dalla grazia di Dio. La sua vista apporta incredibile fetore, ma chi resiste alla forza del suo anello magico, ottiene il dono di diventare erudito e meccanico. Costui comanda quaranta legioni.

ASTIFILO, *indovino* che predisse a Cimone, generale Ateniese, il giorno e l'ora della sua morte, dapoichè, giorni avanti, aveasi sognato il comandante vedere una cagna che nell' atto di bajare parea che li dicesse con tuono quasi di voce umana: *Vieni che a me ed a miei cuccioli sarai caro*. Di questo sonno misterioso, dice *Plutarco*, *Astifilo* pienamente spiegonne il significato. Il cane, egli disse, è il nemico che brama distruggerti; e la mistura della voce, sono i Medi ed i Greci congiurati contro te.

Simili predizioni sono figlie della circostanza e dell'astuzia, la quale mille volte le fa comparir soprannaturali.

ASTILO, famoso *indovino* e centauro.

ASTRAGALOMANZIA, *divinazione* che adoperavasi cogli aliossi, ne' quali vi si segnavano le lettere dell' Alfabeto, e poi si gettavano in alto. La combinazione che riusciva nella caduta, facea pronosticare. In tal modo consultavasi Ercole nell'Acaja, e siffatta maniera tenevano ancora i sacerdoti dell' oracolo di Gerione.

ASTROITE, *pietra meravigliosa*, di cui i pretesi oracoli di Zoroastro fanno menzione. Con questa *Psello* e *Delrio* sostengono, che possonsi evocare i spiriti dell'Erebo per averne le risposte che si desiderano. La mia critica non si persuade di questa virtù. La natura non impresse ne'corpi inanimati tanta possanza; quindi dessa non è che una graziosa novelletta.

ASTROLABIO. Anticamente gli Astrologi col mezzo dell'*astrolabio* cercavano conoscere gli eventi futuri. *Virgilio* nella sesta Eneide, tradotta dal *Caro* discorrendo dell'*astrolabio*, così si esprime:

» Abbinsi gli altri dell'altre arti il vanto,
» Avvivino i colori, e i bronzi e i marmi,
» Muovano colla lingua i Tribunali,
» Mostrin coll'*astrolabio* e col quadrante
» Meglio del ciel le stelle, ed i moti loro:
» Che ciò meglio sapran forse di voi.

Gli *astrolabii* degli antichi erano formati come le sfere armillari. Il più celebre fu quello che inventò Ipparco.

I moderni si servono del nome *astrolabio*, per indicare la projezione stereogràfica de' circoli della sfera. L'*astrolabio marino* poi serve a conoscere l'altezza del polo, del sole e delle stelle.

ASTROLOGIA, imparò a leggere nelle stelle gli eventi futuri.

Sarebbe cosa troppo nojosa se diffusamente trattassi questo articolo. Il nome d'*astrologìa* non suona così forte ed esecrando alle nostre orecchie, come risonò ne' secoli vetusti. Si prestò tanta credenza a questa immaginaria scienza, che il numerarne i mallevadori sarebbe uno studio troppo faticoso per un bibliotecario. Si è scritto tanto a *pro* e *contra* dell'*astrologìa*, che la maggior parte delle grandi librerie contengono libri di tale natura. In tempo di Caterina de' Medici, e nell'epoche

di Errico III e IV di Francia, gli *astrologi* furono in tanta voca, che dipendevano da loro gli affari i più considerevoli, e le predizioni di quelli furono i soggetti delle comuni conversazioni. Ragionevolmente discorrea il *Barclay* (1) beffando un *astrologo*, che pretendeva istruire Errico nella guerra che meditava.

» Voi sostenete, *egli dice*, che le circostanze della » vita e della morte dipendono dal luogo o dall'influenza » de' corpi celesti, nel tempo quando il fanciullo viene » la prima volta alla luce. E pure è chiaro, che il » Cielo gira con tanta furiosa rapidità, che in ogni » menomo momento di tempo si muta considerevolmente » la situazione delle stelle. Che certezza adunque può » mai esservi nell'arte vostra? Usando le levatrici ogni » accortezza per notare il minuto della nascita, non » può riuscirci ad osservarlo, essendo infinite le circo- » stanze che succedono in que' momenti. Qual mi- » nuto di tempo può darsi al fanciullo come in suo pa- » trimonio? Quante volte i perigli della madre impe- » discono tale diligenza? E quanti ve ne sono che non » sono toccati da questa superstizione? Ma si suppon- » ghino vigilanti al vostro desiderio. Se il fanciullo sta » lungo tempo nel parto. Se, come è sovente il caso, » viene fuora prima una mano o il capo, e se non è » immediatamente seguito dal resto del corpo; quale » stato delle stelle dee determinarsi per lui, se quello » quando il capo comparisce, o quello quando tutto » il corpo termina di sprigionarsi? Non dico nulla del- » l'errore comune degli orologi e degli altri osserva- » tori del tempo, che bastano a rigettare tutte le vo- » stre cure.

» Inoltre, perchè si hanno da riguardar solamente le » stelle nella sua nascita, e non quelle piuttosto che » rilucono quando il feto è animato nell' utero? E » perchè debbono escludersi quelle altre, che presiedono » al corpo, in tempo che sta tenero e suscettibile di » deboli impressioni, durante la sua gestazione? Ma

(1) Argenis lib. II.

» posto ciò da parte, e supponendo l'aspetto del cielo
» ben conosciuto, donde nasce questo dominio delle
» stelle sopra i nostri corpi e la nostra mente, che deb-
» bono essere gli arbitri della nostra felicità e della no-
» stra maniera di vivere e di morire?

» Tutti quelli, i quali andarono alla battaglia e mo-
» rirono insieme, nacquero forse sotto la stessa posi-
» zione del Cielo? E quando un vascello prevede che
» si ha da perdere, vorrà forse non ammettere altri
» passeggieri oltre di quelli che sono destinati dalle stelle
» a soffrire il naufragio? Anzi piuttosto, persone nate,
» sotto qualsiasi costellazione vanno alla battaglia o al
» bordo di un vascello, e così non ostante la disparità
» della loro nascita periscono egualmente. All'incontro
» non tutti quelli che nacquero sotto la stessa configu-
» razione delle stelle vissero o morirono nell' istessa gui-
» sa. Tutti quelli i quali nacquero nello stesso momento
» del Re son tutti forse Monarchi? E sono egualmente
» vivi a giorni d'oggi? Considerate quì il Signor Vil-
» leroi e considerate voi stesso. Tutti quelli che ven-
» nero al mondo con lui furono egualmente savi e vir-
» tuosi come egli lo fu? O tutti i nati sotto le vostre
» proprie stelle, o *astrologi*, sono astrologi come voi?
» Se un uomo incontra un ladro, voi direte che egli
» era destinato a morire per mano del ladro; ma quella
» stella che quando nacque il viaggiatore lo fece sog-
» getto al ferro del ladro, fu ella similmente che diede
» al ladro, che forse era nato molto prima, il potere e
» l'inclinazione di ammazzarlo? Perchè voi attribuite
» alle stelle, così l'azione che uno ammazza, come quella
» dell'altro di essere ammazzato; e quando uno è schiac-
» ciato colla caduta della casa, le mura erano forse
» diventate lese, perchè forse le stelle aveano destinato
» colui di morire con esse? Anzi la morte non è do-
» vuta alle stelle, ma bensì alle mura che erano lese.
» Lo stesso può dirsi in riguardo agli onori ed agli im-
» pieghi: forse le stelle influiscono nella nascita di un
» uomo, che promettono i suoi avanzi, avranno in-
» fluenza sopra l'altre persone e non nate sotto di loro,

» co' soccorsi delle quali dovea quello avanzarsi? O come
» le stelle nella nascita di uno, annullano, o mettono
» da parte l' influenze contrarie dell' altre stelle, le quali
» influiscono nella nascita di un altro.

» Il vero si è, supposta la realità di ogni potenza pla-
» netaria: che il sole visita una infinità di corpi co'suoi
» medesimi raggi, e non fa lo stesso effetto sopra tutti,
» ma alcune cose sono indurite da esso come la creta,
» altre ammollite, come la cera, alcune sembrano ac-
» comodate, altre distrutte, alcune tenere erbe brucia-
» te, altre assicurate da' loro succhi troppo coarsi. Così
» dove molti fanciulli nascono insieme, simili ad un
» campo lavorato in tante diverse guise; secondo la
» varia salute, abito, temperamento de' genitori, può
» l' istesso influsso celeste operar diversamente. Se il ge-
» nio sarà seguibile e trattabile, vi dovrà predominare,
» se contrario, bisognerà correggerlo. Dimanierachè per
» predire la vita e le maniere di un fanciullo, voi non
» dovete soltanto riguardare in Cielo, ma ne' genitori,
» nella fortuna, che riceve la madre pregnante, e mille
» altre circostanze per lo più ignote.

» Inoltre la potenza, che predice nel fanciullo di fresco
» nato, *per esempio*, una vita di quaranta anni, o
» forse una morte violenta nel trentesimo, questa po-
» tenza, dico io, sta ferma e risiede tuttavia nel Cielo;
» aspettando il tempo destinato, quando calando sulla
» terra può produrre un tale effetto, o s' infonde nello
» stesso fanciullo, dimanierachè essendo fomentata e da
» grado in grado cresciuta con esso, esca fuora nel tempo
» destinato, ad eseguire quel che le stelle l' hanno im-
» posto? Ella non può rimanere nel Cielo, nel quale
» dipende immediatamente da una certa configurazione
» delle stelle; quando questa si cambia, l'effetto che è
» a lei connesso cessa necessariamente, e prende luogo
» un altro contrario. In qual dispensa adunque la ter-
» rete riserbata, finchè venga il tempo di cavarla fuora?
» Se voi dite che ella inerisce o riposa nel fanciullo,
» non opererà sopra di lui, finchè non sia giunto al-
» l' età virile; la risposta è più ripugnante della prima:

» perchè voi dovete supporre la ragione, perchè i venti
» nascono, ed il vascello si empie di acqua, o il pi-
» lota per ignoranza del luogo batte nell'arena o in uno
» scoglio. Così al colono è la cagione della guerra che
» lo impoverisce, o della stagione favorevole, che gli por-
» ta una piena raccolta. — Voi vi vantate molto degli
» eventi di alcune poche predizioni, le quali nel con-
» siderar la moltitudine delle altre, che l'arte vostra
» ne ha fatte, attestano chiaramente la loro imperti-
» nenza. Mille inganni, ed imposture si sono artificiosa-
» mente fatte in favore di otto, o dieci cose, che son
» succedute, senza di tante congetture, che sarebbe cosa
» oltre del naturale se non vi si abbattesse, ed egli è
» certo che considerandovi solamente come congetturanti
» non v'è stanza, che non si vanta, d'aver voi in essa
» fatto vedere qualche successo. Se sapete quel che il
» fato annunzia alla Francia in questa guerra, perchè
« non sapete prevedere quel che debbe avvenire a voi
» medesimi? Non prevedeste l'opposizioni che in que-
» sto giorno vi si dovevano fare? Se voi potete dire
» che il Re sarà vincitore de' suoi nemici, indagate
» prima se egli vorrà credervi.

L'*astrologia* fu divisa in *naturale* e *giudiziaria*. La prima spiega le mutazioni del tempo, de' venti, delle tempeste, de' turbini; de' fulmini, del diluvio, de' tremuoti e d'altri effetti tutti naturali. Colla *giudiziaria* poi si è preteso di predire tutti gli eventi morali che dipendono dal libero arbitrio. La *naturale* fu permessa a tutti gli *astrologi*, la seconda, perchè inesistente e fallace, fu proibita ed abborrita da tutti. Molte leggi de' Cesari furono emanate a tale oggetto. Anzi gli *astrologi giudiziari* furono da' Romani con solenni decreti allontanati dalla città, come uomini perniciosi e che nascondevano sotto il velame della verità i più infami disegni. Tutti i *Padri* e *Dottori*, come ancora molti *Concilii* e *Papi* stabilirono costantemente abbominii ed anatemi per la professione *astrologica*. Oprarono da saggi. Il comune vantaggio li spinge ad odiarli. Ma se più riflessione adopravano, che calore di religione, avreb-

bero conosciuto che le loro predizioni sono figlie di un male organizzato cervello. Se in vece di punirli col rogo o con altre morti durissime, oh quanto bene! avrebbero riportato dippiù, se stabilivano uno spedale appunto per l' *astrologi*.

I primi *astrologi* hanno preteso che il *cielo* sia un gran *Librone*, in cui Dio vi scrisse la sorte degli uomini; quindi, diceano, che considerando attentamente le stelle e le loro mosse, facilmente si comprendono i nostri fati. Oh inganno!

L' *astrologia giudiziaria* fu inventata da' Caldei, e da essi passò agli Egizii, a' Greci e finalmente a' Romani. I Bramini che praticarono nell' Indie l' *astrologia*, divennero gli arbitri della felicità e della disgrazia. In ogni cosa vi abbisognò il consiglio di quelli, e le loro risposte si pagarono a carissimo prezzo.

Gli uomini che si dedicarono a questa professione sono presso che infiniti. Nel corso dell' opera accenno la vita di quelli che si resero più famosi.

Chi desidererebbe sull' *astrologia*, ampia materia, dovrebbe leggere il gran *Pico della Mirandola*, uomo quanto saggio, altrettanto giudizioso e critico. Vedi GIUDIZIARIA, GENETLIACA.

ASTRONOMANZIA ed ASTROGNOMIA esprimono lo stesso che *Astrologia*. Vedi ASTROLOGIA.

ASTRONOMIA è la scienza de' Cieli e de' suoi fenomeni. Anticamente chiamavasi *Astrologìa*; ma perchè abusarono i primi inventori delle cognizioni che osservarono ne' pianeti, per allontanare intieramente l' idea di quelle primarie dottrine, stravolte dalla fantasia e dalla poca esperienza, si disse *Astronomìa*, espressione più amena ed adeguata.

Fra l' *astrologìa* ed *astronomìa* vi passa differenza. Colla prima non si fissano che mere conghietture, ma coll' altra si hanno le regole, e le leggi intorno alla dottrina degli astri. L' *astronomìa* deriva da *nomos*, *legge*, *regola*; e d' *aster*, *pianeta*. L' *astrologìa* poi dalla

stessa parola *aster* e da *logos*, *discorso*. Dove termina l'*astronomia*, incominciarono gli astrologi a discorrere, come dove termina l'anatomia, principia la Fisiologia. Le predizioni degli *astronomi* sono figlie de' calcoli e della continua esperienza sugli astri. I Re furono i primi inventori. *Belo*, *Atlante* ed *Urano* si dedicarono totalmente all'*astronomia*. Gl' Imperadori Cinesi hanno ragione vantarsi che loro anco coltivarono l'*astronomia*. La maggior parte de' loro studii non versavasi che a siffatta scienza, come quella che maggiormente ci avvicina alla cognizione dell'*Essere Supremo*. A parer mio tocca l'onore alla *Siria* d'aver dati i primi lumi intorno a questa bellissima scienza. Da questi popoli dipoi passarono nell' Egitto ed indi nella Grecia. I Siri più degli altri poteano osservare gli astri, perchè il loro cielo è sempre sereno ed il suo aspetto è sempre nello stato di bellezza. Le nuvole e le pioggie sono ivi nomi ignoti. Stimo non tanto valide le ragioni di quelli che sostengono che i Caldei, o i Giudei o i Svevi siano i primi inventori dell'*astronomia*. La storia favolosa ci figura come conoscitori esimii dell' astronomia, *Endimione* che osservava i giri della luna nel monte della Caria, *Titano*, *Mercurio Trismegisto*, i *Babilonesi*, *Frisso*, *Atreo*, *Palamede*, *Talete Milesio*, *Ipparco*, *Niceo*, *Prometeo*, *Anassimene* ed altri. Gl' ignoranti nell' *astronomia* soffrirono gravi disastri. Paolo Emilio sconfisse Perseo, perchè savio della dottrina degli astri; e così successe a Nicia Re degli Ateniesi, e ad Archelao Re de' Macedoni. I più gravi pericoli hanno scampato coloro che un raggio appena aveano delle cognizioni *astronomiche*. Fra gli antichi il più celebre nell' *astronomia* fu Tolomeo. Non parlo de' moderni essendo infiniti i nomi di quelli che si sono distinti in cotesta scienza. *Historia*, o *lector*, *tibi plura docebit.*

ATENAIDE, *nome* della Sibilla *Eritrea*. Vedi Eritrea.

ATKALLA ANDA OR LOPTER, *magia* che usano i moderni Islandesi. Essi credono che sono arrivati ad

evocare i spiriti aerei per servirsene. Quanti sono ignoranti su tal proposito!

ATLANTE, celebre *astrologo*. Leggesi che fu l'inventore della sfera, e da quì nacque che fu dipinto col cielo sulle spalle.

AUGURACOLO chiamavano i Romani quel luogo che serviva a prendere gli augurii ed a tenere i polli sacri. L'*auguracolo* era sempre alla dritta del pretorio, come osservasi da un passo d'*Igino*. Chiamavasi pure questo sito *augurale* ed *auguratorio*.

AUGURALI (Libri). Secondo *Cicerone*, *Tito Livio* e *Dionisio d'Alicarnasso*, i *libri augurali* riduceansi a dodici capitoli, secondo i dodici segni del Zodiaco.

I. Parlava dell'entrate che facessero gli animali nelle case.

II. Degli animali che all'improvviso si facessero vedere da' viaggiatori.

III. Del fulmine o dell'incendio di una casa.

IV. De' sorci che avessero rosi i mobili, de' lupi che avessero altrove trasportata una pecora, della volpe che avesse mangiato una gallina, ed altri simili avvenimenti.

V. De' rumori cagionati da' spiriti folletti.

VI. Degli uccelli che cadessero sulla strada per lasciarsi pigliare; de' gufi che cantassero; delle cornacchie che crocidassero.

VII. De' gatti che penetrassero nelle case per una buca.

VIII. Delle contese che finissero contro ogni aspettativa.

IX. Del fuoco in generale.

X. Del fuoco scintillante.

XI. Del modo con cui scintillassero i fuochi, se ardentemente, credeano, che l'agitassero i Lari.

XII. Delle malinconie ed altri spaventevoli avvenimenti.

I *libri augurali* erano i medesimi che i libri de' Pontefici. Giulio Cesare, dice *Prisciano*, compose alcuni di questi libri.

Da ciò ognun vede quanta ignoranza viveva ne' tempi vetusti, tempi ne' quali altra cosa non adoravasi che una crassa superstizione e l' idolo più sacro di quelli, ora forma l' oggetto della nostra esecrazione.

AUGURE era colui che conosceva la scienza degli *augurii* e prediceva il futuro.

Appresso i Romani gli *auguri* erano tenuti in profonda venerazione. Le loro predizioni si stimavano tanto vere, che era punito colla morte colui che a quelle non prestava fede. Essi, per qualunque delitto, non perdevano le cariche, poichè, dice *Plutarco*, ad essi si affidavano tutti i segreti dell' Impero. Il carattere *sacerdotale* o *augurale* diveniva indelebile in uno individuo, appena che formava parte del collegio. Se non avea tutti i distintivi di nobiltà, un cittadino Romano, gli riesciva impossibile esser ammesso fra gli *auguri*. Un potere straordinario ed un fasto regio inspirava la loro preferenza. Il vestire di quelli era rigato di porpora e di scarlatto appunto per esser distinti e viemaggiormente apprezzati. Alcune volte si coprivano il capo con una berretta di forma conica, come quella de' Pontefici, ma per lo più portavano la corona.

Ne' primi tempi di Roma tre erano gli *auguri*, come anco gli *aruspici*, uno per ciascuna tribù. Numa non aumentò, nè diminuì gli *auguri* che avea creati Romolo; ma supponesi facilmente, che Servio Tullio ne avesse accresciuto uno di più, essendo stata divisa la Città in quattro tribù. All' età di Silla si numeravano sino a quindici, e nell' epoche posteriori il novero di questi fu anco aumentato.

Da cinque speciali segni gli *auguri* traevano i loro presagi. Il lampo, il tuono, le folgori, il canto ed il volo degli uccelli, l' appetito de' polli, de' quadrupedi ed altre circostanze particolari formavano materiali per gli *auguri* a poter cicalare e gracchiare. L' età fra

quelli avea la superiorità de' voti, nè mai accadde che uno più giovane avesse contraddetto il suffragio di quello che per gli anni e per la esperienza era venerando. Una sì stretta amicizia passava fra loro che non curavano un cittadino che fosse nemico di uno del collegio.

Alloraquando un *augure* dovea prendere presagi, di notte si portava in un monte elevato. Nessuno ostacolo dovea frapporsi alla sua vista, sereno dovea essere il Cielo, pura l'aria, e la terra senza edifici o alberi. Spesso accadeva che si sradicavano gli alberi e si abbattevano le case per eseguire con somma esattezza tutte le loro cerimonie e formole. Dopo che l'*augure* compiva i sagrifizi e le preghiere, si sedeva in una *solida sella*, e si copriva il capo. Indi a destra procurava di avere il sud ed a sinistra il nord. Ciò fatto divideva la regione del Cielo dall'*Est* all' *Ovest* col *lituo* e riferiva tutte le sue osservazioni ad un astro che avea di prospetto. I presagi della parte *antica*, vale a dire della destra, si consideravano tutti sfavorevoli, quelli della parte *postica*, cioè della sinistra, si tenevano sempre come felici prognostici. I Greci al contrario, aveano la destra per buono augurio e la sinistra per infausto.

Collo scorrere degli anni e colla civilizzazione di Roma gli *auguri* furono tenuti per impostori e per bricconi: ma ciò non ostante aveasi per formalità all' incominciamento di una carica consultare gli *auguri*. *Cicerone* grandemente li malediceva. Essi ebbero tanto potere per la ignoranza che regnava in Roma ne'suoi primi avanzamenti. Un interesse particolare spinse la prima fiata a creare gli *auguri*. La gente colta per dominare con assoluta possanza la plebe e la moltitudine, avea di bisogno del manto della religione e dell' impostura. Il signor *Beaufort* che estesamente nell' articolo *Religione* versasi su tal proposito, dimostra che la politica de'Romani per rapporto alla religione, era somma, ed era con tanta furberia praticata che il Senato ad ogni cosa che sapeva di religione, prendeva partito per signoreggiare, comandare e regolare i costumi a seconda del loro pensare.

I scrittori che hanno trattato degli *auguri* sono infiniti. Se annoverassi solo quelli che mi ricordo, tedierei moltissimo. Non mi sono dippiù dilungato, giacchè nel corso dell' opera infinite altre volte si deve tener discorso degli *auguri*. Vedi all' oggetto LITUO. BASTONE AUGURALE, LIBRI AUGURALI, AUGURIO, AUSPICIO.

Non voglio tralasciar di dire che *augure* deriva da *avis*, non da *av fegato* e da *gur*, *uomo*, come sostiene il *Pezron*, giacchè allora *augure* sarebbe lo stesso che *aruspice*. Vedi ESTISPICIO.

AUGURIO, *divinazione* che praticavasi guardando il volo, il canto degli uccelli, il modo come mangiavano, il tripudio, come anco i fulmini, le folgori, i tuoni, le meteore, ed infine tutti que' segni che poteano indicare il futuro e la riuscita o la non curanza d'una impresa. L' arte di augurare è antichissima. I Caldei furono i primi ad insegnarla. Dalla Grecia passò nell' Etruria, e da questa a Roma che ogni anno spediva de' giovani onde s' istruissero in questa scienza. Anzi vogliono alcuni autori che l'*augurio* fu conosciuto dal primo uomo, poichè bene intendea il linguaggio degli animali tutti, a' quali impose il nome, come *Mosè* ci fa notare. Aggiungono a questa proposizione, che da padre in figlio passò a Noè grande astronomo, che allora cacciò dall' arca la colomba, quando s' ebbe bene orientato: da Noè a Cam famoso per le scienze astruse, e venerato dalle nazioni sotto il nome di *Saturno*, di *Pane*, e di *Zoroastro*. L' *augurio*, che da principio non fu che la scienza naturale, col tempo tanto s' imperversò che portò gli uomini alla idolatria. L' *augurio*, dice *Samuele*, è un peccato, nè vi sarà *augurio* in Istraele senza punizione. In molti luoghi la *Bibbia* interdice la maniera di augurare, e non v' è padre della Chiesa che non contrasti questa inetta scienza.

Tra *augurio* ed *auspicio* vi passa differenza, dice *Facciolati*: *Dicebatur auspicium respectu eorum, qui aves aspicerent, augurium respectu avium, quae aspi-*

cerentur. Sed distingui etiam possunt, quia auspicium ad oculos, et augurium ad aures pertinet.

Augurio nel suo esteso significato si applica ad ogni genere di divinazione, che *Varrone* ne fa quattro specie, secondo i quattro elementi, cioè *Piromanzia* pel *fuoco*, *Idromanzia* per l' *acqua*, *Aereomanzia* per l' *aria*, e finalmente *Geomanzia* per la *terra*.

AUNEVIL (la Contessa d') donna assai credula e fanatica. La sua erudizione versossi nel comporre due romanzi: uno intitolato *il Genio famuliare*, e l'altro *la tirannia delle Fate*.

AUNOY, donna di nazione francese, che scrivea con moltissima facilità i racconti delle fate, e con ciò il loro potere, prerogative, e bellezza. Queste cose furono composte d' *Aunoy* per addormentare i fanciulli, non mica per addestrare gli uomini allo studio della moralità. Gli uomini di senno non sono portati alle favole vote di senso.

AURINIE erano alcune donne *fatidiche* di certi popoli antichi, le quali valevano nell' imposturare la gente de' loro tempi, ma le loro predizioni furono rigettate, come tutte le altre di simile natura.

AUSPICE si chiamava colui, presso i Romani, che predicea il futuro dal canto degli uccelli. Per lo più si confonde questo termine con quello di *augure* e di *avispice*. Trae la sua origine *auspice* dalla voce *avis* e dal verbo *inspicere*. Vedi Augurio, Auspicio.

AUSPICIO. Alcuni autori sostengono che *auspicio* significhi il vaticinare su tutte le cose, ed *augurio* sopra oggetti particolari, ed aggiungono che si permetteva prendere auspicii fuor del luogo nativo, ma che gli augurii si doveano nelle sedi paterne. Infatti quando i Consoli, i Generali, o gl' Imperadori prendevano informa-

zione sull' avvenire, non si servivano del termine *augurio*, ma sibbene quello di *auspicio*.

L' officio degli *auspici* era quello specialmente, se merita fede *Valerio Massimo* (1), *Cicerone* (2), *Tacito* (3), *Svetonio* (4), *Claudiano* (5), e tanti altri, di prendere gli *auspicii* nell' atto che si doveano contrarre i matrimoni. I loro *auspicii* erano costantemente ricevuti, ed i Romani furono tanto sciocchi che quando riescivano infelici gli *auspicii*, i sponsali si scioglievano.

I Romani riconoscevano tre generi di *auspicii*. Chiamavano il primo, *l'ispezione degli uccelli*, il secondo, *l' osservazione del Cielo*, il terzo *l'avvertenza del tripudio*.

Prima di partire un Capitano si prendevano gli *auspicii*; pria che s' intraprendeva un' operazione si consultavano gli *auspicii*. Tutto effettuivasi se le risposte di questi erano favorevoli. Vedi AUGURIO.

Dice *Asconio Pediano* commendando un passo di Cicerone, che in ogni elezione di Magistrati si prendevano gli *auspicii*. Secondo le magistrature vi era più distinzione. Nel giorno che si doveano prendere gli *auspicii*, il capo de'Comizii veniva accompagnato da un *auspice* fuori la città, ove piantava una tenda affin di *auspicare*. Il luogo chiamavasi *Tabernaculo*. Con somma diligenza e con tutte le formalità si sceglieva il luogo, ed arrivava a segno la scrupolosità de' Romani che annullavano gli *auspicii* presi senza le debite cauzioni, anzi dismettevano i magistrati dalle loro cariche.

Negli ultimi tempi di Roma gli *auspici* non furono tenuti in quella primiera venerazione. Essi perdettero il dritto di essere consultati ne' matrimoni. Si conservò soltanto l' uso d' impiegarli come testimoni, ed osservatori di tutte le formalità che si richiedevano a sposare.

(1) Lib. 2. cap. 1.
(2) Lib. 1. de Divin. et in Orat. Cluentio.
(3) Lib. 2. et lib. 15. annal.
(4) In Claudio cap. 26.
(5) In Ruffinum lib. 1.

Con altri nomi furono chiamati *auspices nuptiarum*, *proxenetae*, *conciliatores* e *pronubi*.

Significò ancora auspice un protettore o un direttore. I presagi che interpetravano gli *auspicii* si appellavano *portenta*, *omina*, *monstra*, *prodigia*, perchè *ostendunt*, *portendunt*, *monstrant*, *predicunt*, dice *Cicerone* (1).

AVENTUMERTH, celebre *astrologo* che predisse ad Abdelmono il regno arabo, mentre vivea nelle Spagne Alfonso VIII. Le sue predizioni furono molto apprezzate da' Saraceni.

AVICENNA, celebre *astrologo* arabo. Studiosissimo nel fare esperienze. Molto viene elogiato *Avicenna* per avere esercitato la magìa. Molto studiò Euclide e assai scrisse commentando Aristotile. Fu assai accorto nell'insegnare e spesso lodava Dio di ciò che conosceva.

AVIGARRIO, *divinazione* che traevasi dal garrire degli uccelli. Vedi AUGURIO.

AVIGERIO, *divinazione* che aveasi per mezzo degli uccelli. Vedi AUGURIO.

AVIS, *uccello* di buono o di cattivo augurio — *Avis admissiva*, favorevole, che permetteva cominciare l'impresa — *Alba*, bianco, di buon presagio — *Altera*, esprimeva dubbia riuscita — *Arciva*, da *arcere* che allontanava la esecuzione del progetto — *Clivia*, augurio spiacevole — *Incendiaria* che annunziava un incendio — *Inebra*, *Infera*, *Inhiba*, *Inhibitoria*, *Prohibitoria*, *Remora*, che vietava passare oltre — *Secunda*, *Sinistra*, favorevole — *Volsgra*, di cattivo augurio.

AVISPICIO, *divinazione* che faceasi per via di uccelli. Vedi AUGURIO.

(1) Divin. 1. 42.

AVOLTOIO. Al tempo di Romolo l'apparizione dell'*avoltojo* era di buono augurio.

AZAZELE, *diavolo* che *Marco*, capo eresiarca di una scellerata setta, pretendeva valersene per i suoi prestigi.

AZER, credesi il padre del famoso mago *Ibra'm Zer Ateuche* che i Greci chiamavano *Zoroastro*, fondatore della religione de' Gauri, i quali ci hanno trasmessi maravigliosi racconti e belle invenzioni intorno a lui ed al suo figliuolo. Primieramente dicono che *Azer* giunto in Babilonia vi sposò una donna, la quale per essere stata visitata da un angelo celeste che la sfolgorò della sua luce, partorì un *profeta*, secondo appunto predissero di poi gli astrologi di quei tempi: non ostante che Nembrot avea ordinato che si fossero uccise tutte le donne incinte, dapoichè avea saputo che un fanciullino l'avrebbe detronizzato ed avrebbe operati i più sorprendenti miracoli. Ma la madre di costui scampò la vita per aver tenuta una grossa corporatura, la quale velava la tumidezza del ventre. Mille volte tentò Nembrot uccidere il pargoletto Zoroastro, ma mille fiate il suo braccio perdette il suo vigore. Cento volte fu condannato alla fornace, ma cento fiate restonne illeso, e soddisfatto in modo come se avesse riposato in una camera deliziosissima di gigli. Il Re Nembrot si sarebbe persuaso della sua potenza, se un moscherino improvvisamente non l'avrebbe levato il respiro. Sulle prime il suo successore adoperò le stesse crudeltà, ma alla fine adorollo come un Dio.

Zoroastro, dopochè stupì il mondo con le sue virtù potentissime, fu trasportato in cielo dagli angeli in un cataletto di ferro che per avventura rinvenne a Bagdad. La sua partenza, dicono i Persiani, da questo mondo, fu a loro utilissima, poichè Iddio per mezzo suo si compiacque mandarli ventuno libri divini, de'quali sette risguardavano la spiega de' sogni, sette la vera religione, e gli altri sette finalmente la medicina. A' tempi di Alessandro questi libri esistevano, e leggesi che per-

ordine suo furono arsi i soli sette che parlavano della Religione per la lingua che non conoscevasi, in cui erano vergati. Vedi Zoroastro.

Chi attentamente riflettesse un poco a simile racconto, scorgerebbe evidentemente che *Zoroastro* presso quelli è come *Cristo* presso noi. Infatti ogni tratto particolare della vita di costui si verifica in quella di *Cristo*. Senza che mi dilungo a provarlo, mi piace dire che la vita di Gesù si nasconde presso gl' infedeli sotto i velami della favola e diversi nomi, ma in realtà la storia è la stessa.

AYEHA, la *profetessa* e la *madre de' fedeli* fu chiamata da' musulmani. *Ayeha* fu la più giovane fra le mogli di Maometto. La sua bellezza, il suo coraggio e la sua avvenenza in preferenza delle altre si attirò particolarmente la grazia di Maometto. Ma la beltà non fu mai unita alla felicità. Invidiando Alì ed Osama che Maometto godesse un tanto bene, dichiararono *Ayeha* incontinente, e quindi rea di adulterio. A tutt' uomo il profeta marito difese la sua innocente ed amata consorte, nè s' indusse mai a ripudiarla: anzi Maometto per difenderla viemaggiormente, per tenerezza e somma affezione compose il ventesimo capitolo dell'Alcorano, ove espressamente vieta mormorare delle mogli dabbene, e non lascia mostrarla savia, istruita in tutte le scienze e bella in ogni maniera. Morto il profeta, *Ayeha* sola contese il trono ad Alì, e puossi dire che fu la causa della ruina estrema della discendenza di Alì. La riputazione che meritò *Ayeha* è singolare. In ogni cosa si consultava. Le sue parole ed i suoi pensieri erano reputati come oracoli. Le sue profezie si temevano e diligentemente si consideravano. I punti più difficili del l'Alcorano venivano con somma facilità distrigati dalla bella vedova. A buon conto ogni menoma azione sua fu tenuta da' musulmani per un esempio degli altri, e tanto fu venerata che la sua testimonianza imprime un suggello incontrastabile sulle autenticità di una tradizione. Vedi Maometto.

AYM, *demone* che marcia come una vipera, e porta sempre nella mano una fiamma tanto potente che una scintilla di quella brucierebbe un campo o una città. La virtù di questo è quella di rendere gli uomini ingegnosi e di rispondere a tutte le più astruse domande.

AYPEROS, *demone principe* che apparisce in figura angelica. Vantasi conoscere il futuro, il passato e l' occulto.

B

BALAAM, *vecchiezza del popolo*, falso *profeta*, e *mago* che vivea fra gl' idolatri. Alcuni sostengono che si rese celebre per la *divinazione* e per i *prestigi*, ma la *Scrittura* parla di costui con molto favore: anzichè essere un falso profeta, ci assicura che ebbe il dono da Dio di predire l' avvenire, e perciò fu chiamato *l' oracolo de' popoli*. A questo proposito mi pare che ragiona molto bene *S. Girolamo*, il quale ci assicura che da principio *Balaam* fu profeta del vero Dio, ma che dipoi per la cupidigia di acquistare oro, si rese apostata.

BAAMAN o BAMEN, secondo la mitologia persiana, è il nome di un *genio* che presiede a' buoi, alle pecore, e ad altri animali addimestichiti. La fantasia, non la ragione fece immaginare simili sciocchezze.

BAARAS, *pianta favolosa. Giuseppe Ebreo* (1) favellando di simile pianta racconta vari aneddoti favolosi. Sulle prime la rassomiglia ad una fiaccola ardentissima piena di raggi vividi, indi vuol farci credere che non si può cogliere senza morire. Se vi si mena, egli dice, dell'urina o del mestruo di donna, resta illeso chi la tocca. Oltre di questo mezzo, dicono, se ne rinvenne un altro. Al d' intorno di essa si facea uno scavo, di manieracchè restava quasi

(1) Lib della Guer. de' Giudei.

isolata. Alla radice vi si attaccava un cane, il quale per seguire il padrone che lo chiamava, moriva sradicandola. Svelta che aveasi, maneggiavasi senza pericolo, preservava gli uomini da qualsiasi pericolo ed allontanava i demoni, i quali talmente s'impossessavano degli uomini che rimanevano estinti senza la virtù di questa pianta.

Certi altri sostengono che questa pianta nascesse nel Libano, e si vedesse nelle sole sere di maggio. Inoltre affermano che come una piccola fiaccola si rendesse invisibile di giorno e visibile di notte, che le sue foglia avvolte ne' fazzoletti allontanassero gl' incantesimi, i malefici, e che finalmente mutasse i metalli in oro, d'onde fu chiamata l' *erba dell' oro*.

Senza che mi sforzi a dimostrare l' inesistenza di siffatte cose, mi basta osservare che il mio lettore è una Lince per penetrar tutto, ed un Argo per osservar tutto.

BABAU. Con questo nome le donnicciuole di Linguadoca spaventano i loro fantolini; ma in realtà non è che un fantasma immaginario.

BABILO, *astrologo*. Nerone consultò costui intorno alla stella Crinita. Costui li rispose, che sarebbe fatale a lui pel potere de'grandi. L' imperadore per allontanare il pericolo fece trucidare molti uomini valorosi.

BACCHETTA DIVINATORIA. Il signor *Vallemont* insegna la scienza di simile *bacchetta*. Sostiene che costrutta la *bacchetta divinatoria* nella maniera che addita egli stesso, e tenuta colle regole che espone, si rende atta a scoprire pozzi di acqua, miniere, tesori nascosti, e tutto ciò che di prezioso rattrovasi nella terra. Aggiunge che gli antichi aveano siffatta cognizione. Chi non sa che *Mercurio* teneva il suo *caduceo*, *Giacobbe* il suo *bastone*, *Aronne* e *Mosè* le loro *verghe*? Con molte dottrine di simile natura vuol persuaderci del bello di questa sua scienza, ma vi osservo che l' opera è più immaginaria che reale, quindi chi la legge vi perde il

nio, e *Psello* nel libro de' *demoni*, vuole assicurarci che alcuni uomini furono offesi ne'*bagni*. I *maghi* l'incantavano, acciò restassero illesi ne' *bagni*.

BAEL, *demone* fortissimo. Dice *Wiero*, che appare con tre teste, parla sempre con voce rauca, forma il costume, combatte benissimo ed è capace di rendere l' uomo invisibile e sapiente. Ubbidiscono a lui sessantasei legioni. È desso un essere immaginario figlio del nostro timore.

BAGOÈ. Vogliono alcuni che fosse la prima donna che desse oracoli, ed insegnasse a' Toscani l' arte d' indovinare per mezzo del tuono.

BAIR, *libro* de' Rabbini, nel quale, dice *Bustorfio*, si contengono i trattati più profondi della Cabala misteriosa.

BALAM, *demone* terribile che apparisce con tre teste: una è di *toro*, l' altra di *uomo*, e la terza di *ariete*. Tiene la coda serpentina, gli occhi di fuoco e spesso cavalca l' orso. Egli parla sempre raucamente, e risponde alle cose future, passate, e presenti: rende l' uomo invisibile e prudente, ed ha il potere di comandare quarantasei legioni. Chi discerne perfettamente le cose, conosce le reali, e le distingue dall' apparenti.

BALI, *sagrifizio* che fanno gl' Indiani alle larve o a'folletti. Sindacate, o voi che leggete, l' ignoranza de'tempi passati.

BALSAMO MAGICO, un *calmante* efficacissimo e potentissimo. Si è creduto che il *diavolo* l' avesse composto. *Prudenzio* nella sua apoteosi fa menzione di questo balsamo.

BAMEN IESCHET è la pretesa *profezia* di Zoroastro che i persiani tanto rispettano. Essa spiega tutte le rivoluzioni del loro impero, e tutte le vicende della loro Religione, finchè durerà il mondo. Inoltre fa parola delle visioni

di Zoroastro, che vidde uscire dalla terra un albero che avea quattro rami, uno di *oro*, l'altro di *argento*, il terzo di *rame* e l'ultimo finalmente di *ferro*.

Siffatta visione è tutta simbolica. I quattro rami figurano le quattro diverse età, e le sue conghietture sono tutte allegoriche a' tempi già scorsi. Si vede che tutto ciò è uno svisamento delle profezie del profeta *Daniele*.

BARAVEL, Elifaz, Iemanite, Bildad, Schuchite, Ieofar, Naamatite, Eliu, furono celebri *profeti* presso le straniere nazioni primachè si promulgasse la legge.

BARBAGIANNI, *augelli* di cattivo augurio. I Romani credevano che il canto di questi annunziasse la morte. *Ovidio* (1), così cantò:

— Ter omen
Funereus bubo ferali carmine dixit.

Virgilio (2) disse:

Solaque culminibus ferali carmine bubo.

BARBARICCIA, *diavolo* che *Dante* (3) lo ripone nell' inferno.

BARBATOS, *demone*, che conosce le voci di tutti gli animali, come il *latrare* de' cani, il *barrire* degli elefanti, il *blaterare* de' montoni, il *frendere* de'cinghiali, il *gannire* delle volpi, il *roncare* delle tigri, l'*uncare* degli orsi, il *belare* degli agnelli, il *grugnire* de'porci, il *rugghiare* de' leoni, il *gracidare* delle rane, il *ragliare* degli asini, il *muggire* de' buoi, il *vagire* delle lepri, l' *ululare* de' lupi, il *nitrire* de' cavalli, il *sibilare* de' serpi, il *bombilare* delle api, il *cacabare* delle pernici, il *clangere* delle aquile, il *cucurrire* de'galli, il *drenzare* de' cigni, il *fritinire* delle cicali, il *gracillare* delle galline, il *gratitare* delle oche, il *pupi-*

(1) Lib. 10. Metamorph.
(2) Lib. 4. Æneid
(3) Div. Com. Inf. Cant. XXI. vers, 120.

lare de' pavoni, il *trusare* delle rondini, il *tetrinnire* delle anitri, il *pipire* delle passere, il *psitare* de'storni, il *zinzilulare* de' reatini, il *pulpare* degli avoltoi, il *grottorare* delle cicogne, il *bubire* de' barbagianni, il *cucubare* delle nottole, il *crocitare* de' corvi, il *cucullare* de' cuccoli, ec. Scopre i tesori nascosti da' maghi e dagli incantatori. Conosce il futuro ed il passato, e sa l' arte di conciliare l' animo degli amici. Comanda trenta legioni. È desso un *essere immaginario*.

BARDIT, *canto* dal quale gli antichi Germani traevano augurii, ed incoraggiavano i combattenti nelle guerre.

BAR-JESU, *figlio di Gesù*, falso *profeta*. Costui volea distornare Sergio Paolo, Proconsolo romano, dalla confessione cristiana, ma S. Paolo lo rese cieco nell' Isola di Cipro.

BARLIARIO o **BAILARDO** (Pietro) gentiluomo Salernitano. La filosofia de' suoi tempi lo fece riuscire un valente mago appresso il volgo. Dicesi che avesse scritto su tutte le scienze e sulla negromanzia. Raccontasi dippiù che avesse fatto uscire un soldato dalle nuvole insieme con una pulzella, che rendesse invisibili le persone che si tuffassero in una certa fontana, che avesse fatto nascere le corna dalla terra, e molestare da' spiriti maligni le persone che avessero disprezzata la sua professione, e mille altre cose portentose. Il libro che risguardava tali materie era conservato da lui gelosamente, ma un giorno fu trovato a caso da' nipoti, chiamati *Secondino* e *Fortunata* che nell' aprirlo restarono talmente appauriti alla vista di alcuni demoni, che morirono sull' istante. Di che penetrato *Bailardo*, dicono alcuni, che portossi nella Chiesa di S. Benedetto a Salerno, e genuflesso avanti il Crocifisso, pregò tanto e con tanta divozione, che Cristo chinò la testa in segno di perdono. Un tal miracolo è tenuto da' Salernitani in somma certezza, e per la relazione di alcuni storici, e per la tradizione

conservata fra i PP. Benedettini, che ivi godono gran riputazione.

BAROSCOPIO, *macchina* per predire le mutazioni delle stagioni. *Ottone Guerrik* fu l'inventore di questa bella scoperta. Serve ancora per mostrare le alterazioni che succedono nell'atmosfera. Dalla parola *baros* che significa *onus*, e da *acopeo*, *video*, componesi la espressione *Baroscopio*.

BARRA SACRA, istrumento di legno a forma di cassetta, col quale gli antichi Sacerdoti egiziani, come osserva il dotto *Chirchero*, predicevano il futuro, e divinavano. Oh costumanze perfide! Sappiate, o lettori, che l'Egitto fu la madre più feconda di scienza, e la primaria culla delle superstizioni e delle divinazioni, le quali passarono da mano in mano a sporcare la mente degli altri popoli, che non lasciarono dipoi superare i loro primi istitutori, ed ove fu dapprima un'*acca*, divenne col tempo smisurata immaginaria piramide. —

BARUCH, *Benedetto*, profeta de' Giudei. Costui per le sagge istituzioni che ebbe da Geremia suo maestro, predisse agli Ebrei le rovine che doveano piombare sulle loro abitazioni. Dopo che accompagnò Geremia nell'Egitto, e dopo averlo assistito fino agli ultimi aneliti di sua vita, si portò nella Babilonia, ove palesò agli Ebrei le profezie che avea scritte. Ivi morì santamente nel Signore.

Le profezie di *Baruch* furono vergate in ebreo. Esse contengono sei capitoli.

Il primo spiega la confessione degli Ebrei.

Il secondo la preghiera che gli Ebrei indirizzano a Dio.

Il terzo annunzia la venuta del *Messia*.

Il quarto, Il quinto, Il sesto } rapportano la liberazione de' Giudei, e la vendetta che Dio farà de' loro oppressori.

BASCONIA, è lo stesso che *Fascino*. Vedi Fascino.

BASTONE AUGURALE, serviva agli auguri per osservare e dividere le regioni del Cielo. In molte monete antiche si veggono gli auguri con simili *bastoni*.

Il *bastone augurale* serviva ancora a' Re che anticamente riunivano *Sacerdozio* ed *Impero* (1).

BATCOL o **BATHKOL**, *figlia della voce*, gli Ebrei chiamano così le rivelazioni che Dio fece al suo popolo eletto. La maggior parte de' dottori Rabbini pretendono che siffatte rivelazioni, dette *figlie della voce*, siano state ispirate da Dio a' loro maggiori, quindi non hanno dubbio di fondarci la maggior parte delle loro usanze. Ma bisogna distinguere le sciocche superstizioni dei *Rabbini* dalle vere tradizioni ricevute da *Mosè*, dai Patriarchi, e dai Profeti.

BATIM, *demone fortissimo*, conosce la virtù di tutte le erbe, e di tutte le pietre preziose. Trasporta con corso velocissimo gli uomini da una regione all' altra. Sono soggette a lui trenta legioni. *Essere immaginario* lo chiamano i critici.

BATIS, *demone* che presiede a sessanta legioni. Si mostra sotto l' orribile forma di vipera. Alcune volte si palesa sotto le forme umane, ed allora fassi vedere con grandissimi denti, con due corna nella fronte, e con una spada acutissima nella mano. Risponde sul presente, sul futuro e sul passato, e la sua scienza inoltrasi ancora su tutte le cose astruse, ed a conciliare gli animi offesi. Egli non è che un *essere immaginario*.

BATRACHITE, *pietra*, detta così dalla voce *Batrachos*, *rana*, poichè si è creduto, trovarsi nelle rane. Secondo il poema delle pietre, attribuito ad *Orfeo*, il *Batra-*

(1) Cicer. Divin. lib. 2. cap. 27.

chite possedeva il dono della parola. Dicesi che la sua figura fosse stata ineguale, nera, pesante, dura e piena di rughe circolari, e raccontasi ancora che fosse stato Eleno il primo ad usare di questa pietra. Un grande apparecchio adoperavasi. Eleno fu obbligato ad allontanarsi per ventuno giorni dal letto nuziale, da'bagni pubblici e dalla carne animale: aggiungono dippiù i *Mitologi*, che sagrificò vittime, lavò la pietra in una fontana, l'avvolse pianamente e se la mise nel seno per renderla animata: ma onde poi spingerla a parlare, finse di gettarla via. La quale a questo disprezzo gridò come una fanciulla che cerca il latte dalla nutrice. Allora Eleno approfittandosi dell'istante, la interrogò su varie cose future, e specialmente sul destino di Troja.

De lapide hoc, quid in homine?

BEAUSOLEIL (Giovanni du Chiatel Barone di), *astrologo* celebre del secolo decimosettimo. La sua compagna esercitava ancora la stessa professione, di modo che viaggiando, insieme spacciavano che possedevano istrumenti portentosi per iscoprire il prezioso della terra. Si vantavano che i segreti del *gran Compasso*, la *Bussola a sette angoli*, l'*Astrolabio minerale*, il *Rastrelio metallico*, le *Verghe idrauliche*, erano tutte ignote al resto degli uomini; ma tanti belli preparativi procurarono al *Barone* una dolentissima prigionia, ed alla moglie una sventurata vita.

BEELPHEGOR, *demone* che adoravano i Moabiti. *Essere inimmaginario*.

BEELSEBUB, *principe* de' demonii. Non saprei come a tempi di Cristo, *Beelsebub* acquistò questa prerogativa. Questo nome non esprime che *Dio delle mosche*, adorato dalla gente di Accaron, onde questi insetti fossero da loro lontani.

BELEFANTE, *astrologo Caldeo*, che vivea a' tempi di

Alessandro, a cui predisse una entrata funesta nella Babilonia (1).

BELIAL, *demone* che si crede creato immediatamente dopo Lucifero. Credesi da' *Demonografi*, che *Belial* fosse il seduttore ed il padre di tutti i rubelli che caddero dal loro posto, ed aggiungono che assunse una immagine bellissima e sedè sopra un carro di fuoco. Raccontasi da' medesimi, che parlò in modi tutti dolci ed avvenenti per conciliare le grazie degli amici e per dispensare ottimi familiari, e cariche onorifiche. Oltre di ciò, narrasi, che presedè ad ottanta legioni, e che Salomone lo rilegò con le sue legioni in un vaso di vetro, e con questi, settantadue Re, il primo de' quali fu *Bilith*, il secondo *Belial*, il terzo *Asmoday* ed infinite altre legioni. A quale oggetto Salomone adoperò ciò, dicono i *Demonografi*, che non è noto: ma conghietturano che fosse la tracotanza di *Belial*. Salomone per divino volere, sempre secondo i detti di questi, buttò il vaso in un pozzo grandissimo. Consapevoli di tale accaduto i Babilonesi, unitamente calorono nel pozzo, figurandosi rinvenire con quello infiniti tesori, ma invece, appena rotto il vaso, si trovarono usciti dal pozzo tutti prigionieri e *Belial* sedere come una divinità, che dava risposte sul futuro a coloro che a lui offrivano sagrifizii. Questa non è che un' insipida novelluzza.

BELESIDE, celebre Sacerdote Babilonese, che prediceva il futuro. Costui si rese famoso per aver predetto ad Arbace, bravo capitano della Media, che regnerebbe sul trono di Sardanapalo. La mollezza del Re Assiro fu tosto vinta dall' audacia ed attività de' Medi. La predizione di *Beleside* fu figlia della sua avvedutezza.

BELLANTI (Lucio), acerrimo difensore dell'*astrologia Giudiziaria*. Era tanto timido, e pieno di spaventi che ripetea ad ogni passo: *mi veggo tese insidie*. Al-

(1) Diod. 7.

lorchè scrisse contro Pico della Mirandola, che dimostrò con prove convincentissime la inesistenza di questa scienza, più volte, mentre sedea a tavolino, gli cadde la penna dalla mano per paura. Le sue predizioni non arrivarono a farli comprendere di quale morte perisse. Oh nefandi studii passati!

BELO, primo *Re* degli assiri, e padre di Nino, *Plinio* ci assicura che fu il primo a scoprire l'*astrologia*.

BELOMANZIA, *divinazione* che gli arabi in Oriente praticavano col mezzo delle freccie. La parola deriva da *belos*, *freccia*, e da *mantia*, *divinazione*. Eccone il modo. Prendevano tre freccie. Sulla prima vi scrivevano: *Comandatemi o Signore*. Sulla seconda: *Impedite o Signore*. Rimanevano la terza *bianca*. Le freccie si chiudevano in un sacco e si mescolavano per un pezzo, indi a sorte l'indovino ne tirava una. Se usciva la freccia del *comando*, il proposto affare bentosto mandavasi ad eseguimento, se quella del *divieto* tralasciavasi financo l'esecuzione della cosa più santa; se finalmente la *bianca*, che chiamavasi *menich*, novellamente incominciavasi il *prestigio*. Dice *Herbelot* (1), che siffatte freccie erano senza piume e senza ferro, le quali nella loro lingua si appellavano *Acdah* e *Azlam*. Essi chiamavano l'indovino *Mohaver-Habal*. Si consultavano le freccie precipuamente per conoscere se i maritaggi riescivano favorevoli, allorquando accadeva la circoncisione de' loro fanciulli, prima di viaggiare; e prima d'intraprendere spedizioni di guerra; a dirla brevemente non v'era affare importante, in cui quelle non consultavansi. Maometto però proibì simili sorti.

I Caldei ancora faceano uso di simile sortilegio. Vedi Bolomanzia.

Ezechiele (2) e *S. Girolamo* menzionano che siffatta divinazione era un'antica pratica che aveano gli Assirii

(1) Biblioth. Oriental. parol. *Aeduk.*
(2) Cap. 21. v. 21.

ed i Babilonesi. Il *Grozio* confonde la *Belomanzia* con la *Rabdomanzia*, e ci assicura che da' Maghi Caldei passò a'Sciti, dipoi prevalse presso i Schiavoni ed appò i Germani, come *Tacito* stesso ce ne assicura.

Oh quanto è terribile la storia del fanatismo de'popoli! Son sicuro che farebbe prevaricare ognuno se la ragione, purgata da ogni passione è padrona assoluta de' sensi suoi, non ci farebbe penetrare, che ella, come una *face*, ci conduce alla verità, come una *bilancia*, ci fa osservare i pesi straordinari della mente, e come una pietra *paragone*, ci svela le circostanze interessanti che accompagnano il fanatismo e la ignoranza.

BENEFICIO MAGICO, chiamano i *Demonografi* tutte le operazioni che fa il Diavolo a prò degli uomini. Quelli ammettono che i demoni possono indicare i tesori nascosti, dare rimedì opportuni alle malattie, indizi sul futuro, togliere il veleno alle serpi, ed a tutti gli animali la ferocia. Difatti, essi dicono, che per le incantagioni di *Zalmaxidi*, gli uomini da sciocchi divenivano dotti, e da intemperanti temperantissimi. *Apollonio* pregato da'Bizantini non fece morsicare più i scorpioni: in virtù della sua arte magica, tolse il veleno a' serpenti, ed a' cavalli la ferocia, e ligò il fiume *Lico*, acciò non più uscisse da' suoi ripari.

Simili portenti sono tutti del tempo. *Apollonio* seppe burlare. Il suo talento li somministrò sempre nuove idee per farlo adorare da'suoi contemporanei come nume. L'arte magica di *Asclepiade* tanto lodato da *Celso*, consisteva tutta in ispecifici, ignorati da' suoi, ma da' posteri conosciuti come naturali, non mica come soprannaturali.

BENTAMELIONE, secondo la mitologia Rabbinica, è un *demonio*. Raccontano intorno a lui una simile favola. Alloraquando Vespasiano proibì a' Giudei praticare le loro costumanze, l'osservare il sabato, e circoncidersi, furono così sensibili che pregarono *Rabbi Simeone*, taumaturgo de' suoi tempi, acciò si portasse

dall' Imperadore per farli mitigare l' editto. *Simeone* postosi in viaggio con *Rabbi Eleazaro*, scontrarono per la strada il *demonio* chiamato *Bentamelione*, il quale si offrì accompagnarli e renderli buoni e grati servigi. Infatti arrivati dall' Imperadore, lo trovarono moltissimo agitato per la ossessione della figlia. Essi non dubitarono punto che fosse *Bentamelione* la causa di simile malattia; quindi avviciuati all' ossessa comandarono allo spirito di uscire dal corpo della fanciulla. Lo spirito ubbidì. Vespasiano in ricompensa, rivocò l' editto.

BERIT, *demonio*, che secondo gli *Alchimisti*, ha il potere di mutare i metalli in oro. Essere immaginato dall' ignoranza de' popoli. Dicesi che apparì ad alcuni sotto il nome di *Beal*, a' Giudei sotto quello di *Berith*, ed a' Negromanti sotto quello di *Balfrì*. Allorchè si mostra, comparisce sotto le forme d' un soldato rosso e sopra un cavallo del medesimo colore. Risponde intorno alle cose future, passate e presenti. Porta seco sempre un anello magico. Alcune volte è bugiardo. Dà le dignità e le medesime conferma. Tiene una voce finissima. Presiede a venti legioni. Oh fanatismo umano! Salve, o gran verità, che sbandisti queste false idee.

BEROSO, *gran istorico*, e grande *astrologo*. Per le sue predizioni i cittadini dell' Attica gli inalzarono una statua nella loro scuola colla lingua di oro.

BERNA (Benedetto). Dice *Pico della Mirandola* (1) e *Cardano* (2) che per quarant' anni dormì con uno spirito familiare, sotto le forme di femmina. Questi dottori poteano dire piuttosto che visse con una donna indiavolata ed indemoniata che affatto avea del ragionevole.

BETULO, *pietra*, la quale, secondo scrive *Fozio* nella

(1) De Prenotione.
(2) De varietate lib. 15. cap. 8.

sua biblioteca, teneva la forma di una fiamma orbicolata. *Eusebio* sciocoamente credette che desse oracoli e rispondesse con una voce simile al sibilo.

BIBBIOMANZIA, *divinazione* che l' ignoranza la più crassa fece praticare ad alcuni popoli, onde conoscessero i stregoni, o per dir meglio i terribili ciarlatani. Ecco il modo di sì ridicola funzione. Si prendea una bilancia ben grossa, tanto che potesse sostenere la persona sospetta di magìa in uno de' lati, e nell' altro vi si spenzolava la *Bibbia Sacra*. Se la *Bibbia* preponderava, il tenuto reo, stimavasi innocente, ma se invece pesava dippiù, era giudicato come colpevole e doveasi assoggettare a' più crudi martiri. Che barbarie! Dio buono! Che sagrilegii! Che sciocche decisioni!

BIFRONS, *demone* che ha la simiglianza di un mostro. Sa rendere l' uomo esperto nell' astrologìa, e nella geometria. Conosce il valore delle pietre preziose, dell'erbe e de' legni. Porta i corpi de' morti da luoghi in luoghi e spesso accende delle candele su' loro sepolcri. È capo di venti legioni. *Essere immaginario*.

BILEAM, *profeta*. Profetizzò nell' anno quarantesimo dell' uscita dell' Egitto.

BILE (Rottura della), era una specie di divinazione che aveano gli antichi. Essi attentamente osservavano i sacerdoti che sagrificavano, le maniere con cui eseguivano gli olocausti, e più i segni che osservavano nell' atto delle funzioni, onde trarre da quelle pronostici su' loro interessi. Fra le cose che più riflettevano, dice *Euripide* (1), erano le rotture della *bile*; giacchè era la *bile* di augurio funesto. Ne' sagrifizii nuziali si toglieva dalle vittime, onde i sposi si persuadessero che la collera deve stare lontana da loro.

---

(1) Phaenis. v. 1261.

Quanto più rifletto sulle costumanze degli antichi, tanto più mi persuado che quelle erano vuote di senso. Che relazione potea avere la rottura della *bile* cogli interessi di quelli che assistevano a' sacrificii? Dissi bene che la prevenzione influiva molto sulle loro operazioni.

BILET, *demone* terribile che monta spesso pallidi cavalli, e gli precedono sempre trombe, sinfonie e tutti gl' istrumenti musicali. Allorchè si mostra all'esorcista, sembra turgido e pieno di furore. Comanda ottanta legioni. *Essere immaginario*.

BILLI, secondo gli Africani, sono gl' *incantatori* di que' luoghi, e sono specialmente temuti nella Costa di Malaghetta. Il timore, la prevenzione, e la educazione di quelli fa credere che i *Billi* possono impedire il riso che maturi, e che *Sova*, cioè il *Diavolo*, insegni a quelli delle radici, o delle erbe, atte a fare incantesimi ed a nuocere. I *Billi* confessi sono puniti colla morte. Il preservativo che gli affricani tengono per allontanarli è una composizione alla quale attribuiscono mille virtù. A dirla chiara i *Billi* di là non sono che i nostri malinconici.

BITRU, *demone* grandissimo, che appare in forma di leopardo e colle ali di grifo. Quando prende le spoglie umane sembra bellissimo. Incita all'amore ed al coito. Scopre alle donne i segreti per renderle viemaggiormente lussuriose. Comanda sessanta legioni. *Essere immaginario*.

BLASIO (Battista), *astrologo* Cremonese, predisse molti mesi prima a Francesco Foscaro, Doge di Venezia, la sua caduta (1).

BOLICHIM, *demone* incaricato a travagliare la mente degli uomini.

(1) Sabellicus lib. 6. Enn. 10. *et* lib. 8. Decad. 3.

BOLOMANZIA, era una specie di *divinazione*, colla quale gli antichi idolatri credeano conoscere la Città che doveano assalire sulle prime zuffe. Il modo era questo: Incideano sulle freccie i nomi di quelle città che desideravano sottomettere, ed indi mescolandole, ne tiravano una in sorte; da quella essi decidevano l'impresa. Vedi BELOMANZIA. Lettori, ridete, sì ridetevi di queste belle maniere.

BONATTI (GUIDO), amante dell'astrologia giudiziaria in modo così strano, che si figurava parlare col diavolo, onde maggiormente spiegasse le sue quistioni, e scrisse che Cristo stesso fece professione di *astrologia*. Federico Secondo e Guido Montefeltro lo tenevano in gran conto, poichè la maggior parte delle sue predizioni che pretendeva ricavarle dagli astri, ridondavano a loro vantaggio. Amico lettore, l'adulazione benchè vizio sempre piacque. *Dante* per le sue follie lo colloca nell'inferno, uniti cogl'astrologi Michele Scotti ed Asdente.

BONUM FACTUM, presso i Romani era una voce di buono augurio. Queste due parole si aggiungevano dopo gli editti, e si segnavano colle sigle *B. F.*

BONZESSE. Le *Bonzesse* sono quelle Sacerdotesse chinesi, ed i *Bonzi* quei sacerdoti, i quali, col mezzo di prestigi, magiche operazioni, imposturano la plebe e mantengono la ignoranza. Il popolo chinese, superstizioso al pari de' suoi vicini, attribuisce tutti i sinistri eventi al genio maligno che ora crede che abiti in una antica quercia, ora in un' alta montagna, ed ora nel corpo di un drago orribile. Per placare questo demonio immaginario che si trastulla a sconcertare le loro faccende, non vi sono cerimonie o sagrifizi bizzarri che non inventino. I *bonzi*, le *bonzesse*, assistiti da' ciarlatani *Tao-Tse* sono celeberrimi a scroccare denaro e ad ingannare.

BONZI. Vedi Bonzesse.

BORBONIO (Benedetto), peritissimo nell' *astrologia*, ed espertissimo nell' arte di divinare. Costui vantavasi molto in predire, e molti suoi prognostici, dice *Bernardino Scardeonio*, si avverarono. Ognun vede che egli era un furbo.

BORRI (Giuseppe Francesco), milanese, fu *medico*, *eresiarca*, *entusiasta*, *chimico e profeta*. Per le sue rivelazioni perfide ed immaginarie, fu costretto a fuggire dalla Corte di Roma e ritirarsi in Milano, ove fece credere che riunirebbe in un solo ovile tutti gli uomini, e da per tutti i luoghi propagherebbe la voce di Dio per mezzo di scelti soldati, a' quali desiderava far da generale e d'Apostolo, ma non durò molto a scovrirsi. La Inquisizione lo condannò a morte nel 1660. Il *Borri* consapevole di questa sentenza fuggì a Strasburgo sotto il nome di *Medico universale*. Il denaro che fece spendere a Cristina Regina di Svezia, ed al Re di Danimarca pel ritrovamento della pietra filosofale, fu tanto straordinario che rese palese le sue imposture, e costretto a ritirarsi nell' Ungheria, ove il nunzio del Papa lo dimandò all' Imperadore che lo mandò in Roma colla promessa di non farlo morire, ma invece rinchiuderlo in Castel S. Angelo. Le sue opere sono tutte inette e piene di progetti *alchimistici*.

BOTANOMANZIA, specie di *divinazione* che faceasi per mezzo le foglie di fico, o per via di erbe. Dice *Pottero* (1) che i *Botanomanti* soleano scrivere i loro dubbii sulle foglie, ed indi le menavano in preda del vento. Le lettere che rimanevano intere nella riunione delle foglia, secondo quelle, si giudicava la soluzione del dubbio. Il *Bulengero* (2) vi aggiunge che una tale divinazione serviva per iscoprire i ladri, e la cerimonia

(1) Archael. Graec. lib. II. Cap. XVIII. pag. 339.
(2) De tota Divinat. lib. III. Cap. 24.

consisteva ancora nel mormorare alcune parole magiche ed a praticarla all' aria aperta. *Nicandro* narra che tali divinatori faceano uso dell' erba *Mirica*, nella quale Apollo ripose la divinazione. *Sinesio* (1) ci assicura che per alcune cerimonie vi abbisognava una grande spesa, appunto per l'erba *Crassa*, per l'*Ala egizia*, e per le *Osse Iberiche*. L'erbe che più frequentemente si usavano erano la *Salvia*, le frondi di *Verbena*, di *Erica* e di *Fico*.

Sono sicuro che una simile divinazione non fa senso che a'soli stupidi, ed a quelli che la natura fu avara a dargli una critica giudiziosa; ma coloro che pensano con saggezza comprendono la figura della furberia in tutto il suo finto aspetto. Comprendono che l' abito di ballo e le maschere che circondano la sua stoffa, sono i preludii con cui si appalesa agli astuti. Il fascio di paglia che figurasi nella sua mano è un segno vivido per indicarci che la menzogna non può avere che la durata della paglia. La fenditura della sua gonna, che lascia vedere una gamba di legno, è l' indizio che le operazioni della furberia sono tantosto tradite dalla falsità.

BOTOMANZIA. Vedi Botanomanzia.

BOVE (Mugito del). Presso gli antichi il mugito del *Bove*, mentre sagrificavasi, scrupolosamente osservavasi per trarne presagi. Se il toro al colpo della bipenne stava fermo, e non si allontanava dagli altari, erano questi segni di felice angurio. Leggi questa notizia ne' commenti di *Claudio Dausquio* che fece a *Silio Italico* (2). *Virgilio* nella seconda Eneide ancora parla di questa costumanza.

Qual mugghia il toro, allorchè degli altari
Sorge ferito, se del maglio appieno
Non cade il colpo, ed ei lo sbatte e fugge.
Traduzione di *Annibale Caro* (3).

(1) Lib. de somniis.
(2) Edit. Paris. pag. 208.
(3) Vers. 223.

BRACMANI, filosofi dell' Indie, conosciuti per la loro severità di vita e per le cognizioni che aveano di astrologia e di astronomìa. Essi si stimavano liberi, dimodochè non pagavano tasse, e tantomeno erano soggetti ad alcuno. Si astenevano, come i *Baniani*, di mangiare le carni degli animali. Vivevano di sole erbe. Cantavano sempre e notte e giorno inni alla loro Deità. Desideravano tenere sempre luoghi solitarii per vivere lontani dalle donne, ed aspettare con impazienza la morte. Rispettavano le vacche con una venerazione sì straordinaria che si reputavano felici se morivano con la coda di quelle in mano. I moderni *Bracmani* conservano le medesime cognizioni degli antichi, e quindi si reputano come tanti successori di quelli. Questi ad ogni principio di scrittura pongono il numero *uno* per far conoscere che Dio è solo. Credono che il più alto cielo sia il capo di Dio; il fuoco la sua bocca; il mondo il suo corpo; l' aria il suo respiro; l' acqua il suo seme: e la terra le sue gambe. Ammettono la metempsicosi un poco più grossolana della Pitagorica. Con molta cerimonia bruciano i loro morti. Credono purgarsi da'falli commessi, lavandosi nel Gange e borbottando orazioni. Pretendono conoscere la situazione di coloro che periscono, dallo spargere la loro cenere su quelli luoghi ove morirono. Se la cenere presentasse l' impressione di un cane, giudicano subito che quelli sono trasmigrati nel corpo di questi, e così pensano del resto; ma se non vi fosse nessuna impressione stimano che abitassero nelle regioni celesti! Oh maledettissima ignoranza! Per te sola molti son vissuti e vivono in un inganno continuo.

BRAMMONE, *profeta* molto stimato dagli abitatori dell' Indie, i quali credono costantemente che *Brammone* istruì il primo uomo e la prima donna intorno alla legge divina.

BRANCO, secondo i mitologi era un *indovino* carito ad Apollo. La madre di costui si sognò che il sole entrava

nella sua bocca e penetrava fino a' fianchi. Fatto grande *Branco*, un giorno passeggiando pel bosco, scontrò Apollo che lo abbracciò e lo riempì della sua luce, mentre davagli uno scettro ed una corona. Questo dono fu accompagnato anche da quello di profetizzare, per cui si rese tanto celebre. L'origine di questa favola si spiega così: *Branco* era un pastorello leggiadro e vegeto, di cui innamoratosi Apollo, lo godeva ne' prati mentre pasceva le greggi.

Sotto questo nome vi sono varii *Branchi*. Vi fu il *Branco* di Tessaglia, il *Branco* di Didime, conosciuto sotto il nome dell' oracolo de' *Branchidi* ecc.

BREFOMANZIA, specie di *divinazione* che aveano i Turchi per mezzo delle pioggie, le quali erano di buono augurio nell'uscire dalle loro abitazioni. La parola deriva dal greco verbo *Brefo*, che significa *piovere*. Ma è da osservare quì, che al verbo *Brefo* unito il sigma, esprime *infante-Brefos* — Ho detto ciò per far notare che Messenzio di simile divinazione si servì, come dice *Zonara* (1), allora quando pugnò con Costantino, il quale lo vinse miracolosamente, come raccontano i storici. Imperciocchè si vidde, circa il mezzogiorno, nel Cielo, la figura della Croce, circondata di stelle colle lettere romane: In hoc signo vinces.

BRIGITTA, famosa *visionaria*. Dessa è diversa da quella che Dio amò. Le sue predizioni furono dal tempo scoverte come tante imposture.

BRISOMANZIA, *divinazione*. Credeano gli antichi che la *Brisomanzia* fosse l'arte di conoscere il futuro per via de' sogni. Vedi Sogni. La parola deriva da *Brizein*, *dormire*.

BROCCARDO (Giacomo), veneziano, fu conosciuto pel suo famoso entusiasmo. Provò che gli accaduti

(1) Tom. 3. pag. 1.

del secolo decimo sesto erano stati predetti dagli antichi profeti. Nè qui si fermarono le sue capricciose fantasie. Predisse a' principi di Oranges, à Filippo Secondo, e ad Elisabetta, ciocchè dovea accadere a quelli per mezzo di passi scritturali, tutti stravolti dalla sua adulazione malvagia. La sua stravagantissima òpera, intitolata — *Mystica et Prophetica lib. Genesis interpetratio*, gli procacciò una morte infelice, non ostante che cercava sempre nuovi paesi per liberarsi dalle continue persecuzioni. Ecco la fine de' fanatici riformatori.

BROUNDEL chiamano così i Tedeschi il *diavolo del pane*. *Pretorio* accenna questa particolarità.

BRUNO (Giordano), nacque in Nola e fu un uomo stravagantissimo. Insegnò che la magìa fosse una scienza buona e legittima. Sostenne che lo Spirito Santo fosse l'anima del mondo, e quindi il mondo eterno. Giudicò che i miracoli di Mosè fossero i segreti della magia. Fantasticò che le Sacre Scritture fossero tanti sogni. Pensò che il Diavolo un dì sarebbe santo. Disse che Dio creò due uomini, alla fine proferì che Cristo fu un vero mago. Per questi ed altri più nefandi errori, l'Inquisizione lo fece bruciare vivo. *Bonafede* ne' suoi ritratti critici, così lo descrive.

Non sol di mare in mar, di terra in terra
Questo incostante viaggiatór trapassa;
Ma d'ombra in ombra ancor valica ed erra,
E d'errore in error s'aggira e passa.
Spiriti e larve in Ciel finge e sotterra:
Vortici e mondi e abitatori ammassa:
Col ver, coi saggi e seco stesso è in guerra:
E gli antichi delirii orna e sorpassa.
Da questi e da queste atre forme
Un mostro nasce, orror d' uomini e Dei,
Più d' idra e più di cerbero deforme.
Ben arde il mostro in sacra fiamma ultrice,
Ma cento versa ancor mostri più rei
Dal fumo e dalla cenere infelice.

BUER, *demone* che insegna la filosofia e la virtù delle erbe. Dà ottimi familiari. Conosce la maniera di restituire la sanità agli ammalati. Costui tiene l'impero di cinquanta legioni. *Essere immaginario* viene chiamato.

BUNE, *demone* che apparisce come un dragone che ha tre teste, una delle quali si assimila all'uomo. Parla con voce assai rauca. Fa mutare luogo a' morti e congrega demoni sul sepolcro di quelli. Colui che l'invoca, l'arricchisce e lo rende sapiente. Risponde a' quesiti ed ubbidiscono a lui trenta legioni. È un *essere immaginario*.

BUONI COMPAGNI, ne' paesi settentrionali si chiamavano così i diavoli che governavano i cavalli ed avvisavano i pericoli. *Camerario* nelle sue meditazioni istoriche ci ha lasciato questa particolarità (1).

BUONINCONTRI (Lorenzo) di Toscana, celebre per essere stato maestro di *Gioviano Pontano*, che in un epigramma lo pianse fortemente. Varie opere si hanno di lui. Fra le altre, esiste un *trattato astrologico*, col quale ottenne tanta fama che fu appellato l'*Eudosso Italiano*. Tutta l'Italia si consigliava con lui intorno alla scienza de' futuri, ma non ostante ciò sarebbe morto miseramente, se il Cardinal Riario non l'avesse con somma liberalità sostentato.

BUSAS, *demone* che si assimila al *nitticorace*. Un tempo abitava intorno la torre di Babilonia. Risponde a' quesiti ed è l'autore delle discordie, risse, guerre e mendacii. Non può entrare in tutti i luoghi. Comanda ventisei legioni. È un *essere immaginario*.

BUTEO, *sparviere*, avea il primo grado fra gli uccelli che servivano agli *auguri*.

BUTI, *sacerdoti* del Malabar del terzo ordine, i quali

(1) Tom. 1. lib. 4. cap. 13.

esercitano la magìa e pretendono presagire il futuro. I Bramini ancora sostengono pronosticare l'avvenire. Celebri impostori.

C

CAACRINOLAS o CAASSIMOLAR, *demone* che marcia sotto le forme di un cane, e tiene le ali di grifo. Conosce tutte le arti. È il duce di tutti i micidiari. Sa il presente ed il futuro, ed è abile a rendere l'uomo invisibile. Tiene l'impero di trentasei legioni. Costui è figlio del nostro capriccio.

CABALA, *scienza*, secondo i Rabbini, che si riceve da padre in figlio. *Bustorfio* sostiene che questa espressione è piuttosto caldaica che ebraica. *Cabala* non significa altro *ricevere*, *ascoltare*, *ubbidire*.

Gli Ebrei dividono la *cabala* in tre parti. Chiamano *specolativa* la prima, l'altra *pratica* e l'ultima *accezione*.

La *specolativa* contiene la *Mistica* e la *Secreta* esposizione della Bibbia non scritta, ma orale. *Sisto Senese* nella Santa Biblioteca suddivide la *Mistica* in *vera* e *falsa*. La *falsa*, detta altrimenti *Negromanzia*, detta il modo di conoscere i secreti nomi di Dio, le virtù occulte, di legare i demoni e di oprare prestigi. Questo genere di superstizione saviamente fu rigettato dalla Chiesa. La *vera*, insegna la maniera di chiosare gli arcani misteri della Scrittura Sacra, ed esamina le lettere unite e separate, le sillabe e tutte le altre particolarità che possono agevolare il vero senso della Bibbia.

Pico della Mirandola discorrendo della *cabala* specolativa asserisce che fra le altre è la più sublime, perchè dalle cose terrene ci guida alle celesti, da' sensi agli intelligibili oggetti, dagli affetti temporali alle meditazioni eterne, da' corpi a' spiriti, dall'uomo a Dio. Aggiunge che Mosè non solamente ricevè da Dio la legge, ma benanche l'esposizione di quella nel suo vero senso.

L'altra parte della *cabala* detta *pratica*, versasi su quegli abusi che alcuni visionarii ed entusiasti fanno del testo sacro per iscoprire il futuro, combinando e scorrendo le lettere, i numeri e certe voci della Sacra Scrittura. Dice *Briano Walton* che per mezzo di questa *cabala* i giudei credono rendersi familiari gli angioli, sanare malattie, fugare demoni e far miracoli.

La terza parte chiamata *Geometrica* o *Accezione* consiste, dice *Champs* » nel prendere le lettere come fi» gure o numeri aritmetici, ed esporre ogni voce col » valore aritmetico delle lettere, delle quali è compo» sto, il che si fa in varie guise ». Questa maniera operando, escogitano cose inutili e superstiziose. Disse bene *S. Geronimo* (1) che i Giudei amano le cose inette, le tradizioni degli uomini vani, ed abbracciano i sogni come cose esistenti.

Cornelio Agrippa divide la *cabala* ebrea in due parti. La prima chiamata *Bresith*, che significava *Cosmologia*, versavasi a conoscere tutte le forze delle cose create, naturali e celesti, e ad esporre con ragioni filosofiche gli arcani della legge e della Bibbia. Salomone, perchè espertissimo in questa parte, scrisse dal cedro fino all'issopo e su tutti gli animali terrestri, aerei e marini. La seconda, nominata *Demarcana*, spiegava tutte le cose divine, le virtù angeliche, i sacri nomi ed i segnacoli, come una teologia simbolica, in cui le lettere, i numeri, le figure, i nomi, le linee, i punti, gli accenti esprimevano cose profondissime e grandissimi arcani. Questa ultima parte veniva divisa in *Aritmanzia*, che discorrea degli angeli, delle virtù, de' nomi, de' segni, delle condizioni de'demoni, e delle anime: ed in *Teomanzia* che parlava di tutti i misteri divini. Sostenevano i Rabbini che un uomo il quale profondamente conosceva questa parte, comandava a tutta la natura, penetrava il futuro, oprava miracoli e dominava i demoni e gli angeli. Affermavano che Mosè per mezzo della *Teomanzia* fece tanti portenti. Col praticare questa scienza mutò

(1) In Osea cap. 3.

la verga in serpente e l'acqua in sangue; ruinò l'Egitto colle locuste, mosche, ranocchie, bruchi: fece trucidare tutti i primogeniti: si fece strada sul mare per condurre i suoi all' altra sponda: addolcì le acque amare: fece scaturire da una pietra un fonte: condusse gli Ebrei di giorno collo spesso balenare, e di notte con una colonna di fuoco: fece cader dal cielo le quaglie: alimentò il popolo col cibo celeste, placò i serpenti velenosi, curò dall' infermità la numerosa turba: infine tutti i suoi miracoli, secondo il sentimento di questi, non si poteano effettuire se appieno questa scienza non conoscea. Aggiungono dippiù che così, non altrimenti, Giosuè fermò il sole, Elia risuscitò il fanciullo e fece calare dal Cielo il fuoco, Daniele si salvò da' leoni, i tre fanciulli dalle fiamme, Salomone sorprese il mondo con i suoi portenti e Cristo si acquistò tanta fama. Oh errori!

Appresso alcuni Rabbini viene espressa così l'origine della *cabala*, scritta anche *cabbala*, *caballa*, *kabala*, *kabbala*, *cabalistica*, *gaballa*.

Sul Sinai dando Dio a Mosè le tavole, li spiegò benanche il vero senso di quelle, che conteneva, secondo il ragionare di alcuni scrittori, l'umana e la divina filosofia. Mosè, disceso dal monte, e portatosi al suo padiglione espose ad Aronne e la legge e la sua sana interpretazione. Indi la comunicò ad Eleazar ed Itamar, dipoi a 70 Seniori e finalmente al popolo: di modo che Aronne la sentì ripetere quattro volte, Eleazar ed Itamar tre, i Seniori due ed il popolo una sola fiata. Da questi passò a Giosuè, a Profeti, ad Esdra, alla Sinagoga, dalla quale i moderni Giudei e Rabbini apprendono le dottrine che sono relative alla *cabala*. La sola legge fu scritta, la esposizione di quella, Mosè volle che si tenesse a memoria per comunicarla da padre a figlio da mano in mano. La prima parte fu detta legge scritta, la seconda, tutta orale, fu chiamata *cabala*.

La voce *cabala* non solamente significa la magìa de' Giudei, ma usasi per ogni specie di magìa. Tutte le voci, i termini, le lettere, gl' incantesimi usati nella magìa de' Rabbini, vanno compresi sotto l'*arte cabalistica*.

Infinite sono le *cabale* che da certi saputelli furono inventate a perdita di tempo. Un vecchio mi disse che molte ne avea vedute in casa di un appassionato per la lotteria, e mi soggiunse che la occupazione di questo non estendevasi ad altro che ad estrarre numeri da quelle *cabale*. Mille volte ho inteso decantare la *cabala di Vico*. Cosa sia, non è a mia conoscenza. Ma posso assicurare che son tutte vane ed inutili. Vedi LIBRI CABALISTICI, CABALISTI.

I professori della dottrina *cabalistica* sostengono che essi soli possono svelare i segreti dell'antica religione, e della natura, esprimere gli errori e le debolezze umane, conoscere la via della luce, procurare i beni soprannaturali e gli agi della vita, rendere gli uomini familiari colle celesti intelligenze e con Dio medesimo, comunicare le lingue, profetizzare, far prodigi, cambiar metalli ed infine oprare le più portentose meraviglie.

Credono i *cabalisti* che le stelle sieno tante lettere, nelle quali gli angeli leggono il futuro, e chiamano questa vasta iscrizione *Malichini*. Inoltre affermano che Dio stabilì tra lui e gli angeli diversi gradi di analogia e di subordinazione, come ancora fra gli astri ed i corpi sublunari, ed impresse i caratteri di queste relazioni su' numeri, sulle lettere, su' simboli e sulle altre cose misteriose, rivelando insiememente il modo di consultarle.

Alcuni Rabbini non hanno dubitato sostenere che la *cabala* sia stata comunicata da Dio agli angeli, i quali la insegnarono dipoi agli uomini. Infatti, dice *Abramo Beadior* che l'angelo *Rasielo* istruì Adamo, *Jafielo* Sem, *Isedechielo* Abramo, *Raffaele* Isacco, *Pelielo* Giacobbe, *Maratrone* Mosè, *Malatielo* Elia, *Gabriele* Giuseppe.

La *cabala* è una chimera. Questa fantastica scienza risiede solamente sotto quel cielo nuvoloso ed offuscato da nebbie, ove albergano, dice un autore » sotto forme » aeree tutti quegli esseri fantastici e frivoli, generati » dagli errori e dalla stolidezza degli uomini. Ove sog» giornano i vani e chimerici progetti, le scienze dub» bie ed assurde, i sistemi leggieri e vacillanti, l'astro-

» logia giudiziaria, la barbara e falsa logica, l'alchimia, la filosofia ermetica. Ove abitano tutte le pazze opinioni de' geni elementari, delle fantasime, de' folletti, de' spiriti, delle larve, la fede de' sogni e degli auguri, la virtù degli anelli posti sotto di una costellazione, de' talismani e degli amuleti. Ove dimorano le varie ipotesi: quelle delle origini de' venti, del flusso e riflusso del mare e della ovalità della terra, tutti i sogni de' Peripatetici, le qualità occulte dell' attrazione, i progetti di una rapida fortuna con la più esatta probità, ed i pensieri di rendere più virtuosi o meno ridicoli gli uomini col mezzo di scritti morali o di motteggi satirici.

CABALISTI, sono que' *settarj* che praticano la *cabala*. In due sette generali i Giudei dividonsi. I primi si chiamano *Caraiti* e sono quelli che non ricevono tradizione nell' interpretare il testo sacro. Gli altri nominati *Rabbini* o *Talmudisti* ammettono le tradizioni. Questi ultimi si suddividono in *Pari-Rabbinisti* che spiegano la Bibbia col senso naturale grammaticalmente e colla tradizione e colla storia, ed in *Cabalisti* che si vantano scoprire gli occulti e misteriosi sensi della scrittura.

Sonovi molti visionari i quali credono che Pitagora e Platone per mezzo della *Cabala* si acquistarono credito e fama di filosofi. È certo però che molti eretici seguirono le varie nozioni dalla *Cabala*, come furono i Basiliani, i Gnostici ed i Valentiniani. I Giudei della Polonia e degli altri popoli settentrionali sono così superstiziosi che vengono tenuti per maghi: e non arrossiscono sostenere che la loro scienza *cabalistica* fu ispirata dallo Spirito Santo.

CACODEMONE, *spirito* delle tenebre, dal quale sostengono gli Astrologi trarne auguri sinistri. Vedi Diavolo.

CACODEMONIA. Vedi Cacosofia.

CACODEMONOLOGIA è la *scienza de' spiriti impuri*. Vedi Diavolo.

Digitized by Google

CACOSOFIA. La *magia* propriamente detta, si divide nella scienza buona e nella cattiva. La scienza buona, detta *Buoniscienza*, si suddivide in *Teosofia* che parla di Dio e degli angeli, ed in *Antrosofia* che discorre delle cose naturali ed umane. La scienza cattiva, in *Cacosofia* che disprezza Dio e si appiglia alla volontà del demone, ed in *Cacodemonia* che abbraccia là spiega della natura de' demoni e delle loro operazioni. Vedi CACODEMONOLOGIA, DIAVOLO, DEMONE.

CAF, *montagna*, la quale, presso i Maomettani, credesi l' abitazione di tutte le fate. Essi raccontano che siffatto monte circondasse l'intero orbe terraqueo, nel seno di cui fantasticano che si trovasse uno smeraldo, detto *Sakhrat*, lo splendore del quale formasse l'azzurro nel Cielo, e che un pezzo di quello facesse far miracoli, e che finalmente senza di esso la terra sarebbe in continuo tremuoto. Ivi non vi si giugne che col mezzo delle fate o di altre intelligenze che colà albergano. Le superstizioni de' Maomettani sono più eccessive di queste, e non lasciano in ogni loro operazione far tralucere l' ignoranza e la fantasia.

CAFFEMANZIA. Non so cosa esprimesse questa divinazione, poichè non ho potuto rinvenire l' autore che ne parla (1).

CAGNAZZO, *diavolo*, di cui fa menzione il *Dante* nella sua divina Commedia (2).

CAIM, *demone* sofista, il quale, come sostengono alcuni fantastici e frenetici, colla vigorìa de' suoi argomenti vinse il più dotto scolastico. Dicesi che *Lutero* vi avesse avuto una disputa. Il *Wiero* ce lo rappresenta come il demone conoscitore di tutte le voci degli animali, e de' suoni che fanno le acque nel cadere. Comanda trenta

(1) La Bagatelle T. 3. p. 181.
(2) Infern. Caut. 21. v. 119.

legioni e risponde a tutte le cose future. Prende la figura della merola, allorchè apparisce, e risponde quasi sempre per mezzo di una favilla ardente. Porta seco un coltello acutissimo. Dessò è pure immaginario oggetto.

CALAMITA, creduta dagli antichi come la dimora de' demoni per le sue possenti attrazioni, e sostennero che le rupi magnetiche di cui parla *Olao Magno* nelle sue antichità settentrionali, siano gli alberghi di questi spiriti. Chi desidererebbe sulla *calamita* e sull' intero magnetismo idee veramente sagge e piene di belli esempi, leggasi il saggio degli errori popolareschi di *Browun*.

CALASOFILACI, *sacerdote*, osservatore della grandine. La voce deriva da *Halaza grandine* e da *phylassein osservare*. Cleone istituì questo collegio di Sacerdoti, perchè osservassero i temporali, e traessero auguri da quelli. I polli e gli agnelli erano gli animali che si sagrificavano. Se i presagi di questi cerretani non erano felici, da' popoli erano obbligati a frastagliarsi il corpo con un coltello o con un rasojo. Adesso i soli Etiopi conservano siffatto costume. Ogni popolo, ogni nazione ed ogni uomo tiene il suo *Diavolo diffamatore*.

CALCABRINA, ed ALICHINO nomi di *demoni* presso il *Dante* (1). Non conoscesi dove il divino Poeta trasse queste voci: forse da' soprannomi derisorii, o da nomi dati alle bestie, come a' cani, a' gatti, a' cavalli ecc., o più facilmente composti da lui medesimo, prendendo le voci da vari dialetti.

CALCANTE, famoso *indovino*. Costui era figlio di Testore, ed uno degli Argonauti che ricevette dal Nume di Delo la cognizione delle cose future, passate e presenti. Ei fu, dice *Omero*:

De' veggenti il più saggio, a cui le cose
Eran conte, che fur, sono e saranno.

(1) Div. Com. Inf. Can. 21. ver. 118.

Agamennone consigliavasi sempre con lui intorno agli affari di Troja, ed onde dall'armata non si allontanasse, i comandanti greci lo costituirono gran Sacerdote di essa. *Calcante* osservando la pusillanimità de' capitani greci al paragone del formidabile Achille, predisse che Troja non si prenderebbe senza il braccio di lui; predisse ancora che la peste non sarebbe cessata nel campo greco se Agamennone non restituirebbe Criseide, sua ancella, al padre, sacerdote di Apollo; che non sarebbero usciti i greci d'Aulide, se non si sagrificasse Ifigenia; che Troja caderebbe al decimo anno; e che finalmente finirebbe di conoscere i fati futuri, alloraquando troverebbe un altro indovino più abile di lui. Il che così accadde. Intanto per la disperazione si uccise. Dopo morto ebbe l'onore del tempio, ove anco prediva, e le predizioni si ricevevano nel sonno.

Calcante non fu che un astuto ed accorto socio degl' inganni di Agamennone, e di Ulisse.

CALCOL, *profeta* che vaticinava nell' Egitto (1).

CALDEA soprannome della Sibilla *Persica*. Vedi PERSICA.

CALENDARIO, *tavola* che abbraccia l'ordine de'giorni, delle settimane, de'mesi e delle feste dell' anno. L' uso de' *calendarj* fu sempre necessario. Fin da' tempi di Romolo si conobbe che abbisognava per vantaggio comune distribuire in una maniera il tempo. Numa riformò, aggiungendo all'anno Gennajo, e Febbrajo, il calendario di Romolo, e Cesare quello di Numa stesso. Varie specie abbiamo di *calendarj*. Esiste il *calendario Giuliano*, il *Gregoriano*, il *Riformato* o *Corretto* ed il *Gelaleono*. Utile cosa sarebbe se si lasciassero correre i *calendarj* senza chiose. Gli astrologi moderni, non avendo ove perdere il tempo, si brigano di pronosticare varie cose, le quali, se per poco si accostano alla verità, succedono, perchè sono predizioni generali

(1) I. Par. 2. 6.

che non possono non accadere fra gli uomini. Leggasi *Barba-Nera*, o il *Filosofò-Errante*.

CALENO OLENO, il più famoso *indovino* del suo tempo. Tarquinio lo fece consultare, onde penetrasse cosa mai indicasse quella testa umana, rinvenuta, mentre scavavansi le fondamenta del tempio di Giove sul monte Tarpeo. *Caleno* conobbe che il presagio era favorevole per i Romani, quindi disse per farli desistere dall'impresa, che era un funesto pronostico; ma gli ambasciatori del Re; accortisi dell'astuzie di costui, li risposero come convenivasi. Raccontano che d'allora la Toscana abbassò le ali allo splendore delle armi Romane.

CALLIA, *indovino*, il quale dava risposte agli Amicli.

CALLICIA (ERBA). Non solo l'*erba Gallicia* serviva per gl'incanti, ma benanco la *Coracesia*, la *Menaide*, la *Corintade*, ed altre che *Wiero* rapporta (1).

CALOGUEJERI, *geni malefici*, secondo gl'Indiani, i quali credono che sono potentissimi nell'Inferno.

CALUNNIA, era una *divinità* che gli Ateniesi adorarono sotto il nome di Διαβολη, *Diavolo*, padre della calunnia e della menzogna.

CAM, figlio di Noè, il quale credesi d'alcuni che sia stato il Saturno de' Gentili. Si attribuisce a lui l'invenzione della *magia*, dell'*alchimia*, dell'*astrologia*, dell'*incantesimo* e mille altre favole. Raccontasi specialmente che col mezzo delle ligature inabilitò il Padre per dormire colla propria Madre. M'immagino che simile favola ebbe luogo, come quella della nascita di Castore e Polluce, delle corna di Mosè e del matrimonio di Venere con Vulcano. Gli antichi credettero che questi due fratelli fossero nati veramente dall'uovo,

(1) De magis Infam. cap. VII. 3.

Digitized by Google

mentre un errore di termini cagionò una simile favola. Come saggiamente riflette il *Browun* ne' suoi errori popolareschi, che nacquero in un *appartamento elevato*, detto in lingua spartana *οον*, che nel tempo medesimo esprime *uovo*. Hanno dato gli *Espositori* le corna a Mosè, perchè non hanno conosciuto che la parola che esprime *corna* significa insieme *splendore*. Il tratto della Scrittura devesi intendere che Mosè calò dal monte pieno di splendore, non cornuto, come vogliono alcuni. Fu dato Vulcano a Venere per dare ad intendere che la natura senza foco a nulla vale.

CAMBISE fu un celebre *mago* (1), come anco ALMADIAL, ALCHINDO, APUSCORO, ANTISTENE ATENIESE, ABBARI, ARTEFIO.

CAMICIA INFERNALE. Alcuni soldati crederono che vestendosi colla camicia, consacrata con parole magiche, con orazioni ed altri sacrilegii, potessero essere invulnerabili, e perciò la chiamarono *infernale*, perchè nemmeno l' inferno l' ardesse.

Ercole morì per la *camicia* che li mandò Dejonira per Lica, intinta nel sangue di Nesso.

CAMICIA DI NECESSITÀ. I Tedeschi, dice *Bodin*, alcune volte indossano una *camicia*, detta di *necessità*, tutta segnata con figure e croci, onde essere lontani da qualunque male.

CAMMINO. Il dottissimo *Gio. Gottlieb Eineccio* trattò la maniera di conoscere gli uomini dal modo come camminano e come muovono le parti del corpo, ed intitolò questa sua esercitazione: DE INCUSSU ANIMI INDICE, la quale fu tradotta nel nostro idioma dal dottor D. *Giovan Battista Romano* e corredata di note.

Primieramente sostiene che per mezzo di molti segni si possono conoscere le inclinazioni degli uomini. Vedi

(1) Wiere de magis Infam. Cap. III. 6.

Corpo. Fra gl' indizi che possono esprimere le propensioni dell' animo, il *cammino* o l'*incesso* non occupa l'ultimo rango. Agli antichi non era ignota questa scienza. *Salomone* (1) riconosce l' uomo malvagio ed il suo pensare perverso da' suoi piedi che furiosamente battono la terra. *Sirac* (2) e *Cicerone* (3) raccomandano evitare la molle e nojosa lentezza, non che l' affettata celerità nel camminare. L'anelito, la contorsione di bocca ed il cangiamento del volto che produce la celerità, ci mostrerebbe di poca costanza. Infine molti padri della Chiesa parlarono dell' *incesso*. Fra gli altri *S. Bernardo*, Abate di Chiaravalle così si esprime:
» Sia il tuo andare semplice ed umile, onesto il tuo
» portamento, niun' atto disdicevole, lascivo, petulante,
» audace, o leggiero apparisca mai nel tuo incesso.
» Poichè dal moto del corpo traluce siffattamente l'ani-
» ma, che ne costituisce un indizio sicuro ».

Nè *Aristotile*, nè *Adamanzio*, nè *Polemone* somministrano veri lumi per conoscere la scienza dell' *incesso*. Ragionevolmente *Eneccio* può attribuirsi la lode di essere il primo a stabilire rette massime e certi principii intorno a questo sistema. Dopo di aver discorso, il nostro autore, del modo come devesi intendere la espressione *incesso* cioè quelle mosse che fanno i piedi, spiega i segni, per mezzo dei quali si conoscono le nascoste tendenze, e con leggi fisiologiche stabilisce essere l'*incesso*, il segno costante de'costumi. Per vieppiù convalidare questo argomento con molte ragioni fisiche e con altre forti prove figlie delle passioni e delle nostre inclinazioni a chiare note fa vedere essere il suo assunto verissimo e conosciuto fin da'tempi remotissimi. Chi non conobbe dall'*incesso* de' Sibariti il carattere della loro mollezza? Chi non osservò il grave passo de' Romani e di altri popoli belligeranti? Pitagora, dice *Aulo Gellio* (4) non

(1) Prov. VI. 12. 13. 14.
(2) Syr. XIX. 27.
(3) Lib. I. de Offic. cap. XXXVI.
(4) Lib. I. Noct. Attic. c. IX.

ammetteva uomini alla sua tavola, se pria non l' aveva ben ben mirati nel loro portamento, onde da quello penetrare il modo come pensassero ed oprassero. Augusto che richiamò la universale attenzione e sorpresa di tutti, più si distinse col saper giudicare e conoscere le propensioni dell' *incesso*. Dice *Svetonio* avea già conosciuto l' Imperatore che Tiberio affliggerebbe i popoli, » poichè scorgea il suo *incesso* colla cervice indirizzata » e curva, e col sembiante arcigno ». *Crisia* riprendendo un giovane libidinoso, così li parla: » Guardami » bene! Io non conobbi mai l' arte degli auspicii, nè » fui solita di contemplare le sfere celesti: nondimeno però » da' lineamenti del volto so raccogliere le qualità de' » costumi degli uomini, e sol che ti veggo muovere i » passi, conosco come tu pensi. E per verità, quel » tuo andare così artefatto, que' passi così misurati, » quale idea possono di te offrire, se non che rendi » venali le tue vaghe forme ».

Non s' ingannò S. *Gregorio Nazianzeno* predicendo, che Giuliano Cesare sarebbe stato l' uomo il più empio; giacchè osservò che il suo *cammino* ed il suo agire indicavano una perfida riuscita. Disse bene *S. Ambrogio*: » che l' abito della mente si deduce dallo stato e dalla » disposizione del corpo: quindi si conoscono le ascose » affezioni dell' animo, e giudicasi l' uomo esser leg- » giero, millantatore, o torbido, e per lo contrario è » riputato grave, costante, puro e maturo: Pertanto » il movimento del corpo è una voce sicura dell'anima.

Gli uomini considerati pel rango del costume, possono dividersi in quattro specie. I. Vi son quelli che presentano un volto ilare, una sicurezza in ogni futuro successo, ed uno amore ad ogni genere di agiatezza. II. Altri si mostrano audaci, superbi, presuntuosi, impazienti con un falso carattere di gravità. III. Veggonsi alcuni altri pusillanimi, sospettosi, melanconici e diligentissimi ne' proprii negozii. IV. Finalmente vi sono certuni tanto infingardi, pigri, sonnacchiosi, che si rendono inabili ad ogni menoma operazione. Queste diverse qualità hanno una sì stretta armonia co' tempe-

ramenti che affatto non possono disunirsi. I costumi ed i temperamenti sono così uniti tenacemente fra loro che formano un sol nesso, ed hanno un sol vigore.

In quegli uomini che predomina il *temperamento* Collerico-sanguigno-melanconico » sono tutti gentili, ge- » niali, avvenenti nell'affettare virtù; sono taciturni » non per isciocchezza, dissimulatori con certa scaltrez- » za, tolleranti ne' travagli, fedeli nel serbare decoro, » gravi e splendidi senza profusione eccessiva.

Quegli altri che sono signoreggiati dal *temperamento* Collerico-melanconico-sanguigno, » tengono un ca- » rattere propenso all'amore ed al rispetto; sono cir- » cospetti ed ilari, ma al pari sospettosi e massimi si- » mulatori, affabili, ma con somma precauzione; splen- » didi a solo fine di rendersi stimabili, altrimenti rite- » nutissimi, nella prospera fortuna ambiziosi, nelle av- » versità umili e dimessi con certa grandezza di animo; » intolleranti di oltraggi, ma non furiosi vendicativi, » e proclivi piuttosto al rancore che all'escandescenza; » modesti e frugali senza sordidezza; intenti alle fati- » che, ma senza molta sollecitudine, finalmente offi- » ciosi verso gli altri colla speranza del proprio van- » taggio.

Gli uomini che posseggono un *temperamento* Sanguigno-bilioso-melanconico » sono tutti ingenui, prudenti, » accorti in tutte le cose, generosi, ma non prodighi; » cortesi nobilmente, sommessi senza degradare il loro » contegno; nè troppo audaci, nè troppo timidi, ma » facili a sapere: sprezzatori dell'ingiurie, cauti volut- » tuosi, finalmente umani, ilari, eleganti e compiti » in tutte le azioni.

Il *temperamento* Sanguigno-melanconico-bilioso fa » inclinare gli uomini alla ridicolaggine ed alla inet- » tezza, alla loquacità, alle insipide ciance, ed alla smo- » deratezza: li rende proclivi alle turpi libidini, cauti » e vigilanti ne' proprii affari; nella più favorevole » fortuna millantatori esimii e quasi ristucchevoli, ti- » midi e pusillanimi nelle avversità: sconsigliati ama- » tori delle cose eleganti, ed in pari tempo sordidi in

» ogni azione, insuscettibili di utili lavori, inquieti faccendieri, osceni, piuttosto iracondi che vendicativi.

Il *temperamento* MELANCONICO-BILIOSO-SANGUIGNO fa » gli uomini simulatori, ma docili, sobrii se vivono » privatamente, diversamente lauti e disinteressati, adu» latori, iracondi, insidiosi, poco voluttuosi, ma la» boriosissimi, poco cortesi, tranne il caso in cui un » lieve incommodo fruttar li possa massimo commodo.

Le persone che hanno il *temperamento* MELANCONICO-SANGUIGNO-BILIOSO presso a poco posseggono i stessi co» stumi che derivano da questo ultimo descritto tempe» ramento. Col divario, che questi sono meno loqua» ci, ma più mendaci, meno ostentatori, ma più ti» midi, meno lascivi, ma più spilorci, meno elegan» ti, ma più proprii e puliti, meno osceni, ma più » inetti; infine meno dediti all' ozio, ma più pigri di » quelli poco prima riferiti.

Il FLEMMATICO finalmente non va mai solo, ma spesso si accompagna cogli altri temperamenti. È certo però, che quando predomina questo temperamento, produce una inabilità alle scienze, una insuscettibilità nel sentire forti passioni, a buon conto ispira languidezza, torpore, una eccessiva lentezza ed una incapacità tanto per la virtù che pel vizio.

Da queste anzidette cose si raccoglie, che in quelli i quali circola il sangue con tardanza e difficoltà, ed in quelli altri con speditezza, il *cammino* o l' *incesso* è analogo e corrispondente.

L' *incesso* de' biliosi è sempre grave e dignitoso, giacchè il movimento circolatorio è piuttosto vegeto che veemente.

I sanguigni hanno un libero corso ed agile, appunto perchè i fluidi agiscono con molta facilità.

Il moto del sangue de'melanconici, essendo molto difficile a circolare, produce una *camminatura* senza grazia e priva di ogni dignità.

I flemmatici perchè sono conformati di fievole temperamento, strisciano piuttosto il suolo, che procedono innanzi.

14

Dall' *incesso* si conosce primieramente l' ambizione, la quale dividesi in tre specie, cioè in *istolta* e *ridicola*, in *trasonica* e finalmente in *ispeciosa*. Colla prima si cerca superare tutti gli oggetti futili, coll' altra di essere preferito su tutte le cose viziose e turpi, coll' ultima di mostrarsi perfetto, tanto nelle doti dell'animo, quanto in quelle del corpo.

I. *L' incesso degli ambiziosi, stolidi e pedanti*

» È sempre tardo, affettato, e molesto, a somiglianza » de' Spagnuoli. L' abito del corpo pomposo, la cervice curva, ed il volto severo, dimostrano perfettamente » l' espressioni dell' ambizione *ridicola* e *stolta*.

II. *L' incesso de' trasoni*

» È tardo ed interrotto. Il corpo ritto, le braccia » ondeggianti a guisa di gladiatori, l' aspetto truce, e » proprio per ispaventare, sono i segni dell' ambizione » *trasonica*.

III. *L' incesso degli uomini che affettano prudenza e fortezza*

» È tardo, costante e grave, il quale unito al movimento reciproco del corpo ed al gesto decoroso delle » mani, indicano l' ambizione *aulica* e *militare*, sebbene la prima appalesa nel volto placidezza e l'altra » ferocia.

IV. *L' incesso degli ambiziosi farisaici*

» Viene costituita da' passi lenti, dall' abito del corpo » tutto in se raccolto, dal capo dimesso ed umile, dagli » occhi bassi e di tratto in tratto al Cielo elevati, dalla » torva fisonomia, da sospiri profondi e frequenti.

V. *L' incesso de' lascivi*

» È agile, molle, proprio della leggerezza teatrale, » e pieno di sguardi, volti qua e là con insolente impudenza.

VI. *L' incesso de' voluttuosi*

» È agile, ma decoroso in tutti gli atti del corpo, » lontano da ogni menomo gesto. L' *incesso* di questi » è anco accompagnato da un volto ilare e sereno.

VII. *L' incesso degli avari e de' sordidi*

» È difficoltoso, veloce, ma molesto, scomposto, in-

» terrotto, affannoso, congiunto ad un movimento scon-
» venevole del corpo.

VIII. *L'incesso de' stolti*

» È sempre variabile, or tardo, or veloce, spesso
» si accoppia con un'aria feroce, e co' sguardi erranti.

IX. *L'incesso de' simulatori, arroganti e crudeli*

» È accompagnato con una taciturnità incredibile.
» Camminano col capo rigido e curvo, come in gravi
» pensieri assorti.

X. *L'incesso de' perfidi e de' malvagi*

» Si conosce dal moto violento degli omeri, dagli oc-
» chi attoniti e dalla bocca distorta.

XI. *L'incesso de' virtuosi*

» È sempre lodevole. Mostra un'aria di gravità sin-
» cera, ed un vestigio di tranquillità lascia traspa-
» rire. La natura dà forma a' moti, e la semplicità
» e l'onestà sono le caratteristiche principali per di-
» stinguerlo fra mille.

Ecco ciocchè dice *Eineccio* brevemente intorno all'*Incesso, Indice dell'Animo*. Se non ti soddisfano, o lettore, queste compendiose idee, procura di leggerlo.

CAMLAT o **KAMLAT**, *operazione magica*, colla quale i Tartari chiamano il Diavolo. Essa consiste solamente nel preparare in un luogo un tamburo, simile ad un setaccio, col quale lo Stregone, dopo aver proferite alcune parole magiche, finge di correre or qua, or là, sedere, alzarsi, contorcere gli occhi, chiuderli ed infine gestire da pazzo. Finge che il Diavolo li comparisca in forma di orso e profetizza delle cose secondo l'occasione; ed onde farsi credere maggiormente, dice che è maltrattato dallo stesso in modi tutti strani ed orribili.

CAMPANA. Raccontasi che nel regno Aragonese vi stava una *campana*, la quale, allorchè spontaneamente suonava, presagiva il futuro. È degno di memoria quel distico fatto sulla *campana*;

Concino, *sacro*, *noto*, *depello*, *concino*, *ploro*,
Arma, *dies*, *horas*, *nubila*, *læta*, *rogos*.

CAMPANELLA (TOMMASO) gran Domenicano del suo tempo, il quale se avesse saputo frenare i voli della sua immaginazione, avrebbe recato grandi vantaggi alla filosofia. Se il suo genio singolare, la sua memoria sorprendente e la sua attraente facondia, venivano temperati dalla prudenza e dalla virtù, avrebbe lasciata più degna e virtuosa memoria di se. Convinciamoci che i più grandi uomini sono più facili a cadere in errori. Il *Campanella* si lasciò credere che uno spirito l'assistesse, e gli predicesse il futuro, e che l'*astrologia giudiziaria* esistesse, da cui si possono predire gli avvenimenti futuri. In breve il *Campanella* non seppe fare uso di quelle regole che prescrisse agli altri. Confessiamo però che fu un grande filosofo de' suoi tempi, ed alcune sue opere recarono gran vantaggio.

CANDIDO, *astrologo* che vantavasi conoscere dagli astri infiniti eventi. Un giorno così gli disse un certo: » *Mi* » *meraviglio fortemente, che per mezzo degli astri tutto* » *conosci, ed ignori soltanto che tua moglie è impudica.* *Candido* rispose, che desiderava solo conoscere il corso degli astri, ma che disprezzava sapere l'ordine del matrimonio.

CANE (DI AGRIPPA). Dice *Paolo Giovio* ne' suoi elogii che in sembianze di *cane* compariva il Diavolo ad *Agrippa*, e che in tutto il corso della sua vita, li tenne sempre compagnia. Cerca pure sostenere uno scrittore che li dettasse i suoi libri della filosofia occulta e tante buffonerie; ed aggiunge che tristo un giorno, gli tolse il collaro che portava al collo, pieno di figure magiche, e gli disse: *vanne o bestia*. La quale si gettò nella Savona e mai più d'allora fu veduta o incontrata. Il certo si è, dice *Wiero*, che *Agrippa* nutriva due *cani*, uno chiamato *Signore* e l'altro *Damigella*, che non si scostavano dal punto ove scriveva. Egli li amava, come

Alessandro il suo bucefalo, Augusto il pappagallo, Nerone lo stornello, Onorio la gallina, ed Eliogabalo la passera.

CANI. *Zoroastro* chiama i *demoni* sotterranei *cani*. Immaginarono che chiamata Ecate con canto magico, veniva seguita da' *cani*. Vedi Cerbero ed Ecate. Dal latrare o dalla venuta de' *cani* gli antichi traevano augurio (1).

CANIDIA, tanto celebrata da *Orazio Flacco* (2) per i suoi incantesimi e per i suoi maleficii. Ecco come canta il poeta, tradotto dal *Gargallo*.

Se v' è Dio, che la terra, che gli uomini
Regga in Ciel, tal bisbiglio perchè?
Perchè volti tant' occhi terribili
Tutti veggo sol verso di me?
Deh! se a parti non finti, o *Canidia*,
Di Lucina invocasti il favor,
Io ti prego, di questa mia porpora
Dimmi almen per l' inutile onor;
Pel gran Giove, cui d' alto abbominio
Questi fia tuo scongiuro feral,
Perchè torva, con gli occhi mi fulmini,
Qual matrigna o ferito cinghial?
Poichè queste il fanciul querule voci
Tremando proferì, ecco che ignudo
Delle strappate insegne,
Le intatte al guardo espon tenere membra
A generar capaci,
Non allignata ancor, pietà ne' Traci.
Di minute ceraste
Il rabbuffato capo e il crine attorta
Canidia impone allor che dalle tombe
Sterpati caprifichi,

(1) Tzitze Chil. XIII. vers. 213.
(2) Lib. V. Od. V.

Cipressi sepolcral, ova di sozzo
Rospo nel sangue intinte e di funesta
Strige, nemica del diurno lume,
Mal augurate piume:
L'erbe ancor, di che Iolco ed Iberia abbonda,
Di veleni feconda,
E la digiuna bocca
Di cagna ossa divelte arda vorace
Fiamma, che già destò colchica face.
Scinta Sagana intanto
Ispida il crin, qual istrice marino,
O inseguito cinghiale
Sparge per la magion l'acqua avernale.
Veja, a' rimorsi impenetrabil alma,
Quindi con ferree zappe
Suda ansante a cavar capace fossa,
Ove interrato possa
Il misero garzon, poste e ritolte
Due veggendo e tre volte
In un eterno dì nuove vivande,
A sorsi amari e lenti
L'angoscia ber degli ultimi momenti.
Quanto del solo mento emergon fuori
Su l'onde i nuotatori,
Sporger tanto ei dovea, sinchè confitte
Sul vagheggiato cibo, ognor intatto
Per frapposte minacce,
Marcisser le pupille, onde l'adusto
Fegato alfine e l'arida midolla
Componesse d'amor la magic' olla.
E Napoli oziosa,
E crede seco ogni vicin paese
Che nè l'ariminese
Tribade Folìa a l'esecrando rito
Sia mancata in quel giorno; di possenti
Tessali carmi al suon Folìa, che svelle
Dal Ciel la luna e le incantate stelle.
Or che disse o che tacque

Quì *Canidia* feral? Col negro dente
Di pollice l'intonsa unghia feroce
Rodendo, a questi accenti aprì la voce:
A miei prestigii — Voi, che assistete,
Voi, che il silenzio — fide reggete,
O notte, o Ecate, — quanto gli oscuri
Da me si compiono — sacri scongiuri,
Or or uditemi, — or i nemici
La forza sentono — dell'ire ultrici.
Mentre fra l'orrida — ombra e le selve,
Sopiti e languide — giaccion le belve,
Il vecchio adultero — del nardo molle,
Che io miglior abbia — chiuso in ampolle,
Del mondo favola — i suburrani
Latrando rendano — notturni cani.
E che! la solita — or non han più
I filtri colchici — prisca virtù?
Ma quelli, onde ebbesi — sazie le vesti
L'audace adultera, — furon ben questi;
Fu il rogo il talamo, — fiamme uscir pronte
La figlia a struggere — del gran Creonte:
Fur questi i vindici — de l'onta rea,
E paga e rapida — fuggì Medea.
Pur erba o radica — non fummi occulta,
Che in ermo vegeti — burron sepulta.
D'ogni postribolo — intanto i letti
Per Varo sembrano — di lete infetti.
Ahi! lo fa libero — gir dall'incanto,
Ahi! di Venefica — più dotta il canto.
Bevande insolite, — Varo, faranti
(Oh qua' ti arrendono — gemiti e pianti!)
A me ricorrere — nè a rivocarse
Il senno vagliono — le nenie marse:
A la tua nausea — maggior preparo,
Maggior vo' mescere — un nappo, o Varo;
E pria d'oceano — il Ciel fia letto,
La terra ergendosi — d'entrambi in tetto,
Che d'amor fervido — tu in me non arda,
Qual pece intorbida — fiamma gagliarda.

Sì disse, ed il garzon con molli detti
In que' ferrigni petti
Non più qual pria s' ingegna
A destar la pietà; ma poi che incerto
Ristette alquanto in qua' primieri accenti
Sciorre dovesse il labbro, alfine in queste
Proruppe triestce preci funeste:

Nè innocenza, nè colpa, o venefiche,
Può dell' uomo la sorte cangiar:
Vi consagro alle Furie, nè vittima
Può tal voto esecrando espiar.
Ombra ignuda, notturna, terribile
Vagolandovi intorno verrò;
Curvi artigli, chè il possono i Lemuri,
L' empio ceffo a stracciarvi armerò;
Turberò vostri sonni con gelida
Man d' orrore stringendovi il cor;
Per le vie peste a sassi dal popolo,
Vecchie oscene, sarete a furor.
Indi i vostri insepulti cadaveri,
Preda a' lupi e agli esquilj sparvier,
Fieno a' miei genitori superstiti
Ahi! spettacolo d' amaro piacer.

Orazio un' altra ode dirige a *Canidia*, chiedendole scusa e perdono (1).

Già già m' arrendo al tuo saver possente
Canidia, e umil per gl' inflessibil numi
Di lei, che regna sulla morta gente,
Per Diana, pe' tessali volumi
Io ti prego de' carmi, che repente
Trar posson giù dal Ciel gli eterei lumi,
Cessa di mormorar l' arcàno metro;
Torci l' agil palèo, deh! il torci indietro.
Strali avventar acuti avea l'altero
Telefo osato e misie schiere opporre

(1) Lib. V. Od. XVII.

Di Teti al figlio: e pur suoi preghi fero
L'indomit' ira al vincitor deporre.
Addetto a cani e a corvi ugner potero
Le Teucri madri l'omicida Ettorre,
Quando a suoi piè l'indocile Pelide
Sceso dal trono il Re dell' Asia vide.
Dell' instancabil Itaco i nocchieri
Giunsero anche essi da le pelli irsute
I setolosi membri a far leggieri;
Tanto di preghi in Circe oprò virtute!
Ripreser forme umane, uman pensieri,
Rifulse il senno, aprir le labbra mute.
Di trecconi, e nocchier fiamma diletta,
Troppo ahi! festi di me cruda vendetta.
Fuggiro i miei verdi anni e purpurini
Colori abbandonar l'aggiunta a l'ossa
Lurida pelle; incanutimmi i crini
De' suffumigi tuoi l'invitta possa.
Ozio per me non havvi, a cui s' inchini
Da' nojosi pensier l'alma riscossa,
S'alterna notte e dì, l'un l'altro incalza,
Nè libero il respir si adima, e s'alza.
Ciò ch'io negai (che più da me può farsi?
Misero, a creder dunque or sono astretto;
Saltar può il capo al suon di nenie marse
Di sabin carme al suon scoppiare il petto.
Io ardo, o terra o mar! quanto non arse
Nel reo sangue di Nesso Ercole infetto,
Nè la fiamma, che fervida le cupe
Viscere rode alla sicana rupe.
Di colchici venen viva fucina
Tu fervi ognor, sinch'io sia divenuto
Di furente aquilon scherno e rapina,
Qua e là disperso arido cener muto.
Qual pena a me, qual fin mi si destina?
Parla; fedel ne pagherò il tributo;
O un' ecatombe brami, o se ti piace
Questo sul plettro udir suono mendace:
» Tu sarai vista per l'aereo vano

» Scorrer la via degli astri aurata stella,
» Pari a te rinvenir sperasi invano
» Saggia matrona o Vergine donzella ».
Castore e del gran Castore il germano
Contro l'adontator di lor sorella
Arser di sdegno: ma da preghi vinti
Riacceser nel vate i lumi estinti.
Così (che il puoi) rendimi il senno, o impura
Tu, che non sei per vil natale immondo,
Nè vecchia esperta, al nono dì, d'oscura
Plebe a sperder la polve a l'urne in fondo.
Tu di petto ospital, di man sei pura,
Il seno a te sovente appar fecondo,
E la ministra di Lucina imbianca
Tuoi lin, del parto agile uscendo e franca.

Orazio stesso così fa rispondere *Canidia*:

Qual prò che invan con tanti preghi assordì
Miei chiusi orecchi, e d'ottener che speri?
Da Iberno mar percossi ah! si men sordi
Stan duri scogli a naufraghi nocchieri.
Inulta io sosterrò che sveli e mordi
Di Cotitto ad Amor sacri i misteri?
Tu favola oserai di Roma farmi?
Presiedi forse agli esquilini carmi?
A che valti l'aver larghi presenti,
Peligne vecchie ad arricchir versati?
Che val l'aver temprato i più possenti
Veneni, onde troncar gl'anni odiati,
Se a l'estremo tuo dì con voti ardenti
Chiamato invan, tarpano l'ale i Fati?
Misero! ahi, lunghi ti sorvengon gli anni,
Perchè ognor supplir possi a nuovi affanni.
Requie desia l'infido genitore
Di Pelope, che al cibo invan s'adesca:
Requie Prometeo, c'offre al rostro ultore
Nel rinascente fegato nuov'esca.
Stabil desìa che il sasso punitore

Non più dal monte ricadendo incresca,
Sisifo anch' ei: ma di chi tutto regge
Tanto vieta ottener l' immobil legge.
D' alto or vorrai balzare in cupa valle,
Ora norico acciar chiuderti in petto,
E invan con gote di tristezza gialle
Ti avrai di nodi il collo avvolto e stretto.
Me trasportar sulle curvate spalle
Dovrai, qual vil giumento, a tuo dispetto
E al poter mio, che ogni argin vince e atterra
Di stupor ebbra ubbidirà la terra.
Forse quell' io, ch' effigiata cera,
Come audace spiar ti fe già noto,
Animar posso, e far da la tua spera
Scender la luna per l' aereo voto;
Io, che la cener di chi giunse a sera,
Col carme del letèo sonno riscuoto;
Io, sin d' amore il filtro a mescer usa,
Piangere in te dovrò l' arte delusa?

Così canta *Orazio* di questa celebre meretrice de' suoi tempi. Varii contemporanei di questo lirico Poeta discorrono dell' incantatrici che infestavano Roma. Fu scoperta una casa che conteneva più di settanta donne di questa taglia.

CANTOCORENA (Dama di), *maliarda*. Un giorno sparse certa polvere su di un giardino, che tosto fece seccare tutto in quello, fuorchè le cipolle, forse a cagione che gli antichi le adoravano come tante Deità. Che potenza meravigliosa avea questa cenere!

CANTO MAGICO, serviva ad allontanare i morbi, i sdegni, le ire ed infine gli antichi aveano un tal *canto* per tutte le cose meravigliose. Alessandro mutavasi subito all' arme ed all' ira, allorchè udiva il canto e la lira di Ermogene. Teofrasto col canto e colla musica, dice *Ateneo* (1), sanava le malattie, ed ognuno rasset-

(1) Lib. 16. de Musica.

tava: se merita fede *Apollonio* (1), specialmente guariva, il *canto* della sua tibia, il morbo *ischiaco* e l'*epilessia*.

I Pitagorici, allorchè vedeano l'animo di qualcuno, acceso di furia, lo mitigavano col *canto* delle loro tibie. Il *canto* delle Sirene si è stimato *magico* a cagione che quelle adoperavano, secondo alcuni, mille cose superstiziose. Vedi Sirene. Il *Pierquin* ci ha lasciato un libro intitolato » *Il canto del gallo del sabato de' fattucchieri.* Avea piacere leggerlo, ma le mie ricerche sono riuscite inutili.

CAOMANZIA, *divinazione* che faceasi col mezzo dell'*aria*. Hanno creduto gli Alchimisti col mezzo della *Caomanzia* predire il futuro. Vedi Aereomanzia.

CAPELLI MAGICI, erano quelli che troncavano i maghi o le streghe da' cadaveri. Ogni parte del corpo umano è servito alle superstizioni di questi tali. Erano più efficaci i capelli de'sacerdoti, e specialmente si stimavano felici le maliarde quando tenevano le due falangette dell' Indice e gli ossi de' pollici. Legga *Bulengero*, chi intorno a ciò desidera più ampia materia.

CAPNOMANZIA, *divinazione* che gli antichi usavano col mezzo del fumo. *Pietro Crinito* (2) riferisce che fra le altre specie di divinazioni, le quali si costumavano ne' prischi tempi, è degna di osservazione la *Capnomanzia*, detta così da' Greci, i quali la consideravano di due specie. I *capnomanti* della prima specie osservavano, se il fumo de' sagrifizi era leggiero o poco denso, o saliva dritto. Dal rogo di Eteocle e Polinice il fumo diversamente alzavasi, secondo i vizii e le virtù che ciascuno di questi avea praticati. Quelli della seconda specie riflettevano, quale giro prendea il fumo de' grani de' papaveri o de' gelsomini, gettati così sulle bra-

(1) Hist. mirabil.
(2) De honest. discipl. lib. XXIII. Cap. III. Edit. Basil.

ne accese. Questa divinazione è vetustissima. Nacque col nascere de' popoli. *Stazio* (1), *Seneca* (2), *Cirillo* (3), *Lattanzio* (4), *Ovidio* (5), *Teofilato* (6), *Pietro Crinito* (7), *Pottero* (8), *Bulengero* (9), *Pozzoli* (10) fanno menzione di questo genere di sorte. Oh quante cose imparo, che finora ignorava! Oh quanto si deve sudare per assicurarci che la nostra critica non ricerca altre cauzioni! Io intendo parlare a' spiriti profondi che intimamente conoscono il *perchè* delle cose, non mai a' superficiali che decidono sopra gl' indizii i più leggieri, e quanto più si vantano conoscere l'uomo tanto meno lo comprendono. Il modo di trarre auguri tristi o buoni dal fumo che innalzavasi da'roghi o da'sagrifizj, era tutto ingegnoso. Il Sacerdote sacrificante per dare a conoscere agli astanti che i Dei erano stati già placati, vantavano che il fumo presentava prospera riuscita. Ma se desideravano il contrario, forse a cagione di scroccare denaro, tutti i segni allora si tenevano per infausti. Così ne' roghi. Se le gesta di colui che si abbruciava erano state vantaggiose e di rinomanza, la prevenzione facea dare e sostenere i più felici risultati; il contrario accadeva a quell' infelice che avea menata una vita non degna di ricordanza. Vedi LIBANOMANZIA.

CAPRA. Quest' animale, presso alcuni ignoranti, credesi buono per la ricerca de' tesori. Mi si racconta che un Sacerdote, dopo detta messa, si conservò una particola per comunicare una *capra*, onde sacrificarla in quel luogo

---

(1) Lib. 10. Theb.
(2) Thyest. Ædip.
(3) Lib. 8. in Julian.
(4) Lib. 4.
(5) In Ibin.
(6) In Osce cap. 4.
(7) De dis. Cap. III. Lib. 23.
(8) Arch. Lib. II. Cap. 14.
(9) De Divin. lib. 3.
(10) Dizionario di ogni mitologia.

stesso, ove figurossi esistere il tesoro nascosto. Fanno credere in alcuni paesi, che invece della *capra* è meglio e più espediente uccidere o una donna gravida, o un fanciullo innocente. Oh quante volte si sono praticati questi scelerati mezzi e sempre inutilmente! Vedi EGOMANZIA.

CAPRONE. Spesso gli Ebrei così nominavano metaforicamente il *Diavolo*. Vedi DEMONE, DIAVOLO, SPIRITI, SATANASSO, LUCIFERO.

CARABIA. Vedi DECARABIA.

CARAGI, erano *sortilegi*. Si chiamavano così da' caratteri magici, de' quali si servivano per predire gli eventi, o per dir meglio per lucrar denaro onde vivere. *Cang* o (1) e *Boluzio* (2) raccontano questa particolarità.

CARAJAMEA, *libro* che tratta delle future rivoluzioni maomettane. *Sceik Sefk* fu lo scrittore di tal libro. I Persiani rispettano questo *libro*, come i Romani rispettarono quelli della Sibilla. Non consultasi il *carajamea* che negli affari di somma importanza e nelle guerre. Si tiene tanto custodito che conservasi nel tesoro reale. Novemila versi compongono un tal libro. È proibito al popolo aver cognizione delle idee, le quali ivi sono esposte. Fanno bene. I libri di fingere e regnare non possono essere in commercio co' vassalli che bramano un libero agire.

CARAONI, *geni malefici* che hanno i Tartari Ulamesi. Questa gente crede che col mezzo de' *Caraoni* può riuscire nell' amore, nella vendetta, e nel nuocere. L'immaginazione di questi è tanto riscaldata, che tiene per certo, essere i *Caraoni* quelli che suscitano le tempe-

(1) In Glossario.
(2) Ad homil. 12. Ces. Arelat. T. 8. Bibl. Patrum p. 342.

ste, i venti, la grandine, i fulmini e tutte le cose funeste.

CARATTERI MAGICI, si usavano specialmente dagli Ebrei, allorchè desideravano evocare l'anima di Omero. I ciarlatani ne fantasticarono molti, e di molti modi, ma tutti non hanno che solo stranezze. Alcuni hanno sostenuto che i demoni, senza i precisi *caratteri magici*, non ubbidivano, e non si presentavano a colui che li chiamava. Racconta *Cedreno* nel Claudio, che Apollonio di Bizanzio, per mezzo di *caratteri* e *sigilli* ligò i scorpioni, e d'allora non più morsicarono.

Un inglese compose un'opera, (io ignoro il titolo) colla quale cercava provare e conoscere gli uomini dal modo come scrivono e fanno le loro cifre: a buon conto il carattere di ognuno formava per questo scrittore l'indizio, onde giudicare dell'interno. Vedi Cammino.

CARDANO (Facio) padre di Girolamo, tenne lungamente familiarità con uno *spirito familiare*, che spesso per patti taciti gli dava veri responsi (1). Il folletto di costui era la sua vanagloria e la sua perversità, la quale passò ancora al figlio.

CARDANO (Girolamo), celebre filosofo, fisico, naturalista, dialettico, geometra, astronomo, medico, anotomico, grammatico, eloquente, e specialmente famoso *astrologo*. I suoi libri sono pieni di capricci, di fantasie, ed altre inezie. La sua vita fu per lui una continua disgrazia. Infatti il suo volere, non volere, le sue pazzie, i suoi cattivi sentimenti non li procuravano che tanto. Persuaso di aver sempre al fianco un genio assistente, credea alle più ridicole favole, o per meglio dire, a' sogni delle donnicciuole. Vantavasi che il suo *Oroscopo* gli dettava tutto ciò che dovea avvenire, e che le predizioni che leggeva negli astri, fos-

(1) Cardan. De rerum variet. Lib. 16. Cap. 93.

sero figlie delle sue contemplazioni e del suo studio. La sua morte non si avverò nel giorno che prescrisse, ma molto tempo dopo. Il *Cardano* fu il vero pazzo ed il vero uomo contraddittore di se medesimo. Dalle sue opere non s'imparano che segreti misteriosi, cabale, principii falsi, errori enormi, infine non spirano i suoi pensieri, e le sue oscure digressioni che tedio e ristucco. *Bonafede* così lo descrive:

Ve' *Cardano*, che fugge, e suda e bolle,
Poi stassi: e gli occhi volge or lieti, or mesti;
Vello fra cenci, e vello in ricche vesti.
Deh! venite a veder: *Cardano è folle*.
Vegghia le notti, e il dì roncheggia: estolle
Suoi scorni, e vanta suoi costumi infesti;
E muor per sostener sue vane ampolle.
Chi folle fia, se non è folle questi?
Ma ve', che ei sparge di virtute un raggio,
Sempre volto a sublimi ignoti segni.
Deh! venite a veder: *Cardano è saggio*.
Dunque è ver, che in noi dura signorìa
Menan gli estremi; e che ne' vasti ingegni
Si unisce a gran saper grande follìa.

CARDIACI si nominavano coloro che conoscevano l'avvenire, giacchè anticamente credeasi che la facoltà di predire fosse di quelli che stavano per lo più astratti.

CARILLO, celebre *mago*. Vedi GILBERTO.

CARLO MAGNO. Fra le altre prerogative che avea *Carlo Magno*, molto lo disonorarono quelle che li fece acquistare *Alcuino*, suo precettore intorno all'*astrologìa*. Alcuni sostengono, che impose molti nomi a' venti ed a' mesi dell'anno. Lo stesso *Cario* che riferisce simili cose, ci assicura, che ancora Alfonso X. Imperadore de' Romani, grandemente coltivò l'*astrologìa* (1).

(1) Lib. 2.

CARMENTA, *profetessa*, che dimenavasi nel momento che si consigliava intorno alle cose future, perciò, dice *Plutarco*, deriva il suo nome da *carens mente*. Dipingevasi con una corona di foglia di fava e con un' arpa nelle mani in segno del suo *spirito profetico*. Dicesi che sia *Carmenta* la stessa *Nicostrata*. Vedi NICOSTRATA.

CARNO, *indovino* carito ad Apolline. Raccontasi che predisse agli Ateniesi gravi sciagure, per cui fu ammazzato a colpi di freccie; ma la sua morte apportò una peste così feroce che furono necessitati gli Ateniesi per placare Apollo, di cui era ministro, innalzarli un tempio sotto il nome di *Carneo* (1).

CARONTE, *demone* infernale. La volgare opinione fantasticò mille cose sulla persona di *Caronte*. I Poeti finsero che fosse figlio dell' Erebo e della Notte. *Virgilio* (2), tradotto dal *Caro*, così lo descrive:

> *Caron demonio spaventoso e sozzo,*
> *A cui lunga del mento, incolta ed irta*
> *Pende canuta barba. Ha gli occhi accesi*
> *Come di bragia. Ha con un groppo al collo*
> *Appeso un lordo ammanto, e con un palo*
> *Che gli fa remo, e con una vela regge*
> *L' affumicato legno, ove tragitta*
> *Su l' altra riva ognor la gente morta.*
> *Vecchio è d' aspetto e di anni, ma di forze*
> *Come Dio, vigoroso e verde è sempre.*

Dice *Erodoto* che *Caronte* da principio non fu che un semplice sacerdote del tempio di Vulcano; ma che dappoi pel dritto che esigeva della sepoltura, divenne così ricco che fabbricò quel famoso laberinto, che gli Arabi moderni chiamano *Quellei Caron*, cioè *edifizio di Caronte*.

(1) Pausania lib. 3. Cap. 13.
(2) Lib. 6. v. 298.

Alcuni pretendono che *Caronte* fu un principe Egiziano, il primo ad imporre il dazio su' morti. L'arabo *Murtadi* l'attribuisce la cognizione della chimica, e della pietra filosofale. *Diodoro di Sicilia* (1), traducendo la parola *Caronte*, afferma che nulla altro esprime, che la parola *Barcajuolo*. Infatti trovo cotesta spiegazione molto esatta. Quelli che passavano per ordine regio i morti nelle amene campagne del lago Acheruso, si chiamavano tutti *Caronti*. Il costume che gli Egiziani avevano di mettere in bocca de' morti una moneta, indicava, che il defunto avea soddisfatti i suoi creditori, e gli restava un tanto da poter passare all'altra sponda.

CARPOCRATE insegnò la più nefanda *magia*, o per dir meglio fece scuola di *fantasia*.

CARRA CALF, il più alto grado della *magia* moderna degl'Islandesi, i quali affermano che acquistasi col leccare il *Diavolo* che comparisce in forma di un vitello appena nato. Fuori di tal mezzo non si arriva, dicono essi, alla cognizione de' più alti misteri. Forse questa non è che un'illusione. La *magia* di quelli è la più raffinata filosofia. Il *leccare* è la continuata *sperienza* che debbasi fare su tutte le cose che cadono sotto i nostri sguardi.

CASDINI, *astrologi* Caldei, i quali davano oracoli, predicevano il futuro, spiegavano sogni ed infine adoperavano mille imposture per denaro e robba.

CASSANDRA, *profetessa* Trojana, figliuola di Priamo e di Ecuba. *Omero* e *Virgilio* attribuirono a questa il talento di predire le cose vegnenti.

La favola ci narra che Apollo innammoratosi di *Cassandra* per la sua singolare beltà, le domandò di amarla, promettendole qualunque favore che avesse chiesto. *Cassandra* scaltramente domandò conoscere il futuro: il

---

(1) Lib. 1.

Nume la contentò; ma ricevuta sì bella prerogativa, non volea condiscendere alle brame del Dio. Per tale affronto sdegnato fortemente Apollo, più perchè non potea torle il dono concesso, finse pregarla almeno per un bacio. *Cassandra* non si ricusò per sì vile favore (*come dicesi presentemente*). Nel momento che la baciava, le sputò in bocca, quale atto fece sì che fosse

Verace sempre e non creduta mai.

Cassandra fu sempre odiata e tenuta a riso per le sue predizioni, benchè vere. Dicesi che la rinchiusero in una torre, nella quale non lasciava di cantare le sventure della sua padria. Nel momento che Troja incendiavasi, ella si rifugiò nel tempio di Minerva, ove Ajace barbaramente la violentò a' piedi della statua. Atterrito Agamennone da questa nefanda azione, la difese, la salvò, la fece sua schiava e la condusse seco, non curando le predizioni che la profetessa li facea. Difatti, arrivati a' suoi stati, fu ucciso con lei e co' figli procreati: Ma *Cassandra* dopo morta, fu onorata, dice *Plutarco*, ne' tempii, ove rispondea intorno a ciò che bramavasi.

La sorella di *Cassandra*, chiamata *Alessandra* ebbe ancora il dono della profezìa, poichè *Alessandra* significa *che ajuta o che protegge gli uomini*. Vedi Eleno.

CASSI o SCIASSI, secondo gli abitanti dell'isole Mariane, è un *demone* che tormenta quello che cade sotto le sue mani: perciò l'inferno di quelli è la casa di *Cassi*.

CASSIODORO (Aurelio), non fu mica ignaro dell'*astrologia*. Le opere sue fanno traducere questa verità.

CASTRONOMANZIA, specie di *divinazione*, che gli antichi traevano pronunziando alcune parole tra i denti sopra un vetro pieno di acqua, mentre stava accesa una candela.

CATELLO, esercitatissimo nella *Necromanzia*. Vedi Gilberto.

CATOPROMANZIA, specie di *divinazione* che faceasi e presentemente adoperasi col mezzo di una conca piena di acqua. I *catopromanti* nel praticare questo genere di divinazione tenevano questo modo. Nella conca o in un catino vi ponevano uno specchio: dipoi faceano avvicinare un fanciullo mondo ed innocente, o in mancanza di questo, una donna gravida, che non ancora avea terminati i nove mesi. La gravida o il fanciullo osservavano nello specchio ciocchè si cercava sapere. Alcuni autori dicono il contrario, e sostengono che lo specchio, che serviva a divinare, mettevasi dietro la testa del fanciullo bendato, non davanti agli occhi. *Sparziano* racconta che un fanciullo con questa specie di sorte divinò la venuta di Severo e la partenza di Giuliano. Vengono chiamati da *Salisberiense* (1) quelli che si dedicano alla *catopromanzia*, *specularii*. I figli di Giacobbe per errore credettero che Giuseppe Giusto loro fratello (da essi non ancora riconosciuto) si servisse di questa divinazione alloraquando ritrovarono nel sacco di Beniamino la tazza, della quale fu detto che si servisse Giuseppe per gli augurj. Ma Giuseppe profetizzava collo spirito di Dio, non già colle vanità della Magia. *Apulejo* (2) alla sfuggita parla della *catopromanzia*: *Tiene lo specchio il filosofo*, *possiede il filosofo lo specchio*. Sembrami che ancora *Pausania* rapporta questa infame ed insipida abitudine. Ei dice che in Patrasso vi stava una fontana, separata dal tempio di Cerere da una muraglia, e credeasi che questa desse oracoli a'*soli malati*, i quali, volendola consultare, legavano *un filo* ad uno specchio, e pian piano lo faceano calare, di modo che la base di esso non toccasse che la sola superficie dell' acqua. Ciò fatto incominciavano a scongiurare la Dea ed arderle incensi ed aromi, acciò si compiacesse rivelarli la riuscita de' loro malanni. Se i loro volti erano pallidi, o sfigurati in quel momento, la malattia stimavasi mortale; se invece freschi e rubicondi tenevasi

(1) Lib. 1. cap. 12.
(2) Apoll. 2.

per curabile. Se non erro, mi ricordo aver letto che Pitagora era solito vergare lettere col sangue umano in uno specchio cavo, ed indi metterlo a' fiochi raggi della luna, acciò conoscesse il futuro. Questa divinazione oggidì da molti si usa per conoscere i ladri. Sembrami che il mezzo è quasi consimile a quello degli antichi.

Se scrivessi pe' spiriti volgari, mi affaticherei dippiù onde far passare le cose pel crogiuolo della critica più esatta e ragionata; ma come m' industrio ricordare a' saggi queste poche sparpagliate notizie, così accenno soltanto che la stolidezza non si compra più a colpi di denaro. Ho detto assai. Vedi Cristallomanzia.

CAUPONA, celebre *strega* (1).

CAUSINOMANZIA, *divinazione* che gli antichi traevano dal *fuoco*. Se accadea che il fuoco non avesse bruciato il materiale che vi si soprapponeva, era segno di felicissimo augurio un tal accaduto. La voce deriva da *Kausimos*, *combustibile* e da *mantia*, *divinazione*.

CAVARIGI, *settari* Maomettani, i quali si lasciarono credere che nessuno *poeta* mandato su questo mondo, avesse il dono di pronosticare il vero. Sembrami la loro assertiva ragionatissima e non mica contraria alla ragione. Essi stabilirono le loro massime sulle costumanze de' loro paesi e sul Corano. Io li lodo, poichè costà l' impostura è coronata a preferenza degli altri vizi. Nessuno può essere infallibile sull' avvenire, se non è ispirato da Dio.

CECCO D' ASCOLI, nato in Ascoli della Marca d' Ancona. Il suo vero nome è Francesco Stabili. *Cecco* fu tanto versato nell' *astrologia*, che pubblicamente la dettava in Bologna. I suoi libri, i quali risguardavano siffatta scienza, gli procurarono una sentenza assai do-

(1) Delrio disq. mag. lib. II. quaest. IX.

lente. Privato del grado di Maestro, da Bologna si portò in Firenze, ove predisse a Maria di Valois e a Giovanna sua figlia, dipoi Regina di Napoli, che sarebbero state due celebri meretrici. Così successe. L'*oroscopo* non fallì, perchè *Cecco* conosceva il pensare di entrambe. Egli fu abbruciato vivo per ordine dell' Inquisizione.

CEFALONOMANZIA, *divinazione* che faceasi col mezzo di una *testa cotta di asino*. Gli antichi Germani specialmente erano dediti a simile follìa. I Lombardi in questa pazza cerimonia adoperavano invece la testa bollita di capra. Il *Delrio* riflette che anco i Giudei usavano una tal sorte per l'adorazione che prestavano all' asino. Il modo col quale effettuivasi la *Cefalonomanzia* è il seguente.

Radunati tutti quelli che desideravano conoscere il colpevole di un misfatto, al luogo destinato per sì ridicola funzione, si trasportavano ivi molti carboni accesi. Mentre tutti i circostanti borbottavano parole vote di senso, e proferivano i nomi de' rei, si ponea con somma attenzione la testa su' carboni. Se nel momento che si contraevano i muscoli della testa, o si movevano le mascelle, si diceva il nome di qualche infelice, non ostante innocente, la barbara e sciocca operazione lo condannava a subire la pena che venivali data. Ecco ove giunse la barbarie! La Grecia, madre di Eroi, ancora essa dilettavasi della *cefalonomanzia*, se merita fede il dottissimo *Pottero* (1). Felice chi esamina questi tratti colla determinazione di conoscere ove sono annessi e perchè sonosi fantasticati. Così adoperando si acquisterebbe una forza nell' attendere, la saggezza nel ragionare e la giustezza nel criticare.

CENSORINO, famoso *astrologo*. Compose un opuscolo intitolato: *De die Natali*.

---

(1) Lib. II. Cap. XVIII. Arch. Grec.

CENTAURI ancora si chiamarono i *diavoli*. Vedi Onocentauri.

CERA. La *Cera* servì presso gli antichi a parecchi usi: per far lume, pe' scultori, per far busti, per unire i flauti rustici, per intonacare le opere vive delle navi, e le opere morte, per iscrivere sulle tavolette, per suggelli; ma ne' tempi barbari la *cera* particolarmente valse alle maghe per fare quelle immaginuzze, buone alle loro incantagioni. Per lo più queste figure di *cera* rappresentavano le dee che presedevano alla morte ed alla disgrazia, per incutere più timore.

CERAUNOMANZIA, *divinazione* che praticavasi pel mezzo de' *fulmini*. Vedi Fulmine.

CERAUNOSCOPIA, specie di *divinazione* che faceasi per osservare i giri e le diverse mosse del fulmine. Vedi Fulmine.

CERBERO, *demone*, che si mostra nella forma del corvo. Parla rauco, rende l'uomo amabile ed intelligente nelle arti, ma specialmente esimio nella Rettorica. A lui ubbidiscono novanta legioni. Imparate, o voi che leggete, di che non è capace la fantasia umana.

CERIMONIE MAGICHE, appo i Gentili, molto si praticavano. Per quanto ho letto e mi sono impegnato a studiare, non mi è venuto sotto gli occhi il modo che aveano, col quale esercitavano le *cerimonie magiche*. Ho ritrovato soltanto la seguente particolarità. *Arnobio* come anche *Suida* ed *Eusebio* (1) sostengono che in siffatte *cerimonie magiche* faceasi uso d'incenso, della mala salsa, del sangue, della verbena, di profumi, e di fremiti di nomi terribili.

CEROMANZIA, *divinazione*, la quale consisteva a far

(1) Lib. 5. Preparat. Evang.

gocciare la cera sull' acqua, e si traevano augurii secondo le immagiuette o figure che a caso si formavano. A tempi di *Delrio* nell' Alsazia praticavasi una stessa divinazione. Questa insipida gente, allorchè soffriva un malanno, per conoscere il santo, che si credeva causa del malore, accendeva una quantità di candele, ognuna delle quali avea il nome di un beato. La prima candela che si smorzava indicava il santo e fermamente tenevasi quello per autore del male. Il *Pottero* (1) ci assicura che gli antichi Greci in questa divinazione a tre cose attentamente riflettevano per trarre vaticini. Osservavano primieramente la figura delle gocce, secondariamente il sito ed infine la distanza e l'unione. Osservate, o voi che leggete, le cure de' nostri Maggiori non ancora illuminati dalla luce della Religione Cristiana.

CERRETI o CERITI, dice *Plauto* ed *Orazio* erano gli annunziatori del futuro.

CERVINO (Riccardo), padre di Marcello Secondo, Sommo Pontefice, si dice, che prevedendo nella nascita del figlio una fortunata congiunzione di stelle, lo applicasse alla milizia sacerdotale e pronosticò che un giorno sarebbe Papa.

CESANA (Antioco Tiberio), insigne *Chiromante*, *Piromante* e *Fisionomo*. Narrasi che predicesse a Guidone Balneo, che sarebbe stato svenato perfidamente dal suo più intimo amico. Dice *Giovio*, che ne tesse la vita, varie altre cose predisse.

CESARARA (Paride), Mantovano di molto talento. Nella sua gioventù versossi alle lettere amene, per lo studio delle quali fu molto da' suoi contemporanei lodato ed apprezzato; ma col cader degli anni si abbandonò talmente a' pregiudizi del secolo decimoquinto, e compose un libro, intitolato *Chiromanzia*; e le opere

(1) Arch. Grec. pag. 340.

che vanno sotto il nome di *Fricasso Mantovano*, di *Fricasso Cesarense*, come riflette *Tiraboschi*, sono figli de' suoi sogni. *Niccolò d' Arco* ci assicura che fu molto versato nell' astrologìa, colla quale vantavasi conoscere gli avvenimenti futuri.

CEZIEO fu un *mago* famoso, il quale augurò la vittoria a Boerebista. Così avvenne. I Romani furono da lui battuti.

CHABAR e LACHAZ, significano *incantatore*, o per dir meglio, secondo pensavano i Gentili, *esorcista*, il quale adoperava cose meravigliose con parole profane e con mussitazioni.

CHALDEA (SIBILLA). Vedi SIBILLA PERSICA.

CHAMOS, nume de' Moabiti e degli *Ammoniti*. Credesi che questi popoli sotto questo nome adoravano il *diavolo* (1).

CHANANJA, *falso profeta*.

CHARONTICA è la *scienza negromantica*. Vedi NECROMANZIA, GOEZIA.

CHARTUMMIN (DE), abbraccia tutta la specie de' maghi, non mica come credono alcuni, la perfetta magìa. Sotto questo nome s' intendono tutti quelli che confederano col diavolo, che operano prestigi, che sono incantatori, venefici, conghiettori, arioli e malefici.

CHASAPH significa *veneficio*. Vedi VENEFICIO, FARMACÌA.

CHAX, *demone*, che rubba denaro da qualunque regia casa, come anco cavalli e cose simili. Dicono che è mendace, se non si costringe nel triangolo, ove parla

(1) Num. 21.—3. Reg. 11.—4. Reg. 23.— Ger. 48. — Judit. 11.

de' tesori nascosti e delle cose celesti. Sono soggette a lui trenta legioni. Ecco ove ci porta il nostro fanatismo.

CHEDER o KHEDER, *verdeggiante*. I maomettani così chiamano il profeta *Ella* a cagione della sua vita sempre florida.

CHELEN e NESRAC, *demoni*, i quali presiedono, secondo i *Demonografi*, agli amori illeciti, alle dissolutezze, a' balli, alle orgie ed infine a tutti gli atti scandalosi.

Imparate, o voi che leggete, che siffatti demoni esistono in noi, ed ognora vivono con noi, atteso la nostra natura corrotta. Le passioni smodate che ci trascinano alle inconsideratezze sono i veri *demoni*. I vizii furono personificati e deificati ad oggetto di colorire co' loro influssi i nostri difetti.

CHEMA, *libro*, in cui dice *Zosimo di Panopoli*, erano registrati tutti i segreti, che i demoni Anteluviani scoprirono alle donne per vieppiù renderle disoneste e portate alla libidine. Siffatti *genii* o *demoni* non erano che i discendenti di Caino, chiamati così, perchè pieni di vizii e d'irreligione.

CHEMENI, *geni* che, secondo gli Americani, sorvegliano agli interessi degli uomini. Essi credono che sono guidati da quelli ad ogni operazione e non v'è faccenda alla quale non presedessero. Specialmente i popoli dell'isole Carabie sagrificano a questi geni i primi frutti delle loro campagne, e non lasciano di porre nelle loro capanne sulle stuoje il mangiare, onde si nutrissero. A dirla breve i *pipistrelli* sono i *Chemeni* di questi popoli.

CHERICER. I Persiani chiamano così il *demone* che vendica il delitto. *Chiardin* rapporta questa particolarità.

CHIBADOS, sono i *negromanti* dell'Africa che vestono

sempre come le donne. Le loro imposture costà sono tenute come un oggetto di commercio.

CHICHIMORA, secondo la mitologia Slava, è il *demone* che presiede alla notte. Viene figurato come un fantoma o per meglio dire, come uno *spettro notturno*.

CHICOCCO, *divinità*, adorata nel Loango. La sua figura è nera e lugubre. Il tempio suo è sulle strade. Gli abitanti di là credono che riveli il futuro a quelli uomini, gli omaggi de' quali sono graditi a lei. Tutte le persone che posseggono questo favore, o per meglio dire, privilegio, sono bentosto entusiasmati per qualche ora, ed in que' momenti le loro parole sono tenute come tanti oracoli. L' uffizio poi particolare di questa divinità, secondo la credenza di quelli, è di sorvegliare a' morti, acciò l' osse de' quali non servissero agli incantatori ed a' stregoni per operazioni magiche.

CHIKE (Giovanni), versato nella lingua greca, per lo studio della quale Odoardo IV. suo alunno, accrebbe le sue pensioni e lo arricchì di terre, di onori e di cariche. Ma morto il suo protettore, fu messo nella torre di Londra, ove vi stette per un anno. Il suo attaccamento all' *astrologia giudiziaria*, di nuovo gli procurò infinite disgrazie: ma finalmente il timore della morte lo fece ritrattare dalla sua pretesa riforma di religione.

CHIMICA.. presso i *Persiani*, è una *scienza superstiziosa*, colla quale credono che possono estrarre da' corpi delle sostanze che possono servire ad usi magici, e pretendono che *Cairun* abbia insegnata questa nera scienza. Il relatore di siffatta notizia non conosce cosa significa *magia* presso quel popolo. La *magia* è un termine sacro presso loro che esprime quello che noi diciamo *Filosofia*. Atteso ciò, la *chimica* è stimata assai appo quelli a solo oggetto di maggiormente augumentare o scovrire le cognizioni *magiche*, o per meglio dire *filosofiche*. Il criticare la *chimica* come inutile è un pen-

sare da sciocco. Ognun sa e vede quante cose di bello ci ha fatto conoscere, e quanti pregiudizi sonosi oggi sperimentati falsi e fantastici.

CHIROFISONOMIA è la scienza, secondo *Gio: Battista della Porta*, che impara a conoscere, per mezzo delle linee della mano, i segni del temperamento, della complessione, e le varie inclinazioni dell'animo. L'autore la distingue dalla *chiromanzia*, perchè crede che i *chiromanti* dicono bugie ed imposture, ed esso verità e dottrine. Quanto possa valere il suo sistema intorno a ciò, non voglio brigarmi. Ma posso dire liberamente che se ha posto nella riga de' ciurmatori e zingani *Giovanni d'Indagine*, *Giovanni Taisnero*, *Antonio Germisano*, *Bartolomeo Cocle*, *Michele Savanarola*, *Pietro d'Arca*, *Marcello Saya*, *Andrea Tricassio*, *Michele Scoto*, *Gion Tenkesberg*, *Pretorio*, ed altri che non novero in grazia della brevità, non fugge egli pure dalla nota de'ciarlatani. Come sia la cosa, brevemente dirò le sue idee.

Egli dunque dice che dopo continue sperienze fatte nelle mani di quelli che si erano mostrati assai propensi per qualche virtù, vizio o dottrina, venne a stabilire il suo sistema.

Sarebbe cosa troppo lunga discorrere sulle prime delle mani, nè credo che vi possa essere un genio che tutti può compendiare i vantaggi che abbiamo mediante le mani. Senza le mani un'uomo vale un'*acca*.

In ogni menoma azione ci fanno bisogno. Le parti della mano sono la palma e le cinque dita. Il primo dito fu detto *Pollice* da *polleo*, come quello che ha più forza degli altri. Si chiamò il secondo *Indice* o *Salutare* poichè noi con questo dimostriamo o salutiamo. Si disse *Medio* il terzo perchè in mezzo delle dita. Appellossi il quarto *Anulare* per la costumanza di portarvi le anella. Finalmente si nominò l'ultimo *Auricolare* a cagione che con quello ci nettiamo le orecchie.

La mano, secondo dicevano gli antichi, tiene sette *montetti*, detti altrimenti *tubercoli* o *gonfiature*, dalle

quali si ricavano le conghietture. Questi *montetti* tengono sette pianeti che li dominano. Il primo *montetto*, dicato a Venere, insorge sotto il pollice. Il secondo, a Giove, sporge sotto l'indice. Il terzo, al Sole, è sottoposto al medio. Il quarto, a Saturno, elevasi alla radice del dito anulare. Il quinto, a Mercurio, innalzasi sotto l'auricolare. Il sesto, a Marte, esiste nel carpo. Il settimo finalmente, alla Luna, sorge tra il corpo bracciale ed il carpo stesso.

I. Del monte di Venere.

Coloro che hanno una linea che nasce dal *pollice* e termina al *carpo* sono tutti *lussuriosi* e trasportati alle cose *veneree*. Imperciocchè gli animali che hanno così formati i loro piedi sono tutti libidinosi. Fra questa classe vive la *Simia*, il *Gattomaimone* ed il *Cenocefalo*.

II. Del monte di Giove.

Il montetto immediato a Venere è quello di *Giove*. Sono vicini perchè amore e giovialità vanno sempre uniti. La ragione che spinse *della Porta* a dire che queglino i quali presentano sotto l' *indice* una gonfiatura più elevata e più sublime sono tutti di una *complessione gioviale*, fu perchè osservò nell' aquila, a preferenza degli altri animali, un siffatto tubercolo con maggiore prominenza. Infatti l'aquila è pulita, intrepida, valorosa, liberale, non lasciva, modesta e non stridente. Per queste belle doti gli antichi la consagrarono a Giove.

III. Del monte del Sole.

Sotto il dito *medio* la gonfiatura che sorge è consagrata al *Sole*, poichè il leone, il gallo e lo sparviere, che hanno più infuori un simile tubercolo, sono sacri a lui. Coloro che hanno siffatto montetto, sono per lo più vigilanti, forti e di vista acutissima.

IV. Del monte di Saturno.

La gonfiatura dell' *anulare* perchè appena si conosce, fu consagrata a Saturno. Quanto più è depressa, altrettanto si accresce la malinconia di coloro che la posseggono. L'Istrice, il Tasso, la Tartaruca, la Testuggine, il Riccio, il Ghiro, che formolli la natura affinchè

vivessero sempre mesti e tetri, tengono tutti schiacciato il montetto sotto il dito anulare.

V. Del monte di Mercurio.

Mostra grande ingegno quegli che presenta sotto l'*auricolare* un tubercolo elevato, a cagione che i Pappagalli, le Piche, i Corvi, le Volpi, che più si avvicinano all'uomo, hanno una tale gonfiatura che in nessuno altro animale vi si osserva.

VI. Del monte di Marte.

La gonfiatura dedicata a *Marte* è la più forte perchè costa di carne, osse e nervi. Con essa sola si possono ferire gli animali, e per essa le battaglie e le tenzoni sono frequenti. Questo tubercolo s'inalza dal *dorso* della mano e guarda il monte del pollice. Gli animali che hanno questo montetto più elevato, sono i Leoni, i Cavalli, i Cani, i Tori, i quali tutti sono generosi, forti e robusti.

VII. Del monte della Luna.

Se la gonfiatura del corpo *braccale* molto sporgesse in fuori a qualche individuo, dice *Gio: Battista della Porta*, che è lunatico, cammina di notte, e si nasconde di giorno, come la Nottola e la Civetta che si distinguono per simile tubercolo.

REGOLE PER CONOSCERE LE MANI.

I. Mano lunare.

Le mani *lunari* sono *pingui*, *molli*, *rotonde*, *bianche*: tengono le dita *grosse*, *brevi* e *notate di macchie*. La faccia di quegli che hanno simili mani, mostrasi *rotonda*. La loro statura è *breve* e *carnosa*; gli occhi *non tanto grandi*; il corpo *cosparso di macchie*. Amano le donne, desiderano sempre pellegrinare, mangiano molto, digeriscono poco e si dilettano di negoziazioni aquatiche. Se per questi la luna è infelice, sono di niuna utilità, instabili, infelici, timidi, pigri e sciocchi; divengono per lo più paralitici ed epilettici.

II. Mano marziale.

Le mani *marziali* sono *grandi*, *articolate*, *dure*, os-

sose, *nervose*, *aspre*, di color *rosso* o *croceo*. Esse cagionano costumi ingiusti, sono nemici della ragione, violenti, audaci, perniciosi, voraci, rinnovatori di risse, assassini, precipitosi, iracondi, inumani, portati al sangue, inchinati a' spergiuri. Questi tali disprezzano le mogli, i figli, non si curano de' parenti, amano esercizii sanguinarii, pellegrinazioni, parlano con voce alta e minaccevole, dissipano le loro sostanze, invidiano tutti, si credono carichi di onori e cercano sempre esercitare i loro corpi nel fuoco e nel ferro.

III. Mano Mercuriale.

Le mani *mercuriali* sono alquanto *magre* con dita lunghe ed articoli generosi, *ben composte* e di *color di mele*. Il viso di coloro, che hanno le mani di questa sfera, è melleo o pallido, di corpo giusto, i capelli nè sono lunghi, nè corti; gli occhi non piccoli, ma belli, i denti bianchi e minuti, la barba rasa, le labbra sottili, il volto inchinato alla puerilità; le ciglia convinte, la fronte angusta, il corpo magro. Questi saranno di pensiero elevato, amici di lucri, discorreranno bene, ameranno le scienze e più le matematiche, investigheranno segreti, mangeranno e berranno molto, diverranno studiosi, savi, modesti, alieni di spassi, applicati agli angurii, infine potranno riuscire Grammatici, Filosofi e Rettorici.

IV. Mano Saturnina.

Le mani *saturnine* sono *anguste*, *fosche*, *ossose*, *nervose*. Le dita *lunghe* e *secche*. Il montetto è *gonfio* e notato con linee decenti. I costumi saranno ambiziosi, pieni di onori, buoni consiglieri, mangeranno assai e berranno poco, faticosi, investigatori, ingegnosi, contemplatori, sicuri, di poco riso, stabili o nell'amicizia o nell'inimicizia, terribili, vili, timorosi, malinconici, traditori, perfidi, sospettosi.

V. Mano Solare.

Le mani *solari* sono *pingui*, *corpolenti*, *bianche*, e *ben composte*. Presentano cotesti *grandi occhi*, *volto bello*, *barba piena*, *capelli biondi* e *bocca rotonda*. Essi saranno superbi, fedeli, enfiati, savii, umani,

giusti, ameranno i genitori ed odieranno moglie e figli, accresceranno le loro sostanze, diverranno affabili, buoni consiglieri, onesti, clementi, conseguiranno onori, dignità, potranno diventare liberali, benefici, parchi.

VI. Mano Gioviale.

Le mani *gioviali* sono *bianche*, *rosee*, *giuste*, nè *molli*, nè *dure*. Gli articoli, le ossa ed i nervi non sono *gonfi*, nè *depressi*. Gli occhi *grandi*, *neri* e *belli*, le pupille *esatte*, l'aspetto *giocondo*, *venerabile* e *giulivo*, i capelli *biondi* e *crespi*. Essi avranno animo grande, desidereranno grandi cose, saranno imperiosi, nobili, generosi, onesti, puliti, piacevoli, semplici, portati a far del bene ed a mangiar molto; ameranno le mogli, i figli diventeranno rispettosi coi vecchi, giusti, benigni, amici, veridici, religiosi e di buono intelletto. Ma se Giove co' suoi influssi a quelli sarà infausto, saranno ignobili, distruttori, irrequieti, in breve saranno i controposti di quelli a' quali Giove sarà benigno.

VII. Mano Venerea.

Le mani *veneree* sono *molli*, *delicate*, *belle*, *piane*, *bianche*, *rosse*, *rotonde*, *piacevoli* e *graziose*. Il corpo di quelli che hanno le mani di tal maniera, è lungo, gli occhi grati, venusti e lucidi, i capelli crespi ed inanellati, il volto gentile e grazioso, le ciglia sottili, le labbra colorite, la faccia carnosa, le gambe grasse, il petto angusto. Coloro che possegono queste anzidette prerogative saranno mansueti, inimici delle risse, amici delle danze, lussuriosi, libidinosi, gelosi, amatori, amichevoli, giusti, ottimi, ardenti di spassi, conviti, cantilene, saranno ubbidienti alle donne, e quasi da quelle dipenderanno. Essendo a questi Venere non propizia avranno tutti i vizii che accompagnano Venere stessa.

Ecco quello che la *Porta* ha esposto intorno alla *Chirofisonomia*. Per rendere questo articolo più ameno rapporto ancora i segni per conoscere gli uomini dalle qualita delle mani, dita ed unghie.

DELLE MANI.

Le *dure* e *carnose* dinotano, dice *Aristotile*, l'uomo *rozzo*, perciò *Plauto* fece dire ad un servo:

Non di pelle è coverto il mio Padrone,
Ma piuttosto d' un cuojo d' Elefante,
Nè più savio e scaltrito è di una pietra.

Le *grandi*, *articolate* e *nervose*
il *forte*, secondo *Aristotile* stesso, *Polemone* e *Adamanzio*. Fu guerriero fortissimo *Selino*, perchè in tal maniera avea conformate le mani.

Le *piccole*, *delicate* e *mal articolate*
la *mollezza*. Le femmine perchè *molli* tengono così le mani.

Le *grandi* e *dure*
l' uomo non *portato alle scienze*.

Le molto *brevi*
lo *stolto*.

Le *piene con dita lunghe*
l' uomo *inchinato* al *ladroneccio*.

Le *strette* e *delicate*
l'*infelicissimo* ed insiememente *rapacissimo*.

Le *molto piccole*
l' *astutissimo* ed il *ladro*.

Le *delicate* e *distorte*
il *parlatore* e *cianciatore*.

Le *distorte* e *sottili*
il *loquace* ed il *divoratore*.

Le *lunghe colle dita lunghe*
l'*abile* nella meccanica ed il *savio* nelle operazioni.

Le mani che hanno gli articoli ben giunturati
la figura dell' *ingegnoso*.

Le mani con articoli *lunghi*, *grossi* ed *aspri*
l' immagine del *tristo*.

Le mani di moto *languido* e *dissolute*
il *molle* ed *effeminato*.

Digitized by Google

DELLE UNGHIE.

Le *curve*
lo *sfacciato* a somiglianza degli uccelli di rapina.
Le *strette*, *lunghe* e *curve*
l'*insensato*.
Le *rotonde*
il *lussurioso*.
Le *carnose*
il senso *ferino* e *rozzo*.
Le *brevi*, *pallide*, *nere*, *aspri* e l'*embricate*
l'*ingannatore*, il *maligno* e l'*astuto*.

I. LE MANI LINEATE E NON LINEATE.

Sostennero gli *Empirici Chiaromonti* che le mani piene di linee, indicano gravi disgrazie, miserie e tutto il treno de' vizii. All'incontro colui che avrà le mani non molto lineate godrà una vita tranquilla, e non soffrirà il menomo disastro. Intorno a simili cose, *Aristotile*, *Palemone* ed *Adamanzio* non disconvengono. Dice *Giovan Battista della Porta* che la natura ove risparmiò incisure, non vi trasfuse ingegno ed acutezza, ed ove abbondovvi, v' immise industria e saggezza.

II. SE DEBBA GUARDARSI PIÙ LA MANO DESTRA CHE LA SINISTRA.

Vollero i stessi Empirici che la destra si deve guardare a quelli uomini che nacquero di giorno, e la sinistra di notte. Con più fondamento vuole *Gio: Battista della Porta* che la sinistra si deve guardare agli uomini, i quali pel travaglio non così facilmente hanno molle la destra, ed alle donne la destra, dal perchè le loro fatiche sono tutte de' polpastrelli delle dita.

III. LA LINEA VITALE E NATURALE.

La linea vitale è quella che circonda il manto del pollice e si stende fino al corpo bracciale. La naturale parte dall'istesso punto ove la vitale, ma questa va indietro per la lunghezza della mano. Se queste linee saranno lunghe, profonde, grosse e rosse, apporteran-

no vita lunga, robustezza e buona temperatura. Per lo contrario ove saranno brevi, languide, anguste, tortuose e quasi scancellate, dinoteranno la brevità della vita, una languidezza ed una cattiva costituzione.

IV. LA LINEA MENSALE.

Fu chiamata linea mensale perchè passa per la mensa della mano. Essa parte dalle radici del monte auriculare e finisce a quello dell'indice. Se donde parte è scissa da linea, dinota risse e ferite; se più si dilata verso l'indice, arreca flussi di ventre ed altre disgrazie. Allorchè la mensale si congiunge colla vitale e non fa comparire la naturale, arreca infiniti guai, e più induce ad una vita disordinata e viziosa. Se la mensa della mano sarà lata, indica prodigalità e magnificenza, se stretta avarizia e succidezza.

V. IL TRIANGOLO DELLA MANO E DELLA LINEA DELLO STOMACO.

Dice *Gio: Battista della Porta*, tradotto da *Sarnelli* « che fu detta incisura o linea dello stomaco, quasi » che ella mostri le qualità dello stomaco. Questa ha » principio dal corpo bracciale, nel quale si unisce » colla vitale, e da quella unione ascendendo verso su » giunge alla naturale, che con obbliqua linea s'in- » curva, dimodochè l'una coll'altra viene a formare » la figura di un conio, dalla base alata sottodistesa » all'ali, con i suoi lati coequali, quasi mezzo roton- » di alzandosi verso la destra e la sinistra finisce in una » punta prominente, così intertessono un triangolo, » perchè intraprendendo il triangolo della mano con fer- » ma serie, e costituzione forma un equilatero; e di- » nota l'uomo di lunga vita, fedele, amichevole, e fa- » moso. Ma se i lati non si uniscono in parte alcuna » e sono divisi dalle punte, e si rilasciano a segno, » che gli angoli si aprono, dinotano un uomo stolto » e lussurioso ».

VI. ALTRE LINEE.

La linea che parte dall'indice e si ferma all'auricolare o anulare dinota la passione per Venere. L'altra che s'innalza dal corpo della mano e va alle radici del

monte annulare, arreca molestie, carceri, ed odii occulti. Quella che circonda la giuntura del pollice e non è intercisa, apporta soffocazione e stillicidii del capo. Se è intercisa in mezzo la giuntura del pollice, significa lussuria ed intemperanza. Le croci che spesso si veggono nelle mani, dinotano dignità, come anco le stelle.

CHIROGRAFO MAGICO è quella *laurea*, diciamo così, che si crede ricevere dal diavolo, o per esser invulnerabile, o per innamorare tutte le belle, o per divenire dottore senza fatica. Raccontasi che di questi *chirografi* tenne un certo Egidio, col quale subito si fece conoscere per erudito e sommo letterato. Si può credere?

Il celebre fuoruscito cognominato *Laurenziello* vantavasi pure conservare nel bavaro della sua giacca il *chirografo* dell' invulnerabilità. Ma fu vinto dalla forza ed imprigionato. Mentre conducevasi al patibolo con i suoi compagni e col suo compare, ripeteva sempre le parole: *compà ricordati*, *compà ricordati*. Nessuno fece caso a questi motti. La giustizia si eseguì. Appena impiccati, venne desio al Bojà di esaminare le loro vesti, e trovò nel bavaro appunto di *Laurienziello* un cartoncino, che ancor si conserva nel tribunale di Avellino, il quale rappresentava un angiolo e quattro lettere a quattro lati; così propriamente

P

N  I

D

Molto si faticò per intendere le lettere; ma furono poi interpretate, PRINCEPS il P; INFERNI l'I; DEFENDE il D; NOS l'N.

CHIROMANZIA, *divinazione* che traevasi dalle linee della palma delle mani. Si divideva in *Fisica* ed *Astrologica*. Colla prima si pretendeva conoscere le inclinazioni di ciascuno sul fondamento che le linee avessero una certa armonia colle parti vitali. Colla seconda si predicevano i caratteri delle persone sulle influenze de' pianeti che aveano sulle linee della mano. Raccontasi che *Pitagora* fosse stato il primo a conoscere la natura ed i costumi de' suoi scolari dalle linee della mano. Molti antichi autori scrissero intorno alla *Chiromanzia*. Si distinsero fra gli altri, *Ermete*, *Alchindo*, *Zopiro*, *Eleno*, *Tolomeo*, *Aristotile* ed *Asfarabio*, non che *Galeno*, *Avicenna*, *Materno*, *Filemone* e *Palemone*. Fra i moderni i più celebri furono *Pietro Apponense*, *Alberto Teutonico*, *Michele Scotto*, *Antioco Bartolomeo*, *Michele Savanarola*, *Antonio Cermisono*, *Pietro de Arca*, *Andrea Corvo*, *Tricassio Mantovano*, *Giovanni d'Intagine*, *Goclerio*, *Coclmanno*, *Giovanni Digandri*, *Giovanni Faisnierio*, *Pretorio* e *Belat Seon*. Vedi CHIROFISONOMIA.

CHIROMANZIA, scritta grecamente σιρομαντεια, esprime la *divinazione* che faceasi col mezzo de' *porci*. *Procopio* (1) allorchè discorre della guerra Gotica riferisce che Teodato praticò una tale sorte di divinazione.

CHIRONE, celebre *astrologo*, *medico*, *musico*, e *cerusico*. La mitologia attribuisce a *Chirone* varie cose portentose.

Io dirò solamente che era tanto versato nella conoscenza de' corpi celesti, che prevedeva le influenze funeste alla umanità, e la sua lira era così canora e dolce

(1) Lib. 1. Cap. 9. pag. 163. Sq. edit. Grotii.

che guariva ogni malanno col semplice suono. Uno de' suoi discepoli fu Ercole.

CHIVASA o KIWASA, *idolo* che i salvaggi della Virginia consultano. Essi lo rappresentano con una pipa nelle mani, e credono che le sue predizioni intorno a' loro affari fossero tutte veridiche, quindi impunemente credono giurare su quelle, che non sono in realtà che fantasie stravolte de' custodi dell' idolo.

CHONEN termine che significa *augure*, *conghiettore*, o per dir meglio, secondo il sentimento de' moderni Rabbini, *quello che superstiziosamente osserva i giorni ed i tempi*, se siano *fausti* o *infausti*.

CHOREO, dice *Virgilio* (1) che fu esperto nell' arte di divinare. Fu desso sacerdote di Cibele.

CHOSEM. Vedi Urim.

CHRISAMME, *venefica*, la quale, dice *Polineo*, avvelenò le carni de' tori e trasfuse un furore eccessivo ne' nemici.

CHULDA, *profetessa* sorella di Schalluma (2).

CIARLATANI, furono quegl' *impostori*, i quali, spacciandosi per *indovini*, *operatori* di *prestigi* e di altre *operazioni magiche*, cercavano così vivere. Varie specie di *ciarlatani* soffrirono gli Antichi. Quelli dell' Egitto e della Giudea furono i più terribili. I Greci ed i Romani viddero que' che promettevano salute con *amuleti*, *talismani* e *divinazioni*; que'che saltarono sulla corda, que' che indovinarono, que' che giocarono i bussolotti e que' che pronosticarono nel Circo.

---

(1) Lib. 11.
(2) 2 Cronic. cap. 34. vers. 22.

CIATOMANZIA, *divinazione* che praticavasi col mezzo de'*ciati*, o per meglio dire, delle tazze. Questa specie di *divinazione* usavasi presso gli Egizii. Giuseppe, figlio di Giacobbe, allorchè pensava far trattenere il suo fratello Beniaminò presso di se, senza scoprirsi, ordinò che la tazza la quale credevano, che servisse ad augurare si ponesse nel sacco di quello. Presso i Greci, i *ciati* servivano a misurare il vino. Sopra questa specie di *divinazione* leggasi l'autore che cita *Fabrizio* nella sua Bibliografia.

CICLOMANZIA, era una divinazione che aveano gli antichi (1).

CIGNO, *uccello* consagrato ad Apollo perchè Dio della Musica e della divinazione. Pretesero alcuni filosofi greci che il *cigno* prevede i beni dell' altra economia, ed è perciò che canta vicino al suo morire, sperando di mutare la sua vita, in un'altra del tutto immortale e beata.

CIMERIES, *demone* che impera nelle parti dell'Africa. Insegna perfettamente la Grammatica, la Logica e la Rettorica. Scopre i tesori e palesa le cose occulte. Fa sembrare l' uomo che corre velocemente, come un soldato. Marcia sopra un cavallo nero e grosso. Comanda venti legioni. Oh quante sciocchezze si son dette e forse si diranno!

CIMMERIA (SIBILLA). Vedi CUMEA.

CINCINNATO, secondo scrive *Celio Rodigino*, era il nome di un *folletto* che dava responsi per bocca di una donna, chiamata *Jacoba*, la quale a mio credere non era che una *ventriloqua*, creduta in quel tempo come prodigio meravigliosissimo. Adesso per virtù dell' ingegno umano, la maggior parte de' portenti degli Antichi, sono diventati naturali e non mica soprannaturali.

(1) B. Dilherr. tom. 1. dis. Jenens. pag. 154.

CINGARI, chiamati pure *Zigani*. Vedi ZIGANI.

CINOCEFALEA, *erba* che gli Egiziani chiamarono *Osirite*, buona ad ogni genere di veleni. *Appione Grammatico* sostiene che mediante questa erba chiamò l'anima di Omero dall'inferno onde conoscere la sua padria ed i suoi parenti. Presso di me si conserva un prezioso manoscritto, intitolato il *Mondo senza Maschera*, opera del signor *D. Antonio Muscettola*. Nell'articolo *Medici* per frizzare i loro termini, dice;

Certe voci intes' io, che l' indovina
  Bocca d' Apollo non mai dir solea
  Quando parlava dentro la cortina,
Come: *Diaforetica*, *Diarrea*,
  Diatetica, *Diapasma*, *Opoponace*,
  Ofiostafili, e *Cinocefalea*;
La quale era *Erba* cotanto efficace
  Che con lei non so qual disse, Pedante,
  Omero trasse dalle stigie brace.
Al quale domandò; Quali tra tante
  Città di Grecia era sua padria, o almeno
  Che gli 'l facesse dir dal suo Calcante;
E che in risposta sfoderò dal seno
  Non so quai versi di sogni e chimere,
  Che per l' uscio del corno se ne uscieno.
Io non so se eran nostre, o se straniere
  Le voci, o se eran maghe, o cabaliste,
  S' erano geroglifiche, o pur vere.

CINOPE, *mago*, che fingeva di risuscitare morti e parlare con demoni. Costui per le preghiere dell'Apostolo morì in mezzo a flutti (1).

CIRCE, celebre *fata* e *maga* che abitava sul monte Circello allorquando Ulisse approdò nell' Italia. La sua voluttà ridusse i compagni ed i seguaci del Padre di

(1) Antich. Jud. XX. 6.

Telemaco ad una vita tutta carnale, d'onde si finse che furono dalla maga cambiati in porci. *Omero*, *Ovidio* e *Virgilio* poeticamente descrissero il consiglio di *Circe*, onde lo sposo di Penelope scendesse nell'inferno per consultare *Tiresia*, celebre *indovino*, su'suoi destini; e dicesi che lo abbia istrutto nel modo che dovea tenere e l'insegnò la via per la quale dovea scendere nell'orribile Orco.

A retto parlare *Circe* non era che una celeberrima meritrice, ed i suoi incantesimi non erano che i suoi vezzi attraenti ed energici.

CIRCOLATORI, si chiamavano così quegl'impostori, che spacciavano oprare cose portentose col mezzo del diavolo. *Delrio* (1) rapporta una lunga istoria di questi cerratani e *Bulengero* ancora ne discorre.

CIRCOLO (DELLE STREGHE). Si credè che le *Streghe* unite ne' conventicoli, faceano *circolo*, a chi meglio di loro sapesse ingiuriare la Divinità, e prestare più culto al diavolo. *Delrio* ne fa un lungo capitolo nelle sue disquisizioni magiche. Vedi CONVENTICOLO, NOCE DI BENEVENTO.

CIRCOLO MAGICO. *Delrio* rapporta un esempio del *circolo magico* nella persona di *Giovanna Bosdeau*. Per lo più consisteva il *circolo magico* a far vedere che i maghi in quel punto, che faceano girare e rigirare la bacchetta, richiamavano i demoni per assistenza e per conoscere all'uopo le cose che doveano operare. Gli uomini di oggi giorno appena questo atto lo soffrono nel teatro per ischerzo piucchè per altro fine.

CIRIATTO SANNUTO, *diavolo*. *Dante* (2) ripone *Ciriatto Sannuto* nell'inferno.

E CIRIATTO, *a cui di bocca uscia*
D'ogni parte una zanna come a porto
Gli fe sentir come l'una sdrucia.

(1) Disq. mag. lib. 11. Quest. IX.
(2) Div. Com. Inf. cant. XXII. vers. 56.

CIRRA, *città* della Focide, avea una caverna, dalla quale, credevano gli antichi, che uscissero alcuni venti, atti ad ispirare ed a mettere oracoli.

CITARISTIA, donna Bononiese famosa nella musica, per la quale fu tanto apprezzata da' suoi concittadini. Non ostante un sì generoso amore, la morte la condusse al suo regno. Afflitti tutti per la perdita, consultarono, raccontasi, un mago, che promise tenere un mezzo per richiamarla in vita e così novellamente farla cantare, sonare ed infine praticare tutte quelle mosse che facea vivendo. Una somma ben grossa fu data al prestigiatore, onde tutto veramente effettuisse. Infatti il mago, dopo alcuni prestigi, e dopo aver usati i più terribili scongiuri, alza il corpo della morta *Citaristia* e le ordina di camminare, parlare e cantare. Molto tempo *Citaristia* divertì i suoi co' canti e suoni; ma mentre nel maggior sollazzo tutti beava, uno degli astanti si accorse che i moti di *Citaristia* erano tutti fuor del naturale. Subito avvicinatosi a quella le tolse il fascino, che le avea applicato il mago: ciò fatto, con meraviglia di tutti di nuovo cadde *Citaristia* esangue e morta.

Un consimile accaduto successe nell' istessa patria di *Citaristia*.

Dicesi che un Veglio espertissimo nella professione magica, consigliato da uno scolare, appassionato per una fanciulla, la destra della quale, per quanto s' ingegnava li riuscia impossibile di possederla, gli disse, che la sua arte gli procurava un mezzo per contentarlo. Allegro lo studente, non esitò un momento per saperlo. Il mago vecchio ne fece un mistero, li promise però che nella notte ventura godrebbe a suo piacere la sua bella amante. La notte un demone senza accorgimento di alcuno fedelmente trasportò la fanciulla allo scolaro, secondo la promessa del mago. Atterrita fortemente la ragazza di questa terribile scena, e della violenza del giovane infelicemente morì. Il mago temendo il suo castigo, col mezzo di un fascino l' animò e per l' istesso demone la rimandò a casa. Fatto giorno, il

mago fuggì. La fanciulla poi, riposando nel letto oltremodo pallida, fu dimaudata da' suoi perchè non si alzasse: Ella rispose che amerebbe meglio starsi in quel modo, giacchè un malanno fortemente l'avea debilitata. Curiosi i parenti, di conoscere cosa fosse, fanno venire i dottori della medicina. Ben bene la esaminarono i medici e dissero che il suo corpo non dava segni di vita, e che era simile ad un morto. Stupefatti della novità, viemaggiormente si rinnovarono le attenzioni; alla fine osservarono che dal capo scorrevano alcune gocce di sangue. Esaminarono il luogo, alzarono la cute, e viddero che vi stava il fascino, il quale subito fu tolto: poco dopo la fanciulla s' infracidì fra le braccia de' genitori, i quali la rinvennero grandemente violata.

Un'altra fanciulla che serviva nel palazzo reale di Fernando Re di Castiglia, per un anno intero mangiò, bevette e conversò, essendo agitata da uno spirito nell'interno.

Trascuro rapportare altri esempi di simile natura, dico solo che la credulità presentemente non adorasi come un tempo. I moderni inalzano trofei ed incensano la sola sana censura e la pura critica.

CITRETE, *demoni*.

CIURMADORI, *negromanti* ed insieme medici di vari popoli dell' America. Non possono essere ammessi in questa carica se prima non digiunano per nove giorni. La sola acqua è a loro permessa in questo spazio di tempo. La capanna, destinata a questa volontaria rinchiusione, contiene una zucca, piena di ciottoli, che agitano continuatamente per invocare lo spirito, il quale deve riceverli come medici e *negromanti*. La maniera che questi adoprano per medicare è veramente ridicola e contemporaneamente pericolosa. Le *relazioni della Lusiana* rapportano all' uopo infiniti esempi, i quali non attestano che una stolidezza senza punizione.

CIVETTA, *uccello notturno*, creduto dagli antichi come l' indicatore delle cose funeste. I Siciliani e gli A-

teniesi aveano la comparsa della *civetta*, come un segno di buono augurio, poichè la tenevano come simbolo della vigilanza e della prudenza. Presso gli altri popoli questo uccello era di funesto presagio. L'orrida sua figura, il suo cantare e volare di notte tempo dette luogo a simile fanatismo. Credeasi la *civetta*, mandata da' Dei per annunziare la morte.

CLARO, città dell'Jonia. Ivi Apollo avea un celebre oracolo. Il sacerdote che lo custodiva, dava le risposte a coloro che lo interrogavano sul futuro o sull'esito delle cose che si doveano intraprendere. Costui era scelto fra le famiglie di Mileto, e per lo più era ignorante, prerogativa necessaria al disimpegno di simili cariche.

CLAVICOLA (di Salomone), è un libro così intitolato ed attribuito a questo sapiente Re. *Giuseppe Ebreo* (1) riferisce che consisteva a scacciare, col mezzo di una radice e di scongiuri, i diavoli da' corpi degli ossessi, e non si vergogna asserire che Dio stesso insegnolli un tale ritrovato. *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche (2), *Niceta* (3), *Bekker* (4), *Le Loyer* (5), fanno menzione di questa *Clavicola*.

CLAZOMENIO (Anassagora), precettore di *Pericle*, fu insigne e peritissimo nel contemplare gli astri che gli Ateniesi aveano per Dei. *Anassagora* predisse alla Grecia tutta una generale rotta, e scrisse sulla mancanza della luna, per le quali cose fu imprigionato, e non sarebbe dalle carceri uscito, se *Pericle* non avesse adoprato per lui tutta la sua facondia. Interrogato questo filosofo per qual fine nacque al mondo; rispose per guardare il Cielo, il Sole e la Luna (6). Pronosticò

(1) Lib. 8. cap. 2. Antiq. Jud.
(2) Lib. 2. Quest. 3. pag. 98.
(3) In vita Manuel Comnen. lib. 4.
(4) Tom. 2. pag. 176.
(5) Pag. 317.
(6) Diog. Laert. lib. 2. — Plin. lib. 2. Cap. 9.

ancora che dovea cadere dal Sole una pietra: così successe, dice *Laerzio* (1), *Plinio* (2) e *Senofonte* (3). Stabilì che la Luna avea valli, monti e città.

CLEANDRO, *indovino* dell'Arcadia, come dice *Erodoto*.

CLEDONESMO. La voce *Cledonesmo* deriva dal greco *Cledon* che tiene due significati, cioè *rumor et avis*; quindi il *Cledonesmo* era di due specie. Colla prima si notavano le sorti dalle voci occasionalmente profferite. Vedi Cledonismanzia. Colla seconda dal canto degli uccelli. Vedi Orintonomanzia. *Cicerone* assicura che i Pitagorici faceano gran conto delle voci degli Dei e degli uomini. Proferita la parola *incendium* in tempo di pranzo, stimavasi allora questa espressione di funesto augurio. I Romani per sentire con meno peso la pena delle carceri, le chiamavano *domicilia*. Alcune volte per evitare la voce *Erinnyes* si esprimevano col termine *Eumenides* più dolce e più soave a proferirlo. Fino a questo erano superstiziosi gli antichi.

CLEDONISMANZIA, specie di *divinazione* che traevasi da certe parole che si erano intese o proferite di buono o cattivo augurio. Gli abitanti di Smirne specialmente, dice *Pausania*, praticavano una simile sorte. I Tebani, dice *Pozzoli*, faceano uso ancora della divinazione *Cledonismantica* nell'oracolo di Apollo Spodio. Fanno alcuni Cerere l'inventrice della *Cledonismanzia*. Le parole erano OTTAI, KLEDONES, PHEMAI, KAKAI OTTAI, DYSPHEMIAI: queste ultime non si proferivano e specialmente allorchè si celebravano i misteri Eleusini. Previe queste cognizioni, disse *Orazio*: *Male ominatis parcite verbis*.

CLEDONISTICA. *Bulengero* fa varie specie della *Cle-*

---

(1) Lib. 2.
(2) Lib. 2. cap. 60.
(3) Lib. 4.

donistica. Chiama la prima *tinnitum aurium*. In un vecchio Epigramma si legge questa particolarità:

Garrula quid totis resonas mihi noctibus auris?
Nescio quid dicis nunc meminisse mei.

L'altra *salissazione*, la terza *sternutazione*, l'ultima *crepitum ventris*. Vedi STERNUTAZIONE, SALISSAZIONE.

CLEIDOMANZIA, *divinazione* che praticavasi col mezzo delle *chiavi*, come dice *Pretorio*. La voce deriva da *Kleis*, *chiave*. Che numero di chiavi, quale moto e quale modo usassero per esercitare una tale sorte, nessuno autore ne fa menzione. Il *Delrio* soltanto ci dice che questa superstizione usavasi appresso i Cristiani ne' tempi d'ignoranza. Essi, allora quando tenevano qualcuno per sospetto di un reato, scrivevano sopra una cartuccia il nome di quello, che dovea soffrire il fanatico esperimento, e l'avvolgevano al d'intorno di una chiave. Ciò fatto si dava nelle mani di una vergine, e si proferivano alcune parole magiche sotto voce. Se la cartuccia che pendeva dalla chiave, nel momento della cerimonia si fosse mossa, l'accusato stimavasi per reo, se il contrario accadeva era assoluto. Ecco ove si versavano i pensieri degli Antichi.

CLEROMANZIA, *divinazione* che faceasi col getto de' *dadi*, delle *fave*, de' *ciottoli*, degli *aliossi* ed altre cose simili. Prima di porli nell'urna si pregavano gli Dii, acciò assistessero a questa operazione; indi si mescolavano ed alla rinfusa si gettavano su di un piano. Dalla disposizione che quelli prendevano, congetturavano gli augurii buoni o tristi. Mercurio specialmente presedeva a questa divinazione, perciò nell'urna vi si poneva un ramuscello di oliva. Raccontasi che le tre nutrici di Apollo, dette *Trie*, inventarono la *Cleromanzia*: dicesi pure che i Greci ed i Romani adottarono ancora una tale usanza, ma in diversi modi. Allorche essi uscivano dalle loro abitazioni, procuravano primeramente

empir la tasca di *polize*, ove vi scrivevano varie cose, tutte relative a'loro affari, ed indi sortivano. Il primo fanciullo che incontravano era destinato a tirare una di quelle *polize*, le quali, a seconda di quello che contenevano si decidevano, ed era per loro una profezia infallibile. Gli Egiziani ancora ebbero simile uso. Credettero che i fanciulli tenessero uno spirito profetico, poichè questi furono che inseguarono ad Iside la via per trovare il suo caro Osiride. Anche i moderni sono *Cleromanti*. Una infinità di queste sorti sonosi ritrovate per divertire le *dame*, i *fanciulli* ed i *perditempo*. Farei torto a' lettori se cercassi numerarle.

CLITIDI, *famiglia* greca che avea la cura di esaminare i visceri degli animali sacrificati onde trarne augurii. Essa avea il medesimo uffizio che in Roma gli *Estipici* (1).

CLITUNNO, *fiume* dell' Umbria, il quale, secondo la descrizione di *Plinio* (2), dava oracoli. Le sue acque aveano la virtù di rendere bianchi, coloro che ivi si tuffavano. In quella città era proibito sagrificare vittime non bagnate nel *Clitunno*. Anticamente financo i fiumi divinavano.

CLIVIA, *uccello* di male augurio.

CLOFIO, *uccello* dell' Africa della grandezza di uno stornello. I Negri tengono il suo canto, come segno di buono, ma per lo più di cattivo augurio. Presso quelli spesso avverasi quel detto: il *Clofio ti ha cantato addosso*, volendo esprimere a qualcuno una morte funesta. Persuadiamoci che ogni secolo produce uomini e popoli stravaganti.

CLOTO, *parca*, che conosceva i destini degli uomini, come sostenevano i Gentili. Essa era figlia della notte,

(1) Cicer. de div. lib. 1. cap. 19.
(2) Lib. 2. cap. 103.

come ancora *Lachesi* ed *Atropo*; l'altre Parche al pari di *Cloto* sapevano la nascita, la oondotta ed il termine dę' mortali.

CNEPH, *buon genio*. Questa divinità era adorata dagli Egizii. I scrittori Greci la chiamavano spesso *Agatodemone*, cioè *buon genio*.

COATRI erano celebri *incantatori*, come riferisce *Valerio Flacco* (1).

COBARE della Media, celebre nel professare l'arte magica. Costui, dice *Curzio* (2), visse nel tempo in cui Alessandro mosse guerra contro i Battriani.

COBOLI, *demoni* o *geni*, i quali secondo la Mitologia Slava, abitavano nelle case de Russi, de' Samogeti, de' Lituanesi, de' Livonesi, ed erano venerati nella intera Sarmazia. Essi sono quelli stessi che noi chiamiamo *spiriti folletti*. Colui che conosce il carattere di un popolo, osservando le costumanze di quello, penetra chiaramente tutto lo spirito di esso. Simile osservazione, praticata dal saggio, ricava da quella un'ampia materia a ben formare una critica ragionata degli abusi de' popoli. Noi non possiamo, nè intendiamo intieramente negare l'infestazione degli spiriti Diabolici, ma la soverchia credulità sopra fatti di tal natura nasce da una critica poco raffinata.

COCCODRILLO, *mostro*. Gli Egizii si lasciarono credere che il *coccodrillo* vecchio, che prendea da mangiare dalle persone, era segno di buono augurio; il contrario sperimentandosi, tenevasi come funestissimo presagio. I denti di questo animale, dice *Achille Tazio* sono quanti i giorni dell'anno. Mille favole furono

(1) Argonaut. VI.
(2) Lib. 6.

fantasticate intorno a questo animale, le quali sono state non curate da' popoli meno superstiziosi.

COCLES (Bartolomeo) peritissimo nella *Chiromanzia* e nella *Metoscopia*. Il secolo decimoquinto ebbe in persona di *Cocles* un gran ciarliero ed impostore. Il suo studio versavasi a fare predizioni a tutti quelli che le desideravano. Il credulo *Varillas* che racconta intorno a lui mille graziose favolette, dice, che *Bartolomeo Cocles* predisse che dovea morire ammazzato con un colpo sulla testa; come predisse, così riuscì.

CODAR, vedi Belial.

COLLANA MAGICA, *Apollodoro* (1), *Pausania* (2) e *Lattanzio* (3), chiamano così un monile ornato di gemme, funesto a tutte le donne. Questi scrittori raccontano che Vulcano la fabbricò con certe figure malefiche e colla cenere che rimase sul suo incudine dopo che costruì i fulmini a Giove. Per vendicarsi dell'adulterio, Vulcano la diede a *Venere*, la quale subito la donò ad *Armonia* sua figlia, che divenuta sposa di Cadmo passò nelle mani di *Semele*. Da questa venne a possederla *Giocasta*, poi ad *Erifile*, indi ad *Arsinoe* che la donò a *Calliroe*. Finalmente fu consagrata nel tempio di Delfo. Come ricavasi dalla favola queste donne ebbero tutte un fine infelicissimo, financo quella donna che se ne ornò allora quando i Focesi saccheggiarono il tempio di Delfo. Che dottrina aveano gli Antichi! Immaginatevelo voi che leggete.

COLLOC, *festa* che fanno gli abitanti del Pegù. I danzatori che vi accorrono sono molti, e si sforzano a ballare tanto, che cadono svenuti sul suolo. Appena che questi si rianno, immaginano che quel loro sopore è

(1) Lib. 3. Cap. 4. 10. 11. 14. 15.
(2) Lib. 3. Cap. 34.
(3) Ad Theb. Stat. lib. 2.

stato tutto profetico ed ispirato. Mille cose fantasticano que' ciarlieri a seconda delle occasioni. Le loro parole sono tenute da quelli sciocchi come tanti oracoli.

COLOFONIA LAMPUSIA (Sibilla) figlia di Calcante. Essa, istrutta dal padre egregiamente nella scienza del divinare, fu dedicata ad *Apollo Pizio*, nel tempio di cui maggiormente si perfezionò nel vaticinio. Dalla Grecia si portò nella Colofonia, città della Jonia nell'Asia Minore. La quale, per le sue insigni predizioni, acquistossi tanta fama che divenne celebre non solo nell'Asia, ma benanche nella Grecia Europea. Raccontasi che predisse mutazioni di regno, inondazioni, terremoti, guerre ed altre cose mondane; che insegnò ancora adorarsi un solo Iddio che abborre i viziosi e punisce i rei. Narrasi similmente che la Sibilla disse che, per l'empietà degli uomini, fuvvi il diluvio universale, e che vi sarà un'altra distruzione assai più terribile del diluvio.

COLOMBA, *uccello* che, secondo gli Antichi, proferiva oracoli. *Filostrato* racconta che la colomba di Dodona era consultata da varii popoli, ed a quella si offrivano sagrifizii. Vuole assicurarci *Sil o Italico* che la *colomba* che si posò fra le corne dell'ariete, avesse dato a' popoli della Mauritania oracoli e certi prognostici. *Sofocle* ci dice che una *colomba* annunziò ad Ercole il suo fine.

COMETA. Gli antichi aveano come augurio infelicissimo, alloraquando sulle loro regioni appariva una *cometa*. Gl'Indiani si spaventano tanto nella sua comparsa, che la scongiurano, l'incantano, e per farla allontanare dalle loro abitazioni presto presto accompagnano il suo giro con urli, gridi e suoni. Le *comete rosse*, credeano, che apportassero guerre, carestie; le *barbute*, le *crinite* e le *codate* vi attaccarono altri pronostici infelici. La *cometa* che spaventa il bifolco, è un oggetto di osservazione per gli Astronomi. Se la plebe credette che la lingua del Camaleonte avesse il po-

tere di far vincere tutte le liti, e che la sua coda fermasse il corso de' fiumi, alla mente de' Naturalisti simili cose sono tenute per bagattelle.

Nel 1832 apparirà una *cometa*, la quale secondo alcuni Giornalisti, recherà danno, non ostante che la *cometa* non possa urtarsi colla terra.

Le *comete* celeberrime sono tre. La prima comparve nel tempo che nacque Alessandro Magno. Presentava nel suo disco l'immagine di una tromba, la quale dopo pochi giorni mutossi in lancia, indicando che quel bambino con la sua spada, doveasi acquistare un nome glorioso per tutta la terra.

L'altra apparve nella nascita di Cristo, dice *Plinio* (1), che fu veduta in Roma, candida come la neve e la sua chioma inargentata era così risplendente che nessuno giunse a fissarvi lo sguardo. Oltre di ciò avea nel mezzo la figura di Dio.

L'ultima finalmente si palesò nel tempo che vivea Carlo Magno, annunciandoli la morte.

COMMENO (EMMANUELE) peritissimo *astrologo*. Il suo figlio *Alessio*, dipoi Imperatore dell'Oriente, fu anco dedito, dice *Niceta*, nel praticare questa scienza. Raccontasi che prima di nascere *Alessio*, gli *Astrologi* predissero, che sarebbe stato ricco, solo e suo successore.

CONGHIETTORI o ARREPZII, si nominavano coloro che davano risposte sul futuro. Dice *Filostrato* ne'suoi caratteri: *Se un sorcio ha rosicato il sacco della farina, va dal* CONGHIETTORE *e domandali ciò che si deve fare*. Questi non erano che tanti impostori, e vivevano imposturando.

CONGRESSO NOTTURNO. Si pubblicò nella metà del secolo passato in Venezia un' opera intitolata: *Congresso notturno*. Cosa abbia detto l' autore in quest'opera, io non so. Ho cercato e ricercato mille volte questo li-

(1) Lib. I. Cap. 25.

bro, ma invano. Ho letto soltanto velocissimamente la risposta che fa un anonimo a questo trattato, risposta ben lunga, tediosa e piena di ridicolaggini. Una folla, anzi un diluvio di autorità rapporta per provare il suo dire. Quello che mi reca più meraviglia, si è, che hanno scritto tanto a *pro* e *contra* di questa materia, che a noverarne i soli titoli annojerebbe il più indefesso Bibliotecario. Quante ipotesi! Quante ragioni immaginate senza verun fondamento! I fautori del *Notturno Congresso* non solo affermano che le Lamie possono ne' loro conventicoli usare col demonio e praticare ogni empietà, sostengono ancora che sono accompagnate da Diana o da Erodiade, e che per lo più marciano nelle ore notturne sopra le schiene de' demoni in forma di bestie. Oh sciocchezza! Oh quale ignoranza! Ringrazio l'Altissimo che mi donò discernimento sufficiente a farmi distinguere le favole di *Fedro* o di *Esopo*, da' racconti del veritiero *Polibio*, da cui incomincia la certezza della Storia Romana. Vedi Conventicoli delle Streghe, Streghe, Lamie, Maliarde, Venefiche, Noce di Benevento, Martinetto, Diavoli.

CONONE, *celebre astrologo*, scrisse sette libri di Astrologia. *Virgilio* nella sua Bucolica fa menzione di lui.

CONSULTORIE (Sorti) si nominano quelle, nelle quali si cerca il divino consiglio, onde conoscere nel dubbio, cosa debbasi fare.

CONVENTICOLI (delle streghe). L'espressione *conventicolo* dinota propriamente un luogo del convento, dove si radunano gli Abati per fare una briga nell'elezione del superiore. Questa voce è adattata a significare ora una cosa, ora un'altra. Alcuni credono che usossi la prima fiata per esprimere le scuole de' Videfiti. Presentemente così si nominano le Assemblee de' Non-Conformisti. Nel tempo dell'ignoranza si appellavano *conventicoli* quei luoghi, ove le Streghe di notte aveano unione col diavolo, banchettavano, bestem-

miavano, e credeasi che ivi si oprassero tutte le più nefande scelleraggini. Nel Giordano credesi che vi fosse stato un *conventicolo*. Quello detto l'*albero delle streghe* è anco famoso, ma non come quello della noce di Benevento. Vedi Noce di Benevento, Pulzella d'Orleans. Questi tre *conventicoli* sono i più conosciuti, Gli altri non sono di tanta fama.

Vi sono stati autori, che hanno sostenuto di aver veduto nell'aria le Streghe portarsi a' *conventicoli* colle fiaccole nelle mani. Oh umana credulità! E pure si credette a sì miserabile oggetto. Persuadiamoci che i *conventicoli* furono i luoghi destinati a' segreti appuntamenti, e si dissero terribili, perchè nessuno pel timore tormentasse quelli che si erano portati colà per soddisfare le loro brutali passioni. Adesso non vi sono più *conventicoli*, perchè non più hassi a scorno averli in casa. Allora solamente si cercavano in campagna. Il mondo d'oggi è senza pregiudizii. L'uscir di notte tanto alle femmine che agli uomini, arreca catarri e malattie di petto. Si è creduto meglio praticare i stessi negozii sotto i tetti, perchè si potesse avere più commodo ed opportunità.

CORALLO, secondo la *Mitologia*, nato dal sangue di *Medusa*. Virtù meravigliose hanno attribuite a questo; fra le altre è quella di allontanare i genii malefici, val quanto dire, scacciare i nostri pensieri cattivi. Ogni cosa cattiva tiene il suo antitodo, che per lo più è ipotetico e fantastico.

CORION. Vedi Amniomanzia.

CORNACCHIA, *uccello* di cattivo augurio per quello che intraprendea una azione qualunque. Gli antichi credevano che la *cornacchia* da principio era di colore colombino, ma poi avendo ingannato Apollo, fu mutata da lui, per vendetta, da bianca in nero (1).

(1) Servio lib. 7 Eneid. Virg. vers. 761.—Apollod. lib. 3 Cap. 19.

COROCOTONE, *demone* che spesso si univa colle donne e facea nascere uomini e bestie cornute. Buh! buh buh!

CORONE *magiche*, erano di lana e di cera.

CORPO. Ogni parte del *corpo* fu buona a' *fanatici* per divinare. Col mezzo del cranio, e si chiamò CRANOLOGIA; de' visceri e si disse ESTIPICIO; de' piedi e si nominò PEDOSCOPIA; delle mani e si appellò CHIROMANZIA; del volto e si proferì FISONOMIA; dalla proporzione e da' nei del *corpo*, e più del volto, e chiamossi ANTROPOMETRIA (1), infine non v'è parte del corpo che non fu assoggettata al ridicolo pensiero de' *divinatori*.

CORVINO (MATTIA) figlio di Unniade, Re degli Ungari. Costui amò tanto l' *astrologia* che rimunerava largamente quelli che vi si dedicavano.

COSCINOMANZIA, *divinazione* che faceasi col mezzo di uno staccio, il quale si facea girare fino a quando si conosceva ciocchè cercavasi penetrare. Gli antichi per eseguire una tale divinazione, lo appendevano ad un filo, e lo appoggiavano sopra una punta. Sembrami che questa divinazione abbia qualche somiglianza coll' *assinomanzia*. Vedi ASSINOMANZIA. La voce *coscinomanzia* deriva dalla parola *Koskinon*, *staccio* e da *mantia*, *divinazione*. Anche oggi presso alcuni popoli superstiziosi usasi una simile divinazione, che va sotto il nome: *Far girar lo staccio*. Se il crivello che girava avesse o tremato o barcollato, stimavasi reo colui in nome del quale una tale prova faceasi. Per lo più adoperavasi la *coscinomanzia* per iscoprire i ladri o per ricuperare le cose perdute. Gli autori che hanno fatto menzione della *coscinomanzia* sono varii; ma i più accreditati, da cui ho ricavate le anzidette cognizioni so-

(1) Ioh. Sigism. Elsholtzius.

no *Teocrito* (1), *Luciano* (2) *Artemidoro* (3), *Eliano* (4) *Bulengero* (5), *Pretorio* (6), e *Pozzoli* (7).

COSÈ, *profeta* che adorarono gli Idumei.

COSROE, Re de'Persiani, fu, dice *Zonara*, un *astrologo* famoso de'suoi tempi, ed aggiunge, che si gloriava di conoscere gli eventi futuri.

CRAMNIAMANZIA, specie di *divinazione* che praticavasi col mezzo delle cipolle, le quali si ponevano sull'altare nella notte di Natale. Le donne che desideravano prendere marito, scrivevano su di quelle i nomi de' loro sposi. La prima che fioriva era quella che destinava la sorte. *Boissardo* rapporta questa particolarità.

CRANE PERGOMENO avea il potere di togliere il veleno da tutt' i corpi.

CRANIO. *Pico della Mirandola* racconta che conobbe un *Mago*, il quale possedeva un *cranio* di un uomo morto, che parlava quante volte si volgeva al sole e si mormoravano delle parole magiche o mistiche.

Lelio Cleopasso Idrontino vuole farci credere che un Sacerdote di Brindisi, avea una testa di una donna trapassata alla regione della morte, che rispondeva a tutte le interrogazioni che le si faceano, anco sulle cose occulte e future; ed aggiunge che questo Sacerdote avea anche il potere di chiamare tutte le anime de' morti e farle comparire. Che grande abilità! Se costui vivesse, li domanderei il favore di farmi vedere mia madre.

(1) Idil. III. vers. 31. Edit. Oxonii pag. 16.
(2) Tom. I. pag. 753.
(3) II. 74.
(4) Animal. VIII. 5.
(5) L. III. Cap. 31.
(6) In Coscinom.
(7) Dizion. Mitol. let. Coscinom.

CRANIOGRAFIA, *divinazione* che hassi osservando l'esterno del cranio. Vedi Cranologia.

CRANIOMANZIA, *divinazione* che usano i Brami, e precisamente quelli del regno di Carnato. Dice il *Trevoux* (1) che credono, che gli uomini tengono scritto il loro destino sulla testa. Allorchè vengono dimandati: dove precisamente? Rispondono che la sutura della calvaria contiene i caratteri di questa misteriosa scrittura. Vedi Cranologia.

CRANIONOMIA, *divinazione* che traesi dal *cranio*. Vedi Cranologia.

CRANIOSCOPIA, *divinazione* che tengono i Moderni per conoscere dall'esterno del *cranio* come si pensa. Vedi Cranologia.

CRANOLOGIA, *scienza* che impara a conoscere dal *cranio* le varie disposizioni. *Gall* stabilì che tanto negli uomini che negli animali vi siano delle disposizioni e delle inclinazioni innate, e credette che ad ognuna di questo corrispondesse un organo particolare, che richiamasse la sua prima origine dal cervello, e quindi altro non essere il cervello, che il punto dove si riuniscono gli organi. Da ciò conchiuse che questi organi si manifestano sotto l'aspetto di tante protuberanze, le quali si appalesano sulla superficie del *cranio* e producono, ne' luoghi corrispondenti del cervello, le loro caratteristiche ed effetti.

Questo fu il pensiero generale di *Gall*. Quanto possa valere, e se abbia fondamento di certezza il suo sistema, non ho cognizioni sufficienti a penetrarlo; anzi ammiro assai il suo studio ed il suo esame su questo particolare, ma voler portare troppo oltre un tal sistema, come ha fatto, mi pare che può molto avvicinarsi al materialismo. D'altronde puossi dire ingenuamente che consumò la

(1) Memoires An. 1706. pag. 464.

salute nel sempre osservare le teste ed i cranii di coloro che furono celebri e famosi per qualche oggetto. Il suo gabinetto divenne illustre e rinomato, a cagione che conteneva gli esempi parlanti per accreditare il suo sistema. Quanto sudò! Quanto spese per istabilire le sue massime! Non vi fu spedale in Germania che non visitò; non vi fu carcere che non vide; non vi fu recinto che esattamente non osservò.

Le notizie che sono per rapportare, le ho ricavate d' *Annibale Omodei* che fa gli Annali di Medicina (1), dalla Fisiologia di *Sprengel* allorchè parla del cervello, da *Giovanni Mayer* che espone il sistema di *Gall*, e finalmente dall' opera di *Gall* istesso.

I. Organo della propagazione.
(*Fig. III.* — *Num.* 1.)

L' organo della *propagazione* esiste nel cervelletto, ed appalesasi sul collo con due protuberanze emisferiche a' lati del gran foro occipitale. Tutti gli animali che sono propensi alla propagazione hanno il cervelletto più grande, e quindi il collo più spazioso. Il cervelletto si diminuisce ne' castrati in maniera che presentano il collo molto limitato. Tutti i libidinosi hanno il loro cervelletto assai grande e così voluminoso che la natura per quelli sembra una necessità. Che si presenti nel collo l'organo della *propagazione*, non è cosa da richiamarla in dubbio. L'irritazione ne' genitali è maggiore e più violenta, quanto vieppiù si agisce co' vescicanti nel collo. Le ghiandole nel collo apportano una vera satiriasi.

II. Organo dell'amor della prole.
(*Fig. III.* — *Num.* 2.)

L' organo destinato all'*amor della prole* è strettamente unito con quello della propagazione. Le femmine per lo più l' hanno più sviluppato de' maschi, e fra gli a-

(1) Vol. XXXI. XXXIII. XXXVI.

nimali la Scimia. Tutti quelli che un tal organo hanno mancante, sono trasportati agli omicidii ed infanticidii.

III. Organo della perfettibilità.
(*Fig. I.* — *Num.* 3.)

L'organo della *perfettibilità* esiste nella radice del naso. La fronte di quelli che desiderano imparare ed istruirsi, è così spaziosa ed elevata che subito si distingue da quella che è bassa e schiacciata. Gl' uomini di genio e di sommi talenti, che apprendono con facilità le cose, hanno quest' organo così marcato che a prima vista indicano ciocchè sono. Gli animali privi di un tal organo sono tutti incapaci di suscettibilità. Fatigherebbe indarno colui che cercherebbe addimestichire un Tasso, che ha gli occhi interamente appianati colla testa: quelli poi che mostrano nella fronte una certa protuberanza possono essere atti a qualche perfezione.

IV. Organo della memoria locale.
(*Fig. I, e II.* — *Num.* 4.)

L' organo della *memoria locale* va sempre accompagnato colla inclinazione di conoscere quelle arti e quelle date scienze, le quali per acquistarle vi abbisognano l'ispezione oculare, una giusta misura e l'idea dello spazio. Ne' busti de' primi viaggiatori mostrasi quest'organo con due protuberanze ne' seni frontali ed alla radice del naso, propriamente sotto i due archi sopraccigliari, e s'innalza con tale vigorìa che forma una piramide. Questa osservazione si può facilmente vedere nelle teste di Alessandro, di Napoleone, di Federico, di Carlo II., di Laudon, di Cesare ed altri, le protuberanze de'quali furono molto rimarchevoli. Tutti gli animali da un tal organo predominati, sono trasportati a mutar luoghi e ricordarsi con facilità di que' siti donde sono passati. La Rondine passa sempre i suoi dì estivi in quell' istesso nido che l' hanno scorso le servì di tetto. Gli uomini che non trovano sito e non si fissano ne'loro viag-

gi, mostrano chiaramente che la loro *memoria locale* è molto attiva, e quasi, diciamo così, predomina e signoreggia gli organi, destinati ad esprimere altre doti o qualità dell' animo.

V. Organo della memoria delle persone.
(*Fig. I.* — *Num.* 5.)

L'organo della *memoria delle persone* non così facilmente si può distinguere. *Gall* con somma avvedutezza lo distinse la prima fiata in una ragazza, la quale avea gli occhi sporgenti all' angolo interno dell' orbita, dimodochè in quel punto s' inclinavano. Questo indizio l' offerse in quel luogo un accurato esame. Infatti lo scoperse dietro al margine sopraorbitale interno. Non è di tutti quest' organo. Vi sono alcuni uomini di sommi talenti, i quali non riconoscono le persone una volta vedute che a forza di segni e contrassegni; vi sono poi tanti altri stolidi che hanno le fisonomie de' loro amici così fisse ne' loro pensieri, che sarebbero capaci riconoscerle in mezzo ad una moltitudine.

VI. Organo de' colori.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 6.)

L' organo de'*colori* presenta, allorquando è distinto, una protuberanza nel mezzo dell'arco sopraccigliare. I più celebri pittori ebbero un tal segno. Per lo più l' aspetto di questi è sempre gioviale e le sopracciglia distintamente inarcate.

VII. Organo dell' armonia musicale.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 7.)

L' organo della *musicale armonia* esiste nella parte esterna dell'arco sopraccigliare, si dilata verso le tempia e serpeggia nella fronte. Tutti quegli uomini che dalla natura sortirono una tale prerogativa, ebbero sempre la facilità di modulare e formar de' tuoni. Mostrossi

assai sviluppato quest' organo ne' professori Mozat, Gluk, Heydn, Viotti, Paisiello ecc., i quali furono tutti celebri rinnovatori della musica.

VIII. Organo de' numeri.
(Fig. I. e II. — Num. 8.)

L'organo de'*numeri*, o per meglio dire delle *proporzioni* e delle *quantità*, è situato tra quello de' colori e fra quell' altro della musica. I più grandi Astronomi e Matemateci furono dotati di un tale organo, che spesso si unisce a quello della *memoria locale*. Se troppo questi tali nelle loro occupazioni si fissano, bentosto sentono addolorato quest' organo.

IX. Organo delle parole.
(Fig. I. — Num. 9.)

L'organo delle*parole* addimostrasi nella parte superiore ed interna dell' orbita. Coloro che hanno gli occhi che molto sporgono in fuori con facilità discorrono e ritengono ciocchè sentono o leggono. Per lo più una tale conformazione è accompagnata dalla larghezza della base del cranio.

X. Organo delle lingue.
(Fig. I. — Num. 1.)

L' organo delle *lingue* risiede nell' interno dell' orbita. Allorchè molto è sviluppato produce una specie di sacco nella palpebra inferiore. Gli effetti di questo organo sono numerosi. Per esso apprendiamo subito il bello di una lingua; per la sua attività ed energia comunichiamo chiaramente agli altri i nostri pensieri, le nostre idee ed i nostri sentimenti. Lavater, Ostertag, Adelung aveano questa protuberanza assai distinta, e quasi tutti i più celebri filologi possedevano un tal segno.

XI. Organo delle arti.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 11.)

L' organo delle *arti*, che trovasi nell' osso frontale a guisa di una volta, dà alla testa una forma parallela, risguardata di prospettiva. I più gran Meccanici ed i più famosi Artisti sono dotati di quest'organo. Gli animali industriosi in sommo grado l' hanno sviluppato.

XII. Organo dell' amicizia.
(*Fig. III. e II.* — *Num.* 12.)

L' organo dell' *amicizia* forma due protuberanze rotonde in ciascun lato della sutura lambdoidea, e propriamente un pò più sopra dell' organo dell' amor della prole.
Gli amanti veri dell' amistà tengono al sommo sviluppata questa protuberanza. I Cani non vanno anche essi privi dell' organo dell' amicizia. Ognun sa la loro fedeltà.

XIII. Organo del coraggio.
(*Fig. II. e III.* — *Num.* 13.)

L' organo del *coraggio* è situato in modo nell' angolo posteriore ed inferiore di ciascun osso parietale, che forma una elevazione semiglobosa. I timidi hanno interamente depressa questa parte, come al contrario vedesi ne' forti e coraggiosi. La maggiore o minor robustezza del corpo non è relativa all' animosità o alla timidezza. Vi sono tanti giganti che sono più vili di una pecora: all' incontro si veggono tanti macilenti che sarebbero capaci d' affrontare qualunque pericolo.

XIV. Organo dell' uccisione.
(*Fig. II.* — *Num.* 14.)

L'organo dell' *uccisione* esiste tra questo del coraggio

e quello dell'astuzia. Predominando questa protuberanza in un grado forte, la passione per le stragi, non può essere raffrenata che colla sola morte. Per quanto si sudasse, difficilmente puossi riescire a far divenire un carnivoro nella classe degli erbivori. In comprova di che è inutile arrecare esempi.

XV. Organo dell' astuzia.
(*Fig. II.* — *Num.* 15.)

L' organo dell' *astuzia* fu scoverto da *Gall* coll' esaminare tutte le teste di quegli animali che più per l'astuzia si distinguono. Avendo quest' organo si ha la capacità di esplorare e tosto conoscere i pensieri degli altri. Alcune volte può produrre buoni effetti e guidare alla virtù, ma spesso è unito a quello della violenza. Chi più, chi meno, ognun di noi possiede l'organo dell'*astuzia*. È certo che, senza esso, il mondo vivrebbe nell' obblio e nella languidezza.

XVI. Organo del furto.
(*Fig. II.* — *Num.* 16.)

L'organo del *furto* viene prodotto allorquando quello dell' astuzia si prolunga quasi un pollice presso l'occhio. Esso dà la spinta a rubare, la passione a truffare e l'amore a sempre guadagnare ingiustamente. I più funesti attentati si commettono, predominando questo organo. Conosce ciascuno se fuvvi correzione bastante ad un ladro, fuorchè quella del BOJA. Infelice può stimarsi colui che tocca in sorte una sì perniciosa inclinazione. Le bestie avvezze dalla natura a rubare, non trovossi ne troverassi mezzo per reprimere un' indole sì nefanda. Oh quante fiate la natura è colpevole!

XVII. Organo dell' orgoglio.
(*Fig. III.* — *Num.* 17.)

L' organo dell' *orgoglio*, o per meglio dire dell' *amor*

XX. Organo del talento comparativo.
(*Fig. I.* — *Num.* 20.)

L'organo del *talento comparativo* fu scoperto da *Gall* nel mezzo della fronte. Esso forma una protuberanza bislunga e piramidale. La maggior parte degli Ecclesiastici, che con parabolee figure procurano convincere la gente ostinata ne' falli, tengono conformata così la fronte.

XXI. Organo del talento penetrante e profondo.
(*Fig. I.* — *Num.* 21.)

L'organo del *talento penetrante e profondo* facilmente si distingue, negli uomini di grande perspicacia ed acutezza, circa un pollice sotto il lembo superiore dell'osso frontale. Kant, Mendelshon, Fichte, Schelling, profondi pensatori ed acuti metafisici, aveano questa protuberanza nella loro fronte assai sviluppata.

XXII. Organo del talento arguto e vivace.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 22.)

L'organo del *talento arguto e vivace* sussiegue, ambo i lati della fronte, quello del talento penetrante. Le teste di Cervantes, Voltaire, Wieland, Jean Paul ed altri scrittori vivaci e satirici non furono privi di questa protuberanza.

XXIII. Organo dello spirito di osservazione.
(*Fig. I.* — *Num.* 23.)

L'organo dello *spirito di osservazione* fa conoscere ordinariamente nella fronte un arco che quasi sporge innanzi. I fanciulli nascono sempre così, e cogli anni la fronte prende la sua figura particolare. Ma non così succede a quelli che sotto un punto di vista vi raccolgono mille sistemi confusi e fanno conoscere ove ar-

riva il loro spirito di osservazione. Essi mediante questa particolarità si acquistano la riputazione universale.

XXIV. Organo della bontà.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 24.)

L' organo della *bontà* osservasi nella parte anteriore e superiore della fronte, propriamente lungo la metà della sutura sagittale. Per lo più è bislungo e finisce al pendìo dell' osso frontale. Tutti gli uomini crudeli, come ancora tutti gli animali feroci, in questa parte hanno una specie di solco. La esperienza costantemente ci assicura di questa verità. Sono buoni e di un carattere dolce il Capriuolo, la Colomba, l' Asino, il Cane, la Pecora, perchè questa protuberanza è così vistosa che quasi predomina nella testa di questi pocanzi detti animali.

XXV. Organo della teosofia, ovvero della religione.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 25.)

L' organo della *Teosofia* in molti ed in quelli specialmente che ciecamente credono alla loro Religione, s' innalza » dall' orlo anteriore della fronte, sino al » principio della sutura sagittale; e dall' organo della » bontà in oltre; dice *Mayer*, forma un cercine in » modo tale, che i capelli si dividono e pendono giù » lateralmente ». Questa prominenza si addimostra assai rilevante in quelli che si chiamano indovini, visionari e scrupolosi fanatici. Spesso gl' ipocriti hanno così conformato il loro cranio, ma sempre con gli organi ignobili.

XXVI. Organo della costanza e della ostinazione.
(*Fig. II. e III.* — *Num.* 26.)

L' organo della *costanza e della ostinazione* è appunto dove si uniscono gli angoli che costituiscono la sutura sagittale colla coronale. Quelli che si distinguono

per la fermezza e per la ostinazione sono predominati da questa protuberanza, la quale se un pò si associa all'organo della Religione forma gli ostinati in materia di *Teosofia*.

XXVII. ORGANO DELLA POESIA.
(*Fig. I. e II.* — *Num.* 27.)

L'organo della *poesia* viene stabilito nella parte superiore dell'osso frontale che si piega in arco e si fissa nella sutura coronale. Secondo che si associa all'altre disposizioni, così produce, dice *Mayer*, le varie poesie. Tutti i gran poeti hanno assai distinto un tal organo.

Le croci indicano che non ancora *Gall* avea nel 1808 scoperti quegli organi ed a quale classe riporli.

CRATEIDE, *dea* che presedea e proteggeva i *negromanti* e gl'*incantatori*. Alcuni credono che sia *Ecate*.

CRIERJ, *fantasime* de' naufragati, che chiedono sepoltura. La loro apparizione si crede sempre accompagnata da una terribile tempesta.

CRINA, *medico* Massiliese e gran *fanatico*, sosteneva, dice *Plinio* (1) che si doveano curare e somministrare rimedi agli ammalati secondo le mosse degli astri.

CRISANZIO SARDIANO, pontefice e *mago*. Costui visse a' tempi di Giuliano Apostata. Ebbe un figlio che non conosceva nè il verso, nè la grammatica, ma all'aspetto del sole poeticamente profondeva oracoli, come se il Sole fosse stato un Nume, il quale con raggi benefici lo animasse.

CRISE, *indovina* di Apollo e di Giunone.

CRISIPPO. Dicesi che fu un celeberrimo *indovino*. Scris-

(1) Lib. 29. Natur. Hist.

se due libri di *Divinazione*. Uno trattava degli *Oracoli* e l' altro de' *Sogni*.

CRISOGENI, secondo le profezie maomettane, sono i popoli che un giorno debbono distruggere la Porta Ottomana. Si vuole che questo popolo fosse il Moscovito: difatti ha incominciato a verificarsi il pronostico. I Moscoviti per la Porta sono vicini molto terribili e popoli belligeranti.

CRISOPEJA. Vedi Alchimia. *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche alla lunga ne tratta.

CRISTALLOMANZIA, *divinazione* che faceasi, dice *Pottero* (1) per mezzo di puliti ed incantati cristalli. Il *Delrio* la distingue dalla *Catopromanzia*, e rapporta che i pezzi di cristallo s' incassavano in un anello, ove credeasi che si potesse in tal maniera farvi risedere il diavolo per prognosticare. Simili idee sono come le chimere che albergano sotto un cielo nuvoloso e sempre coverto di tenebre.

CRISTIANO, *astrologo* Pragese, per mezzo di un Sacerdote, fece avvertire Jagellone Re di Polonia, onde guardasse bene e gelosamente il suo individuo, poichè molti pianeti si congiungerebbero in quell' anno e vi sarebbe ancora l' ecclissi della luna. Così successe.

CRISTO, creduto *Mago* da molti Eretici, come dice *Sisto Senese* (2), il quale aggiunge che a'tempi di S. Girolamo e specialmente nell'età di S. Agostino, gli eretici pubblicamente si vantavano che *Cristo* avesse scritto un *famoso libello* sull'*arte magica*, e sostenevano che per tale scienza avesse adoperato tanti miracoli. *S. Agostino* medesimo con quattro argomenti confuta questa eresia. Anche senza critica di per se stesso mostrasi chiaro ed evidente l'errore.

———

(1) Arch. Gr. lib. II. cap. XVIII.
(2) Bibliot. Sanct. Lib. II. Ven. pag. 128.

CRITOMANZIA, specie di *divinazione*, la quale consisteva a considerare la pasta delle focacce, che si doveа offrire in sagrifizio, e la farina di orzo che si spargeva sulle vittime per quindi trarne presagi. La voce deriva da *Krithe*, *orzo*, e da *mantia*, *divinazione*.

CRITRIE, donne *fatidiche* che divinavano critomanticamente. Vedi Critomanzia o Alfitomanzia. *Teodoro Balsamo* (1) non le distingue dalle *pitonesse*.

CROCCO, *Duce*, secondo i Boemi, il quale fu un insigne *mago* (2).

CROTONE, *demone familiare*.

CROUJCKI, presso i *Slavi*, si chiamano così que'*dischi* di legno, che si gettavano per l'aria onde divinare. Essi erano da un lato bianchi e dall'altro neri. Si stimava felice il presagio, allorchè cadeano colla parte bianca nella terra; così al contrario per infausto tenevasi quel disco che presentava all'insù la parte nera. Se poi restavano rivoltati i lati bianchi e neri, la riuscita della divinazione aveasi per mediocre. I Slavi aveano molte altre maniere di divinare. Divinavano dal volo degli uccelli, dalle grida degli animali, dall'ondolazioni delle fiamme, dal corso delle acque, da' rami di vinco, dal cavallo di Swetowid. Vedi Swetowid.

CRUZ (Maddalena della) fu una celebre visionaria. I suoi pronostici non erano mica ispirati dall'influsso divino.

CUBOMANZIA, *divinazione* che faceasi col mezzo delle carte da gioco, dadi, latinamente chiamati, *tesserae*, ed *aleae*. Dicesi che Attalo Asiatico inventasse quest'arte di giocare, e la escogitasse numerando. I Romani ardentemente esercitavano la *cubomanzia*: anzi leggo in *Sve-*

(1) In 6. Syn. quae in Trullo.
(2) Dubravius lib. I.

tonio, che Claudio Cesare giocava con tanto piacere e così volentieri che ne compose un libro. Domiziano pure amò le carte. Riferisce *Alessandro ab Alessandro* (1) che Teodoreto, Re de'Goti, per alleviarsi, giocava frequentemente. Augusto nella sua gioventù, pel troppo amore che prestava alle carte, fu più volte avvertito da' suoi e beffato. I soldati che militavano nella Giudea, allorquando fu Cristo condannato a morte, si giocarono le sue spoglie (2).

Leone Mitileneo amò tanto il gioco che inventò quello detto *taxillorum*. Non può credersi il trasporto che vi prestarono il tiranno *Egesiloco Rodio* (3), *Parisatide* regina della Persia (4), *Ercole Edituo* (5), i *Spartani* (6), *Giustiniano* (7) ed altri.

Tutte le leggi proibirono questa specie di divinazione, poichè più la fortuna e la fatalità che l'arte vi predomina. Fu maggiormente abborrita per le funeste conseguenze, nelle quali spesso i giocatori inciampano. Platone vedendo un giovane giocare, terribilmente lo riprese (8). Alessandro Magno multò varii suoi amici pel gioco (9). Filippo Adeodato, Re de'Galli con leggi severissime bandì le carte dal suo regno (10). Senza che più mi dilunghi, infiniti furono quelli che si dedicarono al gioco, come adesso pochi sono quelli che non giocano. *Beyerlinck* (11) rapporta una moltitudine di esempi di quelli che miseramente perirono per questa spezie di divinazione.

CUGA o Kouga, *demoni o spiriti malefici*, temuti da

(1) Lib. 3. cap. 21.
(2) Matt. 27. — Mar. 15. — Luc. 23. — Joan. 19.
(3) Aten. lib. 10. cap. 15.
(4) Plutar. in Artaxerse.
(5) Augustin. lib. de civitat. Dei c. 7.
(6) Platina lib. I. de optimo cive.
(7) Beyerlinck lit. Aleatores.
(8) Laert. lib. 2.
(9) Plutar. in reg. et imp.
(10) Stumpfixus.
(11) Theat. vit. Uman. lit. Aleat.

gli Alcoti. Lo stato di schiavitù, in cui vivono, dicono essi, viene cagionato dalla superiorità de' *Kouga* Russi su'loro. Gli stranieri che sono presenti alle loro cerimonie sono presi per disturbatori, giacchè s'immaginano che quelli insultano i *Kouga*, o li privano della loro protezione. Oh barbara ignoranza! E fino a quando durerà il tuo impero possentissimo? Dunque si spegnerà coll' uomo? Oh disavventura!

CUMANA (Sibilla) (Tav. III.) Variamente fu chiamata la Sibilla *Cumana*. Fu nominata da *Lattanzio*, *Amaltea*. Vedi Amaltea. Da *Suida*, *Jerofile*. Da *Servio*, *Femonea*. Da *Pausania*, *Demo*. D'altri *Demofila* ed *Erofile*. Da molti la *Cumana* viene confusa coll' *Eritrea* e colla *Cumea*, poichè secondo i paesi ne'quali dava i suoi responsi, prendea diversi cognomi, o per meglio dire, soprannomi. *Terenzio Varrone* è di questa opinione. In che tempo sia vissuta, e che età la *Cumana* abbia avuta, per la disparità di tanti contrari sentimenti, difficilmente si può fissare. Bisognerebbe leggere *Servazio Galleo* per conoscere ampiamente questo punto.

Dopochè i libri della Sibilla furono bruciati, Roma spedì nell' Asia, nell' Eritrea, nella Grecia, e nell' Italia legati, acciò raccogliessero i versi sibillini, e specialmente quelli della sibilla Eritrea che tenevasi per la più nobile. Essendo Scribonio Curione ed Ottavio Consoli, ritornarono i legati, Gabinio, Otticilio Crasso e Valerio Flacco, ed allora Roma vidde un'altra fiata mille versi sibillini, la maggior parte de' quali furono riputati inutili.

Questa sibilla cantò che un sol *Dio* si deve adorare, perchè autore di questa macchina mondiale, e predisse, che Cristo salverebbe gli uomini co' suoi *miracoli*, stabilirebbe le sue dottrine, e con la sua *resurrezione* fermerebbe nell'animo nostro la gioia e la letizia.

Profetizzò la fine del mondo, e colla beatitudine il figlio di Dio ricompenserebbe la pietà de' fedeli.

A lei si attribuiscono ancora le due seguenti predizioni: *Che un giorno il Vesuvio distruggerebbe la Campania.*

A' tempi di Vespasiano Ercolano e Pompei soffrirono la forza della sua predizione.

Che Roma dominerebbe il mondo intero. A' tempi di Trajano si verificò il suo vaticinio. Vedi Sibille.

CUMEA (Sibilla) (Tav. IV.) Secondo *Lattanzio*, la sibilla *Cumea* occupa il quarto luogo; l' ultima appresso il *Baronio*, il quale sostiene che visse nella cinquantesima Olimpiade. Il *Cedreno* scrive che a'tempi di Amasio, figlio di Giosia, la Sibilla *Cumea* fiorì. *Alstedio* nella sua *cronologia* rapporta che menò i suoi giorni nell' anno del mondo 2710. *Giustino* la fa figlia di Beroso, ma non è da confondersi colla sibilla *Persica*, nè l' abitazione di questa sibilla fu *Cume*, città dell' Eolia. D'alcuni scrittori viene confusa coll' *Eritrea*; ma non è così secondo il pensare di tanti eruditi. Questa sibilla d'*Aristotile* fu chiamata *Melancrena*; *da Isidoro Cimmeria*, pel lago *Cimmerio* vicino *Cuma*; d'altri finalmente fu nominata *Italica*, *Erofila*, *Simmachia*, *Europea*, *Demofila* e *Defobe*.

Gli oracoli che dava la *Cumea* non si ricevevano a voce, ma bensì rinvenivansi vergati sopra foglie di palme, tutti sciolti all' entrare dell'antro; così *Virgilio* (1), tradotto d'*Annibal Caro*, descrive questo modo:

Giunto in Italia, allorchè nella spiaggia
Sarai di Cuma, il sacro Averno Lago
Visita, e quelle selve, e quella rupe,
Ove la vecchia vergine sibilla
Profetizza il futuro, e in su le foglie
Ripone i fati. In su le foglie dico
Scrive ciocchè prevede, e nella grotta
Distese, ed ordinate ove sian lette
In disparte le lascia. Elle serbando
L' ordine, e i versi, ad uopo de' mortali
Parlan dell' avvenire, e quando aprendo
Talor la porta, il vento le disturba,

(1) Eneid. lib. III.

Digitized by Google

E van per l' antro a volo; ella non prende
Più di ricorle, e di accozzarle affanno;
Onde molti delusi e sconsigliati
Tornan sovente; e mal di lei si appagano.
Tu per soverchio, che ti sembri indugio,
Per richiamo de' venti, o de' compagni,
Non lasciar di vederla, e d' impetrarne
Grazia, che di sua bocca ti risponda
E non con frodi. Ella daratti avviso
D' Italia, e delle guerre e delle genti
Che ti fian contra: e mostreratti il modo
Di fuggir, di soffrir, d' espugnar tutte
Le tue fortune, e di condurti in porto.

Istrutto Enea dall'Indovino, finalmente arriva a Cuma (1).

. . . . Navigando
Di Cuma in ver l' Euboica riviera
Si spinse a tutto corso, onde ben tosto
Vi furon sopra, e v' approdaro al fine,
Volser le prue, gittar l'ancore; e i legni
Siccome stero un dopo l'altro in fila,
Di lungo tratto ricovrir la riva.
Lieta la gioventù nel lito Esperio
Gittossi: ed in un tempo al vitto intesi,
Chi quà, chi là si diero a picchiar selci
A tagliar boschi, a cercar fiumi e fonti.
Intanto Enea verso la rocca ascese
Ove in alto sorgea di Febo il tempio,
E là dov'era la spelonca immane
Dell' orrenda sibilla, a cui fu dato
Dal gran Delio profeta, animo e mente
D' aprir l' occulte e le future cose.
Avea di Trivia già varcato il bosco;
Quando avanti di marmo ornato, e d' oro
Il bel tempio si vide. È fama antica

(1) Eneid. lib. VI.

Che Dedalo, di Creta allor fuggendo
Ch'ebbe ardimento di levarsi a volo
Con più felici e con più destre penne,
Che il suo figlio non mosse il freddo polo
Vide più presso; e per sentier non dato
All'uman seme, a questo monte alfine
Del Calcidico seno il corso volse.
Qui giunto e fermo, a te Febo dell'ali
L'ordigno appese, e il tuo gran tempio eresse,
Nelle cui porte era dall'un de' lati
D'Antrogeo la morte e quella pena
Che di Cecrope i figli a dar costrinse
Sette lor corpi all'empio mostro ogni anno,
Miserabil tributo: e v'era l'urna
Onde a sorte eran tratti. Eravi Creta
D'altro lato, alto dal mar levato,
Che avea del Tauro istoriata intorno
E di Pasife il bestiale amore,
E la bestia di lor nata biforme,
Di sì nefando ardor memoria infame:
Eravi l'intrigato laberinto;
Eravi il filo, onde gl'intrighi suoi
E le sue cieche vie Dedalo stesso
Per pietà ch'ebbe alla regina aperse,
E tu se il pianto del tuo padre, e il duolo
Nol contendea, faresti Icaro parte
Di sì nobil lavoro. Ma due volte
Tentò ritrarlo in oro, ed altrettante
Sì l'abborrì, che l'opera e lo stile
Di man gli cadde: Era cogli altri Enea,
Tutto a mirar sospeso, quando Acate
Tornò, che era precorso, e seco addusse
Deifobe di Glauco, una ministra
Di Diana e di Apollo. Ella rivolta
Al Frigio Duce: Non è tempo (disse)
Che a ciò si badi. Or è di offrir mestiero
Sette non domi ancor giuvenchi, e sette
Negre pecore elette; e ciò spedito
Tosto, come s'impose, ella nel tempio

Seco i Teucri condusse. È da l' un canto
Dell' Euboica rupe un antro immenso
Che nel monte penetra. Avvi d' intorno
Cento vie, cento porte e cento voci
N' escono insieme, allorchè la Sibilla
Le sue risposte intuona. Era alla soglia
Il padre Enea: Quando, ora è il tempo (disse
La Vergine): dì, dì, chiedi tue sorti
Ecco lo Dio, che è già comparso e spira.
Ciò dicendo, dell' antro in su la bocca
In più volti cangiossi, e in più colori,
Scompigliossi le chiome, aprissi il petto,
Le battè il fianco, e il cor di rabbia l' arse.
Parve in vista maggior: maggiore il tuono
Fu che d' umana voce, e poichè il Nume
Più le fu presso: a che badi (soggiunse)
Figlio d' Anchise? Se non dì, non s' apre
Questa di Febo attonita cortina,
E qui si tacque: Orror per l' ossa e gelo
Corse allor de' Trojani; e il Teucro Duce
In fin dall' imo petto orò, dicendo:
Febo la cui pietà mai sempre a Troja
Fu propizia e benigna: onde di Pari
Già reggesti la man, drizzasti il telo,
Contro al colpo di Achille. Io dal tuo lume
Scorto fin qui, tanto di mare ho corso,
Tante terre ho girate, a tanti rischi
Mi sono esposto. Infino alle remote
Massile genti, infin dentro alle Sirti
Son penetrato; ed or per tua mercede,
Di questa fuggitiva Italia il lido
Ecco ho già tocco, e ci son giunto alfine.
Ah che questo sia il fine, e qui rimanga
L' infortunio di Troja! È tempo omai
Dii tutti, e Dee, cui la Dardania gente
Unqua fece onta, che perdono, e pace
Le concediate, e tu Vergine Santa
Del futuro presaga, or ne dimostra
Il seggio, e il regno, che ne danno i Fati,

(Se pur ne 'l danno) ove i Trojani afflitti,
Ove di Troja i travagliati Numi,
E i dispersi Penati alberghi, e posi;
Che allor di saldo marmo a Trivia, a Febo
Ergerò tempii: e del suo nome i ludi
Consagrerogli, e i dì festi, e sollenni,
Ed ancor tu nel nostro Regno avrai
Sacri luoghi reposti, ove serbati
Per lumi, e specchi alle future genti
Da' venerandi a ciò Patrizii eletti,
Saranno i detti, e i vaticinii tuoi.
Quel che prima ti chieggio, è, che i tuoi carmi
S'odan per la tua lingua, e non che in foglie
Sian da te scritti, onde ludibrio poi
Sian di rapidi venti; e più non disse.
Ella già presa, ma non doma ancora
Dal Febeo Nume, per di sotto trarsi
A sì gran salma, quasi poltra, e fiera
Scapestrata giumenta, per la grotta
Imperversando, e mugulando andava.
Ma come più si scotea più dal gran Dio
Era affrenata', e le rabbiose labbia,
E l'efferato core al suo misterio
Più mansuetò, e più vinto rendea.
Eran da lor giù della grotta aperte
Le cento porte, allorch' ella gridando
Così mandò la sua risposta all'aura.
Compiti son del mar tutti i pericoli.
Restan quei della terra, che terribili
Saran veracemente, e formidabili;
Verranno i Teucri al regno di Lavinio.
Di ciò t'affido. Ma ben tosto d'esservi
Si pentiranno. Guerre, guerre orribili
Sorger ne veggio. e pien di sangue il Tevere.
Saravvi un altro Xanto, un altro Simoi,
Altri Greci, altro Achille, che progenie
Ancor egli è di Dea. Giuno implacabile
Allor più ti sarà, che supplichevole
Andrai d'Italia a quai non terre, o popoli

D' aita mendicando, e di sussidii
E fian di tanto mal di nuovo origine
D' esterna moglie, esterne sponsalizie.
Ma il tuo cor non paventi; anzi coll' animo
Supera le fatiche, e gl' infortunii.
Che tua salute ancor da terra Argolica
(Quel che men credi) avrà lume, e principio.
Questi intricati e spaventosi detti
Dal più reposto loco alto mugghiando
La Cumea profetessa empiea lo speco
D' orribili tuoni, e come il suo furore
Era da Febo raffrenato, o spinto,
O dal suo raggio avea barbaglio, o lume;
Così miste le tembre col vero
Sciogliea la lingua, e disgombrava il petto.
Poichè la furia e la rabbiosa bocca
Quietossi; Enea ricominciando, disse:
Vergine, a me nulla si mostra omai
Faccia nè di fatica, nè d' affanno,
Che mi sia nuova, o non pensata in prima,
Tutto ho previsto, tutto ho presentito,
Che da te m' è predetto, e tutto io sono
A soffrir preparato. Or sol ti chieggo,
(Posciachè qui si dice esser l' entrata
De' regni inferni, e d' Acheronte il lago)
Che per te quinci nel cospetto io venga
Del mio diletto padre, e tu la porta,
Tu il sentier me ne mostra, e tu mi guida.
Io lui dal foco, e da mille armi infeste
Tratto ho di mezzo alle nemiche schiere
Su queste spalle, ed ei scorta e compagno
Del mio viaggio e del mio esilio, meco
I perigli, i disagi e le tempeste
Del mar, del cielo, e dell' età soffrendo,
Veglio, debile e stanco, ha me seguito,
Ed egli stesso m' ha nel sonno imposto,
Che a te ne venga, e per tuo mezzo a lui
Mi riconduca . . . . . .

Poco appresso :

. . . . La Sibilla
A dir riprese : Enea germe del cielo ,
Lo scender nell'Averno è cosa agevole,
Che notte e dì ne sta l'entrata aperta ;
Ma tornar poscia , e riveder le stelle ;
Quì la fatiga , quì l'opra consiste .
Questo a pochi è concesso , ed a quei pochi ,
Ch' a Dio son cari , o per uman valore
Se ne poggiano al cielo . A questi è dato
Come a celesti . . . .
. . . .
E soffrir osi
Un così grave affanno : odi che prima
Oprar convienti : E nella selva opaca
Tra valli oscure , e dense ombre riposto
E nell' arbore stesso , un lento ramo
Con foglie di Oro , il cui tronco è sacrato
A Giuno inferna , e chi seco divelto
Questo non porta , ne' segreti regni
Penetrar di Plutone unque non pote .
Ciò la bella Proserpina comanda ,
Che per suo dono il chiede , e svelto l' uno ,
Tosto l' altro risorge , e parimente
Ha sua verga e le sue chiome d' oro .
Entra nel bosco , e colle luci in alto
Lo cerca , il trova , e di tua man lo sterpa ,
Che agevolmente sterperassi , quando
Lo ti consenta il Fato . In altra guisa
Nè con man , nè con ferro , nè con altra
Umana forza mai fia , che si schianti
O che si tronchi . . . .

La sibilla fece vedere ad Enea tutto l'inferno ed indi lo condusse ad Anchise .

. . . . Enea comparve
Sul campo intanto : a cui tosto che il vide

Lieto Anchise avventossi, e colle braccia
In atto di accoglienza: o figlio (disse
Dolcemente piangendo) io pur ti veggio,
Pur sei venuto. Ha pur la tua pietade
Superati i disagi, e la durezza
Di sì strano viaggio . . . .

L'incontro di Enea con Anchise così viene tradotto da *Vittorio Alfieri*.

Tosto ch'egli ver se discender vide
Il figlio, ambe le palme lieto stese
E, irrigando di lagrime le gote,
Gridogli: alfin venisti! Il duro calle
Vincesti al fin con filial pietade!
Dato m'è pur di rimirare il noto
Bramato aspetto e di parlarti e udirti!
Sempre il pensai, che tu verresti; e i giorni
Io contava aspettandoti; nè invano
Gli annoverai. Per quante mai e quante
Spiagge, in perigli travagliato sempre
N'andavi errante, o figlio! Ah! qual temenza
Ebbi, che a te fatale Affrica fosse!

Tradotto da *Clemente Bondi* questo stesso tratto di Virgilio.

. . . . Tutto per gioja
Intenerito, le senili gote
Rigò di pianto, e con aperte braccia
Mossegli incontro: Oh sei pur giunto alfine,
(Disse esclamando), e la difficil via
Vinto ha la tua pietà; pur m'è concesso
Vederti, o figlio e favellarti ancora.
Certo che io lo sperava, e i giorni e l'ore
Di tua venuta annoverar godea.
Nè m'ingannò la mia speranza. Oh quanti
E mari e terre hai tu trascorso! A quali
Perigli, o figlio, esposto fosti, e come
Temei funesto a te di Libia il regno.

Verseggiato da *Giuseppe Bozzoli* in ottava rima.

E pien di gioja l' una e l' altra mano
Ver lui distende, e pur tutta fiata
Tenersi per dolcezza egli non puote
Di non rigar di lagrime le gote.
Indi con voce che dal cor gli uscia
Venisti pur, gli dice, o dolce figlio:
La tua nota pietà dell' aspra via
Ogni durezza vinse, ogni periglio.
Di tua vista fruire ancor la mia
Sorte mi dona, e far giocondo il ciglio
Di ragionarti, e udire il noto suono
Di tue parole privo ancor non sono.
Così già figlio, mi sperai che fora,
Contando i giorni, nè m' apposi in fallo,
Ma quanto errasti prima in mare e fuora
Per vie sì strane, e sì lungo intervallo
Dalla tua terra, travagliato ognora
Da' rischi e guai col popol tuo vassallo!
Quanto temei, che non provassi il regno
Di Cartago nemica al suo disegno!

Tradotto da *Gian Gola Sitillo*:

Ncielo le braccia auzaje pe l' allegrezza,
E ne chianze porzì pe tennerezza.
E auzaje la voce, o figlio 'nzuccarato;
Sì venuto a la fine, sì venuto?
E pe me te sì tanto arresecato,
Che nsì a casa 'mmardetta sì trasuto!
De parlare co tico a sciato a sciato,
Core mio bello, io me sentea speruto:
E pe lo gran golìo che ne senteva,
S' era femmina prena, io m' abborteva.
Sempe dicea ntrà me, poco nce resta,
E ne contava l' hora e li momente:
E non l' haggio sgarrata affè, ca chesta
E l' hora, ch' io tenea sempe a la mente.
Sano e sarvo te veo, ne faccio festa....

Il dottissimo *Canonico Jorio* sopra il viaggio di Enea a Cuma scrisse uno assai erudito opuscoletto, in cui dimostra estesamente cosa era la grotta della sibilla, l'*Averno*, la palude *Stigia*, *Acherusia*, il fiume *Cocito*, la grotta del *Cerbero*, i *Campi del Pianto*, il *Periflegetonte*, ed il *Lete*.

Ovidio (1) poi così parla della stessa Sibilla, allorchè descrive l'arrivo di Enea.

. . . . A Cuma e di veder conchiude
L'antro che la Sibilla asconde e chiude.
Spronato da pensier pietoso e santo,
Entra nella profonda atra caverna;
E prega lei, che fra l'eterno pianto
Lo scorga a visitar l'ombra paterna.
Ella tien gli occhi in giù chinati alquanto,
Pria che dar voglia fuor la sorte interna:
Ma poichè il fatal Dio l'infiammò il petto;
Alzò con questo suon ver lui l'aspetto.
O magnanimo Enea pietoso e forte,
Che la pietà mostrasti in mezzo al foco,
Veder festi il valor con l'altrui morte
Col ferro in man nel bellicoso gioco;
Non permette ad ognun la fatal sorte
Di penetrare al più profondo loco:
Il suo cammino è disperato in tutto
Pur la virtù si fa la via per tutto.
Vedrai l'inferno, ed io sarò tua scorta,
Sicchè, ovunque vad'io, movi le piante;
E fa, che seco in parte si trasporta,
Dov'è un tronco fatal fra molte piante.
Gli mostra un ramo d'oro, e poi l'esorta,
Che col proprio valor quindi lo schiante:
Enea taglia quel ramo al fatal piede
E col favor di lui l'inferno vede.
Vide del formidabile Plutone
Le sepolte ricchezze ed infinite,

(1) Metamorf. lib. XIV.

Le pene, che diverse han le persone
Dal tribunal della città di Dite:
Anchise poi fra l'ombre elette e buone
Vide, e l'illustri e gloriose vite
De' suoi nipoti, il cui fato secondo
Dovea l'imperio a lor donar del mondo.
Poichè ebbe il padre Enea visto ed inteso,
Che i suoi dovean signoreggiar la terra,
E quella che dovea, nel Lazio sceso,
Dal ciel soffrir predestinata guerra:
Nel ritornarsi al dì chiaro ed acceso
Per lo scuro cammin che avea sotterra,
Con un affezion devota e fida
Così parlò ver la sua saggia guida:
Alma, che vai delle risposte altera,
Ond'è che il futuro a noi da te predetto,
O che dea tu ti sia presente e vera,
O che agli dei tui sia spirto diletto,
Mentre la parca rigida, e severa.
Terrà quest'alma unita a questo petto,
Faratti come a Dea mia sempre onore,
Sempre in bocca ti avrò, sempre nel core.
Tu m'hai mostrato il regno della morte,
E le contrade fortunate Elise:
Tu mi hai fatto veder la fatal sorte
De' miei nipoti, tu l'ombra d'Anchise:
E degno è ben, che come io mi trasporte
Al regno, che già il Fato mi promise,
Drizzi al tuo nome e tempi e simulacri,
E che la vita propria io ti consacri.
La fatal donna alfin di queste note
Dà l'occhio al buon Trojan devoto e fido,
E d'un caldo sospiro il ciel percote,
Poi scopre il mesto cor con questo grido:
Sacra alla Dea le statue alme e devote,
Che ti diè nel suo seno il primo nido;
Che io son mortale, e questo corpo fia
Tosto di terra anche ei per colpa mia.
Febo nell'età mia più verde e bella,

Siccome piacque al ciel, di me s' accese:
E con faconda e candida favella
L' interno foco suo mi fè palese,
Mi disse poi: Bellissima donzella,
Cui tu di tante grazie il ciel cortese
Poichè m' ha preso il core il tuo bel guardo,
Abbi pietà del foco, ond' io tutto ardo.

E per mostrar che il mio parlar non mente
Nel raccontar, quanto io t' ammiri ed ami,
Se qualche gran desio t' ange la mente,
Fammi saper qual don più cerchi, e brami,
Che giuro per quel torbido torrente;
Che lega d' insolvibili legami
Gli eterni Dei, che se scopri il tuo intento,
Ti farò di ogni grazia il cor contento.

Io, che il gran giuramento odo; che il lega
Che d' ogni don, che io bramo, aggradir m' abbia,
Mentre il mio lume il guardo a terra piega,
Vede un monte di ben minuta sabbia,
Io n' empio il pugno, e mentre ancor mi prièga
Al don, che io bramo avere, apro le labbra,
Tant' anni bramo uniti il corpo all' alma,
Quanti ho grani di polve in questa palma.

Misera me, non seppi il dono usare
Del biondo Dio, che il tempio ne governa;
Che se saputo avessi io dimenticare,
Viver fatto m' avria giovane eterna.
Ottenni il don, nè volli contentare
Lo Dio della maggior luce superna;
Ed egli affin ch' al suo voler mi pieghi,
Così di nuovo a me porge i suoi preghi.

Abbi pietà de' miei nojosi affanni,
Che la grazia, ch' hai chiesta e breve e nulla;
Ma, quando a riparar voglia a' miei danni,
Farò che tu vivrai sempre fanciulla:
Quando sarai discosta oltre a cento anni,
Dal primo dì, ch' entrasti nella culla,
Sebben la mia promessa io terrò ferma,
Vecchia vivrai disutile, ed inferma.

Era allor nell' età più verde e bella,
Passato il terzo lustro avea di poco,
E mi sentia disposta, agile e snella,
Tutta vivacità, tutta era foco,
Talchè di Febo il prego, e la favella
Sprezzai, nè all' amor suo volli dar loco;
Che l' età dove allora io mi trovai,
Credea, che non dovesse finir mai.

Così, sprezzando il don del biondo Dio,
Mi stei senza consorte e senza amante:
Ma già quel vago e raro aspetto, ond' io
D' amore accesi l' alme eterne e sante,
S' è via fuggito; e in questo stato rio
Mi trovo inferma, debile e tremante,
E quel che fa peggior l' empia mia sorte,
È che io son molto lunge dalla morte.

Mi convien pria, misera me, soffrire
Quel mal, che m' ho cercato da me stessa:
Mi convien quella età prima finire,
La qual dal biondo Dio mi fu promessa:
Da settecento verni ho visto uscire
L' orror, che tien dal ciel la terra oppressa:
Non però in terra il tempo mi risolve,
Che io domandai mille anni in questa polve.

Convienmi ancor veder trecento volte
Dal maggior caldo maturar la biada,
Pria che mi sian le forze in tutto tolte,
E che il corpo estinto in polve cada,
Soffrendo intanto io me ne andrò le molte
Pene, che darne alla vecchiezza aggrada,
Finchè il corso del ciel meni quell' anno,
Ch' ultimo trar mi dee di tanto affanno.

Ben' anche io porrò fine al lungo pianto;
Ben quel tempo verrà, che ho tanto acceso;
Ben vedrò questo mio terreno manto
Ridotto a sì deforme e piccol peso,
Ch' alcun non vorrà mai creder, che tanto
Fosse di me lo Dio del tempo acceso:
Anzi ei dirà, vedendomi sì trista,

Di non m' aver giammai bramata o vista.
Il tempo, che va via lieto e veloce,
Sebben nojoso a me pare, e senz' ale,
Che all' uom, mentre declina, ognor più noce,
Verrà a ridur questo mio corpo a tale,
Che non mi resterà se non la voce,
Che sol servarmi il ciel vuole immortale.
Vorrà, perchè il mio oracolo non s' estingua,
Che io parli senza corpo e senza lingua.

Tradotto d'*Andrea dell'Anguillara*.

Servio esponendo la stessa favola, parla diversamente di *Ovidio*. La Sibilla non sarebbe morta se non avesse vista la lettera suggellata colla creta della terra Eritrea; imperciocchè il Dio Apollo col farla allontanare dall' Isola Eritrea sua patria, ordinolle che mai più vedesse que' lidi, e che vedendoli tosto morirebbe. Morta la sibilla, molti sostengono che fu seppellita nel promontorio Lilibitano nella Sicilia, ed altri la vogliono tumulata in altri luoghi. Intorno al sepolcro della Sibilla a Cuma si dicono mille cose, ma tutte favolose e piene di ridicolaggini.

La Sibilla *Cumea* cantò

che un sol Dio esiste, autore e conservatore di questo mondo:

che Dio solo è potente, clemente e benefico:

che Cristo è il vero figlio di Dio e che nascerebbe dalla vergine Maria per redimere i figli di Adamo. Cantò benanche

che i Magi, guidati da una stella, si porterebbero da Gesù appena nato, e offrirebbero a quello mirra, oro ed incenso.

Promise un eterno riposo a' giusti, e un fuoco anco eterno agli empi.

Predisse che Maria nutrirebbe Gesù col proprio latte, e che lo mirerebbe morto e dopo tre giorni lo vedrebbe risorto.

Profetizzò finalmente l' eccidio de' Cumani, e la ruina di tante altre città, regioni, paesi ed imperi. Vedi Sibille.

CULISEO. Raccontano intorno al *culiseo* la seguente favola: » Roma cadrà colla caduta del *culiseo*, caduta » Roma, il mondo non più esisterà »: *Uguezio* aggiunge che nel *Culiseo* vi furono poste le statue di tutte le province a Roma soggette, e nel mezzo la statua di Roma stessa con un pomo di oro nelle mani. Una tant' arte magica avea la statua di Roma che volgea le spalle alle statue di quelle province che cercavano ribellarsi; e così i Romani conoscevano i loro nemici, e li domavano con potenti eserciti.

CUPAI, secondo la mitologia Americana, è uno *spirito malefico*, che presiede nel luogo ove sono stati giustiziati i rei, e l' appellano *basso mondo*. Con questo istesso nome i Peruviani chiamano il *diavolo*, e vi hanno tale esecrazione, che proferendolo, sputano per terra per più e più volte, appunto come fanno alcune nostre femminelle quando si disturbano fra loro.

CURAZIONI MAGICHE, erano alcune *formole*, con cui gli antichi credeano curare il *malefico*, o altre malattie. Se volessi alla lunga parlare di queste, non la finirei giammai, rapportando solamente quello che a tal proposito ha detto *Wiero*. Non ho trascurato però farti notare, o lettore, la presente tavola, che nulla esprime (Tavola VI.)

CURSON, *demone*, che presiede a ventidue legioni. Prende la figura dell'uomo colla faccia di leone; porta una vipera ferocissima; cavalca l' orso ed innanzi a lui vanno sempre de' sonatori di trombe; conosce il presente, sostengono i *Demonografi*, ancora il passato ed il futuro. Fa palese tutte le cose occulte e benanche i tesori. Risponde a colui che lo interroga saviamente intorno alle cose terrene, ed alla creazione del mondo. Desso è un essere fantastico.

CUTICA (Geronimo) per le sue predizioni, dice *Cardano*, fu cacciato dalle Gallie.

D

DABAR, chiamano così gli Ebrei la *profezia*, che si riceve dallo Spirito Santo.

DABBAT, chiamano i Musulmani la *bestia* che deve comparire avanti il giudizio finale coll' Anticristo che nominano *Daggial*.

DAFNOMANZIA, *divinazione* che ricevevasi per mezzo delle risposte de' *demoni*. Contro questa sorte di divinare vi esiste una bolla che viene rapportata da *Brovio* (1). Vedi DEMONIO, ORACOLI, RISPOSTE.

DAFNE, secondo *Diodoro di Sicilia*, fu figlia dell'indovino Tiresia. Alcuni vogliono che sia la stessa che *Artemide*, o la profetessa *Manto*. *Pausania* riferisce che fu scelta *Dafne* per presedere come profetessa nell'oracolo di Delfo, ove anticamente dava gli oracoli la Terra. Lo stesso *Diodoro* racconta che *Dafne* fu consagrata in Delfo dagli Epigoni e le dettero il nome di *Sibilla*. Allorchè dava le risposte tutta si contorceva, si entusiasmava e diveniva piena di sacro furore. *Omero* rapporta vari oracoli suoi nelle proprie opere. Vedi SIBILLE, PROFETESSE, MANTO, DELFICA.

DAFNEFAGI, si chiamavano quelli che mangiavano Lauri. Questi tali si spacciavano conoscere l'avvenire, solo perchè il lauro era consecrato ad Apollo, Dio della divinazione.

DAFNOMANZIA, *divinazione* che praticavasi col mezzo del lauro. La prima aveasi allorquando gittavansi nel fuoco le foglie di lauro: se quelle scoppiettavano bruciando, tenevasi questo segno per buono augurio; se invece ardeano solamente aveasi per funesto presagio. L' altra

(1) Ad A. C. 1473. n. 20. p. 83.

maniera era quella di masticare le foglie, onde acquistare il dono della profezia. Le Pitonesse, le Sibille, i Sacerdoti di Apollo, i Dafnefagi, ecc., si servivano di queste foglie per pronosticare. Fanno menzione della *Dafnomanzia Ovidio* (1), *Claudiano* (2), *Teocrito* (3), e fra i moderni *Bulengero* (4), *Delrio* (5) e *Pottero* (6).

DAGON, *idolo* de' Filistei. Sotto questo nome, credonò gl' Interpreti della Bibbia, che adorossi il Diavolo (7).

DAGUERRÀ (PIETRO), insigne *stregone*, di anni 73 fu condannato a morte. Due testimoni sostennero a'Giudici che nel Sabbato il Diavolo gli dava un bastone dorato, col quale disponeva le persone ed ordinava le funzioni nella sua assemblea (8).

DANIELE, *giudizio di Dio*, uno de' più gran Profeti. Nacque in Betheberon. Fanciullo ancora fu condotto prigioniero in Babilonia dal Re Nabuchdonosor, il quale ordinò ad Asfenez, capo degli Eunuchi che scegliesse i più belli e svegliati ragazzi e li menasse al suo palazzo per guardare il suo letto. Furono eletti Anania, Misael ed Azaria, i quali si amavano tanto con *Daniele* che stabilirono di non mangiare i cibi proibiti dalla loro legge, ma sì bene dimandare al Governatore legumi ed acqua. Sulle prime si negò, ma le inchieste de' fanciulli lo indussero per dieci giorni a farli vivere così. Credeva che compiuto un tal termine li trovasse smagriti e malati: li vidde al contrario vegeti e coloriti. Per queste belle inclinazioni Iddio si còm-

---

(1) Lib. 1. Fast.
(2) Lib. 2. Raptu Proserp.
(3) Idyl. 3.
(4) De Sortibus.
(5) Disq. Mag. lib. IV. Cap. II. Quaest. VII. Sec. 1. p. 287.
(6) Arch. Graec.
(7) Judic. 16. 1. — Machab. 10.
(8) De Lancre pag. 115.

piacque di concedere a *Daniele* il dono di spiegare le visioni, i sogni ed altre cose misteriose, ed a' fanciulli la scienza infusa. Il Santo Profeta ancor di tenera età si avea acquistato un credito indicibile presso i suoi e presso le straniere genti.

Avvenne un giorno che alcuni Vecchioni libidinosi sotto pretesto che dovesse nascere il Messia, molestavano le donne le più oneste. Fra queste non fu esente Susanna pudica matrona, moglie di Joachim, uomo ricco e principale fra gli Ebrei. La savia donna rispettando il conjugio, come cosa sacra, affatto volle condiscendere alle prave voglie di quelli. Adirati i Vecchioni, financo nel bagno, cercarono violarla; ma tutto fu per loro infruttuoso. Come si unisce sempre la non curanza al tradimento, così l'accusarono rea di adulterio. Il giudizio risultò sfavorevole per Susanna, la quale intrepidamente portavasi al supplizio. Ispirato *Daniele* da Dio dell' innocenza di lei, corse nella folla ed intimò che sospendessero il giudizio, e disse che anzi Susanna era onestissima. Ammutoliti tutti, di nuovo si condussero dinanzi al giudice. Si chiamarono i testimoni, a' quali il profeta li dimandò: dove viddero la matrona commettere l'adulterio. Il primo rispose sotto un lentisco: il secondo sotto un pino. Da tutti si conobbe allora che Susanna ingiustamente era accusata; perlochè i falsi testimoni furono lapidati. Per questo giudizio si acquistò *Daniele* tanta stima presso gli Ebrei, i quali per indicare un uomo savio, diceano: *è più saggio di Daniele*.

Sognossi una volta Nabuchdonosor cose meravigliose, le quali, sotto pena di morte, volea che districassero i Savii Caldei. Essi ragionevolmente si scusavano, dicendo, che non era possibile interpetrare un sogno che non conoscevano. Ma *Daniele* presentossi al Re, e gli disse: io solo posso spiegarti il sogno. Tu vedesti, o Sire, una terribile statua che avea il capo di oro, che dimostra la tua grandezza; erano il petto e le braccia di argento, per mostrarti che il regno dell'Assiria sarà diviso tra i Persi ed i Medi, e quindi minore di no-

biltà : era il corpo di rame per indicarti che succederanno i Greci in terzo luogo: le gambe erano di ferro, ed i piedi di terra e ferro per farti intendere che l' animosità de' Romani vincerà tutti, e perchè la terra non può unirsi al ferro, così staranno sempre agitati da guerre civili : la pietra che cadde e che rovesciò la statua, la quale tanto crebbe fino a superare la grandezza del mondo, e che poi si ridusse in polvere, ti significherà che i regni sono tutti meschini a paragone del regno del Messia che durerà perpetuamente. Il Re per questa savia interpetrazione non solo lo liberò dalla morte, ma anco lo costituì governatore di tutte le province della Babilonia, e per amor suo concesse onore ed impieghi a' tre suoi amici.

Vedendosi Nabuchdonosor innalzato alla prima monarchia della terra, divenne tanto superbo che eresse una statua alta 60 cubiti e larga 6 in un campo serrato vicino a Babilonia, ed ordinò che tutti innanzi a quella si prostrassero, e profondamente l' adorassero: il contrario oprando, i contravventori si ponessero in una ardentissima fornace. Tutti bocconi a terra la venerarono, fuorchè i tre amici di *Daniele*, i quali furono ben tosto messi nella fornace ardente; ma un Angelo del Signore liberò que' fanciulli dalle fiamme. Per un tale accaduto un sol momento il Re adorò Dio, ed indi ritornò alle primitive laidezze e scelleraggini.

Poco dopo si sognò di vedere un arbore sì smisurato che copriva co' suoi rami tutti gli animali della terra e la terra stessa; ed indi di guardare Dio che gli ordinava che lo tagliasse e non toccasse le radici, le quali sembravano che dopo sette stagioni dovessero rinverdire. *Daniele* con la massima facilità spiegò il sogno, e disse al Re che per sette anni in pena de' suoi falli doveva perdere il senno e la ragione, e come un animale girare la campagna e per quella pascere e nudrirsi; ma che umiliato così, dopo un tale spazio, Dio gli restituirebbe l' intelletto ed il Regno. Gli soggiunse il Santo Profeta che potea allontanare un tal castigo, adorando il suo Dio e non mai più adirarlo con orrende

bestemmie. Non volle ubbidirlo. Si verificò subito la profezia di *Daniele*. Morì finalmente dopo pochi anni che scontò la pena.

Fra gli altri Idoli che i Babilonesi adoravano, un gran culto prestavano a *Bel*, al quale attribuivasi un appetito sì tenue che 40 pecore, altrettanta carne e pane appena arrivavano a saziarlo. Che Nume affamato! *Daniele* di mala voglia soffriva una tale adorazione e non trascurava di assicurare il novello Re che quel Dio era di solo metallo e senza anima, e che i Sacerdoti che lo custodivano, avevano fame piuttosto che quello. Il Re per sincerarsene appose il solito cibo dinanzi al Nume e chiuse il tempio, suggellando la porta d' ingresso coll' anello suo reale. Ma il Profeta onde con prove evidenti persuadesse il Re, sparse per tutto il tempio una moltitudine di cenere. Ben presto la mattina si riaprì e si viddero tante pedate di uomini, donne e fanciulli. Si tracciarono le orme e si scoverse che per una grotta segreta ogni notte sessanta Sacerdoti, con le loro mogli e figliuoli si portavano al tempio e consumavano il cibo. Avendo visto il Re con i proprii occhi un tanto inganno, ordinò che si demolisse l' idolo e si trucidassero i Sacerdoti, ed il tempio si consegnasse a *Daniele*, il quale poco dopo con una pasta glutinosa affogò anco il Drago che il Re onninamente volea che l' adorasse. I Grandi del regno, prevedendo che *Daniele* pe' suoi prodigi convertisse il Re, si portarono da lui, e gli dissero a piè fermo che spianterebbero la sua casa, se non consegnasse nelle loro mani *Daniele*. Il timido Re, vedendosi sprovveduto di mezzi, non esitò un momento e li contentò. Que' crudeli immantinente lo gettarono in un lago di leoni e quivi per sei giorni vi stette senza che soffrisse la menoma offesa. Vedi Abacucco. Nel settimo dì si portò il Re nella fossa per piangerlo, ma invece si rallegrò sentendolo ringraziare Dio. Essendosi più provvisto di guardie, senza paura, ordinò che vi si menassero invece i nemici di *Daniele*, i quali furono sbranati in men d' un attimo.

Morto il secondo Nabuchdonosor, gli successe il fra-

tello Evilmerodac, che ebbe tre figli, l'ultimo de'quali, chiamato Baldassarre s'impadronì del regno. Costui sicuro credendosi, sollazzavasi a' banchetti, ed a profanare i vasi sacri, che un tempo servirono nel tempio del Signore. Mentre così menava la sua vita, il Signore lo volle punito. In una cena che dette a Ciro e Dario, vidde in un muro che una mano scriveva caratteri ignoti a tutti i commensali. Si chiamò *Daniele* per la interpretazione di quelli. Il profeta rispose che significavano *conto*, *peso* e *divisione*; e gli soggiunse che Dio teneva conto de' suoi falli e ne conosceva il peso, e che per quelli il suo regno sarebbe diviso tra i Medi ed i Persiani. Così avvenne. Ciro e Dario l' uccisero e si divisero l'impero.

Daniele incontrò la grazia di Dario, il quale lo costituì uno de' tre grandi del suo regno, e pensava di sublimarlo viemaggiormente; ma l' invidia de' nobili personaggi, fece escogitare, per farlo cadere dalla grazia del Re, che nessuno per trenta giorni potesse fare orazioni ad altro Nume, fuorchè al Re. *Daniele* fermo nel proposito di adorare il Re de' Re solamente, non quelli del fango, ogni mattina, aprendo le finestre dalla banda di Gerusalemme, lo lodava e ringraziavalo. I Satrapi che cercavano il mezzo per denigrarlo, tosto si portarono da Dario e lo accusarono. Cercò tutt' i mezzi il Re per liberarlo, ma tutto riuscì vano. *Daniele* per la seconda fiata fu messo nella fossa de' Leoni. Tutti la mattina susseguente si portarono alla fossa per piangerlo, ma i Satrapi a lor dispetto lo viddero ringraziare il Signore e stare intorno a lui i Leoni come tante pecorelle vicino al loro pastore.

Morto Dario, Ciro che montò sul suo soglio continuò a tenere nella sua corte *Daniele* ed a dargli tutta la sua autorità. Raccontasi che avesse ottenuto un editto di rimandare i Giudei onde riedificassero il tempio in Gerusalemme; ma che le sue premure riuscissero vane per la trista volontà de' Samaritani. Desolato per un tal successo, si ritirò in una città situata sul Tigri, ed ivi finì di vivere.

I Giudei restano confusi nelle profezie di *Daniele*, il quale troppo chiaramente parla della venuta di Cristo. *Porfirio* imbarazzato dall' evidenza delle sue profezie, scioccamente ardisce asserire che sono quelle, opere di un impostore. Nella Babilonia profetizzò la fine del mondo, la venuta dell' Antecristo e molti altri misteri svelò.

DAPHNEN fu chiamata così la Sibilla *Delfica* da *J. Aitzma* (1). Vedi Delfica. *Diodoro Siciliano* (2) anco di questa espressione si serve.

DARDANIAE (artes) *magiche operazioni*. Alcuni scrittori intendono per *artes Dardaniae* la magia o la stregoneria.

DARDANO fu un *mago* insigne. *Democrito Abderite* chiosò i libri di costui, i quali furono messi nel suo sepolcro. Per la magia che esercitò *Dardano*, *Columella* disse, *Dardaniae artes* volendo esprimere le magiche operazioni.

DARDI MAGICI, sono di piombo e lunghi un dito. Credono i Lapponi che, lanciando verso i loro nemici questa specie di dardi, apportassero morbi e violentissimi dolori.

DATTILOMANZIA, dice *Pozzoli*, » specie di *divina-* » *zione* che si facea col mezzo di alcuni anelli gittati » sotto l' aspetto di alcune costellazioni, e i quali a- » veano certe virtù magiche. Questo genere di divina- » zione si è quello col mezzo del quale *Gige* sapea ren- » dersi invisibile, voltando il castone del suo anello. » Vedi Gige. *Ammiano Marcellino*, parlando del suc- » cessore di Valente, che que' popoli cercavano d' in- » dovinare, dice che si fece uso a tal uopo della *Dat-*

(1) In Specul. Sibyll. pag. 665.
(2) Lib. 4. Cap. 6.

» *tilomanzia*, ma in una maniera differente, che è de-
» scritta distesamente da quello storico. Vedi ALET-
» TRIOMANZIA. Essa consisteva nel tenere un anello so-
» speso per un filo di sopra una tavola rotonda, sulla
» quale erano differenti caratteri, con le ventiquattro
» lettere dell' alfabeto. L'anello, saltando, andava so-
» pra qualcuna delle lettere e vi si fermava. Queste
» lettere, unite insieme, componevano la risposta che
» si cercava. La sorte fece uscire queste quattro lette-
» re: Th, E, O, D, con le quali comincia il no-
» me di Teodosio, successore di Valente. Avanti l'o-
» perazione si consacrava l'anello, e colui che lo te-
» nea era vestito di sola tela, avea la testa rasa, e
» portava in mano una verga di verbena.

DAVENNE o DAVESNES (FRANCESCO) nato in Fleurence, fu uno de' più fanatici discepoli di Simone Morin. Per varie satire contro la corona fu carcerato, e non uscì che dopo un anno. Credesi che morisse prima del suo maestro. Le sue opere fanatiche e tutte folli, arrivarono ad uno stato di tale entusiasmo visionario che predisse come già venuto lo arrivo del giudizio finale e la rinnovazione del mondo. Il Padre *Niceron* (1) novera le sue produzioni.

DAVIDE, *amabile*, fu cognominato il real *profeta*. Costui fu figlio d'Isai e nacque in Betlemme. Fanciullo ancora Dio lo destinò al trono di Gerusalemme. Samuele l'unse Re. Passò la fanciullezza a pascolar gli armenti, a lodare il SIGNORE ed a squarciare leoni ed orsi per comune vantaggio. Un giorno il Padre avendolo inviato nel campo, ove Saulle battagliava co' Filistei, per tener nuove degli altri suoi figli, intese che Goliatte superbamente sfidava i Giudei, a singolar tenzone. Animato *Davide* dall' assistenza divina, si presentò al Re per combattere col gigante. Saul vestitolo da guerriero di tutto punto, gli ordinò che mar-

(1) Tom. 27. Memorie.

ciasse alla disfida; ma non avvezzo il giovane a portare i pesanti ornamenti militari, cercò di spogliarsi e riprendersi gli abiti da pastorello. Fidato che il Dio d'Abramo lo ajuterebbe in quel cimento, lieto si avvicinò al superbo gigante. Goliatte nel vederlo, gli disse, oggi sarai pasto delle bestie e degli uccelli. Non curando le sue minacce, prese dal suo zaino una pietra e messela nella fionda che portava seco, la girò per ben tre volte, ed indi tirolla al nemico. Volle Iddio che ce la colpisse nel fronte per farlo morire. Giulivo per la vittoria, taglia il capo a Goliatte con la sua stessa scimitarra e lo fa vedere a tutti. Dovea Saulle per ricompensa farli impalmare la figlia Merob secondo le promesse. Ma l'invidia e la gelosia che non cessarono mai di tormentarci, da quella vittoria incominciarono le disgrazie di *Davide*. Credendosi Saulle che morisse coll' ordinarli la uccisione di cento Filistei, si aumentò il suo ingiusto sdegno allorchè lo vidde ritornare trionfante per la ruina di dugento Filistei. Per liberarsi *Davide* da' suoi furori, cercò di fuggirsene in Nobe, ove Achimelech lo rifocillò co' pani della proposizione. Di là partito, Saul ordinò che morisse il gran sacerdote e con esso si spiantasse la città. Questo tratto vien pennellato da *Vittorio Alfieri* con una maestria somma, ma troppo si fa trasportare dal suo estro tragico. Nella tragedia intitolata *Saul* nell' atto quarto così si esprime:

Saul.

Or, donde in voi, donde pietade? in voi,
Sacerdoti crudeli, empi, assetati
Di sangue sempre. A Samuel parea
Grave delitto il non aver io spento
L'Amalecita Re, coll' armi in mano
Preso in battaglia; un alto Re, guerriero
Di generosa indole ardita, e largo
Del proprio sangue a pro del popol suo. —
Misero Re! tratto a me innanzi, in duri
Ceppi ei venia: serbava, ancor che vinto,
Nobil fierezza, che insultar non era

Nè un chieder pur mercè. Reo di coraggio
Parve egli al fero Samuel: tre volte
Con la sua man sacerdotale il ferro
Nel petto inerme ei gl' immergeva. — Son queste,
Queste son, vili, le battaglie vostre,
Ma, contro il proprio Re chi la superba
Fronte innalzar si attenta, in voi sostegno
Trova e scudo ed asilo. Ogni altra cura,
Che dell' altare, a cor vi sta. Chi sete,
Chi sete voi? Stirpe malnata e cruda,
Che de' perigli nostri all' ombra ride;
Che in lino imbelle avvoltolati, ardite,
Soverchiar noi sotto l'acciar sudanti:
Noi, che fra il sangue, il terrore e la morte,
Per le spose, pe' figli e per voi stessi,
Meniam penosi orridi giorni ognora.
Codardi, or voi, men che oziose donne,
Con verga vil, con studiati carmi,
Frenar vorreste e i brandi nostri e noi?

La risposta è assai più indegna: ma conveniva a' detti arditi di Saul.

ACHIMELECH.

E tu che sei? Re della terra sei:
Ma innanzi a Dio, chi Re? — Saul rientra
In te; non sei, che coronata polve. —
Io, per me nulla son; ma fulmin sono,
Turbo, tempesta io son, se in me Dio scende:
Quel gran Dio che ti fea; che l'occhio appena
Ti posa su; dov' è Saul? — Le parti
D' Agag mal prendi; e nella via d' empiezza
Mal tu ne segui i passi. A un Re perverso
Gastigo v' ha; fuorchè il nemico brando?
E un brando fere, che il Signor nol voglia?
Le sue vendette Iddio nel marmo scrive;
E le commette al Filisteo non meno
Che ad Israel. — Trema, Saul: già in alto,
In negra nube, sovr' ali di fuoco
Veggio librarsi il fero angel di morte.
Già, d' una man disnuda ei la rovente

Spada ultrice; dell' altra, il crin canuto
Ei già ti afferra della iniqua testa:
Trema Saul. — Vè chi a morir ti spinge:
Costui; quest' Abner, di Satan fratello;
Questi, che il vecchio cor ti apre a sospetti;
Che, di Sovran guerrier, men che fanciullo
Ti fa. Tu, folle, or di tua casa il vero
Saldo sostegno rimovendo vai.
Dov' è la casa di Saul? nell' onda
Fondata ei l' ha; già già crolla; già cade;
Già in cener torna: è nulla già —

SAUL.

Profeta
De' danni miei, tu pur de' tuoi nol fosti.
Visto non hai, pria di venirne in campo,
Che qui morresti: io tel predico; e il faccia
Abner eseguire.

Inoltratosi *Davide* nel deserto, Saul sempre più lo perseguitava. Riuscì due fiate a *Davide* di aver nelle mani il Re; lo avrebbe ammazzato, se non avesse rispettato l' unto del Signore. Lo stesso *Alfieri* così fa parlare il profeta:

DAVIDE.

Di dosso a te, dal manto tuo, con questo
Mio brando, io stesso, io lo spiccai. — Sovvienti
D' Engadda? Là, dove tu me proscritto
Barbaramente perseguivi a morte;
Là, trafugato senza alcun compagno
Nella caverna, che dal fonte ha nome,
Io m' era: ivi, tu solo, ogni tuo prode
Lasciato in guardia alla scoscesa porta,
Su molli coltri in placida quiete
Chiudevi al sonno gli occhi... Oh Ciel! tu, pieno
L' alma di sangue e di rancor, dormivi?
Vedi, se Iddio possente a scherno prende
Disegni umani! ucciderti, a mia posta,
E me salvar potea, per l' altra uscita:
Io il potea; quel tuo lembo assai tel prova.
Tu Re, tu Grande, tu Superbo, in mezzo

A stuol d'armati; eccoti in man del vile
Giovin proscritto . . . Abner, il prode, ov'era,
Dov'era allor? Così tua vita ei guarda?
Serve al suo Re così? Vedi, in cui posto
Hai tua fidanza; e in chi rivolto hai l'ira. —
Or, sei tu pago? Or l'evidente segno
Non hai, Saul, del cor, dell'innocenza,
E della fede mia? non l'evidente
Segno del poco amor, della maligna
Invida rabbia, e della guardia infida
Di questo Abner? . . .

La città di Sicaleg ricoverò *Davide* fino alla morte di Saul, il quale fu totalmente sconfitto da' Filistei nelle montagne di Gelboe. Morto finalmente, fu di nuovo unto Re, mentre Abner proclamava Isboseth, figlio di Saul, per erede del Regno.

Dichiarato Monarca da tutte le Tribù per la terza fiata, si fece animo di prendere Gerusalemme: vi riuscì ed ivi fissò la sua dimora. I Filistei ricevettero da lui una rotta totale, i Moabiti furono soggiogati, la Siria messa in contribuzione, e gli Ammoniti pagarono il fio dell'ingiuria fatta agli ambasciatori.

Tranquillatosi *Davide*, pensò di costruire un tempio magnifico per riporvi l'arca, che rattrovavasi sotto i padiglioni. Ma Dio lo avvisò per mezzo di Nathan che desistesse da questa impresa. Non desiderava un tempio di pace da colui che avea sparso tanto sangue.

Le sue gesta gloriose furono tantosto oscurate, allorchè da un terrazzo s'innammorò di Betsabea, che lavavasi; e più nefando divenne l'adulterio colla morte dell'infelice e fedele Uria, marito di lei. Ma il suo fallo ottenne perdono, dopochè Nathan l'ebbe convinto con una semplice parabola. Da quel momento la sua vita fu piena di sincere lagrime e di un dolore così vivo che non mai più offese Colui che lo avea chiamato al trono di Gerusalemme.

I Santi Padri e gl'*Interpreti* dipingono *Davide* come la vera figura di Cristo. In fatti se per poco si

paragonano i tratti della sua vita con quelli del Salvatore si trovano unisoni.

Bayle accusa il Profeta di varii delitti, e nel suo dizionario gli tesse una vita non tanta onorevole. Lo chiama poligamo; pieno di una malvagia politica: libidinoso, che financo decrepito cercò di avere una zitella per riscaldarsi; ed infine lo taccia di poca giustizia, per averla sacrificata più volte al proprio interesse. Queste non degne osservazioni, cadono senza ragionamenti subito che dietro la scorta de' Santi Padri, e senza spirito di malignità leggiamo i fatti scritturali.

Questionano i dotti se tutti i 150 salmi siano stati composti da *Davide*, oppur nò? Che che ne sia di ciò, dico solamente che la Chiesa li tenne sempre per canonici e quindi l'annoverò fra i libri santi, perchè si contengono in quelli le più belle profezie, avverate, e che si debbono avverare.

Credono gli Orientali che *Davide* avesse fatto il ferro molle nelle sue mani, e chè dalle lagrime de' 40 giorni, ne' quali pianse il suo fallo, avesse fatto nascere piante ed erbe. A questa favola, aggiungono i Musulmani, che Adamo avesse vissuto 60 anni di meno, per prolungare la vita del S. Profeta, a cui svelò grandi misteri in ricompensa della giustizia che avea fatta a' suoi sudditi.

DAVID D'ALRUY, dice *Benjamino Ebreo* ne' suoi viaggi di Oriente; che fu *mago* ed ebbe il potere di rendersi invisibile, e passò il mare su di una fascia per fuggire da quelli che lo perseguitavano.

DAVID JONIS, *fantasima* personificata nella immaginazione de' marinai inglesi, i quali credono che comparisse *David Jonis* sotto varie forme per avvisare le vittime che debbono essere consacrate alla morte. Questo spirito malefico allorchè prende una statura smisurata, gli occhi grandi, tre file di denti acuti, corna, e larghe narici dalle quali escono fuochi azzurricci, è il più terribile spettro nel loro pensiero.

DEBORA, *profetessa* e *Sibilla*. Fu moglie di Lapidot, il quale, secondo alcuni *Espositori*, si chiamò pure Barac che giudicò gl'Israeliti, soggiornando sotto un palmeto tra Bethel e Rama. S. *Ambrogio* la vuole vedova ed insiememente governatrice. È certo però che gli Ebrei, essendo schiavi da venti anni di Jabin, Re di Canaam, Iddio permise che fossero liberati per mezzo di *Debora*. La profetessa ispirata dal Cielo a trarre dalle catene i miseri Israeliti, fece congregare un esercito di 10000 soldati da Barac, e gli ordinò che li conducesse a Cison, ove certamente Sisara, capitano di Jabin, morirebbe col suo esercito. Barac avrebbe ricusato il comando divino, se *Debora* non l'avrebbe animato e non si fosse unito a lui per guida nella marcia. Schierati gli eserciti alle due sponde del fiumicello Cison, vennero a battaglia. Nella parte nemica, i fulmini, la grandine e la pioggia piena di sassi distrussero i soldati di Sisara, il quale vedendosi alle strette, fuggì e si ricoverò sotto il Tabernacolo di Giaele, moglie di Aber. La valorosa donna conoscendo il capitano, tosto pensò di sacrificarlo, onde rendere ad Israello una più compiuta vittoria. Domandò Sisara un poco d'acqua per bere, Giaele invece gli recò un vaso di latte, perchè più presto si addormentasse. Così avvenne. La donna vedendolo ben bene assopito, gli conficcò un chiodo nelle tempie sì lungo che dal sonno naturale, lo fece trapassare subito al sonno della morte, e dipoi lo mostrò a Barac che lo perseguitava. *Debora* conoscendo che il Dio di Abramo, avea operati tanti prodigi, gli cantò un inno di ringraziamento e di riconoscenza.

Debora è messa anche da certi scrittori nel novero delle sibille.

DECARABIA, *demone* che conosce le forze di tutte le pietre preziose, e di tutte l'erbe. Ubbidiscono a lui trenta legioni. Questo ancora è uno di quegli esseri che *Luciano* ripone nella Luna.

Digitized by Google

DEE o DEO (Giovanni) di Londra. Costui si rendette conosciutissimo per lo studio che fece nella *Cabala*, nell'*Astrologia giudiziaria*, sulla ricerca della *pietra filosofale* e sulla *matematica*.

Colui che non convincevasi del suo sentimento, lo riprendeva col motto: *Qui non intelligit, aut discat aut taceat*. Viaggiò, delirò e scelse sempre compagni, amanti della sua professione. Nel 1582 si unì con Odoardo Hallè. Vedi Hallè. Questa unione maggiormente fece crescere la sua stravagante immaginazione. Pretendea ad ogni modo penetrare ne' più forti arcani della natura, prediceva il futuro, sperava di arricchirsi col mezzo della pietra filosofale, spacciava di essere in commercio co' demoni, e sosteneva d'introdurre una nuova religione, quale altro Maometto. Le sue predizioni non si avverarono, anzi gli procurarono una vita misera, non ostante che fosse vissuto nella Corte della Regina *Elisabetta*, ed in quella di *Guglielmo Ursini* signore di Rosemberg. Il suo gabinetto era molto curioso, e la sua biblioteca di circa 4000 volumi non estendeasi al di là de' libri della sua stravagante professione. Nel 1607 di anni 81 morì. Le sue opere furono stampate a Londra da *Casaubono*, il quale vi fece una dotta prefazione; ma non lasciano però di formare un tratto principale per la storia de' deliri dello spirito umano.

DEIFOBE, *Sibilla* di Cuma. Vedi Cumea.

DEIFONE, dice *Erodoto* (1) era *indovino*. Fatto prigioniero da' Corintii vaticinò all' esercito mille cose.

DELFICA (Sibilla). *Lattanzio* sostiene che la *Delfica* sia la terza fra le Sibille. *Crisippo* parlò di questa Sibilla nel libro che compose intorno alla divinazione. *Panvinio Onufrio* la vuole più antica, e la prima. Ma come non adduce prova colla quale accertasse il suo detto, e si oppone manifestamente al sentimento di *Varro-*

(1) In Calliope.

ne, *Lattanzio* ed *Isidoro*, così, con quella facilità che giudicò anteporla alle altre, con quell'istesso dritto neghiamo la sua assertiva. *Aitzma* la chiama *Dafne* e *Clemente Alessandrino* la nomina *Artemide*, e narra che visse settantanove anni prima dell'assedio di Troja. *Alstedio* e molti altri dicono, che sia vissuta nell'anno del mondo duemilaseicentottanta; ed *Erasmo Schmidio* circa mille anni prima della venuta di Cristo. *Diodoro Siciliano*, il quale narra che fu figlia di Tiresia l'indovino, sostiene, che gli Epigoni la consacrarono in Delfo, e la nominarono *Sibilla*, che equivale all'espressione *entusiasta*, perchè un furore s'impossessava di lei, allorquando discorrea per ispirazione. Vedi Dafne. I scrittori che fanno menzione di questa sibilla non sono punto d'accordo; anzi come fa riflettere saggiamente *Servazio Galleo* (1) totalmente si oppongono fra loro, e non possono nemmeno convenire se la sibilla *Delfica* sia diversa dalla *Eritrea*, dalla *Lamia*, dalla *Rodia*, dalla *Claria*, dalla *Tessalica* e dalla *Manto*.

Riferisce *Pausania* che fu seppellita nel bosco Sminteo, non molto lungi dal monte Ida. Sul suo tumulo stava dritta una colonna di marmo, la quale avea incisi questi versi:

Illa ego Phoebi interpres non vana Sibylla,
Heic quae marmoreo contineor tumulo:
Vocalis quondam, aeternum nunc muta puella,
Heu nimis, heu fati compede pressa gravi,
Mercurio tamen et nymphis sociata quiesco,
Quod fuerim Phoebo grata ferens precium.

Molte predizioni attribuiscono alla sibilla *Delfica*. *Crisippo* (2) e S. *Agostino* riferiscono, che predisse la venuta del gran Profeta, e che nascerebbe da una *Vergine* miracolosamente. Vaticinò con espressioni chia-

(1) De Sibyllis dissert. Cap. IV. pag. 88. Edit. Amstel.
(2) Benedictus Arias Montanus. Vedi Boissardo pag. 204.

Digitized by Google

rissime la *Incarnazione*, la *Dottrina*, i *Miracoli*, la *Passione*, la *Resurrezione*, e l'*Ascensione* di Cristo. Dicono *Boissardo* e *Galleo*, che la *Delfica* pronosticasse queste cose da Storica piuttosto che da Profetessa.

Cleopasso Idruntino rapporta questi versi ne' suoi poemi:

Æternum aeterni natum patris alma puella
Virgineis olim nutriet uberibus.
Pollebit signis: condit miracula: morbos
Sanabit: ventis jura marique dabit:
Daemones ejiciet: manes revocabit ab umbris:
Morte sua mortis destruet imperium.

Finalmente la più bella sua predizione fu quella che quando tutti gli uomini conosceranno il vero Dio, viveranno secondo i suoi mandati.

DELIE (Sorti) erano gli *oracoli* e le risposte che si ricevevano sempre dubbie nel tempio di Delo. Vedi Sorti.

DELIO DANO (Matteo), *astrologo* che vantavasi di aver predette varie cose.

DEMO, nome della Sibilla *Ellespontica*. Vedi Ellespontica. Altri ancora chiamano così la Sibilla di *Cuma*. Vedi Cumea.

DEMOCRITO D'ABDERA coltivò la *mag'a*, secondo il pensare di *Wiero*. Bisogna quì riflettere che *magia* in questo caso significa sapienza o filosofia. La maggior parte de' filosofi Greci sono chiamati Maghi, perchè appresero la loro dottrina da' sapienti della Persia che si chiamavano *Maghi*. *Democrito*, che fu l'autore del sistema degli atomi, negò l'esistenza de' spiriti.

DEMOFOONTE fu un celebre *indovino*.

DEMOFILA nome della Sibilla *Eritrea*, Vedi ERITREA, CUMANA, ed AMALTEA.

DEMONE (BUON) soprannome dato a Bacco.

DEMONIO. La parola greca *demon*, secondo S. *Luca* (1), S. *Matteo* (2), S. *Marco* (3) e S. *Giovanni* (4) tiene il valore di esprimere l'*angelo cattivo*, e *lo spirito immondo*. La voce ebrea *Sched*, cioè *vastatore*, saggiamente appropriossi al demonio, dice *Beyerlinck* (5), perchè non è che un *distruttore*. Ma presso gli antichi filosofi significava *demonio* quell' essere che partecipava del divino. *Pitagora* credette che i *demoni* siano quegli esseri intermedii tra gli uomini e gli Dei; e scrisse che questi sono quelli che recano a' mortali le grazie de' numi, ricevono le preghiere ed i sacrifizii, ed in fine rendono gli oracoli. *Menandro* assegnò ad ogni uomo un *demonio*, l' offizio del quale, dovea esser quello di guidare l'affidato in tutto il periodo della vita. Vuole assicurarci *Plutarco* che spesse fiate i *demoni* vegliano pel nostro benessere, c' insegnano la via della virtù e ci fanno campare da' pericoli. Alcuni altri filosofi hanno stimato che fossero esseri impercettibili a' sensi nostri e che abitassero su' monti, nell' aria e nel mare.

Sostengono i *Talmudisti* che Dio creò i *demoni*, acciò albergassero nell' inferno, e li fece incorporei, perchè occupato in altre cose più rilevanti, e più perchè la loro creazione accadde nel sabato, in cui Dio cessò di oprare per santificare quel giorno. Altri *Rabbini* affermano che Eva, essendo stata molto tempo lontana da Adamo, per la sua bellezza innammorasse l' angelo *Samaele*, il quale, aggiungono, che la ingravidasse,

(1) 8. 29.
(2) 8. 3. 1.
(3) 5. 12.
(4) Apoc. 16. 14. e 18. 2.
(5) Teath. Vit. Hum. lit. dem.

e le facesse mettere al mondo molti *demoni*, i quali da mano in mano si moltiplicarono. Vi sono stati Giudei che hanno creduto che Adamo sia stato l'uomo malvagio ed il padre di tutti i *demoni*.

I *Molucchesi* tengono per certo che i *demoni* sono quelli che cagionano il vajuolo. Essi per prevenire simile morbo, credono, che si allontanassero da quelli luoghi precisamente ove mettono certe stacchettte di legno, le quali servono anche a' stregoni del paese per imposturare. Questi Isolani dovendo camminare di notte, si procurano prima i preservativi, i quali sono una cipolla o uno spicchio di aglio, un pezzo di legno ed un coltello. Le madri anche fanno uso di questo mezzo, allorchè pongono sul letto a dormire i loro figliuoli.

I *demoni* de' *Siamesi* sono quelli che si sono renduti indegni della sepoltura. Sono *demoni*, presso questi, tutte le anime de' malvagi, de' giustiziati, de' figli nati morti, delle donne morte nel parto, de'duellanti, ecc. Tutte le imprecazioni di questo popolo sono dirette a questi spiriti malefici.

Allorchè l'isola de' *Cingulesi*, viene devastata dalle procelle, si attribuisce tale ruina a' *demoni*, i quali sono tenuti per distruggitori e causa di tutti i malanni. Perchè i frutti non venissero rubati, li sacrificano a'demoni. Nessuno del popolo ardisce contravvenire ad un tal atto. Il proprietario per godere gli avanzi de' *demoni*, deve prima portarsi nel pagode, onde i sacerdoti distruggessero il malefizio.

Sarebbe stata cosa troppo nojosa se avessi parlato ancora de' nomi dati a' *demoni*, degli epiteti, che competono a quelli; se avessi discorso della loro creazione, caduta, natura, numero, ordine; se avessi trattato della loro crudeltà, frode, imbecillità e fuga; se avessi proferito qualche cosa sulle loro apparizioni e di altro. Mille autori discorrono sull' oggetto ampiamente. La prefazione è bastevole ad intendere questo punto. Vedi Prefazione.

Le prerogative che si vogliono attribuire al *demone*

non sono così vaste come credesi dal volgo, quantunque possano fare alcune cose che sembrano agli uomini straordinarie. Il solo Dio può essere consapevole del futuro, e quelli i quali, per privilegio speciale, ottengono questo dono dalla Divinità. Vedi Dio, e Diavolo.

DEMONOGRAFIA, *descrizione* del *Diavolo*. Non mi sovviene ove lessi questo termine. Se non erro, mi pare nell'*immaginazioni stravaganti di Oufle*.

DEMONOGRAZIA è l' influenza de' spiriti malefici, secondo stimano le popolazioni Americane, dell'Africa, dell' Asia e della Siberia.

DEMONOLATRIA. *Nicola Remigio* compose tre libri sulla *Demonolatria* e li dedicò al Cardinale Carlo da Lotaringia. Egli fa vedere che vi siano uomini che adorano il Diavolo, e con lui dimorano. Egli stabilisce la sua dottrina su'processi criminali che si fecero in Lotaringia. Dio! Nello spazio di sedici anni condannarono a morte 900 e più individui pel delitto di sortilegio.

DEMONOLOGIA. *Francesco Torreblanca* compose un' opera così intitolata, nella quale dà notizia delle diverse specie di divinare, e di altre cosucce che appartengono al medesimo oggetto. *Trautmanno* ancora versossi a trattare simile materia.

DEMONOMAGIA. *Simonè Majoli* così intitola il quinto colloquio dell' ultimo suo libro. Dialogando cerca provare le diverse trasformazioni, gli oracoli e le risposte de' Diavoli, le specie delle divinazioni diaboliche, la differenza della divina e della diabolica vaticinazione, e le predizioni de' demoni; parla ancora degli augurii, della cabala, delle divine profezie ed altro che può aver relazione, o direttamente, o di river bero, e per opposizione alla *demonomanzia*.

DEMONOMANIA. *Giovanni Bodino* compose quattro libri sulla *demonomania*. Il primo abbraccia sette capitoli; il secondo otto; il terzo sèi; e l'ultimo cinque.

Il primo libro parla dell' origine della parola *Magia*, dell' unione de' spiriti cogli uomini, e della differenza tra i buoni ed i cattivi genii, della profezia e delle diverse sue specie, de' modi naturali per penetrare le cose nascoste, come anco de' modi illeciti, della teratoscopia, aruspicina, orneomanzia, jeroscopia e cose simili.

Il secondo della magia in generale e delle sue diverse specie, della tacita invocazione de' maligni spiriti, come ancora della espressa, di quelli che per convenzione rinunciano a Dio, dell' estasi de' Maghi, de' loro ratti, del loro commercio co'demoni, della licantropia, e se possono gli uomini esser cambiati in bestie, se i Maghi possono coire co' demoni, e finalmente se possono suscitare morbi, sterilità, grandini e tempeste:

Il terzo ed il quarto, meno interessanti de' primi, discorrono di varie questioni, nate all' uopo.

Questo libro è erudito.

DEMONOMANZIA, *divinazione* che ricevevasi per mezzo del diavolo. Vedi ORACOLI, DEMONIO, DIAVOLO.

DEMORGONE, presso i *Mitologi*, era il *genio malefico* ed il più antico fra i Dei. Altri credono che fosse stato un celebre mago, e che avesse avuto sotto il suo comando tutte le fantasime, i geni aerei e l' ombre.

DENTE DI LUPO. La superstizione fece credere che, portati i *denti di lupo* come amuleti, fossero buoni ad allontanare la paura. Uh! uh! uh! uh!

DENTE DI MORTO. Un tempo si credette che i profumi del *dente di morto* valessero per quelli che cercavano impedire la consumazione del matrimonio. Oh stolidezza umana! Bisogna ridere. Ah! ah! ah! ah!

DERUDI è il *diavolo* de'Persiani. Il potere di questo è quello di opporsi all' Angelo dell' Agricoltura. Costui fa mancar di parola, rompere i patti, ricusare la mercede agli operarii, negare il cibo agli animali, infine contrasta tutto quello che si riferisce alla coltivazione de' campi.

DESIRE (ARTUSIO) fu cattivo poeta e gran *fanatico*. Le sue opere tanto in verso che in prosa sono tutte goffe e piene di false predizioni. L'epoca della sua nascita e della sua morte non è nota.

DESTINO, il più terribile ed il più potente Nume del Gentilesimo. *Esiodo* lo fa figlio della notte, e despota della terra, del mare e di tutt'i Dei.

Presso gli antichi il *Destino* ebbe un culto particolare per gli oracoli che proferiva, dice un autore: » Il » *Destino* rappresentavasi col globo della terra sotto i » piedi, e con un' urna nelle mani contenente i *desti-* » *ni* de' mortali. Gli si dà pure una corona smaltata » di stelle, ed uno scettro, simbolo del suo supremo » potere. Per indicare che esso non variava e che era » inevitabile, lo figuravano gli antichi con una ruota » tenuta ferma da una catena ». Vedi FATO.

DEW, secondo i Persiani, è un *cattivo genio*.

DIAMANTE. » La superstizione degli antichi, dice *Pozzoli*, attribuiva al *diamante* meravigliose virtù con- » tro i veleni, la peste, il terror panico, le veglie, » i prestigi e gl' incantesimi. Esso calmava la collera, » e mantenea la tenerezza fra i sposi, ciò che gli ha » fatto dare il nome di pietra di riconciliazione. Gli » si attribuiva ancora una proprietà di talismano ».

DIANA (SIBILLA) fu chiamata così la Sibilla *Delfica*, dice *Suida*. Vedi DELFICA.

DIAVOLERIA. *Amerval* compose un libro con questa

epigrafe. Cosa abbia detto nella sua *Diavoleria*, iò non so. Non mi è riuscito averlo nelle mani. Suppongo che sia motteggiatore piuttosto che amico delle superstizioni.

DIAVOLI (ABITAZIONE DE') Dicono che i *Diavoli* sogliono abitare per lo più nelle spelonche, ne' sotterranei, nelle caverne, ne' sepolcri, nelle selve, ne' bivii, nelle ruine delle città, ne' luoghi ove sono sotterrati i tesori ed in fine in tutti quei punti, in cui l'immaginazione nostra non trova oggetti piacevoli.

DIAVOLIZZAMENTO fu un' espressione di *Noncredo* per convincere il Signore *Oufle* che le anime de' malvagi non diventano diavoli.

DIAVOLO dalla voce greca deriva, *diabolos*, cioè *calunniatore*. Vedi DEMONIO, LUCIFERO, SATANA, SPIRITI.

Gl' *Indiani*, come anco varie isole presso alle *Filippine*, credono di parlare col *Diavolo* e tenere seco una strettissima familiarità: ciò nondimeno non si arrischiano conversarvi a solo a solo, poichè temono moltissimo la sua malvagità. Allorchè desiderano avvicinarlo, si uniscono nel luogo destinato in gran numero.

I *Giapponesi* tengono la volpe pel *Diavolo*, ed a questo animale dirigono i loro esorcismi.

Gli *Abitanti* del *Ceylan* allorchè sono immersi nelle malattie, cercano tutt' i mezzi per tenere lontana la collera del *Diavolo*. Preghiere, voti ed incensi offeriscono a lui.

La *Gente* del *Pegù* attribuisce al *Diavolo* tutt' i malanni che succedono loro. Hanno di lui un sì gran timore che spesso gli fanno oblazione, e per mitigarlo gli ereggono un palco, nel quale vi mettono varie vivande, ed accompagnano il pranzo con suoni, illuminazioni, e con altre cerimonie, le quali vengono dirette sempre da un vecchio mago, che chiamano PADRE DEL DIAVOLO. Sul far del giorno vi sono degli uomini addetti, i quali, percorrendo le vie con una face in una mano e nell'altra un canestro di riso, gridano ad alta voce:

DATE LA COLAZIONE AL DIAVOLO. Prima di mangiare lasciano a terra il cibo per alimentare il *Diavolo*.

I *Neri* si figurano il *Diavolo* di color bianco. Fuori di questi, gli altri popoli tutti lo dipingono nero: impercioccliè il nero presso quelli è una galanteria, come presso noi è un difetto notabilissimo assimigliarsi al nero.

Il *Cantone* di *Anté* dipinge il *Diavolo* come uno smisurato colosso, e crede che il mezzo del corpo sia tutto pieno di vermi, i quali se appena vengono toccati cagionano la morte. Questi abitanti esercitano le più curiose cerimonie per scacciare il *Diavolo* da' loro contorni. Si preparano a questa funzione danzando, banchettando, insultando le persone di merito, ingiuriando e spaventevolmente gridando. Il giorno destinato per allontanare questo malefico genio tutti furibondi scorrono le strade, gittando legna, pietre ed altri materiali. Stancati così, rientrano nelle loro abitazioni, e credono che il *Diavolo* sia lontano da loro.

I *Negri* della *Costa-d'oro* li tributano un sì profondo rispetto, che non si cibano, se prima non gettano a terra un pezzo di pane per lui.

Gl' *Isolani* delle *Maldive* allorchè sono ammalati sagrificano a lui galli, galline e continuamente li fanno oblazioni, banchetti e lo pregano incessantemente.

Il *Cantone*, denominato *Tavai*, tre mesi dell' anno dedicano al *Diavolo*, onde l'altro resto fosse libere dalle sue infestazioni. In questo spazio, ripongono nelle case viveri abbondanti, e da quelle si allontanano. Se per disavventura incontrano un uomo mascherato per istrada, lo tengono per *Diavolo* ed immantinentemente per fuggirlo si precipitano a rotta di collo.

Un fanatico vivente mi sosteneva un giorno che i *demoni* anticamente erano Sacerdoti di primo ordine, ed i *diavoli* di secondo ordine; e mi aggiungeva che *Cristo* da uno di questi fu tentato. Vedi DEMONIO.

DIDIO, fu *mago*, dice *Wiero* (1).

(1) De magis Infam. cap. III. 8.

DIFESA CONTRO I MALEFICII, così viene descritta dal *Pozzoli*: » L'allegoria di tal soggetto dipingesi qual » donna d'inquieta guardatura benchè in atto si mostri » tranquilla. L'acconciatura del suo capo è fornita di » agate e di diamanti, e il collo è cinto di un monile di » ambra. Essa ha in una mano un ramo di corallo, » un bulbo marino, chiamato squilla, e a' piedi una » donnola con un ramicello di ruta, attributi che si » credono contrari a' maleficii.

DIFOBE, nome della sibilla *Ellespontica*. Vedi Ellespontica.

DIO. » Questo sacro e venerabile nome, dice *Pozzoli*, » cominciò a suonare sul labbro degli uomini dacchè » principiarono questi ad alzar gli occhi al cielo ed a » contemplare le meraviglie dell'universo. Tutto at- » testava la presenza di un Dio e più di tutto un » arcano istinto del cuore, un impulso inesprimibile » che spingea l'uomo in traccia del suo creatore. Ma » debole natura e la mente ancor più debole di essa » quando ardiva spaziar da se sola nell'immensità del » creato non furono bastanti a guidarlo nell'importan- » te ricerca e lo traviarono dal vero. Quindi ebbero » origine que' tanti vaneggiamenti che a traverso de' » secoli sì feconda istoria ci tramandarono delle opinio- » ni religiose degli antichi, de' loro culti e de' loro si- » stemi ognor più moltiplicati da essi, quanto più in- » civilirono e si ostinarono a seguire la scorta d'una » fallace filosofia ».

» I Caldei, i Persiani, gli Egizii ed i Greci nonchè » gli Indiani, popoli tutti antichissimi, da cui tan- » ti altri procedettero differenti di favella, di costume » e di nome, son quelli che i primi l'universo sot- » toposero ad esame e dello stesso universo fecero un » Dio. Quindi derivarono tanti Dei, quante erano le » meraviglie dell'universo ed i fenomeni dell'intera na- » tura; quindi il Cielo fu Dio, Dio il Sole, e la Lu- » na, Dio la Terra, il Mare Dio; ed ebbe poscia

« origine l' infinita figliazione delle Deità mitologiche
« e la serie delle favole, intorno a queste inventate dalla
« superstizione, fomentate dalla scaltrezza de' Sacerdoti,
« accolte dall' entusiasmo del volgo ed abbellite dalla
« fervida immaginazione de' poeti. Allora la filosofia
« ricominciò a guardare a traverso delle finzioni e del-
« le allegorie, cercò di nuovo un Dio nella natura,
« e, stanca de'vani suoi studii e delle inutili indagini,
« pose sul tempio d' Iside in Egitto quella celebre i-
« scrizione:

IO SONO CIO' CHE È.
CHE FU'
E CHE SARA'
E NESSUN MORTALE
HA
PER ANCO SQUARCIATO IL VELO
CHE
MI COPRE

« Allora finalmente alcune menti sublimi comincia-
« rono a pensare esservi una forza motrice di ogni co-
« sa, e dettero un' anima al mondo. Le loro opinio-
« ni ed i loro sistemi vanno tutti a confondersi col si-
« stema di Orfeo, che concentrava nel solo etere i tre
« principii della forza divina; la Luce, il Consiglio,
« e la Vita, sistema discusso con tanto amore da *Pi-*
« *tagora*, indi promulgato con tanta dottrina da *Ti-*
« *meo* di *Locri* e da *Platone* di lui commentatore, i
« quali misero in campo la famosa lor triade, ossia i
« tre principii di ogni cosa, cioè l' Unita' Sovrana,
« l' Intelligenza e lo Spirito, ovvero la *Potenza*, la
« *Mente* e la *Luce*. E non solo i filosofi, ma i poeti
« eziandio istrutti alle celebri scuole de' Pittagorici, de'
« Platonici, degli Stoici e di tanti altri antichi pensa-
« tori, inclinarono a così fatto sistema. *Manilio* can-
« tò l' unico Spirito, ossia soffio di vita che anima
« tutte le parti della natura, le penetra e le feconda:
« ei lo chiama Dio infuso in tutte le membra dell' im-

« menso corpo dell'universo, in cui fa circolare i prin« cipii di vita, ordina la materia informe regolare e vi « unisce l'intelligenza e la ragione che ne dirigono il « movimento». *Virgilio* nel colloquio che ei finge fra Enea ed Anchise negli Elisi fa dire a quest' ultimo i seguenti versi:

Primieramente il Ciel, la Terra e il Mare,
L'Aer, la Luna, il Sol, quanto è nascoso,
Quanto appare e quant'è, muove, nutrisce,
E regge un che v'è dentro o Spirto o mente,
O anima che sia dell'universo,
Che sparsa per lo tutto e per le parti
Di sì gran mole, di se l'empie e seco
Si volge, si rimescola e si unisce:

Non vi fu popolo dice *Cicerone* che non riconobbe e prestò omaggi all' Essere increato. *Cartesio* volendo dimostrare la sua esistenza, dice « benchè non sia « necessario che io pensi a Dio, ad ogni modo tutte « le volte che mi accade di pensare ad un Essere pri« mo e Sovrano, è necessario che l'attribuisca ogni « sorte di perfezione. Questa necessità è bastante per « fare, che poi, tosto che riconosco che l'esistenza è « una perfezione, io conchiudo che quest'Essere primo « Sovrano esiste.

I *Rabbini*, S. *Girolamo* e gl'*Interpreti* contano dieci nomi di Dio espressi nella scrittura.

El — Elohim — Elohe — Isebaot — Elion — Ehjeh — Adonai — Jah — Sciaddai — Iehovah.

Fu chiamato pure Dio Heloa — Sother — Emmanuel — Tetragrammaton — Agla — Heloym — Athanatos — Sabaot — Otheos—Yschiros — Hagios— Eheye — Ya — Saday—Alpha et Omega—Homousion — Esereheye — Messias. Vedi Aritmomanzia.

Platone ammetteva un Essere infinito, potentissimo e motore del creato.

Senofane sostenea che il mondo è solo ed eterno, e che nè la generazione, nè la corruzione esistano in esso,

quindi giudicandolo immobile, lo avea per Dio. Questa opinione fu seguita da *Parmenide Melisso*, da *Lenone Eleati*, da *Stilipone* e da tutti i filosofi di Megara.

Stratone Lampsaceno riconosceva la natura per l'essere che esiste da se.

Democrito teneva gli atomi per i principii produttori.

Alessandro Epicureo non distingueva la materia da Dio, sentimento abbracciato da *Almerico*, il quale lo insegnò a *Davide Dinante*. Questo errore precisamente in Oriente tanto s' ingigantì che i progressi furono sorprendenti.

I *Giapponesi* fermamente credono essere Dio un principio semplice, chiaro, luminoso, incapace di accrescimento o di diminuzione, senza figura, sommamente perfetto, ma privo di ragione e d' intendimento, poichè lo stimano in una perfetta quiete.

La setta maomettana detta Al-Zenadika giudicava che il mondo sia Dio stesso, e suppongo che per tal sistema *Abu Moslem* fece perdere alla famiglia *Ommyah* il Califato.

Una setta più moderna di questa nominata Ahl-al-Iahkib afferma che gli elementi sono il vero Dio, e che questi vicendevolmente mutandosi formano gli enti, i quali un giorno debbono restituire ciocchè hanno preso come ad imprestito. Questo sentimento è favoreggiato nella provincia di Lar della Persia.

Spinosa, seguito da varii altri filosofi, sosteneva esser il mondo null' altro che Dio; ed i suoi attributi essere quelli che emanano dalla materia.

I *Maomettani* si figurano Dio come un corpo rotondo ed immenso. Lo credono tanto freddo, che un dì appoggiando le mani sulle spalle di Maometto, li fece gelare le osse.

Gli *abitanti del Pegu* ammettono un Ente supremo, ma non ardiscono esprimerlo in figura, poichè non sono capaci d' immaginarlo tanto maestoso come è realmente. I soli sacerdoti possono renderli omaggi. A' laici è permesso soltanto offrire olocausti alle altre divinità.

Le *isole Canarie* riconoscevano per ente Creatore e pel principio di tutto, la Natura.

I *Siamesi*, dice *Pozzoli* « non hanno, su questo sog- « getto, se non che oscure e confuse nozioni. Essi non « possono concepire l'idea di uno spirito puro ed in- « corporeo. Iddio, secondo loro, altro non è che un « uomo dotato di qualità molto superiori alla condizio- « ne ordinaria degli uomini; qualità da lui acquistate « colla santità della sua vita. I *Siamesi*, dice il Padre « *Techard* nel suo viaggio di Siam, *credono un Dio composto di spirito e di corpo, la cui proprietà è di soccorrere i mortali. Questo soccorso consiste nel da- re ad essi una legge, nel prescrivere loro i mezzi di vivere bene, nell' insegnare a' medesimi la vera reli- gione e le scienze che sono loro necessarie. Le per- fezioni di questo Dio sono la riunione di tutte le vir- tù morali in un grado eminente, acquistate e confer- mate per mezzo del continuo esercizio in tutti i corpi per cui è passato. Questo Dio è esente da passioni. Egli non sente alcun moto che possa alterare la sua tranquillità; ma priachè ei sia giunto a questo stato è già seguito nel di lui corpo un cangiamento così prodigioso che il suo sangue è divenuto bianco.*

« Questo Dio possiede ancora parecchie altre quali- « tà. Può nascondersi agli occhi altrui quando vuole. « La sua agilità è tale, che può da un momento al- « l'altro, trasportarsi dove gli aggrada. La sua sa- « pienza è universale: l'occhio suo penetrante abbrac- « cia il presente, il passato e l'avvenire; penetra nel « seno della natura, in somma niente gli è occulto. « Il suo corpo sparge una luce più risplendente di quel- « la del sole; e dovunque ei si trova, le tenebre si « dileguano. Ma, fino a tanto che rimane sulla ter- « ra, non gode della perfetta felicità; fa di mestieri « che dopo un certo numero di trasmigrazioni, egli « muoja e sparisca per sempre affinchè la sua beatitu- « dine sia compiuta. Il regno di ciascuna deità non è « eterno; è stabilito ad un certo numero di anni, cioè « fino a tanto che non sia terminato il numero degli

« eletti, che debbono essere santificati per i loro me-
« riti : dopo di che egli non comparisce più al mondo
« e cade in un eterno riposo: allora gli succede un al-
« tro Dio che governa l'universo in sua vece. I Siamesi
« sono persuasi che, ad un uomo per diventar Dio,
« non basti l'aver acquistato colle sue buone opere, in
« tutt'i corpi abitati successivamente dalla di lui anima,
« una perfetta santità; ma esigono inoltre che in tut-
« te le sue buone azioni egli siasi proposto lo scopo di
« alzarsi alla divinità, che abbia specificato nelle sue
« preci questa intenzione, che abbia chiamato in te-
« stimonio i genii che presiedono alle quattro parti del
« mondo, e che abbia versato dell'acqua in onore del-
« l'angelo custode della terra. Da tutto ciò dedurre si
« potrebbe, che i Siamesi non riconoscono altra divi-
« nità che i loro eroi ed i loro santi, ma questa con-
« clusione sarebbe ancora soggetta a qualche difficoltà;
« imperciocchè distinguono essi uno stato di santità,
« diverso da quello di divinità, le cui proprietà sono
« le stesse, ad eccezione che Dio le possiede in un
« grado più eminente de' Santi ».

I *Cambesi* hanno le stesse idee de' Siamesi.

Gli *Etiopi*, dice *Strabone*, credevano a Dio immortale, principio di ogni cosa, e ad un Dio mortale, che non avea nome, e che era ignoto. Riguardavano come Dei i loro benefattori i Re ed i grandi.

I *Tartari* riconoscono un Essere Supremo, che punisce il vizio e premia la virtù, ma a lui non li tributano omaggio.

I *Chinesi* chiamano l'autore de'loro giorni Chiang-li, che significa *Sovrano Signore*, ma i missionarii si esprimono Tien-Chu, cioè *padrone del Cielo*. I Cinesi hanno per certo che *Fohi* primo imperatore offriva sacrifizii al Sovrano del Cielo e della Terra. Sebbene adorano un'infinità di Dei, non lasciano però di venerare colui che stimano superiore a tutte le Deità.

Gli *abitanti del Madagascar* sanno che un Dio fu quello che creò il Cielo, la terra ed il mare, ma non

lo curano, e non lo temono. Prestano invece olocausti al Diavolo.

Gl'*Indiani gentili* rappresentano la loro divinità sotto una forma ovale. Alcuni naturali di là si spenzolano una pietra pure ovale al petto, e con quella si battono fortemente.

Gli *abitanti della Virginia* si figurano che l'Essere Supremo sia indifferente, e che non prenda cura degli affari umani, ma non però lo riconoscono come Dio benefico, beato e perfetto. Niuno onore li danno, che anzi servono con rispetto ed adorano fervorosamente il Diavolo, che è nemico della Divinità.

I *Canadesi*, dice *Hennepin*, hanno idee confuse della divinità. Stimano alcuni di quelli essere Dio il Sole; altri un genio che signoreggia nell'aria; altri finalmente il Cielo stesso.

I *Negri maomettani* che abitano presso il fiume Cambia, chiamano l'Ente Supremo, *Allak*. Dicono che è incomprensibile e smisurato.

I *Tartari Czeremissi* che soggiornano ne'contorni del Volga, ammettono due principii, uno *buono*, e l'altro *male*. Il principio buono è presso loro tenuto come *Dio*; il male lo chiamano *Diavolo*, il quale riceve sagrifizii assai più di Dio.

Gli *abitanti di Benin* conoscono un Ente Creatore, e gli attribuiscono tutte le proprietà che competono alla divinità, ma non lo pregano, perchè sono sicuri che da lui non possono averne del male. Adorano in vece il Diavolo con tutto l'impegno.

I *Quojesi* chiamano il loro Dio *Conon*, ma credono che col tempo perirà ed invece di lui vi regneranno altre divinità, le quali si distingueranno per la giustizia e per la pietà.

Gli *abitanti della Costa d'oro* attribuiscono alla divinità un potere illimitato, ma non lo curano e non lo apprezzano, poichè credono che tutto ciò che v'è di bello nella natura è opera delle loro mani. Essi lo credono nero come loro.

I *Galli*, popolo sparso nell'Etiopia, ammettono il

Cielo per Essere Creatore, perchè ferisce i loro sensi e più li colpisce; ma nemmeno l'onorano.

Gli *Ottentotti* » hanno l'idea di un Ente Supremo, « creatore del Cielo e della Terra: riconoscono che le « sue perfezioni sono infinite, che ei governa il mon« do a suo beneplacito, fa rumoreggiare il tuono e « cadere la pioggia; provvede a' bisogni loro, e som« ministra ad essi l'alimento che li sostenta e la pel« le delle belve con cui si coprono. Credono che ab« bia stabilito la sua dimora oltre la luna, e lo chia« mano col nome di *Gunija-Tiquoa*; ma contenti di « conoscerlo, non gli rendono verun culto ».

Senza che più mi dilunghi su questo articolo m'è d'uopo dire, benchè senza prove, che a Dio solo si appartiene la cognizione del futuro. Fuor che lui, nessuno può penetrare negli arcani dell'avvenire. Vedi Diavolo, Demonio, Lucifero, Satana, Spiriti.

DIODORO SICULO, dice *Tommaso Fazello*, che fu un gran *mago*, e fu adorato da' Catanesi come un Nume, ma alla fine ristuccati dalla forza de' suoi versi, lo legarono per crocifiggerlo. *Diodoro* ruppe le catene che lo cingevano e volò per l'aria. Questo accaduto venne a saperlo il Vescovo, il quale per divina forza di nuovo lo legò ed in pubblica piazza ordinò che si bruciasse.

DIOFANE, fu *mago*, dice *Apulejo* nel suo asino d'oro.

DIPPEL (Giovanni Corrado) fu uno de' più stravaganti del secolo passato. Credeà il povero *Dippel* trovare un ajuto a'suoi bisogni e denaro a'suoi necessari viaggi per evitare le carceri, col mezzo dell'Alchimia, ma fu sempre costretto a fuggire. Le sue opere sanno d'irreligione e fu così vario ne'suoi sentimenti che alla fine fu il vero contraddittore di se medesimo. I suoi delirii furono così forti che compose un'opera, in cui dimostrò che la sua morte sarebbe avvenuta nell'anno 1808, ma s'ingan-

nò. Non previdde che dovea perire nel Castello di Widgenstein a' 25 Aprile nel 1734 di anni 62.

DIPSA fu una vecchia *venefica*, appresso *Ovidio*.

DISTRUTTORE, titolo dato al *Diavolo*.

DIVES, *genii*, secondo pensano i Persiani, i quali credono che Dio prima di creare l'uomo avesse fatto nascere dal nulla i *Neris*, cioè i genii maschi, ed i *Peris*, cioè i genii femmine, e che confidasse a loro l'impero del mondo per seimila anni. Questi caduti dalla grazia di Dio, soffrirono la rotta di *Eblis*, formato dal fuoco, il quale in una battaglia generale li sconfisse e s'impossessò del globo. *Eblis* anche disubbidì; allora fu che Dio fece l'uomo, a' comandi del quale, ordinò che ubbidissero le *Peris*, i *Neris*, *Eblis* e suoi seguaci.

DIVINATORIE (Sorti) si hanno allorquando si cercano i mezzi per conoscere gli eventi futuri.

DIVINAZIONE. Abbastanza parlai della *Divinazione* nella Prefazione. Mi piace aggiungere queste altre idee. *Pozzoli*, *Romani* e *Peracchi* parlando della *Divinazione* si esprimono così: Gli Ebrei, gli Egiziani i Greci ed i Romani « distinguevano la *divinazione* in « *naturale* ed *artificiale*. Chiamavano *divinazione artificiale* un pronostico o un' induzione fondata sopra « segni esteriori, collegati con avvenimenti futuri; e « *naturale divinazione* quella che presagiva le cose per « via di un moto puramente interno e d' un impulsione dello spirito, indipendentemente da segno alcuno « esteriore. Suddivideano questa in due specie, cioè « *innata* ed *infusa*. L'*innata* avea per base la supposizione che l'anima, circoscritta in se stessa, e comandando a' diversi organi del corpo, senza esservi « presente colla sua estensione, avea necessariamente « nozioni confuse dell' avvenire, come convincono, dicevano essi, i sogni, l' estasi, e ciò che accade agli

« infermi vicini a morire, e alla maggior parte degli « altri uomini, quando sono minacciati da un immi« nente pericolo. L' *infusa* era appoggiata sull'ipotesi « che l' anima, simile ad uno specchio fosse illumina« ta da una luce riflessa da Dio o dagli spiriti intor« no agli avvenimenti che l' interessavano. Dividevano « parimente in due specie la *divinazione artificiale*: « una *sperimentale*, ricavata da cause naturali, come « le predizioni che gli astronomi fanno degli ecclissi, « ec., o i giudizi che danno i medici intorno alla fine « delle malattie, o le conghietture che formano i po« litici sulla rivoluzione degli stati; l' altra *chimerica*, « *stravagante*, consiste in pratiche capricciose, fon« date sopra falsi giudizii, ed accreditati dalla super« stizione. Quest'ultimo ramo metteva in campo la « terra, l'acqua, l' aria, il fuoco, gli uccelli, le vi« scere degli animali, i sogni, la fisonomia, le linee « della mano, i punti tirati a caso, i nomi, i movi« menti di un anello, d' uno staccio, e le opere di « qualche autore: dal che derivarono le sorti chiama« te *Prenestine*, *Virgiliane*, *Omeriche*, ecc.

Come dissi, presso gli antichi, ogni oggetto ed ogni straordinario accidente era buono per fantasticare sul futuro. Avrei potuto quì rapportare infiniti esempi in comprova del mio detto, ma mi risparmio una fatica non tanto necessaria, giacchè non vi è articolo della mia Lessicomanzia che non spieghi e faccia vedere ciocchè dico. Infiniti scrittori si versarono a trattare questo punto.

DIVINAZIONI Sacre-scritturali, cioè quelle mentovate dalla S. Scrittura descrivendo i costumi dei Gentili, sono nove. La prima che *Mosè* chiama Meonem, *nuvola*, si praticava col guardare i pianeti. Vedi Astrologia. La seconda, detta Menachesch, si esercitava augurando. Vedi Augurio. La terza chiamata Mecasc aveasi maleficando. Vedi Maleficio. La quarta e la quinta adoperavansi interrogando Pitone. La sesta, detta Jeda praticavasi colla magia. Vedi Magia. La settima colla Necromanzia. Vedi Necromanzia. L'ottava colle freccie.

Vedi Belomanzia e Rabdomanzia. L'ultima finalmente col guardare il fegato. Vedi Epatoscopia.

DIVINE (Sorti), si nominano così tutte le maniere di divinare, espresse nella Scrittura.

DIVINI si appellavano quelli che si vantavano sapere le cose future. Vedi Divinazione.

DIVISORIE (Sorti) si chiamarono così per conoscere a chi spettava la pena, l'onore o altra cosa. Vedi Sorti.

DIVOZIONI MAGICHE. Per quanto mi fossi impazzito, non mi riuscì di ritrovare la formola che aveano gli antichi nel praticare le *divozioni magiche*. Lessi soltanto in *Bulengero* (1) che usavano le *magiche devozioni* specialmente nelle ligature, ed invocavano volentieri la Luna, Ecate, Mercurio e Venere (2). Il rinomato autore in prova della sua assertiva, accenna molti testi di poeti e di scrittori.

DRUIDESSE, erano le mogli de' Druidi, che si vantavano di predire e d'indovinare. Si chiamavano *Druidesse* ancora quelle donne della Gallia che vivevano nel celibato. La cura principale che aveano le *druidesse* era quella di consultare gli astri, fare oroscopi, guardare i visceri umani per trarne presagi. *Strabone* ci ha conservato molte particolarità intorno alle cerimonie che praticavano le *Druidesse*. » In tali occasioni « le *Druidesse* si vestivano di bianco; erano scalze ed « aveano una cintola di rame. Allorchè i Cimbri a- « veano fatti de' prigionieri, accorrevano coteste donne « colla spada in mano, cacciavano a terra i prigionie- « ri, e strascinavanli fin sull'orlo di una cisterna, ac- « canto alla quale eravi una specie di marciapiede sul « quale stava la *Druidessa* che dovea uffizionare. Di

(1) Advers. mag. Lib. II. Cap. VI.
(2) Buleng. Advers. mag. lib. II. Cap. XXVI.

Digitized by Google

« mano in mano che conducevasi dinanzi a lei uno di « quegli infelici, essa immergevagli un pugnale nel se- « no, e stava osservando in qual modo ne scaturisse « il sangue. Le altre *Druidesse* che assistevano nelle « sue funzioni, aprivano i cadaveri, ne esaminavano « le viscere, e ne ricavavano delle predizioni, che, « communicate all'esercito, o al consiglio, servivano a « dirigere le più importanti operazioni. Le *Druides-* « *se* dell' ultima classe tenevano notturne assemblee sul- « le sponde degli stagni e delle paludi: ivi consultavano « la Luna, ed esercitavano una gran quantità di super- « stiziose cerimonie, per le quali si attiravano il disprezzo « del popolo. Le *Druidesse* erano ancora più rispettate « fra i Germani che fra i Galli. I primi nulla intra- « prendevano d' importante, senza aver prima consultate « queste profetesse, ch' essi risguardavano come ispira- « te; e quanto anco fossero stati certi della vittoria, « non avrebbero osati di dar battaglia, se le *Druides-* « *se* vi si fossero opposte. Si è ricercato quale poteva « essere stata l' origine della grande venerazione che i- « spiravano queste femmine. Si può conghietturare che « i Germani, quasi sempre impegnati in militari spe- « dizioni, lungi dalle proprie terre confidassero alle « loro mogli la cura de' malati e de' feriti: che queste « donne nel decorso delle loro pacifiche occupazioni a- « veano occasione di studiare le virtù dell' erbe e del- « le piante, di cui si servivano poi per far cose che « aveano del prodigioso; che unissero a tali cognizioni « delle osservazioni superstiziose intorno agli astri, al « volo degli uccelli ed al corso de' fiumi, mediante le « quali parecchie delle più esperte pervennero a farsi « credere ispirate, facendo alcune predizioni che dal « caso vennero confermate ».

DOLANI, celebri *Licantropi* (1).

DOMASCHINIE DOUGHI, o DEMOWYE secondo la

(1) Delrio disq. Mag. lib. II. quaest. XVIII.

mitologia Slava sono i *folletti* o *spiriti*, i quali in altri termini furon chiamati da' Gentili i *genii tutelari* delle loro abitazioni. I Russi chiamano questa specie di *folletti*, i *demoni* delle case.

DOMISPICINA, *divinazione*. Gli antichi tutto ciò che accadeva in casa osservavano diligentemente, onde trarre gli augurii. Intorno a queste divinazioni *Senocrate* vi scrisse un libro (1).

DOSCHES (Francesco), fanatico discepolo di Simone Morin. Costui volèa farsi credere illuminato, e spacciavasi per profeta, dimodochè da' suoi fu annoverato nel catalogo de' pazzi. I suoi scritti sono tutti deliranti e pieni di furberie.

DOUMASSA, falso *profeta* de' Drusi. Essi credono che fosse comparso sotto il nome di *Adamo*, di *Guiavi*, di *Ermete*, di *Noè*, di *Davide*, di *Giovanni Apostolo*, d' *Ismaele*, figliuolo di Muhammed, di *Setimi* e di *Asi*, ed alla fine di *Mikdad* nel tempo di Maometto.

DRAC, dice *Astruc* nelle sue memorie, sono i *folletti* di Linguadoca. Questa gente crede che i folletti sieno inquieti, capricciosi, malfattori, ridicoli, scherzosi, invisibili, che prestino servigi, e si trasformino in diverse guise.

DRAGHIGNAZZO, *diavolo*, di cui *Dante* discorre nella sua divina commedia (2).

DRAGONE, la *Scrittura* così chiama spesse volte il demonio. S. Giovanni lo dipinge per i suoi inganni e per la sua malizia, rosso, perchè non respira che sangue.

---

(1) Scholiastes Greg. Nazianzeni.
(2) Infer. cant. XXI. v. 121.

DRII o **DRIITI**, così chiamavano i Druidi quelli che si esercitavano nella *scienza magica*.

DROES in lingua tedesca significa *Diavolo* e *bolso* nel medesimo tempo (1).

DROLLEN, *demonii*. Credono i popoli del settentrione che si presentino nelle loro case sotto le forme ora di una donna, ora di un uomo per isbrigare le loro faccende.

DRUPNER, *anello magico*. Vedi il mio opuscolo sugli Anelli Antichi.

DRUSO (Anello di). Credea Adriano Imperatore che *l'anello di Druso* che portava sempre al dito gli fosse di preservativo, onde scansare tutte le disavventure. Vi stava questo apoftegma:

Illis gravis est fortuna quibus est repentina.

Su questa sentenza meditando Adriano si mostrò imperterrito contro tutt' i colpi della fortuna.

DUSIANI o **DUSII**, così chiamavano i Galli, i *demoni* impuri, i quali noi altrimenti diciamo *incubi*.

E

EBLIS, chiamano i Mussulmani così il *diavolo*; e credono che nel momento che fu concepito Maometto, *Eblis* co'suoi seguaci fosse stato rovesciato nell' inferno e con esso tutte le deità del Paganesimo.

EBREA (Sibilla). Vedi Egizia.

(1) Bekker mond. Ench. T. 4. pag. 10.

ECATE figlia di Giove, e di Latona. Essa fu chiamata, secondo i Mitologisti, DIANA in terra, LUNA in Cielo, e PROSERPINA o ECATE nell' inferno. *Esiodo* la fa nascere dal Sole, ed altri scrittori da altri. *Ecate*, dipinta da questo padre della storia, è la più veneranda fra le Dee e la più amata da Giove, poichè possiede il destino della terra, « premia chi l' onora, fa conseguire « vittorie, scorta i viaggiatori ed i naviganti, presiede « al consiglio de' Re, a' sogni e a'parti, alla conserva« zione, ed al crescimento de' fanciulli. Come figlia del « Titano Perseo viene delineata diversamente da'*mito-« logi*». Così scrivono intorno a questa *Felice Romani* ed *Antonio Peracchi* « Brava cacciatrice; colpisce co' « suoi dardi uomini e belve. Dotta avvelenatrice; fa « prova de' suoi veneficii cogli stranieri, avvelena il « proprio padre, e s' impadronisce del soglio, edifica « un tempio a Diana, e fa immolare a questa Dea « tutti i stranieri spinti dal caso sulle coste del Cher« soneso di Tauride: indi ella diviene sposa di Eete, « ed istruisce nella propria arte due sue degne figlie, « Medea e Circe. Dea de' maghi e degl' incantesimi, « era invocata prima di cominciare le magiche opera« zioni che la costringevano a comparir sulla terra. « Soprantendendo a' sogni ed agli spettri essa compari« va a chi la invocava: ed Ulisse, volendo liberarsi « da' sogni e dalle larve che lo tormentavano, le con« sacrò un tempio in Sicilia». Poco appresso ripigliano: « Quando ella è costretta a rispondere alle magiche e« vocazioni di Medea, comparisce col capo adorno di « serpi, con un ramo di quercia in mano circonda« ta di luce, e facendosi eccheggiare intorno i latrati « de' suoi cani infernali e le acute strida delle ninfe « del Faso. Allorchè in *Seneca* viene invocata da Fe« dra, è armata di face ardente, di flagello o di spa« da: spesso ha una fiaccola a rischiarare le tenebre « del tartaro, ovvero una patera per sagrificare agli « Dei infernali. Talvolta tiene in una mano una chia« ve, e nell' altra delle corde o un pugnale con cui « lega o colpisce i malvagi.

Google

In tutte l'evocazioni de' stregoni o de' negromanti si chiama *Ecate*, onde incutere maggiormente timore e dar più risalto alle loro imposture. Un tempo credeasi che veramente assistesse alle operazioni di quelli. Lode all'ALTISSIMO che ci ha tratti dalle tenebre, e ci fa vedere la luce della verità.

ECHÌNO celebre *indovino*.

EDELINO (GUGLIELMO). Racconta *Giovanni Carterio* che scrisse la storia di Carlo VII., che *Edelino* per le magiche operazioni che esercitava fu condannato a morte nell' anno 1453, e confessò che molte fiate si era portato ne' conventicoli de' maghi, ed ivi aver veduto il diavolo in forma di un irco, prima però di aver rinunziato a Dio.

EDESIO celebre filosofo della setta Eclettica. Suo padre lo mandò in Atene per istudiare una scienza lucrativa; il figlio invece si applicò alla filosofia, pel cui studio si richiamò la indignazione del padre. Ma lo riconciliò per mezzo di discorsi convincenti, figli della scienza stessa. *Edesio* si acquistò bentosto una buona fama. Ma la persecuzione degl' Imperadori contro la filosofia pagana, fece ricorrere *Edesio* alla *Teurgia*, cioè alla *Filosofia magica*, i cui appassionati pensano essere in commercio co' spiriti benefici. Mediante queste operazioni teurgiche si acquistò grande riputazione. Tutta la Grecia amava con piacere il suo nome. Tutti correvano a consultarlo, e Giuliano stesso molte volte vi parlò intorno al dissimpegno de' suoi affari, e lo ricolmò di presenti.

EDISIO dormiva nel tempio di Serapide per distrigare le cose dubbie intorno a' sogni.

EDRIS, chiamano così i Mussulmani Enoc, padre della *geomanzia*.

EFEMERIDI, dice *Plinio* (1), erano le *tavole astrologiche*, nelle quali erano calcolati il nascere, la morte e le prosperità; e soggiunge che consultavansi per ogni menoma cosa. In tempi poi meno barbari valse questa espressione a significare lo stato del Cielo in ogni mezzodì, o per dir meglio, il sito ove si trovano i pianeti in quel tempo. Alcuni astronomi han cercato per mezzo di simili tavole, determinare l' Ecclissi, e le congiunzioni delle stelle, per quindi costruire gli oroscopi. Sono celebri le tavole *Efemeriche* dell' *Origano*, del *Keplero*, dell' *Argòli*, dell' *Heckero*, del *Mezzaracchio* del *Wing*, del *Parcher*, ecc.

EFESIA GRAMMATA, chiamano in tal maniera gli Efesii i *caratteri magici*. Questo popolo praticava molto spesso la magìa ed il sortilegio. Nominavano così pure le lettere scritte sulla corona, sul ciato e su' piedi della statua di Diana. Credevano che, pronunziandole, si ottenesse ciocchè si desiderava.

EFESIO (Massimo) celebre *mago*. *Eunapio* nella sua vita rapporta che fu precettore di Giuliano Apostata, ed il principale suo corruttore. Valentiniano finalmente lo fece ammazzare.

EFFARI, termine degli Auguri, i quali si servivano di questa espressione, allorquando determinavano i limiti di un tempio.

EFFASCINAZIONE, lo stesso che *affascinamento* e *Fascino*. Vedi Fascino ed Affascinazione.

EFFATA. Vedi Effari.

EFFERRI, si servivano di questa voce gli Auguri per mostrare la consagrazione di un albero, il quale diveniva sacro, appena che era toccato dal fulmine.

---

(1) Lib. 29. 1.

EFIALTE è un male che affetta principalmente le persone addormentate, quando riposano alla supina. I Latini lo chiamavano *incubus*, gli Spagnuoli *la pedilla*, ed i Galli *la coquemare*. Questo male nel sonno fa figurare alcune volte di riposare sulle rose, altre volte fa sembrare di avere degli oggetti che ci spingono al coito e ci premono sullo stomaco. Da qui nacque il diavolo *incubo* e *succubo*. Vedi INCUBO.

Per lo più questo male si associa con quelli che mangiano fino alla sazietà, e nelle ore notturne dormono giacendo come cadaveri morti, situati sul feretro. Allora nasce quel peso sul petto; anticamente creduto figlio delle streghe, ed avvengono l' immagini le più terribili, le quali furono stimate pure causate da'demoni.

Sostiene *Etmullero* che questo morbo difficilmente tormenti quegli uomini che menano una vita parca e si nutriscono di pochi cibi. I fanciulli soffrono più spesso questa malattia, perchè più voraci e non riflettono alle conseguenze funeste, nelle quali possono essere soggetti. Ci assicura *Aureliano* che molti perirono in Roma per questo male. Vedi SUCCUBO, STREGHE, MALIARDE, LAMIE.

EGERIA, era una divinità, appo i Romani, che presedeva a'parti. Alcuni scrittori la distinguono dalla Ninfa che consigliava Numa Pompilio intorno al modo di governare. *S. Agostino* vuole che *Egeria* significasse *Idromanzia*, e che Numa divinasse col mezzo dell'acqua. *Ovidio* (1) la fa sua moglie, e *Dionigi Alicarnasseo* (2) riferisce che Numa per persuadere tutti che effettivamente conversava con una Divinità, fece vedere un giorno il suo palazzo, spogliato di ornamenti e di grandezze reali, ma dopo pochi momenti invitò tutti a pranzo, ed apparecchiò un convito così lauto e superbo, che si convenne che una divinità lo proteggeva. Vedi NUMA.

(1) Met. 15.
(2) Ant. lib. 2.

EGIZIA (Sibilla). Dice *Boissardo* che è incerta la vita della Sibilla *Egizia*, nè si può conoscere ancora come precisamente chiamavasi. *Eliano* la novera tra le quattro sacerdotesse fatidiche di Febo. *Suida* ci assicura che vaticinò in tempo de' Faraoni; e *Pausania* (1) ci dice che fu chiamata indifferentemente Persica, Ebrea, Babilonese, ed Etiopica per nome Saba. La tanta varietà de' sentimenti, non ci fa conchiudere niente di certo, nè intorno al suo nome, nè alla sua padria, nè al tempo in cui vaticinò.

Boissardo (2) così la dipinge.

Sum Pelusiacas Vatis celebrata per urbes
Quæ Summi ostendi mystica sensa Dei.

Questa Sibilla, come benanche le altre, predicarono:

Che Dio è solo ed eterno, e perciò merita un culto tutto proprio.

Che Cristo Salvatore si sarebbe incarnato nell'utero della Vergine Maria, e pronosticò similmente la sua passione, i suoi miracoli e la sua venuta finale. Essa precipuamente esortò i popoli ad amare Dio, e fuorchè quello non adorare altri Dei. Vaticinò la distruzione del tempio Efesino, e varie altre cose, le quali alla lunga ne discorre *Boissardo*.

EGOMANZIA, *divinazione* che faceasi col mezzo delle capre. *Eusebio* (3), nella sua Preparazione Evangelica, *Tertulliano* (4), e S. *Gregorio* (5) costantemente ci assicurano che appo gli antichi praticavasi una simile sorte.

ELCESAITI, *eretici*, denominati così dal preteso *profeta Elcesai*. Mille bestemmie eruttarono, e mille eresie fantasticarono. Le più rilevanti sono le seguenti: cioè che Cristo sia nato nel principio del mondo, e molte vol-

(1) In Phocicis.
(2) Sib. Ægyp. pag. 286.
(3) Lib. 2.
(4) Apologet.
(5) Lib. 7. epist. 7. — Lib. 3. cap. 26. Dialog. 28.

te sia comparso in diversi regni, in diversi paesi e sotto diversi nomi: che lo Spirito Santo sia femmina, e che la maggior parte de' libri della Bibbia non siano canonici. *Origene* in una sua Omelia sferza questa setta con molta eloquenza, e S. *Epifanio*, ci assicura che *Elcesai* era di nazione Giudeo, e per non vivere secondo i mandati di Mosè, immaginò tante fole. Nemico della verginità, non associavasi che con quelli che più si erano mostrati forti nelle battaglie amorose. *Elcesai* fu il solo fra gli eretici che pretendeva seguire la sua setta solamente col cuore, ed intanto permetteva a' suoi seguaci adorare gl' idoli.

ELKARA, *profeta* del Signore.

ELEAZARO, secondo *Giuseppe Ebreo*, famoso *mago*, il quale avea il potere di scacciare i demonii col mezzo di un anello in cui vi era incassata una radice, indicata da Salomone. Per mostrare *Eleazaro* a tutti la verità della sua professione, ordinava allo Spirito maligno di dare un segno che lasciava l' ossesso. Lo spirito ben tosto gettava a terra la brocca di acqua. Vedi Bentamelione.

ELENO, figlio di Priamo e di Ecuba. Costui, vuole la favola, che appena svezzato fu portato nel tempio di Apollo ove stette una notte colla sua sorella Cassandra. L' indomani furono veduti attortigliati da un serpe, il quale li leccava le orecchia. D' allora incominciarono a profetizzare. *Eleno* pronosticava col tripode, per mezzo degli astri, dal volo degli uccelli e col lauro gettato nel fuoco. Fu tanta la fama che si acquistò colle sue profezie che divenne il più famoso del suo tempo. Molti antichi scrittori fanno menzione di lui, come *Omero* (1), *Virgilio* (2), *Pausania* (3), *Giustino* (4) *Servio* (5) ed altri.

(1) Iliad. 6.
(2) Æneid. 3. V. 297. — Lib. 9. ver. 264.
(3) Lib. 1. Cap. 11. — Lib. 2. Cap. 23.
(4) Lib. 17. Cap. 3.
(5) Lib. 2. Æneid. vers. 166.

ELEO, dice *Erodato* che fu un *indovino*, il quale vivea nella corte di Policrate tiranno di Samo.

ELIA, *il forte Signore*. Dice il *dizionario portatile*, della Bibbia tradotto dal francese dal *Padre dell'Aquila*, monaco della Virginiana congregazione, che « fu
,, eccellente *profeta* nativo di Tesbe nel paese di Ga-
,, laad, viveva sotto il regno di Acab Re d'Israele,
,, e di Giosafat Re di Giuda. Egli fu mandato da Dio
,, per fare ostacolo all'idolatria, e principalmente al
,, culto di Baal, che Gezabele, ed Acab aveano intro-
,, dotto in Israele. La prima volta, che la scrittura
,, parla di questo Profeta, ella lo produce in un su-
,, bito, come un altro Melchisedecco, senza nulla
,, dirci del suo Padre, della sua madre, della sua
,, Tribù, e del modo, col quale fu chiamato a profe-
,, tizzare. Egli si condusse alla corte dell'empio Re per
,, intimargli i giudizii di Dio, e predirgli lo spaven-
,, toso flagello della siccità e della carestia che dovea
,, piombare sopra il suo popolo. Dopo di ciò imme-
,, diatamente si ritirò in un deserto vicino al torrente
,, di Carith, dove i corvi gli portavano giornalmente
,, da mangiare. La siccità avendo fatto seccare il tor-
,, rente si condusse per comando di Dio a Sarepta tra
,, Tiro e Sidone presso di una vedova, che providde
,, con una moltiplicazione miracolosa d'olio, e farina
,, che le sopravvanzava. Il figlio di questa vedova, es-
,, sendo morto, mentre *Elia* dimorava presso di lei:
,, il profeta si coricò sopra il suo letto, si pose per
,, tre volte sopra di lui, e misurandosi col suo picco-
,, lo corpo, lo rese vivente alla madre: figurando ma-
,, ravigliosamente, ciocchè ha fatto il VERBO DIVINO
,, per la resurrezione spirituale dell'uomo quando si
,, caricò di tutti i nostri languori, ed abbreviò la sua
,, grandezza per eguagliarsi alla picciolezza, e ch'egli
,, si distese sopra tutta la nostra natura per intieramen-
,, te rianimarla. Nel terzo anno della carestia, *Elia*
,, andò per parte di Dio a trovare Acab, a cui rim-
,, proverò di avere abbandonata la via del Signore per

,, de, che incontrò Eliseo, che arava e che avendoli
,, messo il mantello sulle spalle, gli manifestò la vo-
,, lontà di Dio, che lo chiamava al ministero della
,, profezia. Dopo alcuni anni Acab avendo fatto mo-
,, rire Nabaoth per impadronirsi della sua vigna; *Elia*
,, si portò a ritrovare questo principe, per rimprove-
,, rarlo di questo omicidio, e gli predisse tutti i mali
,, che doveano piombare su di lui e della sua casa.
,, La parola del SIGNORE si verificò poco dopo su di
,, Acab, che fu ucciso in un combattimento contro i
,, Siriani. Ocozia suo successore essendo caduto dal ter-
,, razzo della sua casa, inviò a consultare Beelzebub
,, in Accaron per sapere, quali sarebbero le conseguen-
,, ze di questo accidente; il SIGNORE gli fece sentire
,, per *Elia*, ch'egli morrebbe per esser ricorso ad
,, una straniera divinità. Il Re sdegnato contro del
,, profeta, inviò per catturarlo, un capitano, e cin-
,, quanta soldati, che furono inceneriti dal fuoco del
,, Cielo. Il secondo soggiacque alla medesima sorte;
,, finalmente il terzo essendosi umiliato avanti l'uomo
,, di Dio, ottenne grazia dal profeta, il quale presen-
,, tatosi ad Ocozia, gli rinnovellò la predizione della
,, sua morte. *Elia* avendo saputo per rivelazione, che
,, Dio dovea tra poco trasportarlo fuor di questo mon-
,, do, volle nascondere questo miracolo ad *Eliseo* per
,, provarlo; ma questo fedele discepolo non volendo
,, abbandonarlo il seguì fino al Giordano, ch'essi pas-
,, sarono a piè asciutto, per aver *Elia* divise le acque
,, e disteso il suo mantello. Come essi marciarono al
,, di là del Giordano, un turbine di fuoco in forma
,, di carro co' suoi cavalli, li divise in un subito, e
,, trasportò nel cielo il profeta, non già nel soggiorno
,, de' beati, dove non potea entrare niuno prima di
,, GESÙ CRISTO, ma in qualche luogo superiore alla
,, terra che non è piaciuto a Dio rivelarci. Iddio a-
,, vea congregati in questo luogo cinquanta figli de'
,, profeti per renderli testimonii di questo straordina-
,, rio prodigio; affin di rendere incontrastabile un e-
,, venimento che dovea essere l'ultima speranza della ca-

Digitized by Google

,, sa d'Israele: perchè il ministero di questo profeta
,, nella seconda venuta è segnato con tratti sì lumino-
,, si nella scrittura, che non potrà persona rimanerne
,, ingannata. Egli è vivente, e Dio lo tiene rinchiuso
,, per farlo servire un giorno a' disegni della sua mise-
,, ricordia verso i Giudei. Egli non è stato richiama-
,, to dal suo ritiro, qualunque egli sia, che per assi-
,, stere al ministero della trasfigurazione: ma quando
,, i tempi segnati dalla PROVVIDENZA saranno venuti,
,, *Elia* comparirà, e col medesimo zelo, di cui fu e-
,, gli altre volte animato, confonderà gl' inimici di
,, Dio, ristabilirà le Tribù di Giacobbe ne' dritti sa-
,, cri, da' quali l' avea fatta decadere la loro miscre-
,, denza; rinnoverà la Chiesa nella sua vecchiezza;
,, rianimerà la fede, quasi estinta dalla Gentilità, ed
,, arrestando i progressi del mistero, dall' iniquità, fer-
,, merà lo sdegno di Dio, apparecchiato a lasciar
,, sulla terra un' anatema ed una eterna maledizione.
,, Vedi ANTICRISTO.

Ecco ciocchè di *Elia* riferisce il dizionario portatile della Sacra Bibbia. Il Padre dell' *Aquila* vi aggiunge varie saggie e dotte annotazioni, colle quali prova che *Elia* fu rapito nel Cielo in anima e corpo.

ELIA, *legge* appo i Romani colla quale si ordinava a' magistrati di non intraprendere affare senza prima consultare gli auguri.

ELIEZER, *Profeta*, figlio di Dodonai. Predisse costui a Giosafat Re di Giuda che si sarebbero fracassati i vascelli nel porto di Asion-Gaber senza poter eseguire i progetti fatti coll' empio Ocozia Re d' Israele (1).

ELIGOR o ABIGOR, *demone* che apparisce come un bellissimo soldato. Risponde a coloro che lo invocano intorno alle cose vegnenti ed alle guerre. Conosce il futuro, e concilia la grazia appresso i signori ed i soldati.

(1) II. Parilip. cap. XX. 37.

Comanda sessanta legioni. È un essere immaginario, appunto come sono que'popoli e quelle nazioni che *Luciano*, or finse esistere nella Luna, ora in altri pianeti.

ELIHU, *profeta* del Signore.

ELIPHAS THEMANETES, *profeta* del Signore.

ELISEO, *salute di Dio*, fu uno de' più nobili profeti de' tempi suoi. Elia lo trovò arando, mentre lo coprì colla sua cappa, e gl' ispirò, in nome di Dio degli eserciti, il dono di profetizzare e di sostituirlo nel suo rapimento. Il santo profeta preso da questa divina chiamata, lasciò l' aratro, i bovi, il padre Sapath e tutti i suoi parenti per seguire Elia suo maestro. Vedi Elia. Ma avendolo perduto fermossi in Gerico, i cui abitatori lo scongiurarono, acciò facesse divenire dolci, l'acque amare. *Eliseo* esaudì le loro preghiere e tosto ottenne da Dio che si addolcissero. Dopo un sì manifesto portento, si portò in Betel, ove da'fanciulli di quegl'idolatri fu beffato e tenuto a riso; ma il Signore non vuole l' avvilimento de' suoi fidi. Dal monte vicino bentosto uscirono due orsi feroci, e simili alle folgori, annientarono quarantadue ragazzi. Da Betel andò a visitare i religiosi del monte Carmelo, e per consolarli insiememente del rapimento del loro precettore Elia, come pure a somministrarli il manchevole. Passando per la Samaria i re Ioram e Giosafat ricorsero a lui, affinchè pregasse l'*Altissimo* di salvare i loro eserciti dalla sete che li minacciava. Allora il profeta fece venire innanzi a se un musico, e col canto e col suono ordinò che si facessero gran fossi in un seccato fiume. Dopo pochi istanti si viddero que'smisurati cavamenti tutti pieni di acqua, come se un mare al di sotto vi fosse stato nascosto. Un tal miracolo annunciò la vincita della battaglia. La vita di *Eliseo* fu piena di portenti, fin nel momento che Elia fu rapito dal Signore. Infatti i suoi prodigi sono infinitamente superiori a quelli degli altri profeti; anzi i profeti stessi restarono sorpresi vedendolo dividere le acque

del Giordano col mantello di Elia. La povera vedova per mezzo suo trovò il modo a soddisfare i suoi creditori che terribilmente la perseguitavano, non ostante che le possessioni del marito erano state vendute per alimentare i profeti, nel tempo della persecuzione di Jezabele. La Sunamitide che dubitava della promessa del profeta, a capo a nove mesi partorì un figlio, il quale dopo pochi istanti morì. Afflitta per una tale perdita, lo situò sul letto in cui avea dormito un tempo *Eliseo*, serrò la porta e sopra un asino si condusse nel monte Carmelo, ove albergava il profeta, il quale udendo dalla donna la disavventura sofferta, ordinò che subito si ponesse sul morto il suo bastone. Eseguissi il comando prontamente e colla maggior sollecitudine, ma non riuscì a Giezi, suo ministro, risuscitare il bambino. Appena poi arrivato il profeta nella camera dell' estinto fanciullo, si rimase solo e chiuse la porta. Ciò fatto, si distese sul suo corpo, in modo che ogni parte del suo individuo toccava quelle del morto bambinello. Con questa operazione volea esprimere a Dio: SIGNORE, *io ti supplico che questo bambino partecipi della mia parola, della mia vista, del mio tatto e di tutt' i sentimenti miei*. Dopo questa preghiera quasi silenziosa e tutta intellettuale, il fanciullo cominciò a prendere calore: al momento *Eliseo* si alzò e passeggiò per la stanza, indi novellamente si distese sopra di esso e gli parlò sette volte, e così aprì gli occhi, e di bel nuovo rivisse.

Il resto delle sue gesta è così annoverato dal *Dizionario Biblico*, tradotto dal francese da *Prospero* dell'*Aquila* monaco della CONGREGAZIONE di MONTEVERGINE: ,, Egli guarì ,, eziandio dalla lebbra Naaman, generale del Re della Siria, facendolo lavare nelle acque del Giordano; e Giezi, ,, servo del profeta, fu afflitto dal medesimo male, poichè ,, contro l'ordine del suo padrone, avea ricevuto regali ,, da questo Signore. Benadad Re della Siria, il quale ,, era nella guerra contro il Re d' Israele, sapendo che ,, *Eliseo* rivelava tutt' i suoi disegni, inviò delle truppe per catturarlo, quando egli era in Dothan: ma

,, il profeta li castigò con una specie di acciecamento ,
,, e li portò , senza che essi se ne accorgessero , fino
,, a Samaria . Dopo qualche tempo il medesimo Benadad avendo assediata questa città , che la carestia ridusse alla maggior miseria , *Eliseo* predisse la liberazione dell'assedio, ed il ritorno dell'abbondanza ; passò in seguito a Damasco, dove Hasael essendosi condotto a consultarlo sulla malattia di Benadad , suo padrone, gli annunziò la sua futura grandezza , e predisse tutt'i mali che egli dovea cagionare ad Israele . Egli fece ancora consagrare uno de'suoi discepoli Jehu per Re d'Israele , ordinandoli da parte di Dio di esterminare tutta la casa di Acab . Il profeta essendosi infermato , Joas Re d'Israele si portò a vederlo , ed *Eliseo* gli predisse altrettante vittorie contro i Siriani , quante volte colpirebbe la terra col suo giavellotto ; e come egli non la colpì che tre volte non riportò che tre vittorie .

,, Questo *Profeta* morì in Samaria di anni cento in circa . Un uomo ammazzato da ladri , essendo stato buttato nella fossa medesima di *Eliseo* , ed avendo toccato le ossa di lui , risuscitò ; e questo miracolo che è unico nella scrittura , ci mostra un nuovo tratto di somiglianza tra *Eliseo* e Gesù Cristo , che il profeta avea figurato in tutta la sua vita . *Eliseo* , principio della resurrezione e della vita , dopo di essere stato messo nella sepoltura è una immagine sensibile di Gesù Cristo , il cui corpo morto , e sepolto è una sorgente di vita per coloro che hanno la felicità di toccarlo , ad unirsi per la fede ».

ELISI (Campi). Mi piace a questo proposito rapportare un tratto veramente pittoresco intorno alla bellezza de' *campi elisi*. ,, Vi regnava una eterna primavera : il fiato de' venti non si facea che per ispandere intorno l'olezzo de'fiori : il sole novello e nuovi astri mai non erano da nube alcuna velati. Boschetti imbalsamati, selve di rosai e di mirti coprivano colle fresche loro ombre le anime fortunate . Solo il rossignuolo avea

,, il diitto di cantarvi i proprii piaceri, e non erano
,, interrotti che dalle toccanti voci de' graudi poeti e
,, de'rinomati cantori. Con dolce mormorio Lete vi scor-
,, rea, e le sue oude spargevano di obblio i mali del-
,, la vita. Una terra sempre ridente rinnovava tre vol-
,, te ogni anno le sue produzioni, e con bella vicenda
,, presentava o fiori o frutta. Dolore e vecchiaja era-
,, no ignoti nomi; eternamente conservavasi la età
,, in cui si era goduta la maggiore felicità. Là rin-
,, novavansi ancora i più lusinghieri piaceri della vita.
,, L'ombra di Achille movea guerra alle belve feroci,
,, e Nestore vi narrava le proprie glorie. Robusti A-
,, tleti esercitavansi alla lotta; giovani nel vigore dell'età
,, lanciavansi nell'arringo, mentre giocondi vegliardi
,, reciprocamente invitavansi a' banchetti. Da' fisici go-
,, dimenti stavano lungi i mali dello spirito. L'ambi-
,, zione, la sete dell'oro, l'odio e tutte le vili pas-
,, sioni da cui sono agitati i mortali, più non alter-
,, navano la tranquillità degli abitatori dell'Eliso ».

Situano gli *Elisi*, alcuni scrittori, nelle isole Canarie, dette comunemente *fortunate*: altri nella Luna; molti altri nell'isole di Schettoud.

ELISSA, (SIBILLA) fu celebre nel vaticinio, secondo *Onufrio Panvinio* (1). Dice *Suida* che scrisse oracoli e divinazioni in versi.

ELLEQUINI chiamavano gli antichi francesi que' cavalieri che in tempo di notte combattevano nell'aria.

ELLESPONTICA (SIBILLA). *Lattanzio* la colloca nell'ottavo luogo, ed altri nel sesto. Intorno a questa Sibilla i scrittori accennano poche cose e confuse. Se debbasi prestare credenza a *Boissardo*, il nome suo proprio era *Demo*. La vogliono nata nel vico Marmesso e non Marpesso, come riflette saggiamente il *Galleo* (2).

(1) Vedi Opsopeo pag. 24.
(2) In vita Hellesp. cap. IX.

Secondo gli autori variano l'epoche della sua esistenza: Chi dice che visse a' tempi di Ciro e di Solone, secondo il computo di alcuni nell'anno del mondo 3380. Chi nel 3403, e finalmente *Boissardo* nella sessagesima Olimpiade.

Assegnano alla Sibilla *Ellespontica* queste predizioni: che Cristo Eterno sarebbe stato figlio di un Dio Eterno, che la sua venuta apporterebbe tutte le felicità, che vi sarebbe il giudizio finale in cui ognuno riceverà il premio o la pena secondo le sue opere, che Cristo patirebbe e le tenebre ed il tremuoto annuncierebbero la morte di lui, che il giusto godrebbe nella nuova città una eterna felicità, e che l'Asia sarebbe distrutta. Leggasi *Galleo* e *Boissardo* per le autorità di queste sopradette predizioni.

ELVI, *spiriti* che spesso appariscono nelle selve di notte tempo, così vuole *Boissardo* (1) allorchè parla dell' apparizione de' spiriti.

ELZANA, *malefico* celeberrimo. Costui ebbe il coraggio dice *Delrio* (2) di far morire ottocento uomini in due anni.

EMPSALMISTA si chiama colui che risana, dice *Naudè* (3), le piaghe con le parole. *Delrio* e *Wiero* fanno derivare questo nome da Anselmo di Parma. Vedi Arte di S. Anselmo. Altri vogliono che derivasse questo vocabolo piuttosto da que' ciarlieri, che cercano sanare le ferite o le piaghe, storcendo i versi de' Salmi.

ELYMAS, in lingua araba significa *mago*.

EMPUSA, *fantasima* che compariva con un piede di bronzo, e coll' altro di asino. Prendeva le forme più

(1) Pag. 83.
(2) Disq. Mag. Lib. III. Part. I. Quaest. III. Sect. II. pag. 205.
(3) Apolog. Cap. 14.

orribili per ispaventare gli uomini, allorchè Ecate si crucciava.

Viene chiamata da *Aristofane* (1) l'*Empusa*, *demonio meridiano*, e da *Eustazio*, *Larva*. *Bulengero* (2) con autorità di approvati scrittori cerca sostenere che l'*Empusa* abbia divorati fanciulli, l'abbia trasportati altrove, uccisi e strappati a viva forza dal seno delle madri.

ENCHIRIDIO di Leone Papa. Raccontasi che Carlo Magno avesse ricevuto da un Papa un libretto così intitolato, pieno di figure misteriose e magiche, e dicesi che molto fosse valuto a farlo divenire grande. I critici vogliono che sia apocrifo, fatto per ingannare coloro che credono alle pratiche superstiziose.

ENDOR (Maga di), *maliarda* che consultò Saulle sull'esito della guerra che avea co' Filistei. La Scrittura Sacra ci assicura che smaniando il Re di conoscere la fine sua, nè potendo saperla, poichè Samuele era già morto, quel Samuele che gli svelava tutti gli arcani più reconditi, acciecato di mente, ordinò a' suoi servi che lo conducessero dalla Pitonessa. Travestito da semplice militare, non lungi da Gelboe nel castello di *Endor*, in cui presentemente si nascondono i ladri dell'Arabia, fu scortato bentosto dalla Maga, la quale sulle prime si negò di contentarlo, dicendo che Saulle puniva severamente quelli che avessero ardito evocare l'anima di un defunto. Ma la strega alla fine si piegò alle preghiere dell'incognito Saulle, e l'interrogò chi mai dovesse far comparire alla sua presenza; Samuele, rispose Saulle, ancora sconosciuto. Se la *Maga* in questa occasione avesse usato l'erba *mirica*, potente secondo *Celio Rodigino*, o avesse descritto sulla terra angoli o pentangoli, la Scrittura non ne fa menzione; ma riferisce solamente che la *Lamia*, nell'apparire l'ombra di Sa-

---

(1) In ranis.
(2) Adver. Mag. Lib. II. Cap. LIX.

muele, il quale, dicono gli *Espositori*, vedendo il Re profondamente si chinò al suo cospetto, ad alta voce avesse gridato: *Perchè deludermi o Saulle?* Incoraggiatala il Re a non paventare, la interrogò intorno a ciò che vedesse. Rispose: *Io vedo i Dei che ascendono dalla terra, e fra gli altri rimiro un veglio, coperto nel suo pallio*. Allora non dubitò Saulle che fosse Samuele: inchinatosi profondamente l'adorò. *A che ti vale, o Saulle*, rispose il venerando Samuele, *interrogarmi ancor morto. Se il Dio d'Israello da lunga pezza ti abbandonò, e già destinò Davide in tua vece? La tua ruina è imminente. I Filistei trionferanno, e tu co' figli domani diverrete polvere*. A tali e tante funeste notizie, appena proseguì il viaggio. Rotta e sbaragliata la sua armata da' Filistei, ignominiosamente cessò di vivere co'suoi figliuoli. A spiegare questo punto della Bibbia, molti *Dottori* e *Sacri interpetri* sono scissi di parere.

ENERGUMENO chiamano i *Teologi* quello che è posseduto dal Diavolo. L'esistenza degli energumeni non si può mettere in dubbio; ed il volerla negare sarebbe Eresia.

ENGASTRIMANDRI, voce che deriva da *En*, che significa NEL e da *gaster*, VENTRE. Costoro si fecero credere per *indovini*, dando oracoli col ventre. Vedi VENTRILOGO.

ENGASTRIMITO è quello che parla colla pancia, senza aprire la bocca, e senza muovere la lingua. Gli antichi filosofi voleano che l' *engastrimito* fosse divinatore e nel tempo medesimo posseduto dallo spirito reprobo. *Ippocrate* ci assicura essere un male, ed altri sostengono essere tutta forza di meccanismo. Le Sacerdotesse di Apollo furono le più celebri nel dare oracoli colla pancia. Vedi PIZIA. *S. Crisostomo* ed *Ecumenio* ci assicurano che questi tali, chiamati così da' Greci, pronunciavano oracoli. *Leone Allacci* fa un trat-

tato intorno agli *Engastrimiti*. Vedi Ventrilogo, Gastrilogo.

ENISTICA, la scienza di conoscere gli eventi futuri dal volo degli uccelli (1). Vedi Augurio, Uccelli.

ENOCH, *profeta* del Signore, figlio di Jared e padre di Matusalà (2). Costui visse nell' anno del mondo 622. Poche notizie si hanno intorno alla sua vita. Leggesi nella Sacra Scrittura che fu caro a Dio, che ebbe molte femmine e molti maschi, che visse 365 anni e che finalmente disparve, e credesi che sia nel Paradiso terrestre con *Elia* per esortare un giorno i Gentili alla penitenza ed i Giudei alla conversione. Disputano intorno alla sua santità, alla sua traslazione, al suo ritorno alla fine del mondo, ed al libro che gli si attribuisce. Queste questioni sono state tutte sciolte dal *Padre Virginiano D. Prospero dell' Aquila* con somma crudizione e profondità.

ENOMANZIA, *divinazione* che i Persiani, dice *Virgilio* (3) traevano dal *vino*. Non si sa se dal colore, se dal sapore, o da altre qualità. Il certo è che furono trasportatissimi a simili presagi. Gli antichi Sacerdoti sagrificanti non poteano incominciare le loro cerimonie se non conoscevano prima la qualità del vino, il quale necessariamente serviva a' sagrifizii, come ancora l' acqua, il fior di farina e l' incenso.

ENOPROMANZIA, *divinazione* che facevasi col mezzo di uno specchio magico, onde conoscere gli eventi futuri. Le maghe della Tessaglia scrivevano le risposte col sangue per viemaggiormente accreditare la loro arte, e per dare più colore alle loro fallaci predizioni. Esse si vantavano di far discendere la Luna in terra collo spec-

(1) Marzian. Cappel. Lib. 8.
(2) Genesi Cap. V. 18.
(3) Æneid. 4.

chio, e da quella riavere le risposte. Ognuno vede quanto vale questa divinazione. I primi popoli, ignoranti dell' invenzione de' specchi, credettero che la Luna che vi miravano, realmente fosse calata dal cielo. La voce deriva da *Enoptron*, che significa *specchio*.

ENOTROMANZIA. Vedi Enopromanzia.

ENSALMADORI, detti così a *canendo*, si chiamavano nella Spagna quelli che curavano col tatto, coll' insufflazione e co' versi, ogni genere di malanno.

ENTEASTICEN, dissero i Greci, quando l' anima, nè colla mente, nè coll' immaginazione, ma co' soli occhi, vede le visioni in Dio. Così non altrimenti credea acquistare le sue idee il fanatico *Malebranchio*. Gli Egizii si vantavano vedere i Dei praticando solo alcuni unguenti; e gli Assiri più capricciosi di questi, credeano mirare i loro Dei usando lettere mistiche, nomi nefandi e dadi. Vedi Epopticen.

ENTEATO luogo ove predicevasi l' avvenire.

ENTEO, *luogo* presso gli antichi che serviva per dare oracoli, e così pure si chiamava quello che prediceva l' avvenire.

ENTUSIASMO è quella rabbia o furore profetico, col quale la mente immagina o esprime cose straordinarie e future. La parola deriva da *entus*, che significa l'uomo ispirato dallo Spirito Divino. Bisogna avvertire che l' *entusiasmo* nelle belle arti è totalmente diverso da quello che si vantavano possedere le Sibille, le Sacerdotesse e tutt' i Custodi de' Dei Pagani. Quello è figlio del sublime, e questo delle contorsioni del corpo e della malinconia. Tutti i divinatori e la maggior parte degli uomini fanatici sono quelli che si fanno traspor-

(1) Theoph. Raynaudus in Lib. de stigmatismo sacro et prof.

tare dall'*entusiasmo* e dalla manìa di penetrare il futuro. Tutti gli Eretici settari, come gli Euchiti, i Quacqueri, i Massaliani, ecc. grandemente si fecero dominare da questa profetica rabbia, ma non conchiusero e non trovarono che follìe.

EON DELLA STELLA, gentiluomo di Bretone. Il secolo undecimo rise molto per le sue stranezze. Immaginò che esso era quello che dovea giudicare i vivi ed i morti. Per tale accidente fondossi in questa pazza opinione. Come sfornito di ogni letteratura, così sentendo nelle Chiese di Francia pronunciare l'ON invece dell'UM, credette che le parole: PER EUM QUI VENTURUS EST JUDICARE VIVOS ET MORTUOS, fossero tutte dirette a lui che a caso forse trovavasi in Chiesa. Bastò fissarsi in questa stranissima immaginazione che bentosto trovossi de' partigiani, i quali a piè fermo sostenevano il suo sistema, e si vantavano suoi discepoli. Sostenuto così *Eon*, fissò una certa distinzione fra i suoi seguaci. Chi nominò *Angelo*: chi *Apostolo*: questo *giudizio*, quello *sapienza* o *dominazione*. Molti si affaticarono per fare arrestare questo celeberrimo fanatico, ma il suo denaro corruppe gli aggressori. Riuscì però all'Arcivescovo di Reims catturarlo e condurlo al concilio di Reims, adunato dal Papa Eugenio III. nel 1148. Imperterrito stava dinanzi al Sommo Gerarca. Il Pontefice gli dimandò: CHI SEI TU? Egli rispose: COLUI CHE HA DA GIUDICARE I VIVI ED I MORTI. Come avea nelle mani un bastone nella sola sommità biforcuto, così venne in capo ad *Eugenio* domandarli cosa esprimesse il suo bastone. Il fanatico sollecitamente rispose: *Questo qui è un gran mistero; finchè questo bastone sta situato come lo vedete, colle due punte verso il cielo, Dio è in possesso di due parti del mondo, e lascia me padrone dell'altra. Ma se io rivolgo le due punte verso la terra; allora io entro al possesso de' due terzi del mondo, e non ne lascio che un terzo a Dio*. Ma tal Signore dell'universo dopo pochi giorni morì in un carcere, ed i suoi discepoli furono tutti se-

veramente puniti. Fra le altre stranezze dicesi che *Eon* avesse coltivata anche la magia.

EPATOSCOPIA, *divinazione* che praticavasi col mezzo del fegato delle vittime. La voce deriva da *Hepor, fegato*, e da *scopein*, *considerare*.

Dice *Vitruvio*, che gli antichi erano tanto appassionati per questa divinazione, che nel passare che faceano da un luogo ad un altro, anatomizzavano i fegati degli animali. Se rinvenivano quelli guasti, aveano per certo che l'aria era malsana, e quindi si allontanavano da quel punto. *Seneca* nell' Edipo ci assicura che il fegato guasto o corrotto stimavasi come segno funesto a' governi monarchici. Vedi Estipicina, Polmone.

Gli antichi prima di fabbricare una città o di stabilire domicilio in un luogo, immolavano degli agnelli, onde esaminare se il fegato di quelli fosse nitido e pieno di sangue, o in vece orrido o esile. Come pure, prima di portare una battaglia in una città, trucidavano animali e riflettevano se il fegato potea spingerli ad effettuire la pensata intrapresa. Secondo le predizioni si determinavano. *Samuele Pitisco* alla lunga discorre di questa specie di divinazione nella parola Jecur. Questa divinazione è molto antica, giacchè le Sacre Pagini varie volte ne fanno menzione come usata da' Gentili.

EPHOD, sorte di veste propria specialmente de'Sacerdoti Ebrei, vestiti della quale conoscevano alle volte il futuro, concorrendovi però Iddio a rivelarlo. Vedi Urim, o Thummin.

EPITOTI chiamavano i Greci que' *genii* che placavano l'ombre de' trapassati, i quali, secondo pensavano i Spartani, perseguitavano i vivi (1). Questi *genii tutelari* venivano chiamati da' Latini *Dii Averrunci*.

(1) Paus. lib. 3. cap. 17.

EPIFANIA, *apparizione*. Vedi Apparizione. Il cavaliere *Ardito* scrisse una lunga lettera a Saverio Mattei sulla *Epifania* de' Dei.

EPIROTICA (Sibilla). Molti la confondono colla sibilla *Frigia* e colla *Eritrea*. Vedi Sibilla. Dicesi che avesse presi varii nomi secondo i paesi, in cui dimorò. *Boissardo* congliettura che sia la stessa sibilla *Europea*, e la fa nascere nell'Epiro. I genitori della quale erano di quel paese, in quel tempo che Antioco, preso Demetrio, occupò il regno. Raccontasi che questa Sibilla parlasse fin nell'utero della madre con somma dottrina, e sciogliesse i punti più intrigati di filosofia. Che sorprendente miracolo! Mi meraviglio come si possono spacciare queste favolette. *Sed credat hoc Judeus Apella*, *non ego*.

Si asserisce che profetizzasse nel tempio Dodoneo, e si attribuiscono a questa varii prognostici. *Giovanni Tsete* rapporta una sua profezia, la quale altrimenti viene esposta da *Zosimo* (1) il quale chiama la Sibilla *Epirotica*, *Fellone*.

Boissardo a' piedi suoi consagra questo distico:

Fatidicas inter numerat Dodona Phaennin
Quae cecinit Pythio plena futura Deo.

EPOPTICEN chiamarono i Greci quell'immaginario veicolo che l'anima può avere onde penetrare le cognizioni divine col solo pensiere. Vedi Enteasticen.

ERBE MAGICHE. *Bulengero* (2) con molte autorità di scrittori poetici e prosaici dimostra che anticamente vi furono dell'*erbe*, le quali si tennero per *magiche*. Gli effetti che produssero, molto sorprendenti, fece attribuire a quelle, virtù che non posseggono. *Virgilio* (3), O-

(1) Hist. lib. II. p. m. 444.
(2) Adv. Mag. lib. II. Cap. III.
(3) Eclog. 8. — Æneid. 4. Lib.

vidio (1), *Seneca* (2), *Sofocle* (3) *Orazio* (4) *Tibullo* (5), *Lucano* (6), *Valerio Flacco* (7), *Propersio* (8) *Claudiano* (9), e finalmente *Omero* (10) menzionano queste *erbe magiche*.

Tra i prosatori S. *Agostino* (11), *Plinio* (12), *Plutarco* (13), *Apulejo* (14), *Crisermo* (15), *Dercillo* (16), *Demostrato* (17), *Agatone Samio* (18), *Ctesifone* (19), *Cleante* (20), *Plesimaco* (21), *Timoteo* (22), *Ctesia* (23), *Timagora* (24), *Sinesio* (25), *Dioscoride* (26), *Callistene* (27), *Teofrasto* (28), ed infine *Andrea* e *Pamfilo* scrissero sull'incantazione, e trasformazione dell'erbe, se è degno di fede *Galeno* (29). Vedi Osirite, Batrachite, virtù delle erbe.

(1) Lib. 7. 9. 14. Metamorph. — In Hypsipile — Lib. 1. Amor.
(2) In Medea. 4. — Act. 2. Her. Oetaei.
(3) In Rizotomis de Medea.
(4) Epod. Ode 5. — Satyr. 8. Lib. 7.
(5) Lib. 1. Eleg. 2. 8.
(6) Lib. 6.
(7) Lib. 6. 7. Argon.
(8) Lib. 1. Eleg. 12.
(9) Lib. 1. In Riffin.
(10) Odiss.
(11) Lib. 21. Civit. Cap. 6.
(12) Lib. 16. Cap. 44. — 24. c. 17. — 25. c. 9. 10. 11. — 26. c. 4. — 30. c. 2.
(13) Lib. de Fluv.
(14) Erb. virib. cap. 7. 9. 15. 18.
(15) Lib. de Fluv. lib. 3. 13.
(16) Lib. 3. de montibus. — Satyricon lib. 1.
(17) Lib. 2. de Fluv.
(18) Lib. 2. Scythic.
(19) De Arborib. lib. 1.
(20) Lib. 1. de Montib.
(21) Lib. 2. Nestron.
(22) In Argolicis.
(23) Lib. 1. de Fluminib.
(24) Lib. 1. de Fluminib.
(25) Lib. de Somniis
(26) Lib. 5.
(27) De reb. Alexand.
(28) Lib. 9. de plant. 21.
(29) Lib. 6. Simp. medicam.

ERDAVIRACH, famosissimo *mago* persiano. Costui fu consultato dal Re Artaserse, soprannominato Babekham, intorno alla vera spiega del libro di Zoroastro. Per dare colorito alle sue imposture, promise che coll' anima volerebbe nel Cielo per regolarsi coll'Altissimo. Dopo pochi momenti il suo corpo cadde in una profonda letargia. Ognuno credette che realmente fosse volato al cospetto di Dio. Il Re stesso con sei maghi si trattenne vicino al suo corpo, pregando e digiunando sette giorni. Alla fine l'anima di *Erdavirach* ritornò ad informare il suo corpo. Le sue parole in que' momenti furono tenute come ispirazioni divine e come un vero discorso di Dio. Che manifesta impostura!

ERGENNA, celebre *indovino* dell'Etruria (1).

ERITREA (Sibilla). *Boissardo* (2) e *Galleo* (3) alla lunga discorrono di questa Sibilla, come anco *Opsopeo*. Io trascriverò brevemente ciocchè questi scrittori rinomati particolarmente rapportano intorno a questa.

Alcuni scrittori la collocano dopo la *Delfica*, la quale presiede a tutte, ed altri nel quinto luogo. Se debba credersi *Solino* (4), la *Eritrea* vaticinò prima della guerra trojana, predetta funesta fin da che i Greci, pel rapimento di Elena, si condussero sotto le mura di Troja (5). Intorno alla sua patria, sono scissi i sentimenti de' scrittori. *Ermippo* la fa figlia di Teodoro, e la fa nascere nell'Eritrea, i cui cittadini mostravano un antro famosissimo per la nascita di questa Sibilla. *Lattanzio* la vuole nata in Babilonia, e costantemente asserisce che il suo nome era *Eritrea*, non perchè era di Eritrea si chiamava così: e rapporta in prova alcuni versi, presi nel terzo libro degli oracoli Sibillini.

(1) Pers. 2.
(2) De divinat. pag. 204. Sib. Eryth. Edit. Appenh.
(3) Dissert. de Sibyll. pag. 112.
(4) Cap. 8
(5) Lib. de Oracul. Lib. 3.

Le predizioni della Sibilla *Eritrea* sono assai parlanti in riguardo alla nostra Religione. In termini precisi discorre della venuta di GESU CRISTO. Nel libro degli oracoli Sibillini si leggono i seguenti Acrostici versi:

JESVS CHRISTVS DEI FILIVS SERVATOR CRVX

J udicio telluris erit sudoribus omen.
E rumpetque alto, carmen qui judicet, atque
S uspensum (tanti est Regis praesentia!) mundum.
V iderit inde omnis, vel si perfecta fides est,
S ive haec nulla, Deum Santosque in finibus aevi.

C arnis amasius, et pulpa vestitus amica:
H ic animis alba è sella jus dicet, eritque
R erum campus inops, tribuli nascentur: opesque
I nvisae fient homini, atque jacebit imago.
S olventur portae Stygii Plutonis ab illo.
T unc quodvis ista gaudebit luce cadaver.
V ir sacer, atque ex lex flamma dignoscitur, atque
S citur id integrum quidquid tamen usque latebat.

D ucet enim lampas reseratis foribus intro,
E t multi plangent, multi ringentur, et astra
I nducent chorae legem. Facies tam solis opaca,

F lexum erit et coelum; nulla quoque luce Diana
I mplebit valles, et quassa cacumina reddet,
L abentur colles hominum fastidia, toti
I ncipient aequor fieri montes: mare demum
V elivolum nulli, quum tellus fulmine arescet.
S ubsident fontes, et nusquam fluminis unda.

S uspectum caelo sonitum dabit aere recurvo
E julans tuba, perniciem mundique labores.
R ecludetque Chaos immensum terra dehiscens.
V ndique convenient reges, sedemque videbunt.
A coelo rivus flammae, undae sulphuris atri.
T am bene factum judicium mortalibus, atque
O ptatum cornu signum cum gente fideli:
R es aeque una piis vita, orbique insitus error.

C lara duodenis illustrans fontibus unda.
R oboreumque pedum toto dominabitur orbe.
V ersibus ex scriptus Deus his primo relictura
X enophilus nostra causa rex ultima passus.

Come riflette *Boissardo* i riferiti versi in molte parti sono viziosi e quasi apocrifi. Non v'è dubbio però che apertamente, sebbene con enigmi, abbia la *Eritrea* discorso della venuta di Cristo, de' suoi miracoli, della sua passione, e del suo estremo giudizio. I primi tre libri sibillini si attribuiscono a questa senza controversie de' scrittori. Vedi Oracoli Sibillini, Sibilla e Sibille.

ERITTO ,, *maga* della Tessaglia, soggetto di uno de' più ,, belli episodi del poema di *Lucano*. Sarebbe necessa- ,, rio riferirlo interamente, perchè sparge gran lume ,, su' riti e sulle costumanze di quell' empie maliarde, ,, tanto nominate nelle antiche poesie; ma per non di- ,, lungarmi, io ne farò un epilogo senza però trala- ,, sciare alcune cose importanti. Il ritratto di *Eritto* è ,, uno squarcio di Poesia in cui brilla tutta quanta la ,, fervida immaginazione di *Lucano*.

,, La faccia di *Eritto* è pallida, macilenta ed ingom- ,, bra sempre da rabbuffati capelli. Gode aggirarsi in ,, mezzo alle sepolture, ne' campi abbandonati, fra i ca- ,, daveri de' morti in battaglia, e urlare co' venti e va- ,, gare per le tenebre quando la notte è più fitta ed il ,, cielo è più burrascoso. Ella non venera alcun Dio, ,, e pure gli Dei concedono alla prima sua voce qua- ,, lunque cosa ella chiede, per nefanda che sia, nè ,, ardiscono aspettare la seconda: toglie dagli avelli gli ,, estinti, e pervertendo gli ordini di natura, affretta ,, la morte a' viventi. Sovente assiste a' funerali di al- ,, cuno, e ne smorza il rogo e ne rapisce le ceneri; ,, e talvolta nell' ultime esequie di qualche congiunto, ,, fingendo di baciare l' amato viso, ne troncò parte ,, col morso, e sussurrando sulle gelide labbra miste- ,, riose parole, commise all' ombra di lui qualche ne- ,, fando mistero.

,, Ella abitava sull' Emo non lungi da' campi di Far- ,, saglia, ove erano attendati gli eserciti di Pompeo e ,, di Giulio Cesare, e facea sagrifizii ed incanti perchè ,, il destino non portasse altrove le armi civili, e po-

,, tesse (come dice enfaticamente il Poeta), mettere
,, in uso il sangue del mondo. La notte prima che se-
,, guisse la fatal pugna Farsalica, Sesto Pompeo, fi-
,, glio del Magno, tremante sull' esito di quella guer-
,, ra, uscì dal campo, e seguito da alcuni compagni,
,, andò a visitare la maga e ad interrogarla se propi-
,, zia o avversa sarebbe stata la sorte all'armi paterne.
,, Sorrise *Eritto*, ed accintasi a compiacerlo, andò er-
,, rando con lui nella pianura, di recente strage an-
,, cor piena, e fra i mucchi degli estinti rinvenuto un
,, corpo in cui non era tocco il polmone, strascinollo
,, nella sua spelonca per evocarne lo spirito ed interro-
,, garlo. Quivi ne lava le piaghe, ne colma il petto
,, di caldo sangue, e cominciando l' incanto, mesce
,, ciò che la natura ha giammai partorito di più mo-
,, struoso e di più fiero. Quivi stemperando i più mor-
,, tiferi veleni, vi unisce e la bava de' Cani che rifug-
,, gon dall' acque, e le interiora del Lince e le midol-
,, le della Jena, ed i sassi intiepiditi dalle Aquile co-
,, vanti ed i libici Serpenti ancor vivi. Indi, alzando
,, la voce più potente dell' incantata mistura, confonde
,, in un suono ed i latrati de'Cani ed i gemiti de'Lupi,
,, e le notturne querele delle Strigi, ed il fischio delle
,, Serpi ed il pianto de'marosi rinfranti negli scogli, ed
,, il fremere de' boschi quando imperversano le tempe-
,, ste. Con siffatta voce ella invoca le furie, ed il te-
,, tro orrore di Stige ed il Caos che vorrebbe inghiot-
,, tire mondi infiniti, e Plutone che impaziente aspet-
,, ta la morte degli Dei differita per lunghi secoli, e
,, Persefone che mantiene il commercio fra i spiriti e
,, la maga, e le Parche che per pochi istanti debbono
,, filare un' altra volta la vita dell' estinto; e scongiu-
,, ra tutte queste deità pe' sagrifizii e pe' carmi di cui
,, sempre le appaga, a ravvivare quel freddo cadavere
,, fin tanto che sveli qual destino è riserbato a Pom-
,, peo, se pure le armi civili hanno merito in Averno.
,, Quindi dalle preghiere prorompe in minacce, e giu-
,, ra, dove ella esaudita non sia, di trarre le furie alla
,, luce, di svelare le turpitudini di Ecate, di spezzare

,, le caverne di Plutone perchè le rischiari il raggio del
,, Sole, e d'invocare il terribile nome di Demorgorgone,
,, che occupa l'abisso ove il loro sguardo non giunge
,, ed al cui cenno si scuote la terra e mugge la immensità dell'Averno. Udirono il tremendo scongiuro li
,, Dii infernali e tosto ravvivossi l'estinto. Pallido rizzossi e gli occhi intorno volgendo, stupì di essere
,, trasportato un'altra volta nel mondo. La maga, raddoppiando gl'incanti, lo interroga intorno alla guerra civile, e gli promette ov'ei sia veritiero, che
,, gli darà un tal sepolcro incantato, e gli arderà un
,, rogo con tai segni misteriosi che nessun mago più
,, potrà disturbarlo fra l'ombre. Mise un gemito quell'infelice, e con voce singhiozzante, svelando a Sesto
,, i romani destini, gli predisse la morte del padre e
,, l'eccidio dell'intera famiglia.

Dal dizionario di ogni antichità è stato copiato questo squarcio.

ERMELINA lo spirito *succubo*, con cui credesi, che avesse avuto commercio Benedetto Berna. Vedi BERNA.

ERMETE si annovera ancora fra il numero degli *astrologi*.

ERMONIDE famosa *maga* della Farsaglia.

EROFILA, nome della Sibilla *Eritrea*, dice *Pozzoli*,
» fu figliuola di una Ninfa del monte Ida e del Pastore Teodoro. Essa fu dapprima la custode del tempio
» di Apollo Sminteo nella Troade. Fu essa che interpretò il sogno di Ecuba, predicendole tutte le disgrazie che avrebbe cagionato il figlio che essa portava in seno. Passò essa parte della sua vita a Claro,
» a Samo, a Delo, a Delfo, indi ritornò al tempio
» di Apollo Sminteo, del quale ora dicevasi moglie,
» ora sorella ed ora figliuola. Al tempo di *Pausania* (1) esisteva ancora la di lei tomba, presso la

(1) 10. Cap. 12.

» quale vedevasi un Mercurio di forma quadrangolare;
» ed alla sinistra un catino, ove erano alcune statue di
» Ninfe, e nel quale cadea l'acqua di una sorgente vi-
» cina ». Vedi ERITREA.

EROTILO, *pietra* che *Democrito* e *Plinio* vantano come buona nella divinazione.

ERRICO, infante di Portogallo, dice *Cario*, fu un insigne matematico e per la sua industria e pel suo studio astrologico scoprì nuove terre.

ERRICO Re della Svezia fu così dedito alla *Magia*, che arrivò, dice *Boissardo* (1) per mezzi diabolici a comandare i venti e fino a far turbare l'aria. Che uomo particolare!

ESACO, secondo *Apollodoro* fu istrutto intorno alla scienza dell' avvenire da Merope sua avola, e dicesi che dopo morto lasciasse ad Eleno ed a Cassandra i principii della sua scienza. *Apollodoro* stesso vuole che Priamo prima di unirsi con Ecuba, avesse per moglie Arisba, madre di *Esaco*, il quale vedendo la madre ripudiata, provò tanto dispiacere che predisse a Priamo che Paride, nato da Ecuba, arrecherebbe ruina a tutta l'Asia.

ESAGONO, *venefico*. Conosceva la forza di tutte le erbe ed incantava i serpi fino a non farli morsicare.

ESCALIBOR, *spada magica*, che Artus Re della Gran Brettagna avea al fianco. Vantavasi che nessuno poteagli far resistenza; ma in una battaglia fu ammazzato con molti suoi illustri commilitoni.

ESCARBOELO, era buono ad allontanare i sogni, le notturne illusioni, resistere al fuoco e servire di antidoto per l'aria mal sana.

(1) De Pilapiis pag. 66.

ESCULAPIO, Dio della medicina. Vi furono varii *Esculapii*. *Cicerone* solamente ne numera tre. Si disputa ancora fra i dotti di chi fosse figlio, e quale fosse la sua padria. Il *Dizionario di ogni antichità* compone un saggio articolo su tal proposito. *Pindaro* ci assicura che sanava i malori con canzoni, co' versi voluttuosi e molli, e come sostengono alcuni interpetri, con dolcissimi incantesimi. La favola ha attribuito a questo anco la virtù di risuscitare i morti, dimodochè *Plutone*, sdegnato che il suo regno era spopolato, lo citò innanzi a Giove, il quale colle folgori lo incenerì.

ESDRA, *profeta* del SIGNORE.

ESECESTE, *tiranno* de' Focesi (1) possedeva due anelli, co' quali vantavasi conoscere l'avvenire col solo suono che faceano, battendo l'un contro l'altro. Mediante questa *divinazione* disse di conoscere il termine del suo morire, ma non seppe sottrarvisi. Vedi TAZZA AUGURATORIA, URIM e THUMMIM, EPHOD.

ESICASTI, chiamavano gli antichi que' monaci che viveano agiatamente per attendere senza interruzione alla contemplazione delle cose divine. Essi spacciavano anche prevedere gli eventi e rivelare il futuro. Questa parola corrisponde al termine italiano *Quietezza*.

ESORCISMI sono le orazioni, o per dir meglio le scongiurazioni, colle quali si scacciano i diavoli dagli ossessi. Vi sono delle formole per iscongiurare. Molti autori antichi nonchè moderni discorrono degli esorcismi e della maniera di esorcizzare.

ESORCISMI MAGICI, *formole* colle quali i Maghi dicono chiamare i spiriti maligni in loro soccorso. *Errico Cornelio Agrippa* rapporta varii di questi *esorcismi*, i quali gli arrecarono solamente vergogna, ed il nome di scrittore insulso.

(1) Aristot. de Phocens. Rep.

ESORCISTA, è quello che scaccia i Diavoli, secondo la Chiesa Cattolica.

ESORCISTI, secondo il sentimento de' Rabbini, sono quelli cerretani, che vantano scacciare diavoli co' suffumigi.

ESPIATRICI, *Cornelio Agrippa* chiama così le *Streghe*.

ESPLANATORI DE' PORTENTI, si nominavano quelli che possedevano il dono di sapere l'avvenire.

ESTASI è un ratto o la rimozione della mente dallo stato naturale. L'*estasi* è rarissima, e non si è avverata che in pochissimi Santi.

L'*estasi* che hanno i Maghi o i moderni *indovini* del Nuovo Mondo è tutta fittizia. Per dare più forza alle predizioni, s'immaginò l'*estasi*. È un inganno il credere che i stregoni nell'*estasi* siano ispirati dal Diavolo per predire gli eventi. Il *Nynauld* ha scritta una bella operetta sull'*estasi* de'Maghi, e *Martino Schaockio* molto si distinse per aver trattato il medesimo soggetto. Vedi ENTUSIASMO; RATTI.

ESTATICI, erano quelli, dice *Delrio* (1) che rapiti fuor di loro e privati di sensi dal Diavolo, opravano cose portentose e divinavano, ed aggiunge che questi sono espressamente dannati dalle Scritture e da' Padri. Direbbe bene, se questi veramente esistessero.

ESTIPICI, *ministri* che pronosticavano l'avvenire dagli interiori. I Greci e gli Etrurii apprezzarono molto questa scienza, e per questa si acquistarono il soprannome di crudeli. Vedi ESTIPICINA.

ESTIPICINA, specie di divinazione, che praticavasi guardando le viscere delle vittime. Fra tutte le manie-

(1) Disq. mag. lib. IV. Cap. II. quaest. VI. Sect. II. pag. 279.

re di divinare, sembrami che sia l'*estipicio* il più antico, giacchè i primi abitanti dell'*Etruria* si dettero ad esercitare queste inezie; anzi era Roma ancora fanciulla quando vi spediva i giovani per l'istruzione di questa scienza immaginaria.

Questa voce deriva da *extis*, *viscere* e *ispicere*, *guardare*.

Ci accerta *Isidoro* (1) che i Romani precisamente si mostravano tanto propensi all'*estipicio*, che non intraprendevano affare, benchè leggiero, se prima non raccoglievano i presagi dalle viscere delle vittime. Su quale costumanza il celebre *Arnobio* (2) meditando, a ragione chiama gli Aruspici fanatici, giacchè le loro predizioni erano tutte furibonde, e se bisogna credere ad *Esichio*, praticavano tutte quelle cose, che sono nella sfera della pazzia e dell' ossessione immaginaria.

Il primo ad istituire nell'Etruria la scienza *Aruspicina*, dicesi che fosse stato Tagete, il quale vi scrisse de' libri come ci assicura *Fulgenzio Placiade*; i quali di poi furono raccolti in quindici libri di *Antistio Labeone*, eruditissimo nel dritto pontificio e nella dottrina antica. Se merita fede *Cicerone* si chiamavano i libri di Tagete in Roma, *augurali*, i quali sono pure chiamati da *Zosimo*, *rituali* e da *Censorino*, *fatali*. Vuole *Plinio* (3) che Delfo sia stato il primo ad istituire nella Grecia l'*estipicio*, come cerca sostenere puranco che Car sia stato il primo augure, Tiresia ed Orfeo il primo auspice, ed Anfiarao il primo ignispice.

Esaminavano primieramente gli *Estipici* con la massima attenzione le vittime avanti che si aprissero: 2. le viscere dopo l'apertura: 3. le fiamme che s' innalzavano dalla carne bruciata: 4. il fiore di farina, l' incenso, il vino, e l' acqua, tutte cose necessarie ai loro sagrifizii. Era funesto presagio, quando si trasci-

---

(1) Lib. 8. Orig. Cap. 9.
(2) Lib. 1.
(3) Lib. 8. Onorio.
(4) Lib. 7. Cap. 56.

navano a forza viva le vittime all'altare, saltellavano o muggivano nel ricevere il colpo, come ancora tenevasi per segno infelice, se fuggivano dalla mano del sagrificante, e se nel morire mostravano un' agonia dolorosa e lenta. Imminenti disastri presagivano, un doppio fegato, la mancanza del cuore, il poco calore, la caduta delle viscere dalle mani del sacerdote, e il colore fuor dell' ordinario.

Diodoro Siciliano (1) rapporta che il vestito degli aruspici era tutto variato di colori e meraviglioso. Nell' està indossavano una veste più leggiera e nell' inverno più doppia pel freddo. Aggiunge puranco che erano terribili di aspetto, parlavano con una voce forte-rauca ed orrida. I loro sentimenti erano tutti misteriosi ed oscuri. Bisogna avvertire che gli *aruspici*, tanto nella Scandinavia, in Roma, nella Grecia, nella Pamfilia, che nella Caria e nel Telmesso non si consultavano solamente per le viscere delle vittime, ma sibbene per tutt' i prodigi: come per esempio: se una vergine avesse partorito un bambino, o una donna un mostro, se avesse piovuto sangue; se fossero cadute pietre dal cielo, ecc. Alla fine gli aruspici erano tenuti per osservare tutto e di tutto giudicare.

ESTIPICIO, istrumento che serviva a penetrare nell' interno degli animali per sapere l' avvenire (2). Vedi ESTIPICINA.

ETHON, *profeta* del SIGNORE.

ETIOPICA (SIBILLA). Vedi EGIZIA.

ETITE *pietra magica*, la quale trovasi in diversi luoghi vicino a Trevoux in Francia. Essa è tufacea e crostacea. Dalla parte di dentro è incavata, e dall' altra pare pregnante. Gli antichi la tennero in molta ri-

(1) Histor. lib. V. pag. 213.
(2) Ant. Expl. T. 2.

putazione, ed attribuirono a quella le proprietà più straordinarie. Credettero che fosse stata buona attaccata alle ginocchia, per alleviare i dolori del parto. Sostenne *Dioscoride* poi che mescolata ne' cibi, avesse scoperti i ladri. Il *Mattioli* la credette necessaria per gli uccelli di rapina, i quali, secondo esso, non covano i loro pulcini, senza l' *etite*.

ETNOFRONI, *eretici* del settimo secolo. Essi professavano la religione cristiana, ma nel praticare le cerimonie mostravano di sapere l'*Astrologia*, il *Sortilegio*, lo *Augurio*, infine la *divinazione* intera de' Gentili; e non si vergognavano celebrare tutte le feste di quelli.

ETRAFILI. Credono i Musulmani che l' angelo *Etrafili* sia quello che deve annunciare a loro il giorno del giudizio.

ETRURII, ETRUSCI o ETRUSCHI furono popoli assai versati nella scienza degli Auguri, dice *Tito Livio* (1). Vedi Tagete, Auguri, Estipicina.

EUBEA. Vedi Cumana. *Stazio* così la chiama; *Ovidio* anche si serve dell' istessa espressione.

EUBOESI ed i SICILIANI dalla sola agitazione del Pelago presagivano il futuro, se è vero ciocchè dicono i *Scoliasti* di *Teocrito*.

EUCLO, celebre, secondo *Pausania* (2) per aver predetto che Omero sarebbe il più illustre tra i poeti e che la sua memoria giammai si perderà. Così si esprime:
» Allora la divina Temisto darà vita al maggior de'
» poeti nell' isola avventurata della Cipria Salamina.
» Costui prediletto dalle muse, e bramoso d' istruirsi,
» volgendo il tergo alla padria, sfiderà quanti perico-

(1) Lib. 2. Cap. 34.
(2) Lib. 10. Cap. 12. e 25.

» li ha il mare per veder da vicino tutta quanta la » Grecia. Avrà poscia il vanto di cantare pel primo » le pugne e i vari casi de' più famosi Eroi, ed il » nome di lui vivrà immortale, e gli uomini non ne » perderanno giammai la memoria.

Con quest' autorità sembrami che non vi sia più questione intorno alla nascita di Omero, ciò non ostante gli eruditi sono scissi di parere, se sia nato a Smirne, a Colofone, a Rodi o in Atene.

EUDEMONI, *beati*, esprime questa voce appresso *Celio Rodigino* (1); come *demoni* sono stati chiamati i Dei del gentilesimo, Demone, Dio stesso, e *Socrate* appellò pure *demoni* gli animi nostri.

EUDOSSO, famoso *astrologo* Greco, il quale visse sopra una montagna onde con più comodo osservare gli astri. Vantossi di conoscere gli eventi futuri colle sole cognizioni astrologiche. Pur nondimeno fu stimato fra i discepoli di Socrate e di Platone. Fu il primo ad ordinare l'anno greco, e molto valse nella geometria, e nella medicina (2).

EULERO, famoso *astrologo*, a cui la corte della Russia dette ordine di fare l'oroscopo del principe Yvan, ma si scusò, dicendo che apparteneva a Kraaff. Vedi Kraaff.

EUMELIDE, celebre *augure* (3).

EUNUCO. Gli antichi tralasciavano le loro faccende, allorquando incontravano un *eunuco*. Era questo segno presso loro, funestissimo e dolorosissimo.

Gli *eunuchi* erano quegli anticamente che guardavano il letto del loro signore.

---

(1) Antiq. Lect. lib. 2. cap. IX. pag. 67. Edit. Franc.
(2) Laerzio nella sua vita — Lucano nella Farsaglia Lib. 10. vers. 187.
(3) Stat. 4. Silv. 8.

Digitized by Google

EURICLE famoso *indovino*, ed *astrologo* ateniese, cognominato *Engastrimite*, dapoichè, credeasi che il diavolo li parlasse pel ventre, e li facesse sapere l'avvenire. Vedi VENTRILOQUO, ENGASTRIMITE.

EURIMIDE, nome patronimico di Telemo, celebre *indovino*. Vedi TELEMO.

EURINAMO, *diavolo* che mangiava, se è vero ciocchè narra *Pausania*, i cadaveri imputriditi, lasciando le sole ossa.

EURIPILO figlio di Evenome. Narra *Pausania* (1) che fu un celebre *indovino* ed uno degli eroi che partì per l'assedio di Troja. Tra le spoglie che ricevette da' compagni della distrutta Troja, ebbe una cassetta, in cui conservavasi la statua di Bacco. Temerariamente *Euripilo* l'aprì. Il Nume se ne offese, e lo fece divenire furioso. *Euripilo* consultò l'oracolo di Delfo per risanarsi. L'oracolo gli disse che dovea girar tanto, fino a che non trovasse degli uomini che si preparassero ad un sagrifizio crudele. Ei colle sue navi si fermò a Patras, ove vide che que' naturali stavano per sagrificare un giovinetto ed una donzella a Diana Triclaria. Allora *Euripilo*, sovvenutosi dell'oracolo, arrestò quelle genti, e mise in salvo gl' infelici. Questo evento risanò, dice la favola, *Euripilo*.

EURIPILO, *indovino*, dice *Virgilio* (2) che i Greci accampati attorno Troja, mandarono a conoscere dall'oracolo di Delfo, cosa dovessero mai oprare per ritornare nella patria senza pericoli. *Euripilo* consultò il Nume, e disse a' Greci che doveano immolare vittime umane.

EUROPEA (SIBILLA). Molti scrittori fanno menzione di

(1) L. 7. 19. — Iliad. 2.
(2) Lib. 2. vers. 114.

questa Sibilla. Fra i più rinomati sono *Aitzma*, il quale la colloca nell' undecimo luogo, e *Galleo* (1) nelle Dissertazioni Sibilline, fanno vedere che niente si sa di preciso intorno a questa Sibilla, e si meravigliano come appellasi in un termine così generale. Essi la fanno posteriore a Lattanzio ed a S. Agostino. I medesimi scrittori accennano pure la Sibilla, detta AGRIPPINA, (omessa nel proprio luogo) la quale visse, come conghietturano, dopo la venuta di Cristo, e fu appellata così, forse dalla madre di Nerone, *Agrippina*. Ma *Aitzma* particolarmente, non so con quali autorità, afferma che era nera e conosciutissima. Le attribuisce ancora gli oracoli che si leggono nel libro ottavo de' versi sibillini, dalla pag. 357, verso 3, fino alla pag. 373, verso 1. Ma *Galleo* contraria totalmente il suo detto, e lo chiama lo scrittore che solamente soddisfa la sua immaginazione e stampa come gli piace.

EVA, prima donna che Iddio pose sulla faccia della terra. Hanno creduto alcuni che Eva ed Adamo ebbero da Dio il dono di conoscere l' avvenire. *Majero* (2) nella cronologia Ebrea espressamente le attribuisce tale prerogativa.

EVOCAZIONE, dice *Pozzoli* ,, è l' arte di far comparire gli Dei. Essa era di due specie: una veniva ,, impiegata per evocare gli Dei, la cui presenza era giudicata necessaria. L'altra, che chiamavasi l'EVOCAZIONE DEGLI DEI TUTELARI, consisteva nell' invitare gli ,, Dei de' paesi dove portavasi la guerra, acciò si degnassero di abbandonarli, e venissero a stabilirsi ,, presso i vincitori, i quali in segno di riconoscenza ,, lor promettevano nuovi templi, altari e sagrifizii. ,, Perciò i popoli, e soprattutto i Romani, aveano gran ,, cura di tener celato il nome del Dio tutelare della ,, città o del paese. Questo nome, ignoto a' volgari,

(1) Cap. XII. pag. 124. Edit. Amstel.
(2) Series Mun. Maj. Cap. XXI. pag. 58.

,, non era rivelato che a' Sacerdoti, i quali a prevenire tali *evocazioni*, ne facevano grande mistero e nelle preghiere solenni non lo proferivano che a sommessa voce. Gli assistenti non poteano allora evocare quelli Dei che in termini generali, e con la alternativa dell' uno e dell' altro sesso, per tema di offenderli con un titolo poco conveniente. Durante l' assedio di Tiro, sotto Alessandro, avendo un cittadino dichiarato in piena assemblea che egli avea veduto in sogno Apollo ritirarsi dalla città, gli abitanti legarono la statua con una catena d'oro, che poi attaccarono al tempio di Ercole, il Dio tutelare, acciò trattenesse Apollo. *Tito Livio* (1) e *Macrobio* ci hanno conservate le formole di *evocazione*. La formola poi della prima *evocazione* era contenuta negl' inni e nelle preghiere che si credevano opportune ad attirare gli Dei. Quando era passato il pericolo pel quale erano stati evocati, celebravasi la loro partenza con altri inni chiamati Apopempitcoi. Questi inni, ne' quali *Bacchilide* era stato esimio, erano più lunghi di quelli che s' impiegavano per chiamare gli Dei, onde ritardare più che fosse possibile il loro allontanamento.

,, La *evocazione* delle ombre era la più antica, la più solenne e la più praticata, sia perchè avesse per iscopo il consolare i parenti e i loro amici, facendo a loro comparire le ombre di quelli che eglino piangevano, sia che fosse fatta col disegno di trarne il loro oroscopo. Questa operazione presso i Gentili era legittima, e veniva esercitata da' ministri delle cose sante. Eranvi de' templi consagrati alle ombre, dove si andava a consultare i morti; altri erano destinati per le cerimonie dell' *evocazione*. *Pausania* andò egli stesso ad Eraclea, e a Figalia, onde evocare, in uno di que' tempii, un'ombra dalla quale era egli perseguitato. Periandro, tiranno di Corinto, si recò in un tempio simile, situato presso i Tesproti, per consultare

(1) Lib. 5. Cap. 51.

,, l'ombra di Melissa. I viaggi all'Inferno, che i Poeti fanno fare a' loro Eroi, come quello di Orfeo nella Tesprozia per evocare l'ombra di Euridice, di Ulisse nel paese de' Cimmerii, per consultare Tiresia, e di Enea per conversare con Anchise, da quanto pare non hanno altro fondamento che l'evocazioni alle quali altre volte ricorsero uomini celebri, sia per persuasione, o pure per dare alle loro intraprese l'autorità della religione. Non era del resto, l'anima quella che era evocata; ma una sorte di simulacro che i Greci chiamano EIDOLON e che era intermedio tra l'anima ed il corpo. I magi non furono tardi a succedere a' ministri legittimi, e nelle loro *evocazioni* impiegavano le più folli ed abbominevoli pratiche. Recavansi sopra la tomba di quelli de' quali voleano evocare i Mani, o piuttosto secondo *Suida*, vi si lasciavano condurre da un ariete ch'essi tenevano per le corna, e che non mancava di prostrarsi al momento in cui vi arrivava. Siccome d'ordinario la magia poetica in quel genere di *evocazioni* rivolgevasi alle divinità malefiche, così ornavano gli altari di nastri neri, e di rami di cipresso, e sagrificavano alcuni agnelli neri. Luoghi sotterranei erano i templi consacrati a questo culto infernale. L'oscurità della notte era il tempo de' sagrificii, e s'immolava con bambini ed uomini un gallo il cui canto annuncia il giorno, essendo la luce contraria a' successi degl' incantesimi (1).

,, Le *evocazioni* erano operazioni magiche, le quali si praticavano per evocare, ossia chiamare da' sepolcri le anime degli estinti. Questo uso era sì antico che la sua origine risale fino a' tempi più remoti, e ne fanno prova gli anatemi fulminati da' Santi Padri contro coloro che invocavano lo spirito di *Pitone*. Vedi la PREFAZIONE. Fra le varie specie di Magie vietate da *Mosè* nella sua legge, evvi espressa quella di evocare le ombre. Saulle ricorse alla Pitones-

(1) Banier tom. 1. e 2.

,, sa onde evocare l'ombra di Samuele. Vedi Endor.
,, Gli antichi scrittori tengono per inventore di tal arte
,, Orfeo, poichè gl' inni a lui attribuiti per la mag-
,, gior parte sono vere *evocazioni*. Alcuni hanno cre-
,, duto che questo uso de' popoli d' Oriente sia poscia
,, passato ne' Greci. Ciocchè è certo si è che pratica-
,, vasi a' tempi di *Omero*, mentre egli ne fa menzione
,, nella sua Iliade. A que' tempi però la *evocazione*
,, non era stimata nè rea, nè odiosa cosa; poichè al-
,, cuni ne faceano professione in faccia al pubblico, e
,, vedevansi de' templi destinati alle cerimonie dell' E-
,, vocazione.

,, Abbenchè antichissimo sia l' uso dell' *evocazioni*,
,, non v' è al certo chi a' tempi nostri si persuada che
,, fossero vere ed efficaci. Gli anatemi della religione,
,, lungi dal provare l'efficacia dell'*evocazioni*, ne puni-
,, scono l'attentato che porta all'Idolatria, alla supersti-
,, zione ed all'empietà. Quanto al fatto della maga di
,, Endor che è il più forte, poichè i libri della Sacra
,, Storia ci dicono che apparve infatti a Saulle l'ombra
,, di Samuele, lo sgridò acerbamente, e gli predisse la
,, sua morte e l'esterminio di tutta la sua famiglia, fu
,, quella una speciale, straordinaria e prodigiosa per-
,, missione. Diffatti al primo comparire della immagine
,, di Samuele, la *Maga* colta da improvviso terrore,
,, si dette tosto a fuggire, ciò che non avrebbe certa-
,, mente fatto, se a norma della fama che godeva, e
,, del vanto che davasi, fossero state veramente, come
,, quella, efficaci le *evocazioni* di cui faceva professione ».
Vedi Goezia.

EZECHIA, *forza del Signore*, Re di Giuda. Questo principe per la sua pietà, e per la sua amabilità, e perchè riunì tutti i caratteri di uomo savio secondo il cuore di Dio, meritò dallo Spirito Santo un elogio ammirevole. Governò saggiamente e per non allontanarsi dalla divina legge, prese per modello Davidde, e per consigliere Isaia. Vedi Isaia.

Per mezzo suo i Giudei ottennero la purificazione del

tempio, il desolamento de' boschi profani ed infine per sua efficacia celebrarono la Pasqua.

Annoverano alcuni *Ezechia* fra i profeti, perchè più amato dall'ALTISSIMO. In fatto dopo avere sconfitti i Filistei, se la MANO che in tutto lo guidava, non l'avesse salvato dalla piaga pestilenziale, certamente non avrebbe gioito alla vista della strage che fece l'ANGELO dell'esercito di Sennacherib. Un tal miracolo, ottenuto da Dio per le preghiere di questo saggio Monarca, gli fece acquistare una pace e tutti non cercavano che la sua amicizia per non soffrire simili disastri. Dopo un regno di 28 anni, morì e fu seppellito nel più alto luogo de' suoi maggiori, e la sua esequie fu celebrata da tutti gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme con pompa e con tutta venerazione.

EZECHIELE, *che vede Dio*, fu gran *profeta* de' suoi tempi. Leggesi che fu figlio di Bus e della stirpe Sacerdotale. Condotto prigioniero in Babilonia da Nabuocodonosor col Re Geconia nell'anno del mondo 3405, il SIGNORE gl' ispirò il dono della profezia, mentre contava di sua vita trenta anni.

Per venti anni sempre profetizzò. Le sue profezie che sono le più oscure di tutti i profeti, sono ventidue e disposte per ordine de' tempi. Non si può dubitare che esse siano piene di sentenze brillanti, di ricche similitudini, ed anche di molta erudizione profana. *Ezechiele* fu che predisse la presa di Gerosolima, e la cattività delle dieci Tribù. Ma il SIGNORE lo racconsolava nel medesimo tempo che cantava queste funeste predizioni, coll' ispirargli lo ristabilimento della città, del tempio, del regno di Giuda e d' Israello.

EZIONE, *indovino* appo *Ovidio* (1).

EZZELINO DA ROMANO, celebre superstizioso ed *astrologo* del decimo terzo secolo. Era tanto infanatichito per

(1) Lib. 5. Met.

questa immaginaria scienza che consigliavasi sempre co' professori di essa, e non si allontanava affatto dalla loro compagnia. Un certo Salione, canonico di Padova, godea la sua protezione speciale perchè più degli altri versato nella astrologia giudiziaria. Per mezzo dell'armi questo barbaro tiranno arrivò ad impadronirsi di Padova, Verona, Brescia, Este, Belluno ed altre città Italiane. I Papi Gregorio IX., Innocenzo IV. ed Alessandro IV. lo scomunicarono, e dopo che fu sconfitto, la sua caduta ispirò gioja nell'animo di tutti i popoli un tempo da lui tiranneggiati. Miseramente perì, e con ignominia fu sotterrato sotto il portico del palazzo di Soncino.

F

FADE. Il signor *Oufle* cercava sostenere al fratello *Noncredo* che abitavano le *fade* nelle grotte, nelle caverne, sulle colline e su tutte le alture. Le loro abitazioni al di fuori erano lucidissime. Esse discendevano di notte tempo da' loro abituri e portavano via pastori, fanciulli e qualche volta pure gli armenti.

FADE, chiamarono così i Galli le *indovinatrici*. Vedi FATE.

FAEDI, erano i pretesi *profeti* delle Celtiche nazioni. Essi avevano grande influenza negli atti pubblici di religione, ed il loro uffizio specialmente era quello di comporre inni in lode delle loro deità e cantarli col suono delle arpe ed altri istrumenti nelle feste principali. Essi si stimavano infine « ispirati e favoriti dal« le rivelazioni celesti, relativamente alla cognizione « della natura delle cose, del futuro e della volontà « degli dii ».

FAENNE, nome della Sibilla Frigia. Vedi FRIGIA.

Digitized by Google

FAENNIDE, al tempo di *Pausania*, tenevasi come una celebre *Profetessa*. I suoi oracoli erano molto apprezzati e non parlava che in versi.

Lo stesso *Pausania* (1) riferisce che *Faennide* pronosticò la irruzione de' Galli nell'Asia, in termini assai precisi e chiari.

FAMARO (ANGELO), dottore della magia. Credono alcuni che fosse uno di quelli, che cadde per la bellezza delle donne.

FAMILIARI, si chiamavano, dice *Tito Livio* (2), quelle parti delle vittime che servivano per trarre gli augurii.

FANATICI, anticamente erano quelli che stavano sull'adito de' tempii per dare oracoli. Essi, onde maggiormente dar credito alle loro parole, si frastagliavano, saltavano, come tante baccanti volgevano il capo, adoperavano gesti straordinarii ed infine faceano tutto quello che è figlio dell' entusiasmo. Ne' primi tempi i *fanatici* si tenevano per uomini veramente ispirati; ma divennero dappoi avviliti, e si nominavano *fanatici* quelli, a' quali la ragione non signoreggiava.

Fanatici erano i pretesi profeti, nominati Anabatisti, Quacqueri, Mugletonii ed altri.

La voce *fanatico* deriva dal latino *fanum* tempio; per la qual ragione i Cristiani chiamavano *fanatici* tutti i Gentili, e più perchè i *fanatici* in una strana ed entusiastica maniera adempivano a'loro sagrificii.

Si chiamavano pure *fanatici* quelli che fantasticavano di vedere spettri, spiriti ed altri immaginarii oggetti.

L'abito degli antichi *fanatici* era molto orrido, secondo *Giulio Firmico* (3). Portavano la barba incolta, sordida la chioma e la veste tutta sudicia. Spesso, per farsi credere ispirati da Apollo, Dio della Divinazione, masticavono il lauro.

(1) Lib. 10. cap. 15.
(2) Lib. 8.
(3) Lib. 3. Astron.

FANE, *dee* dell' ordine delle Ninfe, le quali si consultavano intorno all' avvenire.

FANTASIMA, espressione per ispaventare i fanciulli, quando non vogliono starsi cheti. Vedi Apparizione.

Mi piace di rapportare alcuni racconti per divertire i miei lettori. — Riferisce il giovane *Plinio* (1) che in Atene fu abbandonata una bellissima casa perchè credeasi piena di fantasmi, a' quali non credendo il filosofo Atenodoro la comprò a vilissimo prezzo. Come da poco era giunto in questa città, così immediatamente con i suoi domestici volle dimorarvi. Nella prossima notte, mentre il filosofo leggeva profondamente e poi con tutta la possibile riflessione scriveva i suoi sentimenti, si destò all' orribile rumore che poco lungi da lui facea un fantasma, il quale parea che fosse cinto di catene e a guisa di un vecchio si avvicinasse. Il fantasma ordinò al filosofo di seguitarlo, ma Atenodoro intrepido gli fece segno che aspettasse un altro tantino, e che poi seguirebbe i suoi passi. Scorso poco tempo, col lume alla mano, Atenodoro seguì il fantasma, il quale lo condusse nel cortile della casa e disparve come se fosse entrato sotterra. Il filosofo si accostò per conoscere bene il sito, strappò varii fili di erba e tornò alla sua stanza per dormire. Nel dì vegnente si portò dal magistrato per avvisarlo dell' accaduto. Si scavò nel sito notato e si rinvenne un cadavere cinto di catene, il quale subito fu tumolato e così dicesi che restasse libera la casa. Un consimile racconto rapporta *Luciano* (2). In Corinto eravi la casa di un certo Eubatide, il quale non volea abitarvi per paura del fantasma che vi appariva. Ma un certo ardito Arignota volle dimorarci, premunendosi de' libri magici buoni ad iscongiurare. La notte si pose nell' atrio a leggere e più per osservare ciocchè avveniva. Mentre così facea passare le ore, vide un fantasma che ora

(1) Jun. Epist. ad Suram. lib. 7. Epist. 27.
(2) In Philos. pseud. pag. 840.

prendea la figura di un leone, ora quella di un cane, ed ora quella di toro. Subito Arignota lo scongiurò, e per virtù delle sue parole lo fece nascondère in un angolo del cortile sotterra. Avvisato di ciò Eubatide fece tosto scavare in quel punto, ove nella notte precedente si era nascosto il fantasma. Si trovò uno scheletro che sepolto più non apparvè.

Rapporta *Antonio Torquemada* (1) che essendo andato a studiare la legge in Bologna un certo Vasques d'Ayola con altri suoi compagni, per non aver trovato un alloggio come desideravano, si contentarono di abitare in un palazzo pieno di spiriti. Per un mese non s'intese Ayola tormentato; ma dopo questo termine sentì uno strepito e molto rumore di catene come se strisciassero per terra, ed a momenti a momenti gli sembrava che salisse qualcuno per le scale avanzandosi verso lui rapidamente. Non s'ingannò. Si vide aprire la porta di prospetto da un fantasma che non avea che le sole ossa, ma pieno di catene. Lo studente lo interroga cosa volesse: rispose di seguitarlo. Allora Ayola fattosi maggiore di se, si prese lo scudo, la spada ed un lume, e lo seguì. Nello scendere i gradini, il lume si smorzò. Ayola ritornò nella stanza e lo riaccese. Condottosi novellamente alle scale, tenne dietro al fantasma; il quale disparve in un cantone del giardino. Ayola l'indòmani avvisò il governo del successo e fu trovato pure un cadavere cinto di catene. Appena sepolto più non apparve. Queste tre brevissime novellette non variano che nelle sole circostanze, ma l'insieme è lo stesso; anzi tutti gli esempi che a tal proposito rapporta il Gesuita *Pietro Tireo* ed *Agostino Calmet* sono tutti consimili e non differiscono che in poche cose l'uno dall'altro. Oh quanto ha contribuito l'immaginazione riscaldata a farci vedere quello che in realtà era un immagine che rappresentavasi nel nostro pensiero! Vedi Spiriti Folletti.

---

(1) Fiori Curiosi, Salamanca 1570.

FANTASMAGORIA, l'arte di far comparire i fantasmi. I professosi di questa arte spacciavano veramente richiamare dal sepolcro le ombre degli estinti, e da quelli conoscere ciocchè bramavasi. Vedi EVOCAZIONE, GOEZIA, FANTASMA, LARVE. Pochi anni fa in Napoli comparve uno di questi, il quale fu creduto da alcuni, e da altri tenuto a riso. In Francia un *fantasmagoro* arrivò fino ad invitare Napoleone per osservare la fisonomia ed il parlare di qualunque Eroe. La novità spinse Buonaparte a vedere una tale evocazione. Ma restò sorpreso, allorchè si accorse che era stata concertata, e che al di sotto del pavimento, vi stavano tante catene di ferro per incutere timore, e con più facilità figurarsi l'immagine che alcuno desiderava vedere.

FANTASO, uno de' figliuoli del sonno. La sua trasformazione, dicono i *Poeti*, fece nascere le cose inanimate.

FARFARELLO, *diavolo* menzionato dal *Dante* nella sua Divina Commedia (1).

FARMACIA. Questa espressione anticamente significava tutto altro. Oggi è consacrata a dinotare l'arte che appresta i rimedj a'diversi malori, e si esercita pubblicamente. Un tempo si destinavano a' roghi quelli che professavano la Farmacia, poichè versavasi a comporre filtri amorosi, e pozioni, atte o ad eccitare amore, o odio o furore; come pure a fare unguenti e polveri letali, le quali promovevano malattie, ulcere, paralisi, contorsioni ed infiniti altri languori. Vedi FILTRI. Queste cose si faceano dalle donne e dagli uomini stolidi.

FARMACIA CERIMONIALE, nominarono ancora la *Teurgia* e la *Goezia*. Vedi TEURGIA, GOEZIA, FARMACIA.

FARMACITI, chiamavano i Greci gli *anelli magici*, i

(1) Canto XXI. vers. 123.

quali lungo tempo furono apprezzati. Vedi ANELLI MAGICI.

FASCINAZIONE. Vedi JETTATURA, AFFASCINAZIONE.

FASCINO, divinità che presedeva alla fanciullezza. La possanza specialmente di questa deità era quella di liberare i bambini da' malefici, e dalle fascinazioni. Le Vestali ne aveano il culto, e la sua statua ne' trionfi ponevasi al di sopra de' carri, acciò il trionfante fosse libero da' prestigi della superbia. Alcuni pretendono che il Dio *fascino* sia il Priapo degli antichi Egiziani, adorato sotto il nome di *Fallo*. Vedi JETTATURA.

FATAGIONE. Vedi FATATURA.

FATATURA. Si è inteso sotto questo nome una potenza straordinaria di predire il futuro, ed insiememente di adoperare i più gran prodigii. Ne' romanzi delle Fate non si discorre che di questa proprietà singolare, la quale non è che impostura e superstizione.

FATE (ANELLO DELLE), decantato dal volgo ignorante, ed è questo un fenomeno naturale che succede spesso ne' campi di prato fiorito. Vi sono scrittori che sostengono che il lampeggiare continuo ne' prati, fragili di radici, faccia aridire quelle pianticine che vedute ad un colpo d' occhio, formano un cerchio, chiamato *Anello delle Fate*, perchè si credette che quelle lo proteggessero e che ivi si godesse la loro protezione. Alcune volte avviene che lo stesso fenomeno accade per le formiche che a' torme girano pe' campi, e tante fiate descrivono cerchi ed altre figure consimili.

FATE, deità moderne, le quali vennero a succedere alle Ninfe degli antichi. I Novellisti le dividono in *benefiche* e *malefiche*. Ogni anno debbono dar conto alla loro Regina delle azioni proprie. È premiata quella *fata*

che non abusò del potere, come egualmente è punita quella che non protesse l'innocenza. Elleno sono soggette ad una legge assai capricciosa, la quale alcune volte loro procura la morte.

Hanno supposto alcuni che le *Fate* siano *enti intermedii*; ma non sono nè Angioli, nè uomini, nè diavoli. La loro origine, sembrami, che discenda dall'Oriente, giacchè i Persiani abbondano di queste deità, nominate *Fate*, in loro lingua *Peri*, e dagli Arabi chiamate *Ginn*. Specialmente gli Arabi fondano la maggior parte de'loro dogmi religiosi sulle *Fate*, e fissano la loro abitazione nella *Ginnistiana*, detto da noi *Terra delle Fate*. Cerca sostenere il *Naudi* nel suo *Mascurato*, che le *Fate*, successero alle Parche degli Antichi, ed intende per *Fate* quelle Maghe, atte a predire, ed a comunicare gli eventi futuri agli uomini, perchè interpretano la volontà del cielo. Il loro officio principale era quello di assistere alla nascita de' Principi, onde informarli del loro destino. I Poeti attribuiscono a quelle varii altri poteri e virtù. Per persuaderci di tutte le loro immaginarie operazioni bisognerebbe leggere la *Manti* dell'*Ariosto*, come pure il poema di *Edmundo Spenser* intitolato: la *Regina Fatata*.

FATIDICA, *indovinatrice*, o più propriamente detta, quella che annunzia i segreti del destino. *Fauna* spesso veniva così cognominata. Vedi FAUNA.

FATIDICO, soprannome di APOLLO.

FATO, a *fando* parlare, è secondo i Greci la necessaria serie delle cose inevitabilmente connesse. Viene diviso il *Fato* in *Astrologico* e *Stoico*, in *Fisico* e *Divino*. Il *Fato Astrologico* dinota quella necessità di eventi, nati dall'influenza e dalla posizione de'corpi celesti, che danno legge agli elementi, a' corpi misti, ed infine ancora alla volontà degli uomini.

Il *Fato Stoico* esprime l'ordine o la serie delle cagioni,

in cui la cagione essendo concatenata alla cagione, una produce l'altra; e così tutte le cose provengono da una prima cagione. Il *Fato* preso in questo senso, credettero i Gentili, che signoreggiasse tutti gli Dei, e Dio stesso si sottoponesse al suo impero ed alle sue leggi.

Il *Fisico* è un ordine ed una serie di naturali cagioni, appropriate a' loro effetti. Questa serie è necessaria, e la necessità è naturale. Il principio di questo *Fato* è la Natura, o per dir meglio, la potenza di agire, la quale Dio originalmente dette a'varii corpi, agli elementi. ecc. Appunto per questo *Fato* il fuoco riscalda, ed i corpi si comunicano il moto. Gli effetti di questo *Fato* sono tutti gli eventi dell'universo, fuori quelli che nascono dal volere umano.

Il *Divino* è la stessa Provvidenza.

I veri *Fatisti* credono inutile la cognizione de'futuri, poichè adorando come Idolo la sola *Necessità*, non curano sapere prima ciocchè inevitabilmente deve a loro avvenire.

FATTUCCHIERIA, *maleficio*. Ne' secoli passati credevasi alla *Fattucchieria*, come opera diabolica. Oggi si usa questo termine per esprimere un raggiro inetto ed una palese impostura. Vedi STREGHE, MALIARDE, LAMIE, MALEFICIO, VENEFICIO, MAGIA.

FATUA o FAUNA, fu figlia di Pico, moglie e sorella di *Fauno* o *Fatuo*. *Fatua* presa da una divina ispirazione prediceva il futuro alle donne, le quali di poi furono chiamate anche *fatue*, nel tempo medesimo che *Fauno* spiegava l'avvenire agli uomini. Dagli antichi fu annoverata fra le Dee immortali, per non aver voluto conoscere altro uomo che il marito. Oh che tranquillità vi regnerebbe, se oggi tutte le donne maritate praticassero il sentimento di *Fatua*!

FATUARII, si chiamavano anticamente que' pretesi *profeti*, che predicevano il futuro.

FATUELIS, che dà oracoli, soprannome di Fauno. Vedi Fauno.

FAUNA. Vedi Fatua.

FAUNI, *Dei rustici*, o come vogliono i Dottori Giudei, *Demoni*. Essi sostengono che Dio creò i *Fauni*, i *Satiri*, i *Centauri* ecc. prima che fosse giunto il Sabato, e che prevenuto quasi da questo giorno li lasciò puri spiriti; ma possono però prendere forme umane e comparire ne' boschi, onde divinare qualche volta e prevenire gli avvenimenti futuri. Vedi Fauno, Demonii.

FAUNO, figlio di Pico o di Marte, fu terzo Re d'Italia. Raccontano che *Fauno* sia stato un principe valoroso, saggio e pio. Di rado si facea vedere da' suoi sudditi, onde accrescere il rispetto che ispirava la sua presenza. *Fauno* predicea il futuro, e *Virgilio* (1) lo chiama il Dio degli oracoli.

FAUSTO (Giovanni), di Cundligen celebre tedesco per incantare. Un giorno fu stimolato fino all'importunità, affinchè facesse vedere qualche prodigio. *Fausto* vi condiscese, e disse cosa desidererebbero vedere. Una vigna carica di grappoli; risposero i curiosi. Ripigliò il Mago: non ostante che sia Dicembre, pure vi appagherò; ma voi non dovete partirvi dal punto ove vi trovate e non dovete tagliare i grappoli che al mio comando. Tutti promisero di ubbidire. Allora *Fausto* ammaliando, dice *Camerario*(2), gli occhi di tutti, co'suoi incantesimi, fece sembrare la vigna bellissima, tutta brillante per le belle uve. A questa vista, gli astanti subito presero i coltelli, attendendo l'ordine del prestigiatore, per recidere i grappoli, ma *Fausto* al contrario, ridendo sulla loro posizione ridicola, fece scomparire la vigna nel momento che tutti per la volontà di recidere i grappoli, stavano in atto di tagliarsi il naso l'uno coll'altro.

(1) Lib. 7. Æneid. 8. 10.
(2) Meditat. Hist. tom. I. lib. 4. c. 10.

FEBADI, si chiamavano le donne ispirate da Apollo. Sotto questo nome si comprendevano ancora le Sibille. Vedi SIBILLE.

FEDERICO, Duca dell' Urbania, amò l'*astrologia* e le sue false predizioni, come rilevasi da una lettera di *Gioviano*, diretta a lui.

FEDI. Vedi FAIDI.

FEGATO, formava una parte essenzialissima nella scienza degli Aruspici. Vedi ESTIPICINA.

FEMONEA, nome della Sibilla *Delfica*. Vedi DELFICA.

FENDITURA DELLA LUNA, secondo la Mitologia Maomettana, uno de' più famosi miracoli di Maometto. Dice il *Dizionario di ogni antichità*, che » Habib, nemico del preteso profeta, avendogli intimato di recarsi nella pianura de'Ciottoli, comandò che in prova della sua missione, egli fendesse la *Luna* in due parti. Tutti gli abitanti della Mecca e de' luoghi circonvicini vi erano presenti. Maometto levò la mano verso il cielo, alzò la voce, alla quale Dio dette forza bastante per essere intesa nella Mecca e da tutte le borgate de' dintorni, ed intimò alla *Luna* di scendere ad eseguire le meraviglie che eragli stato concesso di operare sovr'essa. Al suo comando quest'astro docile si dette a saltare in cielo, discese sulla sommità della Kaaba e poscia fece sette circoli così distinti, che gli Arabi facilmente li contarono l' uno dopo l'altro; indi si mostrò dinanzi alla Kaaba, si volse al profeta e gli fece una profonda riverenza. Sino a tanto che egli fu seduto, la *Luna* restò alla sua presenza, ritta in piedi, agitandosi come una spada folgoreggiante, e con ridente e fiorito stile pronunciò un saluto che distintamente fu inteso a grandissima distanza, dopo il quale essa entrò nella dritta sua manica, uscì dalla sinistra per venir fuori di nuo-

» vo dalla dritta. In seguito, insinuandosi nel collare
» della sua veste, scese sino alla frangia inferiore,
» d' onde usci con sommo stupore degli astanti, poichè
» Dio in quel giorno avea impiccolita la *Luna*. Subi-
» to dopo, Ella si divise in due parti eguali. Una del-
» le due metà, prese il volo verso l'Oriente, e l'altra
» verso l' Occidente. Così ella risalì al cielo; una
» parte restando sospesa all' Oriente e l' altra all' Oc-
» cidente, sino a che le due metà, l' una all'altra ap-
» prossimandosi, si riunirono insieme, in guisa tale
» che la *Luna*, ritornata un corpo rotondo, ripigliò
» l' ordinario suo corso e ricomparve brillante, come
» per lo passato ».

FENICE, *demone* che comparisce come un uccello che tiene la voce puerile. Prima che si presenti all' esorcista, fa così dolce il suo canto, che l' inganna, e prende tosto la forma umana onde parlare in tutte le scienze. È ottimo poeta e spera dopo mille e dugento altri anni ritornare al settimo trono. Presiede a venti legioni.

FERECIDE, uno de' più celebri *astrologi* Greci conosceva con tanta esattezza le rivoluzioni de' pianeti che prediceva facilmente l' ecclissi. Egli nacque a Sciro, e fu il primo a scrivere in prosa, ed a parlare dell' immortalità dell'anima e della metempsicosi. Pitagora e Talete furono suoi discepoli: ma il primo fu più affezionato del secondo, giacchè nel tempo della sua malattia il solo Pitagora l' assistette e gli prestò gl' uffizii funebri. *Plutarco*, *Pausania* (1) e *Diogene Laerzio* (2) fanno menzione di lui con vantaggio, e precisamente questo ultimo storico ci ha conservata una lettera ed un frammento di un suo libro intitolato: *il principio delle cose*.

FESSANO, fu detta così la divinazione che praticavasi

(1) Lib. 1. cap. 20.
(2) Lib. 1.

Digitized by Google

gettando in un catino pieno d' acqua, una goccia di olio, ed ivi si guardava ciocchè si cercava sapere (1).

FETENTI, *Bodino* così chiama gli *stregoni*, poichè, soggiunge, come fanno unione sempre col diavolo che ama di vivere nel lezzo, così riesce a loro cosa gratissima allorquando sono viemaggiormente impuri e puzzolenti.

FETISCI, divinità de' Negri della Guinea, che variano secondo il capriccio de' loro sacerdoti. Ecco ciocchè dice il *dizionario di ogni mitologia*. « A questa divini-
« tà attribuiscono eglino i loro prosperi eventi e fan-
« no ad onor loro libazioni di vino di palma. Il pri-
« mo oggetto che colpisce la loro immaginazione, o
« i loro sguardi, come una mosca, un uccello, un
« leone, un pesce e soprattutto un serpente, pietre,
« alberi, montagne colpite dalla folgore, divengono un
« *fetisce* o divinità tutelare. Ne hanno de' piccoli che
« portano al collo e al gomito: sono piccoli frammen-
« ti di metalli o di conchiglie. Nel giorno che corri-
« sponde alla domenica de' Cristiani, i Negri si unisco-
« no intorno ad un albero sacro, da essi chiamato,
« l' Albero de' Fetisci, appiè del quale essi pongono
« una tavola adorna di rami, e coperta di vino di pal-
« ma, di riso e di miglio, ecc. Questo giorno è im-
« piegato a danzare a suon di tamburo. Il sacerdote,
« seduto presso una specie di altare, fa offerte al *Fe-*
« *tisce*, estrae, con un cannello, da un vaso ov' è
« un serpente, un liquore col quale egli spruzza gli a-
« stanti. La cerimonia finisce con fragorose acclama-
« zioni. Quell' albero diviene un oracolo che essi con-
« sultano nelle più importanti occasioni; a tale effetto
« vi formano una piramide di cenere, vi piantano un
« ramo di quell' albero, che hanno somma cura d' ir-
« rigare, dopo di che il *Fetisce* non manca di far sen-
« tire la sua risposta col mezzo di un cane nero. Uno

(1) Delrio Disq. Mag.

« scoglio di enorme grandezza, chiamato *Tabra*, che « prolungasi in mare a foggia di penisola, è il pub« blico *Fetisce* del Capo Corso. Sono ad essi ren« duti onori particolari, siccome al capo, e al più « possente de' *Fetisci*. Questa parola, formata al Se« negal da' navigatori, deriva dalla voce portoghese « *Fetisso*, oggetto *festeggiato*, o *deificato* ». Questa sciocca cerimonia, a paragone delle altre di simile natura, è compatibile, giacchè l'ignoranza piuttosto che il fine d'ingannare vi predomina.

FIAMMA. Gli antichi traeano i più grandi presagi dalle *fiamme*. Nel sagrificare, la prima occupazione di quelli, era di esaminare, se la *fiamma* che innalzavasi dal rogo, fosse stata trasparente, senza mescolanza di fumo, chiara, pura, nè di color rosso o nero; se innalzavasi con forza, se subito consumava le vittime, se mostravasi tranquilla ed in forma piramidale; se invece durava fatica ad accendersi, se descriveva linee curve, se lasciava delle lacune, se gradatamente consumava l'ostia, se veniva dispersa dal vento, o da qualche repentina pioggia, e finalmente presagivasi la più grande sciagura, alloraquando lasciava una parte della vittima senza consumarla.

FIGO, nome della sibilla *Samia*. Vedi SAMIA.

FIGULO (NIGIDIO), grande *astrologo*, gran matematico, ed in ogni scienza ed erudizione dottissimo. Tutti gli uomini della sua età superava, ed era così persuaso dell'ordine, del corso, della forza e della differenza de' pianeti che niuno gli era secondo. Appena che nacque Augusto, predisse che il fanciullo signoreggerebbe il mondo, e tutto dominerebbe. *Tacito*, *Dione*, *Lucano* (1), *Svetonio* (2) e S. *Agostino* (3) discorrono di lui.

(1) Lib. 1.
(2) In Agust.
(3) Lib. 3. de Civit. Dei cap. 3.

FIGURA, in *Astrologia* esprime la descrizione del Cielo in un dato momento nel quale si possono vedere i luoghi de' pianeti, tracciati da una figura di dodici triangoli, chiamate *case*; alcune volte nominasi pure *Oroscopo* o *Tema*.

In *Negromanzia* è quella parola che servì a notare le strane visioni de' demonii.

In *Geomanzia* denota l'estremità de' punti, linee o numeri gettati a caso per fondare chimeriche predizioni. Questa parola tiene pure varii altri significati. Non li novero per brevità.

FILATERII, come leggesi nella Mitologia Rabbinica, erano alcuni talismani, formati a guisa di certi pezzetti di pergamena, su' quali vi scrivevano gli Ebrei, i Babilonesi ed altre nazioni a questi vicini, alcuni articoli della legge, con somma cura ed inchiostro appositamente preparato. Si avvolgevano in una pelle di vitello nero, e poi si attaccavano alla fronte, al braccio ed al petto. Alcuni Rabbini sostengono che Dio stesso portò de' *thephylein*, ossia *filaterii* sul capo.

FILOCORO, *indovino* d'Atene. Antigono lo fece morire, perchè lo credette partegiano di Tolomeo.

FILLORODOMANZIA, *divinazione* che praticavasi colle foglie di rose. I Greci dal come scoppiettava una foglia di rosa sulla mano, giudicavano del successo de' loro amori. Oh ridicolo ritrovato!

FILTRO. Sostiene *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche che il *filtro* altro non esprime che una bevanda, buona ad aspirare amore. Componevasi il *filtro* collo sperma umano, col sangue mestruale, co' retagli di unghie, co' metalli di ogni sorte, cogl' intestini di pesci e di augelli, coll' acqua benedetta, col fior di latte, colle reliquie sacre, co' frammenti degli ornamenti delle Chiese, col pesce chiamato *remora*, coll' ossa di rane, colla

pietra stellaria e soprattutto coll'ippomane. Nel comporli s' invocavano le deità infernali.

Se una folla di scrittori ci accerta della realtà de' *filtri*, liberamente si può asserire che sono stati piuttosto creduli, e fantastici, che veritieri ed amici della verità. Vedi Farmacia.

FILTRI. Il tesoro di *Alberto* il *Piccolo* (1), dice che seccato il sangue, cavato in un venerdì di primavera, in una pentoletta colla vernice, dopo che il pane dal forno è uscito, ed insiememente seccare due testicoli di una lepre ed il fegato di una colomba, e tutto ridurre in polvere, è buono questo *filtro* a conciliarci l' amore della persona che bramiamo amare.

Gli antichi anche conoscevano i *filtri*. Lucilia (2) per farsi amare da Lucrezio suo marito gli apprestò un *filtro* amoroso che tosto lo rese furioso, e si uccise da se. Perciò *Ovidio*:

Philtra nocent animis, vimque furoris habent.

Se debbasi credere a *Svetonio* (3), Cesonia per una sua bevanda fece perdere la ragione a Cajo Caligola.

Persuadiamoci che i *filtri* sono pure chimere, ed i fatti che si allegano per prove, sono falsi e tutti immaginarii. Il ragionamento di *Van-Helmont* sulla operazione de' *filtri* è una vera ciarlataneria.

FINE DEL MONDO. Vedi Anticristo, Giudizio Universale.

FINNO, dice *Wiero*, che fu un insigne *mago*.

FINSKGALDER, una specie di *magia*, praticata dagl'Islandesi, i quali credono che un mago recatosi per que-

---

(1) Pag. 7.
(2) Joseph. lib. II. Antiq. Jud.
(3) In Calig.

Digitized by Google

sto oggetto nella Lapponia, insegnasse quest' arte, buona a possedere uno spirito nella forma di un verme o di una mosca. — Osservate, o leggitori, ove arriva il delirio umano. Ah quanto sarebbero criticati i moderni se servissero ciecamente a queste barbare idee! Buon' è che io racconto queste cose per dimostrare ciocchè fu, non ciocchè è, o che può essere.

FIORONE, *demonio* che insegna la maniera di fare la pietra filosofica.

FIRMICO-MATERNO (Giulio), *astrologo* famoso. Costui scrisse su questa scienza fanatica ed immaginaria raccogliendo tutte le superstizioni de' Gentili per comprovare il suo assunto. Ei si valse molto del poema astronomico di *Manilio*, per cui fu chiamato e tacciato qual plagiario. Credesi da certi eruditi che vi siano stati due scrittori di questo nome, giacchè esistano due opere, totalmente opposte. L' una sa di gentilesimo e l' altra è quasi cristiana.

FISCHER (Maria), celebre fanatica e *visionaria*. Dessa è una delle più celebri Sante del Quacquerismo. Ebbe il coraggio di pensare, che, mediante la sua predicazione, Maometto IV. uno de' più barbari Imperatori Ottomani, si farebbe quacquero, e con esso tutti i Turchi. Ferma nel proposito, per terra giunse a presentarsi al Gran Signore, e lo invitò a farsi della sua setta. Questa proposta fatta da un' altra donna, meno spiritosa di lei, sarebbe stata punita; ma *Maria* scusandosi che era una fanatica, fu rimandata alla sua padria, ove fu maritata con uno de' suoi principali profeti, chiamato *Guglielmo Burleo*, il quale pur' esso predicò in Francia il loro sistema.

FISIONOMIA, detta altrimenti Fisiognomia, è quella scienza che impara a conoscere da' segni che sono fissi nel corpo, i costumi naturali dell' animo nostro. Molti scrissero intorno alla *fisionomia*; quelli che si sono

Digitized by Google

distinti sono *Polemone*, *Adamanzio*, *Aristotile*, *Alberto*, *Apono*, *Brun*, *Pernety*, *Rolando*, *Camillo Baldo*, *Onorato Niequiezio*, *Scipione Claramonte*, *Geronimo Cortes*, *Filippo Finella*, *Rodolfo Goclenio*, *Plane*, *Fludd*. I più celebri però sono *Giovan Battista della Porta* e *Lavater*, uomini profondi ed infinitamente dotti. Da questi Autori ho estratto il seguente articolo, pieno, a mio parere, di conghietture.

Anelito

Forte, *veloce e spesso* { *nel petto grosso* dinota l'eccesso del calore, la rusticità ed il trasporto pel bere. / *nel petto magro*, iracondia.

Debole, *raro* e *tardo* — paura e freddezza.
—— *ed il petto piccolo e senza peli* — continua timidezza.
Temperato — l' uomo di buona mente.
Fermo — fortezza.
Facile e senza strepito — l'uomo pieno di pensieri.
Come uno che ha corso — sconsigliatezza e facile a dir tutto.
Spesso e facile — paura e timidità.

Barba

Piccola — l'uomo pessimo ed invidia.
Lunga — loquacità, ignoranza, iracondia ed affanno.
Rotonda e senza peli — virilità ed effeminatezza.
Quadrata — virilità
Divisa — inganno e l' uomo che semina discordie.
Poco divisa — grazia e libidine.
Concava — lussuria.
Acuta — animosità e fortezza.

Bocca

Grande — audacia e valore.
Piccola — effeminatezza.
Uscita in fuori — pazzia e vaneggiamento.

Digitized by Google

Bocca *in dentro* — invidia e mutabilità.
Giusta — bontà.
Piccola e uscita fuori — insidia e malignità.
Molto uscita fuori con labbra grosse e rotonde — stolidezza, golosità e sporcizia.
Molto aperta — ignoranza, crudeltà ed empietà.
Sempre aperta — perfetta stolidità.
Cava ed infossata — scelleraggine, invidia ed intemperanza.

Braccia

E gambe ben giunturate — gagliardia e fortezza di animo.
Delicate — debolezza di natura.
Molto carnose — l'uomo senza sensi e senza scienza.
Lunghe — audacia, bontà, liberalità, arroganza e cupidigia di regnare.
Brevi — ignoranza, discordia e malevolenza.
Piene di vene — libidine.

Camminare. Vedi Cammino.

Capelli

Dritti — paura e natura selvaggia.
Crespi — timidezza, odio e fraudolenza.
Crespi nell'estremità — animosità e l'uomo buono.
Rari — malignità, inganno e lussuria.
Spessi — l'uomo ferino, asprezza e rozzezza.
Mezzani fra i rari ed i spessi — l'uomo lodevole.
Molli — mansueti costumi e timidezza.
Duri — fortezza.
Nè duri nè molli — l'uomo di buoni costumi.
Chi ha quella parte della fronte che sta innanzi al capo, irsuto di peli — liberalità e generosità.
Corso di capelli rivolti in su — piacevolezza e mansuetudine.
—— *in giù* — ferocità e grandezza di animo.
A vortici — onorati costumi.

Capelli *rivolti al collo nella cervice* — libidine, astuzia, frode ed ignoranza nelle cose buone.
Rivolti dalla cervice in su — effeminatezza, timidezza ed iracondia.
Acconci — effeminatezza e lussuria.
Neri — timidità ed astuzia con frode.
Non molto neri — malinconia ed animo violento.
Neri e forti — molto cervello e malinconia.
Dritti, neri e grossi — lussuria.
Non molto duri, nè molto neri — ingegno e giustizia.
Biancheggianti — prontezza nell'apprendere, e sottigliezza d'ingegno.
Molto biondi — rozzezza, malignità e rusticità.
Biondi — animosità.
Biondi e rossi — iracondia.
Molto rossi — ira e tradimento.
Rossoreggianti — iracondia.
Rossetti — avarizia.
Bianchi — timidità, pace, giustizia e magnanimità.

Capo

Piccolissimo — poco senso e men cervello.
Un poco più grande del piccolo — prudenza.
Di mediocre grandezza — ingegno, timore, magnanimità e buon senso.
Depresso nella fronte — iracondia e mal costituzione di cervello.
Cavo nella collottola — l'uomo senza memoria e senza forze.
Sporto fuori nella collottola — fortezza.
—— *Nel fronte e nella collottola* — l'uomo sfornito di senso, di memoria e di giudizio.
Gonfio nelle tempia — iracondia.
Eminente dinanzi e di dietro — Buoni costumi e naturali.
Aguzzo — stolto.
Molto alto — durezza nel contrattare.
Piano — insolenza senza freno.

Carne

Molle — ingegno.
Dura — insensibilità, stolidezza e rozzezza.
Liscia e ben nata — instabilità.
Umida — sensibilità e squisitezza de'sensi.

Cervice

Grossa — ignoranza ed ingiuria.
Aspra colle vertebre del collo eminente — costumi aspri, superbia ed insolenza.

Clavicole del Collo

Mal disciolte — insensatezza.
Nascoste — poco senso.
Aperte — effeminatezza e poca forza.
Mezzanamente sciolte — sensatezza.

Ciglio

Arcato — stolidezzza, astuzia e bugia.
Sodo e nero — costanza e fermezza.
Che cade — libidine. Vedi Sopraciglie.

Collo

Grosso — gagliardia.
Grosso e nervoso — iracondia, vanagloria e durezza.
Grasso — stolidezza e ghiottoneria senza misura.
Delicato — imbecillità, impotenza e qualche volta ingegno.
Lungo e sottile — ignoranza, mobilità, loquacità e timidezza.
Mezzano fra il grosso e il lungo — buoni costumi.
Breve — astuzia ed inganno.
Nervoso — cattivi costumi e qualche volta ignoranza.
Vano e debole — audacia in parole e timidezza in fatti.
Duro — ignoranza ed indocilità.
Molle — ignoranza.
Aspro e grasso — paura.
Intricato tra gran vasi — rozzezza.
Fermo ed immobile — pertinacia, pazzia ed ignoranza.

Collo *molto ritto* — mollezza, impudicizia e sfacciataggine.
Dritto — stolidezza, indocilità ed insolenza.
Inchinato innanzi — pazzia, avarizia, curiosità, mollezza e docilità.
Inchinato alla destra — prudenza e studio.
Inchinato alla sinistra — adulterio, impudicizia e stolidezza.
Che sta ritto — buon segno, ma indica animo leso.
Pieno di vene sanguigne — iracondia.

Colori delle parti del Corpo.

Faccia che subito si arrossisce — vergogna.
Orecchie rosse — l' uomo vergognosissimo.
Faccia rossa — asprezza e rozzezza.
Guance rosse — imbriachezza.
Naso e mascelle del color del fegato — lussuria, imbriachezza e l' uomo sanguinario.
Labbra colorite — bellezza dell' animo e del corpo.
Petto rosso — iracondia e l' uomo focoso.
Unghie rosseggianti — l' uomo dabbene.

Corpo

Grasso — malignità e pigrizia.
Magro — durezza, gagliardia, fatica, vigilanza, acutezza ed ingegno.
Ben carnoso — lunga vita.
Molto piccolo — l' uomo precipitoso, ingegno, dominio, vigore e robustezza.
Senza misura — astuzia.
Molto grande — tardità, sciocchezza, timidezza e codardia.
Grande, con carni dure che dimostrano caldo temperamento — intelletto e buon senso.
Mediocre di colore e di carne — perfezione ne' negozi, giustizia e fortezza.
Bianco — libidine ed abbondanza di seme.
Molto bianco — timidezza e pigrizia.

Corpo *nero* — malinconia, timore, amarezza, malignità, effeminatezza ed astuzia.
Pallido — paura e malinconia.
Squallido — grandezza d'animo.
Lividaccio — vizii senza numero e lussuria.
Di mele — freddezza, tardità e paura.
Rossigno — l'uomo di cattivi costumi e fraudolenza.
Rosso — acutezza.
Di fiamma — pazzia ed istabilità.
Bianco vermiglio — buon ingegno, nobiltà di sapere, prontezza e sottigliezza.

Cosce

Ossute e nervose — fortezza.
Molli e mal giunturate — debolezza e timidità.
Ossute e carnose — mollezza.
Mediocremente carnose — ingegno.

Cossendici

Apparenti fuori — fortezza e virilità.
Di ossa delicate — libidine, debolezza e paura.

Coste

Robuste — fortezza d'animo e di corpo.
Gagliarde — iracondia.
Deboli — delicatezza, imbecillità, debolezza di cuore e di animo.
Sottili e vacue — pusillanimità, malignità e voracità.
Gonfie — stolta loquacità ed amore pel bene.
Carnose e dure — inabilità alle scienze e rozzezza.
Grasse — stolidezza.
Magre — ingegno.

Denti

Rari e deboli — breve vita e debolezza.
Fermi e spessi — lunga vita e gagliardia.
Continui — i costumi delle capre selvaggie.

Denti *lunghi*, *canini*, *fermi e prominenti* — golosità ed insaziabilità.
Lunghi, *acuti*, *forti e rari* — audacia, sospetto, falsità, empietà ed infedeltà.
Acuti e dritti — iracondia.
Mescolati — sagacità, ingegno, invidia, sdegno e mutabilità.

Dita de' Piedi

Curvi — sfacciataggine.
Attaccati insieme — timidezza ed invidia.
Congiunti insieme — lussuria.
Ristretti — pessimi costumi, astuzia e malignità.
Mediocremente distanti — leggerezza e ciarlataneria.
Brevi e delicati — poco giudizio.
Brevi e grossi — temerità, ignoranza e storditezza.
Lunghi e delicati — ingegno rozzo e loquacità.
Di moderata grandezza e misurati — ottimi costumi.

Dorso

Grande e robusto — fortezza di animo.
Largo e gagliardo — animosità e generosità.
Stretto e debole — mollezza e debolezza.
Magro — ingegno.

Faccia

Molto grande — pigrizia, indocilità e stolidezza.
Molto piccola — viltà.
Piccola — astuzia, adulazione e piccoli costumi.
Piccola e gialla — vizio, inganno ed imbriachezza.
Mediocre — verità ed intelligenza.
Carnosa — negligenza di animo.
Molto carnosa — giocondità ed allegria.
Carnosa e molto lunga — insensatezza e timidezza.
Magra — circospezione, avvedutezza, sottigliezza e curiosità.
Nè carnosa, *nè magra* — ingegno.
Ossosa — fatica e timidezza.
Lunga — ingiuria e sfacciataggine.

Faccia *rotonda* — iracondia.
Cava — viltà e timidezza.
Piena — litigio, invidia, mala creanza e succidezza.
Rugosa — malinconia.
Rugosa, magra e senza peli — amarezza e malinconia.

Fronte

Grande — codardia e timidezza.
Grande-carnosa e liscia — iracondia.
Piccola — mobilità.
Larga — sollecitudine nel pensare.
Lunga e larga -- pazzia.
Stretta -- ignoranza.
Lunga -- buon senso e facilità nelle scienze.
Quadrata -- magnanimità.
Circolare -- iracondia e pusillanimità.
Rotonda ed alta -- stoltezza.
Men piana -- sagacia.
Aspra -- bontà.
Con fossette e monticelli -- l'uomo ingannevole e senza fede.
Piena di rughe e che piega nel mezzo -- iracondia.
Rugosa -- l'uomo pensieroso e malinconia.
Senza rughe -- l'uomo lontano da' pensieri, inganno e gola.
Liscia -- litigio.
Dritta e magra, nè liscia, nè aspra -- virilità.
Tranquilla -- adulazione.
Nebulosa -- audacia, crudeltà e terrore.
Tra la tranquilla e la nebulosa -- l'uomo lodevole.
Alta -- pertinacia ed audacia.
Dimessa -- umiltà.
Austera -- fastidio o mestizia.
Mesta -- dolore e malinconia.
Allegra -- letizia e gioja.

Gambe

Nervose e robuste -- fortezza di animo.
Grosse -- audacia.

Labbra

Grosse -- stolidità.
Delicate in bocca grande, di modo che il labbro superiore sia sopra l' inferiore -- grandezza di animo e fortezza.
Delicate in piccola bocca -- paura, impotenza ed inganno.
Delicate-gonfie ne' denti canini -- viltà e costumi del porco.
Che lasciano le gengive uscir fuori -- inclinazione alle ingiurie ed al parlar cattivo.
Alquanto elevate -- adulazione ed invidia.
Più grande il superiore del labbro inferiore -- prudenza.
Più l' inferiore del superiore -- vanità e materialità nel pensare.
Gonfie a denti incisori -- mollezza ed effeminatezza.
Inferiori gonfie a denti canini -- gli uomini pieni di veleno.
Assai difformi -- pazzia e stoltizia.
Inferiori pendenti -- pigrizia.

Lingua

Molto grande -- tardità nel parlare.
Molto piccola -- cattivo parlare.
Scilinguata -- stoltizia ed animosità.
Che replica parole -- malinconia.
Balbettante -- iracondia, impetuosità, intemperanza e lussuria.
Sottile -- sagacità, ingegno ed insidia.
Veloce -- stolidezza, impetuosità ed iracondia.
Tarda -- pigrizia.

Lombi

Gagliardi ossuti -- malizia.
Piccoli e deboli -- timidezza.
Carnosi -- rozzezza.
Carnosi e molli -- effeminatezza.

FORMICA (la), serviva per le osservazioni degli Auguri, i quali vi fondavano buona parte delle loro predizioni.

FORNEO, *demone* che ha la figura di un mostro marino. Tiene il potere di rendere gli uomini peritissimi nella Rettorica ed insiememente di conciliare gli animi degli uomini. Signoreggia venti legioni. Desso è pure un essere immaginario di *Luciano*.

FORRAS, *demone* che mostrasi in forma di un essere fortissimo. Conosce la forza di tutte le pietre preziose e di tutte l'erbe. È maestro di Logica ed Etica. Rende gli uomini invisibili, ingegnosi, loquaci e vivi. Fa ricuperare le cose perdute, e scopre ancora i tesori nascosti. Tiene costui il dominio di ventinove legioni.

FORTE-EPAULES. Credesi che sia una specie di folletto.

FORTUNE ANTIATINE, così si chiamavano le *profetesse* in *Anzio*, ove si adoravano. Si nominavano anche *Gemine*, e secondo *Marziale*, *Sorelle*. Dette *Gemine*, perchè l'una pronunziava oracoli buoni, e l'altra tristi eventi. Vedi Sorti.

FOX (Giorgio), nato nel 1624 nella Contea di Leicester. Appena avea 19 anni quando incominciò a farsi credere per ispirato dallo Spirito Santo, e quindi pronosticare e spacciarsi per profeta. L'Abate *Pluquet*, che rapporta le sue idee, racconta, che *Fox*, animato da un pazzo zelo, essendo caduto in errore, trovò nondimeno discepoli rozzi e dotti ed il suo partito fu molto numeroso. Dicesi che in mezzo a queste stravaganti fatiche finì di vivere nel 1681. Il Padre *Catrou* parla molto di lui e delle sue missioni, le quali distintamente vengono esposti nel suo testamento.

FRASIO, *indovino* di Cipro, sagrificato da Bu iride.

FRANCESE (Sibilla). Vedi Pulzella d'Orleans.

FREA, secondo la Mitologia Celtica, è la *Signora* per eccellenza, la quale prevede i destini degli uomini, ma non rivela mai ciocchè ha previsto. Dice *Tacito* parlando de' costumi de' Germani, che il suo palazzo era magnifico ed il Venerdì era consagrato a lei. Infine dessa è la Giunone de' popoli Settentrionali.

FRENETICI, si chiamavano anticamente coloro che pronosticavano. Vedi Fanatici.

FRIDERICO II. Re di Napoli, amante dell'*astrologia* e degli *augurii*. Ordinò la traduzione de' libri astrologici dall'Arabo nel linguaggio Latino, e fu l'unico che protesse le scienze Matematiche. È noto il distico che inviò al Pontefice allora regnante:

Fata volunt, stellaeque docent, aviumque volatus,
Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

FRIGIA (Sibilla). Viene posta questa Sibilla da *Lattanzio* (1), da *Boissardo* e dalle *Immagini Senesi* nel nono luogo. Intorno a lei, poche notizie si possono raccogliere, e per la maggior parte incerte e tutte contraddittorie. *Marziano Cappella* (2) la confonde colla Eritrea e colla Cumana; altri coll'Epirotica. *Clemente Alessandrino* dice che la Sibilla *Frigia* nominavasi *Diana*. Vi furono scrittori di molta vaglia che sostennero essere la stessa Cassandra, figlia di Priamo. Ma la maggior parte degli autori vogliono che abbia vaticinato in Ancira, città della Frigia, non della Galazia. *Celio Rodigino* (3), scrive che questa *Frigia* Febaide nominavasi propriamente *Sibilla*, cioè ispirata; ed aggiunge che Dardano, avendo abbandonata la Samotra-

(1) Lib. I. Div. Inst. cap. 6.
(2) Lib II.
(3) Lib. 14. cap. 1.

cia, si portò nella Frigia, in cui regnava Teucro, le cui due figlie Bazia e Nesone sposò. Da Nesone nacque una fanciulla ispirata, o per meglio dire *fatidica*, la quale pronunciava oracoli a' popoli, per la qual ragione sommamente fu rispettata nell'Asia, e si acquistò viemaggiormente onore e credito, perchè credeasi aver commercio con Apollo, o piuttosto col Genio Pitone, considerato da alcuni *Pseudo-profeta*. Ove morisse la Sibilla *Frigia*, o in qual tempo vivesse, a noi non è noto, nè trovasi scrittore che almeno accennasse il suo sepolcro. Molte predizioni si hanno sotto il suo nome; come: che Cristo nascerebbe dalla Vergine Maria secondo la carne, e sarebbe annunciata la sua venuta per mezzo di un Angelo celeste: che questo Figliuolo di Dio patirebbe per noi, discenderebbe all' Inferno e nel terzo giorno risorgerebbe maestoso e rilucente; che l' ira di Dio sarebbe tremenda, quante volte il delitto predominasse, che la sua vendetta si rivolgerebbe specialmente contro i Gentili e contro gl' Idolatri; predisse che nel Giudizio finale Dio condannerebbe i Re e gli uomini malvaggi, e premierebbe i buoni, i quali comparirebbero alla sua presenza colla propria carne, nel mondo afflitta per la gloria eterna; pronunciò infine le ruine di molte città dell'Asia, come di Creta, di Cipro, di Pafo, di Salamina, di Cartagine e finalmente della Frigia.

FRILE, figlio di Mercurio, celebre nel divinare. Da *Frile* venne quell' adagio, *Lesbius Phrylis*, volendo esprimere l'*uomo sagace*.

FRIO, *indovino* appo *Poliziano*.

FURCAS, *demone* che appare nelle sembianze di un uomo crudele con una lunga barba. Siede sempre sopra un cavallo pallido, e porta un acuto dardo nelle mani. Insegna la Filosofia, la Rettorica, la Logica, la Chiromanzia, l' Astronomia e la Piromanzia. Obbediscono a lui venti legioni.

FURFUR, *demone* che appare come un cervo colla coda di fuoco. Mentisce sempre, se non s' introduce nel triangolo. Spesse volte prende la figura degli angeli e parla raucamente. Conosce l' arte di conciliare i mariti e le mogli. Alle volte concita i fulmini, i tuoni ed i lampi. Risponde sulle cose occulte e divine. Comanda venti legioni.

FURIO, schiavo Romano, il quale perchè coltivava con meravigliosa industria la sua villa, fu accusato da'suoi vicini di sortilegio e di Magia. Ma *Furio* si difese innanzi a' Padri Coscritti, portando seco la sua nerboruta e vigorosa figlia, ed i suoi buoi grossi e ben pasciuti; e così tacitamente dimostrò che la fatica e l' ingegno solamente operano miracoli.

G

GAAP, *demone* principe. Allorchè appare, prende la figura umana, e comparisce nel mezzogiorno. Costui è sì potente che ricevette i sagrificii e gli onori da' più famosi Negromanti. Spinse all'amore, e all'odio. Può rendersi invisibile. Conosce tutt' i tempi e può trasportare, sostengono i *Demonagrafi*, un uomo con un corso velocissimo da un polo all' altro.

GABKAR, appresso gli Orientali, è una favolosa città, nella quale vi abitano i *genii*.

GABRIELE, *Arcangiolo*. Esprime questo nome *forza di Dio. Gabriele* fu che spiegò a Daniele le visioni dell'*ariete* e del *caprone*, come anco il mistero delle *settanta settimane* di anni. Predisse la venuta del Battista, e palesò a Maria essere stata prescelta per Madre di Dio (1).

GABRIELE, secondo la Mitologia Musulmana, è l' *An-*

(1) Daniel. VIII. 16. — IX. 21. — Luc. 1. 7.

gelo fedele ed il *Pavone del Paradiso*. Credono gli Arabi, che sia *Gabriele* il custode de'tesori celesti e delle rivoluzioni, delle quali molte furono note a Maometto per mezzo suo.

GABRIELI, era un prelato Romano che avea di rendita 3000 scudi all'anno. Sotto Alessandro VIII. si lasciò sedurre da un dottore, nominato *Oliva*, che spacciava conoscere la magia ed oprar sortilegi. Ciò lo fece decadere dal suo posto e fu accusato, che la sua abitazione era la notte il conventicolo de' demoni, ed il luogo più scellerato de' delitti. Fu chiuso nel castello di Perugia ed ivi finì di vivere.

GABRINO (Agostino), capo di una setta di fanatici, chiamati i *Cavalieri dell'Apocalisse*. I nomi che si facea dare erano i seguenti: *il Principe del Numero Settenario*, ed *il Monarca della SS. Trinità*. Spacciava difendere la Chiesa dall'Anticristo e di oprare altri prodigi. Ebbe ottanta seguaci, la maggior parte de' quali erano tutti artigiani. Nell'anno 1694. trovandosi in Chiesa, ed udendo cantare l'antifona: *Chi è questo Re della Gloria?* Colla spada alla mano corse nel coro, gridando che desso era il *Re della Gloria*. Ma venne preso per pazzo e così morì.

GAD, *profeta*, il quale visse in tempo di Davide e fu suo strettissimo amico, specialmente nelle persecuzioni di Saul. Allorchè Davide numerò il popolo, Dio mandò *Gad* al Reale Profeta a proporgli la pena della sua alterigia (1).

GADOUR e SABOUR, chiamano gli Orientali, *Nambres* e *Tamnes*. Vedi Nambres.

GALEOTI, *indovini* della Sicilia. Predissero, dice *Ci-*

(1) Paralipomeni lib. 1. Cap. 29. — I. Reg. cap. 22. — II. Reg. 24.

cerone (1) alla madre di Dionigi il tiranno, che il suo figlio sarebbe il più felice fra tutti i Greci. Una tale predizione non si avverò affatto.

GALIGAI (Eleonora) figlia di un falegname e di una lavandaja. Come era sorella di latte con Maria de' Medici, così seppe ottenere dalla corte di Francia i più gran posti pel suo sposo, non ostante che ella era il modello della laidezza e dell'intrigo. Per la sua alterigia un giorno mandò a dire al Re, che si divertiva sotto il suo appartamento, che facesse meno rumore, giacchè un emicrania la tormentava. Il monarca gli rispose, che Parigi era ben largo per trovare abitazione, non soggetta a fracassi. D'allora in poi, cominciarono le disgrazie della *Galigai*. Il marito fu ucciso, ed ella fu accusata di sortilegio e di magìa. Fu abbruciata viva e la polvere del suo corpo fu gettata al vento. Bisogna confessare che soffrì con somma intrepidezza il suo *supplizio*.

GALLACIA, *demone poetico*, come ancora *Oceano*, *Forci*, *Ope*, *Giove*, *Giunone*, *Saturno e Matuta* (2).

GALLICENAE, si dissero quelle femmine che si spacciavano di predire il futuro, di sanare le malattie fino anco incurabili e di svegliare, colla forza del verso magico, le tempeste (3).

GALLINAS (ad). luogo di campagna, conosciuto sotto il nome *Villa Liviae* prima di fantasticare la seguente favoletta.

Livia, moglie di Augusto, stando un giorno ivi a cielo scoperto, un'aquila le lasciò cadere nel seno una *gallina*, che avea nella bocca un ramo di alloro, pieno di bacche. Per questo preteso prodigio si consultarono gli Aruspici, i quali risposero, seminarsi le bacche, cu-

(1) De Divinat. I. Cap. 39.
(2) Platone in Timeo — Marco Lib. de univers.
(3) Delrio Disq. Mag. lib. IV. Cap. II. Quest. VI. pag. 160. B.

stodire la gallina e piantare il ramo di alloro. Così fu fatto. L'alloro spuntò e la *gallina* fece uova. Augusto nel suo trionfo volle fatta la corona dagli allori di quest'albero. Dice *Svetonio*, quello che più sorprende, è, che pochi giorni prima della morte di Nerone, tutte le *galline*, derivate da quella prima, morirono naturalmente, e si seccarono tutti i lauri. Ma queste sono mere novelluzze.

GALLO. Gli amanti delle cose superstiziose cercano sostenere, che il *Gallo* sia l'unico per far fuggire i diavoli. *Psello* e *Loyer* (1) sono di questa opinione. Il *Lancre* (2) aggiunge, che i demoni, oltre che fuggono sotto qualunque forma, all'aspetto del *gallo*, scoprono e fanno conoscere anche i tesori.

GAMULI, sono i *spiriti fantastici* degli abitanti di Kamtschatka, i quali sono di opinione che i *Gamuli* producono i lampi e le loro orine le piogge che cadono sul loro suolo.

GAMYGYN, *demone* che appare in forma di un piccolo cavallo. Dicono i *Demonografi*, che spesse volte assunse la immagine umana e parlò con una voce rauca. Comanda trenta legioni.

GANDREID. *Pozzoli*, *Romani e Peracchi* dicono, che « sia una specie di magia, usata presso gl' Islandesi, « la quale dà il potere di viaggiare nell'aria. Questa « magia è di nuova invenzione, abbenchè il nome di « essa sia stato noto anche presso la più remota anti- « chità; ma allora quelle aeree cavalcate erano attri- « buite al diavolo ed agli altri spiriti. Gl' Islandesi pre- « tendono che le coste de' cavalli e le tibie, servono « a' maghi per volare nell' aria. Nel tempo di queste « notturne volate, tutte le ossa, che si trovano in cam-

(1) Pag. 21.
(2) Pag. 156. 165.

« pagna, si riducono in polvere (1) ».

GANGA, Sacerdoti de' Negri di Angola, del Longo, ec. Questi hanno diversi officii fra loro e diversi ordini. Alcuni sono destinati a guarire malattie ed altri a predire i successi delle cose. Varii altri sono impiegati a distruggere gl' incantesimi ed i sortilegii. Vi sono altri finalmente che hanno la cura di placare i Dei. Di tutto vogliono essere informati e non rispondono se non col mezzo di ricchi donativi. Il capo di questi sacerdoti si chiama *Chalombe*, il quale è onorato al pari di un Dio. In mano sua sono tutte le facoltà. La sua alterigia arriva ad un grado così straordinario, che non guarda il viso di niuno. Alcune volte si mitiga, e si abbassa a vedere solo quello che gli prodiga molti donativi. Vedi NGOMBO.

GANGA-GRAMMA, secondo la Mitologia degl'Indiani, è il *demonio femmina*. È così temuto che rendono a quella i più grandi onori. Tiene molte pagode e la sua festa è molto celebrata. Alcune volte accade che quei fanatici si fanno sciacciare sotto le ruote del suo carro. I caproni possono a lui involarsi ed anche i bufali. I voti che fanno gl' Indiani al *Ganga-Gramma*, sono strani. I più fanatici e crudeli sono quelli della sospensione. Essi, per onorarla, si fanno alzare da terra per mezzo di due uncini, i quali tenendo ben bene la pelle degli omeri, arrivano fino a fare de' giochi di destrezza alla presenza degli spettatori. L'altra penitenza, pure gradita al *Ganga-Gramma*, consiste a farsi passare uno spago nella carne, e danzare a voglia degli astanti, i quali tengono nelle loro mani l' estremità di esso.

GANNA, *indovina* della Germania, la quale successe alla Vergine Velleda nel proferire oracoli (2). Vedi VELLEDA.

(1) Viag. in Island. traduz. dal Danese, ann. X.
(2) Tacit. Ann. 22.

GASTRILOGO, è colui che parla colla bocca del ventre, e la voce sembra che si udisse da lontano. Ordinariamente si chiama VENTRILOQUO. La voce deriva dal Greco *gatrir*, ventre e dal latino verbo *Loqui*, parlare. Vedi GASTROMANZIA, ENGASTRIMITO.

GASTROMANZIA. Questa divinazione praticavasi col mettere in mezzo a tante candele accese, varii vasi rotondi di vetro, ma pieni di acqua limpida. Dopo una tale preparazione, s' invocava il diavolo, e si faceano avvicinare a' vasi o i fanciulli o le femmine gravide. Faceano credere i professori di questa specie di divinazione, che le risposte si osservavano nel piano de' vasi. Oltre di questa divinazione ve n' era un' altra, colla quale l' indovino spacciavasi dare le risposte senz' aprire la bocca. Vedi ENGASTRIMITO, VENTRILOGO.

GAURIC, *genii*, creduti danzatori. La superstizione de' contadini della Bassa Brettagna credette che i *gauric* ballassero intorno a' massi di pietre. Questa parola *gauric*, fu tradotta da' primi monaci, *Chorea gigantum*, da cui nacque la favola della danza de' giganti.

GAURICO (LUCA), *astrologo*, nacque in Cifuni, Provincia di Principato Citeriore del regno di Napoli nel 1475. Fu cattedratico di Astronomia, ed esercitò la medesima carica in Ferrara. L'amore che avea per l'astrologia fu tanto grande che si richiamò l' attenzione di tutta l' Italia. Ricevette grandi onori da' Papi e da qualche Monarca, ma alcune sue predizioni, avverate per caso, ed altre, riuscite false, coprirono d' obbrobrio la di lui memoria. Non pago di dar le leggi per predire col mezzo degli astri, s' ingegnò di ridurre l'astrologia giudiziaria in pratica. Le sue opere sono piene di errori e non lasciano la figura della stravaganza.

GAZARENI, chiama S. *Geronimo*, gli *Aruspici*. Vedi ESTIPICINA.

GEFR, secondo la Mitologia Maomettana, significa il foglio di pelle di cammello, sul quale Alì e Giafar Sadakc scrissero, in caratteri rustici, gli avvenimenti che dovranno accadere fiuo alla consumazione de' secoli nell'Islamismo.

GELOSCOPIA, *divinazione* che traeasi dal ridere. Anticamente conoscevansi, come pensavano le persone, dal modo come ridevano, e da quest' atto si veniva in cognizione della buona o cattiva loro inclinazione. La parola deriva da *gelan*, ridere.

GEMATRIA, è la prima specie della Cabala artificiale de' Giudei. Questa divinazione consisteva a prendere il valore di ogni numero in una voce e quindi unite darle un senso. Per esempio: La barca di Noè fu lunga 300. cubiti, larga 50. e alta 30. Siccome in ebreo per esprimere i numeri 300. 50. 30, si servono dell'istesse lettere che compongono la parola Gesù, così essi dicono, che non si trova salvazione che solamente in lui.

GEMINE, si chiamavano le *profetesse Antiatine*. Vedi Fortune Antiatine.

GENETLIACO (Poema), versavasi ad indovinarc tutte le azioni di un principe prima che nascesse. Le orazioni fatte nella nascita di una persona, furono dette pure *genetliache*.

GENETLIOGIA, arte che imparava a conoscere gli eventi col mezzo de' pianeti. Vedi Genetliaco, Astrologia.

I Genetliaci si chiamavano specialmente Matematici, e sotto questo nome furono cacciati da Roma.

GENGHI o **GENGUI**, *indovini* che spacciano scoprire le occulte cose e trovare ciocchè si perde. Secondo la *Mitologia* del Giappone, si possono maritare, ma colle donne della loro razza e della loro setta. Dice un

Missionario che si distinguono i *Genghi* da un corno che pullula sulla loro testa, ed aggiunge che abitano sulla sommità de' monti, soffrendo tutto il rigore delle stagioni, per cui poco o niente si somigliano alla razza umana, e vuol farci credere puranco che sono trascinati dal diavolo nell' abisso.

GENIANE, *pietra* favolosa. Si attribuisce scioccamente a questa la virtù di tormentare i nemici.

GENIO, secondo *Apulejo*, è l' anima separata dal corpo (1). *Gabalis* (2) e *Fontenelle* (3) sostengono che è pieno di genii e di demonii lo spazio infinito che passa tra l' uomo e Dio. Altri hanno creduto che fosse uno spirito cattivo che assistesse a ciascuna persona, dirigendola in ogni operazione. I pagani aveano per certo che i *genii* erano quelli che consigliavano, prevenivano ed avvisavano l' avvenire. Tutti i popoli antichi aveano i loro *genii protettori*, chiamati altrimenti *Penati* e *Lari*, i quali aveano la cura di vegliare a prò di quella nazione che offriva a loro sagrifizii ed olocausti. Infinite cose potrei dire intorno a' *genii* buoni e cattivi, ma in grazia della brevità, rimetto i lettori agli articoli, GENIO DI SOCRATE, GENIO MALO DI MARCO BRUTO, SPIRITI, DEMONIO, LARI, PENATI, LARVE, OMBRE, SPETTRI.

GENIO MALO DI MARCO BRUTO. Leggesi che *Bruto*, prima di fuggir da Roma, una notte avesse veduto dietro alla sua cortina un *Moro*, di terribile aspetto, e feroce oltremodo. Ma a questa visione l' animo imperterrito di lui non si smarrì, che anzi lo interrogò chi fosse mai? Rispose il *Moro*: *Io sono il tuo cattivo genio e mi vedrai in Filippi*. Col dire ciò, sparì. Scorsi pochi anni lo rivedde *Bruto* in Filippi. Allora si animò a soffrire con coraggio là morte.

(1) Il mondo incantato di Bekker Tom. 1. p. 23.
(2) Pag. 70. 71.
(3) Ist. Orac. pag. 74.

GENIO DI SOCRATE. *Apulejo* parlando del *genio* di *Socrate* sostiene, che fosse un Dio visibile, e *Platone* invisibile; *Plutarco* che fosse uno *starnuto* alla parte sinistra, secondo il quale *Socrate* presagiva la riuscita della cosa intrapresa; *Lattanzio* e *Tertulliano* che fosse il *Diavolo*; *Massimo di Tiro* il *rimorso* di coscienza; *Pomponazio* la *Stella* del suo nascimento; e *Montagna* l'*impulso* della volontà, colla quale senza raziocinare mandava tutto in effetto. Per me io dico, che il suo genio era, *in rebus incertis prospectator*, *dubiis praemonitor*, *et periculosis viator*.

GEOMANZIA, *divinazione*, la quale praticavasi, segnando sul terreno linee o circoli, o sopra la carta punti senza ordine e figure che non significavano alcuna cosa. Molti indovinano dalle crepature naturali della terra, o dall' esalazioni che uscivano da qualche antro, come da quello di Delfo (1). Vuole *Polidoro Virgilio* (2) che i Maghi Persiani siano stati i primi a conoscere il futuro dalle fessure che apparivano nella terra. *Pietro Apono* o *Abano* e *Gerardo Cremonese* scrissero intorno a simile divinazione. Vedi Gerardo.

GEOSCOPIA, *divinazione* tratta dalla natura e dalla terra. *Virgilio* nelle sue Georgiche in varii luoghi tacitamente ammette questa divinazione e ne dà i segni evidenti. Deriva questa parola da *Skeptomai*, io osservo.

GERANOMANZIA, *divinazione* che praticavasi col volo delle *gru* (3). Vedi Auguri.

GERARDO CREMONESE, compose un famoso libello sulla *Geomanzia astronomica*. *Cornelio Agrippa* ne fa una compiuta esposizione.

---

(1) Banier Mitol. Tom. 2.
(2) De invent. Rer. lib. 1. Cap. 23.
(3) Gaffarellus Curios. Inaud. Cap. 12. pag. 251.

GEREMIA, *grandezza del Signore*, figlio di Helcia della stirpe Sacerdotale. Fu destinato alla profezia fin nell' utero della madre. Cominciò a profetizzare nell'anno del mondo 3375, nel tempo che regnava Giosia. Sulle prime dava le sue profezie a viva voce; col tempo poi le fece scrivere a Baruch suo discepolo, incaricandolo insiememente leggerle nel Tempio. Esse si versavano intorno a' delitti di Giuda, e circa il castigo che Dio dovea prendere per mezzo di Nabuccodonosor. Le profezie scritte in un libro, pervennero nelle mani del Re Joachim, il quale, adiratosi pe' pronostici, lo traforò a parte a parte, ed indi lo gettò nel fuoco per disprezzo e per esacrazione. Intanto *Geremia* continuava a scrivere, e colla medesima vigoria parlava contro i delitti de' Giudei. Alla fine fu imprigionato, e messo di poi in una cisterna piena di fango, onde così fargli terminare la vita; ma i Cortegiani di Sedecia si trovarono delusi, giacchè il profeta fu liberato dall' Etiope Achimelech, il quale, avendo ottenuta la permissione del Re, lo cavò fuori. Così liberato, fu novellamente carcerato, e fino all' anno del mondo 3416 menò una dura prigionia. Fatto libero totalmente dal Generale Nabuzardan, si recò ad abitare in Maspha presso Godolia, il quale fu ammazzato da Ismaele figlio di Nathauia. I Giudei, temendo la loro distruzione dal Re di Babilonia, pensarono di fuggire in Egitto. *Geremia* a tutto uomo si sforzò per distornarli dal loro pensiere, ma fu obbligato col suo discepolo a portarsi ivi, continuando pel viaggio sempre più a rimproverare i loro falli. Dicesi che fosse stato lapidato a Taphnis. Dopo morto, i Giudei conobbero che *Geremia* era il profeta ammirabile per la santità, per la penitenza, pel zelo e per la fedeltà con cui esercitava il suo ministero.

Le profezie di lui si dividono in 51 capitoli; l' ultimo comunemente credesi di Baruch o di Esdra. Il suo stile risveglia la tenerezza e la pietà, ed insiememente, la mestizia e la maestà. Le sue lamentazioni sono capo di opera, non ostante che le avesse scritte

nelle sue maggiori ruine e nella disgrazia di Gerusalemme.

GERMA, *mago* Babilonese (1).

GEROGLIFICI, *caratteri egiziani*, i quali servirono per esprimere i pensieri senza l'ajuto della parola, e più per rendere le massime ignote a quelli che non appartennero al collegio delle sacre persone. Tutti gli oggetti della natura furono le parole che significavano alcuna cosa. Col tempo si perdette la semplicità de'*Geroglifici*, e perchè non s'intendettero, si portarono come talismani ed amuleti. Il *Villoison* con molto criterio sostiene che i *geroglifici* servirono specialmente per notare l'accrescimento del Nilo, il nascere ed il tramontare del Sole, le apparizioni astronomiche, le predizioni, a buon conto formarono l'Almanacco degli Egiziani. Col tempo furono i *geroglifici* dichiarati sacri, e quindi attribuirono a quelli i più meravigliosi portenti.

GEROGRAMMATTEI, si chiamavano anticamente nell'Egitto, que'sacerdoti che assistevano il Re per informarlo di tutto e consigliarlo in tutti gli affari che voleva intraprendere. Con questa occasione si vantavano di conoscere l'avvenire e chiamavansi *Profeti*. Ma il loro uffizio principale, era quello di spiegare i misteri della Religione e dirigere la pratica delle cerimonie. La maggior parte delle cose di Religione e di Politica che toccavano la sublimità, l'esprimevano in geroglifici, val quanto dire, le nascondevano sotto figure tutte allegoriche e simboliche, le interpretazioni delle quali passavano fra loro di mano in mano. Prima che l'Egitto divenisse Provincia Romana, i *Gerogrammattei* erano tenuti in una somma riverenza. Ma i Romani meno superstiziosi degli Egiziani, invece di apprezzarli, totalmente li fecero perdere l'antico credito.

---

(1) Wier. de Mag. Infam. N. 6. pag. 98.

GEROSCOPIA, *divinazione* che praticavasi considerando la vittima ed osservando tutto ciò che accadeva, durante il sagrifizio. Vedi Estipicina. La voce deriva da *ieros*, *sacer*, e dal verbo *scopeo*, *osservo*.

GHONEM, specie d' *incantazione* (1).

GIACCHIMO, abate di Flora in Calabria. Fiorì ne' principii del decimosecondo secolo. Spacciavasi per profeta e sotto il suo nome, lasciò varii libri di profezie ed altre opere, le quali furono tutte condannate dal Concilio di Laterano e da quello di Arles nell' anno 1260. Ebbe seguaci e stabilì una setta, la quale teneva per certo che il Padre Eterno avea tutto operato fino alla venuta del Figliuolo, il quale avea regnato fino a loro, e da quel tempo in poi entrava in candeliere lo Spirito Santo. Quindi secondo le persone della Trinità dividevano anche gli uomini in una maniera assai curiosa e ridicola.

GIACOBBE, falso *profeta* e fanatico Unghero. Costui era dell' ordine de' Cisterciensi, da' quali apostatò. Sopra una immaginaria visione, eccitò, negli animi de' giovanetti Germani e Francesi, il desio di andare a prendere la croce nella Terra-Santa. Seguito da una moltitudine di compagni s' incamminò per que' Santi Luoghi, ma ben presto si vide solo, giacchè tutti perirono pel caldo, per la sete e per la fame. Dovea la vecchiaja far cambiar sentimento a *Giacobbe*, ma invece, maggiormente infanatichito, predicò in tutt' i quadrivii di Parigi « che la Vergine SS. aveagli comandato « di predicare la Crociata a' pastori ed a' paesani, e « che ella aveagli rivelato, esser essi coloro, che do- « veano liberare il Re ». Di nuovo radunò persone alla sua setta, nominata *Pastorale*; e molti assassini, vagabondi e ribaldi si associavano con lui. Le loro massime erano tutte dirette contro la Religione ed il

(1) Delrio Disq. Mag. lib. I. cap. III. pag. 4.

Papa. Allora la Regina *Bianca* li sconfisse in poco tempo. Fuggendo *Giacobbe*, fu ammazzato da un beccajo con un colpo di scure.

GIAMBLICO, nacque in Calcide, ed ebbe per maestro Anatolino, uomo eruditissimo; e di poi Porfirio, nobile filosofo. Scrisse molte cose, ma il tempo ci ha conservato solamente il libro de' misteri Egiziani, Caldaici ed Assirii, ne' quali ragiona di Dio, de' demoni, della divina ispirazione, de' vaticinii, dell' invocazione de'spiriti, de'genii di ciascuno, dell' interpretazione de' sogni e di altre superstizioni. Costui era della setta de' Pitagorici, i quali, secondo il comune pensare, esercitavano la *magia*, o per dir meglio la *filosofia*, giacchè da' Saggi Persiani aveano ricavate le loro cognizioni. Vogliono che *Giamblico*, mediante la scienza magica, avesse fatto comparire due genii, si fosse innalzato nell' aria, ed avesse evocato Apollo. Se la sua arte avesse avuto certezza ed esistenza, perchè nel praticare l'*alettriomanzia* non conobbe il vero successore di Valente? Quindi era vana e senza fondamento. Ecco come *Boissardo* lo fa parlare:

Utilis fuerat nobis nescire futura:
Cogor enim irato fata Valente pati.

GIAUCHEN, *giacco di maglia*, è una specie di *talismano* che gli Arabi fanno portare a' loro fanciulli per preservarli da qualunque sinistro accidente. Su questo *giacco di maglia* vi è scritto il nome di Dio, espresso mille volte, per dinotare che tutto, come dicono essi, è Dio medesimo (1).

GIGE. Vi sono stati varii sotto questo nome. Si chiamava così, secondo *Ovidio* (2), uno de' Titani; secondo *Virgilio* (3), quello che fu ucciso da Turno; final-

---

(1) Chardin.
(2) Trist. 4.
(3) Eneid. lib. 9. vers. 762.

Naso *adunco* -- magnanimità.
Cavo innanzi alla fronte -- lussuria e libidine.
Largo nel mezzo -- bugia e loquacità.
Nella cima grosso -- pigrizia, iniquità e sfacciataggine.
Tutto grosso -- l' uomo senza sensi.
Nell' estremo aguzzo -- ira.
Lungo e sottile -- mobilità, leggerezza ed istabilità.
Rotondo e nella cima rintuzzato -- magnanimità e fortezza.
Schiacciato -- impetuosità e libidine.

Natiche

Grasse e carnose -- mollezza.
Bianche -- paura.
Ossute -- fortezza.
Magre come disseccate -- malignità.
Cave -- lussuria e debolezza.
Nè crespe nè liscie -- fortezza.

Occhi

Molto grandi -- timidità e pigrizia.
Grandi e lividi -- invidia, disubbidienza e pigrizia senza vergogna.
Grandi e ben composti -- buoni costumi e buoni talenti.
Molto piccoli -- poca virtù, avarizia, pusillanimità e malizia.
Piccoli e ben formati -- buona virtù.
Di ottima costituzione -- acuto giudizio, fedeltà e virilità.
Con gl' angoli lunghi -- cattivi costumi.
D' angoli brevi -- cattiva natura.
Di mediocri angoli -- lodevoli costumi.
Con gli angoli carnosi -- cattivi costumi.
Molto usciti fuori -- debolezza ed ignoranza.
Usciti fuori gonfi con alcune fossette -- inganno.
Usciti fuori rivolti in su -- ferocità, vanità e pazzia.
Usciti fuori rivolti in giù -- crudeli costumi.
Usciti fuori sanguigni -- ghiottoneria ed instabilità.

Occhi *neri che hanno grani di fuoco bianchi, biancheggianti, pallidi, mescolati di fuoco e sanguigni, e fuori la circonferenza del cerchio una negrezza mescolata di fuoco, biancheggiante, ma di lontano che paja nero* -- costumi assai generosi, prudenti, taciti e magnanimi.

Grandi ed i grani pallidi mescolati di fuoco commossi splendono e mirano come irati ed aprono le palpebre e lucono come fuoco -- eccessiva crudeltà e rapacità porcina.

Con i grani quadrangolari in forma di fuoco, e lucono come fuoco, con altri pallidi mescolati con infocati ed i cerchi bianchi ed azzurri che circondano la pupilla -- pessimi costumi.

Mediocri -- buoni costumi.

Deboli co' cerchi bianchi -- poca forza e poco animo.

Co' cerchi di varii colori -- fraudolenza.

Umidi co' grani sanguigni, neri e stretti -- magnanimità, prudenza e giustizia.

Col cerchio con i cerchi del color dell'iride -- ingiustizia, inganno e ladrocinio.

Secchi con i cerchi del color dell' iride -- lussuria e vanità.

Umidi co' cerchi del color dell'iride -- fortezza, grandezza di animo ed eloquenza.

Aspri co' cerchi del color dell' iride -- libidine.

Tenebrosi -- sfacciatezza.

Tenebrosi secchi -- superbia.

Tenebrosi piccoli -- inganno, mutabilità e malignità.

Tenebrosi caliginosi -- inganno ed infedeltà.

Scoloriti -- timidezza.

Crudeli -- efferatezza.

Lordi -- fraudolenza, insidia e tradimento.

Oscuri, umidi e di giusta grandezza -- costanza, ingegno, parsimonia e timidezza.

Lucidi -- prudenza, ingegno militare e buoni costumi.

Splendenti -- lussuria.

Lucidissimi -- l' uomo che si diletta di rubare.

Splendenti, cesii e sanguigni -- audacia e pazzia.

OCCHI *splendenti*, *biondi e lucenti* -- paura e sospetto.
Splendenti neri -- astuzia e malignità.
Splendenti neri e ridenti -- capacità ad ogni scelleraggine.
Splendenti di torto sguardo -- animosità, pazzia, iracondia e fortezza.
Splendenti secchi -- scellerati costumi.
Splendenti, *cavi e piccoli* -- finzione e mal simulata prudenza.
Splendenti à' quali sovrasta un cordone, *le ciglia aspre e le palpebre dritte* -- fortezza sconsigliata, malizia ed audacia.
Splendenti umidi -- buoni costumi.
Fermi -- incomodità.
Fermi ed umidi -- timidità.
Fermi e pallidi -- pazzia e storditezza.
Fermi, *biancheggianti ed oscuri* -- vigilanza nelle altrui calamità.
Fermi che innalzano le ciglia e sospirano -- consiglio crudele, ignoranza ed iracondia.
Di sotto sguardo -- l'uomo amante delle furberie.
Fermi, *rossi e grandi* -- lussuria e ghiottoneria.
Fermi, *grandi che mirano giù* -- l'uomo pieno di vani pensieri ed ingiusti.
Fermi e piccoli -- avarizia e guadagno.
Piccoli e prominenti che tirano la fronte e le ciglia col corpo di sopra -- l'uomo che cerca guadagnare da ogni cosa.
Fermi, *piccoli*, *fronte distesa e palpebre mobili* — curiosità ed amore alle scienze.
Che si muovono come turbati -- sospetto.
Che si muovono con le palpebre -- poco animo e ferocia.
Oscuri che si muovono intorno -- pazzia e libidine.
Quasi come fermi e si muovono con frequenza, *e con tintura di bianco* -- grande intelletto.
Che si muovono con le palpebre ferme -- l'uomo che si confida assai ed audace nelle cose importanti.
Che si muovono tardamente -- insensatezza, iracondia e timidità.

Occhi *che si muovono mediocremente* -- mediocrità delle cose già dette.

Piccoli tremanti -- inganno.

Grandi tremanti -- stolidezza e libidine.

Tremanti come volessero balzar fuori -- pessimi costumi.

Grandi, splendenti, lucidi e tremanti come se volessero balzar fuori -- animo grande e desioso di gran cose.

Tremanti e gonfi intorno -- golosità, libidine e crudeltà.

Tremanti torbidi -- l'uomo senza fede e senza giustizia.

Che si chiudono fermi -- intemperanza, vanità e pazzia.

Che si chiudono, dritti, umidi e di giusta grandezza, con fronte liscia -- buoni costumi.

Secchi, che si chiudono, dritti, di giusta grandezza con fronte liscia -- cattivi costumi.

Che si chiudono con fronte aspra, ciglia oblique e palpebre dure e stabili -- l'animo nocivo a tutti.

Che si chiudono con le palpebre dritte, e le ciglia che non si muovono, ma tremano e l'aspetto si muove -- effeminatezza e l'uomo che vuol comparir virile.

Che sempre si aprono e stan fermi come se contemplassero alcuna cosa -- astrazione in pensieri buoni e nefandi.

Sempre aperti, oscuri ed umidi -- accuratezza.

Sempre aperti, oscuri, umidi e di piacevole aspetto -- bontà.

Aperti, secchi che rilucono di puro lume -- tutta la sfacciataggine.

Aperti nell' atto che dormono -- timidezza.

Che si aprono e serrano -- insidia e sconsigliatezza.

Che si aprono e serrano umidi -- prudenza e l'uomo che ama le scienze.

Che si aprono e serrano pallidi e tremanti -- pazzia e lussuria.

Che sbattono -- paura.

Che sbattono secchi -- frode, astuzia e tradimento.

Distorti, pallidi che sbattono -- bestialità e pazzia.

Che non sbattono -- robustezza.

Che non sbattono e mirano gravemente -- pensieri cattivi.

Occhi *che non sbattono, umidi, che mirano piacevolmente* -- curiosità ed amorevolezza.

Che non sbattono, pallidi, secchi e rosseggianti -- invidia, ira diabolica, stolidezza e malignità.

Che non sbattono rivolti in se stessi -- gran pazzia.

Mobili -- ladrocinio.

Mobili e di acuta vista -- fraudolenza, infedeltà e ladrocinio.

Mobili e rossi -- fortezza e gagliardia.

Di poca vista -- imbecillità ed effeminatezza.

Che mirano delicatamente ed alzano le palpebre nel mezzo della vista in alto -- l'uomo che partecipa del virile e del femineo.

Rivolti alla sinistra -- lussuria, amabilità e grazia.

Guerci, secchi ed aperti -- vergogna e giustizia.

Guerci, secchi, aperti e tremanti -- cattivissimi costumi.

Ridenti ed allegri -- inganno.

Ridenti che si muovono con la fronte, faccia e labbra -- azioni ingiuste.

Ridenti, di fermo e minaccevole aspetto -- l'uomo di pessimi consigli.

Ridenti, aperti con minaccevole aspetto -- cattivi costumi.

Ridenti, aperti e secchi -- insidia.

Ridenti ed umidi -- rozzezza, ignoranza e disamore.

Ridenti, umidi con le palpebre dimesse, la fronte lunga e le tempia di qua e di là distese -- buoni costumi.

Mesti umidi -- prudenza ed amore alle scienze.

Mesti e secchi -- affabilità e mestizia.

Mesti e le ciglia compresse, la fronte dimessa ed austera -- pietà, prudenza e buon costume.

Mesti e secchi, la fronte aspra, guardo fermo e le palpebre dritte -- consigli selvatichissimi.

Che vanno su -- stolidezza, lussuria, ghiottoneria e violenza.

Rivolti su tremanti -- timore e malignità.

Rivolti su e pallidi -- crudeltà, paura ed invidia.

Occhi *rivolti su rosseggianti* -- l'uomo che ama donne e cerca ragionar sempre di laide cose.

Rivolti giù supplichevoli -- rusticità ed iracondia.

Che uno va giù l'altro su, tremanti e l'anelito denso ed aspro -- epilessia.

Torti -- perversi costumi.

Rivolti alla destra -- stolidezza e lussuria.

Rivolti alla sinistra -- amabilità e lussuria.

Guerci, secchi ed aperti -- giustizia e vergogna.

Guerci, secchi, aperti e tremanti -- l'uomo perverso.

Ombelico

È uguale lo spazio dal petto all'*ombelico* e dall'*ombelico* al fin del petto, e dal fin del petto alla gola.

Se da questa parte vi è una perfetta distanza -- virtù dell'animo e buona costituzione.

Se lo spazio dell'ombelico insino al pettinaccio, è maggiore dall'ombelico al principio del petto -- debolezza e breve vita.

Se lo spazio dell'ombelico insino alla fine del petto è maggior che dalla fine del petto alla gola -- voracità ed insensatezza.

Orecchie.

Grandi -- asinità, lunga vita e buono udito.

Grandi e cascanti -- malizia e stolidezza.

Grandi e dritte -- stoltizia, loquacità e timidezza.

Molto piccole -- ladrocinio, lussuria, stordimento, libidine e malignità.

Molto piccole e distese -- stoltizia.

Lunghe e strette -- l'uomo cattivo ed invidia.

Scolpite -- docilità e bontà.

Non scolpite -- rozzezza d'ingegno ed indocilità.

Convenevolmente grandi quadre -- buoni costumi e gagliardia.

Palpebre degli Occhi.

Gonfie di sotto -- imbriachezza.

Gonfie di sopra -- l'uomo che dorme sempre.

PALPEBRE DEGLI OCCHI *gonfie di sopra e di sotto* — sonno e vizio.

Sanguigne e grasse -- l'uomo senza vergogna.

PARLARE

Fermo -- magnanimità.

Seguito e gagliardo -- pusillanimità.

Veloce -- stolidezza, importunità, pazzia e sconsigliatezza.

Dimesso -- piacevolezza e pace.

Tardo -- vergogna.

Gagliardo -- amarezza.

Breve — paura e negligenza.

Grave e debole -- stolidezza e golosità.

Acuto e squallido -- gli uomini di bassa natura.

Acuto e debole -- paura ed invidia.

Col naso -- bugia, malignità, invidia ed il piacere de' mali altrui.

Infermo -- sceleraggine ed odio.

Difficile -- ignoranza e cattivi costumi.

Piacevole e raccolto -- afflizione.

Modesto -- per lo più inganno.

PELI.

Tutto il corpo peloso -- tardità, pigrizia e lussuria.

Tempie pelose di dritto pelo -- libidine senza forza.

Ciglia molto pelose -- cattivo parlare, molti pensieri e malinconia.

Petto peloso -- virilità, robustezza e l'uomo di caldo consiglio.

Petto e ventre peloso -- l'uomo di orribile natura, desioso di fare ingiuria, di poca apprensione e ferino.

Petto mediocremente peloso -- eccellenza di costumi.

Cuor peloso -- l'uomo sanguinario.

Barba pelosa -- animosità e fortezza.

Le parti vergognose pelose -- libidine.

Cosce e lombi pelosi -- lussuria.

Cervice pelose -- liberalità

Dorso peloso -- asprezza e l'uomo senza vergogna.

Peli *al metafreno* -- stolidezza.
Gambe pelose -- lussuria.
Mani pelose -- libidine.
Donna barbuta -- pessimi costumi.
Uomo senza peli -- mollezza.
Donna senza peli -- piacevolezza, obbedienza e vergogna.
Petto senza peli nell' uomo -- sfacciataggine.

Pettinaccio.

Riccio e peloso -- lascivia e fecondità.
Di pochi peli -- debolezza.

Petto.

Grande -- fortezza ed audacia.
Petto delicato e debole -- l' uomo di poco animo e timidità.
Grande e spalle grandi -- intelletto, audacia e sapienza.
Stretto ed il ventre mediocre -- buon consiglio e grandezza d' intelletto.
Carnoso -- rozzezza e timidità.
Mediocre ed il dorso eguale -- buoni costumi.

Piedi. Vedi Podoscopia.

Polpe delle Gambe.

Assai grasse -- odio, l' uomo abbominevole e lussuria.
In giù ristrette -- fortezza.
Ristrette in su -- paura.
Molli -- effeminatezza.
Di moderata grandezza -- eccellente natura.

Pupille degli Occhi

Larghe -- cattivi costumi e stolidezza.
Piccole -- malizia ed insidia.
Mezzane -- eccellenti costumi.
Disuguali -- pazzia.
Eguali -- giustizia.
Che si volgono intorno -- l' uomo nefando.

PUPILLE *disuguali e che sopra la fronte e le ciglia vi ha una nube azzurra, verde e di varii colori ed oscura* — l'uomo che sarà sempre oltraggiato.
Disuguali che corrono intorno — ingiustizia e l'uomo che tenta uccidere fino il padre.
Che insieme si muovono a rovescio -- l'uomo ingiusto in ogni operazione.

RISO

Molto — stolidezza, pazzia, vanità, insincerità ed instabilità.
Alto -- sfacciataggine.
Con tosse -- tirannia senza vergogna.
Con torcer la bocca e con beffe — arroganza, avarizia e tradimento.
Nella bocca e negli occhi proprio delle donne — l'uomo cattivo, libidine, malizia e simulazione.
Moderato -- benignità, convenienza, sollecitudine, stabilità, sagacità ed ingegno.

SCHIENA (OSSA DELLA)

Lunghe e distanti — virilità.
Elevate — stolidezza.

SOPRACCIGLIA

Dritte e profilate -- mollezza, buoni costumi e piacevolezza.
Non distese -- iracondia.
Piegate vicino al naso -- austerità ed acerbità.
Curvate alle tempia — simulazione.
Svelte dal naso e distese alle tempia -- ignoranza e porcheria.
Aperte -- mestizia.
Dimesse in tutto -- invidia.
Giunte -- malinconia.
Congiunte e dense — tradimento, veneficio ed ogni malvagità.

Sopracciglia *inarcate che spesso s'innalzano* — animosità, stolidezza, iracondia, superbia ed audacia.
Più inchinate — bugia, malizia, avarizia e pigrizia.
Molto lunghe — arroganza, poca vergogna e molti pensieri.
Rare — imbecillità e debolezza di natura.
Rare-grandi e smisurate — facilità nell'apprendere e bontà. Vedi Ciglio.

Sospirare

Movendo il capo — pentimento.
Fissando gli occhi — l'uomo che domanda consiglio.
Sbadigliando — ineducazione e cattivi costumi.

Spalle

Gagliarde — fortezza.
Deboli e mal giunturate — debolezza e timidità.
Malamente sciolte — voracità ed avarizia.
Rilasciate — paura e debolezza.
Sciolte — liberalità e fortezza.
Grasse — mali costumi.
Delicate ed acute — pessimi costumi.
Delicate ed attaccate — ingegno.
Elevate — asprezza ed infedeltà.

Talloni de' Piedi

Nervosi e ben giunturati — fortezza e generosità.
Carnosi e mal giunturati — mollezza.
Molli e lisci — effeminatezza.
Molto delicati — timidezza.
Grossi — lussuria ed ignoranza.

Tempie

Concave — inganno e crudeltà.

Unghie. Vedi Chirofisonomia.

Ventre

Cavo ed ampio — gagliardia.
Carnoso, *molle e pendente* — storditezza, superbia e lussuria.
Grosso — l'uomo di poco sapere.
Magro — fortezza.
Duro — ghiottoneria ed ignoranza.
Molle — grandezza di animo.
Mediocre — altezza d' intelletto.

Voce

Grave — gagliardia.
Grave e gagliarda — fortezza.
Grave e grande — pazienza e sofferenza.
Grande, *grave ed intrigata* — sapienza, industria e fortezza.
Grave e molle — piacevolezza e mansuetudine.
Prima grave ed infine acuta — sdegno, lamento, iracondia e mestizia.
Grave e sonora — fortezza ed eloquenza.
Grave, *concava e pieghevole* — magnanimità e giustizia.
Acuta — paura.
Acuta e debole — timidezza e gagliardia di forze.
Acuta e gagliarda — iracondia e sdegno.
Acuta con stridore — stolidezza e vanità.
Acuta, *molle e rotta* — mollezza.
Acuta e clamorosa — stupidezza.
Tra la grave ed acuta — sapienza, provvidenza, verità e giustizia.
Tra la gagliarda e dimessa — buoni costumi ed ingegno.
Aspra e rauca — lussuria.
Chiara — per lo più atrocità.
Piacevole — giocondità e benignità.
Dolce — invidia e sospetto.
Dimessa — simulazione.
Debole e flebile — guadagno, mestizia e sospetto.
Delicata — quietezza, tranquillità e buoni costumi.
Tremante — paura.

VOLTO.

Secondo la figura si può argomentare dell' interno.

FISSICULATORI, chiamarono così gli *aruspici*. Vedi ESTIPICINA.

FITO (SIBILLA), fu chiamata la Sibilla *Samia*. Vedi SAMIA. *Giorgio Cedreno* la chiama SAMONEA.

FITTAZARI, chiamano i Neri, i loro *negromanti*.

FLAGELLO DE' DEMONII, esorcismi terribili e potentissimi per iscongiurare i demoni. *Girolamo Mengo* vi scrisse un lungo trattato, pieno di scongiuri graziosissimi, esponendo anco la maniera di scongiurare.

FLAUROS, *demone*, che apparisce in forma di Leopardo; rende gli uomini ammirevoli nell' astrologia ed in tutte le arti liberali; dimostra i tesori nascosti, e spera, dopo mille e dugento altri anni, ritornare al settimo trono. Comanda trentasei legioni.

FLAUTO MAGICO. Si è creduto che, al suono del *flauto magico*, si vedessero cose maravigliose. Mi ricordo di aver sentita una graziosa commedia così intitolata; mi rammento pure di aver letto una favola consimile, la quale mi piace riferirla per divertire i miei lettori.

Nella città di Hamelen dell'alta Sassonia si videro nell'anno 1384 tanti sorci, che devastarono tutte le biade, tutt' i semenzati e tutti i grani riposti. Non vi fu mezzo per allontanarli, per quanti rimedii avesse suggerita l'arte in simili circostanze. Afflitti tutti per un tale castigo, si consolarono subito che intesero che un incognito giovane, di alta e straordinaria statura, vestito con colori varii e cangianti, giurava di liberare la città da un tale flagello. Fu pattuita la ricompensa. Allora il giovane cavatosi dalla saccoccia un *flauto*, incominciò a suonare. Ad un suono così maraviglioso, uscirono tutti i sorci da' loro nidi e corsero dietro a quello: il qua-

le li condusse al fiume vicino, ed ordinò che tutti ivi si gettassero. Così avvenne. Liberati appena i cittadini da questa ruina, si ricusarono dare la ricompensa pattuita al giovane, il quale, senza cangiar di colore, aspettò la giornata susseguente festiva per vendicarsi di quelli. Mentre che tutti oravano nella Chiesa, l'incognito sonando un altro *flauto magico*, radunò tutti i fanciulli e li condusse alla vicina montagna, nominata Kopfelberg; ivi li fece sparire tutti, ed il creduto prestigiatore più non si vide. Un uomo che li riguardava da lontano, recò la nuova funesta nella Chiesa. Questo terribile accaduto è rappresentato sulle finestre della medesima Chiesa, se debbasi prestare fede a *Vagenseil* (1) a *Hubner* (2) ed a *Martiniere* (3).

FOCACCIA TRIANGOLARE DI S. LUPO, atta a rompere i sortilegii, purchè si dia al primo povero che s'incontra a caso. Non saprei cosa fosse questa *focaccia* (4).

FOCOLAR, *demone* che ha le fattezze dell'uomo, e le ali di Grifo allorquando apparisce. In questa figura ammazza uomini e li sommerge nel mare. Comanda al mare, a' venti ed affonda le navi belliche. Crede che, dopo mille altri anni, ritornasse al settimo trono. Comanda trenta legioni.

FOLGORE. La mitologia alla lunga discorre delle *folgori*, del loro rispetto e della loro formazione, ed insiememente parla di quelli che aveano il potere di lanciarla. Non è mio assunto discorrere di tutte queste cose. Dico solo, che la *folgore* che partiva dall'Oriente, senza toccare alcuno e ritornava nella parte istessa, stimavasi da' Romani e dagli Etrusci, come presagio di

---

(1) Oper. libr. Juven. Tom. 2. pag. 295.
(2) Geografia.
(3) Dizionario Geografico Let. *Hamelen*.
(4) Oufle Immagin. stravag. Tomo 5. pag. 87.

somma beatitudine. Gli uomini distrutti dalla *folgore* erano considerati come empi, i quali prima che morissero naturalmente, il Cielo l' avea castigati.

Presso gli antichi i fulmini erano considerati di buono e di funesto presagio. Diceasi

Atterranea fulmina, allorquando scoppiavano in luoghi chiusi.

Attestata, che comprovava ciocchè si era operato.

Auctorativa, quando sopraggiungevano ad una deliberazione, e questo pronostico teneasi per autorizzazione.

Auxiliaria, che venivano in ajuto.

Bruta, che a caso e senza ragione cadevano.

Caduca, prima del tempo.

Clara, di buon segno.

Consiliaria, si appellavano le folgori, che cadeano allorquando decidevasi qualche affare.

Deprecatoria, quelli che avevano apparenza di pericolo, senza che ve ne fosse realmente.

Fallacia, che dovevano nuocere.

Familiaria, quelli che indicavano le disgrazie, nelle quali dovea soggiacere una famiglia.

Finita, indicavano qualche cosa nella giornata.

Fumida, pronunziavano cose funeste.

Hospitalia, avvisavano doversi invitar Giove nelle case per mezzo de' sagrifizii.

Inferna, si chiamavano que'fuochi che uscivano dalla terra.

Inspiabilia, escludevano ogni espiazione.

Monitoria, avvertivano quando doveasi evitar qualche cosa.

Nuptialia, che avvisavano le nozze.

Ostentatoria, che spaventavano.

Peremptalia, che dissipavano il timore cagionato dall' antecedente.

Piabilia, che poteasi allontanare col mezzo de' sagrifizii.

Postulatoria, che esigevano il ristabilimento degl' interrotti sagrifizii.

mente il più famoso è il *Gige* che s' impadronì del trono di Candaule. Questo fatto viene narrato da *Erodoto* (1) con molta verisimiglianza. Come il padre di *Gige* era assai confidente del Re, così acquistò in corte molto spirito. Amava Candaule sua moglie grandemente per la sua bellezza, e consolavasi, alloraquando tutti la elogiavano. A tante prerogative *Gige* restò meravigliato. Il Re per persuaderlo, lo condusse nella camera ove giaceva la sua moglie ignuda. La regina si offese di questo affronto e giurò di vendicarsene. Col mezzo di *Gige* medesimo ammazza il Re, e fa impadronire del Regno della Lidia, il nuovo amante. La favola unisce, a questo racconto di *Erodoto*, altre circostanze. Da principio *Gige* era un semplice pastorello. Col tempo essendo calato in una apertura di terra, fatta per le dirotte piogge, vi trovò un cavallo di bronzo, nel cui seno eravi un morto che avea al dito un anello di oro. *Gige* tosto se lo pose, e vide che, quando girava l'anello col castone verso la parte interna della mano, diveniva invisibile, vedendo tutto; e quando rimetteva l' anello col castone di fuori si facea visibile. Con questo prodigiosissimo anello, ebbe opportunità d'introdursi in Corte, ammazzare il Re e godere la Regina ed il Regno. Questo punto mitologico è tutto allegorico per esprimere che la politica di *Gige* e le sue astuzie, per possedere il trono della Lidia, furono soverchie e portate con somma prudenza.

GILBERTO, celebre *mago e negromante*. Costui fu istruito da *Catillo* nella scienza d' incantare e di oprare cose portentose. Il credulo e superstizioso *Olao Magno* (2) aggiunge, che volendosi rendere superiore al maestro, lo avesse rinchiuso nella caverna profondissima, sita sotto una delle due Chiese, le quali si veggono nell' isola di Veten, detta così dal lago che la circonda. Per vedere *Gilberto* bisognava portare nel-

(1) Lib. 1. Cap. 8.
(2) Cap. 19.

la caverna un gomitolo per conoscere la sortita, e lanterne accese. Potea morire chi si avvicinava a lui pel fetore che spirava dalla bocca. Mille fattucchierie raccontano all'uopo. Mi meraviglio come il celebre *Boissardo* (1) possa credere a simili sciocchezze.

GILO, *spettro* femminile, il quale compariva di notte tempo, se debba credersi a *Niceforo*.

GIMI, *genii*, che i Rabbini credono, nati da Adamo senza unirsi con Eva, nè con altra donna. Essi sono fra l'angelo e l'uomo, secondo il pensare de' Musulmani. Questi genii hanno una somiglianza co' nostri immaginarii folletti.

GINNISTAN, *paese immaginario*, in cui abitano i genii che ispirano agli uomini l'idea dell'avvenire, e questi sono sottoposti a Dio ed a Salomone.

GINNUGAGAP, chiamano i *Scandinavii*, l'*abisso* ove albergano i loro demoni.

GIOACHINO II., *Elettore di Brandeburgo*, figlio di Gioachino I. Nell'anno 1539 abbracciò la dottrina di Lutero, e viene comunemente tacciato di aver creduta all'astrologia giudiziaria. Morì avvelenato da un medico Ebreo nel 1571.

GIOENINGA VEDUR, chiamano così gl'Islandesi, *il magico dono* di suscitare i fulmini, le tempeste, di far perire i vascelli ed altre cose di simile natura. Per eseguire, dicono essi, una tale magia, bisogna dipingere o scrivere, sul muso di una testa di pesce, diversi caratteri magici o la testa del Dio Thor, da cui si è presa questa superstizione magica. L'arte consisteva a far uso di una o al più di due parole, e non farli capire che a' soli iniziati a questi segreti. Questa par-

(1) Divin. pag. 66.

ticolarità si estrae dal *viaggio dell' Islanda* tradotto nel linguaggio danese (1).

GIONA, *colomba*, figlio d'Amathi, fu il quinto *profeta* fra i minori. Costui vivea al tempo di Gioas, e sotto i Re Geroboamo ed Ozia. Dio comandò a *Giona* che si portasse in Ninive per annunziare a quella capitale la vendetta celeste. Il profeta, invece di eseguire gli ordini divini, s'imbarcò per recarsi in Tarso nella Cilicia; ma una tempesta orribile impedì il suo disegno. Timidi e smaniosi i marinari, tirarono le sorti per conoscere quello che era la cagione di questa disavventura. La sorte cadde sopra *Giona*, il quale confessò di essere il peccatore, per non aver voluto eseguire il comando di Dio. Buttato a mare, la tempesta cessò. Mentre così dibatteva coll' infido elemento, fu ingojato da una Balena, la quale lo tenne tre giorni e tre notti nel suo ventre, ed indi lo vomitò per un miracolo divino sul lido del mare, ove novellamente ebbe ordine di condursi a Ninive. Ivi arrivato, predisse che, dopo quaranta giorni, sarebbe stata distrutta la intera città. Spaventati tutti per questa imminente ruina, incominciarono col digiuno e colla penitenza ad allontanare lo sdegno divino. Vi riuscirono. Iddio rivocò il decreto.

Il SIGNORE per difenderlo da' raggi del Sole, in una notte fece crescere l'albero, chiamato *Palma Christi*, il quale coll' ombra sua lo ricolmò di gioja. Ma poco dopo inaridì: quale avvenimento fu tanto per lui sensibile che desiderò di morire. Iddio allora gli disse che se si era tanto incollerito per la perdita di una cosa di piccolo rilievo, non dovea meravigliarsi se avea raddolcito la sua collera verso gli abitanti di Ninive. Dopo un tale accaduto si ritirò a Sur colla madre, ove dimorò fino a che fu seppellito nella spelonca di Cenereo, Giudice d' Israele.

Il libro di *Giona* è diviso in quattro capitoli, i qua-

(1) An. X.

Digitized by Google

li, secondo il pensare di tutti i *Santi Padri*, sono misteriosi e fin le parole son profetiche.

GIORNI FAUSTI ED INFAUSTI. Gli antichi Idolatri segnavano i giorni *felici* con un sassolino *bianco*, e quelli *infausti* col *nero*. Gelosamente conservavano questi sassolini in un' urna, onde i posteri conoscessero alla loro morte i loro dì fausti ed infelici. Riesce impossibile precisare i giorni *fausti* ed *infausti*. Ogni menomo accidente arrecava a quelli funesti presagi. La loro superstizione giungea ad un termine tanto sciocco che tralasciavano le più necessarie operazioni, solo perchè aveano incontrato e veduto un cane bajare sulla porta, ec. Il più bel mese dell' anno consagravano a' sagrifizii dell' ombre, detto altrimenti la festa *Lemuria*, e quindi riputavasi infelicissimo. In *Maggio*, dice *Ovidio*, tutti i tempii si chiudevano in Roma, quasi che in quel mese i Dei, fossero stati inabilitati a dispensare grazie. La Vedova non ardiva contrattare matrimonio e nè la Vergine osava parlar di sposo. I Romani consideravano pure giorni *infausti*, l'indomani delle Vulcanali, gl' incantamenti latini, i Saturnali, il quarto giorno prima delle none di Ottobre, il sesto degli Idi di Novembre, allorchè si sagrificava a' Mani degli estinti, le none di Luglio appellate *Capratine*, il quarto prima delle none di Agosto per la disfatta che ebbero a Canne, gl' idi di Marzo per la morte di Cesare e molti altri che non novero per brevità. I giorni, detti *Alcinoi*, furono considerati felici e pieni di pace, e questi giungevano sette giorni prima del solstizio d' inverno.

Fra i giorni della settimana, il *Martedì* ed il *Venerdì* si tenevano per funesti, nè si operava alcuna cosa. I Spagnuoli oggi giorno costantemente osservano quell' antico proverbio: NI DE VIERNES, NI DE MARTES, NI TE PARTES, NI TE CASES. Si riflette pure presentemente al sale che si rovescia sulla tavola, sul fondamento che i nostri maggiori, allorchè voleano far perdere la memoria di una città distrutta, vi spargea-

no il sale. A buon conto anticamente ognuno era fabro della sua buona o mala fortuna col dar credito a tante superstizioni.

GIOVANNA D'ARC. Vedi PULZELLA D'ORLEANS.

GIOVANNI EVANGELISTA, il più gran *profeta*. Costui nacque in Bethsaida nella Galilea, ed era figlio di Zebedeo e di Salome e fratello di S. Giacomo il maggiore. *Giovanni* vivea colla pesca, e pescando fu chiamato all'apostolato dal Salvatore, il quale a preferenza di tutti gl'altri Discepoli, lo amò teneramente per la sua verginità. Dopo la resurrezione di CRISTO, *Giovanni* comparve nel mondo come una forte colonna, predicando, scrivendo e fondando Chiese precisamente in Efeso. Verso l'anno 95 fu menato per ordine di Domiziano a Roma, ove fu messo nell'olio bollente, ma non restò affatto offeso: anzi, allorchè fu rilegato a Patmos, più vigoroso e forte ivi si condusse, e colla più fervida premura scrisse l'Apocalisse. Vedi APOCALISSE. Dopo la morte di Domiziano, Nerva lo rimandò in Efeso, ove scrisse il suo Vangelo per abbattere gli errori di Cerinto e di Ebione, i quali sostennero che CRISTO era puro uomo. *Giovanni* visse circa 92 anni, lasciando per precetto essenziale a' suoi discepoli, l'amore scambievole.

GIOVANNI DI LEYDEN, chiamato così dal luogo della sua nascita: ma il suo vero cognome era BECOLD. Il fornajo, nominato *Giovan-Matteo*, con cui si unì, si fece capo degli Anabatisti, spacciandosi per Mosè ed essere inviato dal PADRE ETERNO co' dodici Apostoli, che spedì in varii luoghi, per edificare una nuova Gerusalemme. *Giovan-Matteo* in una sollevazione morì. Allora *Becold* prese il governo di questa setta, ingigantita in modo che venne dichiarato Re dal Capo de' Profeti a' 24 Giugno 1534. Per dominare con più vantaggio, finse un estasi di tre giorni, nella quale dichiarando la volontà di Dio, stabilì 12 Giudici, compo-

nenti del Consiglio, tutti di suo genio, e che potevano meglio secondare le sue voglie. Nel tempo che regnò, permise la poligamia, fece battere moneta, amministrò la giustizia a' suoi sudditi nella piazza pubblica, vestì alla reale, ordinò che sempre al suo lato destro si portasse una corona ed una Bibbia e nel sinistro la spada da' suoi più fidi uffiziali, servì in pubblici banchetti, sposò 17 donne ed esercitò sopra quelle l'impero il più assoluto. Una infelice sua sposa, vedendo gli assediati di Munster che perivano dalla fame, ed il Re che non curava le sue abbondanti provvisioni, deplorò col marito la disavventura di quelli; tanto bastò che subito *Becold* fattala inginocchiare, le recise la testa ed ordinò che le compagne cantassero e danzassero dopo questa barbara operazione.

Il popolo sedotto ascoltava le sue sentenze ed i sogni de' suoi profeti, come oracoli e scrupolosamente eseguivano i suoi voleri. Nel 12 luglio pubblicò un editto, il cui preambolo era il seguente: » Noi facciamo sapere a tutti coloro che amano la verità e la divina giustizia, in qual maniera deggiono combattere sotto gli stendardi di Dio, come veri Israeliti sotto il nuovo regno. Già da lungo tempo questo regno era stato preveduto ed annunziato da' Profeti. Oggi la rivoluzione è compiuta nella persona di *Giovanni* il *Giusto* assiso sul trono di Davide. Tutti apprendino i loro doveri ed osservino le nostre leggi in generale ed in particolare per la gloria di Dio e per l'amplificazione del suo regno. I trasgressori saranno puniti severamente. Così sia ». L'editto contiene ventisette regolamenti e conchiude: » che tutti questi articoli sono stati dettati dal SIGNORE stesso, e dichiarati da *Giovanni* il *Giusto*, Re del nuovo tempio, ministro dell'ALTISSIMO, l'anno 26° e primo del suo regno ».

Giovanni avea prezzolati i suoi difensori e quelli che promulgavano le sue leggi, spacciandolo per Re d' Israele. Alla fine riuscì all'Arcivescovo di Munster, di arrestarlo con tutti i suoi ministri, e dopo, per istruzione de' saggi, averli fatti girare tutti i paesi circonvicini,

li fece morire con pene tormentosissime nell'anno 1536.

GIOVANNI-GAUT-Y-TAN, *Giovanni e il suo fuocó*, come narra nel suo viaggio il signor *Cambry* nel Finisterre, era una specie di *Demonio*, il quale, secondo la superstizione di quel paese, si credea che avesse girato in tempo di notte, portando cinque candele sulle cinque dita e girarle colla rapidità medesima del guintolo.

GIOVEDI', consagrato a Giove. Gli Ateniesi aveano questo giorno per infausto, fino a non tenere assemblee, poichè si persuadevano che tutto sarebbe riuscito infelice.

GIOVIO (Paolo), nato in Como nell'anno 1483. Si acquistò un onorato nome con varie produzioni letterarie. Ma quasi tutt'i Storici lo trattano come scrittore parzialissimo ed elogiava gli uomini per ricevere lussose ricompense; perciò si disse di lui, che aveva il potere di creare gli Eroi, di seppellirli e disotterrarli, e di trasportare i vincitori in prigionieri. Vuole *Martino Delrio* (1) che *Giovio* dedicossi alle favole dell'*Amniomanzia*. Vedi Amniomanzia. La Marchesa di Pescara, allorchè nacque, fu esaminata da lui, onde trarre i presagi dalla membrana *amnios*, che copre il feto nell'utero. Alcuni lo beffarono per essersi dato alle predizioni astrologiche e coll'attribuire all'influenza degli astri tutte le vicende che accaddero nel sedicesimo secolo. *Bonafede* ne'suoi ritratti poetici così lo dipinge.

Io vendo il vero, e la menzogna io vendo,
S'affretti omai chi mercantar vuol meco.
Sospeso tra la lode e il biasmo io pendo.
Son contro te, se vuoi; se vuoi, son teco.
Coll'oro i detti miei libro e sospendo;
Se aureo sei tu, con aureo stil dal cieco
Plebeo squallor ti copro e ti difendo:
Se ferreo sei, son io più ferreo e bieco.

(1) Disq. Mag.

Digitized by Google

Cultor son io d'una pregievol'arte,
  Onde Marte ed Alcide in tronchi volgo.
  E trar posso da bronchi Alcide e Marte.
Contra me pure un turbin atro piova
  D'amare voci, e pur mi roda il volgo,
  Che stolto è quei, cui l'arte sua non giova.

Non voglio tacere che *Giuseppe Scaligero* condanna il suo stile come poco puro e poco istorico; *Rolando des Marets* (1) lo trova pieno di barbarismi, di traslati e di epiteti nojosi; e finalmente *Giusto Lipsio* (2) di troppa freddezza.

GIRASOLE. Per conoscere alcuni mariti se veramente le loro mogli erano fedeli, dice *Alberto Magno*, usarono il seguente mezzo. Coglievano nel mese di Agosto le *girasole* ed involtele in una foglia di lauro con un dente di lupo, le ponevano nella Chiesa. Non poteano uscire le donne infedeli, se non si toglievano di là. Che follia!

GIROMANZIA, *divinazione* che praticavasi camminando intorno intorno. La parola deriva dal greco nome *giros*, circolo.

GIU o GIOU o THIOU, il duodecimo de' giorni principali distinti da' Khatayeni per esser felici o sfortunati. Ve ne sono quattro neri, ossia *infelici*; quattro gialli, ossia *felici*, ne' quali è compreso *Giou*; due bianchi, *faustissimi* e due rossi tendenti al bruno, *infelicissimi*.

GIUDEA (Sibilla). Vedi Ebrea.

GIUDIZIO UNIVERSALE. Aggiungerò in questo articolo poche altre idee, fuori di quelle, che ho scritto nella parola Anticristo. In quest' ultimo giorno il Sole si

(1) Epist. 41 Lib. 1.
(2) Not. ad Lib. 1 Polit. c. 9

oscurerà, come sacco cilicino e si farà di sangue, le stelle cadranno e le virtù de' Cieli si commoveranno. Prima di accadere questa terribile scena, l'Anticristo salirà co' mezzi i più fraudolenti sul trono di Babilonia da lui rifabbricata, e signoreggiandola assai più del profano Baldassarre, eserciterà sopra quella la più dura dominazione. I dieci re, che in quei giorni funesti regneranno nelle altre parti del mondo, sette spediranno a lui ambasceria di ubbidienza, e tre cadranno vittime del suo furore. Costui supererà in oro ed argento i più potentati della terra, (1) onde prestare maggiori agi a' suoi seguaci (2). La sua superbia si estenderà fino a spacciarsi il Dio degli Iddii e ricevere gli onori de' sagrifici e degli incensi. Questo eccesso di alterigia si compierà in Gerusalemme, quando rifabbricherà il tempio. Chi bramerebbe notizie più estese intorno alla fine del mondo, legga il *Finimondo* del Conte *Giovan Battista Roberti*. Ivi troverà tanto da restare sazio abbastanza.

GIULIANO, cognominato l'*Apostata*, fu Imperadore Romano. Sarebbe lunga cosa il descrivere quì la sua vita, nè è mio scopo; dico solo che prima di terminare il corso de' suoi studii in Atene, si applicò seriamente all'astrologia, alla magia ed a tutte le vani illusioni del Paganesimo, sotto la scorta di *Massimo Edesio*. Vedi Massimo Edesio. L'apostasia di questo principe, primo lettore ecclesiastico, si attribuisce alla curiosità che avea di conoscere l'avvenire. Come gli era stato predetto, così ottenne l'impero. Non fu questo il più gran vaticinio, atteso il suo coraggio, il suo talento ed il suo intrigo.

GIUSEPPE, *accrescimento*, cognominato il Giusto, fu figlio di Giacobbe e di Rachele, donna di cuore, semplice ed innocente. Il padre lo amava a preferenza

---

(1) Daniel. Cap. II. ver. 21. — Cap. XI. vers. 43.
(2) Cap. II. vers. 27.

Google

di tutti i suoi fratelli, i quali l'odiavano per un tale amore, ed il loro sdegno si accrebbe, allorchè si sognò di vedere dodici manipoli inchinati al suolo, ed uno ritto che esigeva adorazione e rispetto; come pure di vedere il Sole e la Luna ed undici Stelle, che lo adoravano. I suoi fratelli, non ostante che lo avessero trattato per pazzo, tentarono di ucciderlo. Sarebbe stato svenato, se Ruben, suo fratello maggiore, non si fosse opposto a'disegni scellerati de'suoi fratelli. Per pietà fu calato in una cisterna senza acqua e poco dopo fu venduto a certi mercatanti, i quali lo cedettero all'Egiziano Putiphar, Capitano delle guardie di Faraone. I buoni costumi di *Giuseppe*, bentosto furono conosciuti dal suo Signore, il quale gli affidò l'intendenza della sua casa; ma, la moglie di lui, libidinosa oltremodo, cercò di goderlo. Tanto amore ispirava la sua presenza! *Giuseppe* però fermo a non tradire il suo padrone, fu accusato ingiustamente e messo fra le prigioni con pesanti catene. Ivi rinvenne puranco la grazia del carceriere, il quale gli dette l'ispezione sopra tutti gli altri carcerati; fra i quali v'era un Coppiere ed un Panettiere, addetti, in tempi per loro prosperi, al servizio della corte di Faraone. Questi due ebbero in una notte due sogni diversi. Il primo si sognò di stare sotto ad una vite e di premere l'uva in una coppa e presentare il sugo al Re. L'altro di veder divorato dagli uccelli, i tre panieri, pieni di fior di farina, ed ogni sorta di pasticceria. *Giuseppe* spiegò i sogni con la massima chiarezza. Al Coppiere disse: *Sarai tra poco nel tuo antico posto*. Al Panettiere: *Ti sarà dopo tre altri giorni troncata la testa*. Per tutti i due si verificarono le interpretazioni di *Giuseppe*, che dopo tale accaduto, continuò a stare in carcere altri due anni, e non sarebbe uscito se il Coppiere non dicea a Faraone, che smaniava per conoscere il significato del suo sogno, che nelle carceri il giovinetto *Giuseppe* potea interpretare il senso del sogno misterioso. Subito si fece venire alla presenza del Re, il quale disse che sognando, avea veduto sette vacche grasse, di-

vorate da sette altre magre, e sette spiche piene, da sette altre totalmente vuote. Allora subito, disse *Giuseppe*: Le sette spiche piene e le sette vacche grasse, indicano, o Sire, sette anni di abbondante raccolta, la quale sarà divorata da sette altri anni di carestia. Piacque al Re la spiega, a preferenza delle altre. Tosto fu fatto esecutore del progetto di riporre il grano per i sette anni magri, e fu chiamato il *Salvatore del mondo*. Dopo varie scene toccanti, avute co' fratelli, Giacobbe rivide il perduto *Giuseppe* un' altra volta, e si sveglia dal suo letargo, in cui stava pel dolore. Dopo di aver vissuto cento e dieci anni, *Giuseppe* morì predicendo a' suoi fratelli, figli e nipoti, che il Signore si compiaceva di farli entrare nella terra promessa; e con questa predizione fece giurar tutti che trasportassero le sue ossa ovunque andassero (1).

GLAHT, celebre *mago* che si presentò a Faraone con un esercito numeroso di seguaci. Vedi Mossa, Gadour.

GLASYALABOLAS, *demone*. Vedi Caacrinolas.

GNOMI o GNOMETTI, chiama *Gabalis* (2), i *diavoli terrestri*. Questi sono composti delle parte più sottili della terra, e sono gli abitanti de' boschi e de' luoghi solitarii. Alcune volte s'innamorano delle donne, dicono i *Demonografi*, e con quelle vivono. L'Abatessa di Cordova, la celebre Maddalena della Croce, si dice, che avesse amato per 30 anni continui un *Gnometto*. Sono rappresentati in una statura deforme ed amici dell' uomo. Qualche volta animano, soggiungono i *Demonografi*, i bruti e sono i custodi de' tesori e delle miniere nascoste. Il *Viginero* li chiama *Gnomoni*, e le femmine di questa specie, sono chiamate *Gnomidi*.

GNOSTII, ammettevano una » folla di Genii che nel

(1) Gen. Cap. 40. 41. 45. 47. 48. 49.
(2) Pag. 3. 4. 6. 9. 97. 128. 129. 132. 133.

Google

« mondo producevano tutto. Fra cotesti genii onoravano quelli che essi credevano aver renduti i più importanti servigii al genere umano. I *Gnostii*, i quali pretendevano inalzarsi sopra gli uomini co' loro lumi, risguardavano il genio e la potenza che avea insegnato a' mortali a mangiare del frutto dell' albero della scienza del bene e del male, come la potenza che avea renduto al genere umano il più segnalato servigio, e l' onoravano sotto la figura da lei presa onde istruire gli uomini. Tenevano essi un serpente in una gabbia, ed allorquando era giunto il tempo di celebrare la memoria del servigio renduto al genere umano dalla potenza che, sotto la figura di un serpente, aveva fatto conoscere l' albero della sapienza, aprivano la porta della gabbia e lo chiamavano: il serpente veniva sulla tavola ove era il pane, e vi si attorcigliava. Ecco ciò che essi prendevano per la loro Eucaristia e per un perfetto sagrifizio. Dopo la adorazione del serpente offrivano, per mezzo suo, dicevano essi, un inno di lode al celeste padre, e così finivano i loro misteri. Vedi Arte Gnostica.

GOAP, *demone* (1).

GOBELINI, *diavoli domestici*, i quali rubano il frumento da' granaj, e sono nutriti, dicono i *Demonografi*, co' cibi più squisiti e delicati. Essi si nascondono ne' luoghi più segreti della casa e per lo più sotto le legna, perciò le donne sono sempre timorose, in tempo di notte, nel portarsi in questi siti.

GOEZIA, l' arte di evocare l' ombre de' morti, o i spiriti malefici, onde conoscere da quelli le cose occulte e l' avvenire. Una tale operazione, affermano i *Demonografi*, faceasi nelle caverne sotterranee vicine alle tombe e in una notte oscurissima e tenebrosa. I preparativi, per questa pazza cerimonia, erano le ossa de' mor-

(1) Wier. Pseudomon pag. 668.

tì, le vittime nere, i svenati bambini e l'erbe magiche. Si accompagnavano i sacrifizii con gemiti, urli, pianti e lamenti. Vedi ERBE MAGICHE, NECROMANZIA. Dice *Boissardo* (1) che tutti i Pitagorici si dilettavano di questa divinazione. Fra i quali Giamblico si distinse. Vedi GIAMBLICO, EVOCAZIONI.

GOFRIDY (LUIGI), Curato della parocchia di Acoules di Marsiglia. Dicesi che avesse avuto un gusto sì strano pe' libri di magia, che in poco tempo fosse divenuto un insigne stregone. Narrasi precisamente che il diavolo gli avesse dato la forza d' innammorare tutte le donne col semplice suo soffio. Ma la *Palud*, figlia di un gentiluomo, fu talmente cara agli occhi suoi che iniziolla ne' misteri del sabato e dell'amore. Non lungo tempo durò questo amore. La *Palud*, tocca forse da una voce divina, si rinserrò fra le Orsoline. Allora *Luigi* indispettito di questa risoluzione, fece credere al monistero di aver inviata una legione di demoni per novellamente pigliarsi la sua innamorata. Ma s' ingannò. Si seppe da tutti la sua pazzia. Il parlamento di Provenza lo condannò a morte, invece di mandarlo nell' ospedale de' matti, e si eseguì la sua condanna nell' ultimo di Aprile dell' anno 1611. Vedi PALUD. La magia di *Gofridy* era l' amore per le donne ed il denaro che profondeva per corromperle.

GOG, *mago* greco (1).

GOMORY, *demone* forte e potente, il quale appare come donna bellissima sopra un Camelo. Risponde intorno alle cose future, passate e presenti. Scopre anco i tesori nascosti. Ha il potere di conciliarci l' amor delle donne e specialmente delle donzelle. Comanda ventisei legioni. Abbiatelo, o lettori, come un essere che fissò la sua abitazione nella nostra riscaldata fantasia.

(1) In vit. Jamblic. pag. 351.
(2) Wier. de Mag. Infam. n. 6. pag. 98.

GONINO, famoso *mago* che vivea al tempo di *Delrio* (1), il quale riferisce che, preso per varii delitti, fu condannato alla forca. Ma la sua arte seppe dargli mezzi da illudere tutti e sopravvivere. Che potere!

GONSALVO (Martino), nato in Cuenca nella Spagna. Costui immaginò che fosse l' Arcangelo Michele, a cui Dio avesse riservato il posto di Lucifero, e che un giorno dovesse contraddire in tutto l' Anticristo. Come nel secolo decimo quinto non si erano ancora stabiliti ospedali pe' matti, così l' Inquisizione lo condannò a morte. Vedi Niccolò il Calabrese.

GORSAN, *demone* (2).

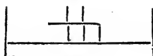
GOUL, secondo la Mitologia Musulmana, sono specie di *larve*, le quali corrispondono all' empusi degli antichi.

GOVERNATORI dell'OLIMPO, erano sette, dice *Boissardo* (3) esponendo il sistema di Arbatel. Essi hanno diversi officii e governano la machina del mondo. Si chiamano Arathron, Bethor, Phaleg, Och, Hagith, Ophiel e Phul. *Arathron* presiede a quarantanove provincie visibili, ma tutte celesti. *Bethor* trentacinque; *Phaleg* trentadue; *Och* ventotto; *Hagith* ventuno; *Ophiel* quattordici; *Phul* sette. Questi *Governatori* tengono i privilegii speciali, chiamati nel tempo, nel giorno e nell' ora, nella quale presiedono visibilmente o invisibilmente.

Arathron può mutare qualunque cosa in pietra, ed anche i tesori in carboni, ed i carboni in tesori: dà i spiriti familiari con definite potestà; insegna la magia, la fisica e l' alchimia; concilia gli animi; rende invisibile ognuno; fa l' infecondo fecondo e dona anco la lunga vita. Ecco il suo carattere

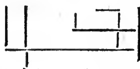
---

(1) Disq. Mag. Lib. III. P. I. Q. V. Pag. 69.
(2) Wier. Pseudomon. pag. 663.
(3) De mag. secret. pag. 28.



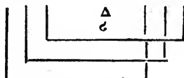
Sono soggetti a lui quarantanove Re, quarantadue principi, trentadue satrapi, ventotto capitani, ventuno ministri, quattordici familiari e sette nuncii. Impera trentaseimila legioni, ognuna delle quali arriva fino a 490 componenti.

Bethor, chiamato accorre tosto. Può portarci alle grandi dignità, scoprire tesori, conciliare i spiriti aerii, trasportare da un luogo all' altro qualunque cosa ed insegnare gli effetti delle medicine miracolose. Ecco il suo carattere



Tiene la stessa corte di *Arathron*. Ma impera 29000 legioni di spiriti celesti.

Phaleg può dare le dignità militari. Il suo carattere è il seguente



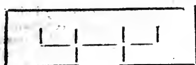
Och dispensa la sapienza, spiriti bellissimi, insegna la perfetta medicina e tutto converte in oro. Servono

Digitized by Google

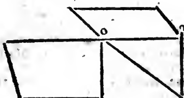
a lui i spiriti per centurie, e comanda 36536 legioni. Questa è la figura del di lui carattere



Hagith rende famosi gli uomini e pieni di grazie. Comanda 4000 legioni. Tale è il suo carattere



Ophiel concede l'eloquenza, rende gli uomini sottili, pronti a fingere e dona le parole atte alla persuasione. Il suo carattere è questo



Phul converte tutt' i metalli in oro in un attimo. Sana gl'idropici e concede i spiriti acquei. Il suo carattere è il seguente



Questi governatori si dicono presso noi (*Arathron*) Saturno, (*Betor*) Giove, (*Phaleg*) Marte, (*Och*) Sole, (*Hagith*) Venere, (*Ophiel*) Mercurio, (*Phul*) Luna. Giunse la pazzia ed il fanatismo degli uomini fino a personificare gli astri.

GRAA, *semprevīva*, detta pure immortale. Gl' Islandesi se ne servono nella magia e per allontanare gli stregoni (1).

GRAFFIACANE, *diavolo* nominato dal *Dante* nella divina Commedia (2).

GRANDIER (Urbano), curato di S. Pietro di Loudun. Avendo predicato che tutti erano obbligati a confessarsi dal proprio curato, si conciliò l' odio di tutti i confessori contemporanei, i quali perciò stabilirono di ruinarlo. Mentre avea la cura dell' anime di Loudun, confessava nel tempo medesimo le Orsoline, le quali, si disse, che erano divenute ossesse. Ciò fu attribuito ad *Urbano Grandier*. Tanto bastò a'suoi nemici per accusarlo di magia, delitto di cui venivano accagionati quelli che non poteansi accusare di altra reità. Per l' invasamento, che il suo aspetto dicevasi aver comunicato a quelle donne, fu condannato al fuoco, dopo una tortura così penosa che le midolla uscirono fuori dell'ossa. Ecco la sua fine infelice.

GRIGRÌ, *demone* così chiamato nel Canadà; specialmente vedesi nelle selve (3). Nel Calechut si adora un altro demone, nominato *Deumo*, che secondo la credenza di quelli, tiene tutti i poteri. La sua immagine è così mostruosa, che supera in deformità il più orribile mostro.

GRIMORIA (arte), fu chiamata così la *Necromanzia*. Vedi Necromanzia.

---

(1) Viag. in Ins. trad. dal dan. X.
(2) Inf. Canto 21. vers. 122.
(3) Wierus de Praestig. Cap. XXII. Num. 25.

GRISGRIS, sono que' *biglietti magici* co' quali pretendono i Marbuti di Senoga preservarsi da' Negri e non soffrire disastro alcuno. Poche parole arabe vi sono scritte in questi *biglietti*. Si vendono a caro prezzo, ed i Mori, ciò non pertanto, si coprono da capo a piedi di questi *grisgris*.

GUAJATTA, *genio malefico* che gli abitanti dell' Isola di Teneriffa oppongono ad *Achguaya-Xarac* Dio di tutto il bene.

GUANTO DI NOSTRA SIGNORA. Alcuni antichi portavano in fronte in forma di corona, il fiore che oggi si chiama *guanto di nostra Signora*, detto in latino *Bacchar*, e questo serviva per non essere ammaliato, come si esprime *Virgilio*:

. . . . Bacchare frontem
Cingite; ne vati noceat mala lingua futuro.

GUFO, *uccello di male augurio*, consacrato a Minerva. Funesti presagi annunziava alloraquando cantava di notte tempo sopra le case, ma se taceva si cambiavano le predizioni funeste che si aspettavano da lui, in felici e di buono augurio. Infatti un' apparizione muta di un *Gufo* annunziò ad Agrippa, detenuto in carcere, lo scettro della Giudea.

GUIARD, celebre *visionario* e riputato *fanatico* pe' suoi sogni. Visse sotto Filippo il Bello. Diceva a tutti essere l' *angelo di Filadelfia*, nominato nell' Apocalisse. Questa pazza opinione gli procurò una prigione perpetua.

GUIRIOTI, *stregoni*, ciarlatani e saltatori dell' Africa; sono pure poeti e cattivi musici. I Negri risguardano i *guirioti* come i ministri del diavolo, e perciò capaci di richiamare sulla terra tutti i mali.

GUSOYN, *demone* forte. Risponde alle cose future, passate e presenti ed anco alle occulte. Concilia gli amici, ed è il solo, dicono i *demonografi*, che facilmente conferisce grazie ed onori. Tiene il comando di quarantacinque legioni.

GUTRUNE, celebre *venefica* de' suoi tempi. Essa co' suoi incanti acciecò molti senza che conoscessero l'origine del malanno. Certamente le ferite che sveglia amore non si appalesano nell' esterno.

GUTTEL, si chiamano nel Settentrione i *demoni* che governano i cavalli e le altre bestie (1).

GUYON (Giovanna Bouvieres de la Mothe), sposò nell' età di 18 anni col figlio dell' intraprenditore del canale di Briane, appellato Guyon. Ma dopo sette anni divenne vedova. Piena di bellezza e di grazie, viaggiò il mondo coll' attribuirsi titoli pomposi e stravaganti. — Qualificavasi per la *femmina incinta dell'Apocalisse* — *La fondatrice di una nuova Chiesa* — *Che tutto l'inferno si solleverebbe contro di lei* — *Che resterebbe incinta dello spirito interiore* — *e che il Drugone se ne starebbe in piedi innanzi a lei*. Le sue predizioni si verificarono in parte. Fu carcerata varie volte per le sue stranezze e sempre si salvò per i protettori che avea umiliati colle sue attraenti qualità. Vogliono che morisse colla più affettuosa pietà. Il *Fenelon*, l' abate di *Blaterie*, ed *Aurigni* assai la commendano e la difendono da tutte l' imposture addossatele.

H

HAAGENTI, *demone*, che si appalesa sotto la forma di toro, ma colle ali di grifo. Vanamente si crede che allorquando prende la forma umana possa rendere l'uomo

(1) Loyer degli Spettri pag. 496.

valente in ogni scienza ed in ogni arte. Trasmuta tutt' i metalli in oro, e similmente l'acqua in vino ed il vino in acqua. Comanda trentatre legioni.

HABACUCCO. Vedi Abacucco.

HABDALA, *cerimonia giudaica*, la quale si praticava nel seguente modo per passare la notte o la settimana lietamente. Verso la sera del Sabato, ogni capo di famiglia accendeva un fanale tra una cassettina di aromi ed un bicchiere di vino: indi, dicendo orazioni e cantando, faceva fiutare gli aromi dagli astanti, e gettava uno spruzzo di vino nella fiamma e di poi lo facea gustare a quelli che assistevano alla funzione; e così tutti gustando quel vino sacro, ed augurandosi prosperi eventi, si separavano. Questa cerimonia fu stabilita onde gli Ebrei con più sollennità celebrassero il Sabato. La voce deriva dall' ebrea parola *badal* che significa *separare o dividere*.

HABDIA, il quarto tra i *profeti minori*. Vogliono *Doroteo*, *S. Epifanio* e *S. Geronimo* che nascesse nella città di Sichem, ed il suo corpo fosse stato tumolato nella Samaria, e propriamente ove i Cristiani edificarono quella illustre Chiesa in onore del Battista, nella quale per la grande divozione i Maomettani vi entrarono scalzi, e se è vero ciocchè dice lo stesso *S. Geronimo* (1), vi si osservarono forti miracoli. Le profezie di *Abdia* sono dello stile presso a poco di Geremia. Il suo capitolo profetico versasi a rimproverare ed a minacciare gl' Idumei, ad annunziare che Gerusalemme sarebbe stata ristabilita, e finalmente a predire che i Giudei di nuovo caderebbero nella schiavitù.

HABER, parola Ebrea che significa *incantatore*. Così anche si nominò il marito di Giaele che ammazzò Sisara (2).

(1) Lettera 8. Lib. 3.
(2) Judic. Cap. IV. 21.

HABORYM. Vedi AYM.

HACAB o ACAB, figlio di Cholias. Alcuni *Rabbini* ed *Interpetri* vogliono che *Hacab* e *Sedecia* siano stati quelli che tentarono Susanna. Vedi DANIELE. Questi falsi profeti non fecero altro che sedurre gl'Israeliti in Babilonia, non ostante che il SIGNORE gli avea minacciati di farli cadere nelle mani di Nabuccodonosor.

HACABUS o ACABUS, *messaggiere di tribulazione*, fu uno de' settanta discepoli del SIGNORE. Costui predisse, che una terribile fame tormenterebbe la terra intera, e che S. Paolo morirebbe legato colle mani e co' piedi. La prima predizione si verificò nel quarto anno dell' impero di Claudio, e la seconda sotto Nerone, 66 anni dopo la morte di GESÙ CRISTO. Vogliono i Greci che sia stato martirizzato in Antiochia, e sono tanto certi di questa opinione che celebrano la sua festa agli otto di Marzo.

HACHET o HAGUET (GUGLIELMO), *fanatico* del secolo XVI. Costui arrivò fino a far l' assassino, prima di porsi a fare il profeta. Volea persuadere l' Inghilterra, che se per poco non avesse ammessa la disciplina Concistoriale, avrebbe provata la fame, la peste e la guerra. Ma finì, non ostante che sia stato comparato a Cristo, coll' essere impiccato. E sì ricavò l'utile delle sue profezie!

HAGRIPPINA o AGRIPPINA (SIBILLA). Vedi EUROPEA.

HAHIAS, meglio detto AHIAS, *fratello del Signore*. Non si conosce la nascita e la morte del Profeta *Hahias*. La Sacra Scrittura riferisce solamente che, avendo incontrato Geroboamo nella campagna presso Gerusalemme, lacerò immantinente il suo mantello in dodici pezzi, e gli comandò che se ne prendesse dieci; e con ciò volle tacitamente dimostrargli che Dio già per mezzo suo lo facea padrone di dieci tribù. Ma non curando Geroboamo l' amore del suo Dio, mandò a consultare gl' idoli

per conoscere il risultamento della malattia del figlio Abia: per la quale azione procurò a se medesimo ed alla sua famiglia una intera distruzione.

HALOMANZIA, *divinazione* che praticavasi per mezzo del *sale* (1).

HALPHAS, *demone*, che si mostra simile alla Cicogna e con voce sempre rauca. Si crede stoltamente che possegga tanta forza da poter edificare grandissime città, piene di armi; che muova guerre e conduca i guerrieri al luogo designato per combattere; e che ubbidiscano a lui ventisei legioni.

HAMMONE, *demone* (2).

HANANI, *mia grazia*, *profeta* che si presentò ad Asa, Re di Giuda, riprendendolo che poneva tutta la sua fiducia nel Re dell'Assiria e non in Dio. Per questo affronto Asa lo fece arrestare e mettere nelle prigioni (3).

HANANIAS, *grazia del Signore*, figlio di Asur, falso *profeta* della città di Gabaon. Costui ebbe l'ardimento di strappare, in presenza di tutto il popolo nel tempio di Gerusalemme, i legami che Geremia portava nel collo in segno della cattività di Giuda, predicendo a' Giudei che sarebbero liberati da Nabuccodonosor. Geremia profetizzò il contrario e dichiarò per impostore *Hananias*. Ciò accadde nel quarto anno del Regno di Sedecia (4).

HARCALO, terribile *venefico* e *mago*. Avea il potere, dice *Sillio* (5), di uccidere i leoni col semplice tatto. Il medesimo autore riferisce pure, che ATIR incantava i serpenti, ed oprava varie altre cose portentose.

(1) Fabric. Bibliogr. Cap. XII. pag. 601.
(2) Wier. Praestig. pag. 76. §. 27.
(3) II. Paralip. XXXVII. 7.
(4) Jerem. XXVIII. 1. 16.
(5) Lib. I.

HARTUMMIM MEZERAIM, *incantatori dell' Egitto*. Vedi Nambry.

HARVILLIER (Giovanna), nativa di Verbery presso a Compiegne. Vuole *Bodino* (1) che *Giovanna* fosse stata presentata al Diavolo fin dall'età di 12 anni, e con lui avesse avuto commercio fino a 50.

HAZARIA o AZARIA, *profeta*, figlio di Odeb. Costui fu inviato dal *Signore* ad Asa Re di Giuda, affin di esortarlo a star fermo nel culto del vero Dio. Le sue parole furono accette nell'animo del Re, ed ottenne tosto l'ordine di esterminare tutti gl' Idoli che si adoravano ne' suoi stati; e ciò accadde nell'anno del mondo 3063.

HEDECKIN (ein), in lingua Sassone chiamossi il *Demonio*, il quale, secondo narra *Tritemio*, conversò per molto tempo co' diocesani Ildesiani, oprando mirabili cose, e visibilmente ed invisibilmente. Non offese alcuno a torto nel tempo di questa sua villeggiatura. Solamente offeso offendeva altrui. Servì pure in casa del Vescovo e nella sua cucina. E certamente digiuno non poteva durarla.

HELLÈ (Odoardo), spacciavasi conoscitore della Chimica e della Magia in tutta la perfezione. Costui fu compagno di *Dee*. Vedi Dee.

HELLERUS o ALRUMMA, chiamavano anticamente i Goti, le *Lamie*, poichè segretamente conversavano co' Demonj. Vedi Streghe.

HERMELINA, *demone*. Dicesi che molto tempo avesse coabitata col Sacerdote Benedetto Berna. Vedi Berna.

HEX, *strega* o *Lamia* (2). Vedi Streghe.

(1) Prefazione.
(2) Wiero de Lamis, pag. 161. 3.

HIGA, chiamano gli Spagnuoli il fascino.

HORNUAR, nome di un *demone* (1).

HOVIOULSIRA, *demone* degli Americani, i quali credono lui ispirare nell'animo de'suoi Sacerdoti tutto quello che sente. Infinite sono le cerimonie colle quali lo invocano (2).

HOZAI, *veggente*, profeta del SIGNORE. Costui visse nel tempo di Manasse, e scrisse tutto ciò che accadde di particolare nel Regno di lui. Ma questa storia si è smarrita.

HYRROKINN, secondo la Mitologia della Scandinavia, era una *maga* che avea il suo soggiorno a Jotunheim.

I

IBLBI, popoli Siciliani, i quali valevano nell' interpretare i sogni, e tutto ciò che ha rapporto col culto degli Dei.

ICHTIOMANZIA, *divinazione* che praticavasi esaminando i visceri di un pesce. Al tempo della guerra Trojana Tiresia e Polidamante fecero uso di questa *divinazione*. A Miscia nella Licia, dicono *Plinio* (3), *Apulejo* (4), *Eliano* (5) e *Varrone* (6), gl' *Ictiomanti* per mezzo di un suono magico, chiamavano nel lago vicino in un punto tutt' i pesci. Se mangiavano con ardenza l'esca la quale a loro si gettava, stimavasi quest' atto di buono augurio; se invece la rigettavano, il

(1) Wiero de Praest. Dem. pag. 77, 27.
(2) Ibid. pag. 76 §. 26.
(3) Lib. 32. Cap. 2.
(4) Apologia I.
(5) Lib. 8. Cap. 5.
(6) Lib. 3. de Re rust.

più infelice presagio dovea accadere a colui che si era portato ivi per conoscere l'evento delle sue intraprese. *Pottero* (1) e *Bulengero*(2) parlano anco di questa divinazione.

IDATOSCOPIA, *divinazione* che praticavasi col mezzo dell' acqua. È questa un' arte conosciuta fin ne' tempi di Numa e di Pitagora. Il Dizionario di ogni Mitologia distingue dieci specie di *idatoscopia*.

» 1. Allorchè, dietro l' invocazione o altre cerimonie » magiche, vedevansi sull'acqua scritti nomi di persone » o di cose che si vedevano alla rovescia.

» 2. Si facea uso di un vaso pieno di acqua e di un » anello, sospeso ad un filo, col quale battevasi per » un certo numero di volte le pareti del vaso.

» 3. Gittavansi successivamente ed a brevi intervalli, » tre piccole pietre in un' acqua tranquilla ed immobi- » le, e da' cerchi che formava la superficie, come pu- » re dalla loro intersecazione si traevano gli augurii.

» 4. Esaminavansi attentamente i diversi movimenti » e l' agitazione de' flutti del mare. Vedi EUBEI.

» 5. I presagi traevansi dal colore dell'acqua, e dal- » le figure che si credeano scorgere in quella. Secon- » do *Varrone*, in questa maniera si giunse in Roma a » predire il risultamento della famosissima guerra contra » Mitridate. Presso gli antichi eranvi certe riviere e » certe fontane che essi riguardavano come più proprie » delle altre a siffatte operazioni.

» 6. Anche i Germani, per mezzo di una specie di » *Idatoscopia*, rischiaravano i loro sospetti intorno alla » fedeltà delle loro mogli. Gittavano essi nel Reno i » fanciulli che procreavano: se quelli galleggiavano, al- » lora li consideravano come legittimi; se calavano a » fondo, li dichiaravano spurii.

» 7. Riempivasi una tazza di acqua, e dopo di a- » vervi pronunciate sopra certe parole, esaminavasi se » l'acqua bolliva, ed usciva dagli orli.

(1) De rat. Div. Lib. 3 cap. 20 pag. 214.
(2) Arch. pag. 313.

» 8. Ponevasi l'acqua in un catino di vetro o di » cristallo, indi vi si gettava una goccia di olio, ed » allora credevasi di vedere in quell'acqua, come in » uno specchio, ciocchè bramavasi sapere.

» 9. Le donne de' Germani, per iscoprire il futuro, » esaminavano i diversi giri che facea l'acqua de' fiu- » mi ne' vortici che formavano.

» 10. Finalmente si può riferire all'*Idatoscopia* una » superstizione che è stata per molto tempo usata in » Italia. Allorquando alcune persone venivano sospette » di furto si scriveva il nome di ciascuna sopra altret- » tanti piccoli ciottoli, che poscia venivano gettati nel- » l'acqua. Le predizioni per mezzo della feccia del » caffè, ed altre simili, fanno parte esse pure di que- » sta specie di divinazione ».

IDDEGONIM, si chiamavano in ebreo gli *arioli*.

IDMONE, *indovino*, uno degli Argonauti. Fu figlio di Apollo e di Cerere o di Asteria. Prima di partire da Argo con Giasone per la Colchide previde che morir doveva in quella spedizione; pur non pertanto s'imbarcò cogli altri. Valerio Flacco vuole che perisse di malattia, *Apollodoro* (1) per una ferita di cignale, e *Seneca* per una morsicatura di un serpente. *Boissardo* così lo descrive:

Divinandi artem genitor me instruxit Apollo;
Ictus at a Libyco, nil minus angue cado.

IDROMANZIA. Vedi Idatoscopia.

IDROSCOPIA, si chiamò la facoltà di sentire l'emanazioni delle acque sotterranee. Vedi Idatoscopia.

IFIALTI, divinità campestri, chiamate così da'Greci, e da' Latini *Succubi*. Vedi Succubo, e Incubo.

(1) Lib. I. Cap. 3.

IGINO (GIULIO), familiare di Quintiliano. Fu astrologo celebre. Costui scrisse intorno alla ragione della sfera, e compose quattro libri intorno a'segni celesti. Varie sue opere si sono smarrite.

IGNISPICINA, l'arte di divinare per mezzo del fuoco. Vedi PIROMANZIA.

IGNISPICIO, l'arte d'indovinare per mezzo del fuoco. Vedi PIROMANZIA.

IGROMANZIA. Vedi IDATOSCOPIA.

ILEK, *termine astrologico*, col quale gli Arabi distinguono il pianeta predominante nella nascita di un uomo.

IMMAGINARII, chiama *Giovanni Sarisberiese* (1) quelli, che per mezzo delle *immagini*, conoscono il futuro.

IMMAGINI DI CERA. Sotto Enrico III. furono fatte in Parigi molte *immagini* di cera, le quali esprimevano il Re. Furono poste sopra diversi altari ove celebravansi le messe, onde alla fine della quarantesima pungere la figura nella parte del cuore: col quale atto desideravano la morte del Re. Non ostante che avessero borbottato parole magiche financo in questa cerimonia, l'originale visse, senza soffrire la menoma offesa. Similmente praticarono il mezzo di far spegnere le *torce magiche*, dette ironicamente *benedette*; e neppure ciò valse a nuocere il Re. Dice *Bodino* (2) che il processo di Enguerrand di Marigny era fondato sull'opinione che avesse fatto morire il Re, col pungere il cuore, espresso in un'immagine di cera. Vuole *Boezio* nella sua Storia di Scozia che il Re Duso morisse per una simile fattucchieria. Che follia!

Sarebbe troppo lunga cosa discorrere delle *immagini*

---

(1) Policr. Lib. I. Cap. 12.
(2) Demonom. pag. 16.

malefiche, *amatorie* ed *astrologiche*. Leggasi *Delrio* (1) che profusamente parla di queste fanfaluche.

INAUGURAZIONE, era una cerimonia religiosa, colla quale i Romani concedevano il potere a' loro Sacerdoti di esercitare le loro funzioni, le quali principiavano dall' osservazione degli auguri. La voce *inaugurare* tiene la stessa forza di *consultare*, o *consacrare*.

INCANTAMENTO o **INCANTAZIONE**. Vedi Incantesimo, Incanto.

INCANTESIMO, esprime un *potere magico*, col quale gli Stregoni o i Negromanti spacciavano operare portenti e per mezzo diabolico. Vogliono che derivasse questa espressione dalla parola *carmen*, perchè le formole degl'*incantesimi* si proferivano in versi. Sotto questo vocabolo comprendonsi gli amuleti, i talismani, i legamenti, i maleficii, e tutto ciò che volgarmente chiamasi *fato* o *sorte*.

Si può dire liberamente che quasi tutti i popoli antichi credettero che gli uomini perversi, in forza di un patto cogli spiriti malefici potessero arrecare la morte, senza far uso nè del ferro, nè del veleno: ma col solo mezzo di accompagnare le incantate composizioni con parole magiche, colle quali credevasi chiamare in soccorso i Demoni. Vedi Incanto. Sono frequenti ne' poeti gl' *incanti* fatti alle produzioni naturali. *Ovidio* ci dimostra Medea, come celebre nell' incantare i grani. Sono anche celebri gl'*incanti* fatti alle Stelle, agli Elementi, alla Luna ed al Sole (2), a Serpenti (3) ed

---

(1) Disq. Mag. Lib. 3. Part. I. quaest. 4. sec. V. pag. 52. — Quaest. 3. Lib. 4. Cap. 3. pag. 21. — Quaest. 1. pag. 189.

(2) Virgil. Bucol. — Manilius lib. 2. Astronom. — Alexander Guagn. in descripl. Tartariae — Tibullus Lib. I. Eleg. 2. — Lucanus de Erisich. Lib. VI. — Seneca in Medea.

(3) Silius Italicus — David. Psal. 57 — Gerem. Cap. 8. vers. 17.

agli animali feroci (1).

La futilità degli *incantesimi* viene dimostrata da S. *Agostino* con argomenti validissimi.

INCANTO. Ha questa voce doppio significato. Esprime primieramente le formole e le cerimonie con le quali si evocano i spiriti maligni. Secondariamente il modo di curare le malattie con mezzi tutti superstiziosi, come, con amuleti, con talismani, con filaterie, con pietre preziose, ecc. Questa parola ha origine dal latino *in* e *canto*, cioè io canto contro o in favore.

Le ostie consacrate, le ossa de' morti, le candele benedette, l'acqua santa ed altre cose sacre servirono per incantare.

Oltre gl' *incanti* per richiamare l' amore o l' odio, vi sono anche quelli per guarire i mali. Vogliono malamente alcuni che detti i seguenti versi con tutta la buona intenzione, siano giovevoli pel mal caduco.

Gaspar fert myrram, thus Melchior, Balthassar aurum.
Haec tria qui secum portabit nomina Regum
Solvitur a morbo Christi pietate caduco.

Nella storia antica leggiamo che i primi a curare le malattie con talismani e cose simili, furono Ammone, Ermete e Zoroastro, le cui pratiche si usarono presso i Greci, a'tempi d'Ippocrate; e presso i Romani nell'età di Asclepiade. Vedi Incantesimo, Parole Magiche.

Molti scrittori espressamente parlano degli *incanti*. I più celebri sono *Bekker*, *Merklin*, *Pomponazio*, *Torreblanca*, ed *Emmanuele della Valle*. *Delrio*, *Boissardo*, *Cornelio Agrippa*, e *Wiero* alla sfuggita discorrono degli *incanti* e della loro esistenza.

INCENDIARIA, *uccello* che gli antichi credevano presagire un incendio (2).

---

(1) Delrius Disq. Mag. 13. — Arnobius Lib. I. — Hieronymus in vit. Hilarion.

(2) Plinio.

INCESSO INDICE DELL'ANIMO. Vedi Cammino.

INCUBI. Sotto questo nome, i Romani credettero gli *spiriti* nascosti nelle viscere della terra, per custodire i tesori nascosti. Essi si arrendevano, allorquando si arrivava ad impadronirsi de' loro piccoli cappelli. Sotto questo nome vanno compresi i Satiri, i Fauni e gli altri demoni de' boschi.

Presso gli antichi Moralisti ebbe questa parola *incubo* diverso significato. Sostennero che i Demoni usassero il coito, e si trasformassero alcune volte anche in femmine per sollazzarsi co' loro favoriti. In compruova rapportarono infiniti esempi ed elevarono moltissime insulse questioni, le quali oggi formano materia per la storia del delirio umano. Non vi mancarono letterati che anche cercarono sostenere l' esistenza dell' *incubismo*. Il *Cardano* riferisce molti racconti nel suo libro *della varietà delle cose* intorno a simili filastrocche. Il celebre *Beyerlinck* nel *teatro della vita*, opera di ogni erudizione, è parzialissimo, sino a notare accaduti ridicoli. Il *Delrio*, *Wiero* e *Costantino Parentino* parlarono alla lunga sopra tale oggetto. Il certo si è, che è una malattia, la quale viene descritta da *Giovanni Heurnio* (1), medico espertissimo. Costui ebbe la cura di notare le cause dell' *incubismo* e le circostanze, e non mancò di rapportarne il metodo di cura. *Pivati* così si esprime nel suo Dizionario universale: L'*incubismo* trae la sua origine o dalla dissolutezza di alcune donne, o da una specie di malattia, la quale consiste in un' oppressione di petto, che non permette nemmeno di respirare. I sensi si stupidiscono, e l' intelletto e l' immaginazione fa credere all' infermo che qualcuno si giaccia sopra di lui, e lo ecciti alla libidine. Quelli che mangiano assai sono soggetti all'*incubo*, come auco gli obbesi e le persone studiose. Spesso questo morbo va a terminare coll' epilessia o coll' apoplessia.

L'*Etmullero* novera nel seguente modo gli effetti di

---

(1) Lib. Morb. Cap.

questa malattia. Primieramente offende la inspirazione, di poi i sentimenti con imminente grave o leggiera soffocazione. Altera il parlare, facendo invece mandar fuori parole articolate, o voci incondite o muggiti. Fa succedere un' ansietà de' precordii ed opprime il torace. Fa restare il paziente alla fine con un tremore universale ed una vibrazione spessa del diaframma, la quale viene anco accompagnata da una lassezza di tutto il corpo. Vedi Efialte, Succubo.

INCUBISMO. Vedi Incubi.

INDEONI, *Mosè* chiamò così il *sortilegio* e la *magia*. Vedi Divinazione.

INDOVINI. Erano considerati da' Greci come Ministri della Religione. Essi erano tenuti in grandissimo rispetto, specialmente allorchè assistevano a' sacrifizii, i quali, per la forma, pel tempo e per la materia, venivano regolati da loro. Si consultavano nelle pure imponenti occasioni, e scrupolosamente si praticavano le loro decisioni. Questa specie d' *indovini* si distinguonò da quelli che venivano inspirati da *Apollo*, e da quelli che traevano presagi dagli uccelli, da'sogni, ecc. Vedi Calcante, Mopso, Augurii, Estipici.

INFERNO, *luogo* ove risiedono tutti i *demoni*, tutti i *diavoli* e tutti i *viziosi*, secondo l' opinione cattolica. L'*inferno* è descritto diversamente secondo i diversi poeti, e financo dagli oratori sacri e profani. L'*inferno* degli Ebrei, de' Greci e de' Drusi, è diverso da quello de' Romani, de' Musulmani e di altri popoli. Questo mio sentimento si ricava dalle diverse Mitologie, adottate dalle sopraddette nazioni. Per brevità, mi piace di esporre l' insieme del solo *Inferno* del *Dante*, la cui lettura mi rapisce, e mi rende l'anima estatica.

Il *Dante* dunque ripone l'adito dell'*inferno* sotto Gerusalemme, la quale città viene considerata da lui come nel mezzo del nostro emisfero. Lo somiglia ad un

imbuto, o per dir meglio, ad un cono rovesciato. Tutti i cerchi che immagina sono concentrici e si diminuiscono a proporzione che discendono in forma di spira. Divide in due parti lo spazio che passa dall'entrata fino al fiume Acheronte.

Nella prima si trovano le anime di quelli che vissero senza riputazione, rendendosi vili, pusillanimi e senza virtù. Le mosche ed i calabroni pungono e sanguinano il loro volto, e così corrono più frettolosamente presso la bandiera che gira intorno al cerchio.

Nella seconda stanno tutti que'peccatori che debbono varcare il fiume vicino; e da qui propriamente principia a dividersi l'*inferno* in nove cerchi concentrici.

Il primo, formato dal Limbo, contiene le *anime di tutti i fanciulli* morti senza battesimo, e tutti quelli che vissero secondo la legge naturale, prima di venir Cristo, i quali si dividono in tre classi; cioè in quelli che si sono distinti per la vita contemplativa ed attiva; in quelli che oprarono grandi cose; ed in quelli che non si fecero conoscere per gloriose azioni. Le ombre de' primi e de' secondi sono separate dalle ultime, le quali vivono nelle tenebre, e soggiornano presso ad un castello, circondato da belle praterie.

Il secondo contiene i *lascivi*, i quali sono agitati incessantemente e sono qua e là trasportati su' vortici de' venti.

Il terzo i *golosi*, i quali si veggono stesi sul fango e sono esposti continuamente ad un diluvio di pioggia, di neve e di grandine.

Il quarto i *prodighi* e gli *avari*, i quali per loro pena rotolano eternamente gli uni contro gli altri enormi pesi.

Il quinto i *collerici* ed *accidiosi*. I primi si lacerano colle proprie mani, ed i secondi esclamano spaventevolmente dal fondo del pantano.

Il sesto i *settarii* e gli *eresiarchi*, che vengono tormentati sulle tombe rosse ed ardenti.

Il settimo è diviso in altri tre. Nel 1° sono *quelli che hanno spogliato il prossimo*, e questi vivono im-

mersi in un fiume di sangue. Nel 2° i *suicidi*: se per afflizione, sono cangiati in tronchi d'alberi nodosi e coperti di spine, ne' cui rami fanno le *Arpie* i loro nidi e si nudriscono delle foglie di quelli: se per aver sciopati i beni, sono inseguiti e lacerati da neri ed affamati cani. Nel 3° i *colpevoli* che usarono violenza contra Dio, contra la natura e contra l'arte. Tutti sono in una arenosa pianura ed esposti sempre ad una pioggia di fuoco, ma i primi che agirono con violenza contro Dio sono stesi supini sopra la sabbia ardente; i secondi corrono incessantemente, ed i terzi sono immobili.

Il settimo, chiamato *Malebolge*, i *fraudolenti*, i quali sono divisi in dieci *bolge*.

La prima i *seduttori* che corrono e sono inseguiti, e crudelmente battuti da' demoni armati di sferze. La seconda gli *adulatori* immersi nel più puzzolente e disgustoso sterco. La terza i *simoniaci*, i quali stanno colla testa in giù in certi pozzi, ma hanno le gambe da fuori, dalle cui piante escono immensi fuochi. La quarta gli *astrologi*, gl'*indovini*, gli *stregoni*, i quali hanno il viso e la gola verso le spalle e camminano retrogradamente. La quinta quelli che o comprarono o vendettero la giustizia; essi sono in un lago di pece e sono custoditi da demoni armati di artigli, di corna, di forche, ecc. La sesta gl' *ippocrati*, i quali hanno la pena di portare sempre gravissime cappe e cappucci di piombo e di gir lentamente intorno la bolgia senza mai riposarsi. La settima i *ladri* che sono in mezzo ad innumerevoli serpi. La ottava i *tristi consiglieri*, i quali camminano continuatamente e sono ravvolti in un vortice di fiamme. La nona gli *scandalosi*, quelli che hanno seminati scismi, dissensioni, gli autori di nuove religioni, i difensori dell'eresie, coloro che consigliarono guerre tra i principi ed i sudditi, che seminarono odio e discordie fra le famiglie, tutti sono puniti in diversi modi. La decima i *falsarii*, gli *alchimisti*, i *mascherati*, i *falsificatori* delle monete e quelli, che contraffacendo la verità, dicevano ciocchè diversamente pensavano.

Finalmente il primo ed ultimo cerchio della forma di un pozzo o di una voragine è posto nel centro di tutto l'inferno. Questo cerchio è diviso in quattro classi. La prima contiene i *traditori* verso i fratelli i quali sono immersi nel ghiaccio fino alla testa; e chiamò questo giro Caino. La seconda i *traditori* verso la padria, i quali sono pure nel ghiaccio, ma le loro lagrime non possono scorrere da' loro occhi, giacchè, il freddo le condensa sulle loro pupille; e nominò questo altro giro Antenore. La terza i *traditori* verso i loro simili e verso i loro benefattori; ed appellò questo terzo giro Tolomeo. La quarta i *traditori* verso i distinti benefattori; e dette nome a questo ultimo giro Giuda, il quale è coperto nel ghiaccio. Lucifero è nel mezzo di questo cerchio e di tutto l'Inferno. Tutte queste cose sono immaginazioni poetiche. Quello che è certo si è che nell' Inferno vi è un fuoco materiale, e che tutti coloro che vi piombano sono puniti più o meno secondo le proprie colpe.

È bizzarra assai l'opinione del *sig. Swinden*, che sostiene essere l'*inferno locale* nel Sole. Le ragioni che adduce sono anche curiose. Incomincia a dire così: Il Sole è anco capace per contenere tutti i dannati, i quali, secondo la pazza opinione del *Dresselio* (1) ascendono a centomilamilioni. Nel Sole non vi manca il fuoco, anzi quanti Pirenei, ei dice, di solfo; quanti Oceani Atlantici di caldi bitumi, vi vorrebbero per sostenere la più piccola parte delle fiamme del Sole? L' Etna ed il Vesuvio nelle loro più forti eruzioni sono lucciole a paragone del Sole.

Il Sole è il più basso luogo della creazione, mentre l' Empireo è il più alto. Il Sole è la prima parte del Mondo visibile, e perciò fu destinato agli Angioli ribelli, la caduta de' quali precedette la creazione, secondo il suo pensare. Questa opinione è confutata saggiamente dal P. Patuzzi nel libro *de sede inferni*.

I primi Cristiani credettero che l' *inferno* stesse nel

---

(1) De damnator. Carcer. et Rogo.

più basso luogo della terra, propriamente ove sono gli *antipodi*. I Romani lo credevano sotto il lago Averno, ed i Greci sotto il Tenaro, luogo oscuro e pieno di folti boschi. Altri fantasticavano che fosse sotto la fonte Stige nell'Arcadia.

INSPIRAZIONE, nel senso mitologico » viene figurata » sotto le forme di un bel giovanetto, che sembra a» nimato da tutto il fuoco del genio. I suoi capelli so» no ritti, gli occhi fissi al cielo, d'onde partono de' » raggi, alcuni de'quali sembrano penetrargli nel petto; » tutta la sua attitudine è estatica, ed il suo capo è » circondato di brillanti stelle. Egli tiene nella mano » dritta, una spada sguainata, e nella sinistra il fio» re chiamato *Eliotropio* ».

Secondo i *Teologi*, è la comunicazione di quelle verità, le quali sono dettate da Dio a quelli a'quali egli vuole. Questa *inspirazione* l'ebbero i Profeti e gli altri Sagri Scrittori.

Le Sacerdotesse ed i Sacerdoti de' Gentili si appellavano anche *inspirati* alloraquando pronunciavano oracoli. La *inspirazione* finalmente de' Poeti nasce dal sentimento di un ajuto celeste; perciò nel principio de' loro canti invocano sempre un Nume protettore.

INTERIORA (LE), formarono la parte essenziale della scienza Aruspicina. Vedi ESTIPICINA.

INTERPRETE DE' SOGNI, si dicevano quelli, a'quali attribuivasi la facoltà di predire.

INTESTINI DELLE VITTIME. Il trarre presagi dagl'*intestini* delle vittime era riserbato agli aruspici. Vedi ESTIPICIO. *Cicerone* ne'suoi libri sopra la divinazione, dopo aver dimostrato che tutti gli Aruspici erano pazzi e famosi impostori, esclama: « Eh! via che cosa mai di» te? Non vi sono vecchiarelle così credule come voi. » V'immaginate voi forse che lo stesso vitello abbia il » fegato ben disposto, quando pel sagrificio sia scelto

» da una persona dotta, e per lo contrario mal disposto, allorquando venga scelto da un' altra? Cotesta disposizione di fegato si può ella cangiare in un istante; onde adattarla alla fortuna di quelli che sagrificano? Non vedete che la scelta delle vittime dipende dal caso? La sperienza medesima non ve lo insegna? Mentre le visceri di una vittima sono affatto funeste, e quelle della vittima che s' immola immediatamente dopo, sono le più felici del mondo; dove sono ite le minacce delle prime? Come mai gli Dei si sono eglino placati in un momento? Ma voi mi direte, che un giorno non si trovò cuore in un bue sagrificato da Cesare, e che, siccome questo animale non potea vivere senza cuore, così convien necessariamente credere che si sia ritirato, e nascosto nel tempo del sagrificio. Ma è dunque possibile che non abbiate tanto discernimento per vedere; che un bue non poteà vivere senza cuore; e che non comprendiate quanto basta, che, avendolo, non potea in un momento sparire, e volarsene, non si sa dove »?

Meritamente Annibale riprese il Re Prusia che non volea combattere, perchè le viscere degli animali erano per lui sfavorevoli, dicendogli: « Come? Vorrai riportarti agl' *intestini* di un bue, piuttosto che al parere » di un vecchio generale »?

IPES. Vedi Ayperos.

IPPOCENTAURI, furono detti i *demoni*. Vedi Onocentauri.

IPPOCO, *mago* arabo (1).

IPPOMANE. Intorno all' *Ippomane* molti scrittori sentono cose diversissime. *Saumaise* vuole che sia la cavalla di bronzo che era presso il tempio di Giove O-

---

(1) Boissardo.

limpico, e che eccitava all' amore tutti i poledri. Ma ha alterato il testo, dice *Bayle*.

Presso *Aristotile* (1) valea questa parola per esprimere quel liquore che cola dalle parti naturali di una cavalla quando è calda; oppure, secondo *Plinio* (2), quella escrescenza di carne che hanno qualche volta i puledri sulla fronte quando nascono. Questa istessa opinione sostiene il *Raygero*. Altri l' hanno creduta pianta; e finalmente M. *Daubenton* credette che fosse simile a quella gelatina bianca che trovasi nella cavità fra l' *annio* e l' *allantoide*. Gli antichi però stoltamente credettero che l' *ippomane* fosse buono a' filtri amorosi, a' maleficii ed a' sortilegii.

IPPOMANZIA, secondo i Celti, *divinazione* che praticavasi dal nitrire o dal fremito che faceano alcuni *cavalli bianchi*, nutriti pubblicamente ne' boschi sacri. I Celti aveano questa divinazione come cosa sacra. Il capo delle loro funzioni religiose era obbligato ad esaminare tutti gli andamenti de' cavalli, i quali per lo più venivano dopo il carro sacro. Era tanta la loro fiducia ne' pronostici che traevasi da questi sacri cavalli, che li consideravano come interpreti della divinità, mentre essi si stimavano semplici ministri.

I Sassoni anche divinavano col mezzo del cavallo sacro, pasciuto nel tempio de' loro Dei. Se nel camminare avesse prima avvanzato il piede dritto, l' augurio era favorevole, infausto se alzava il sinistro.

IRCO. Spesso il Diavolo, dice *Delrio* (3), si fa vedere sotto la forma di questo animale. Vedi SAHIR.

IRSUTO, aggettivo dato al *Diavolo*.

IRZIA, figlia di Sesostri, Re di Egitto. Costei profetiz-

(1) Hist. anim. Lib. 4. Cap. 6.
(2) Lib. 8. Cap. 43.
(3) Disq. Mag. Lib. II. Quaest. 28. Sect. 3. pag. 259.

zava, perchè dedicata ad Apollo. Persuase il padre, che combattendo contro i Colchi, riporterebbe una compiuta vittoria; e confermò il suo vaticinio, adducendo una rivelazione di Serapide. Così avvenne, anzi s' impadronì Sesostri ancora de' Geti ed altre nazioni circonvicine. È facile il comprendere che un tal preteso vaticinio fu fatto col calcolo delle probabilità e congetture; molto perciò diverso dalle vere profezie. *Boissardo* così l' annunzia:

Sesostris pater est Ægypti sceptra habiturus.
Is Colchos bello deprimet atque Getas.

ISAIA, *salute del signore*, il primo de' quattro Profeti maggiori. Costui era figlio di Amos, nipote di Joas e fratello della moglie dell' empio Manasse. Egli profetizzò la prima volta sotto Joathan, e vaticinò fino a che morì. La maggior parte de' *Padri* e de' Sacri *Interpetri* vogliono *Isaia* di nobilissimo casato, e costantemente lo elogiano per la sua fermezza di spirito non che per le sue virtuose azioni. Negli anni del mondo 3306 *Isaia* morì segato per ordine del cognato Manasse. Secondo S. *Cipriano* (1), S. *Atanasio* (2), S. *Ambrogio* (3), S. *Ilario* (4), *Abulense* (5), il *Maestro dell' istorie* (6), e *Doroteo Tirio* la sega era di legno, onde la sua morte riuscisse più penosa.

Contiene 88 capitoli la sua profezia, la quale interamente versasi a profetizzare i misteri della nostra fede con tanta chiarezza e precisione che risveglia nell' animo di ognuno amore e tenerezza.

ISIO, soprannome di Apollo, il quale dava oracoli in Isia per mezzo le acque di un pozzo.

(1) De laudibus mart. et adv. Jud. Epist. 11.
(2) De incarnat. Verb.
(3) De Vita Beata lib. 2. Cap. 9.
(4) Contr. Costant.
(5) Quaest. 18. in cap. 21. Reg. 4.
(6) Hist. 4. Reg. Cap. 32.

ISOLE FORTUNATE, soggiorno delle Fate. Vedi Elisi.

ISPETTORI de' PRODIGJ, si appellavano coloro che fra i Gentili credevano di avere il potere di pronosticare su i fenomeni portentosi.

ITALICA, sopraunome della Sibilla *Cumea*. Vedi Cumea.

ITHOBERON, si chiamano in Ebreo gl' *incantatori*. Vedi Divinazione.

ITIFALLO, *pallottolina*, la quale spenzolavasi al collo come amuleto. Credettero i Romani ed i Greci che l'*itifallo* fosse buono per difendersi dall' invidia.

IWANGI, secondo la Mitologia Indiana, sono gli *stregoni* dell' Isole Molucche. Essi vivono colla carne de' morti disotterrati: quale pregiudizio obbliga i Molucchesi a guardare le tombe de' trapassati fino a che non si riducano in cenere.

IWIDIE, sono le *profetesse* e Ninfe de' boschi, secondo la Mitologia della Scandinavia.

IZED, così chiamano i Parti il second' ordine de' genii buoni.

J

JACA, così chiamano gl' Indiani il *demonio*, il quale viene da loro venerato come un Nume possente. In suo onore istituiscono sempre nuove feste, costruiscono capanne coperte di foglie e di ghirlande, preparano ne' suoi giorni festivi vivande le più squisite colla credenza che il *diavolo* assaggi tutto, ed accompagnano il suo mangiare con un concerto, il cui maggiore stromento è il tamburo. Terminati i festini, si distribuiscono al popolo i cibi offerti.

JACHAZIEL, *profeta*. Vedi Profezia.

JAFET, figlio di Noè. Secondo vogliono i *Musulmani*, fu uno de' profeti, inviati da Dio. Sostengono che sia il primogenito tra' figliuoli di Noè, e che dopo il diluvio avesse ricevuto dal padre. prima di partire pe'suoi stati, una pietra chiamata da'Turchi *Gudetash* e *Senkjede*, dalla quale, dicesi che avesse appreso il nome di Dio, e la virtù di far discendere dal cielo la pioggia. Vogliono alcuni che sia stata conservata lungo tempo dagli abitanti del Mogol. Queste notizie sono tutte favolose. Nella Scrittura si legge il contrario.

JAKUSI, secondo la Mitologia del Giappone, sono gli *spiriti* maligni, sparsi nell'aria. Per placarli sono indispensabili le feste instituite a loro onore, e si chiamano *Matsuris*.

JAMABUXI, *soldati delle valli rotonde*, secondo la Mitologia Giapponese, comitiva di fanatici, i quali, errando per le campagne, battendosi crudelmente, vegliando molte notti consecutive, non mangiando che di rado, e stando lungo tempo ritti in piedi senza riposarsi, credono conversare col demonio ed ottenere reputazione di santità. Alcune volte si sagrificano alle loro divinità profondandosi nel mare unitamente alle barche. Per la loro professione sono necessarii 60 giorni di stretta privazione, dopo il qual termine, il Diavolo si presenta loro nel monte *Fusinojamma*, in una forma orribile e li riceve sotto il suo patrocinio, il quale godendo, resuscitano i morti e portano via ne' funerali i corpi degli estinti. Il loro distintivo è la borra di lana, con la quale si fasciano il collo, ed una mitra che appena può coprire l'estremità del capo. Si conosce il loro arrivo nella città dal suono del catino di rame. La principale occupazione de'*jamabuxi*, è di scoprire le cose perdute o rubate, tenendo il seguente mezzo: Fanno sedere un giovane sul suolo co' piedi incrociati; e poscia pregano il diavolo che entrasse nel corpo di quel

giovinetto: mentre si dibatte, gira gli occhi, butta spuma dalla bocca e fa spaventevoli positure, gli domandano ove rattrovasi la cosa derubata o dispersa. Allora il giovanetto, rispondendo con voce rauca, addita il sito; palesa il ladro, ed il come ed il quando. S'intende bene, che tutte queste cose non sono che fole ed imposture.

JAMADAR-MARAJA, altrimente detto JOURM DOURM RADIAH, secondo la Mitologia Indiana, il *capo de' demoni*, il quale punisce nell'inferno i dannati. Come ogni peccatore non fu totalmente vizioso, così lo premia e lo punisce a misura delle azioni buone e perverse.

JAMASSU, secondo la Mitologia Giapponese, sono *tratti d'incantesimi*, o per dir meglio, *giuochi di mano*, co'quali gli Jammabi praticano le magiche loro operazioni. A dir la cosa brevemente, pretendono rappresentare, co' diversi movimenti e colle diverse combinazioni delle dita o delle mani, or mostruosi animali, ora coccodrilli, ora possenti divinità, e specialmente quelle del trentesimoterzo cielo.

JAMIDA e CLITIDA, erano due famiglie greche, le quali specialmente aveano la cura di prendere presagi dagl'intestini delle vittime.

JAMMABI, società laica e militare instituita da *Gienno-Giossa* nel Giappone, sul finir del quarto e nel principio del quinto secolo. Il loro principale obbligo era quello di combattere per la conservazione de' *Camis* e per la durata della loro Religione. Questa setta da uno scisma fu divisa in più rami, de' quali i principali si nominano Tosanfaite e Fonsanfaiti. I primi erano costretti a pellegrinare fino alla montagna *Fitcoosan*, la quale è circondata da orridi e spaventevoli dirupi. Se mai il pellegrinante, prima di partire, non si avesse ben bene mondata la coscienza, era sicuro che il diavolo s'impossessava di lui, appena che

si accostava al monte indicato. I secondi doveano ogni anno visitare la tomba del loro fondatore, situata puranco sopra una dirupata montagna, attorniata d'abissi, i quali divenivano funesti a quelli che non aveano mondo il cuore. Quelli che felicemente terminavano il viaggio, recavano al loro generale offerte, per le quali ricevevano titoli onorevoli. Ora sono aboliti simili viaggi: cantano presso le falde del monte inni di lode al loro Dio, e vanno mendicando pe'dintorni. Per lo più portano nelle mani un bastone con pomo di rame e quattro anelli dello stesso metallo, i quali agitano con istrepito, simile a quello che fanno soffiando in una conchiglia a guisa di tromba. Essi stordiscono i poveri passaggieri con tali fragorosi suoni e colle stridenti grida de'loro fanciulli. Portano al fianco sempre una sciabola, ed hanno il collo sempre ravvolto in una benda di stoffa a guisa di ciarpa, dalla quale pendono proporzionate frangie. Sulle spalle recano come in una bisaccia, il loro danaro, un abito ed un libro. Sono i loro sandali di paglia.

I *Jammabi* praticano la medicina, senza usare alcun rimedio naturale. Allorchè essi sono chiamati da un ammalato, secondo la narrativa descrivono, sopra una carta, caratteri analoghi al temperamento dell'infermo ed al genere della malattia; indi con misteriose cerimonie la consacrano alla loro divinità, la quale, credono che desse tutta la virtù di sanare; dopo di che, fattala in minutissimi pezzi, ne compongono pillole, le quali ogni mattino a corpo digiuno debbono prendersi dagl'infermi. Per lo più sono chiamati negli estremi casi, quando la morte è prossima. Oltre la medicina, si dedicano, come gli altri eremiti del Giappone, alla magia, agl'incantesimi ed all'invenzione di magici segreti, che non palesano per profittare viemaggiormente della curiosità de'semplici. Non a prezzo di denaro può alcuno essere iniziato ne'loro misteri. Le preparazioni che esigono, disanimano qualunque forte e potente spirito. Non debbono mangiare carne, nè pesci; sette volte al giorno debbono bagnarsi nell'ac-

qua fredda, ed inginocchiarsi 780 volte al giorno, e non possono levarsi se pria, distese le mani al di sopra del capo non battono palma a palma. Dopo tali prove il novizio incomincia ad aver commercio col diavolo, il quale gli si presenta in forme tutte orribili e spaventevoli.

JAMNES, *mago*, precettore di Teofilo imperadore (1).

JANIDI, *indovini* che predicevano il futuro da'tagli fatti nelle pelli delle vittime. Si credono discendenti di Jano.

JANNANINI, secondo la Mitologia Africana, sono le anime de' trapassati, i quali, credono i Quojas, che abbiano somma cura di loro, onde proteggerli nelle circostanze pericolose. Un Negro, campato da qualche imminente pericolo, non trascura di recarsi sul sepolcro del suo *Jannanino*, e gli offre, alla presenza di tutt'i suoi parenti, una vacca, il riso ed il vino di palma. Se al contrario venisse oltraggiato un Quoja, tosto chiama con ispaventevole grido il suo spirito protettore, fino a quando non dà segno di vendicarlo in vece sua. I *Jannanini* sono considerati in somma più dell' ESSERE SUPREMO, ed in tutte le circostanze si consultano. Le donne, i fanciulli e gli schiavi non possono osservare, nè pregare sul luogo della loro sepoltura. Ogni villaggio contiene le tombe de'*Jannanini*, i quali, credono, che si alimentino de' cibi che ivi trasportano. Una donna per la prima volta adultera, è condannata a divenire preda de' *Jannanini*, dopochè il consigliere, che la giudica in pubblica piazza, le ha fatti i più grandi rimproveri.

Allorchè è vicina alla pretesa morte, la bendano per farla aspettare con più coraggio i *Jannanini* che debbono portarla via. Ma alla fine finisce la prova coll'urlare terribilmente, fino ad assordare le sue orecchie, poscia si lascia in libertà. Se a caso ricadesse nel fallo,

---

(1) Cedreno—Delrio Disq. mag. Lib. 4. Cap. 11. quaest. VI sec. IV.

è presa dagli uffiziali subalterni e condottala nel bosco sacro, la seppelliscono, facendo credere al popolo che fu rapita per sempre dai *Jannanini* (1).

JANNARA, chiamossi corrottamente la *lamia* o la *strega*. Vedi Lamia, Strega.

JANNES, *mago* di Faraone. Costui, dice la Scrittura, resistette a Mosè che operava portenti (2). Vedi Mambres.

JAPETO. *Majero* (3) vuole che *Japeto* avesse profetizzato.

JAPI, *indovino* celebre, appo *Virgilio* (4). *Solino* (5) lo vuole figlio di Dedalo, ed altri, con più probabilità, di Jaso. Costui nel fior degli anni ottenne da Apollo un arco, varie frecce, una lira ed insiememente la scienza d'indovinare. Così *Boissardo* lo dipinge:

Venturos casus praescire et dicere causas,
Auguria et lauros noscere Apollo dedit.

JARCA (il grande), *mago* de' Bracmani, o, come lo vogliono i Bracmani stessi, gran *savio*. Apollonio di Tiane ebbe con lui segreti discorsi, pe' quali alla fine ottenne da *Jarca* sette anelli, ciascuno de' quali avea particolare virtù.

JARED, secondo la Mitologia Musulmana, era un patriarca, il quale governava il mondo in virtù di un anello, il quale, pervenuto in processo di tempo nelle mani di Salomone, ebbe il potere medesimo che avea *Jared* d'incatenare uomini e demoni, e fino a far

(1) Barbot.
(2) Exod. VIII. 18 — Paol. II. ad Timoth. III. 8.
(3) Chronicon Heb. Cap. XXI. pag. 58.
(4) Æneid. 12.
(5) Lib. 8.

prigioniere Satana, traendolo dietro ovunque recavasi. Tutte queste cose non sono che sogni e favolette.

JARVID, secondo la Mitologia Celtica, foresta abitata da una vecchia Maga, madre di molti giganti e precisamente di due lupi, i quali minacciano il Sole e la Luna. Uno di questi, chiamato *Managarmer* è il più tremendo, fino ad ingrassarsi colla sostanza degli uomini ed a divorare la Luna, ad oscurare il Sole ed insanguinare il Cielo e l'aria. Che mirabili portenti!

JAYET D'ISLANDA, *ambra nera*, giudicata buona per cacciare i sortilegii, i veleni, gli spiriti maligni, e le malattie epidemiche. Queste superstizioni sono ancora credute (1).

JAZDAN, chiamano i Magi il *principio buono*. Vedi Arimane.

JECHASIEL, *profeta*. Vedi Profezia.

JECHIEL, *profeta*. Vedi Profezia.

JEDUIM, secondo la Mitologia Rabbinica, *divinazione* che praticavasi col mezzo delle ossa di un favoloso animale, chiamato da' Giudei *Jedua*. Pazzamente si stimavano le sue ossa, portate in bocca, atte ad indovinare. Conghietturano i compilatori del Dizionario di ogni Mitologia che sia venuta questa favola dalla pianta nominata *Agnus Scythicus* o *vegetabilis*.

JEDUTHUN, *profeta* che vaticinò al tempo di Davide.

JEHU, di Chanano, *profeta*. Fiorì a' tempi di Asa.

JEKICE, secondo la Mitologia Giapponese, *spirito maligno*, il quale ha il potere di suscitare tutte le malat-

(1) Viag. in Island. tradotto dal Danese. Anno X.

tie, per allontanare le quali ripetono sempre la giaculatoria, nominata *Namanda*, ossia, *O beato Amida, sollevaci*. Nel profferire questa preghiera invitano tutti i passaggieri con un campanello, acciò sia più fervorosa.

JENA (PIETRA DI). Sostiene *Plinio* che le *pietre di Jena* sottoposte alla lingua siano buone a predire il futuro. Per acquistare siffatta virtù gli antichi aveano somma cura di uccidere questi animali.

JEROFILA, nome della Sibilla *Cumana*. Vedi CUMANA.

JEROMANZIA, abbraccia tutte le divinazioni, che si traevano dalle diverse offerte fatte agli Dei. Da principio i presagi si conghietturavano dalle vittime, come dalle parti esteriori di quelle, da' loro movimenti, e dalle viscere, indi dalla fiamma che s'inalzava dal rogo, dalla farina sacra, dal vino, ecc.

JERONEMO o JEROMNEMO, pietra che serviva per la *divinazione*. Non si sa niente dippiù intorno a questa, chiamata altrimenti *Erolithos*.

JEROSCOPIA, *divinazione* che facevasi esaminando tutto ciò che accadeva nel tempo de' sacrifizii per trarre i presagi fin dalle più inette cose. Vedi JEROMANZIA, FIAMMA.

JETTATURA o FASCINO, voce approvata dal *Valletta* nella sua *Cicalata sul fascino*. Presso *Vallesio* (1), *Langio* (2), *Guttierez* (3), *Cardano* (4), e *Torreblanca* (5) intendesi per *jettatura*, una lesione che si apporti altrui, spesso nascente da odio, da amore, dall'in-

(1) De Sacra Philos. C. 68.
(2) Epist. med. lib. II. Ep. 38.
(3) Opusc. de Fascino dub. 3.
(4) De Venen. l. 17.
(5) Magia operatrice cap. 37.

vidia del bello, e si tramanda per mezzo degli occhi, della lingua, del contatto e generalmente del corpo nocivo. E ciò preso il *fascino* come cosa naturale. Lo intendono altri come cosa soprannaturale, e lo dicono un'arte diabolica la quale, mercè un patto espresso o tacito, si comunica collo sguardo e si diffonde nell'aria, fino a produrre odio ed amore, sanità e malattia, vita e morte.

Festo deriva la parola *fascino* da *fando*, cioè *incantando*; ma *Clonzio Vero* (1) con più verosimiglianza, lo fa nascere dal *Basceno*, *invidere*, cioè, al dir di *Tullio*, *nimium videre*; perchè, dice *Valletta*, gl'invidiosi più degli altri la *jettano* infallibilmente e gli occhi non rimuovono giammai dalla felicità altrui.

Sostiene il sunnominato *Valletta* che l'idea di *jettatura* sia di antichissima data. *Aulo Gellio* (2) a chiare note lo dimostra nelle sue Notti Attiche; e poi la favola di Priapo bastantemente ci fa conoscere che gli antichi lo adorarono come nume che allontanava i *jettatori*. La sua figura, benchè turpe, veniva espressa sulle porte de' Fabri Ferrari ed anco sulle entrate degli orti, posti sotto la cura di Venere, onde a' primi riuscisse ogni cosa prospera ed a' giardini la floridezza e la vivacità. Gli Egiziani specialmente adorarono il *fallo* solo perchè difendeva loro da ogni malanno. La sua figura veniva espressa sulla superficie de' loro abiti e propriamente sul petto; come al contrario i Romani tenevano sospesa la immagine di Priapo al collo, come rilevasi da *Varrone* (3). Molte volte sotto i carri de' trionfanti si spenzolarono le figure di Priapo, onde allontanare la invidia che sempre accompagna i grandi uomini. Le Vestali financo consideravano la *jettatura* come cosa sacra (4). I Greci pure credettero alla

(1) Aulo Gellio Nott. Att. XVI. 12.
(2) IX. 4.
(3) De L. L. lib. 6 in fin.
(4) Plin. 28. 4. — Vossio Etim. Fasc.

jettatura. *Pindaro* (1), *Teocrito* (2) ammisero la *jettatura*; ma il secondo precisamente dà per rimedio lo sputare. L'adorazione che prestavano a' Nemesi era appunto contro la *jettatura*. Gli antichi dettero anche fede alla *jettatura* che deriva dalle parole, dal contatto e dagli occhi. Quanto alla prima e *Catullo* (3) ce lo attesta ed anche *Virgilio* (4) il quale dice che la lode eccessiva genera spesso la *jettatura*: e da ciò deriva, dice *Fracastoro* (5) che chi è lodato volta la faccia, non mai per mostrare la sua modestia, quanto per guardarsi dalla *jettatura*.

Per rispetto al contatto sono noti gli esempi che rapportano varii autori. *Plinio* ci assicura che nell'Etiopia vi stavano alcuni che sudando, arrecavano smagramento a' corpi che toccavano. *Giovan Battista Codronchio* (6) parla di una donna, la quale, toccando solamente il ventre di un'altra, uccise il feto che questa portava nel seno. Un'altra femmina, dice *Alberto Magno* (7), ammazzava coll'alito e col tatto.

Parlando degli occhi chi non sa quel verso di *Virgilio* (8):

Nescio quis teneros oculis mihi fascinat agnos?

Ovidio (9) considerava *jettatori* quelli che avevano doppia pupilla. *Sannazzaro* (10), *Celio Rodigino* (11), *Erasmo* (12) e più di tutti *Geronimo Vida* (13) descris-

(1) In Phyth. Ode XI.
(2) Idyll. 6. vers. 39.
(3) Ad Lesb. VII.
(4) Ecl. 7.
(5) Lib. Antip. et Simp.
(6) De morb. venef. II. 3.
(7) Lib. 25. animal. c. 2.
(8) Eclog. 3.
(9) I. Amor. eleg. 8. lib. I. de Art. am.
(10) Arcad. Pros. 3. — Eclog. 3.
(11) Ant. Lect. XXX. 22.
(12) Coll. Proci et Puellae.
(13) Lib. 2. bombyc.

se elegantemente il *jettatore*. Scrive *Giovanni Ildefonso* che fuvvi un uomo che col solo sguardo spezzò un marmo. E se è vero ciocchè dice *Cicerone* (1), Curione, oratore Romano, restò nel Senato senza poter profferire parola per la *jettatura* di Titinnia, contro la quale dovea perorare.

Sarebbe cosa ben lunga se si discorresse di tutte le minuzie della *fascinazione*. Se derivi dall'animo o dal corpo, dagli effluvii o da cause naturali, se dall'antipatia o dalla fisonomia, se sia patente o occulta, a me non importa indagare, nè di conoscere i segni per distinguere i jettatori ed i preservativi per evitarli.

Valletta alla fine della sua opera sul *fascino* propone la spiega de' seguenti punti curiosi, onde dinotare agli altri quanto era ingegnoso fin nelle inezie.

I. *Se la jetti più l'uomo che la donna*.

II. *Se più chi ha la parrucca*.

III. *Se più chi ha gli occhiali*.

IV. *Se più la donna gravida*.

V. *Se più i Monaci e di qual ordine*.

VI. *Se la può jettare chi si avvicina a noi dopo del male che abbiamo sofferto*.

VII. *Fino a qual distanza la jettatura si estenda*.

VIII. *Se venir ci possa dalle cose inanimate*.

IX. *Se operi più di lato, di prospetto, o di dietro*.

X. *Qual gesto, qual voce, qual occhio, e quali caratteri del volto siano de' jettatori e facciano ravvisarli*.

XI. *Quali orazioncine si debbano recitare per preservarci dalla jettatura de' Frati*.

XII. *Quali parole in generale si debbano dire per evitare la jettatura*.

XIII. *Quale potere abbia perciò il corno ed altri preservativi*. Ed in fine un catalogo di tutti i più celebri jettatori della città di Napoli.

Alle quali tredici proposte ha dato soluzione un mo-

(1) De Clar. Orat.

Digitized by Google

derno scrittore nominato *Antonino Schioppa*. I curiosi potranno leggere un siffatto opuscolo e darne giudizio.

Alla sfuggita parlarono del *fascino Pottero* (1), *Cornelio Agrippa* (2), *Boissardo*, e *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche piene di un diluvio di erudizioni. *Andrea Preti* e *Vincenzo Alsario* (3) formarono trattati; ma nessuno scrisse quanto *Giovanni Cristiano Frommanno*, il quale dimostrò che nè colla voce, nè colla vista, nè col contatto, i pretesi magi possono offendere. Questo grosso libro è pieno di erudizioni e di profonde riflessioni, comechè qualche volta non lasci lo scrittore di essere amico della credulità.

JEZABELE. Vuole *Delrio* (4) che col mezzo di filtri, incanti e cose simili avesse accecato Acabbo, come pure l'accusa di magia ed altre follie. Il certo è, che *Jezabele* avea grandi attrattive, mediante le quali arrivò al colmo degli onori.

JEZIDI, *eretici*, opposti a' Musulmani, poichè credono che *Jezid* loro capo, sia GESU CRISTO. Essi si dividono in *bianchi* e *neri*. Gli uni e gli altri bevono vino all'eccesso, e mangiano anche la carne di porco quando possono averla. La loro ignoranza è straordinaria; non sanno altro che cantare sciocchi inni a Mosè, a Maometto, a GESù CRISTO ed alla VERGINE. Essi scambievolmente si reputano Santi, e quindi è proibito fra loro piangere un morto *Jezido*. Vivono sotto tende negre, coperte da pelli di capre, ed intrecciate da cespugli e da frasche. Alcune volte credono discorrere col diavolo, il quale, secondo loro, un giorno ritornerà nell'amicizia di Dio, e per ora ne esegue nell'altro mondo i comandi. Non parlano i *Jezidi* male del diavolo, temendo non si vendichi di loro.

---

(1) Lib. II. cap. 18.
(2) Filos. oscult. pag. 531.
(3) Grenov. T. 12. pag. 885.
(4) Disq. Mag. Lib. I. Cap. III. pag. 5.

JOEL, vero *profeta* del Signore, ed uno de' dodici *profeti minori*, figlio di Phatuel, e della Tribù di Ruben della città di Bethana. Egli fu contemporaneo di Ozia e di Osea: secondo l'*Autore della Biblioteca santa* visse negli anni del mondo 3340. La sua profezia è divisa in tre capitoli, i quali contengono specialmente la venuta del giudizio finale e la calata dello Spirito Santo.

JUB, falso *profeta* de' Maomettani (1).

JUDEONI, così gli Ebrei nominavano i *Maghi*. Vedi Magia.

JUIBA, secondo la Mitologia Indiana, sono le sacerdotesse e le *divinatrici* dell' Isola Formosa. L' uffizio di quelle consiste nel sagrificare a' loro Dei le teste de' cervi, i porci, il riso arrostito, ed a fare le libazioni in lor onore. Gli abitanti di questa isola credono, che, dopochè la sacerdotessa primaria ha profferito un patetico discorso, pieno di grida e di bizzarre contorsioni, fosse invasa dallo spirito divino, e che fossero gli effetti dell' invasione il girar gli occhi con aria smarrita, l'urlare orribilmente ed il trascinarsi nella polvere. Appena che la divinità lascia la divinatrice dal più agitarsi, le sacerdotesse subalterne ascendono sul tetto della Pagoda ed incominciano a pregare. Dopo una tale operazione, e dopo che si sono per più tempo percosse le parti più segrete, si spogliano interamente e nude si bagnano innanzi agli spettatori, che si imbriacano. Molte volte predicono le *Juiba* il futuro, le pioggie, il bel tempo, e pretendono pure scacciare i demonii. Per conoscere se una capanna costruita abbia oppur no lunga durata, le *Juiba* riempiono di acqua un *bambù* (canna indiana), e poscia fanno zampillare quell'acqua, e dal modo come scorre esse pronosticano. Vedi Idromanzia.

---

(1) Abbondanza Dizion. Maomett.

JUKESKA, secondo gli Americani, *genio* che comanda altri buoni genii. A buon conto il Sole è il loro *Jukeska*.

JULI, *spiriti aerei*, adorati dalla gente della Lapponia; la quale sotto un albero, lontano un tiro di dardo dalle proprie abitazioni, loro rende i dovuti onori. I sagrifizii sono preceduti da un rigoroso digiuno, ed accadono nella vigilia di Natale e nel giorno susseguente: i sagrificatori non trascurano di lasciarvi provvisioni, le quali si rinchiudono in una scatola di betulla, onde si nutriscano gli spiriti aerei, i quali, ella crede, si aggirino nelle foreste.

JUMASSI, *stregoni* e sacerdoti presso i Tehouvaschi, popolazione della Siberia.

JURIEU (Pietro), fanatico ministro della Religione Pretesa-Riformata. Costui nacque a Mer. Fu tanto impazzito per la sua religione che arrivò fino a far falsi presagi e miracoli, e pretendere di profetizzare. Tutto vedeva nell'Apocalisse., ma forse sgraziatamente non osservò che Bayle in sua casa trescava colla sorella. Molte opere compose: le quali se volessi solo noverare recherei gran noja al mio lettore. Chi brama conoscerne i titoli, legga il dizionario Biografico stampato a Napoli nell'anno 1793.

K

KASAM, in Ebreo significa generalmente *divinare*, onde deriva KISEMI, *divinatore* (1).

KAUT, famoso *eretico* Anabattista dell'anno 1530. Il suo spirito di predicazione fu sul procinto d'immergere il Palatinato in nuove guerre civili. Le sue massime si

(1) Delrio Disq. Mag. Cap. I. Lib. I. pag. 4.

versavano a sterminare i Sovrani, adducendo una rivelazione dell'ALTISSIMO. Ma non ostante il suo preteso *spirito profetico*, e la turba de' suoi seguaci non bastarono a torlo dalle mani dell' Elettore di Vormazia.

KOBOLDI, si chiamano in Germania, quegli *spiriti* che abitano nelle più segrete parti della casa (1). Vedi COBOLI.

KRAAF, famoso *astrologo* dell'anno 1740. Questi fu che fece l' oroscopo (2) al principe Yvan.

L

LABADIE (GIOVANNI), figlio di un soldato della Città di Bourg-en Quienne. Costui nacque nel 1610. Fu condotto a studiare presso i Gesuiti di Bordeaux, i quali, ingannati dalle false apparenze di questo giovine, lo vestirono del loro abito. Egli per lo spazio di 15 anni seppe talmente mascherare la sua ippocrisia, che, volendo lui sotto colore di cagionevole salute sgombrare quel luogo, i suoi superiori usarono ogni mezzo per ritenerlo fra loro. Vivendo in questa società, non volle altro mangiare, che erbe: e questo vitto contribuì non poco ad indebolirgli le forze vitali. Scorse varie città della Guienna, e fu impiegato nella Diocesi di *Amiens*. Da prima veniva creduto per un santo uomo; ma il suo reo commercio tenuto con diverse religiose subitamente lo smentirono. Per queste sue cattività, poco mancò che non fosse arrestato dietro gli ordini di Caumertin, Vescovo di Amiens; chè ne campò colla fuga. Dimorò poco tempo a *Bazas*, indi passò a Tolosa, e da per tutto fu conosciuto per quell'uomo, che fa servire la religione alla soddisfazione de' suoi rei intendimenti. Quel gaglioffo, dopo aver corrotte varie religiose di un

(1) Joan. Meletius Epist.
(2) Condorcet Oeuvr. tom. III. pag. 54.

Convento del quale era direttore, e perseguitato dall' Arcivescovo di Tolosa, andò a nascondersi in un romitaggio de' Carmelitani in vicinanza di Bazas, ove fecesi *chiamare Giovanni di G. Cristo*. Parlava da *Profeta* per seminare vieppiù le sue massime detestabili.

I suoi principali errori erano i seguenti:

1.° Iddio può e vuole ingannare gli uomini, ed effettivamente gl' induce in errore.

2.° La Sacra Scrittura non è necessaria per condurre gli uomini nella via della salute.

3.° Il Battesimo non deve esser conferito che in una certa età.

4.° La nuova alleanza non ammette che uomini spirituali, e ci pone in una libertà sì perfetta, che non abbiam più bisogno nè della legge, nè delle cerimonie di essa.

5.° È indifferente l' osservare o no il giorno del riposo, purchè si lavori devotamente.

6.° Esistono due Chiese; una in cui il Cristianesimo ha degenerato, e l' altra, composta di rigenerati, che hanno rinunciato al mondo.

7.° Gesu' Cristo non è in realtà presente nell'Eucaristia.

Dopo d' aver sostenuto, questo scellerato Eretico, tali errori, fu costretto a fuggire, e quindi si fece Calvinista in *Montauban* nel 1650, ed ivi esercitò il suo ministero per otto anni. Scacciato da questa Città, passò a Ginevra, donde fu pure espulso, e di là a Maddeburgo, ove acquistossi molta autorità, mercè la severità de' costumi, che affettava. In questo luogo ebbe molti Settatori, fra quali si annovera ancora *Madamigella Schurman*, quella giovine zitella sì famosa nella Repubblica delle Lettere. La quale strascinò anche la Principessa Palatina Elisabetta, da cui furono accolti gli erranti e fuggitivi discepoli di *Labadie*. La diserzione di alcuni scemò il gran numero de' suoi discepoli.

Diede alla luce più opere, e tutte con titoli religiosi. Il lettore potrà vederli distesi nel nuovo dizionario Storico stampato in Napoli — nel tom. 15. lettera Labadie.

LAHAS, *incantare* (1).

LACUS, *genio* celeste. Un tal nome veniva inciso da' Basilidi sulle magiche calamite.

LAICA, secondo la mitologia de' Peruviani, nome di una *fata*. Presso loro le *Laiche* erano tenute come deità benefiche.

LAMIE, si nominavano nell' Affriea gli *spettri*, figurati or sotto la figura di donna, or sotto quella di un serpente, ora di altri animali: ed ora si nascondevano sotto i cespuglio presso le strade. Vuole *Orazio* nella sua arte poetica che favellassero fischiando, ed in tal modo ingannassero gli stranieri. Alcune volte si è confuso il termine *Lamia* per esprimere *magia*. Credono gli Arabi che siano gli stessi *demoni* a' quali Dio affidò la reggenza del mondo, prima di creare l' *Eblis*. Vogliono alcuni altri che Salomone avesse impiegato una di queste a meravigliosi ufizi. Esse, dice *Filostrato*, si nutrivano di carne umana, e precisamente di quella de' bambini e de' giovani: il loro viso era sempre lucente ed il corpo cosperso di sangue: avevano un piede di ferro e l' altro di asino: allorchè si presentavano agli uomini si applicavano un occhio, perchè cieche: erano use a molestare i viandanti non altro che con durissime parole. Raccontasi che *Apollonio Tioneo*, avendo sgridata una *lamia*, che amoreggiava con un suo amico, restasse poi meravigliato non vedendo più i servi, i vasi di oro e di argento ed altri preziosi mobili, che adornavano l'albergo della innammorata del giovane. Sembra esservi molta somiglianza tra le *Lamie*, le *Mormolicie*, l' *Empuse* e le *Strigi*. Sospetta *Millin* (2), che sia nata questa favola dal perchè le mogli de' Lestrigoni, discendenti di Lamo, come vuole *Orazio* (3),

(1) *Wier*. de Lamiis pag. 678. §. 10.
(2) Mit. I. 2.
(3) Od. XVII. lib. 3 ad Ælium Lamiam.

erano fiere ed atroci, per essere sempre al fianco de'loro mariti ferini.

La *Lamia* fu nominata dagli Ebrei *Lilit*, dagli Armeni *Naham*, dagli Antichi, dice *Festo*, *Volatica*, da' Goti *Alrumna*, da' Francesi *Sorciere*, dagli Italiani *Jannara*, *Incantatrice*, *Strega*, *Strige*, *Maga*, *Fattucchiera*, dagli Spagnuoli *Bruxa*; e da altri *Hex*, *Zauberche* o *Zauberin* e *Saga*.

Giovanni Wiero (1) fa un lungo trattato sulle *Lamie*, come anco *Delrio* nelle sue magiche disquisizioni. Ma il primo le differisce da' maghi, e propone se si debbano punire col fuoco, se possano far miracoli, se si trasportino per l'aria, se siano apostate, se siano degne piuttosto di pena che di commiserazione, se siano omicide, se possano incantare; e molte altre erudizioni rapporta per completare questo suo speciale trattato. E conchiude alla fine che, non ostante le loro confessioni, figlie della tortura, le loro azioni siano state tutte immaginarie ed illusorie, dipendenti da una fantasia riscaldata e femminile. Varii furono gli Scrittori che si versarono intorno a queste fandonie: i più conosciuti sono *Giovanni Francesco Ponzinibio*, *Giacomo Simaca*, e *Michele Paris Walbulger*.

LAMPADOMANZIA, divinazione in cui si osservava il colore, la forma ed i diversi movimenti della luce di una fiamma, affin di trarre i pronostici.

LAMPONE, *indovino* Ateniese, il quale predisse a Pericle che la fazione di Tucidide caderebbe anco sotto il suo comando. Il suo presagio si verificò colla caduta del suo nemico. *Lampone* era sì scrupoloso osservatore delle leggi di Radamante, che non giurava che per le piante e per gli animali.

Vi fu un altro *Lampone* anche ateniese, il quale vivea per insegnare agli augelli il modo di cantare.

---

(1) Opera omn. Tom. 1. lib. 3.

LAMPUSIA. Vedi COLOFONIA.

LANTERNA MAGICA. Si nomina in ottica quella macchina che rappresenta sulle bianche pareti, o altre superficie, immagini, le quali sono considerate dagli incolti come effetti magici.

LANTILA, chiamano gli abitanti delle Molucche il capo de' *Notos*, ossia de' *genii malefici*.

LANZO, setta di *maghi* Cinesi. I nobili ed i volgari rispettano le loro risposte come oracoli ispirati dal Cielo, e non lasciano di consultarli nelle più importanti occasioni.

LAOCOONTE, figlio di Priamo e di Ecuba, fu Sacerdote di Apollo Timbreo, o come altri vogliono di Nettuno. La maggior parte de' *Mitologi* lo tengono per un grande *indovino*, ispirato da Apollo. Costui, dice *Virgilio* (1), voleva a tutt'uomo far distruggere il cavallo, ne' cui fianchi stavano rinchiusi tanti prodi Greci per sottomettere Troja con inganni, ma non fu creduto il suo vaticinio, e più si confermarono i Trojani a non crederlo, quando da due serpenti videro attortigliato lui e i suoi figli: quale tratto di favola è uno de' capo-lavori della scultura Greca.

LAPPONE o FINNONE, *mago* insigne (2).

LARI, *genii protettori* di ciascuna casa. Dessi, dice *Apulejo*, erano le anime de' buoni che si aggiravano nelle case per proteggere i loro congiunti e farli adempiere a' proprii doveri, quindi il rispetto per essi divenne sacro. Gli Egiziani sepellivano i loro parenti nelle proprie case, nelle quali aveano dimorato; quale esempio fu imitato da parecchi altri popoli: poscia si

(1) Æneid. 2.
(2) Wierus de Mag. Infam. Tom. 1. pag. 117. §. 9.

prese il costume di tumulare i morti nelle campagne, e furono allora appellati *rurales*, e così mano mano si distinsero in *Lari pubblici* che presedevano alle pubbliche fabbriche; *viales* alle strade; *urbani* ad una cella; *compitales* alle Crocevie; *hostiles* che allontanavano i nemici; *familiares* alle famiglie particolari; *parvi* alle genti delle selve; e si dissero anco *pubblici Lari* i morti principi, esaltati al Cielo.

Gli antichi ebbero il fanatismo di credere che i *Lari* solamente li salvavano da'pericoli ed ad ogni passo gli annunziavano il futuro; quindi onori e libazioni faceano alle loro ceneri custodite gelosamente. Fece credere *Properzio* che i *Lari* scacciarono Annibale da Roma col presentarsi a lui nelle forme di terribili fantasmi.

LARVA, nominavano gli antichi il *cattivo genio* che assisteva a ciascun uomo soltanto per tormentarlo e per farlo traviare.

LARVATI, si dicevano quelli che erano pieni di larve, spettri ed ombre. Ed essi si vantavano conoscere il futuro.

LARVE, si nominavano le anime de' cattivi. Credettero gli antichi che anco dopo morti tormentassero i viventi. Tutti quelli che morivano senza l' onore del sepolcro divenivano altrettante *larve*. Il palazzo ove avea dimorato Caligola era inabitabile per le tante *larve* che vi apparivano, perciò si ordinarono i suoi funerali.

Si rappresentavano le *Larve* come vegliardi di severo volto, con barba lunga, capelli corti ed in una delle mani un gufo, augello di cattivo augurio.

Fa passare *Lising* la seguente differenza tra *Larve*, *Mani*, *Lemuri* e *Lari*. « Dopo gli Dei credevano gli an-
» tichi ad un infinito numero di spiriti, chiamati *de-*
» *monii*; ed associavano a cotesti esseri le anime de-
» gli uomini morti, che sono da loro compresi sotto
» il nome generale di *Lemuri*, de' quali vi doveano es-
» sere generalmente due classi: quella delle anime

» de' buoni divennero *Dei Penati* sotto il nome di *La-*
» *ri*; le altre, in punizione delle loro colpe, erravano
» incessantemente sulla terra, spaventando i cattivi, e
» vani timori cagionando a' buoni. Quelle anime le
» nominavano *Larve*; ma nell' incertezza di sapere se
» alla prima o alla seconda classe appartenessero, si
» servirono della parola *Mani* ».

Le *larve* apparivano per predire funesti eventi, e più per rendere tormentosa la vita agli scellerati. Vedi PENATI, MANI, LEMURI, DEMONI, LARI, FANTASMI.

LAS, secondo la mitologia de' popoli del Tibet, sono gli *angioli* che combattono co' *demonii*. Essi sono innumerevoli. Alcuni sono avvenenti, altri deformi.

LATTE (DIVINAZIONE DAL) Vedi PONGOL.

LAURO (DIVINAZIONE DAL) Vedi DAFNOMANZIA.

LAUTHU, secondo la favola Cinese, *mago* di Tonchino. Costui pretendeva essere stato settanta anni nell'utero di sua madre senza farle perdere la verginità. I suoi discepoli lo vogliono creatore di tutte le cose, ma gli uomini non volgari seguono in questo paese la dottrina di Confucio.

LECANOMANZIA. Questa parola deriva dalla voce *Lekani*, che significa *catino*. La *Lecanomanzia* praticavasi nel modo che segue. Ponevano in un catino pieno di acqua varie pietre preziose e lamine di oro e di argento con certi caratteri magici; indi si scongiuravano i demonii, i quali allorchè si compiacevano, facevano uscire dal fondo del catino una voce simile al sibilo de' serpenti; la quale contenea la risposta bramata. Nettabene, Re dell'Egitto, con tal mezzo, riferisce *Clicas*, previde che sarebbe caduto dal regio comando. Fu la *Lecanomanzia* anche comune a' Turchi.

Fanno parola di tal divinazione *Strabone* (1), *Leone Grammatico* (2), *Bulengero* (3), *Pottero* (4) e *Niceta* (5).

LEMLEO, *astrologo* Giudeo, il quale pretese di predire la venuta del Messia per mezzo delle posizioni e degli aspetti de' Pianeti.

LEMURI, secondo *Ovidio*, si appellarono que' *genii malefici*, o per meglio dire, quelle anime inquiete de' morti che terribilmente spaventavano i viventi. Per la quale ragione i Romani istituirono nel mese di Maggio feste in loro onore, onde così placare il loro sdegno, e nel tempo medesimo per allontanarle dalle loro case e da' loro contorni. Le quali feste si dissero primieramente *Remurie* da *Remo* ucciso da Romolo, onde espiare quel regio fratricida, poscia si appellarono *Lemurie* o *Lemurali* per tutti i trapassati. « La cerimonia in» cominciava a mezza notte: il padre di famiglia leva» vasi dal suo letto, ed a piedi scalzi ed in silenzio, » pieno di sacro terrore, sen giva ad una fontana fa» cendo soltanto colle dita un poco di strepito, onde » allontanare le ombre dal luogo ove passava. Dopo di » essersi lavato per tre volte le mani, sen ritornava, » gettando al di sopra del suo capo delle fave nere che » egli avea in bocca, e dicendo: con *queste fave io* » *mi riscatto insieme con quelli della mia famiglia*: » ciò che egli ripeteva nove volte senza guardare die» tro di se. Supponevasi che l'ombra, dalla quale » era egli seguito, raccogliesse le fave senza essere ve» duta. Egli prendeva dell'acqua un'altra volta, bat» teva sopra un vaso di bronzo, e pregava l'ombra di » sortire dalla sua casa ripetendo nove volte: *sortite*,

---

(1) Lib. XVI. pag. 762.
(2) In Leone Armeno pag. 446. e 453.
(3) Lib. 3. cap. 5. pag. 199.
(4) Archeol. pag. 337.
(5) In Thes. Tom. 25. Bibl. PP. pag. 147.

» *o mani paterni*: poscia se ne andava, e credea la fe-
» sta in tal guisa debitamente solennizzata (1) ».

Credesi comunemente che sia nata questa cerimonia dalla frequenza della negromanzia che praticavano precisamente i popoli dell' Italia inferiore. Il certo si è che la immaginazione assai prevalse nel fare ammettere l'esistenza de' *Lemuri*, che sono a buon conto le stesse *larve* o *ombre*. Vedi LARVE, OMBRE, LARI, MANI, PENATI, SPETTRI, FANTASMI.

LEOMANZIA, *divinazione* che praticavasi per mezzo degli uccisi Leoni, come riferisce *Eusebio* nella sua storia Ecclesiastica (2).

LEONDICHIDE II, Re di Sparta. « Essendosi un ser» pente attortigliato alla chiave della porta vicina, gli » auguri vi scorgevano un tristo presagio. *Nulla, nul-* » *la!* rispose questo principe. *Sarebbe prodigio se la* » *chiave si fosse attortigliata intorno al serpente* ». Similmente Alessandro, per non intimorire i suoi soldati, che non potea sciorre il nodo Gordiano, lo fece in pezzi colla spada.

LEONZIO (PIETRO), *perito nell' astrologia* e nella medicina (3).

LEUCI, furono *auguri* (4) celeberrimi.

LEUCOFILA, *pianta favolosa*, la quale secondo *Plutarco* nel suo trattato de' fiumi, cresceva nel Faso. Attribuirono a questa la virtù d' impedire che le donne mancassero di fede ai loro mariti. Si coglieva al far del giorno nella primavera, e propriamente allorchè si celebravano i misteri di Ecate. I mariti gelosi la ta-

(1) Ovid. Fast. V. 429.
(2) Lib. VIII. cap. 14. pag. 311.
(3) Beyerlinck l. astrol. pag. 584.
(4) Buleng. de aug. lib. III. cap. VI. pag. 343.

gliavano in pezzi e la spargevano intorno al letto conjugale.

LEUH, secondo la mitologia Musulmana, è il *libro*, in cui vi sono scritte tutte le azioni degli uomini col dito degli angeli.

LEUTARD, fanatico del borgo di Vertus nella Diocesi di Chalons-sur-Marne. Costui nel decimo secolo sosteneva non doversi pagar le decime, non adorare le immagini, e predicava che i profeti non sempre aveano detto il vero: così operando, i suoi seguaci lo credettero ispirato; ma il vescovo di Chalons, Gibuino, disingannò i suoi discepoli in modo che *Leutard*, vedendosi solo e disprezzato, si buttò in un pozzo, e così terminò di profetizzare.

LEVIATHAN, uno degli *spiriti*, che presedeva alle quattro parti del mondo. Il mezzo giorno dipendeva totalmente da lui, secondo l'opinione de' maghi. *Majoli* (1) lo fa cadere dall' ordine de' Principati, e lo rinchiude nell' inferno nel quint' ordine con tutti i suoi segnaci. *Leviathan* ha il potere di tentare tutti quelli che opprimono, e non difendono la giustizia, come anche coloro che sono divorati dalla superbia. *Wiero* (2) fa anco parola di lui nel trattato de' prestigii.

LEVIATHAN, *pesce favoloso*, il quale, secondo lo sciocco pensare de' Rabbini, sarà destinato per pranzo al Messia. È lungo tre leghe e può contenere tutta la massa dell' acqua nel suo seno. Da principio *Leviathan* avea la compagna, ma Dio la fece morire per timore che non procreasse figli, e la salò pel banchetto generale del Messia, come dissi. Nella Scrittura questa parola dinota il Coccodrillo, come spiegano gl' Interpreti.

---

(1) De Angel. Hierarch. pag. 106.
(2) Tom. I. pag. 66. v. 3.

LIA-FAIL, *pietra fatala*, la quale serviva, presso gli antichi Irlandesi, per l'incoronazione de'loro Re, i quali, allorchè vi ci sedevano, gemeva. Eravi una profezia, la quale accertava, che conservata gelosamente, avrebbe sempre regnato un principe della stirpe degli Scoti. Eduardo I. con forza la rapì dall' Abazia di Scone e la pose in quella di Westminster, ove s' incoronavano i Re dell' Inghilterra.

LIBANIO, *mago* che fiorì sotto Giuliano e Valente (1).

LIBANOMANZIA, *divinazione* che praticavasi col mezzo dell' incenso. Il primo ad usarla fu Pitagora, come rilevasi da *Olstenio* nella vita di quel Filosofo scritta da *Porfirio* (2). Fanno menzione di questa divinazione *Pottero* (3), *Bulengero* (4), *Wiero*, ma fra gli antichi *Dion Cassio* (5) particolarizza nel seguente modo le cerimonie. « Prendono, dice egli, l'incenso, e, do-
» po di aver fatto le preghiere relative alle cose che
» domandano, gittano quell' incenso nel fuoco, acciò
» il fumo di quello porti i loro voti fino agli Dei. Se
» la cosa che essi desiderano, deve aver effetto, tosto
» l' incenso si accende, quando anco fosse caduto fuori
» del fuoco, perchè sembra che il fuoco stesso ne corra
» in traccia per consumarlo: nel caso contrario l' incen-
» so non cade nel fuoco, o il fuoco si allontana,
» nè lo consuma. Questo oracolo, aggiunge lo stesso
» scrittore, predice tutto, fuori quello che risguarda la
» morte o il matrimonio: però solamente in questi due
» casi non era permesso di consultarlo ».

LIBICA (SIBILLA), chiamata propriamente *Elissa*. Alcuni scrittori la fanno figlia di Dardano e di Nesone,

(1) Theodoret. lib. 3. c. 26. — Socrates lib. 4. c. 19. — Sozom. lib. 6. c. 35. — Paolus Diaconus lib. 1.
(2) Pag. 75.
(3) Arch. pag. 31. 3.
(4) Lib. 3. cap. 28. pag. 216.
(5) Lib. 41.

e la confondono colle altre Sibille. In molti luoghi profetizzò, e specialmente in Claro, città de'Colofonii, in Delo, in Delfo, nella Libia, e finalmente in Samo, ove menò la maggior parte de' suoi giorni. Costei visse a' tempi di *Euripide*, il quale fa menzione di lei nel prologo di Lamia. Alcuni altri la vogliono nata da Lamia figlia di Nettuno; a buon conto, la sua nascita, i suoi parenti e la sua patria è incerta, e non si può conchiudere alcuna cosa precisa per la tanta diversità di sentimenti.

Questa Sibilla si vuole che avesse predetto la ruina di molte città per la loro idolatria e per le loro scelleraggini; come anco che Cristo nascerebbe da una Vergine, opererebbe molti miracoli, e soffrirebbe una passione dolorosissima per redimerci. Vaticinò la distruzione del mondo, il Giudizio Universale, la resurrezione de'morti, la vita eterna, e l'ira di Dio in quel giorno fatale per gli empi. *Suida* ci assicura che scrisse molti versi divinatorii e libri di oracoli. Da *Galleo* e da *Boissardo* si possono ricavare più copiose notizie.

LIBICOCCO, *diavolo*, nominato dal *Dante* nella sua divina commedia (1).

LIBISSA o **LIBICA**, soprannome della Sibilla *Elissa*. Vedi Libica.

LIBRI. Essi si appellano diversamente secondo gli argomenti che trattano.

Acherontici. Vedi Acherontii Libri.

Alchimici che trattano dell'*Alchimia*. Vedi Alchimia.

Aruspicini erano quelli che contenevano la scienza di predire, guardando le interiora delle vittime, e questi vengono attribuiti a Tagete (2). Vedi Tagete, Estipicio.

---

(1) Infer. 21, 121.
(2) Lomei de Biblioth. cap. 6. pag. III.

ASTROLOGICI, che trattano della maniera di pronosticare dagli astri. Nel corso dell'opera più volte fo menzione di tali libri. Vedi ASTROLOGIA, ASTRONOMIA.

AUGURALI, chiamati da *Cicerone*, *Reconditi*. Vedi RECONDITI, AUGURALI LIBRI, AUGURIO, AUSPICIO.

CABALISTICI che si versano sulla *Cabala*. Vedi CABALA.

FATALI, si dissero appo gli Etrusci quelli che racchiudevano l'età o il fine della vita degli uomini. I Romani consultavano cotesti libri nell' estreme disgrazie onde conoscere i sacrifizii che doveano praticare per espiare lo sdegno degli Dei. Alcuni fanno autore di tali libri Giove; e questi si confondono cogli aruspicini (1). Vedi FATO.

FATIDICI che contenevano la ventura di ciascuno: cotesti libri si confusero coi così detti *fatali*. Vedi FATALI. Se poi si riguardano come dettati dalle fate, sono diversi; e di questi sono piene le Biblioteche de' Romanzieri. Gl' Irlandesi precisamente furono dediti a scrivere le tradizioni fatidiche del loro paese.

FOLGORALI si appellavano così, perchè insegnavano il modo di trarre gli augurii dalle folgori. Vuole la mitologia che la Ninfa Bigoide gli avesse composti per interpretare tutti i fenomeni che possano sopravvenire dalle meteore; e dicesi pure che siano stati conservati nel tempio di Apollo (2). Vedi FOLGORE, FOLGORATORE.

INSPIRATI, nominano i Maomettani i cento e quattro libri che Dio dettò a suoi Profeti (3): cioè dieci ad *Adamo*, cinquanta a *Seth*, trenta ad *Enoc*, dieci ad *Abramo*, uno a *Mosè* (Penteteuco), uno a *Cristo* (Vangeli), uno a *Davide* (Salmi), ed un altro a *Maometto* (Alcorano). Presso i Cristiani gli Autori *inspirati* s' intendono coloro, i quali, tanto nell'Antico,

(1) Servio in Æneid. lib. 5. v. 398. — Censorinus de die Natal. cap. 14. — Lomei de Biblioth. cap. 6. pag. 112. — Pitisc. L. ant.

(2) Serv. ad Æneid. l. 6. vers. 72. — Lomei de Bibl. cap. 6. pag. III.

(3) Reland. Rel. Maomet. lib. I. cap. 4. pag. 21.

quanto nel Nuovo Testamento hanno scritto i libri dettati dallo Spirito Divino.

Leuh. Vedi Leuh.

Lintei, secondo *Tito Livio*, si dicevano quelli che contenevano le predizioni delle Sibille e gli annali della Repubblica, compilati da' Pontefici. Vedi Libri Sibillini, Oracoli Sibillini.

Magici si appellarono quelli che racchiudevano la scienza magica. Vedi Magia. *Bulengero* (1) parla di cotesti libri. Salomone scrisse, secondo l' opinione di *Giuseppe Ebreo*, dell' arte magica, come anco *Lolliano* fu mandato in esilio per aver composti libri magici. Secondo *Wiero* (2) Ermogene anco compose de' libri magici: nè è da trascurarsi il famoso *Cornelio Agrippa* co' suoi tre libri *de occulta philosophia*, cui egli, per non levar rumore, non intitolò *de arte magica*. *Sisto Senese* (3) anco parla di tali libri. Questi furono quei libri che gli Apostoli condannarono al fuoco (4), come affermano *S. Agostino* ed il *Damasceno*, e di questo sentimento è anche *Paolo Ulpiano*, e le leggi di *Onorio* e di *Teodosio* (5).

Misteriosi, che contenevano, sotto favole, geroglifici ed enigmi, gli antichi misteri. Gli Egiziani abbondavano di tali libri. *Giamblico* compose un libro su i misteri degli Egiziani e di altri antichi popoli (6). Vedi Libri Mistici.

Mistici o *Segreti* sono quelli che parlano di cose sublimi, come di arcani e di prodigii; e questi sono lodati da certi e disprezzati da altri: *Laudantur ab his, culpantur ab illis*. Essi si dividono in *Teosofici*, *Profetici* e *Magici*. Vedi questi articoli. Alla lunga parla *Morofio* (7) di tali libri.

(1) Lib. II. cap. 43. pag. 603.
(2) Vol. 2. pag. 684. §. 4.
(3) Bib. pag. 99.
(4) Act. cap. 19.
(5) L. Mathemat. c. de Episc. aud.
(6) Morofius Polyhist. lib. I. cap. X. pag. 86.
(7) Polyhist. lib. I. cap. X. pag. 86.

Neri si nominarono quelli che trattarono di *Magia*, di *Negromanzia* e di sortilegii. Vedi Negromanzia.

Profetici sono quelli che inspira Domine Dio a suoi prediletti, come sono tutti i libri de' Profeti dell'antico testamento e l'Apocalisse. Vedi Apocalisse, Profezia, Libri Inspirati. Ma *Morofio* (1) appella libri *Profetici* quelli che predicono le mutazioni ed i varii destini de' regni e delle repubbliche, e li confonde cogli astrologici e co' Sibillini.

Reconditi nomina *Cicerone* (2) quelli che parlavano della scienza di prevedere il futuro per mezzo del volo e del canto degli uccelli (3).

Rivelati si dissero quelli che da Dio erano stati inspirati, come sono tutti i libri de' Profeti. Vedi Libri Profetici, Libri Inspirati.

Secreti. Vedi Libri Mistici.

Sibillini, si dissero quelli che presentò a Tarquinio la Sibilla Amaltea. Essi erano custoditi gelosamente perchè contenevano i destini dell'impero Romano. I Quindicemviri aveano la cura di un tanto deposito, e non poteano esaminarli senza un ordine speciale. Secondo i Critici dessi furono appositamente fantasticati da Tarquinio per più sollennizzare ciocchè avea intenzione di ordinare. Oltre di questi libri, de'quali non ci rimane che il solo nome, vi sono i libri così detti *Sibillini* o *oracoli Sibillini*: intorno a' quali *Fabrizio* nella sua Biblioteca Greca (4), con vasta erudizione, diffusamente discorre, ma alla fine vuol conchiudere che sono supposti, piuttosto che veridici. *Servazio Galleo* specialmente comentò gli Oracoli Sibillini, come anco *Opsopeo*. Vedi Oracoli, Amaltea.

Teosofici sono quelli che trattano di Dio, de' demonii, de' Genii e delle cerimonie che appartengono al loro culto. I Gentili li nominarono pure *Teurgici*. Vedi Teurgia, Mistici.

(1) Polyhist. lib. I. cap. X. pag. 93.
(2) Orat. pro domo sua.
(3) Servio in Æneid. lib. 5. v. 788.
(4) Lib. 1. cap. 29. pag. 227.

Volante, di cui parla *Zaccaria*. Avea venti cubiti di lunghezza e dieci di larghezza. Cotesto libro apparve in ispirito a *Zaccaria* per significargli tutte le minacce, le maledizioni e le disgrazie che doveano accadere al popolo Ebreo.

LICANTROPIA. Ragionevolmente parlando, la *licantropia* è una specie di pazzia, la quale fa credere all'ammalato che sia trasformato in lupo o in altri mostruosi animali, nominata pure dagli antichi *Cinantropia*. Secondo poi i *demonografi* serve questa voce per dinotare che il demonio, coprendo un uomo con una pelle di lupo, lo facesse errare per le città e compagne mandando fuori spaventevoli urli. Vedi Lupo Mannaro.

Le storie sono piene di *Licantropi*, e precisamente le favolose e le mitologiche. *Ovidio* nelle sue metamorfosi fa succedere trasformazioni quasi ad ogni pagina e per dir meglio ad ogni verso. Tra le favole che si raccontano intorno a simili sciocchezze, sono curiose quelle che riferisce l'autore dell' immaginazioni stravaganti (1). Nota fra le altre, al riferir di *Plinio*, come ricavò da *Evento*, greco autore, che fra la famiglia di Anteo sceglievasi qualcuno a sorte onde si portasse presso ad uno stagno, ed ivi lasciasse le sue vesti e lo passasse a nuoto. Passato nel deserto, veniva trasformato in lupo e conversava con quelli per nove anni; indi, non vedendo alcuno uomo fra questo spazio, ritornava e passava lo stagno a nuoto, si riprendeva le sue vesti, e così ritornava alle forme umane (2). Lo stesso *Plinio* (3) riferisce che Demasco di Parnasio fu cangiato in lupo per aversi mangiato le interiora di un fanciullo consecrato a Giove Liceo.

Chi desidera più ampia materia su tale punto legga *Nynauld*, *Bodin* (4), *Bulengero* (5), ed altri

(1) Tom. 1. pag. 32.
(2) Medit. Hist. Camerarius t. I. lib. 4. c. 12. — Lancre p. 265.
(3) Cap. 44.
(4) Pag. 192. 450.
(5) Pag. 588.

autori che si trovano citati nelle *Immaginazioni stravaganti di Oufle*.

LICHA, *indovino* appo *Poliziano*.

LICIE (sorti). La Licia che prese il nome da *Lico*, figlio di Pandione, divenne celebre per essere stata dapprima soggiogata da Creso, poi da Ciro, indi da Alessandro, e finalmente ridotta in provincia da Claudio, ma più per gli oracoli che dava *Apollo*, il quale, credeasi da quelli abitanti, che passasse l'inverno nel tempio che gli aveano edificato a Patera, e si dissero i suoi oracoli *sorti Licie* (1).

LICNOMANZIA, divinazione che si faceva per mezzo dell'ispezione della *fiamma* di una *lampada*. La parola deriva da *Lychnos*. Vedi Lampadomanzia.

LIGATURE. *Wiero* (2) distingue moltissime specie di *ligature*; quelle dell'amore, dell'odio, delle malattie e della sanità: de' ladri, onde non rubassero in dati luoghi; de' mercanti, acciò non vendessero mercanzie ne' posti designati: de' soldati, affinchè non marciassero oltre i limiti stabiliti: delle navi acciò non sarpassero o si sommergessero: del fuoco, delle campagne, delle folgori, delle tempeste, degli uccelli, delle fiere, e degli altri animali. Tutte queste *ligature*, dice lo stesso *Wiero*, si possono effettuare col mezzo de' maleficii, de' filtri, delle pozioni, degli unguenti, de' caratteri, delle parole magiche, degli anelli incantati, e finalmente anco col mezzo delle scongiurazioni, de' sagrifizi, e delle consacrazioni, de' voti e di altre superstizioni.

Molti si studiarono trovare preservativi per allontanare le *ligature*, nelle quali certe volte vi ha parte una troppa riscaldata fantasia.

(1) Erod. 1. cap. 173. — Strab. 13. Æneid. 4. v. 143. lib. 7. ver. 816. — Theb. 6. v. 686.
(2) De Malefic. t. 1. pag. 329.

Blasio Ugulino (1) nel tesoro Ebreo, e *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche parlano delle *ligature*.

LIGNANO (Giovanni de), *indovino* il quale si pretende che avesse predetto ad Urbano Sesto che avrebbe molti nemici, ma che alla fine non perderebbe il pontificato.

LIGULA, specie di spatola, colla quale gli Aruspici investigavano le visceri delle vittime (2).

LILIT, secondo i Rabbini, fu la prima moglie di Adamo, il quale malamente soffriva la sua superbia; ma ne restò libero, poichè *Lilit*, per magica virtù, volò nell'aria. I moderni Ebrei la tengono per uno *spettro notturno*, capace di far mali a' fanciulli, ed hanno la costumanza di scrivere de' bigliettini, colle parole, *fuor di qui, Lilit*, e spargerli propriamente nella stanza delle loro puerpere.

LINEAMENTI delle Mani, del Viso e della Fronte. Vedi Fisonomia e Chirofisonomia, Metoposcopia.

LINFATICI, si chiamavano tutti quelli che si facevano trasportare dal furore profetico delle Ninfe. *Isidoro* servesi di questa espressione per indicare quelli che sono idrofobi.

LINGULACA, dice *Festo*, chi *indovina* per mezzo degli uccelli. Vedi Auguri.

LIODE, figlio di Oenopo. *Omero* (3) lo chiama *indovino*, e lo vuole uno de' pretendenti di Penelope, nonnostante che si fosse opposto alle pretensioni degli amanti di quella Principessa, stimata meretrice da altri scrittori. Alla fine fu ammazzato da Ulisse.

(1) Tom. 23. pag. 531. 533.
(2) Ant. expl. t. 2.
(3) Odiss. 22.

LIRINA, *fata*, della quale fa menzione *Niccolò Forteguerri* nel decantato Poema dell'Eroe francese *Ricciardetto*. Dalla sua aurea penna non potevano sperarsi che ammirevoli descrizioni delle doti, che adornavano la fata. La surriferita *Lirina* fu quella che ardentemente innamorata di Ricciardo lo fece privò della sua amante Despina, ed infinite volte la spaventò con dragoni, che eran lunghi un miglio, e col capo più grosso d'una botte. Costei fu anche quella, che chiuse in fortissimi cristalli i cugini di Ricciardo, con le rispettive mogli; cioè Nalduccio, Orlandino, Argea e Corese. *Lirina* pacificatasi poi con *Ricciardetto* lo fece divenire un garrulo usignuolo, acciocchè volasse sulla torre, ove era rinchiusa *Despina* da un vecchio Negromante. Tanto risulta, intorno alla fata *Lirina*, dal canto ventidue, ventitre e ventiquattro del precitato Poema.

LITOMANZIA, divinazione che facevasi col battere molti ciottoli, l'uno contro l'altro. Dal suono più o meno acuto o dolce si facea nota la volontà degli Dei. Puossi riferire alla *Litomanzia*, la divinazione che gli antichi aveano dall'amatista per conoscere i sogni e gli avvenimenti futuri. Invece de' ciottoli si usarono anco gli anelli, e dal suono che faceano si conosceva il buono o cattivo presagio. La voce deriva da *litos* parola greca, che significa *pietra* (1).

LITUO, *bastone augurale*, ricurvo all'estremità. Serviva per prendere gli augurii, e Romolo fu il primo a dare il *lituo* a tre auguri da lui creati per distintivo della loro dignità, ed insiememente per le loro cerimonie: quindi fu che si rappresentarono sempre col *lituo* nelle mani.

---

(1) Tzetze Chilid. 6. cap. 57. — Plin. lib. 37. cap. 10. — Pottero Archeol. pag. 338. — Gale ad Iambl. pag. 239. — Banier Tom. 2. — Buleng. lib. 3. c. 28. pag. 216.

LIVIA, secondo *S. Girolamo* fu una *Venefica* (1).

LOCUSTA, *celebre venefica* ed *incantatrice*, appresso *Cornelio Tacito*. Questo nome appo *Giovenale* (2) è applicabile a tutte le *venefiche*.

LOLLIANO (Mavorzio), governatore di tutto l'Oriente sotto Costantino. Fu dedito all' *astrologia* e protesse coloro che la professarono.

LORAY, *demonio*, il quale secondo *Wiero* (3) si mostra sotto la forma di un saettatore, per suscitare guerre e combattimenti. Comanda trenta legioni.

LOTTERIA, gioco, figlio della combinazione, col quale per vincere somme di denaro si debbono verificare i numeri giocati con quelli che si traggono a sorte da un' urna. Mi dicea l'*Abate D. Gio: Laurenti* di felice memoria che il *Lotto* derivi da *L'otto*, perchè al principio che s'istituì la *Lotteria* si tiravano otto numeri, invece di cinque, come praticasi modernamente. Coll' andare del tempo, non badandosi a mettere l'apostrofo alla *L*, si unì coll' *otto* e si disse *Lotto*, dappoi si nominò *Lotteria*.

Gli appassionati per questo giòco tengono la *Lotteria* per una scienza che ha i suoi principii stabili e le sue conseguenze evidenti. Oh fallacia umana! Quindi le *cabale* e tutto il treno delle regole numeriche per indovinare i numeri che debbono sortire. Altri poi consultano la così detta *Smorfia*, ove ogni vocabolo tiene il suo valore numerico, e così interpretano i sogni, i prodigii e tutto ciò che accade di straordinario. Il volgo pretende che alcuni siano dottrinati nell' arte di divinare i numeri. Vedi Aritmomanzia, Numeri.

Parlarono de' Lotti *Briard*, *Le Clerc*, *Gregorio Leti*

(1) Wiero de Lamiis pag. 273.
(2) Satira prima.
(3) Pseudomonarchia pag. 651.

e più di tutti il P. *Monestriero*, oltre i diversi dizionarii universali.

LUCIFERO, appellavasi lo *spirito* che signoreggiava l'Oriente, secondo il sentimento de'magi. *Dante* lo dipinge con vivi colori e lo ripone nel centro dell'inferno. Vedi SATANASSO.

LUCIFUGO, appella *Delrio* (1) il sesto genere de' demonii, poichè hanno in orrore la luce e non mai appariscono di giorno. Dessi sono demoni imperscrutabili, tenebrosi, agitati sempre da fredde passioni, maliziosi, inquieti, e qualche volta nelle ore notturne ammazzano uomini col solo fiato o con tatto. Non occorre ricordare ai nostri leggitori che niente può fare il Demonio, senza il permesso di Dio.

LUCILLA, secondo *S. Girolamo* fu una *Venefica* (2).

LUDLAM, celeberrima *strega* del Castello di Farnham, secondo l'opinione della gente della contea di Surry nell'Inghilterra, ed ivi nominasi *Ludlamis Hole*, cioè la *caverna* della madre *Ludlam*. Raccontano questi indigeni che *Ludlam* era una *benefica strega*, ed invece di essere disturbatrice, apportava vantaggi e soccorreva quelli che a mezza notte, girando tre volte la sua caverna, domandavano alla madre *Ludlam* quelle supellettili che aveano di bisogno, col patto di restituirle nel tempo da loro stessi determinato. La cosa dimandata si trovava l'indomani nell'adito della caverna. Ma accadde una volta che un contadino nello spazio stabilito non recò alla madre *Ludlam* la caldaja impronta; per la quale mancanza non si prestò a ricevere alcuna altra preghiera.

LUGUBRE, uccello del Brasile, il quale annuncia col

(1) Disp. Mag. lib. II. Q. 27. Sect. II. pag. 240.
(2) Wiero de Lamiis pag. 273.

suo canto le nuove de' morti. Il Signor *Lery*, passando per questi luoghi, rise dell' attenzione che questi indigeni prestavano alle voci del *Lugubre*. S'intese aspramente dire da un veglio: *Taci; non c' impedire di ascoltare le nuove che ci vengono annunciate per parte de' nostri antenati*.

LU-IN, secondo la Mitologia Cinese, è il *passaporto* per l' altro mondo. Viene riguardato come un pegno di futura felicità, senza cui è inutile sperare godimento nell' altra vita. Si ottiene per mezzo di molto denaro, nè ad alcuno ne incresce.

LUNARI (Demonii). Distinguono i *demonografi* sei specie di demonii. Chiamano i primi Ignei, i secondi Aerei, i terzi Terrestri, i quarti Aquei o Marini, i quinti Sotterranei, e gli ultimi latinamente detti Lucifughi. Oltre di questi, alcuni ammettono ancora i demonii Solari che amano la giustizia e la sapienza, ed i Lunari i quali ci conducono alla rabbia ed alla pazzia per la influenza della Luna (1).

LUNATICI, si chiamavano quelli, dice *Ulpiano* (2), che vaticinavano. Vedi Larvati.

LUNO, *Mago*, appo gli Scandinavii. Egli è riguardato come il Vulcano del Nord.

LUPO. La sua apparizione, dice *Orazio* (3), era considerata di funesto augurio per un viaggiatore.

LUPO, *folletto*, il quale fu immaginato dalle nutrici di Blois, città della Francia, sulla fine del secolo decimo sesto, per intimorire i fanciulli.

---

(1) Buleng. de Mag. lib. 1. C. 24. pag. 496.
(2) Lib. I. § Penult. d. de Ædil. Edict.
(3) Lib. 8. ode 27.

LUPO MANNARO, *spirito malefico*, o per meglio dire, *Stregone*, travestito da *lupo*, il quale di notte tempo, correva per la campagna ed arrecava guasti da per ogni dove; ed è questa opinione propria degli abitanti delle campagne. Vedi LICANTROPIA.

LUTTINI o **LUITTONI**, si nominavano i *diavoli lottatori* (1). *Strabone* fa parola di un demonio detto *Luitton Temescan*, il quale lottava contro tutti i viandanti che giungevano a Temasa, città de' Bruzii.

M

MABOJA, appellano i Caribi il *Diavolo*, il quale arreca a quelli abitanti disgrazie, tempeste, ecclissi, malattie, e sovente gli spaventa in forme orribili, e gli opprime con forti battiture. Il mezzo per preservarsi da' colpi di *Maboja* è di tenerne continuamente sospesa sul petto la figura: pure alcune volte soffrono in suo onore mille disgrazie.

MACASEPH, nominasi il *prestigiatore* in Ebreo (2).

MACCHIE DEL CORPO (LA DIVINAZIONE DALLE), si praticava anticamente osservandone i nei. *Melampode* vi scrisse un libro, come anco *Lodovico Settali*. Vedi NEI.

MAGARÌ, *Stregoni*, temuti dagli abitanti di Mingrelia, i quali celebrano segretamente il matrimonio per timore di fattucchierie (3).

MAGHE, femmine che faceano maleficii, i quali si supponevano diabolici pel commercio che quelle vantava-

---

(1) Loyer. pag. 25.
(2) Buleng. lib. I. Mag. pag. 482. B.
(3) Chardin.

no con gli spiriti dell' abisso, e pel potere che aveano di nuocere. Si giunse fino a dare alle *maghe* della Tessaglia la forza di fare scendere la luna sulla terra; e questa favola nacque dopochè Cerbero fu incatenato da Ercole e condotto prigioniero in Micene. Vedi CERBERO.

MAGHI, si appellarono quei che presentarono a Gesù bambino delle offerte. Se siano stati veramente *Maghi* e dell' ordine di quelli della Persia, non si sa, giacchè non si conosce il luogo preciso dònde vennero. L'Oriente è ben vasto per non far comprendere nulla. Fino al duodecimo secolo non si erano dati per anco i nomi a questi tre *magi*. Ma, secondo pensa *Casaubono* (1), furono inventati dappoi per esercitare l' arte magica. Questi tre da molti si nominarono *Gasparre*, *Melchiorre* e *Baldassarre*; da altri *Apollio*, *Ameto* e *Damascio*; da alcuni altri *Galgalad*, *Magalad*, *Serachim*; e finalmente da varii altri *Ator*, *Sator*, *Parator*.

Nel 1636 si pubblicò in Francia un libro che sosteneva essere i tre *magi Enoch*, *Elia* e *Melchisedecco*.

Il padre dell' *Aquila*, nel tradurre l' articolo MAGHI nel dizionario della Bibbia, dottamente lo comenta.

MAGHI, si dissero i *savii* della Persia, come tra i Greci si nominarono *Sofi* e di poi *Filosofi*, tra gl' Indiani *Ginnosofisti*, tra i Galli *Bracmani* o *Druidi*, tra i Latini *sapienti* e finalmente tra gli Ebrei *Sacerdoti* o *Profeti*.

Salmasio deriva la voce *magus* da *mag*, come soprannominavasi Zoroastro; ma il *Vossio* con più probabilità la fa discendere dall' Ebraica *hagad*, meditare, donde *maaghim*. Vedi MAGIA.

MAGIA, l' arte di produrre nella natura cose portentose o col soccorso degli Dei, o degli spiriti maligni mercè

(1) Es. II. contra Baronio §. 10.

le funeste cerimonie. La *magia* che si ottiene col favore degli Dei, si chiamò *Divina*, la seconda *Nera*; e questa fu divisa in *Celestiale* ch'è l'astrologia, ed in *Cerimoniale*, che consiste nell'invocare i demonii. La *magia divina* si chiamò anco *Teurgia*, e la *Nera*, *Geozia*. Vedi Geozia, Teurgia.

La *magia* nel suo antico senso fu la scienza o disciplina e la dottrina de' Magi o de' Savii della Persia. In tal senso, era molto innocente, poichè significava lo studio della Sapienza: ma col tempo perchè quelli che la professavano erano tutti abili nell'Astrologia e spesso s'impegnavano anco nella divinazione e ne' sortilegii, così divenne odiosa e figlia del diavolo, secondo il calcolo di tanti Critici. *Plinio* assegna la ragione, perchè i più grandi uomini la coltivarono. Essi, scegliendo tutto il meraviglioso della medicina, de' dogmi religiosi e dell'astrologia medesima, si resero atti a dar de' pronostici, i quali se si avverarono furono figli della combinazione, che alcune volte ha fatto credere quello che realmente non è.

L'origine della *magia* si attribuisce a Zoroastro che visse sei mila anni, secondo il computo di *Beyerlinck*, prima di Platone. Vedi Zoroastro.

Lo studio per la *magia* fu molto stimato presso tutti i popoli, ma precisamente presso i Latini. Gl'imperatori Romani, pochi esclusi, costantemente si applicavano a tale scienza per conoscere da essa gli eventi delle loro operazioni. I maggiori progressi della *magia* furono ne' tempi barbari: e come le scienze si sono migliorate, così meno gli uomini hanno pensato alla *magia* ed al *diavolo* che la proteggeva. Chi sa se questo termine *magia* non si userà per dinotare la Politica, come si espresse una volta nella Persia, in cui quelli che la coltivavano venivano adorati e fino tenevano soggetti gli stessi monarchi, i quali non poteano ascendere sul trono se non erano istrutti da' *Magi* nella loro scienza? Chi sa pure se non si userà per significare la Teologia, come già fu? Molti autori di somma fede scrissero contro la *magia*. Quelli che più

si distinsero furono *Eusebio* (1), *Possevino* (2), *Benedetto Pererio* (3), *Pietro Gregorio Tolosano*, *Tommaso Garzonio*, *Geronimo Savanarolà*, *Raguseo* (4), *Torreblanca*, *Gianrinaldo Carli*, *Delrio* (5), *Wiero*, *Maffei*, *Pico della Mirandola*, *Bernardino Basin*, *Giovanni Gerson*, *Bulengero*, e *Beyerlinck* (6), ecc.

Nel corso dell'opera si troveranno i nomi de' *maghi* che più si distinsero. Vedi Maghi.

Bianca (la) si riceve dagli Angioli, e per essa si possono operare mille cose stupende. Ultimamente venne a Napoli uno che dicea possederla: lucrò molto denaro, e partì. Ma costui invece di riceverla dagli spiriti angelici, procurava di averla dal suo spirito avido di denaro.

Celeste (la), dicono che sia la madre de' veri prodigi, che non si riceve che dal Nume Potente. Raccontano che mediante una tale scienza fu trasformato Nabuchdonosor in bestia, e Saulo da lupo divenne agnello. Vogliono ancora che si rese la Maddalenà penitente in virtù dei segreti di questa scienza, che val quando dire, col mezzo de' miracoli si convertì.

Cerimoniale (la) rivela i segreti col mezzo di segni, di caràtteri, di Pentagoni, d'immagini incantate: indica il modo di invocare i demonii, onde scoprire i tesori nascosti, predire il futuro ed operare ogni genere di portenti.

Diabolica (la). Vedi Magia Nera, Magia, Diavolo, Demone.

Matematica (la), mercè delle misure, de' pesi e coll'influsso delle virtù celesti, fa parlare i corpi, cantare gli augelli di legno, parlare le statue ed opera àltre cose portentose. L'antichità ci mostra esempi evidentissimi su questo oggetto. Chi non sa la colom-

(1) De Preparat. Evang. lib. VI.
(2) Biblioth. Select.
(3) In Genesin. lib. 2.
(4) Lettere.
(5) Dis. Mag.
(6) Theat. Vit. Um. lit. Mag.

ba di Archita Tarentino, la quale moveasi col solo mezzo dell' argento vivo? In Frascati vi furono un tempo degli uccelli artificiali che cantavano, come anco sono famose le statue di Mercurio che parlavano. La testa di rame, rotta da S. Tommaso, ci dimostra che Alberto Magno era valentissimo nella *magia matematica*. *Gio: Battista della Porta* e *Scotto* molto scrissero su tal proposito.

Naturale (la) opera mille cose meravigliose. Appo *Cornelio Agrippa* (1) la *magia naturale* è l'ultimo punto del bello delle scienze naturali. *Gio: Battista della Porta*, uno de' più chiari ingegni napolitani scrisse molto su tal proposito, e con l'approvazione universale. Se volessi descrivere ciocchè dice in questa sua opera, non la finirei giammai. Chi desidera averne contezza la legga. Una vasta esperienza ed erudizione vi si ammira, oltre una profondità di pensare. La *magia naturale* fu coltivata primieramente dagli Etiopi, dagli Indiani, da' Caldei e da' Persiani. Si resero famosi in questa scienza *Tespione* appo i Ginnosofisti, *Budda* appresso i Babilonesi, *Numa Pompilio* appresso i Romani, *Zamolxide* appresso i Traci, *Abari* appresso gl' Iperborei, *Ermete* appresso gli Egiziani, *Zoroastro*, figlio di Oromaso, appresso i Persiani ed *Apollonio Tianeo* appresso i Greci. Scrissero sulla *magia naturale*, fra gli antichi, dice *Cornelio Agrippa* (2), *Zoroastro*, *Ermete*, *Evante*, Re degli Arabi, *Zaccaria Babilonese*, *Giuseppe Ebreo*, *Boco*, *Aaronne*, *Zenoteno*, *Cirannide*, *Almadal*, *Thedel*, *Alchindo*, *Tolomeo*, *Geber*, *Zahel*, *Nazabarub*, *Tebith*, *Erihi*, *Salomone*, *Ipparco*, *Alcmeone*, *Trifone*, *Apollonio* ed altri. Tra i moderni *Alberto Magno*, *Arnoldo di Villa Nova*, *Raimondo Lullo*, *Bacone*, *Apono*, *Scotto*, ed altri molti.

Nera (la) si disse un'arte detestabile, poichè in-

---

(1) De Van Mag. Nat. pag. 162.
(2) De Van. et Inut. Mag. Mat pag. 165.

Digitized by Google

vocavasi il diavolo, mercè un patto per adoperare cose soprannaturali.

Poetica (la) si disse anco la *magia* superstiziosa. Vedi Superstiziosa qui appresso.

Superstiziosa (la) consistea nell' invocare il demonio onde ottenere da lui, mercè de' patti taciti o espressi, empii effetti.

Venefica (la) è quella che procura col mezzo delle bevande, de' succhi di erbe, preparati dalle Lamie, dalle Streghe e dalle Malefiche o Venefiche, d'inspirare ne' petti umani amori, odii, paure, simpatie ed antipatie. Se questa esistesse, tutte le donne si mariterebbero. Vedi Venefizio, Malefizio.

MAGISMO, religione de' Magi. Vedi Magia, Maghi.

MAGISTELLI, sono così dal volgo appellati i *folletti*.

MAGNETISMO ANIMALE, secondo *Harteman* (1), una singolare esaltazione della vita nel sistema nervoso, rare volte spontanea, di frequente artificiale, prodotta per la dinamica unione con un altro uomo; per la quale esaltazione la mente viene posta in nuovo commercio e di ordine superiore, non solo col proprio corpo ma anco col restante della natura esterna. Ecco il metodo che prescrive lo stesso *Hartemann* per eccitare il *magnetismo artificiale*. « Si colloca l' ammalato in commoda posizione il più delle volte tra il decubito ed il sedere, ed il medico a lui davanti compie nel seguente modo l' operazione. Pone le mani sulla parte superiore ed interna del corpo e le conduce sempre nella stessa direzione sopra la cute alle parti esterne ed inferiori, scorrendo per lo più da' lati della faccia e del collo al petto ed allo scrobicolo del cuore, e poscia da' lati dell' addome e lungo le gambe sino alle dita de' piedi. Non si deve seguire nel ritorno la stessa via. È mestieri che il medico, levando le

(1) Formacologia Dinamica T. 3. pag. 306.

mani dall' ammalato e descrivendo un grande arco laterale, ritorni da' piedi al capo, oppure che unite ambo le palme delle mani, e rivolto il margine ulnare all' ammalato, ascenda sino al capo d' avanti all' ammalato stesso, e che ripeta tutto questo trattamento fin che abbia il desiderato effetto.

Questa operazione a norma della diversa parte della mano colla quale si effettua è di diversa specie. Si ha l' operazione detta *palmare*, quando, rivolte un poco indietro le dita, si applica la palma della mano alla cute. La *digitale* si effettua co' soli apici delle dita. Finalmente la *pugnea* si eseguisce, serrando tutti gli altri diti in pugno, co' soli apici de' pollici. A questi varii metodi di operazione si attribuisce pur anco vario grado di efficacia, sicchè vuolsi mitissima la operazione *palmare*, più forte la *digitale*, fortissima la *pugnea*. V' ha eziandio una diversità di metodo anco nel modo di applicare le mani: se si applicano con vero contatto, oppure se si conducono soltanto sopra la cute ad una certa distanza. L' operazione che si compie dietro contatto si eseguisce o leggermente o con un po' di compressione. Vogliono ancora che si possa agire sull' ammalato col solo aspetto o guardo fisso, oppure col solo pensiere. Finalmente vuolsi ancora che alcuni corpi, come l' acqua, il vetro, una pianta vivente, possano, per mezzo dell' operazione, acquistare forza magnetica, ritenerla e poi trasmetterla all' ammalato.

Le mutazioni ed i fenomeni suscitati dal *magnetismo* sono i seguenti, distinti in varii gradi.

Nel *primo grado* « una percezione di aura mossa dal capo verso l' estremità » calore del corpo accresciuto « rossore della cute intenso » traspirazione più copiosa « senso grato per tutto il corpo e senso di sanità perfetta. In tale stato l' ammalato è ancora in perfetta veglia »

Nel *secondo grado* » i fenomeni enunciati, ma accresciuti « un calore più intenso che dal ventricolo, co-

me da un centro, si diffonde sul restante del corpo » polsi più pieni « respirazione maggiore » insuperabile sonnolenza degli occhi « occhi chiusi, e non di rado un commercio della mente più chiaro del solito cogli oggetti esterni « sonno magnetico imperfetto » crisi imperfetta ».

Nel *terzo grado* « i sensi esterni sono sopiti e la coscienza delle cose è tolta « sonno magnetico perfetto ».

Nel *quarto grado* » veglia nel sonno magnetico e nuovo commercio cogli oggetti esterni quasi per un nuovo senso » occhio chiuso o se aperto fisso, colla pupilla dilatata, che fuor della luce null' altro distingue « l' organo dell' udito il più delle volte percepisce soltanto ciò che trovasi in commercio magnetico coll' ammalato, non di rado però ed anco senza questo fenomeno diviene più acuto » particolare esaltazione dell' odorato e del gusto « stupendo esaltamento del tatto, onde avviene che l'ammalato per mezzo di questo riceva le sensazioni di tutti gli altri sensi, e quindi per mezzo del tatto vegga, oda o percepisca i sapori e gli odori. Ben di sovvente questa esaltazione del tatto si osserva al solo scrobicolo del cuore, tal fiata però si diffonde anco per l' intera cute. A questi fenomeni si unisce una loquela più elevata ed armoniosa, un senso di quiete, di contento e di felicità. Chiamasi questo grado *sonnambolismo magnetico* « crisi perfetta; e l'ammalato poi in tale situazione dicesi *sonnambolo* o *sonniloquo*. L' ammalato che dopo una tale situazione si sveglia, o non si ricorda, oppure ha un' oscura idea di quelle cose che succedettero nello stato di crisi perfetta, di tutto poi chiaramente si ricorda ridotto nuovamente al sonnambolismo.

Nel *quinto grado* nel quale passa il precedente, il senso comune dell'ammalato apparisce mirabilmente esaltato, sicchè non solo vede le interne parti del suo corpo, lo stato morboso, la relazione di questo cogli oggetti esterni e coi medicamenti, e si prescrive i rimedii per la guarigione, ma conosce ancora quelle cose

che devono accadere riguardo alla malattia. E dippiù: non solo l' ammalato costituito in questo stato, nel quale dicesi chiaramente *veggente*, conosce la sorte del proprio corpo, ma quella ancora di altri che sono posti in magnetico commercio col suo ».

Nel *sesto grado* somma è l'esaltazione della mente » — *estasi* — per cui l'ammalato oltrepassa l'umana sfera, nè più conosce limiti di spazio o di tempo. Quindi, non solo colla medesima chiarezza vede le cose presenti nascoste, ma le passate e le future, le vicine talvolta, e parimente le separate da grandissimi intervalli.

Queste poche idee sul *magnetismo animale* sono state estratte testualmente dall' opera intitolata *Saggi* della *Storia Ideologica Fisiologica dell'* Uomo (1) di D. Gaetano Pesce, uomo eruditissimo ed indefesso nello studio. Col tempo i letterati leggeranno altri belli lavori, parti del suo profondo pensare e delle sue vaste cognizioni.

Antonio Mesmer fu il primo a scoprire il *magnetismo animale*; quale scoperta menò infinite dissensioni fra i dotti. Persuaso *Mesmer* che il suo nuovo sistema potea molto essere favorevole alla cura degli infermi, si risolse di praticarlo in Vienna. Per quanto si cooperò, non riuscì di accreditarlo ivi fra i medici e fra i dotti, non ostante che avesse liberata una ragazza di anni 18 chiamata Paradis dalla gotta serena. Allora si decise di portarsi a Parigi, ove meno fu apprezzato dall' Accademia delle scienze, e dalla Società Medica. Disprezzato così, incominciò a curare, pel modico onorario di dieci luigi al mese, infermi isolati: con tal mezzo si accreditò la stima universale, fino a farsi dichiarare per ispirato e padroneggiatore, quasi per un magico potere, dei corpi animati. Ebbe finalmente il piacere di persuadere il reggente della facoltà medica, il dotto Delson: questi divenne l'apostolo del suo sistema innanzi a' compagni, i quali con pubblica decisione non vollero adottare le follie de' co-

(1) Saggio I. della specie umana pag. 60.

municati misteri del *magnetismo* di *Mesmer*. Ciò non pertanto non iscemò di credito, anzi il Barone di Bretevil, in nome del Re, gli offerì ventimila lire di rendita vitalizia ed uno stipendio di diecimila franchi, purchè istituisse una Clinica Magnetica, e palesasse il suo segreto a tre sole persone di fiducia del governo. Sembra incredibile! Tutto ricusò di botto il professore ed immediatamente con alcuni malati partì per le acque di Spa. Allora Delson, disgustato colla facoltà, si spacciò come possessore del *magnetismo animale*, ed a tale effetto aprì in sua casa una cura pubblica. Venuta questa nuova alle orecchie di *Mesmer*, sclamò fortemente, dicendo che era perduto, e che non potea fare più una fortuna. Uno de' malati, nominato Bergasse, per attutire la sua ira, immaginò che con una sottoscrizione di 100 azioni, communicando il segreto, potea anco arricchirsi. Venuto a Parigi, ebbe da' discepoli più di 340,000 lire. Ma alla fine tutte le sue idee furono scoperte per erronee, come rilevasi dal rapporto di *Bailly* che è un capolavoro di raziocinio e di sana filosofia, e nè Bergasse, nè i suoi discepoli, ancora digiuni del segreto, potettero salvarlo. Fu allora che ei risolvette di partire per l'Inghilterra da incognito, e poscia ritiratosi in Germania oscuramente morì, ignorato financo dal suo natio paese. Ecco la fine di colui che avea tenuta per un momento desta l'Europa. Invano si tentò di fare ammettere in Francia il *magnetismo animale* in questi ultimi tempi precisamente. Ma pure praticasi nella sola Germania, in cui vogliono i *Compilatori* della *Biografia Universale*, che si estinguerà del pari. Mi piace riferire in ultimo ciocchè dice *Doppet*, che il *magnetismo* è un giuoco di fantasia, piucchè un rimedio per l'umanità. Facea bene *Mesmer* non palesare a tutti il suo segreto, perchè conosceva benissimo, che pubblicato, riusciva più incerto a quelli che lo conoscevano, che a quei che non lo sapevano.

MAGORTO, *mago* descritto dal facetissimo poeta *Lorenzo Lippi* nel *Malmantile Racquistato*. Trascrivo qui il luogo, che riguarda questo *mago*.

Ei nacque d' un folletto, e d' una fata
A Fiesol'n una buca delle mura;
Ed è sì brutto poi, che la brigata
Solo al suo nome crepa di paura.

Magorto divorava con molto piacere la carne umana, ed era oltremodo barbaro e crudele. Avea costui un vaghissimo giardino adorno delle più squisite frutta e de' più odorosi fiori. Chi ha vaghezza di veder più minutamente descritto lo stregone *Magorto*, percorra le stanze cinquanta, e cinquantacinque del settimo canto del prelodato *Malmantile*.

MALABARI. I *Malabari*, i Cingalesi e gli abitanti della Costa di Coromandel *incantano* i serpenti, fino a farli ballare, mercè il loro canto. Essi tengono per certo che il giuramento sia sacrosanto, alloraquando mettendo il giuratore la mano in una pentola, ove dimorisi un serpente, ei non ne resti offeso; il contrario accadendo, quello stimasi uno spergiuro (1).

MALA BESTIA, appellavano gli abitatori di Tolosa il *mostro* che credeano correre in tempo di notte per le strade; ed aveano per fermo, che chi in lui s' imbattesse, sarebbe morto l' indimane.

MALACHIA, *angiolo*, fu l' ultimo de' dodici *Profeti* dell' antico Testamento. Vogliono che *Malachia* sia lo stesso *Esdra*, ed altri pensano che sia un *angiolo* venuto nel mondo per profetizzare. La sua profezia, divisa in quattro capitoli, versasi sul rimproverare a' Giudei di aversi sposate le donne straniere e su'disordini nati tra i Sacerdoti ed il popolo di Giuda. Que-

(1) Baldeo Pirard.

Digitized by Google

sto Profeta dopo aver predetto le abolizioni de' sagrifizii Giudaici, l'istituzione del nuovo sagrifizio, la venuta di S. Giovan Battista, la missione di Elia nel giudizio estremo, parla anco con molta chiarezza delle due venute del SALVATORE. Visse al tempo di Artaserse Longimano.

MALACODA, *demone* che nomina *Dante* nella sua divina Commedia (1). *Aleppo* è anco un *diavolo* nominato dal *Dante*.

MALAPHAR. Vedi VALEFAR.

MAL DE OJO, cioè *mal dell' occhio*. Credeano i Portoghesi, come gli Spagnuoli e gli abitatori del Marocco, che fosservi persone che avessero qualcosa di maligno negli occhi, la quale potesse altrui comunicarsi con gli sguardi. Tal pregiudizio fu comune non manco alle nazioni antiche che alle moderne. Vedi, IETTATURA, AFFASCINAZIONE.

MALEBRANCHE (NICOLÒ), celebre *visionario*, il quale sosteneva veder tutto in Dio. Così *Bonafede* (2) lo fa parlare:

Io non serpo sul fango e sull' arena;
Nè i Greci fasti o le Romane prede
Mi traggon giuso, nè mi annoda il piede
De' morti idiomi la servil catena.
Per le vie, dove folgora e balena,
Mi alzo colà, 've in Dio, se ben si chiede,
Tutto si scopre, si contempla e vede
Più che in cristallo o in rio di chiara vena:
Nelle buje voragini profonde
Del ver m' immergo e siedo al Verbo in seno,
Tutto a lui chiedo, ei tutto a me risponde:

(1) Inf. Cant. XXI. vers. 76.
(2) Ritratti Critici. Tom. 2. pag. 44.

So che il mondo non sente il parlar mio ;
Ma le terrene voci sento meno :
Intendami chi può , che m' intend' io .

Costui nacque in Parigi nel 1638 , ed ivi morì nel 1715 di anni 77 . Di buona ora si ritirò nella Congregazione dell' Oratorio di Parigi , ed ivi , abbandonando qualunque altro studio , si diede a meditare il LIBRO DELL' UOMO *del Cartesio* , e le sue dottrine ; dalle quali fece nascere le *ricerche della verità*, opera elogiata da alcuni , e da altri maledetta , come tendente ad opinioni totalmente opposte alla Religione ed alla medesima verità .

MALEFICIO , specie di *magia* , colla quale , mediante l' opera degli spiriti maligni , si reca altrui nocumento. E questa voce , secondo *Budeo* , deriva da *malefacto*; e presso *Cicerone* (1) si prende per ogni delitto : *omne peccatum maleficium appellatur* .

Molti furono i modi di far maleficio . Si può colle polveri , messe ne' cibi , e nelle bevande o sparse nelle vesti ; colle festuche o colle erbe o colle piante ; con bianchi unguenti ; col contatto o col fiato ; colle parole ; colle cose sacre ed altre materie che alla lunga si possono osservare in *Wiero*. *Beyerlinck* nel suo teatro della vita umana , divide il *maleficio* in *sonnifico* , quando con una pozione o col canto si cerca d' immergere qualcuno nel sonno o per rubarlo , o per ammazzarlo , o per operargli addosso altri infami delitti , e ciò si legge appo *Nicola Remigio* , *Virgilio* e *Ovidio* : in *amatorio* , per provocare alla Venere ; ed in *ostile* , per arrecare danno all' animo , o al corpo , o alla fortuna di alcuno . I segni , dice *Antonio Cospi* (2) , che appalesano il *malefizio* , sono i seguenti : il vomito di peli , di capelli di donna , di chiodi , di ossi , di capi di uccelli , di penne , di corde , e altro che non succe-

(1) Pro Roscio .
(2) Giudice Criminal. pag. 3. B.

de naturalmente: quando l'infermo, che credesi affatturato, non riceve giovamento dalle medicine; se per più giorni non gusta cibo alcuno: se gli scienziati delle cose mediche non ne ravvisano la malattia: se ora sembra moribondo ed ora star bene; se non può recitare o profferire parole della Sacra Scrittura; se abborrisce i cibi buoni ed appetisce i dannosi; se sempre accusa indigestione, e sente come soffocarglisi la gola da una noce; se, stando alla Messa nell'elevazione del SS. Sacramento, si sente stringere la gola ed appannar gli occhi, sicchè non possa vederlo; se parimenti il malato si duole e non sa conoscere la parte che gli duole; se piange, e sente punture nel cuore, e di botto si sente scuotere, e sopraffatto da timore; se l'arterie battono frequentemente; se ha contorsioni terribili nello stomaco; se accusa ora freddo eccessivo, ed ora un caldo che gli si agiti pel ventre come una fiamma; se si dimentica di tutto il passato; se diverse febbri si affollano insieme derivanti da umori contrarii e che naturalmente non possano raccogliersi nel medesimo soggetto; se gli occhi sono molto lucidi e scintillanti; se si sente come formiche andarsi per la pelle; se nascono vescichette sotto la lingua, e poi subitamente svaniscono; se parla contro volontà e con suono di voce insolito: se tratta di cose non di sua intelligenza; se discorre di linguaggi da lui non intesi: se appalesa cose secrete: se una forza straordinaria lo assale; se non può guardare il Sacerdote; se tremerà o suderà nel momento che altri lo esorcizza; se non potrà soffrire l'odore del solfo. I segni per conoscere poi gli uomini morti col *malefizio* sono l'estrema aridità della membra o l'attrazione de' nervi; e ne' putti le buche nel corpo, secondo *Serrno Medico*, il quale rapporta ancora molti altri segni. Furono pure molti i rimedii che si praticarono da' Gentili e da' Cristiani per allontanare il *malefizio*. Il lettore potrà cavarne notizia dal teatro della vita umana di *Beyerlinck*. Gli scrittori, che trattarono questo argomento e più vi si dif-

fusero furono *Angelo Aretino*, *Candido Brognolo*, *Francesco Casone*, *Alfonso a Castro*, *Alberto de Gandino*, *Giovanni Nider*, *Martino Piantsch*, *Bisceldio*, *Wiero*, *Delrio*, *Pietro Mamore* (1), *Beyerlinck* (2), ec. Vedi Filtri, Streghe, Magia, Ligatura, Fattucchiera.

MALEHESIM, *incantatori* (3).

MALEVOLA SIGNA, si nominavano le *statue* di *Mercurio*; ed erano di cattivo augurio perchè rammentavano l' idea dell' inferno.

MALIA, specie d' *incantesimo*. Vedi Maleficio, Sortilegio.

MALIARDE, si dissero quelle donne che ammaliavano. Vedi Streghe.

MALPHAS, *demonio*, che ha le simiglianze del corvo. Per lo più parlò con voce rauca. Costrusse case e torri grandiose, non che distrusse castelli e palazzi. Ubbidiscono a lui quaranta legioni.

MAMAKUM, *braccialetti* che portano gli abitanti delle Molucche come tanti preservativi. Essi sono di vetro, ed alcune volte di più preziose materie. Allora quando nella nuova luna immolano i polli nel sangue de' quali tengono i *Mamakum*, osservano anticipatamente, nel colore di quelli, gli eventi della guerra, se siano avversi o favorevoli.

MAMANIVA, *idolo* mostruoso de' Baniani. I suoi adoratori sono tinti col minio sulla fronte onde eampare della malevolenza de' cattivi genii: a buon conto questo segno è un efficace preservativo. Il capo solo del

---

(1) Flag. Malef. Ext. in Mall. Maleficorum.
(2) Theat. Vit. Hum. lit. malef.
(3) Bul. lib. I. Mag. pag. 482. B.

Mamaniva si può vedere fra le fessure di un tronco di un albero.

MAMBRETE, uno de' *maghi* che si oppose a' prodigi che operava Mosè (1). Vedi Mosè.

MAMMON. Vuole *Delrio* (2) che sia il *prefetto* degli *spiriti* che abitano ne' sotterranei per custodire i tesori. Il *Mammon* si dicea *Pluto*. Vedi Mammone, Mammona.

MAMMONA, voce siriaca che suona *avidità* di *denaro*; sotto questo nome si intese dagli Scrittori Sacri parlare del *diavolo* (3).

MAMMONE, espressione usata dalle Nutrici per incutere timore a' fanciulli, affine di farli cessare dalle grida e dagli schiamazzi. *Delrio* (4) opina che questa voce tragga origine da *murmo*, nome terribile nelle antiche tragedie, come anco furono tremendi *Acco* ed *Alphito* (5). Vedi Babau, Mormolicie.

MANAHEM, *profeta* cristiano, fratello di latte di Erode Antipa. Fu costui Sacerdote di Antiochia, ed ordinò S. Paolo e Barnaba onde predicassero l'Evangelo a' Gentili. Credesi che fosse morto in Antiochia (6).

MANAHES, nominano in Ebreo il *divinatore* (7).

MANCANAS, chiamano gli abitatori dell' isole Mariane gli *impostori*, che si vantano mutare le stagioni, comandare agli elementi, guarire tutte le malattie ed oprare altri simili portenti, mercè i loro incantesimi.

---

(1) II. ad Timoth. III. 8.
(2) Disq. Mag. lib. II. Q. 27. Sec. II. pag. 241.
(3) Wier. Praest. pag. 55. 66.
(4) Disq. Mag. 290.
(5) Loyer pag. 31.
(6) Actor. XIII. I.
(7) Bul. lib. I. Mag. pag. 482. B.

MANDRAGOLA, *demone* familiare che apparisce sotto le forme di un uomo piccolo e nero, scarmigliato e senza barba.

MANDUCO, *spettro* che appariva di notte tempo. Il suo nome e la sua creduta apparenza anticamente produceva, a' fanciulli nonchè agli adulti, forti timori, fino ad apportare malattie e manie (1).

MANETO, secondo *Suida*, scrisse sugli effetti degli astri per pronosticare: lo stesso attesta *Celio* (2).

MANFREDI (Girolamo). Questo Bolognese, col coltivare l' *astrologia Giudiziaria* si fece ricco, e vuolsi ancora liberatore di tutte le malattie pericolose. *Pico della Mirandola*, nemico di tutti gli astrologi, lo dipinge come cerretano e come un *falso indovino*.

MANGANIA è la stessa *Geozia*, secondo *Torreblanca*. Vedi Geozia (3).

MANG-TAAR, chiamano così i Giacuti o Jacuti il loro *inferno*, ove risiedono otto tribù di spiriti malefici. Le mandre che hanno il pelo bianco sono loro sacre. Credono che i Chamans, cioè i sacerdoti maghi, si uniscano a questi genii infernali, appena spirati.

MANI « divinità cui gli antichi hanno dato Mania per » madre; ed *Esiodo* dà loro per padre gli uomini che » vissero nel secolo di argento: ma secondo *Banier*, » la vera origine si deve riportare all' opinione in cui » erano i mortali, che il mondo fosse pieno di Genii ". Essi ora venivano considerati come deità tutelari, ed ora come deità malefiche: nel qual senso da alcuni autori furono posti come i dominatori delle tenebre

(1) Boiss. App. spirit. pag. 75.
(2) Lib. II. cap. 67.
(3) De Mag. div. lib. I. cap. 24. pag. 57.

della notte. Tutti i popoli ebbero pe' *mani* un sentimento religioso. Essi li consultavano sull' avvenire, e li evocavano per apprendere i destini. A quale oggetto loro innalzavano altari, e statue, immolavano vittime, ed un sacro terrore teneva custodito il luogo del loro sepolcro. Sacre a' *mani* erano le fave ed il fuoco, d' onde venne l' uso di accendere le lucerne sulle loro tombe, presso le quali usavano addormentarsi coloro che bramavano sogni profetici. Vedi Lemuri, Larve, Penati, Lamie, Lari.

MANI, secondo la mitologia indiana, sono i *fantasmi* alle cui apparenze dà fede la gente della nuova Olanda. Questi spiriti secondo la loro credenza sono terribili, perchè afferrano tutti quelli che incontrano per bruciar loro il volto ed i capelli (1).

MANIA. Vedi Manzia.

MANILIO, secondo *Plinio il vecchio*, fu il fondatore dell' *astrologia*, e visse, secondo altri, probabilmente nel tempo di Augusto; nè è da confondersi col poeta *Marco Manilio*, al quale fu quasi contemporaneo (2).

MANO DI GLORIA, si disse da certi scellerati la mano di uno impiccato preparata nel modo che siegue. « S' involge in un pezzo di veste di morto, in cui » si preme bene per farne uscire quel poco di sangue » che potrebbe esservi rimasto, e poi si ripone in un » vaso di terra con del salnitro, del sale, del peve- » rone, tutto ben bene polverizzato; si lascia quindici » giorni in una pentola; poi trattala fuori, si espo- » ne al sol Lione, finchè sia divenuta ben secca; e » se il sole non basta, si mette in un forno che sia » riscaldato con ugnea e verbena; indi si forma una

(1) Viag. di Giorgio Barrington pag. 162. an. 6.

(2) M. le Clerc. Tom. II. Scel. Bibl. — Dizionario degli Uomini Illustri stampato in Napoli nel 1791.

» spezie di candela con grasso di appiccato, cera vergine e siasmo di Lapponia, e si adopera questa *mano di gloria*, come un candeliere per tenervi » candele accese, ed in tutti i luoghi in cui si va » con questo funesto strumento, coloro, che vi sono, » restano immobili ». E ciò rilevasi dal sodo tesoro di *Alberto il Piccolo* (1). A proposito della *mano di gloria*, racconta *Delrio* (2) che essendo andati in una osteria due ladri maghi, affin di rubare ed aver più agio per le loro magiche operazioni, pregarono il padrone di farli stanziare nella cucina: la loro dimanda fu bene accolta: se non che la serva, che dalla loro fisonomia avea quasi avuto fumo del loro cuore perverso, non si coricò, ma ebbe cura di spiare per lo foro della toppa ciò che quelli due si facessero. Quando vide che cavarono da un sacco una *mano di morto*, ed ungendone le dita, queste si accesero, ad eccezione di un solo che, per quanti sforzi avessero fatti, non lo si poteva; allora la fante compresе che non si accendeva quell' ultimo, essendo essa sola svegliata: però corse incontanente ad avvisarne i padroni, i quali non si svegliarono che quando i due maghi entrarono in un' altra stanza e lasciarono libero campo alla serva per ismorzare le dita accese. Questo racconto non somiglia in qualche punto colla ricetta di *Alberto il piccolo*. Simili racconti e ricette non sono che fatuità.

MANTICE, *arte d' indovinare*. Vedi DIVINAZIONE, MANZIA.

MANTICEN. Sostiene *Bulengero* (3) che i Romani derivarono la *divinazione a Divis* con più proprietà di vocabolo che i Greci, i quali la trassero da *Manticen*, *furore*; poichè al solo Dio appartiene conoscere l' av-

(1) Pag. 84.
(2) Disq. Mag. pag. 359.
(3) De rat. Div. pag. 102.

venire, come insegna *S. Girolamo* (1): *Praeter me nullus est Deus, nec alius scire potuit ventura, nisi ego, qui per prophetas nuncio quae facturus sum*. Vedi Manzia.

MANTIDE, *indovino*, epiteto di Apollo.

MANTO, *profetessa* d'Italia, la quale da alcuni mitologi è confusa colla figlia di Tiresia. Ella sposò Tiberino Re di Alba, col quale procreò Ocno, che edificò Mantova dal nome della propria madre (2). Vedi Tessalica, Mopso.

MANTO, *fata* nominata dall'*Ariosto*, come anco fa menzione della *fata Morga*, *Alcina* e *Cloriana*. Vedi Tessalica.

MANUSPICE, si nominava colui che divinava per mezzo delle linee della mano. Vedi Chirosofisonomia, Chiromanzia.

MANZIA. Vuole *Nicola Leonico* nel suo dialogo intitolato *Trifonio* in cui distintamente parla della divinazione, che debbasi considerare in doppio senso; come partecipe di un'arte, e come totalmente di essa priva. La prima si ottiene colla continua osservazione e congetturando; l'altra si ha alloraquando l'anima è agitata da un furore straordinario e da una potenza, la quale la costringe a presentire il futuro; ed in questa profetica demenza si distinsero le sibille, Bacchide Beozio, Epimenide Cretese ed altri ispirati d'Apollo. Un tal genere di divinare, si disse dagli antichi *Maniam*, cioè *furore*, *pazzia*: dappoi interposero a questa parola (Man—iam) il T, e si nominò in vece Man—T—iam, che vuol dire *divinazione*. Vedi Divinazione.

---

(1) Ad cap. 46. Esaiae.
(2) Vig. Æn. lib. 10. — Ovid. lib. 6. Met. — Statius lib. 10.

MAOMETTO o **MOHAMMED**, fondatore dell' impero Arabo, *falso profeta* e Legislatore delle *occasioni*. Costui nacque a' 10 di Novembre 570 nella Mecca da poveri, ma da nobili genitori, e come vogliono la maggior parte degli Storici, la sua stirpe discendeva da Ismaele figlio di Abramo. I prodigi che si manifestarono sul suo nascere sono pressochè infiniti, se appena si presta fede agli Scrittori Orientali. Il suo padre che era pagano, nominavasi *Abdollah*, e sua madre la quale era Ebrea, appellavasi *Amenah*: tutti e due lasciarono ben presto orfano il figliuolo che restò sotto l' educazione di suo avo *Abdal Mothalleb*, il quale spesso dicea a suoi figli: *Abbiamo gran cura di questo fanciullo*. Ma anco *Maometto* restò privo di questo avo, e sarebbe restato totalmente isolato se non ne prendeva cura speciale il figlio maggiore di *Abdal Mothalleb*. Già *Maometto* nella più tenera età avea idea, pei diversi viaggi che avea fatti, di riunire in un sol colpo di veduta, quelle tante sette religiose che a vicenda laceravano l' Oriente. Si vuole che *Sergio*, nominato in Arabo *Bohaira* o *Batyras*, lo ajutasse nel suo progetto. Che che si possa dire su questa notizia, a me non pare inverosomigliante; il certo è che ritornato nella Mecca senza beni di fortuna, ma ricco di cognizioni, per effettuare il suo progetto, ebbe la fortuna di sposare una vedova ricca per tante mercanzie che possedeva, dopochè però aveala servita nel suo negozio per tre anni. Era allora *Maometto* nel fior degli anni. « La sua statura era mezzana, il suo
» temperamento era sanguigno: avea la testa grossa,
» la carnagione bruna, ma animata da vivaci colori:
» i lineamenti erano regolari e risentiti; gli occhi
» grandi e neri e pieni di fuoco: la fronte larga ed
» un pò prominente; il naso aquilino, le guance col-
» me, il contorno delle mascelle ben proporzionate;
» avea la bocca grande, i denti bianchi ed alquanto
» fra se discosti; i suoi capelli neri, e la sua barba
» era folta; avea un piccolo segno nero nel labbro
» inferiore e tra le sopracciglia una vena che si gon-

» fiava quando andava in collera. Il suo incesso era » sciolto e la sua fisonomia dolce e maestosa. Avea » le ossa grosse e solide; le piante de' piedi e le palme » delle mani scabre e forti; l' udito fino, la voce » bella e sonora (1) ». Tutte queste doti colpirono talmente la ricca vedova, che gli donò tutti i suoi beni, dimodochè *Maometto* da allora in poi incominciò a divenir ricco. Ma i suoi desiderii erano maggiori. Egli volea divenire capo della sua nazione coll' istituire una religione tutta nuova. Volle la sua fortuna che i Cristiani Orientali viveano scissi in partiti e la corte di Costantinopoli era titubante per le devastazioni de' Persiani. Parve allora il tempo di far credere alla moglie che le sue contorsioni, figlie dell' epilessia, erano tutte inspirazioni divine (2), colle quali, per mezzo dell' Arcangelo Gabriele, Dio lo chiamava ad una portentosa missione, salutandolo col nome di *Profeta*. Il suo ingegno penetrativo, la sua memoria prodigiosa, la sua eloquenza calda e seducente, la sua rara presenza di animo, il suo coraggio più che umano, la sua tempera forte e robusta, la sua profonda cognizione degli uomini e delle leggi e di Mosè e di Cristo, la sua arte di fingere e di dissimulare, sì necessaria agli ambiziosi, infine tutto contribuì a renderlo come fondatore di una nuova religione che si estende dallo stretto di Gibilterra fino all' Indie, e dalle cui varie diramazioni sonosi formate tre potenti monarchie. Tutto riuscì prospero a *Maometto*, fino a farsi adorare vivente. Dopo tante vicende memorabili, che io non accenno in grazia della brevità, venne finalmente tormentato da un fiero capogiro e da una febbre che lo ardeva. Conobbe che la sua vita era vicina a cadere: ed allora stimò di farsi portare nella Moschea, ove, dopo aver cantato lodi a Dio, ed avergli chiesto perdono de' suoi falli, salì sul pulpito e dis-

(1) Biogr. Univers. Art. Maomet. Venezia 1827.
(2) Hottinger. stor. Orient.

» se. Se alcuno ha motivo di dolersi che io l' abbia » maltrattato con percosse, ecco il mio dorso, me le » restituisca senza timore. Se offesi la riputazione di » alcuno, mi tratti nell' istessa guisa. Se ho danaro » di qualcuno, sono pronto a rendergliélo immediata- » mente ». Vi fu un popolano che lo interruppe, dicendogli, che desiderava avere le tre dramme che si avea preso. *Maometto* le pagò subito dicendo: « È as- » sai più agevole il sopportare la vergogna in questo » mondo che nell' altro ». Finalmente, dopo quindici giorni di crudeli patimenti, spirò agli 8 di Giugno 633 pronunciando: « Signore, abbi misericordia » di me, e ponmi nel novero di quelli che tu eleva- » sti in grazia ed in favore ». Egli visse 63 anni, avendone profetizzato 23 e regnato 10. Dopo morto, la sua memoria divenne appresso i suoi settatori, tanto potente che fu preso per modello di tutte le virtù, fino a consacrargli 99 nomi, soprannomi e titoli, come se fosse stato un Dio. Essi non lasciano tuttora venerarlo per la sua prudenza, per la severa imparzialità de' suoi giudizii, per l'amore verso i poveri, per la forte applicazione a far rivivere la memoria del vero Dio, per la sua ripugnanza de' vani discorsi, per la dolcezza e fidatezza del suo conversare, per le sue maniere nobili e gentili cogli stranieri, gaje e familiari co' suoi amici, affabili ed indulgenti co' suoi servi. Essi lo lodano che non arrossiva rappezzare le sue vesti e i suoi calzari colle proprie mani, che non si vergognava cibarsi di orzo, e di mostrarsi osservatore de' trattati e clemente. Ma egli non era che un sollenne impostore. Molti falsi miracoli si attribuivano a *Maometto*: il più sorprendente è la fenditura della Luna. Vedi Fenditura della Luna.

Maometto immaginò ancora le metamorfosi, le quali, perchè concettose, le riferisco. Esse sono registrate nel Corano in numero di ventidue. Vedi Alcorano.

1. L' Elefante; cioè un uomo il quale a se chiamava la gente.

2. Il Porco; un uomo che ad infami piaceri si abbandonava.

3. L'Orso; colui che era dedito alla iniquità.

4. Il Lupo; un uomo che facea l'assassino in istrada.

5. La Lepre; un ebreo che in giorno di Sabato andava alla caccia.

6. La Scimia; una donna che dopo il mestruo non usava le solite abluzioni.

7. Il Ramarro; un arabo che facea professione di rubare le spoglie de' pellegrini.

8. Lo Scorpione; un uomo perfido, le cui mani e la cui lingua non risparmiavano persona veruna di qualunque sesso, condizione ed età.

9. L'Anguilla; colui che la propria moglie prostituiva ed invitava gli altri ad avvicinarla.

10. Il Cane Marino; un uomo maldicente.

11. La Tartaruga; una donna israelita la quale opponevasi al proprio marito, allorchè ne chiedeva i favori.

12. Il Ragno; una donna impudica che avea richiamato sul proprio marito il disonore e la vergogna.

13. La Rondine; un uomo che rubava i datteri delle palme.

14. Il Parcospino; un uomo che rubava i turbanti a' passaggieri.

15. Il Cane; un giudice che non amministrava la giustizia, nè sosteneva i dritti degli uomini.

16. Il Pappagallo; un uomo che commetteva delle cattive azioni.

17. Il Calabrone; colui che disputava sopra la religione.

18. La Donnola; l'uomo che nuoceva a' proprii vicini.

19. La Faina; colui che rubava le lenzuola.

20. La Gazza; colui che entrava nel bagno senza coprirsi di lenzuolo.

21. Venere; una donna di somma bellezza, ma scandalosa.

22. Canopo; un uomo che scriveva contro gli altri, oltraggiando la verità.

Chi desidererebbe più ampie notizie di queste che ho rapportate, può leggere *Prideaux*, *Gagnier*, *Luigi Marracci*, *Hottingero*, *Boulainvilliers*, *Turpin*, e la storia universale fatta da una società inglese. Vedi Ayeha.

MAORIDHÂT, secondo la Mitologia Musulmana, sono i *preservativi* contro i sortilegi, e gl'incantesimi. Propriamente così chiamano i Maomettani gli ultimi capitoli dell'Alcorano, i quali sono da essi sovente recitati per guarentirsi da tutti i funesti eventi.

MARABUTI, *sacerdoti* maomettani, i quali sono sparsi nell' Affrica, e la lora setta è ivi la più stimata. Essi sono divisi in tre classi. La loro ignoranza è massima, non ostante che si vantino di conoscere quaranta scienze. Il rispetto che esigono è sì straordinario che le persone di alto rango gli inchinano, chiedendo la benedizione. Si spacciano di conoscere l'avvenire e di potere operare prodigi. Pretendono di curare tutti i morbi col mezzo degli incantesimi e de' sortilegi: quale impostura procura loro immensi tesori, i quali per lo più sono seppelliti sotto i loro cadaveri.

La loro dissolutezza è considerata come un atto religioso, dimodochè, violando o deflorando una Vergine o maritata, invece di essere puniti o maltrattati, si rendon loro le grazie dell' onore; che si degnano conferire: e questi onori spesse volte sono pubblici.

MARACAS, idoli che adorano gli abitanti del Brasile, ed altro non sono che frutti, i quali sono della grossezza di un uovo di struzzolo e della forma di una zucca di vino. Questi popoli gli consultano nelle circostanze imperiose per conoscere il risultamento delle loro operazioni (1).

(1) Wier. de Mag. Inf. pag. 135. §. 19. — Dizionario di ogni antich. e Mitol.

MARANGONE (CANE DEL), creduto da *Oufle* (1) per un *diavolo*. Dalla gente stolta spesse fiate così appellasi il *demonio*.

MARBAS. Vedi BARBAS.

MARCHOCIAS, dicono che sia un *demonio* che si appalesa sotto le sembianze di una lupa ferocissima colle ali di Grifo, e colla coda di serpente. Allorquando prende la figura umana, combatte coraggiosamente, fino a farsi stimare pel migliore soldato. Risponde a' quesiti, ed è fedele a' voleri dell'esorcista. Costui fu dell'ordine delle dominazioni, e spera, dopo mille e dugento altri anni, ritornare al settimo trono. Comanda trenta legioni.

MARCIO, famoso *indovino*, il quale lasciò scritto ne'suoi libri fatidici la disfatta di Canne.

MARCO. Costui, dice *S. Ireneo*, istituì una setta nella Chiesa, ed essa formò in parte un ramo de' Gnostici. I suoi seguaci si dissero *Marcosii* o *Marcosiani*, i quali, istruiti nella magia, nelle invocazioni diaboliche, ne' misteri de' numeri e negli incantesimi da *Marco*, si resero celebri per le loro stranezze, come anco pe' libri apocrifi, da' quali estrassero mille favole intorno all' infanzia di Gesù Cristo.

MARDOCHAI, *profeta* del Signore, che vivea nel tempo che regnava Dario. Ei fu contemporaneo di Malachia, e di Zaccaria (2). Vedi MALACHIA, ZACCARIA.

MARFESIA, *indovina* appo *Poliziano*.

MARGARITOMANZIA, divinazione che si otteneva per mezzo delle pietre preziose (3).

(1) Tom. 4. pag. 90. e siegue.
(2) Mayer. Chron. pag. 55.
(3) Fabr. Bibliogr. Edit. Hamburgi pag. 602.

MARMARIDO BABILONESE, fu un *mago*, ma di non molto nome.

MARSI, popoli dell' Italia, oriundi da Circe, celebri *venefici*, *incantatori* e sapienti nel conoscere le forze dell' erbe e delle piante (1). Essi, secondo *Ovidio*, incantavano i serpenti co' loro versi (2).

MARTA, *profetessa* che seguiva Cajo Mario, il quale facea disporre a lei l'ordine de' sagrifizii, ed era tanto il rispetto che le professava che, in segno di stima, la facea condurre sopra una lettiga. Il suo manto era di porpora, e le lance, che portava in mano, erano adorne di bende e di mazzi di fiori (3).

MARTHIM. Vedi Bathym.

MARTINELLI. Così furono anche chiamati volgarmente i *demonii familiari*.

MARTINETTO, si appellava il *becco* che credevasi trasportare sul suo dorso le streghe sotto il noce di Benevento e ad altri conventicoli destinati. Vedi Conventicoli, Streghe.

MARTINETTO (Mastro), si disse da' *demonografi*, una specie di *demonio familiare*, il quale avea la cura di accompagnare i viaggiatori onde metterli per le strade più brevi e meno pericolose.

MASCA, appellavano i Longobardi le *streghe* (4). Vedi Masciare.

MASCIARE, così nominano in Bari le *fattucchiere*. Vedi Streghe.

---

(1) Joan. Rovisius Text. tom. 2. pag. 51.
(2) Rabaud di Saint-Etienne.
(3) Plut. in Mario.
(4) Delr. Disq. Mag. lib. I. cap. III. pag. 6.

MASSALIANI o **EUCHITI**, *eretici* i quali divinavano per mezzo de' *sogni* (1). *S. Epifanio* fa speciale menzione di questi *pseudo-profeti*.

MASSURIO, nome di un *augure* appo i Romani (2).

MASTIFALO, viene ohiamato il *principe de' demonii* in un libro apocrifo citato da *Cedreno*.

MATAMBOLA, secondo i Gongi, è quel *Sacerdote* che risuscita i morti. « Allorchè i parenti di un uomo morto e sepolto recansi a pregare questo Sacerdote di ritornarlo in vita, egli ordina loro di disseppellirlo e di trasportarlo in un bosco. Ivi alla presenza de' suoi confidenti, egli gira più volte intorno al corpo, e fa diverse figure, invocazioni e cerimonie sino a tanto che il morto comincia a dare qualche segno di vita, movendo, o i piedi, oppure le mani, o la testa. Allora il sacerdote raddoppia i suoi scongiuri, fino a che il morto si alzi ritto in piedi, faccia qualche passo, pronunci alcuni suoni articolati, e riceva nella bocca qualche pezzo di carne: tosto il sacerdote restituisce a' parenti il preteso morto resuscitato; ma nel tempo istesso raccomanda loro tanti impratticabili precetti, che eglino non possono a meno di trasgredirne qualcuno, prima d' essere anche molto lontani: allora il rianimato cadavere cade di nuovo per non risorgere mai più (3) ». Ognuno vede che queste cose sono tutte fole.

MATCHI MANITOU, secondo la Mitologia Americana, è lo *spirito malefico*. I popoli Settentrionali dell'America a lui attribuiscono tutto ciò che a loro accade di sinistro. La luna è il catiivo genio, allora quando risplende

(1) Buleng. lib. I. de Div. pag. 107.
(2) Plinio lib. 10. cap. 7.
(3) Pozz. Diz. Mit.

sulle onde tumultuanti. Essi placano le tempeste col mettere nelle lance tutto ciò che hanno di più prezioso. Con tali offerte credono rattemprare lo spirito della luna che si comunica nel mare.

MATEMATICI, si dissero in Roma que' cianciatori che divinavano nel circo sopra la spina. Vedi ASTROLOGIA.

MATUTA, *demonio poetico* (1).

MATZOU, *maga* Chinese, la quale è adorata come una divinità. Viene rappresentata con due donzelle a' fianchi, le quali sostengono sul suo capo una specie di baldacchino. Ebbe gli onori divini per aver fatto voto di castità.

MAUROFORI, si nominavano alcuni *magi*, i quali si credevano volare nel cielo (2).

MAZOMANZIA, divinazione dalle *mammelle*, secondo riferisce *Niceta Choniate* (3). Era spesso usata dagli antichi.

MECASFINI, *stregoni* caldei, i quali nelle loro superstiziose cerimonie usavano principalmente delle ossa de' morti.

MECHASSESHIM, chiama così la Scrittura i *prestigiatori* (4).

MEDEA, celebre *venefica* e *maga*. Fu figliuola di Eete Re della Colchide e di Ecate. La famosa *Circe* era sua zia. I Mitologi vogliono che Giasone, mediante gl'incantesimi della sua amante *Medea*, acquistasse

(1) Wier. de Praest. Daem. pag. 77. §. 28.
(2) Diaconus lib. 21. 22.
(3) In Isaacio Angelo lib. 3. cap. 8.
(4) Exodi 7. v. 13.

il Vello d'oro e superasse tutti gli ostacoli che si affacciarono ad una tale conquista. Essa fu istruita nell'arte magica dalla sua madre Ecate: ma presso alcuni scrittori passa per una virtuosa donna, e presso altri anco la più crudele. I suoi tratti di vita sono stati argomenti di molte tragedie classiche. Fanno menzione di *Medea*, *Esiodo* (1), *Apollonio* (2), *Euripide* (3), *Ovidio* (4), *Lucano* (5), *Seneca* (6), *Diodoro Siciliano* (7), *Igino* (8), *Pausania* (9), *Tzetze* (10), *Virgilio* (11), *Servio* (12), *Omero* (13), *Cicerone* (14), *Giustino* (15), *Meursio* (16), *Eliano* (17) ed altri moderni che non li riferisco per brevità. Vedi Circe.

MEDICINA PRONOSTICANTE. L'ottimo Dottor D. *Giuseppe Jacenna*, giovane di alta speranza e di buoni talenti, si è compiaciuto scrivermi l'articolo che siegue.

L'umano organismo, regolato dalle leggi le più sublimi, presenta in ristretto le scene variate dell'intero universo. Opera la più maravigliosa, l'uomo perennemente conserva i rapporti che l'uniscono a tutti gli esseri, e nella di loro reciproca reazione emerge la

(1) In Teogon. v. 994.
(2) Argon. lib. 3. e 4.
(3) In Medea.
(4) Met. lib. 7. — Eroid. Ep. 6. C. 12. — Fast. lib. 2. v. 41.
(5) Lib. 4. v. 556.
(6) In Medea.
(7) Lib. 4. e 5.
(8) Fav. 22. 24, e 26.
(9) Lib. 2. C. 3. e Lib. 8. C. II.
(10) In Lycophr. v. 175.
(11) Georg. lib. 2. v. 140. — Æneid. lib. 2. v. 490.
(12) Lib. 2. Æneid. vor. 490. — Ecl. 8. v. 47.
(13) Odiss. lib. 12. v. 70.
(14) De Nat. Deor. lib. 3. C. 19.
(15) Lib. 24. C. 2 e 3.
(16) Lib. 3. de Reg. Athen. C. 4.
(17) Var. Hist. lib. 5. C. 21.

catena di quei fenomeni che costituiscono il mondo visibile. Questi rapporti considerati dal Filosofo come leggi, mantengono in azione continua quei fili di consenso, d'armonia e d'equilibrio pei quali una parte non può muoversi senza il tutto, e pei quali la vita universale mirabilmente mantiensi. Ma se l'eterne leggi, che vegliano alla conservazione degli esseri, tendono ad ordinati movimenti, il disordine occupa anch'egli il suo posto nei piani generali della natura, come inevitabile conseguenza del conflitto di quelle leggi stesse mantenute con tanta costanza e guidate con tanta saviezza. Percorrendo la scala di tutti gli esseri, dotati propriamente di vita, si vedrà a misura la sfera della loro esistenza s'ingrandisce, multiplicata la serie di simili disquilibrj provegnenti dall'azion consensuale di tutto ciò che li circonda, e dalle continue modificazioni di necessità che subiscono.

L'uomo dotato di sublimi facoltà e fornito di maggiori perfezioni nel suo organismo non poteva sfuggire il dominio di leggi cotanto necessarie. Il disordine che sconvolge la regolarità di quei multiplici ordegnî della sua macchina, e che costituisce le sue malattie, è figlio di quelle stesse leggi che la conservano, come la morte è il termine inevitabile dell'istessa vita.

L'osservazione continuata di questi apparenti sconcerti scuopre la più feconda, e pura sorgente d'innumerevoli fatti. La medicina ne profitta coll'analisi, e colla esperienza. È per essa, ch'il medico filosofo, considerando gli sconcerti della vita umana, dipendenti delle stesse forze che la governano, giunge a stabilire, dietro un'esatto studio fisiologico, importanti dogmi patologici ed a spingersi finanche nell'avvenire collo svelare l'esito dei morbi. Le sue massime sul presagio traggono origine da leggi costanti ch'accompagnano l'andamento delle malattie, malgrado queste siano così variate e talmente suscettibili di complicazioni che non sempre dalla più scrupolosa osservazione può trarsi profitto. L'età, il sesso, il temperamento, il clima, la stagione, lo stato dell'aria, il regime eseguito, il mestiere dell'infer-

mo, le malattie già sofferte, l' abituali sue passioni, lo stato presente della sua anima e l' influenze epidemiche han tanto impero sul morbo da sviluppare novelle modifiche di leggi patologiche, e rendere oltremodo difficile di dare ai fenomeni il giusto valore, e stabilire in tutti i casi un esatto presagio co' soliti criterj. Lungi però di considerare la scienza del presagio, come il ritrovato dall' ignoranza, e dal ciarlatanismo conoscendo l' esistenza di leggi che accompagnano, fuor d' ogni dubbio, i morbi, si può precisare qual genere di confidenza si debba accordare a quelle massime che l' esperienza e l' analisi hanno dichiarate infallibili su tal riguardo.

Sotto questo rapporto di cose la sublime scienza del presagio esiste, e poggia le sue fondamenta su tutte le scienze che compongono la medicina, dividendo con esse le verità e le imperfezioni. I suoi criterj lungi di partorire un calcolo materiale, fissando l'umano intendimento sopra tutti i rapporti ed i fenomeni ch' il morbo presenta, lo spingono non per azzardo, ma per analisi allo scovrimento di taluni eventi morbosi che debbonsi considerare come tanti periodi di necessità nell'disordine patologico. Abbracciare colla mente in un punto tutto il complesso fenomenico d' un morbo, trar profitto in un rapido istante da tutti i fatti che su tal riguardo ha cumulati l' osservazione medica, non farsi sfuggire qualunque benchè menoma circostanza che può presentarsi, formano, non vi ha dubbio, altrettanti ostacoli alla certezza pronostica, ma non fan crollare una scienza le cui massime, tramandataci da Ippocrate, han saputo a traverso di tanti secoli farsi rispettare dal tempo. Non guidato da cieco empirismo, ma dalla più analitica esperienza, questo uomo impareggiabile osservatore ha gettate le basi di un edifizio che doveva perfezionarsi in prosieguo se il contagio dell' ipotesi non avesse appestata la mente dei suoi successori. Deviando così l' arte dal retto sentiero e sostituite alla pura ispezione dei fatti, immaginarie osservazioni, ed al regolare sviluppo delle leggi morbose, ar-

dite e capricciose interpretazioni, alla pura analisi, bizzarri sistemi, non deve recar meraviglia, se abbia in buona parte perduto il suo credito, e se l' ignoranza abbia contro di lei vomitate le più assurde calunnie per annichilirla. I progressi dello spirito umano, a malgrado tanta corruzione, han saputo mettere un limite in diverse epoche tra le verità e l' imposture, e far trionfare come modelli i precetti Ippocratici su tal proposito. Lo sforzo della filosofia analitica, facendo scomparire le chimere e la serie di tanti delirj ha leggittimata la scienza del medico presagio, marcandone la certezza in taluni casi, la probabilità in talnni altri e l' imperfezione di cui partecipa come tutti i prodotti dell' ingegno umano. Se egli fosse possibile di conoscere l' essenza del principio che costituisce la vita, l' intima natura delle leggi cui s' assoggetta nello sviluppo dei differenti fenomeni vitali, di svelar sempre qual intrinseco e costante cambiamento subisca nelle malattie, e quali morbosi fenomeni di necessità debba presentare, precisando le loro possibili combinazioni, si potrebbero agevolmente ridurre a calcolo di certezza gli eventi morbosi. Ma l' uomo non conosce l' essenza di niuna cosa, nè della materia che continuamente ha sotto occhi, nè della forza che vivifica la vasta estensione dell' universo. Egli apprezza le cose per la sola relazione che serba con esse, e fortunatamente, a malgrado i limiti della sua intelligenza, egli giunge colla sola osservazione ed esperienza a fissare importanti verità, quantunque sconosca l'essenza di tutto. S' avrà bisogno forse per inventare, o perfezionare l' agricoltura di conoscere la natura del principio che anima le piante, la natura dalle diverse affinità per creare la chimica, l' essenza delle forze che regolano il corso degli astri per tracciare la scienza astronomica e presagire gli eventi metereologici? No certamente: l' ordinato e perenne progresso di tutti i fenomeni, la conoscenza di moltissime proprietà della materia, gli effetti che risultano dalla loro diversa conbinazione, svelano ad una mente riflessiva fin dove può giungersi

con un esatto calcolo, e con quali armi bisogna combattere la sfacciata impostura. Tacciano quindi per sempre coloro che per niente saper conoscere, niente sanno ammettere. Restino disperse le voci calunniose che cercano denigrare l' arte di presagire specialmente in medicina appoggiandosi sulla sterile opposizione che la natura dei morbi e l' essenza del principio vitale siano sconosciute. La filosofia altamente reclama contro lo scetticismo e l' incredulità. Le regole del pronostico medico hanno solida certezza nell' uniformità delle leggi naturali, e nella loro mirabile concatenazione di effetti. Una immensa serie di fatti pratici potrebbero contestare l' enunciate verità, se non fosse ben altro lo scopo, che di scorrere con un guardo rapido e generale tale oggetto. » Tutte le arti esistono in natura; e noi la interroghiamo convenientemente, ella ci svelerà tutte le verità appartenenti a ciascuna d' esse, dandoci la più sicura guarentigia dagli errori che l' ignoranza cerca introdurvi ». Ingegno adunque il più fino e penetrante, accurate osservazioni, analitiche riflessioni richieggonsi per indagare i futuri destini d' una malattia. E questo lo sforzo della più soda perfettibilità dello spirito umano e la più ardita reazione che la ragione possa fare contro l' impostura e la superstizione, che, o per interesse, o per altri rei fini, promulga massime a dovizia, ma le più assurde su tal proposito.

Dissipata così la nebbia di simili fole, la scienza del presagio in medicina, non ammettendo dubbio veruno circa la sua esistenza, sarà a buon dritto riguardata come un sicuro istrumento posto in mano del medico per prevenire o combattere nel massimo numero dei casi quei morbi che gravitano sulla languente umanità. Vedi Pronostico.

MEDIOXIMI, *genii* i quali si credono abitare nell'aria. *Apulejo* li vuole inferiori a' celesti e superiori agli uomini.

MEGISTIA, *aruspice* di Melampo nell' Acarnania, cui consultò Leonida prima di combattere nelle Termopili. La predizione che pronunciò, dice *Erodoto* (1), fu che doveano morir tutti quelli che assistevano al sagrifizio. Spaventato Leonida, gli comandò di ritirarsi: ma non avendo ubbidito *Megistia*, fu obbligato il figlio suo a partire.

MELAMPO, *indovino* (2) ed esimio conoscitore della medicina e del linguaggio degli animali (3). Costui fu figlio di Amitaone e di Doripe. Questo *indovino*, dice la favola, prima di rubare i bovi di Ificlo, predisse al fratello che sarebbe stato arrestato per la vigilanza del cane, e ch' e' sarebbe campato dalle carceri prevedendo la caduta del suffitto ove stava imprigionato. Fatta già nota a tutti la rinomanza di *Melampo*, Ificlo lo consultò sulla sterilità della moglie. L' *indovino* promise di farla cessare purchè gli promettesse i buoi. Ificlo accettò la sua dimanda. « Allora egli uccise due buoi del suo armento, ne tagliò in piccoli pezzi gl' intestini e gli gettò agli uccelli. Non fu tardo a presentarsi un avoltojo, dal quale seppe che Filaco, padre di Ificlo, mutilando un giorno alcuni arieti avea lasciato presso il proprio figliuolo il coltello insanguinato; che Ificlo da tal vista spaventato erasi dato a spaventosa fuga, che Filaco di ciò irritato, avea raccolto il coltello, e gettatolo contro il figlio, lo avea ferito ne' genitali, e che erasi quel ferro poscia conficcato in un albero, ove col crescere della pianta era sempre rimasto; che bisognava trarnelo, cavarne e racchiuderne la ruggine, quindi farla bere col vino ad Ificlo per lo spazio di dieci giorni. Lo specifico riuscì a meraviglia. Ificlo divenne padre, e *Melampo* ottenuta la promessagli ricompensa, condusse a Neleo

(1) Lib. 7. C. 2. 9.
(2) Pozz. Diz. Mit.
(3) Paus. I. Cap. 18. — Lib. 4.

» i disiati buoi, e fece celebrar le nozze di Biante con » Pero suo fratello ».

Intorno a *Melampo* molte altre cose raccontano i mitologi, e fra le altre lo vogliono istitutore delle cerimonie de' sacrifizii che offrivansi a Bacco ed alle altre divinità dell' Egitto.

MELANCONIA, secondo *Wiero* (1), è il bagno del *Diavolo*, perchè molti *melanconici* si credono posseduti da spiriti maligni e quindi esposti alla più orribile illusione, la quale sembra agli occhi loro diabolica, mentre non è che una alterata immaginazione. Non vi è dubbio che la *melanconia* è un morbo tremendo, il quale spesso ci conduce alla disperazione e fino a non curare noi medesimi. Infelici quelli che non sanno di buon'ora trovar rimedio a questo flagello dell' uomo! Ultimamente uscì alla luce un trattato sulla *Melanconia* del dottor Fisico *Nuzzo Mauro*.

MELANGRANA, nome della *Sibilla Cumea*. Vedi Cumea.

MELCHOM, *demonio*, che adoravano i figli di Ammon (2).

MELENA, detta anche la *Fata Nera*, fu *maga*, figlia d'Arimodia, dalla quale apprese l'arte *di comandare all' infernal famiglia*. Essendole stata uccisa la madre dal religioso furore de' Francesi, si determinò di farne di essi un orrendo massacro. *Niccolò Forteguerri* può istruire il leggitore sopra le qualità della fata. Egli descrive il ratto di Despina, affidata ad un folletto, il suo travestimento per portarsi in Parigi, ed infine in qual modo fu legata dal vecchio Necromante (3).

(1) De Malef. Aff. pag. 339. §. I. — de Lam. pag. 177. §. I.
(2) 4. Reg. 23. — I. Paral. 20. — Ierem. 49.
(3) Canto XXVI, st. 56, 68 e 71 — e Canto XXX. st. 41 e 75.

MELISSA, *strega* descritta al naturale dal più volte lodato *Niccolò Forteguerri* (1).

Ella fu richiesta da Dorina onde per via di incanto rendesse più docile alle sue voglie il proprio consorte Leone: ed a quest'uopo *Melissa* diede alla sventurata Dorina una certa polvere soporifera con ordine che quando Leone fosse nel profondo sonno gli cavasse dalla parte del cuore due gocce di sangue. Frattanto la perfida avea già di tutto fatto chiaro il marito di quella; sicchè costui quando, simulando dormire a sonno pieno, fu la moglie all'atto di ferirlo, si desta; disarma Dorina, e rimproverandola come rea del più nero attentato, la fa condurre altrove per farle torre la vita.

MELISSE, anticamente si chiamavano così quelle donne *ispirate* le quali servivano ne' tempii in cui si consacravano.

MELOMANZIA, divinazione da' membri umani, come rilevasi da' supposti opuscoli di *Ermeto Trismegisto* (2). Vedi Fisonomia.

MELONE, *astrologo* astutissimo. Costui per non prendere parte in una impresa che prevedea funesta, si finse pazzo, e per prova incendiò la propria casa, come narra *Plutarco* nelle vite di Alcibiade e di Pirro.

MENANDRO, eretico e *mago*. Costui successe a Simone Mago, e non solo esercitò la sua empietà, dice *Eusebio* (3), ma anco lo superò nell' arte magica, coll' oprare portenti e collo spacciarsi Salvatore disceso dal Cielo per redimere gli uomini. Era egli di Samaria, ove nacque *Simone Mago*. Vedi Simone Mago.

(1) Ricc. Canto XI. St. 101. 109.
(2) Morof. Polyhist. Philosoph. lib. III. pag. 455.
(3) Lib. 3. ex Irenaeo.

MENGLADE, vergine *fatidica* che soggiornava in un castello incantato, secondo la mitologia della Scandinavia.

MEONE, *augure* celebre appo *Stazio* (1).

MERCURIO. Vuole *Bulengero* (2) che non solo la Luna ed Ecate, ma anco *Mercurio* e Venere gli antichi invocavano nelle cerimonie magiche. Sostiene *Diodoro Siculo* (3) che *Mercurio* sia stato anche l' inventore dell' astrologia; come appo i poeti fu il preside de' sonni e de' sogni.

MERERI, denominavano i demonografi, i *capi de' demonii*, che si frammischiavano a' lampi ed alle folgori per produrre la peste.

MERGIAN BANOU, secondo la mitologia orientale, *fata* della quale si fa sovente menzione nei romanzi di quelle regioni. » Ella era della stirpe dei Peris, » vale a dire de' giganti, o demonii della bella spe- » cie. I Dives, loro nemici, comandati da Demrusch, » avendo eseguita una irruzione in Persia, *Mergian* » *Peri* fu presa, e tratta in schiavitù. Demrusch, » cui ella toccò nella divisione, tentò d' ottenere i fa- » vori di lei; ma avendone invece ricevuto disprezzo, » la rinchiuse nella caverna di Cof, ove ella rimase » fino alla disfatta del suo persecutore, ucciso da Tha- » hamurath, il quale poi le rendette la libertà. Aven- » do impegnato il proprio liberatore in una guerra, » ove egli perdè la vita, *Mergian* desolata abbando- » nò la Persia, e si ritirò in Europa, ove si acquistò » molta fama sotto il nome di fata *Mergianna*, o *Mor-* » *gianna*. Dal nome di lei alcuni antichi romanzieri » hanno formato quello di fata *Morgante* (4) ».

---

(1) Theb. lib. 10.
(2) Lib. II. Adv. Mag. pag. 581.
(3) Lib. I cap. I.
(4) Pozz. Diz. Mit.

MERI, *venefico*, secondo *Virgilio* nelle sue Buccoliche.

MERIDIANO, *demonio* temuto da' Russi. Costui appare, secondo la credenza di quelli, nel tempo delle messi, in abito vedovile e tutto addolorato. Alla sua venuta i mietitori gittano la falce, altrimenti sono in pericolo le loro braccia e gambe (1).

MERLINO (AMBROGIO), scrittore inglese del quinto secolo. Venne riguardato per un *mago*, e come generato da un *incubo*. Gl' Irlandesi credono che *Merlino* avesse egli trasportati que' massi di rocce che si alzano in piramide presso Salisbury, sotto cui credono aver lo stesso fissata la sua abitazione. Molti commendarono le sue pazze profezie, e fra i più creduli si annovera *Alaino de l'Isle*. Pretendono altri che *Merlino* sia stato formato da un consiglio di spiriti infernali onde distruggere l'opra della Redenzione. Fa menzione di *Merlino* l'*Ariosto* (2) nell' Orlando furioso, e lo tratta da profeta:

« *Del profeta* Merlin *non fece mai*:
» *Di* Merlin *dico del demonio figlio*
» *Che del futuro antivedeva assai*.

Intorno a *Merlino*, *Naudè* (3) ci fa sapere cose portentose: ora un tal nome si usa da' commedianti allorchè debbono trattare d' incanto o di magia.

MESMERISMO. Vedi MAGNETISMO ANIMALE.

MESONE, *astrologo* che predisse agli Ateniesi che doveano navigare per la Sicilia, una gran tempesta: per iscansare tal funesto presagio, ei si finse matto, e non partì con esso loro.

(1) Pozzoli Diz. Mit.
(2) Cant. 33. Venez. 1584. pag. 370.
(3) Apolog. pag. 320.

METALLICI, si dissero i *demonii*, creduti abitatori e custodi delle miniere (1).

METAMORFOSI, cangiamento di una persona o di una cosa in un'altra forma. *Metamorfosi reale*, si dicea presso gli antichi quella che mai più non prendeva le antiche forme. *L'apparente* poi, propria degli Dei, non conservava che per un dato tempo le nuove forme prese. In questo senso sono da intendersi la *metamorfosi* di Giove in toro, in cigno ed in pioggia d'oro; di Minerva in vecchia, e di altri esempii che si possono leggere appresso *Ovidio* nelle sue *Metamorfosi*. Vedi Licantropia.

Io sono di parere che le *metamorfosi* degli antichi siano state escogitate per maledire i vizii ed esaltare nel tempo medesimo le virtuose ed eroiche azioni. Vedi Metemsicosi, Maometto.

La *metemsicosi* e la *metamorfosi* hanno somma analogia fra loro: sono diverse solamente quando si considera la *metamorfosi* come reale.

METEMSICOSI, secondo *Pitagora*, è la *trasmigrazione* di un'anima in un altro corpo. Egli verso la sessagesimaseconda Olimpiade sparse questa dottrina nella Grecia e nell'Italia. Gl'Indiani, i Siamesi, i Giapponesi e la maggior parte degli Affricani e degli Americani la ammettono come fondamento della loro Religione (2). Vedi Metamorfosi.

METEORE (la divinazione dalle) è antica e la più usitata, come rilevasi da *Bulengero* (3) e da *Beyerlinkc* (4). Vedi Aereomanzia, Comete, folgori.

METHOTIN, *mago* insigne, secondo racconta *Olao Magno* (5). Egli, mediante la sua arma magica, si rese

(1) Wier. de Praest. daem. pag. 72. §. 7.
(2) Diz. Mit. di Pozzoli, Romani e Peracchi.
(3) De Rat. Div. lib. III. cap. XI. pag. 206.
(4) Theatr. Vit. Um. lit. divinat.
(5) De Gent. Septen. III. 4.

di tanta rinomanza che assunse il titolo di Nume, ed ebbe ancora molti adoratori: ma alla fine, scoperti i suoi delitti, fu ucciso.

METOPOMANZIA, divinazione che praticavasi per mezzo delle *linee* della *fronte* (1). Vedi METROPOSCOPIA, FISONOMIA.

METOPOSCOPIA o METROPOSCOPIA. Vedi METROPOSCOPIA.

METOSCOPIA, la scienza che impara a conoscere gli uomini dalla fisonomia. Vedi FISONOMIA.

METROPOSCOPIA, *contemplazione* della *fronte* col mezzo della positura delle *linee* ed *altri segni*. Essa, dicesi, che faccia conoscere non solo le passate e le presenti, ma anco le future cose. È dessa una parte della fisonomia naturale. Ma a retto parlare la *metroposcopia* non è poggiata se non sulle conghietture come le altre parti della fisonomia umana. Vedi FISONOMIA.

Gli antichi sommamente coltivavano la *metroposcopia*, e ce ne assicura *Svetonio* nella vita di Tito. *Filippo Finella*, *Giovanni Pretorio* e *Ciro Spontoni* scrissero diffusamente sopra un tale argomento. Fecero pure menzione della *metroposcopia*, *Berneggero*, *Samuele Fuchsio*, *Samuele Moldenario*, *Andrea Otto*, *Franckensteinio*, *Aggecio*, *Goclenio*, *Limmero*, *Risteo Stoltersoht*, *Zeilero*, ed altri che accenna il sudetto *Pretorio*. Vedi METOPOMANZIA.

Tre linee *dritte nella fronte* indicano buon animo e robusta vita. Se sono moderatamente *obblique* ricchezze; se *tutte obblique* pessimi costumi. Le *linee brevi* poco animo e corto vivere. Le *rotte* che hanno una certa continuità, instabilità di anima. Le *continue* ed *in qualche parte interrotte* imbecillità. Le *brevi* e *rotte* breve vita e debole complessione. Le *capillari* cattive disposizioni. Le *ramoscolose* doppiezza di anima. Le *dritte*

(1) Goclen P. m. 67. C. I. Chirom. Special.

ed *intersecate* varietà di affezione. Le *oblique* ed *intersecate* disposizione a grandi eccessi. I segni nella fronte che dimostrano la natura di Saturno sono per lo più tutti tristi, come a dire la lettera X, le graticole ɪ = ɪ = ɪ = ɪ = ɪ, le catene ⊂⊂⊂⊂ ed ogni segno irregolare, mal formato, confuso, e specialmente i circoli divisi, i segni rotti, non continui ed impediti. I segni poi buoni sono quelli che hanno una certa egualità, come sono le stelle, i triangoli, i quadrangoli o i cubi. Ho rapportate queste poche notizie piuttosto per un saggio che per mostrare un sistema *Metroposcopico*.

MICALE, dice *Ovidio* (1), fu una celebre *venefica*, *maga* ed *incantatrice*; facea scendere al luna per mezzo de' suoi incantesimi.

MICAJEHU, *profeta* del Signore (2).

MICEMOMANZIA, divinazione che traevasi dalla voce degli animali. Vedi Asila, Auguri, Barbatos, Barbagianni, Uccelli, Bove.

MICHEA, settimo *profeta* dell' ordine de' minori. Nell' anno del mondo 3245 fino al 3306 profetizzò sotto i regni di Joathan, Achaz ed Ezechia. Intorno alla sua vita si sa solamente che nacque in Morathia della Giudea. La sua profezia quanto semplice e naturale, tanto è sublime e celeste. Egli scrisse sette capitoli, i quali precisamente si versano sulle disgrazie di Israele, sulla venuta del Messia ed intorno alla fondazione della Chiesa Cristiana.

MICHEL (Francesco), *indovino* che ebbe la temerità di dire all' intendente di Provenza che uno spettro gli avea rivelato le più alte cose, ma che dovea palesarle al Re. Fu mandato a Luigi decimoquarto, il quale, non si sa, se lo ascoltasse; il certo è che ebbe il

(1) Met. 12.
(2) Mayer. Chr. pag. 54.

denaro pel viaggio e l'esenzione delle taglie ed altre imposizioni fiscali, invece di spedirlo fra i matti.

MICROSCOPICA (LA MAGIA) agisce per mezzo de' genii, che presiedono alla natività di ogni uomo (1).

MIIAGRO, *nume immaginario*, il cui potere era di scacciare le mosche. Gli Arcadi, gli Elei ed i Romani offrivano a lui sacrifizii, acciò facesse allontanare que'nojosi insetti. Nell'Affrica si nominava Acor, che era lo stesso *Beelzebub*. Vedi BEELZEBUB.

MILTA, nome di un *indovino*, di cui Dione si servì per ispiegare i prodigi che gli accadevano.

MIMIS, secondo la mitologia della Scandinavia, fu un celebre savio di quel paese. Volendo Odino ingannare il popolo, portava sempre seco la testa di *Mimis* per consultarla ne' casi più difficili, ed anche negli affari civili. Vedi CEFALONOMANZIA.

MIOMANZIA, specie di divinazione che praticavasi per mezzo de' sorci. Fabio Massimo si dimise dalla dittatura (2), come anco Cassio Flaminio rinunziò alla carica di Generale (3) per un acuto grido di *sorcio*. Alloraquando i *sorci* rosicchiarono l'oro nel tempio di Giove, si trassero da ciò augurii funesti per l'ultima campagna di M. Marcello. Volea sapere un Romano da Catone che sarebbe a lui per accadere avendoli un *sorcio* rosicchiata la scarpa: Catone rispose che sarebbe stato prodigio se invece la scarpa avesse rosicchiato il *sorcio*. Si sostiene da varii scrittori che la *miomanzia* sia la più antica divinazione, perchè *Isaia* (4) annovera fra gli oggetti orrendi degli idolatri, anco i *sorci*: ma altri sono di diverso parere (5), interpretando

(1) Boiss. pag. 27.
(2) Ælian. lib. I.
(3) Varrone.
(4) 16. 17.
(5) Ciclop. Champ. Miom.

tal passo, che non si mangiassero, perchè proibiti da Mosè.

MINIATENSE (Lorenzo). Secondo *Volaterrano* (1) coltivò l' *astrologia*.

MIRACOLI de' MAGHI non sono, dice *Bulengero* (2), veri, nè fecero sospendere le leggi della natura, ma sembrarono tali agli imperiti: così furono quelli di Apulejo, di Simone Mago, di Menandro, e di altri maghi che in un lungo capitolo rapporta lo stesso *Bulengero*. Vedi Apulejo, Simone Mago, Menandro.

MIRICA (l' erba), fu nominata da' divinatori *vaticinatrice*, perchè, divinando, faceano uso di tal' erba. Gli Sciti vaticinavano co' ramuscelli dell' erba *Mirica*, che volgarmente nominavano *Tamaricen*, ed Apollo Lesbio dava i suoi oracoli anche così, onde fu cognominato *Mericeo* (3). Vedi Botanomanzia.

MISTERI, si dissero dagli antichi Gentili, le *cerimonie segrete* che si praticavano in onore di certi Dei. Questa voce deriva da *Myein*, chiudere, e da *Stoma*, bocca.

La parola *mistero* nel senso poi della religione Cristiana esprime alcune verità che l' umana ragione non giunge a comprendere; e nel tempo medesimo si servono i cattolici della voce *mistero* per dinotare lo scoprimento che volle fare Dio di alcune cose a lui solo riservate. Nel qual senso S. *Paolo* (4) disse che gli uomini, ministri di Gesù Cristo, sono i dispensatori de' *misteri*.

I *misteri* de' Gentili si praticavano nelle grotte e nelle caverne onde vieppiù esercitare iniquità ed infamie

---

(1) Lib. 21. Anthr.

(2) Adv. Mag. lib. II. cap. 64. pag. 625.

(3) Buleng. lib. III. de Divinat. pag. 215. C. — Id. lib. I. de Vat. pag. 279. A.

(4) I. Cor. II. 7. — I. Cor. IV. I. — I. Cor. XIII. 2. — I. Cor. XV. 51. — Efes. III. 4. — I. Tim. 9. III.

che di usare atti religiosi, perciò in processo di tempo furono proibiti, come rilevasi dalle leggi di Costanzo, di Graziano e di Teodosio (1), il quale vietò di tenere assemblee notturne di qualunque specie esse fussero. Secondo il calcolo del sig. *Paw* i *misteri* erano appartenenti a'Sacerdoti, i quali vi s'iuiziavano prima della loro consacrazione. Infatti tutti i Sacerdoti dell' Egitto s'iniziavano ne' *misteri* del Dio Pane, come dice *Diodoro*, e tutti doveano essere esposti al terror panico per la oscurità de' sotterranei. Col tempo presso altri popoli vi furono arrollati anco ragguardevoli personaggi, e sotto i Cesari caddero in sì gran disprezzo che gli Orifici premuravano le persone per iniziarle, e per la moltitudine i riti erano praticati assai male.

Tutte le nazioni ebbero i loro *misteri*, ed il manifestatore di quelli si puniva colla morte. Sono celebri i *misteri* del Dio Pane, del Fallo o Priapo, Eleusini, Mitriael, della Dea Bona, Samotracij ed altri che si possono leggere diffusamente nel dizionario Mitologico di *Pozzoli*, *Romani* e *Peracchi*.

Le più orrende superstizioni e scelleraggini si commettevano dagli eretici per praticare i loro *misteri*. Vedi Gnostii, Oracoli.

MIZRAIM, figlio di Cam e nipote di Noè vuolsi l'autore della magia. Da lui i sacerdoti Egiziani, i Babilonesi ed i magi della Persia appresero questa scienza superstiziosa (2).

MOGUNTINO, *demone diffamatore* (3).

MOJEBAO (Giovanni), *astrologo*, il quale predisse il tempo della sua morte ed anche l'epoca della morte di sua moglie.

(1) Cod. Theod. 16. tit. 10. §. 5. 7. §. 25. — Zosim. Hist. lib. 4. pag. 756. — Chron. Alex. pag. 704.
(2) Clemens lib. 4. Recog.
(3) Delrio Disq. mag. lib. II. Q. XII. pag. 126.

MOLIBDOMANZIA, divinazione che si praticava coll' osservare le *immagini* ed i diversi moti del *piombo liquefatto* (1).

MONACIELLO, specie di *spiriti folletti*, detti così, perchè le Balie o altri che raccontano istoriucce su' *monacielli* li rappresentano con abiti talari e sempre vestiti di colore nero, che più spaventa l'animo de' fanciulli, messo in una forte agitazione. Essi li figurano capaci di passioni, sicchè amino ed odino, battano ed accarezzino, impoveriscano ed arricchiscano. Per lo più si nascondono ne' più segreti luoghi delle case, e precisamente ove abitano le monache, facili a credere le più credule visioni della loro fantasia. Come oggi il mondo è più saggio di prima, così non più si narrano graziosi accaduti de' *monacielli*.

MONACO (Paolo) insigne *astrologo*. Costui promise l'impero a Leonzio, il quale, perchè imprigionato, disprezzò questa predizione a lui favorevole: non ostante, dice *Zonara*, ella si verificò.

MONTANARI, si dissero i *diavoli* che si credevano abitare (2) nelle miniere poste sotto i monti. Essi, dice *Schot*, furono di terribile aspetto, e per lo più si fecero vedere da' vecchi. Non furono che lunghi tre piedi, e spesso si mostrarono vestiti con una camiciuola ed un grembiale di cuojo, come gli operai che lavorano nelle miniere (3).

MONTANI, *demonii* che lavorano nelle spelonche, nelle quali vi sono le miniere (4). Vedi Montanari.

MONTANO. Costui nacque in Ardaban nella Misia verso l'undecimo secolo. Fu tanto stravagante che volle far da *profeta* onde sostenere che Dio volea da princi-

(1) Pottero Arch. lib. II. cap. 18. pag. 375.
(2) Bekk. Ench. I. 288.
(3) Giorgio Agricola de Spiritib. Subterr.
(4) Wier. de Praest. Daem. pag. 73.

pio salvare il mondo col mezzo di Mosè ed i profeti; ma che non avendo questi bene disimpegnata la loro missione, dettero luogo alla incarnazione divina, la quale neppure riuscì alla salvazione di tutti; e che, per compiere l' opera, dovea *Montano*, mediante i lumi dello *Spirito Santo*, insieme colle profetesse *Priscilla* e *Massimilla*, essere destinato ad un tanto impegno. Quindi si mostrò tutto entusiasta a volere riformare gli abusi, e per tal via sparse invece i suoi errori, i quali furono abbracciati da molti ed anche cristiani, dimodochè la sua setta divenne numerosa, e ben presto si sparsero le sue false dottrine per la Frigia, Galazia, Costantinopoli e fino nell' Affrica. Egli spacciava che il PARACLETO, secondo il suo pensare distinto dallo SPIRITO SANTO, gli dettava i più sovrani insegnamenti, e secondo lui preferibili a quelli che ci lasciò il Salvatore nel suo Vangelo. Alla fine la sua setta si estinse, perchè fondata sull' entusiasmo tutto fanatico e pieno di irreligione.

MONTESQUIEU (CARLO DI SECONDAT BARONE DI). Nacque nel 1689 nella Breda, e morì nel 1770 in Parigi in età di 66 anni. Sarebbe fuor di proposito cennar qui la sua vita ed il suo merito letterario, dico solo che si degradò presso tutti, allorchè volle far da profeta, col dire che *nello stato presente di Europa non è possibile che la* RELIGIONE CATTOLICA *vi sussista altri cinquecento anni* (1). Certo; coll' estendere così alla lunga il suo vaticinio, non potea essere attaccato per cerretano, come per lo più accade a quelli che predicono a più corti intervalli. *Bonafede* (2) meritamente lo taccia così:

Dunque i tetti, le mura, i fondamenti
Dell' eterno di CRISTO *alto edifizio*
Cadran per urto di contrarii venti
E per segni di Celtico aruspizio?

(1) Lett. Pers. CXVII
(2) Ritr. Crit. Tom. 2. pag. 87.

Noi popol santo e noi beate genti
Protette in Ciel da non fallace auspizio,
Andrem raminghi, *desolati e spenti*.
Sol perchè piace a Usberk *il nostro esizio*?
Ascolta o Vate: Clima, uso, costume,
Spirto di leggi, impero o giusto o rio
Non moveran da sue promesse il Nume.
Cadrà il poema Persico *in obblio*,
Il Gnidio tempio *andrà qual onda in fiume*;
Ma starà eterna la CITTA' DI DIO.

MOPSO, il più celebre degli *indovini*. Fu costui figlio di Racio e secondo altri di Apollo e di Manto, la quale lo istruì nell' arte fatidica, secondo i precetti del padre *Tiresia*. *Mopso* divenne così sapiente in tale professione che si disse: *Più certo di Mopso*. Egli superò Calcante che veniva consultato da tutti, fino a farlo morire di rabbia. Lo vinse col predire ad Anfimaco tutto il contrario di quello che il suo rivale dicea sarebbe accaduto; indi col dire il numero preciso de' frutti che portava un albero di fico, e finalmente coll' assicurare che la troja l' indomani si sgraverebbe di dieci parti, fra i quali un solo sarebbe maschio. Fanno molti antichi scrittori cenno di *Mopso*, ed i più rinomati sono: *Strabone* (1), *Stazio* (2), *Pausania* (3), *Tertulliano* (4), *Clemente Alessandrino* (5), *Tzetze* (6), *Servio* (7), *Seneca* (8) e fra i moderni *Boissardo* (9) ed il Dizionario di ogni antichità e Mitologia (10). Vedi Calcante, Manto, Tiresia.

(1) Lib. 9.
(2) Teb. 3.
(3) Lib. 7. C. 3.
(4) De Anim. C. 46.
(5) Strom. lib. I.
(6) In Lycophr. v. 426. e 980.
(7) In Ecl. 6.
(8) Medea v. 655.
(9) Deor. Fatid. pag. 197.
(10) Let. Mopso.

MOQUISIA, appellano gli abitanti del Loango, di Cacongo e gli altri popoli della bassa Etiopia, chiunque possiede il dono di predire le cose avvenire, e di oprare male o bene con modi preternaturali (1).

MORAX. Vedi Forai.

MORFOSCOPI, chiama *Artemidoro* i *fisonomisti*. Vedi Fisonomia, Metoposcopia.

MORGANA, famosa ne' romanzi della cavalleria. Si vuole figlia di Arto e sorella di Merlino che la istrusse nella magia e negli incantesimi. Vedi Merlino.

Gli abitanti di Reggio, nel regno di Napoli, così appellano uno *spettacolo immaginario*, che credono apparire ogni anno nell'aria, come si raccoglie dalla lettera d' *Ignazio Angelucci*, il quale lo assevera come autor di veduta. Vedi Mergian Banou.

MORGANTA, *fata*. Vedi Mergian Banou.

MORIENTI (1) presagirono alcune volte il futuro, perchè quasi l'animo in quel terribile momento si scioglie dal corpo (2). Così Ettore moribondo annunciò la morte ad Achille (3) ed Orode a Mezenzio (4).

Su' presagi della morte vi scrissero *Tommaso Bartolino* (5) e *Giovanni Friderico Majero*. *Pietro Petito* (6) anco discorre della divinazione de' moribondi.

MORIN (Giambattista), *astrologo*. Costui nacque a Villafranca nel 1583. In Aix studiò la filosofia, ed in Avignone la medicina. Attese ancora all' arte di trar predizioni dagli astri, ma per l'amicizia che strin-

(1) Dizion. di ogni antichità e Mitologia di Pozzoli, Romani e Peracchi.
(2) Buleng. lib. II. de Sort. pag. 309. B.
(3) Hom. lib. 23.
(4) Virgil.
(5) Cent. 3. Hist. 58.
(6) Pag. 57. 59. ad Aretacum.

se con Davison, lasciò queste baje, ed invece, si diede a scoverte mediche. In fatti predisse al duca di Luxembourg una mortale malattia. Infine le sue stravaganze ed i suoi talenti gli acquistarono l' affezione di Richelieu, ma fu più fortunato col Mazarini. Morì a Parigi a' 6 novembre 1656 (1).

MORMOLICIE, si chiamarono le *streghe*, se debbasi prestare credenza a *Filostrato* (2).

MORMONE, furono dette le *larve* e l' *empuse* (3). Vedi Larve, Empuse.

MORMONI, *genii* formidabili i quali prendevano le forme più orribili per incutere timore (4).

MOROCHAZARIO (Giovanni), precettore di Teofilo imperatore. Fu un *mago* celebre ed un famoso *venefico* (5).

MOSÈ, vero profeta di Dio, di cui leggesi nel *Deuteronomio* « che non si inalzò più in Israele *profeta* pari a lui, » a cui il Signore parlasse a faccia a faccia. Sta scritto » ne' *Numeri* (6) che *Mosè* fu l'uomo più dolce che vi » fosse stato sulla terra ». L'*Ecclesiastico* (7) finalmente ce lo dipinge con colori più vivi, dicendo che fu amato da Dio e dagli uomini, e che la sua memoria sarà per tutti i secoli benedetta: che il Signore gli dette una gloria eguale a quella di tutti i Santi: che lo rese formidabile a' suoi nemici: che per le sue parole fece cessare le piaghe più terribili; che lo inalzò in gloria al di sopra de' Re: che gli dettò i precetti pel suo popolo: che lo fece

(1) Biograf. Univ. Mor.
(2) Lib. 4. Apollon.
(3) Boiss. pag. 63.
(4) Pozzoli Diz. Mit.
(5) Delrio Disq. Mag. lib. 3. part. I. Q. 3. Sec. 4. pag. 49.
(6) Cap. XII.
(7) Cap. XLV vers. 1. 6.

a parte della sua gloria: e che lo santificò sceglieudolo di mezzo a tutti gli uomini.

E pure *Voltaire* (1) dubitò della sua esistenza, per l'odio che nutriva contro tutti gli autori sacri; ma in uno scritto postumo si ritratta di questa opinione e positivamente asserisce: *come non si può dubitare che non vi sia stato un Mosè Legislatore del popolo Ebreo.*

La vita di questo Legislatore è tutta miracolosa e piena di accaduti prodigiosi; per le quali cose alcuni hanno creduto che i gentili alterando la verità dell'istoria nella loro mitologia, lo avessero rappresentato in Ercole, ed altri come *Vezio*, han creduto che lo avessero espresso in Bacco.

Egli nacque nell'anno 1571 prima di Gesù Cristo, e fu figlio di Amram e di Jocabed della tribù di Levi e fratello di Maria e di Aronne. Siccome in quel tempo eravi legge in Egitto che dovessero perire tutti quelli che nascessero maschi, così *Mosè* sarebbe stato anche soggetto a questo barbaro editto, se l'affezione di suo padre, superando la pena inflitta a' violatori, non l'avrebbe esposto alla buona ventura fra le canne in un cesto di giunchi, intonacato di pece e di bitume, secondo la costumanza degli Egiziani. Un tale oprato fu dalla provvidenza coronato col più felice successo. La figlia di Faraone, venuta sul fiume per bagnarsi, e vedendo la navicella fragile assai più delle canne in mezzo alle quali era stata situata, ordinò ad una delle sue donzelle che a lei l'avvicinassero. Eseguito il comando, *Thermutis*, e da *Giuseppe* appellata *Merris*, sorpresa della bellezza del bambino, le venne talento di educarselo ed insiememente adottarlo per figliuolo; e lo nominò *Mosè*, perchè salvato dalle acque. Educato in tutte le scienze, più di quello che conoscevano gli stessi Egiziani, gli fu confidato dal suo Signore il comando degli eserciti per sottoporre il Re dell'Etiopia a' suoi voleri. Ma *Mosè*, mal soffrendo la schiavitù degli Ebrei, volle lasciare i lusinghieri pia-

(1) Dizionario Filosof. art. Mosè.

Digitized by Google

ceri della corte e le ricchezze che a lui offriva per compiangere la ignominia de' suoi fratelli; ed anche si allontanava da Faraone per aver ucciso un Egiziano che avea maltrattato un Ebreo. Lasciato quindi l'Egitto, si portò nel paese di Madian, in cui per una valorosa azione prestata a prò di Raguele o Ietro, ne ottenne la figliuola, nominata Sefora, per isposa (1). Mentre menava i suoi giorni nelle braccia della sua consorte, e pascolava gli armenti del suocero nel monte Oreb, da lontano si accorse di vedere un roveto, il quale senza consumarsi ardeva mirabilmente: quale fenomeno lo spinse ad avvicinarsi, quando intese una voce che usciva dal roveto: *non appressarti quì: scalza i tuoi piedi, perchè il luogo che premi è santo. Io sono il Dio degli avi tuoi*. Allora *Mosè* compreso da stupore, si coprì il volto. Dio gli disse: *Portati da Faraone, e digli che mettesse in libertà gli Ebrei, e per una tale liberazione a te concedo un potere divino*. *Mosè* fedelmente parlò a Faraone per riscattare gli Ebrei; ma la sua preghiera fu invece di maggiore aggravio a suoi confratelli. Per la quale durezza il Signore di nuovo l'inviò a Faraone, il quale restò fuori di se, sentendo il nome JEHOVAH (2); ciò non pertanto non volle cedere. *Mosè* allora cangiò la sua verga in serpente: e da quì incominciarono le dieci piaghe. L'indimani per opera dello stesso *Mosè* le acque del Nilo divennero rosse ed i pesci perirono tutti: dopo sette giorni una moltitudine infinita di ranocchi tormentarono gli Egiziani, e tutti questi tre prodigi furono imitati da' *Maghi* che affiancarono Faraone; ma non potettero più imitare la polvere in moscherini, la prodigiosa apparizione delle mosche, la mortalità di tutti gli animali che vivevano ne' campi, la cenere nell'aria, la grandine orribile, le cavallette e le dense tenebre, per le quali l'uno non vedeva l'altro. Nemmeno si piegò il cuore di Faraone; ma la morte di tutti i primogeniti, non escluso l'erede del

---

(1) Vita di Mosè di Gaulmin — Calmet lib. Ant. Test.
(2) Clement. Alcss. lib. I. Strom.

trono, e le grida degli Egiziani lo indussero a permettere l'uscita degli Ebrei. Appena che gli Ebrei uscirono dall'Egitto, si accamparono a Socot, poi ad Etam, e finalmente *Mosè* rese al suo Dio le grazie di un tal portento con un cantico di lodi, che è una delle più belle poesie che si conoscano, come fa osservare *Lowth* (1), *Hersan*, l'ab. *Guillon*, *Leydecker* (2). I miracoli che fece dappoi *Mosè*, non furono meno sorprendenti de' primi. A Mara egli addolcì le acque con un pezzetto di legno, additatogli dal Signore. Nel deserto di Sin ottenne una quantità immensa di quaglie e la manna per nutrire il popolo. A Rafidim colla verga fece scaturire da una rupe l'acqua per dissetare gli Ebrei; indi passò nel Sinai ove ricevette la legge dal Signore fra' tuoni ed i lampi. Il suo volto nello scendere la seconda volta il monte era tutto risplendente per due raggi in fronte. Varie volte tentarono gli Ebrei sulla vita del loro liberatore, ma altrettante volte con nuovi miracoli arrestava la loro perfidia. Finalmente dopo molte vittorie, ricordando a' suoi tutto ciò che avea adoprato a loro prò, ed insiememente la legge del Signore, ed a ciascuna Tribù i suoi voleri, senza soffrire il peso della vecchiezza, morì di centoventi anni, e la sua perdita fu pianta per trenta giorni.

Secondo la mitologia Musulmana la morte di *Mosè* avvenne nel modo che siegue: « Errando *Mosè* solo » nel deserto, trovò a caso un sepolcro vuoto ed » aperto, fatto sulla misura del proprio corpo. Mentre lo stava egli considerando, soppraggiunse l'angelo della morte. *Mosè* lo riconobbe, e gli dimandò » qual cosa il conducea a lui? Rispose l'angelo: *il disegno di levarti l'anima dal corpo*. Ripigliò Mosè, *e da qual parte? Tu non puoi trarla dalla bocca, perchè essa parlò con Dio; nè dall'orecchia, perchè elleno intesero la voce di Dio; nemmeno dagli occhi, perchè hanno veduta la faccia di Dio; non dalle mani, perchè hanno esse ricevuto le tavole della leg-*

(1) De Sacr. Poes. Hebr.
(2) Lib. IV. de Rep. Hebr.

ge; *ne da' piedi*, *perchè mi hanno portato sul monte Sinai*.

» L'angelo sparì senza rispondere a tutte queste dif-
» ficoltà; si trasformò e ritornò a lui con un pomo
» del paradiso. Il legislatore, senza diffidare di nulla
» l'avvicina alle nari per fiutarne l'odore. Allora l'an-
» gelo lo prende pel naso, lo stringe, e da quello gli
» trae l'anima, dimodochè il corpo cadde, e restò in
» quel sepolcro, che nessuno ha potuto scoprire ».
Non si potea immaginare una più graziosa favoletta. Vedi Verga di Mosè.

Molti scrittori fecero parola di *Mosè*. I loro nomi sono registrati nell' articolo *Mosè* della Biografia Universale, compilata in Francia da una società di dotti.

MOSSA, *maga* che si presentò con *Glaht* al Faraone di Egitto. Vedi Glaht.

MOUNI o CATERI, gl' Indiani appellano gli *spiriti folletti*. Essi li credono senza corpo, ma che possono prendere qualunque forma loro meglio aggrada. Il tempo delle loro immaginarie, diciamo così, trasformazioni, è la notte, in cui maggiormente si trastullano de' poveri viaggiatori, facendoli cadere o ne' fiumi o ne' pozzi o in altri precipizii. Per placarli, il fanatismo indiano giunse fino ad ergere in loro onore, statue colossali, ed a quelle ancora rivolgono i loro voti.

MUCIO, nome di un *augure* appo i Romani, se è vero ciocchè attesta *Plinio* (1).

MUGGLETON (Lodovico), institutore della setta religiosa, nata nell' Inghilterra nel 1657. I seguaci di *Lodovico* furono nominati *Muggletoniani*: essi aveano per certo che nelle mani del profeta *Muggleton*, non che in quelle del suo compagno *Reeves* stessero il potere di salvarsi o dannarsi. Non si vergognarono quei due vaticinatori di sostenere che essi solo dovevano ap-

(1) Lib. 10. cap. 7.

parire come due testimoni nella fine del mondo (1).

MUHAZZIMIN, chiamano gli abitanti di Fessa i *maghi* (2).

MULEASSE, Re Tunetano, peritissimo nell'*astrologia* (3).

MULET-ODET, nominavano gli abitanti di Orleans il *fantasma* che credevano apparire in tempo di notte.

MULLER (Giovanni), detto anco Regiomontano. Nacque nella Fraunconia nel 1436, e collo studio delle matematiche si acquistò molta riputazione. Da Vienna fu condotto in Italia dal cardinal Bessarione, ed indi in Parigi ove fu nominato professore di astronomia. Dopo varii viaggi per diverse parti dell' Italia morì nell' età di anni 41. Volle far da profeta, e scrisse varie predizioni Chiromantiche e Fisionomiche.

MURMUR, *demonio* che apparisce sotto le forme di soldato e marcia per lo più sopra uccelli di rapina. Due ministri con grandi trombe lo precedono. Conosce appieno la filosofia, ed esattamente risponde alle domande dell' esorcista.

MUSANA, *maga*, con incantevoli colori dipinta da *Monsignor Fortiguerra* nel suo celebre Poema del *Ricciardetto*. Credo incontrare l' approvazione del leggitore, riportando la sua descrizione in un' ottava:

Era zoppa, era gobba, e alquanto lusca,
Vestita d' un tabì candido, e schietto,
Con una cresta del color di crusca,
E come un tavolino aveva il petto.
La barba ha al mento, qual Barbon, che busca,
Larga di faccia, e bocca, e capo stretto;
Piccola, nera, tutta culo, e pancia,
E ride, e si dimena, e guarda, e ciancia.

(1) Cicl. Chiamp. let Mugg.
(2) Wier. Tom. I. pag. 142.
(3) Giovio ne' suoi Elogii.

Musana tenne prigioniero Alfonso Re di Lione, che venne di poi liberato da Rinaldo, signor di Montalbano. Dando la maga commiato ad Alfonso cadde tramortita, e fu quasi vicina ad esalare l'anima combattuta dalle passioni (1).

MUSEO, *indovino*. Costui fu figlio di Antifemo. Visse prima di Omero. Inventò la sfera, e *Diogene Laerzio* lo fa autore di una Teogonia. Coltivò la magia e scrisse gli amori di Ero e Leandro in versi esametri (2). Vedi Orfeo.

MUSICA. Credesi che la *musica* facesse fuggire i diavoli. *Davide* con un tal mezzo tranquillava Saulle, e molti presi da maligni spiriti si sono guariti col solo suono di qualche sonoro istrumento. Come poi ciò accada non è del nostro istituto quì insegnare. Basta sol dire che Dio alle volte si serve di questi e simili mezzi per discacciare il Demonio.

MUSUCCA, *diavolo*, così appellato da diversi popoli dell'Affrica, i quali lo risguardano come il nemico del genere umano, e quindi hanno di lui grandissimo timore (3).

N

NA o NAGI, appellano i Giapponesi un albero che conserva sempre le foglia, da essi considerate come di felice augurio (4).

NAAMA o NAHAMA, sorella di Tubalino. Ella fu bella come un angelo, non ostante, dicono i Rabbini, che fu madre di quattro demonii.

(1) Ricciard. Can. XII. 54. 66. 73. e 74.
(2) Virg. Eneid. 6 — Fabr. Bib. Gr. — Suida.
(3) Pozzoli Diz. Mitol.
(4) Pozzoli Diz. Mit.

NABERO. Vedi CERBERO.

NABO, secondo l'opinione di *Grozio* fu un gran *profeta* degli Assirii. È questo sentimento è unisono colla definizione che ne dà *S. Girolamo*, cioè che *presiede alla profezia*. Non è meraviglia se *Nabo* ebbe l'onore di essere adorato, perchè i Caldei ed i Babilonesi, stimavano gran fatto quelli che si distinguevano nella scienza astrologica.

NACHAZ, parola ebrea che significa gli *auguri* e tutta la serie de' *vani conghietturatori*, che da casi straordinarii ed impreveduti spacciano di conoscer l'avvenire (1).

NAGAPOTHCE, *funzione del serpente*. È questa una cerimonia superstiziosa e ridicola che praticano gli Indiani pel conseguimento delle ricchezze, di una vita lunga e di ogni prosperità.

NAGATI, *astrologi* di Ceilan. Eglino si spacciano di conoscere, per l'arte di predire, se un matrimonio riesca felice; se la tale malattia sia oppur no mortale; se i fanciulli che nascono siano avventurosi o sciagurati, e così del resto. Per le quali predizioni menano agiatamente i loro giorni.

NAGLEFARE, vogliono i Celti che sia un vascello, lavorato colle unghie di uomini morti, e si terminerà alla fine del mondo, onde trasportare dall'Oriente tutti gli spiriti malefici per atterrire uomini e Dei.

NAHAM, chiamano gli Armeni la *strega* (2). Vedi STREGA.

NAHUM, vero *profeta* di Dio, il settimo fra i minori. Nacque in Elcesá borgo della Galilea. Si vuole che sia fio-

(1) Gen. 41.
(2) Wier. de Lamiis pag. 161.

rito sotto Ezechia. Scrisse una profezia di tre capitoli, i quali rinnovellano le minacce che un tempo avea fatte Giona a Ninive per la seconda volta distrutta da Nabopolassar ed Astiage. È molto commendata la sua profezia per essere lo stile sempre uguale e corrispondente alla vivacità delle sue figure, alla forza delle sue espressioni ed alla energia della sua penna.

NAMBRES e JAMNES. Così chiama la *Scrittura* i due *maghi* che si presentarono a Faraone. Fantasticarono gli Orientali che prima che si fossero portati nella corte del Re di Egitto, furono consigliati dalla madre ad evocare l'ombra de' padri loro, onde riceverne opportuni consigli: così parlarono: » Guardatevi bene, se la » verga di Mosè o di Aronne si cangia in serpente, » mentre questi due gran maghi sono immersi nel son» no, poichè qualunque incantesimo possa fare un » mago, non sorte alcuno effetto mentre egli dorme; » e sappiate, soggiunsero i defunti, che se a questo » accade il contrario, non v'ha creatura che possa » resister loro ».

Giunti appena in Menfi, vi trovarono infatti la verga di Mosè, che trasformatasi in drago, vegliava alla sua custodia. Ciò non pertanto, unitisi ad altri *maghi* della regione, si presentarono al Re in numero di settantamila. I loro incantesimi non valsero punto al cospetto di Mosè, il quale ben tosto li smascherò, e dicesi che *Sabaur* e *Gadour* convertiti, si fossero poi volti a favore di Mosè. I quali poco dopo furono tutti e due da Faraone fatti attaccare alle forche.

NANNACO, *indovino* ed antichissimo Re della Grecia. Costui predisse il diluvio di Deucalione.

NASCITA. Pensarono gli *astrologi* che secondo le stagioni, si può arguire, dal nascere di ciascuno, il temperamento che gli sarà proprio. Tutti quelli che nascono nella primavera, riescono di grande statura, gagliardi, coloriti, con occhi neri e di una temperatura

calda ed umida: nell'està, di calor mezzano, di giusta statura, robusta, con occhi irsuti, di capelli crespi e di temperamento caldo e secco; nell'autunno, biondi, magri, pieni di macchie, di capelli morbidi, di occhi deboli, freddi e secchi; nell'inverno poi, neri, di buona statura, di capelli aspri ed alquanto sottili, e di temperamento freddo ed umido. Son però questi pronostici spesso mendaci.

NASSIB, secondo i Maomettani, è il *libro* del *destino*, in cui v'è scritto tutto ciò che deve avvenire agli uomini: quale opinione toglie a quelli la facoltà di essere liberi. Vedi Piuma Divina.

NATHAN, *datore*, figlio di Davidde, padre di Mathata. Fiorì al tempo di Davide il profeta, il quale restò così penetrato dall'esempio di *Nathan* che si pentì fortemente di aver fatto uccidere Uria; ed il suo dolore fu così forte che fin d'allora, gli disse il profeta, *il Signore ti perdonò*. In qual tempo e come morisse non si rileva dalla *Scrittura*; si conghiettura che finisse di vivere sotto Salomone. Lo vogliono alcuni *Interpreti* autore de' due primi libri de' Re (1).

NATIGAI, così appellano i Tartari, gli *Dei penati*, i quali sono risguardati come custodi e consiglieri delle famiglie. Epperò sono consultati nelle più dubbie occorrenze.

NATTE, *spiriti aerei*, assai temuti da' Birmani.

NAUTE, *indovino trojano*, appo *Virgilio* (2), il quale lo dipinge come ispirato e favorito da Minerva. Diomede a lui consegnò il palladio, nell'atto che Enea sagrificava agli Dei.

NAVICELLA di ORO, sopra cui gli Egiziani situava-

(1) II. Reg. Cap. XI. — III. Reg.
(2) Eneid. lib. 5. vers. 704.

no la statua di Giove Ammone, e da cui pendevano de' piatti di argento, dal movimento de' quali i sacerdoti conoscevano la volontà del Nume che consultavano. Vedi ORACOLO di GIOVE AMMONE.

NAVIO (AZZIO), *augure* famoso appo i Romani. Tarquinio, volendo accertarsi della sua abilità gli dimandò se potea eseguire ciocchè avea pensato. Egli rispose di sì; ed il Re ripigliò, che avea desio di tagliare una pietra con un rasojo. L'augure lo contentò nella maniera appunto che desiderava che si tagliasse. Ciò riferisce *Tito Livio*, ma protesta d'averlo ricavato dalle voci popolari.

NEARCO, *mago* Caldeo. Vuolsi, che avesse predetto ad Alessandro che avrebbe incontrata la morte prima di entrare in Babilonia (1).

NECESSO, Re dell'Egitto e famosissimo *astrologo*. *Ausonio* e *Firmico* fanno menzione di lui.

NECIOMANZIA, divinazione per mezzo de' *morti*. Vi è differenza tra *neciomanzia* e *necromanzia*: colla prima si chiamavano le ombre degli uomini estinti; colla seconda quelle degli Dei e degli Eroi. Presso alcuni scrittori viene usitata indifferentemente. Vedi NECROMANZIA.

NECISIE, feste che i Greci celebravano in onore de' *morti*, i quali si credevano uscire dal tartaro nel mese di febbrajo. Vedi MANI, LEMURI.

NECROMANZIA, divinazione che praticavasi evocando le anime de' *morti*, mediante il ministero de' Mani, i quali, pretendevano gli antichi, facessero rientrare le anime ne' morti onde consultarli sull' avvenire. Secon-

(1) Diod. lib. 17.

do *Bulengero* (1) era essa di due specie: la prima, in uso presso i Tebani, si facea col mezzo di un semplice sagrificio ed un incantesimo, l'origine della quale si attribuisce a Tiresia: l'altra, praticata appo i Tessali, consisteva in funeste cerimonie e coll'esaminare le ossa e le fibre de' morti. Di questa seconda specie parla *Lucano* (2) nelle sue guerre civili allorchè era in dubbio il destino di Cesare e Pompeo. *Orazio* (3) fa anco discorso di tale divinazione. Sopra tal proposito riflettendo *Tertulliano* (4) ci assicura che la evocazione de' maghi era tutta prestigiosa, dimodochè appena lusingava i creduli. Così e non altrimenti Apollonio (5) parlò con Achille, ed Ulisse con Ercole (6).

Erano destinati i luoghi per queste ferali superstizioni. Le caverne, gli antri, i sepolcri e tutti i siti a cui la natura fu avara, servivano per la *necromanzia*. La favola ci presenta Ippolito, Glauco ed Adone chiamati dall'inferno; ma chi non vede che son favole? Come anco sono favolose le invocazioni fatte per evocare l'ombra di Omero onde conoscere da lui la sua patria ed i suoi genitori, diversi secondo gli storici. Quale dissenzione mi fa credere che le opere, attribuite a lui, furono vergate da' sacerdoti Greci; e così pensano anco alcuni eruditi, i quali maggiormente si sono persuasi dalla diversità dello stile che tratto tratto vi si osserva.

Molti fanno parola della *necromanzia*, e questi si possono veder citati da *Fabrizio* nella sua Bibliografia (7). Vedi NECROMANZIA.

NEGROMANZIA, si disse pure l'arte di conoscere tutto ciò che è nascosto nella terra, o ne' luoghi tenebrosi. Quelli che professavano quest'arte invocavano i demonii

(1) De Rat. Div. lib. III. Cap. V. pag. 198.
(2) Lib. 6. in ultimo.
(3) Lib. I. Satyr. 8.
(4) De animae libr.
(5) Philost. lib. 4. Cap. 3.
(6) Delr. lib. 4. pag. 540.
(7) Pag. 603.

onde ottenere da quelli le cose che desideravano (1).

NEHEMIA, AGABO, ACHIA, SIMONE, appo l'*Ecclesiastico* furono *profeti*, o per meglio dire lodatori dell' Altissimo.

NEHMAHMIAH, dice il Conte di *Gabalis* (2), che quando un silfo ha imparato a pronunziare cabalisticamente il nome possente *Nehmahmiah*, e sa combinarlo colle formalità necessarie, e col delizioso nome *Eliael*, tutte le potestà delle tenebre prendono fuga ed il silfo gode in pace ciò che ama.

NEI DEL CORPO, secondo *Lodovico Settali*, fanno conoscere gli affetti dell' animo nostro secondo i siti ove si appalesano, come per esempio, se ne' labri indicano golosità ed ingordigia. Questo trattato fu tolto dalla lingua latina da *Ambrosio Biffi* ed esiste nella fisonomia *della Porta* stampata in Venezia nell' anno 668 per Nicola Pezzana. Il Sig. *Haly* anco scrisse su' *nei*.

NEMBDA o NEMDA, luogo nel Volga ove sono onorati gli *spiriti malefici*. Se a caso gli abitanti di que' dintorni non recano offerte a que' demonii, possono essere sicuri di perire. Tanto è la loro ingordigia!

NEMBROT, *spirito* che consultano i Magi nel giorno di Martedì a lui sacro. (3).

NEMBROT, secondo *Giorgio Monaco* fu l' inventore della *magia*. Costui si confonde con Belo (4).

NEPENTE, *bevanda magica*, la quale dice *Omero* servì ad Elena per fare obbliare a Telemaco le avventure del suo padre Ulisse, mentre sedea alla mensa

(1) Pozzoli Diz. Mit.
(2) Pag. 124.
(3) Memor. dell' Accadem dell' iscriz. T. 12.
(4) Buleng. de lic. et vet. Mag. cap. 1. Litt. d.

di Menelao. Il *nepente* avea il vigore di scacciare la tristezza e di suscitare la letizia. Ma Madama *Dacier* con più probabilità afferma che il *nepente* di Elena furono i suoi discorsi i quali alleviarono l' afflitto Telemaco. Tanto possono nel cuor dell' uomo le attrattive donnesche ! Il Sig. *Petit* fece una particolare dissertazione sull' antico *nepente*.

NEQUAM, secondo le croniche di Magonza, è il *principe* de' *maghi*.

NERANGIA, secondo gli Arabi è la divinazione che si riceve da' *fenomeni* del *Sole* e della *Luna*.

NEREO, *indovino*. Costui era figlio di Oceano e di Tifo, secondo *Esiodo* : secondo altri di Oceano e della Terra. Prima che Paride avesse rapita Elena, già *Nereo* gli avea predetto la ruina che arrecherebbe alla sua patria. Vuole *Natale Conte* che sia l' autore dell' *idromanzia* e che fu rappresentato come una divinità marina, perchè consigliava quelli che si affidavano ad uno sì instabile elemento. Infatti viene dipinto sotto le somiglianze di un vecchio accorto, di aspetto grave e ripieno di giustizia e di moderazione.

NERGEL, *demonio* adorato come un Dio da Cutecesi, sotto le forme di una gallina, o come altri vogliono sotto quelle di una fiamma. La voce *nergel* significa *fontana di fuoco* (1).

NERIOSSENGUL, secondo la mitologia Persiana, così appellossi lo *spirito* che annunciò a Zoroastro la sua divina missione.

NETTANABO, *mago* Egiziano, il quale per unirsi alla moglie di Filippo Olimpiade, si trasformò in Giove Ammone ; dal quale concubito nacque Alessan-

(1) Wier. de Praest. Cap. V, Pag. 10.

dro Magno che si disse figlio di Giove Ammone (1).

NETTUNI, *genii* ad un dipresso simili a' Fauni ed ai Satiri, creduti da' *demonografi* per demonii.

NETTUNO, Dio del mare al quale i *Mitologi* attribuirono la conoscenza della *divinazione* e di *prevedere le tempeste*. Quali proprietà sono così generali negli antichi poeti che quasi viene dipinto come il più esperto di tutti gl' *indovini*.

NEURI, popoli della Sarmazia Europea. Dice *Eròdoto* (2) che pretendevano trasformarsi in lupi e poi ogni anno riprendere le sembianze umane. Erano anco celebri incantatori come rilevasi dal citato scrittore.

NGOMBO, *profeta*, stimato fra i Gonga i quali lo consultano nelle più imperiose sopravvenenze onde abbiano da lui de' salutari consigli che sono tenuti come oracoli. I suoi amuleti ed i suoi superstiziosi rimedii costano ben molto: e se non riescono di alcuno utile, allora il *Ngombo* dichiara l' infermo quale ammaliato. Tutti i mezzi si cercano per conoscere il sortilego. Oh quanti infelici sono sacrificati per la barbara ignoranza del preteso profeta! (3)

NIBHAS, *demone* (4) adorato dagli Evei (5).

NICCOLO' IL CALABRESE, discepolo di Martino Consalvo. Dopo la morte del suo precettore, propagò in Barcellona i suoi errori, e spacciandosi per figlio di Dio, ed assicurando tutti che lo SPIRITO SANTO salverebbe tutti i dannati, mercè le sue preghiere nel gior-

(1) Jos. Gorionides lib. 2. Hist. Ind. c. 6.
(2) Lib. 4. cap. 5. — Pomp. Mela — Boiss. de Mag. Inf. Pag 100. §. 15.
(3) Pozzoli Diz. di ogni Ant. e Mit. let. Ganga pag. 396.
(4) Wier. de Praest. cap. V. pag. 10.
(5) Banier Tom. 3.

no del giudizio. Nel secolo XV fu condannato alle fiamme, e così morì.

NICOSTRATA, *profetessa* celebre. Mentre visse diede oracoli agli Aborigeni, e dopo morta, sotto il nome di *Carmenta*, fu adorata (1). *Boissardo* (2) fa una vita particolare di questa indovina. Vedi CARMENTA.

NID, secondo la mitologia della Scandinavia, è il grado superiore di *Magia* che gli Islandesi paragonavano al loro *Leidur* ossia *magia nera*. Consisteva questa magia nel poter cantare una canzone piena di maledizioni.

NIFO, dice *Cardano*, avea un demonio barbuto che gli dava alcune lezioni di Filosofia.

NIGER, soprannominato *Simone*, vero *profeta*, che era in Antiochia al tempo degli Apostoli. *Niger* fu uno di quelli che ordinarono Barnaba e Saul, come dagli atti degli Apostoli rilevasi. Viene confuso con Simone Cireneo per la sola somiglianza di nomi.

NIGIDIO FIFULO. Vedi FIGULO.

NIRUDI, chiamano gl' Indiani il Re de' demonii, e lo rappresentano portato da un gigante, e nella mano una sciabola per indicare il dominio che ha nella parte S. O. dell' universo.

NISROCH, *demonio*, adorato da Sennacheribbo Re degli Assirii (3).

NITOI, *demonii* che consultano gli abitanti delle isole Molucche nelle più imperiose circostanze, onde conoscere da essi l' evento delle loro intraprese.

(1) Ovid. Fast. lib. 1. vers. 40. e lib. 6. vers. 530.
(2) De div. pag. 151.
(3) Wier. de Praest. cap. V. pag. 10.

NOADIAS, *testimonianza*, fu un falso *profeta* che fiorì sotto Nehemia, il quale riedificò le mura di Gerusalemme, non ostante che *Noadias* con altri socii lo avessero paventato (1)..

NOCE BENEVENTANA. Sostengono i *demonografi* che fra i conventicoli più celebri sia quello della *Noce di Benevento*. Vuol farci credere l'*Abate Diego Zunica* nella sua *Ricreazione* de' *Curiosi* che siccome l'Arcangelo Michele per essere adorato, si scelse nel Siponto una grotta; così Satana, principe de' diavoli, per essere venerato dalle streghe eresse la sua sede sotto il *Noce di Benevento*.

Circa quattro miglia lontano da Benevento credeasi esistere questa famosa noce, sotto cui banchettavasi e teneva udienza il diavolo in trono di maestà. Per essere ascritte le streghe, o stregoni a quest' assemblea doveano prima apostatar dalla Fede, e rinunziare a tutti i Sacramenti della nostra Religione. Allora il demonio leggea a quelle gli statuti inviolabili, cioè di non venerar sacre immagini, adorar la croce, nominare Dio, di procurare tutti i mezzi per peccare, di sedurre Vergini, di spingere alla libidine i loro amici, parenti e tutti quelli co' quali poteano aver parola: ciò adempito, le prometteva che chiamato sarebbe corso in loro ajuto, ed avrebbe cercato tutti i mezzi per viemaggiormente tenerle contente nel voluttuoso amore. Dopo averle assegnato il demonio assistente, il quale era obbligato, ogni qualvolta tenevasi assemblea sotto la *noce di Benevento*, ivi trasportarla ed indi nuovamente condurla a casa, dopo terminati i notturni sagrifizii. Terminava questa professione col toccare il libro nero, il quale si consegnava a'professanti onde leggessero spesso gli statuti e facessero uso de'poteri a loro concessi.

Nella notte, destinata da Satana per banchettare, sono obbligati i *Martinelli* di trasportare le Streghe o Stregoni al conventicolo per l' ora stabilita. Tutti riuniti riveriscono diversamante da noi il loro *Signore*

(1) II. Esdr. cap. VI.

che prende forme umane, e spesso le simiglianze della vipera ed indi si dà principio al festino, in cui la gola e la libidine sono principalmente soddisfatte.

Era vietato nominare, sotto la *noce di Benevento* **DIO**, **GESU'**, **MARIA** o SANTI. Un marito di una strega essendo stato condotto ivi per osservare il cerimoniale ed il banchetto che facevasi, rimase, dicono i *Demonografi*, solo ed al rigor del freddo sotto la noce tutta una notte per aver detto, *sia lodato Dio*, ad un demonio il quale gli portava il sale per le vivande scondite.

Pietro Piperno vi scrisse una dissertazione nella quale dimostrò che era propriamente nello stretto detto di *Barba* per dove passa il fiume Sabbato. Questa Noce fu distrutta fin nelle radici da S. Barbato, che vivea a' tempi del capitano Romoaldo. L' autore molte altre cose rapporta intorno alla *Noce di Benevento*, per le quali tanto risi che non distesi alcuno articolo pel corso intero di una mattinata.

NODO MAGICO, di cui discorre *Delrio* (1) nelle sue disquisizioni magiche. Alcune volte avvenne, egli dice, che collo scioglimento del *nodo* si vide la fine del male arrecato al maleficiato.

NOÈ. A gran ragione si può chiamare *Noè* un famoso *profeta*. A lui affidò Dio la salvezza del genere umano: ma gli uomini induriti nel vizio non l' ascoltarono. Suo malgrado, dovette per ordine di Dio, costruire l' arca e vidde perire sotto la moltitudine dell' acque tutti gli animali fuori di quelli che erano entrati nell' arca. Tutte le virtù dimorarono nella sola persona di *Noè*. La sua vita fu tanto santa che fu chiamato il *Mediatore* dell' alleanza di Dio cogli uomini, il *Conservatore* della Religione, e l'*Aratro* della penitenza. Visse dopo il diluvio 350 anni e morì dopo averne vissuto 950.

---

(1) Lib. VI. cap. II. Lect. 1. Quaest. III. pag. 164.

NOE (IL LIBRO DI). Vogliono i *Demonografi* che Noè fosse stato il primo ad invocare gli spiriti maligni, e che avesse composto un libro sulle evocazioni, conosciuto da molti antichi matematici. Tutto ciò però è falso ed è una menzogna incredibile parlandosi di un personaggio sì santo e sì amato da Dio.

NOMANZIA, divinazione che praticavasi colle lettere che componevano il nome di una persona. Vedi GEMATRIA, ALETTEROMANZIA; ONOMANZIA.

NOMINOMANZIA lo stesso che *Nomanzia*. Vedi NOMANZIA.

NORCIA (MONTE DI). Esisteva questo monte nel territorio di *Norcia* e precisamente dove trovavasi la terribile spelonca, denominata della *Sibilla*. Ivi concorrevano orde intere di Stregoni, per eseguire i loro funesti incantesimi. Il surriferito monte vien menzionato dall' *Omero Ferrarese* nel canto trentesimo terzo dell' incomparabile Poema dell' *Orlando Furioso*.

NORNE, presso i Celti « così appellansi le *fate* o *par-* » *che* che sono depositarie de' destini degli uomini. El- » leno sono Vergini e si chiamano *Urda* (il passato) » *Verandi* (il presente), e *Skulda* (l' avvenire). » Esse abitano in una bellissima città. Quest' ultima » con *Gadur* e *Rosta*, ogni giorno va a cavallo a » scegliere i morti nelle battaglie, ed a dirigere le stragi » che vi devono succedere ». Vedi PARCHE.

NOSTRADAMO (MICHELE), *astrologo* e celebre fanatico. Costui nacque a S. Remigio nella Provenza nell' anno 1503. Pretendea discendere dalla Tribù d' Isachar come la più dotta. Da principio esercitò la medicina e da medico percorse la Francia: ma fissatosi a Salon ebbe desio di dedicarsi all' astrologia ed a far predizioni, le quali le racchiuse in tanti quadernarii rimati. Fu visitato da ragguardevoli personag-

gi, e fino da monarchi pel tuono che si dava di conoscere l'avvenire ed il passato. Il *Naudeo* rassomiglia le predizioni di *Nostradamo* alle scarpe di Teramene che si poteano adattare a tutti i piedi.

NOSTRADAMO (Michele), cognominato il *giovane*. Costui fu un celebre *astrologo*, e si vantò di predire i futuri eventi. Ebbe l'ardire di fare imprimere nell'almanacco dell'anno 1568 le sue profezie ed i suoi oracoli, i quali gli tornarono a danno. Egli, per far verificare che il forte di Pouzin si abbrucerebbe, ebbe il coraggio, nel giorno della presa, di appiccarvi il fuoco per non passare per un falso profeta. Ma non avea previsto che *Saint-Luc* lo avrebbe sacrificato col fargli passare il suo cavallo sul ventre. Morì di anni 74.

NOTORIA (arte), si disse quella che si riceveva dal diavolo, mercè un patto espresso. In Parigi, dice *Delrio* (1) fu dannata nell'anno 1320, come rilevasi ancora da *S. Tommaso* (2) e da *Alessandro de Haly* (3). Vedi Arte Notoria.

NUMA POMPILIO, secondo Re di Roma, celebre filosofo e riputato da alcuni saggio legislatore. *I demonografi* lo vogliono cultore dell'*iuromanzia* (4) per la familiarità che avea col diavolo (5) conosciuto sotto il nome della Ninfa Egeria, la quale dettava le leggi che si doveano praticare da'Romani. I libri che si trovarono accanto al suo sepolcro sul monte Gianicolo, dopo alcuni secoli, furono riputati *magici* (6) e quindi condannati dal Senato al fuoco, dietro il rapporto di Petilio.

---

(1) Disq. mag. lib. 3. Part. II. Quaest. IV. sect. V. pag. 86.
(2) d. q. 96. a. 1.
(3) 2. p. q. de Sortilegio.
(4) Boiss. de Mag. Inf. pag. 134. §. 8.
(5) — de Praest. daem. pag. 75. §. 17.
(6) — de Mag. Inf. pag. 99.

Digitized by Google

NUVOLE (DIVINAZIONE DALLE) inventata e praticata da Antusa (1). Vedi AEREOMANZIA.

O

OB, così parla *Selden* » d'ordinario si traduce la pa-» rola *Ob* con quelle di *Pitone*, di *Mago*, *indovino* » o *ventriloquo*; ma *Ob* era uno *spirito*, ossia un » *demone* il quale dava le sue risposte, come se le pa-» role fossero uscite dalle parti che la decenza non per-» mette di nominare: e tal volta dalla testa e talora » dalle ascelle, con sì bassa voce che sembrava pro-» veniente da qualche profonda cavità e come un mor-» to avesse parlato dalla sua tomba, dimodochè colui » il quale recavasi a consultarlo, ben di sovente nulla » intendeva, o piuttosto intendeva tutto ciò che gli an-» dava a grado ». Vedi VENTRILOQUO.

OBADIA, uno de' più antichi *profeti* (2). Non si conosce la sua nascita, nè il tempo preciso in cui fiorì (3). Ma si vuole che sia vissuto sotto Acabbo (4). Fu figlio di Zaccaria (5) ed autore della profezia che Israele sarebbe libera (6). Fu chiamato *Obadia*, perchè proselito Idumeo (7). Morì nell'anno del mondo 3762 (8).

OBERON, Re de' fantasmi aerei. È così intitolato il poema di *Wielland* il quale è stimato nell'Alemagna. *Oberon* co' suoi seguaci, vogliono i poeti inglesi, danzano di notte tempo e propriamente al chiaror della

---

(1) Photius in exceptis e Damascio pag. 554. — Justinus. Quaest. 31. ad Ortodox. — Du Cangius Gloss. — Gaffarell. Curiosità inudite.

(2) Mayer. Chron. pag. 171. 1009.

(3) Idem. pag 1008.

(4) Idem. pag. 1009.

(5) Idem. pag. 624.

(6) Idem. pag. 970.

(7) Idem. pag. 164.

(8) Idem. pag. 111.

Luna. Teme la luce fino a nascondersi ne' bottoni degli alberi sino al ritorno dell'oscurità (1).

OBNUNCIAZIONE, era un'espressione che usavano gli Auguri per trasferire ad un altro giorno i pronostici. Il *Donato* fa passare differenza tra *obnuntiare* ed *annuntiare*: così si esprime: *Qui malam rem nuntiat, obnuntiat, qui bonam, annuntiat*.

OCCHI (Divinare dagli) Vedi Fisonomia.

OCCHIATA « Tutti i popoli antichi e moderni hanno » creduto che gli sguardi avessero una virtù pericolo» sa e magica, che non si potesse esorcizzare se non » se col mezzo di particolari cerimonie. Cotesta super» stizione trovasi presso gl' Indiani i quali per preve» nire siffatto pericolo, hanno l' uso di *vibrare* l' *oc*» *chiata* nelle importanti occasioni, come nella ini» ziazione de' giovani Bramini e ne' matrimonii. Di» fatti, essendovi, specialmente nelle doviziose famiglie, » il costume di far girare i novelli sposi tanto prima » quanto dopo la loro unione, se accadeva che fosse » invidiata la felicità dello sposo per aver egli una » donna amabile ed avvenente o che le di lei attrat» tive facessero nascere delle indiscrete brame negli » spettatori, essi credeano che il risultamento di que» gli imprudenti sguardi dovesse essere cagione di qual» che grande infortunio, ove non si fossero dato pen» siero di tosto prevenirne l' effetto. La maniera più » comune di vibrare l' *occhiata* è quella di far girare tre » volte dinanzi al volto degli sposi un catino ripieno » di vino molto annacquato, preparato a tal uopo, e » che poscia gettavasi sulla strada. Vengono a siffatto » ministero impiegate delle donne vecchie, poichè non » si fidano delle giovani, essendo di opinione che il ma» leficio si aumenterebbe. Ove non sia sufficiente que-

(1) Diz. di ogni Ant. Pozz. Rom. e Per.

» sta maniera squarciano allora in due parti una te-
» la dinanzi agli occhi de' novelli sposi e ne gettono
» i pezzi delle due opposte parti. Talvolta senza la-
» cerar la tela contentansi di agitarla tre volte dinanzi
» a' loro occhi, e poscia la gittano siccome pregna
» del veleno dell'invidia. Una terza maniera, inventa-
» ta piuttosto per preservare dalla malignità degli sguardi
» che per dissiparla, è quella di attaccare alla te-
» sta de' maritati alcuni cerchi misteriosi. Gl'Indiani
» sono talmente persuasi dell'esistenza de' maleficii che
» vi attribuiscono le malattie, e specialmente quelle
» de' loro figli: per la quale cosa sono essi sempre oc-
» cupati in superstiziose pratiche onde rompere siffat-
» to incantesimo. Non solo credono eglino che vi sia-
» no esposti gli uomini, ma pensano eziandio che ne
» siano suscettibili gli alberi, i frutti, le semenze e
» le case, e che il più delle volte da ciò derivi il
» loro peggioramento; d'onde viene l'uso di porre
» ne' campi e ne' giardini alcuni vasi rotondi imbian-
» cati di calce e marcati di parecchi punti neri o di
» misteriose figure ».

Presso noi anco si crede che le *occhiate* delle vecchie arrechino a' fanciulli maleficii: ma i saggi non credono a queste sciocche e superstiziose fantasie. Vedi Malefizio, Jettatura.

OCCULTE (Scienze) si dicono quelle che parlano di magia, di negromanzia e cose simili. Così intitolò un libro *Cornelio Agrippa*. Vedi Agrippa.

OCEANO, divinità marina a cui gli antichi attribuirono il potere di conoscere il futuro, essendo il mare capace a dare i presagi per prevenire le tempeste (2). Fu considerato pure come un *demonio* poetico (3).

O-CHANGI o HO-CHARGI, secondo la mitologia ci-

(1) Malleus Malef. pag. 20.
(2) Diz. di ogni Ant. e Mit. Let. Nereo.
(3) Wier. de Praest. daem. pag. 77. §. 28.

nese, nome di un Dio, il quale arrecava funeste conseguenze .... nominarlo, non ostante cieco e for-

OCIRO, *indovina* celeberrima, perchè istrutta da ... rone suo padre. Essa, dice la favola, predisse ad Esculapio ed a Chirone la loro morte; per il che fu mutata in giumenta (2).

OCULINOMANZIA, divinazione che praticavasi per iscoprire i ladroni, con cavare o voltar loro gli occhi dopo certe magiche cerimonie. Vedi Fisonomia.

ODDONE, *mago* e celebre pirata, il quale avea il potere specialmente di frenare co' versi superstiziosi i venti e le procelle (3).

ODEB, *sostegno*, *profeta* che visse sotto Phacee Re di Israele. *Odeb* trovavasi in Samaria, allorquando questo Re con ducento mila prigionieri, ritornava alla patria, ma alle preghiere di questo profeta, i prigionieri furono liberi, e restituirono il bottino già fatto nella guerra (4).

ODINO, principale divinità de' popoli del Nord e precisamente degli Scandinavii, i quali lo considerano come l' autore della magia e l' inventore di tutte le arti. I compilatori del Dizionario Mitologico *Pozzoli*, *Romani* e *Peracchi*, lungamente parlano di questa divinità, e posso dir francamente che è uno de' migliori articoli del loro Dizionario.

OECOSCOPIA, divinazione che praticavasi coll' osservare dice, *Nonno*, (5) tutto ciò che accadeva nelle case.

(1) Pozzol. Diz. di ogni Ant.
(2) Ovid. Met. Lib. 2.
(3) Wierus de Mag. Inf. pag. 165. §. 7.
(4) II. Paralip. XV.
(5) Hist. 61. — Casaubon. Lect. Theocrit. cap. 5.

Si praticava fino dall' apparizione del topo, dalla caduta dell' olio e dall' altre cose che [illegible] , e *Giuseppe*, [illegible] *Ipomnestico*, parlarono di questa divinazione. Vedi DOMISPICINA.

OENOMANZIA, divinazione dal vino sacro. Discorrono dell' *oenomanzia* *Bulengero* (1), *Pottero* (2) ed anco *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche.

OENOPIDE CHIO, peritissimo *astrologo* come rilevasi da *Eliano* (3).

OF, il *vaso cavo* nominano gli Ebrei, donde parla il diavolo (4).

OFFA, *pasta* che gli auguri gittavano innanzi a' polli sacri, allorchè doveano prendere gli augurii. Era segno favorevole, dice *Niewport*, se la mangiavano con premura ed avidità.

OFIOMANZIA, divinazione col mezzo de' *serpenti*, i quali dalla maniera come si moveano, indicavano la volontà degli Dei. Così parla *Pluche* (5). « Nulla evvi di tanto semplice, quanto l' origine di cotesta divinazione. Il serpente, simbolo della vita e della sanità, tanto comune nelle figure sacre che di sovente fa parte dell' acconciatura d' Iside, sempre attaccato al bastone di Mercurio e di Esculapio, inseparabile dall' urna che conteneva i misteri, ed eternamente ricondotto nel cerimoniale, passò per uno de' più grandi mezzi, onde conoscere la volontà degli Dei. Aveasi tanta fiducia ne' serpenti che ne venivano espressamente per tal uso nutriti; e, ren-

(1) Lib. III. cap. 35. Pag. 222.
(2) Arch. pag. 313.
(3) Var. hist. lib. 10.
(4) Bul. lib. 1. mag. pag. 482. C.
(5) Stor. del Ciel. T. I.

» dendoli in tal guisa familiari, erano a portata degli » indovini e delle predizioni. Molte esperienze, dopo » alcuni anni fatte da' nostri farmacisti e dalla maggior » parte de' Botanici cui frequentemente se ne presenta » l' occasione nelle loro erborazioni, ci hanno fatto » conoscere che le biscie sono senza denti e senza ve- » leno. L' ardire con cui gl' indovini ed i sacerdoti » degl' idoli maneggiavano questi animali, era fonda- » to sulla loro impotenza a mal fare: ma siffatta si- » curezza traeva il popolo in inganno, ed un ministro » che impunemente maneggiava il serpente, dovea sen- » za dubbio avere delle segrete intelligenze cogli Dei ». *Virgilio* (1) volle trarre felice augurio per Enea allora quando immaginò che il serpente, uscito dalla tomba di Anchise, assaggiando le offerte carni e non arrecando alcun male agli astanti, ritornò nel sepolcro. *Seneca* (2), *Silio* e *Manilio* (3) sostengono che i maghi maneggiavano impunemente i serpenti e fin le vipere. Fra gli antichi popoli erano abili in tale divinazione gli Ofiogeni in Cipro, i Marsi nella Italia, i Psilii nell' Africa, ed altri notati dal *Bulengero* (4), allorchè discorre de' serpenti. Precisamente i Psilii aveano la costumanza di esporre i bambini alle ceraste onde conoscere se erano oppur nò legittimi: quale divinazione fu con molta grazia descritta da *Soucay* (5).

OFIONEO, *capo* de' *demonii* che ribellaronsi contro Giove, come rilevasi da *Ferecide Sirio*.

OFIONEO, celebre *indovino* di Messenia. Nacque cieco e prediceva, dice *Pausania*, dopo che avea ascoltati i tratti più particolari da colui che lo consigliava. Aristodemo lo consultò ed ebbe per risposta che appena due occhi vedrebbero la luce ed indi a poco si chiu-

(1) Æneid. lib. 5.
(2) In Medea Ac. 4.
(3) Lib. 5.
(4) Adv. Mag. lib. II. Cap. 53 pag. 613.
(5) Memorie dell'Accad. delle lettere T. I. pag. 273.

derebbero di nuovo, allora i Messenii sarebbero distrutti: difatti *Ofioneo*, dopo un forte dolor di testa, guardò la luce per un istante e poscia restò nello stato primiero: quale annunzio fu per Aristodemo, che comprese la forza della predizione, tanto violento che si uccise per non sopravvivere alle disgrazie della sua patria (1). *Pausania* racconta simili cose perchè erano state spacciate presso il volgo soverchiamente credulo.

OFTALMIO, pietra favolosa che rendeva invisibili tutti quelli che la portavano (2).

OFTALMOSCOPIA, l'arte di conoscere gli uomini dagli occhi. Vedi Fisonomia.

OKKISIK, così nominano gli Uroni, selvaggi dell'America settentrionale tutti gli *Spiriti maligni o benefici* che assistano ciascuno uomo.

OLDA, *sibilla*, fu moglie di Sellemo come leggesi ne' *Paralipomeni* (3).

OLEN, fu creduto primo *profeta* di Apollo (4).

OLENO. Vedi Caleno.

OLIMPICA (la Magia) insegna, dice *Arbatel*, la maniera di agire col mezzo degli spiriti dell'olimpo (5). Vedi Magia.

OLIMPO, dicevasi così dagli Auguri una fossa scavata con molte cerimonie. Da questa incominciavasi a segnare il solco che circoscrivea il recinto di una città.

(1) Pozz. Diz. Mit.
(2) Pozz. Diz. di ogni Ant. — ed Albert. de Virtute Lapidum.
(3) II. cap. XXXIV.
(4) Bul. de Orac. lib. 1. cap. 6. pag. 274.
(5) Boiss. pag. 27.

OLIO SONNIFERO, fu usato dalle maliarde per addormentare quelli che desideravano ammaliare (1).

OLLERO, celebre *mago* il quale fu trucidato come narra *Olao Magno* (2). Costui dice *Delrio* (3) passava con un osso incantato vastissimi mari, come se fosse stato in un vascello agilissimo..

OLMAT, *fontana* celebre ne' romanzi orientali, perchè dette al profeta Elia l' immortalità (4).

OLOLIGEMANZA, divinazione che prendevasi col mezzo de' latrati de' cani. Aristodemo Re di Messenia si uccise, perchè prima di combattere avea inteso che i cani ululavano a somiglianza de' lupi e che intorno alla sua casa vi era nata la gramigna. Vedi CANE.

OMAGGIO DIABOLICO, si disse da' demonografi quella tradizione che faceano i maghi al diavolo dell' anima e del corpo loro, vale a dire rendersi suoi schiavi, e ciò rilevasi dal *Malleus Maleficorum* (5).

OMBIASSI, sacerdoti del Madagascar. Essi sono così potenti che danno fino la sapienza a quelli che l' hanno perduta !!! Sono anco *astrologi* e medici.. I loro oracoli ed i loro talismani costano moltissimo, altrimenti, secondo loro, perderebbero di valore. Le loro occupazioni e precisamente de' sacerdoti chiamati *Omptisiquili* sono rivolte a fare figure di geomanzia con topazii, con cristallo e con pietre aquiline, le quali sono mandate a loro da Dio per mezzo del tuono.

OMBRE. L' apparizione delle *ombre* fu uno de' principali dogmi dei gentili. Le *ombre* erano quelle che av-

(1) Wiero de Lam. pag. 223. §. 5.
(2) De Gent. Sept. cap. 18. Lib. 3.
(3) Disq. Mag. pag. 124.
(4) Diz. di ogni Antich. e Mit.
(5) Part. II. Quaest. I. Cap. II. pag. 165.

vertivano e spaventavano gli uomini. Esse annunciavano l'avvenire e si prendevano tutta la cura d'impicciarsi de' fatti degli antichi. I sepolcri e tutti i più spaventevoli siti erano gli abitacoli delle *ombre*. Si presentavano sotto diversi aspetti, secondo che volevano o spaventare o avvertire *Delrio* (1) ha dimostrato che le *ombre* possono apparire, e qui sfoggia una erudizione così vasta che fa maraviglia a' più *indefessi Fabricii*. Vedi Larve, Lari, Panati, Mani, Spettri, Fantasmi, Apparizione.

OMBRIEL, *genio* vecchio e dispettoso.

OMEN, *presagio* o segno dell'avvenire. *Festo* trae l'origine di questa parola da *Oremen*, *quod fit ore*, presagio che esce dalla bocca. Ma questa voce fu usurpata per esprimere qualunque presagio o buono o tristo. Gli antichi traevano gli augurii da ogni cosa, e che sia così non può porsi in dubbio. Primieramente dagli uccelli (2) lieti e tristi (3), destri e sinistri (4), dal loro pasto (5), coito (6), tripudio (7), rapina (8), volo (9), e ciò in generale; particolarmente discorrendo dalle galline (10), dalle aquile (11), dalle tortore (12), dalle rondini (13), e da' passeri (14); da' quadrupedi, come dalle pecore, dagli arieti (15), da porci (16), dagli

(1) Lib. II. Qu. XXVI. Sect. 1. pag. 193 e seq.
(2) Beyerlinck lit. divinat. pag. 202.
(3) Buleng. de ausp. pag. 338.
(4) Ibid. pag. 334.
(5) Svet. — Plin. lib. 15 cap. ult.
(6) Plutar. in Gryllo.
(7) Beyerlinck lit. divinat. pag. 202.
(8) Paus. lib. 5.
(9) Beyerlinck lit. divinat. pag. 202.
(10) Alex. lib. 1. cap. 28 e 29.
(11) T. Ant. Privat. c. in sua historia Pannoniae.
(12) Ann. Boiorum lib. 5. a. d.
(13) Plut. in Antonio.
(14) Plut. in Sylla.
(15) Virg. Ecl. ad Poll. — Macr. Sat. lib. 3. cap. 7.
(16) Gregoras lib. 8. — Rodig. Ant. lect. lib. 13. cap. 35.

orsi (1), da' lupi (2) da' leoni (3), da' cani (4), da cavalli (5), dalle capre (6), dalle scimie (7): da'serpenti (8), da' pesci (9), dagli insetti, come dalle mosche (10), dalle formiche (11), dalle locuste (12), da' bruchi (13), da'ragni (14), dalle api (15) ecc. da'vegetabili (16) e da altre cose inanimate (17). Parlarono in generale *de ominibus Barnaba Brissonio* (18), *Giacomo Perizonio* (19), *Pottero* (20), *Delrio* (21), *Gerardo Gemfero* (22) ed altri che nomina *Fabricio* nella sua Bibliografia. Vedi Divinazione, Prodigio, Augurio, Presagio.

OMENTO, *zirbo*. Gli antichi sagrificatori nel zirbo avvolgevano le parti della vittima che volevano abbruciare, e dal modo come ardeva traevano i presagi (23).

---

(1) Theod. Balsamo in VI. Synod. in Trullo.
(2) Pausan. in Corinth.
(3) Herod. lib. 7. — Bonfin. lib. 8. decad. 4. — Jovius in vit. Leon. X.
(4) Jovius. lib. II. Hist. — Pausan. in Messenic.
(5) Plin. lib. 8. cap. 42. — Ælian. lib. 12. var. Hist.
(6) Paus. in Bocot.
(7) Petrarca.
(8) Herod. lib. II. cap. 51. — Valer. Max. lib. 1 cap. 6. — Alex. lib. 2. cap. 31. — Rodig. lib. 10. cap. 3. A. L. — Fulgos. lib. 1. cap. 4. — Jovius in vita Actii.
(9) Plin. lib. 32. cap. 2. — Plut. de Anim. Compar. — Athen. lib. 8. cap. 2. — Rodig. lec. lib. 7. cap. 29. — Artemid. lib. II. — Xiphil. in Augusto — Polyd. lib. 13. — Olaus. lib. 21. cap. 1.
(10) Cuspin. A. d.
(11) Cicer. de nat. deor. lib. 3. — Olaus. lib. 22. cap. 20.
(12) Sigon. lib. 9. Regni Ital.
(13) Crantzius lib. 10. Vand. cap. 5.
(14) Diod. lib. 17.
(15) Plut. in Bruto — Plin. lib. II. cap. 17.
(16) Beyerlinck Divin. — Buleng. de ominibus pag. 361.
(17) Beyerlinck Divin. et Omen pag. 74. e 194.
(18) In formulis pag. 91. sq.
(19) Ad Ælianum pag. 126.
(20) Archeol. II. 17.
(21) Disquisit. Mag. lib. III. Part. II. Q. 1111 pag. 91.
(22) Ad Calpurnium pag. 333. seq.
(23) Catull. 873.

OMERICA o ESIODICA (la Magia) si ha per mezzo di quegli Spiriti che si chiamano *cacodemoni* (1).

OMERICA CURAZIONE, colla quale, pel mezzo de' versi, s'incantavano i malanni, i serpenti ed i morsi degli animali velenosi (2). *Seleno* vi scrisse un particolare trattato che fu confutato da *Gabriele Naudeo* (3). Vedi Ofiomanzia, Curazioni Magiche.

OMERICHE (Sorti), si dissero quelle *risposte* che si aveano coll' aprire le poesie di Omero, e leggere quelli versi che primi si affacciano al guardo del leggitore. Vedi Virgiliane, Prenestine, Divine.

OMFALOMANZIA, divinazione che usavasi per via del cordone ombelicale, da' cui nodi, credettero alcuni indovini pronosticare i figli che in appresso dovea partorire una puerpera (4). Quanto sia erronea questa divinazione ognuno se ne accorge. *Gio: Langio* (5) e *Gaspare Reye* (6) fanno benanche motto dell'*omfalomanzia*.

OMM-ALKETAB, secondo i Musulmani, è la tavola in cui sono scritti a caratteri indelebili i destini di tutti gli uomini.

OMOLOJA, *profetessa* figlia di Enieo (7).

OMOMANZIA, divinazione dalle *spalle*. Gli Arabi, perchè in questa divinazione si servono delle spalle de' montoni, la chiamano El-ma-al-saktaf.

OMONIMOSCOPIA, divinazione presa dal nome delle per-

(1) Boiss. pag. 27.
(2) Morof. Polyhist. tom. 2. lib. III. §. 17. pag. 461.
(3) In libr. de st. Milit.
(4) Buleng. lib. III. pag. 212.
(5) Lib. II. cap. 10. Epist. medic.
(6) Nel Campo Elisio Q. 52.
(7) Suid.

sone (1). Vedi ONOMATOMANZIA, NOMANZIA, ANACRAMMA.

OMOPLATOSCOPIA, divinazione dalle osse omerarie, secondo dice *Lambecio* (2).

ONDINI, secondo la mitologia Cabalistica, si dissero que' *genii* formati dalle parti più sottili delle acque in cui abitano (3).

ONEIROCRITICA, l'arte di predire i futuri eventi per mezzo de'sogni. Giuseppe il figlio di Giacobbe, fu considerato da'demonografi come uno de'più famosi oneirocritici (4). Ma egli non per le vanità dell'arte magica; sibbene per Divina inspirazione interpetrò i sogni e profetizzò. Vedi ONEROCRAZIA.

ONEN, espressione ebraica la quale alcune volte si è presa per *osservare* i *sogni* (5), altre fiate per *augurare* (6), e finalmente per *divinare* (7).

ONICHOMANZIA, divinazione per mezzo delle unghie, dice *Bulengero* (8), che praticavasi fregando colla fuligine le unghie di un ragazzo, ed esponendole a'raggi del sole, s'immaginavano scioccamente gli antichi, di conoscervi delle figure che aveano relazione con quello di cui andavano in traccia. Ora vale la *onichomanzia* presso i chiromanti per esprimere il presagio che si prende dalle unghie. Fecero anco parola di tale divinazione *Pottero* (9), *Giovanni d'Espagne* (10) e *Luciano Filopatride* (11).

(1) Ioan. Moller. Homonymoscopiam pag. 117. seq.
(2) Pag. 224.
(3) Gabalis. pag. 33. 34.
(4) Efr. Cham. Ciclop.
(5) Deut. 18. — et 2. Paralip. 33.
(6) Ier. 27.
(7) Micheae. 5.
(8) De div. lib. III. pag. 20.
(9) Arch. pag. 338.
(10) Lib. V. error. popolar. pag. 847.
(11) Tom. 2. pag. 765.

ONIMANZIA, divinazione per mezzo de' *dadi*.

ONIROCRAZIA, arte di conoscere per mezzo de' sogni l' avvenire. I sogni erano una parte della Religione Pagana, perchè si credea che Giove li mandasse, e le interpetrazioni si tennero per vere essendo i Sacerdoti quelli che ne distrigavano il senso. Quest' arte sul bel principio era apprezzata, perchè era riguardata come figlia della scienza geroglifica, la quale era riserbata a' soli Dei e per loro a' Sacerdoti. Ma col tempo passò da' Sacerdoti gentili a' ciarlatani, e fu, dice *Ennio*, l'epoca che gli impostori per una dramma promettevano un tesoro (1). *Artemidoro*, che scrisse un trattato su'sogni, li divide in *allegorici* e *speculativi*. *Delrio* (2) e *Bulengero* (3) precisamente alla lunga discorrono de' sogni. Per brevità non cito gli altri molti che trattarono dell' *onirocrazia*. Vedi Sogni.

ONIROCRITICO, si nominò colui che spiegava i sogni. Vedi Onirocrazia.

ONIROCRIZIA, arte d' interpetrare i sogni. Vedi Onirocrazia.

ONIROMANZIA, divinazione per mezzo de' sogni. Vedi Onirocrazia.

ONIROPOLO, lo stesso che *onirocritico*.

ONIROSCOPIA, lo stesso che Onirocrazia.

ONOCENTAURI, dice *Torreblanca* (4), furono tenuti come demonii i quali sotto diverse forme tentavano i solitarii.

---

(1) Pozz. Diz. Mit.
(2) Lib. IV. cap. 111. Quaest. VI. pag. 206.
(3) De Rat. div. Lib. V. pag. 234.
(4) Appendix Epit. delict. pag. 91.

ONOMACRITE, *indovino ateniese*. Visse nel tempo d'Ipparco per ordine di cui fu sbandito dalla sua patria. Alcuni lo vogliono autore delle poesie attribuite ad Orfeo ed a Museo (1).

ONOMAMANZIA. Vedi Onomatomanzia.

ONOMANZIA. Vedi Onomatomanzia, Nomanzia, Aritmomanzia.

ONOMATOMANZIA, è la stessa *nomanzia*. Vedi Nomanzia. A retto parlare la *onomatomanzia* significa divinazione dagli asini, piuttosto che da' nomi delle persone, perchè *onos* in greco *asino* vuol dire; e pure da molti si ritenne per esprimere una tale divinazione la quale deriva da *onoma* nome.

Gli antichi e precisamente i Pitagorici voleano sostenere che dal nome solamente si possa conoscere il destino di ognuno, e *Platone* stesso inclina a questa opinione, come ci vien riferito da *Ausonio* ne' seguenti versi:

Qualem creavit moribus
Iussit vocari nomine
Mundus supremus arbiter.

Ed *Ovidio* anco si esprime nella stessa guisa:

Conveniunt factis nomina saepe suis.

Per la quale ragione Meroe bevea molto per la parola *merum* vino; similmente Ippolito fu ridotto in pezzi da' proprii cavalli per *ippos*, cavallo; Agamennone indugiò molto sotto Troia per *ago meno*, indugiare, e così del resto. Vedi Anagramma, Aritmomanzia.

È celebre, dice *Celio Rodigino* la *onomatomanzia*

(1) Erod. 7. C. 6.

che fece un Giudeo nel tempo che Teodato, Re de'Goti, meditava una guerra contro i Romani. Egli per conoscerne il successo fece rinchiudere in una stalla molti porci, de' quali metà erano segnati con nomi de' Romani, l'altra con quelli de'Goti: dopo pochi giorni si aprirono le stalle, e si vide che i porci segnati coi nomi romani avevano uccisi quelli co' nomi de' Goti; per la quale divinazione predisse il Giudeo che perderebbero i Goti. Questo racconto non è che una favoletta. Per avere più ampie notizie dell' *Onomatomanzia* bisognerebbe consultare *Bulengero* (1), *Delrio* (2), *Isidoro* (3), *Marco Valsero* (4), *Georgio Riciero* (5), ed *Alidorfino* (6).

OOMANZIA, divinazione dall' ova. Livia, dice *Svetonio* volendo conoscere se potea divenir madre scaldò un ovo tanto fino che fece venire alla luce un pollo colle cresta. *Bulengero* (7), *Briosio* (8), *Lomejero* (9) fanno menzione di una tale divinazione. Vedi Ooscopia.

OOSCOPIA, arte di divinare co' segni che si scorgevano nelle ova. Vedi Oomanzia.

Gli *Ooscopi* aveano la cura di esaminare nelle sacre cerimonie le uova onde presagire (10). Ci assicura *Suida* che Orfeo scrisse su questa divinazione.

OPALO, *pietra* le cui favolose virtù consistono nel ricreare il cuore, nel preservare da' veleni e dall' infezioni dell' aria, nello scacciare la tristezza, nel prevenire le sincopi, gli svenimenti e le maligne affezioni.

(1) Lib. III. cap. 21. pag. 214.
(2) Dis. Mag. lib. IV. cap. 2. Qu. VIII. Sec. IV. pag. 186.
(3) VIII. 6. Orig.
(4) Op. pag. 383.
(5) Axiom. Oeconom. num. 4.
(6) Diatribas de nom. quam vocant fatalitate.
(7) Lib. III. cap. 15. pag. 212.
(8) Epist. pag. 205.
(9) De Lustrationib. cap. 21.
(10) Buleng. lib. III. cap. 37. pag. 223.

OPALSKI, si dicono dagli abitanti dell' Kamtschatka, le sorgenti di acqua calda, dentro cui credono che vi abitano i demonii. Per placarne lo sdegno hanno cura di portar loro offerte; e così si figurano preservarsi dalle tempeste (1).

OPI, *demonio* poetico (2).

ORACOLO. La storia degli *oracoli* è molto interessante per uno spirito che cerca persuadersi delle superstizioni de' popoli e nel tempo medesimo degli inganni gentileschi che si praticarono per mantenere una religione che non avea base certa per essere forte a qualunque urto. Riesce non meno grata per la varietà dell' imposture che formano la parte principale di essa. Il signor *Vandale* e di poi *Bernardo Fontanelle* si acquistarono, collo scrivere da critici sugli *oracoli*, un merito sì onorifico tra i letterati che ancora fra le bocche di tutti risuona a loro prò l' applauso universale. Ed infatti quale criterio non deve assistere un uomo per essere a giorno di tanti tratti maravigliosi, i quali sono sospetti perchè contornati da sì strane circostanze che non fanno vedere il nesso principale? Non fa maraviglia se leggiamo che i primi Cristiani aveano per certo essere gli *oracoli* soprannaturali, poichè erano persuasi che la malignità de' Sacerdoti de' Pagani ed il consenso comune di tanti anni non dipendesse che da una causa sicura, mentre si doveano ricredere che per la forza del lucro il silenzio fra loro fu sacro e senza esempio. E poi un' altra ragione affianca il mio sentimento. I più dotti uomini si risero di un tal soggetto, quando veniva approvato dalla classe degli sciocchi, i quali per lo più si allontanano ne' loro racconti da' veri accaduti. I filosofi Cinici, i Peripatetici e gli Epicurei non aveano credito agli *oracoli*, anzi si contrastavano con gli Storici e co' Platonici che li

(1) Viaggio di Billings.
(2) Wier. de praest. daem. pag. 77. §. 21.

credevano esistere. Seicento autori Pagani, dice *Eusebio* nella sua preparazione Evangelica, si scagliarono contro i Numi che davano risposte. Il tempo non solo ci ha privato di queste opere, ma anco i loro nomi sono a noi ignoti. Appena si leggono alcuni frammenti delle critiche di *Oenomao* sugli *oracoli* del Nume di Delfo. La ragionevolezza è l'unica compagna nello sciogliere il maraviglioso delle loro ambigue risposte. Mi piace rapportarne un solo per maggiormente convincere quelli che propendessero a sostenere il contrario. Atene consultò Apollo, allora quando Serse con un innumerevole esercito si rovesciò nella Grecia. L'oracolo rispose « che Minerva, protettrice di Atene, » procurava invano, usando tutti i mezzi, di calmare » lo sdegno di Giove, che nondimeno Giove, in gra- » zia della figlia, permetterebbe che gli Ateniesi si » salvassero dentro mura di legno; e che Salamina » vedrebbe la perdita di molti figli, cari alle lor ma- » dri o quando Cerere sarebbe raccolta o quando sa- » rebbe dispersa ». Ecco come risponde il dotto e l'arguto Pagano. *Questo contrasto del padre e della figlia, conviene forse agli Dei? Sta bene che ci siano in Cielo inclinazioni ed interessi così contrarii? Giove è sdegnato contro di Atene; ha mosse contro lei tutte le forze dell' Asia; ma se non ha potuto rovinarla in altra maniera; se non avea più fulmini; se si è ridotto a cercare forze straniere e tutte terrene, come ha avuto il potere di far venire contro di questa città le forze di tutta l' Asia? Dopo ciò ad ogni modo permette che i cittadini si salvino nelle muraglie di legno. Su di chi dunque anderà a scaricarsi la sua collera? Sopra le pietre? Bravo indovino! tu non sai di chi saranno quei figli de' quali Salamina vedrà la perdita, se Greci o Persiani. Bisogna bene che siano o dell' una o dell' altra armata. Ma non sai almeno che noi ci accorgeremo che tu nol sai. Tu nascondi il tempo della battaglia sotto quelle belle espressioni poetiche, o quando Cerere sarà dispersa o quando sarà raccolta. Tu vuoi*

abbagliarci con questo linguaggio pomposo. Ma non sappiamo per avventura che, bisogna che una battaglia navale si dia, o al tempo del seminare; o a quello del raccogliere? Probabilmente non si darà in tempo d' inverno. Qualunque cosa avvenga, ti caverai d' imbroglio col mezzo di quel Giove, cui Minerva s' ingegna di pacificare. Se i Greci perdono la battaglia; Giove è inesorabile; se la guadagnano, Giove finalmente si è lasciato piegare. Tu vai dicendo che si fugge dentro mura di legno. Tu consigli e non predici. Io che non so predire, avrei detto l' istesso; ben giudicando che lo sforzo della guerra sarebbe caduto sopra di Atene, e giacchè gli Ateniesi aveano de' vascelli, la meglio per loro era d' abbandonar la città e mettersi tutti sul mare.

E ciò per riguardo a' Pagani. Ma il maraviglioso è che i più dotti *Padri* della Chiesa anco si scagliarono contro l' impostura de' Sacerdoti che mantenevano il credito degli *oracoli*. Difatti ove erano posti gli *oracoli*? O nelle montagne scoscese, piene di spelonche, o nelle caverne; o se ne' piani, i sotterranei erano artificiali, poichè non poteano altrimenti praticare le loro magagne che solamente nell' oscurità. La Beozia era ammorbata di *oracoli* a solo motivo che le caverne e gli orridi spechi formavano il bello di questa città. Se gli *oracoli* venivano resi dagli spiriti infernali o perduti, a che tante furberie? A che l' ambiguità delle risposte adattabili ad ogni evento? A che i viglietti suggellati? E perchè renderli in sogno, o in altra guisa, se sappiamo che i Numi dell' Erebo allora si adoravano? Perchè cessarono sotto gl' imperatori Romani, se il paganesimo maggiormente prendea salde radici? Perchè tutto giorno si appalesavano le furberie sacerdotali: quindi chiaramente si può conchiudere che i *demoni* furono gli stessi *Sacerdoti*: infatti la voce *demon* altro non esprime che *sapiente* o *genio*, come riflette *Polluce* (1). Ciò che abbiam detto non esclude però

(1) Onomast.

che alle volte ci sia stato uu concorso diabolico per alcune cose che poteva il Demonio o sapere o congetturare; nel che noi ci appartiamo qualche poco da *Vandale*, e da *Fontanelle*.

Oracolo del *Dio* Ajo era vicino al campo Vaticano (1).

— di Amfiloco in Mallo nella Cilicia (2): ne avea anco un altro nell' Eolia (3).

— di Anfiarao nell'Oropo città dell'Attica (4). Vedi Anfiarao.

— di Anfilite nell' Acarnania (5).

— di Antinoo, se prestasi fede a *Sparziano* (6), era presso i Greci. Perchè favorito dall' imperatore Adriano ebbe un tempio magnifico in Egitto, ma il suo culto ed i suoi Profeti finirono colla morte dell' imperatore.

— di Api in Egitto, come rilevasi da varii autori citati da *Bulengero* (7).

— di Apollo *Abeo* presso Aba nella Focide (8), i cui abitanti erano tutti consecrati a quel Dio. Questo oracolo vantava più antichità di quello di Delfo. Alla fine fu distrutto da Serse e riedificato da Adriano sulle ruine dell' antico (9).

—— *Acesio*, cioè che *libera dalle malattie*, era presso gli abitanti di Epidauro (10).

—— *Acreita*, presso Sparta sopra un'altura (11).

—— *Agreo* fu fabbricato in Megara da Alcatoo figliuolo di Pelope (12).

—— *Aleo* fu edificato da Filottete in Crotona nella ma-

(1) Buleng. de Or. lib. 1. cap 145. pag. 296.
(2) Paus. in Atticis pag. 33.
(3) Orat. Aristid. in Bacc.
(4) Paus. lib. 1. cap. 34. e lib. 2. cap. 37.
(5) Erod. lib. 1.
(6) In Adriano.
(7) De Orac. lib. 1. cap. 160. pag. 297.
(8) Erod. lib. 8.
(9) Millin. Diz.
(10) Paus. 6. cap. 24.
(11) Plin. lib. 4. c. 5.
(12) Millin. Diz.

gna Grecia, dopo che finì di por termine alle sue corse (1).

Oracolo di Apollo *Amicleo* era presso Amiclea città della Laconia. Fu desso il più famoso tempio del Peleponneso (2).

—— *Anafeo* sull'isola di Anafe (3).

—— *Aperto*, appellato così perchè dava i responsi *patente cortina* ossia sopra un tripode scoperto (4).

—— *Archegete* o *Archegenete*. *Tucidide* (5) ci assicura che i Calcidonesi furono i primi ad inalzare un'ara ad Apollo *Archegete*; ma era principalmente adorato in Nasso.

—— *Argoo* sulla costa lungi ottanta stadii da Coronea, celebre per la quantità de' malati che vi si recavano (6).

—— *Astipaleo*, dice *Pausania* (7), era nell'isola di Astipalea, una delle Cicladi.

—— *Bajano*, noto in Albino.

—— *Beleno*, appellato così da' Galli, come riferisce *Erodiano* (8). Il *Vescovo della Torre* fa chiaro con una dissertazione che fu primieramente *Apollo Beleno* adorato in Aquilea nel Friuli ed indi fra le nazioni della Norica (9).

—— *Carneo* presso Sparta. I sacerdoti di Apollo *Carneo* erano in molta reputazione fra i Sicioni. Sotto questo soprannome aveva anco un tempio nella città di Las nella Laconia (10).

—— *Cataone* era situato nella Cappadocia (11).

---

(1) Pozz. Rom. e Peracc. Diz. di ogni Mit.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Idem.
(5) Lib. 10. de Sicilia.
(6) Pozz. Diz. di ogni Mit.
(7) Lib. 7. cap. 4.
(8) Lib. 8.
(9) Pozz. Diz. di ogni Mit.
(10) Pausan. lib. 2. cap. 2. e lib. 3. cap. 24. — Athen. lib. 4. cap. 4.
(11) Pozz. Diz. di ogni Mit.

Oracolo di Apollo *Cereate* era noto nell' Epitide (1).

—— *Cilleo* famoso presso Cella città della Beozia (2).

—— *Cirreo* alle radici del monte Parnasso. Altri vogliono che Cirra sia una pianura della Beozia, nel cui centro vi stava una fontana che facea divenire fatidici coloro che bevevano di quell' acqua (3).

—— *Clario* presso Claro, famosissimo per tutta la Ionia. Accanto a questo *oracolo* vi era un bosco sacro. Fanno menzione di questo *oracolo*, *Stazio* (4), *Virgilio*, *Tacito* (5), *Ammiano* (6), *Filostrato* (7), *Servio* (8), *Pomponio Mela* (9) e *Pausania* (10).

—— *Comeo*, di cui *Ammiano Marcellino* (11) fa menzione, era presso Seleucia. La sua statua fu portata in Roma e situata nel tempio di Apollo Palatino.

—— *Corifeo* esistea in Coripen città della Tessaglia, come rilevasi da *Nicandro* (12).

—— *Corintio* noto nella Messenia (13).

—— *Dafneo* era in Antiochia, se dobbiamo prestar fede a *Zonara* (14).

—— *Delfico*, famosissimo. Era situato in Delfo. Infiniti autori discorrono di questo oracolo. *Bulengero* (15) consagra un lunghissimo capitolo, pieno di erudizioni, sull' *Apollo delfico*. Era tenuto in tanta venerazione che niun regnante intraprendeva cosa se pria non lo consultasse. Da tutte le parti del Mondo ricevea offerte, e le

---

(1) Pozz. Diz. di ogni Mit.
(2) Idem.
(3) Stat. Theb. lib. 1. e lib. 8.
(4) Idem. lib. 8.
(5) Lib. 2. Ann.
(6) Lib. 19.
(7) Lib. 4. cap. 1.
(8) In lib. 3. Æneid. v. 350.
(9) Lib. 1. cap. 17, e lib. 2. cap. 3.
(10) Lib. 7. cap. 3.
(11) Lib. 25.
(12) In Theriacis.
(13) Pausan. lib. 4.
(14) In Iulian. dissert.
(15) De Orac. lib. 1. pag. 268.

predizioni per lo più si avveravano, dice *Lucano*. L'antro da cui uscivano gli oracoli era sulla vetta del monte Parnaso dalla parte del mezzo giorno. Vedi Pizia.

Oracolo di Apollo *Delio* per gli oracoli che dava in Delo, isola del mare Egeo, detta un tempo, secondo *Strabone* (1), Ortigia. Fanno menzione di questo tempio pseudo-profetico, *Pausania* (2), *Livio* (3), *Teodoreto* (4), *Igino* (5), *Macrobio* (6) e *Virgilio* (7).

—— *Diriadote* nell'Argolide, secondo *Pausania* allorchè parla delle cose de' Corintii. La Sacerdotessa di questo tempio la notte precedente al giorno che dovea vaticinare si asteneva da qualunque commercio carnale, onde potesse profetizzare appena gustato il sangue dell'agnello immolato. Fu edificato da Epitoco (8).

—— *Didimeo*, famoso presso i Milesii che poi fu abbruciato da Serse (9).

—— *Eliopolitano* in Eliopoli città della Siria, ove, dice *Macrobio* (10), il sole avea un famoso tempio fabbricato da Actis IV degli Eliachi. Quest' oracolo consultò Trajano, prima di combattere co' Parti. Tutti vogliono che sia lo stesso Apollo.

—— *Epibaterio* in Trezene. Fu fabbricato da Diomede, dopochè ritornò dall' assedio di Troja (11).

—— *Epicurio*, edificato in Bassa borgo dell'Arcadia (12).

—— *Epidelio* fu costrutto da' Lacedemoni, dopo che Menofane, comandante della flotta di Mitridate, gettò nel mare la statua di Apollo di Delo, la quale por-

(1) Lib. 10.
(2) In Boeot. fol. 314.
(3) Lib. 35.
(4) Serm. 10. contra Graecos 142.
(5) Fab. 142.
(6) Lib. 1. Saturn. cap. 17.
(7) Æneid. lib. 3.
(8) Pozz. Diz. di ogni Antich. e Mit
(9) Idem.
(10) Lib. Satur. cap. 24.
(11) Pozz. Diz.
(12) Idem.

tentosamente fu trasportata da' flutti nella Laconia, ove era il suo tempio (1).

Oracolo di Apollo *Epitropio* era noto fra i Dorii (2).

—— *Erisateo* nell'Attica (3).

—— *Erizio* famoso in Cipro per aver liberato Venere dalla passione che nutriva per Adone (4).

—— *Eutresite*, secondo *Stefano* (5), famoso in Eutresi, chiamata così perchè avea le strade bene scompartite (6).

—— *Filesio*, detto dallo bacio di Branco. *Arnobio* (7) e *Macrobio* (8) ci fanno sapere che era in molta venerazione presso tutti.

—— *Gemino*, perchè nacque nel medesimo parto con Diana. Confondesi il *Gemino* col Didimeo (9).

—— *Grineo* antico appo i Mirinei, come apparisce da *Strabone* (10). I custodi dell'oracolo *Grineo* divinavano col mezzo de' pesci che natavano in un fonte vicino. *Plinio* (11), *Stazio* (12) e *Virgilio* (13) anco fanno menzione di questo tempio.

—— *Isio*, detto dalla città Isia appartenente alla *Beozia* in cui stavavi un pozzo, l'acqua del quale, bevuta dal Sacerdote gli facea predire i futuri eventi, e ciò si rileva da *Pausania*.

—— *Ismenio*, secondo *Erodoto* (14), celebre in Tebe. *Pausania* e *Massimo Tirio* fanno menzione di questo oracolo. Il sacerdote che avea cura di questo oracolo

(1) Pozz. Diz. di ogni Mit.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Idem.
(5) Lib. de Urbib.
(6) Pozz. Diz.
(7) Lib. 1.
(8) Lib. 1. Satur. cap. 17.
(9) Paul. Diacon. lib. 11. hist. miscel.
(10) Lib. 3.
(11) Lib. 32. cap. 2.
(12) Theb. lib. 1.
(13) Æneid. lib. 4.
(14) Lib. 8.

era scelto fra le più distinte famiglie: chiamavasi Dafneforo, perchè coronato d'alloro.

Oracolo di Apollo *Iero* di cui *Livio* (1) discorre.

—— *Latreo*, secondo *Strabone*, era in Calidone nell'Etolia (2).

—— *Leucadio* era sulle coste di Epiro (3).

—— *Liceo*, dice *Pausania*, edificato in Argo da Danao (4).

—— *Licio*, famoso per la fuga de' lupi, come da *Festo* rilevasi. Il luogo di questo oracolo era nel bosco di Patera nella Licia, ove Apollo dava i suoi responsi (5).

—— *Lo.io* è celebre secondo *Sofocle* (6) che lo chiama il Preside degli oracoli.

—— *Marmarino*, secondo *Strabone* (7) stava nella Marmarica, città dell' Affrica, ora detta Barca.

—— *Mista* di cui *Artemidoro* (8) fa parola. I Sacerdoti addetti a questo tempio tenevano la costumanza di dare i *responsi*.

—— *Ninfeo* era nel promontorio di Epiro sul mare Ionio. *Dion Cassio* dice che consultavasi quest' oracolo coll' inceuso; e le interrogazioni che non risguardavano morte e matrimonio erano sciolte dal nume Apollo (9).

—— *Oropeo* presso Oropea nel Negroponte, come risulta da *Stefanò* nel libro delle città.

—— *Parnopio*, perchè distrusse i bruchi, è le locuste. Vuole *Pausania*, allorchè discorre delle cose Attiche, che Fidia ne avesse costruito il simulacro.

—— *Patereo* in Patera città della Licia (10). Era un tale oracolo tanto nobile che uguagliava quello di Delfo, e

(1) Lib. 38.
(2) Pozz. Diz.
(3) Idem.
(4) Fourmont. Mem. dell'Accad. dell' iscriz. T. XVI. pag. 106.
(5) Virg. Æneid. 4.
(6) Apud Philostratum lib. 4. cap. 12.
(7) Lib. 10.
(8) Lib. 2 de somniis.
(9) Pozz. Diz.
(10) Herod. lib. 1. — Pompon. Mela lib. 1.

come rilevasi da *Virgilio* (1), Apollo ne' sei mesi di state dava oracoli in Delfo e ne' sei mesi d'inverno in Patera.

ORACOLO di APOLLO *Pergameno*, *celebre* in Pergamo, come da *Omero* (2) rilevasi.

—— *Platanistio* era nel borgo Ilea nel Peloponneso, perchè circondato di platani, come conghietturasi (3).

—— *Prospio*, previdente, era sul monte Imetto (4).

—— *Prostaterio* a Megara (5).

—— *Ptoo* chiamato da *Erodoto* (6) e da *Pausania* dai monti Ptoi di Tebe. Famosissimo ed antichissimo fu questo oracolo, come leggesi in *Plutarco* (7).

—— *Sarpedonio* in Seleucia, città della Cilicia (8) e propriamente sul promontorio Sarpedone.

—— *Selinunzio* famoso in Selino città della Sicilia (9).

—— *Sinopese*, secondo *Strabone* (10), era a Sinope Città marittima situata sul ponte Eusino.

—— *Sminteo* di cui *Lattanzio* (11), *Macrobio* (12), *Ammiano Marcellino*, *Strabone* (13), *Ovidio* (14), ed i *Scoliasti di Omero* (15) ne fanno chiara testimonianza.

—— *Sorattino*, di cui fa menzione *Strabone* (16) e *Virgilio* (17). I sacerdoti di questo Oracolo si dicevano *Irpini*, come lo attesta *Plinio*, *Strabone* e *Servio*

---

(1) Æneid. lib. 4.
(2) Iliad lib. 5.
(3) Pozz. Diz.
(4) Idem.
(5) Idem.
(6) Lib. 7.
(7) De Defectu Oracul.
(8) Zosimus lib. 10.
(9) Strab. lib. 10.
(10) Lib. 2. pag. 545.
(11) Lib. 1. cap. 7.
(12) Lib. 1. cap. 17.
(13) Lib. 13.
(14) In Fastis.
(15) In Iliad. 1.
(16) Lib. 5.
(17) Æneid. lib. 2.

Digitized by Google

chiosatore di Virgilio. Stava propriamente questo oracolo nella montagna Soratte distante ventisei miglia da Roma.

ORACOLO di APOLLO *Spondio*, era presso Tebe (1).

—— *Stobeo* in Alba nella Focide (2).

—— *Teario* nell'isola di Egina, e secondo altri nell' Argolide (3).

—— *Tegireo*, di cui fa menzione *Plutarco* (4). Quest'oracolo era a Tegira nella Beozia (5).

—— *Telmessio* presso Telmessio nella Caria come rilevasi da *Stefano*.

—— *Temerite*. Tiberio volea innalzargli un oracolo, ma Apollo, comparendogli in sogno, gli predisse che non avrebbe condotto a fine un tal progetto (6).

—— *Teneate* a Tenea borgo di Corinto (7).

—— *Teossenio* a Pellene nell' Acaja (8).

—— *Termio* in Olimpia (9).

—— *Timbreo*, nominato così da Timbra campo, prossimo a Troja, come scrive *Strabone* (10), *Stazio* e *Virgilio* (11).

—— *Tirseo* a Cianea nella Licia; ivi in una fonte consacrata a questo Dio si conosceva ciocchè si desiderava sapere (12).

—— *Triopio*, di cui fa parola *Erodoto* (13), era nella Triopia, città della Caria.

— di APOLLONIO di cui *Giustino* (14) fa menzione.

(1) Pozz. Diz.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) In Pelopida, et de defectu oral.
(5) Pozz. Diz
(6) Svet. in Tib. 74.
(7) Pozz. Diz.
(8) Idem.
(9) Idem.
(10) Lib. 13.
(11) Æneid. 3.
(12) Pozz. Diz.
(13) Lib. 1.
(14) In Quaest. ad orthod. 4. 24.

Oracolo di Autolico era in Sinope (1).
— di Bacco appo i Ligeri nella Tracia (2).
— di Beso in Abido, dava risposte sull'avvenire (3).
— di Branco presso Didime nell'isola di Mileto, noto sotto il nome di oracolo di Branchide, il più famoso nella Grecia, dopo quello di Delfo (4).
— della Dea Buto, sull'imboccatora del Nilo, chiamata Sebennitica (5).
— de' Cabiri nella Samotracia (6).
— del *Fonte* Castalio presso gli Antiochesi, come da *Ammiano* (7) e da *Sozomeno* (8) rilevasi.
— della Dea Celeste in Cartagine (9).
— di Diana *Sarpedonia* nella Cilicia (10).
— di Dionisio in Pangea, montagna contigua a Rodope (11).
— di Draconteo di cui parla *Bulengero* (12).
— di Drimaco era in una montagna dell'isola di Chio, ove in sogno davansi i responsi (13).
— di Ercole *Buraico* in Bura città dell'Acaja. Si ricevevano le risposte col gettare quattro dadi sulle cui facce erano segnate alcune figure (14).
—— *Cinosargo* presso Atene (15).
—— *Gaditano*, a Gade (16) oggi detta Cadice. Fu

(1) Strab. lib. 11.
(2) Macrob. lib. 1. Somn. Scip.
(3) Ammian. lib. 19.
(4) Stat. in lib. 3 Thebaid. v. 479. — Schol. Statii loc. cit. — Lucian. de Domo — Bibl. Photii — Bocatius de Gen. Deorum lib. 5. cap. 10.
(5) Herod. lib. 2. cap. 59. 63.
(6) S. Athanasius lib. de Incarnat.
(7) Lib. 22.
(8) Lib. 5. cap. 19.
(9) Buleng. de Orac. lib. I. cap. XCI. pag. 285.
(10) Strab. lib. 14.
(11) Buleng. de Orac. lib. I. cap. 141. pag. 296.
(12) De Orac. lib. I. pag. 292.
(13) Aten. lib. 8.
(14) Buleng. Or. lib. I. pag. 290. — Pozz. Diz. let. Bur.
(15) Banier. Mit. Tom. 7.
(16) Pompon. Mela lib. 3.

Digitized by Google

costrutto da Fenicio e divenne rinomato, perchè credevasi che ivi fossero le ossa di *Ercole*. Annibale lo consultò come vuole *Silio* (1).

ORACOLO di ERCOLE in *Mesopotamia* come ci riferisce *Tacito* (2).

— di ESCULAPIO di cui fa parola *Eusebio* (3) nella vita di Costantino.

— degli EVANGELI. *Evangelo* successe a Branco nel profetizzare, quindi dopo la sua morte fu detto l'*oracolo* degli *Evangeli*, quello che prima a Mileto chiamavasi *Branchide*.

— di FAUNO in Italia di cui fa parola *Virgilio* (4).

— di GERIONE nell'Italia (5).

— di GIOVE *Acreo* presso Smirne sopra un'altura. Era questo nome dato a tutti i numi che aveano oracoli sopra cittadelle o su' monti (6).

—— *Ammone* era nella Libia. *Erodoto* (7) lo decanta come antichissimo e celeberrimo. Fu fabbricato da una delle sacerdotesse Egizie che furono vendute nella Libia. Molti autori fanno parola di tale oracolo.

—— *Belo* nella Babilonia (8). Ebbe anco un oracolo sotto questo soprannome in Apamea città della Siria.

—— *Cario* noto presso i Milassi (9).

—— *Ceneo* sul promontorio di Cenea nell'Eubea, eretto da Ercole dopochè ebbe devastato l'Ebalia (10).

—— *Dodoneo* era in Dodona, città dell'Epiro. Secondo *Erodoto* (11) fu il più antico oracolo, il quale ebbe origine nel modo che siegue. La favola vuole che

(1) Lib. 3.
(2) Lib. 12. Ann.
(3) Lib. 3.
(4) Æneid. lib. 7.
(5) Sveton. in Tiber. cap. 14.
(6) Diz. di ogni Mit. di Pozzoli, Romani e Peracchi;
(7) Lib. 2.
(8) Herod. lib. 1. cap. 181. — Selden de Diis Siriis lib 2. cap. 1.
(9) Pozz. Diz. di ogni Mit.
(10) Ovid. Met. lib. 9. vers. 136. — Strab. lib. 7.
(11) Lib. 2.

Giove avesse fatto dono alla sua figlia Teba di due colombe, le quali ebbero l'incarico di fondare due oracoli, uno nella selva di Dodona e l'altro nella Libia. Così fu fatto. Questo punto di Mitologia s'interpreta che le colombe furono due vecchie, perchè la parola *peleiai* nel tempo medesimo che esprime *colombe* ha pure la forza di significare *donne vecchie*; e ciò accadde, perchè i Greci furono portati pel meraviglioso. *Bu'engero* (1) e *Pozzoli* (2) alla lunga discorrono di questo oracolo.

Oracolo di Giove *Niceforo* (che porta *vittoria*) di cui parla *Sparziano* (3).

—— *Omolio* in Tebe (4).

—— *Pistore* nel Campidoglio. I Romani lo consigliarono nel tempo che i Galli aveano assediata Roma (5).

— di Latona nell'Egitto come afferma *Erodoto* (6).

— di Leucote appo i Moschi, popoli dell'Asia (7).

— del Dio Luno, di cui fa parola *Sparziano* (8), era a Carre nella Mesopotamia. Lo stesso autore riferisce che quelli che chiamavano la Luna con nome femminino erano soggetti alle donne: come al contrario, quelli signoreggiavano quando la risguardavono come maschio (9).

— di Marte nella Tracia (10).

— di Mercurio e di Vesta nella Fare, città dell'Acaja. Dice *Pausania* che colui il quale desiderava consultare il Dio Mercurio, dovea prima pregare la Dea, incensarla e di poi versare l'olio nelle lampadi che circondavano la sua statua, posta dinanzi a quella di

(1) De Orac. lib. 1. pag. 265.
(2) Diz. Mit. let. Dod. e let. Oracoli pag. 273.
(3) Hadriano.
(4) Buleng. de Orac. lib. 1. cap. 152. pag. 297.
(5) Lactant. lib. 1. — Ovid. Fast. lib. 6. vers. 350. e 394
(6) Lib. 2.
(7) Strab lib. 2.
(8) In Caracal.
(9) Pozz. Diz.
(10) Herod. lib. 7.

Mercurio; indi poneva nella mano dritta del Dio una moneta nell' atto istesso che lo interrogava segretamente di ciò che bramava. Ciò fatto si partiva turandosi le orecchie colle dita: appena uscito fuori della piazza, si metteva ad ascoltare quelli che passavano: la prima parola era il suo oracolo (1).

Oracolo di Mercurio *Acacesio* era in Acacesio città dell' Arcadia (2): ma *Pausania* (3) ci assicura che sotto lo stesso cognome era anco adorato in Megalopoli.

—— in *Micene* di cui fa parola *Seneca* (4).

— di Mopso, famoso nella Cilicia, il cui governatore, dice *Plutarco* (5), lo consultò per conoscere se dovea oppur no credere agli Dei.

— vicino Neocesarea. Dice S. *Gregorio Nisseno* (6) che eravi un oracolo celeberrimo.

— delle Ninfe *Sfragitide* sul monte Citerone in un antro come si raccoglie da *Plutarco* (7).

— di Orfeo. Vedi Orfeo.

— de' Palici in Palica nella Sicilia, se dobbiamo credere a *Diodoro Siciliano* (8) ed a *Stefano*. Questi precisamente racconta che eravi una fonte che facea stimar santo il giuramento, se scritto sopra una tavola, e slanciato in quelle acque, la tabella andava a galla. Ma se falso calava al fondo, e lo spergiuro da un segreto fuoco veniva divorato. Vedi Palici.

— di Pane appo i Pisani (9). Vedi Pane.

— di Pasife in Talamia nella Laconia. Molti sostengono che sia la stessa Cassandra, detta Pasife, perchè a tutti dichiarava i suoi oracoli. Fanno parola di

(1) Pozz. Diz.
(2) Stefan.
(3) Lib. 8. cap. 3.
(4) In Thyeste.
(5) In Orac.
(6) In vita Sanct. Greg. Thaumat.
(7) In Arictide — Plin. lib. 1. e 33. cap. 6.
(8) Lib. 2.
(9) Stat. lib. 3. Theb.

questo oracolo *Tertulliano* (1), *Cicerone* (2), *Pausania* (3), *Apollodoro* (4).

Oracolo di Podaliro. *Licofrone* (5) e *Tzetze* vogliono che i Dauni ossia i Calabresi per ricevere gli oracoli di *Podaliro* dormivano sulle pelli di pecore ed in sogno aveano le risposte.

— nell'*antro* di Reso di cui parla *Euripide* (6).

— di Serapide era in Egitto il più rinomato e l'altro in Babilonia (7).

— di Stige vicino Cuma (8).

— di Temi in Delfo prima che Apollo avesse cominciato a profetizzare. Era il più antico fra gli oracoli come leggesi in *Orfeo* (9), ed in *Ovidio* (10). Fanno parola anco dell'oracolo di Temi *Lucano* (11), *Eschilo* (12), *Ammiano* (13) *Sidonio* (14), ed *Euripide* (15).

— della Terra in Egira. I sacerdoti prima di vaticinare e discendere nello speco, dice *Plinio*, bevevano il sangue di toro (16).

— di Trofonio. A dilungo nel libro degli *oracoli* discorre *Bulengero* dell'antro *Trofonio*: ma ecco come lo descrive *Fontanelle* (17) servendosi delle parole di *Pausania*. Il più famoso di tutti gli oracoli era quello di *Trofonio* nella Beozia. *Trofonio* non era che un

---

(1) Lib. de anima.
(2) Lib. I. de divinat.
(3) In Laconiis.
(4) Lib. 2. cap. 1.
(5) In Cassandra.
(6) Buleng. de or. lib. 1 cap. 142. pag. 296.
(7) Idem cap. 157. pag. 297.
(8) Strab. lib. 5.
(9) In Hymnis de Themide.
(10) Lib. 1. Metam.
(11) Lib. 5.
(12) In Prometheo.
(13) Lib. 21.
(14) Panegyr. 4.
(15) In Iphigenia Taurica.
(16) Paus. in Achaicis.
(17) Cap. XV.

eroe; ma i suoi oracoli si rendevano con più cerimonie di quelli di qualsivoglia altro Nume. Pausania, che in persona andò a consultarlo, ne ha lasciata una descrizione molto ampia, di cui io credo, che si riceverà quì volentieri un esatto compendio.

Prima di discendere nella spelonca di *Trofonio*, bisognava passare un certo numero di giorni in una piccola cappella, che chiamavasi della buona fortuna e del buon genio. In questo tempo si ricevevano espiazioni di ogni specie, non facevasi uso di acque calde, si sacrificava a *Trofonio*, ed a tutta la sua famiglia, ad Apollo ed a Giove soprannominato Re, a Saturno, a Giunone, ed a Cerere Europea, che era stata nutrice di *Trofonio*, e non si mangiava altro, che carni sagrificate. I saeerdoti probabilmente non vivevano anche essi di altra cosa. Bisognava consultar le viscere di tutte le vittime, per vedere se *Trofonio* si contentava, che si discendesse nella sua grotta: ma quando anche le vittime fossero state tutte le più fauste del mondo, questo era un niente; le viscere, che decidevano erano quelle di un certo ariete, che s' immolava in ultimo luogo. Se erano favorevoli, vi menavan la notte al fiume Ercina. Là due fanciulli di dodici, o tredici anni vi ungevano d' olio tutto il corpo. Indi eravate condotto fino alla sorgente del fiume, e vi si faceva bere due sorti di acqua, quella del fiume Lete che scancellava dalla vostra mente tutti i pensieri profani, di cui prima era piena, e quella di Mnemosina che aveva virtù di farvi ritenere quanto dovevate vedere nell' antro sacro. Dopo tutti questi preparativi, vi si faceva vedere la statua di *Trofonio*, a cui porgevate le vostre suppliche; vi coprivano d' una tonaca di lino; vi mettevano intorno certe sacre bende; e finalmente andavate all' Oracolo.

L' oracolo era sopra una montagna, in un recinto fatto di pietre bianche, su cui si alzavano obeliscbi di rame. In questo recinto era una caverna a foggia di un forno, fatta a scarpello. Quivi aprivasi un pertugio assai stretto, in cui discendevasi non per gradini,

ma per picciole scale. Quando vi si era dentro, trovavasi un' altra caverna piccola, l' ingresso della quale era strettissimo. Bisognava distendersi in terra; prendere nell' una e nell' altra mano certe paste di mele, senza le quali non potevasi entrare; si mettevano i piedi nella piccola grotta; ed in un baleno sentivate tirarvi dentro, con forza e prestezza grande.

Là dentro palesavasi l' avvenire; ma non a tutti nella stessa maniera. Gli uni vedevano, gli altri ascoltavano. Voi uscivate dall' antro disteso in terra come eravate entrato, e co' piedi innanzi. Subito eravate posto nella sedia di Memnosina, e vi si domandava quanto avevate veduto ed inteso. Di là eravate condotto di nuovo nella cappella del buon genio, tutto ancora stordito e fuori di voi. Tornavate in voi a poco a poco, e ricominciavate a poter ridere; perchè fino allora la grandezza de' misteri e la divinità onde eravate pieno ve lo avevano impedito. Quanto a me parmi, che non avrei tardato tanto a ridere.

Pausania dice, non esservi stato mai uomo fuori di uno, il quale sia entrato nell' antro di *Trofonio* e non siane uscito. Costui era uno spione, che Demetrio vi mandò, per vedere se ci fosse in quel sacro luogo alcuna cosa da saccheggiare. Trovossi lontano di là il corpo dello sventurato, che non era stato gittato fuori per l' apertura sacra dell' antro.

Le nostre riflessioni su tutte queste cose sono molto ovvie. Qual comodo non avevano i sacerdoti, nel corso di tanti sacrificii, di esaminare, se si era buon ad esser introdotto nell' antro sacro? Perchè sicuramente *Trofonio* sceglieva i suoi divoti, e non ammetteva tutti. Tutte quelle oblazioni ed espiazioni, e quei viaggi notturni e que' passaggi in caverne strette ed oscure, quanto mai riempivano lo spirito di superstizione, di paura e d' orrore!

Quante macchine potevano giocare in quelle tenebre! L' istoria dello spione di Demetrio ci dimostra che non vi era sicurezza nell' antro per coloro, che non erano di buona intenzione; e di più, che oltre

l'apertura sacra nota a tutti, l'antro ne aveva una secreta, e che solo i sacerdoti sapevano. Quando sentivasi trascinato per i piedi, erasi senza dubbio tirato da corde, nè si poteva accorgersene mettendovi le mani, perchè erano imbarazzate con le paste di mele, che non bisognava lasciarsi cadere. Quelle caverne potevano essere piene di profumi, e di odori, che turbassero il cervello; quell' acque di Lete, e di Mnemosina potevano esser preparate per l'istesso effetto. Io non dico niente de' finti spettri, e degli strepiti da cui potevasi esser spaventato; e quando si usciva di là tutto fuor di se stesso, dicevasi quanto erasi veduto, ed udito a persone, che profittando di quel disordine, lo ricevevano come a loro piaceva, cangiandovi quello che volevano, o finalmente ne erano essi stessi sempre gli interpreti.

Oracolo di Ulisse era presso gli Euritani, popoli dell' Etolia (1).

— del *Dio* Vaticano nel campo Vaticano, detto così per le risposte de' Vati (2).

— di Venere *Afacite* era in Afaca, tra Biblo ed Eliopoli. Vuole *Zosimo* (3) che se la dea gradiva le offerte che si gettavano nella cisterna vicina al tempio, quelle affondevano: era segno poi di rifiuto quando galleggiavano. Fu distrutto questo oracolo da Costantino come il ricettacolo della dissolutezza. *Sozomeno* (4) ed *Eusebio* (5) anco fanno parola di tale oracolo.

—— *Gazese* in Gaza (6) famosa città della Fenicia presa da Alessandro dopo due mesi di assedio.

—— in *Pafo* secondo *Svetonio* (7).

(1) Bulen. Orac. lib. 1. pag. 289.
(2) Sell. lib. 16. — Festo.
(3) Lib. 1.
(4) Lib. 3. de Vit. Costant.
(5) Lib. 2. cap. 5. fol. 23.
(6) Marcus in vita S. Porphirionis Gaz. Episc.
(7) In Tito.

ORAZIONI SUPERSTIZIOSE. Per impedire il flusso di sangue, *Wiero* (1) rapporta la seguente *orazione*: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, chunrat cara sarite confirma consana imaholite: item: Sepa* ✠ *Sepaga* ✠ *Sepagoga* ✠ *sta sanguis consummatum in nomine Patris* ✠ *podendi* ✠ *et Filii* ✠ *pandera* ✠ *et Spiritus Sancti* ✠ *pandorica* ✠ *pax tecum; Amen.* L'altra *orazione* che il medesimo autore rapporta è contro la rabbia de' cani.

O Rex gloriae Jesu Christe, veni cum pace in nomine Patris ✠ *max, in nomine Filii* ✠ *max, in nomine Spiritus Sancti* ✠ *prax, Caspar prax, Melchior, Balthassar* ✠ *prax* ✠ *max* ✠ *Deus ymax* ✠ (2).

Altre molte Orazioni vengono raccomandate per varii usi ed occasioni, come presso *Cardano*, *Agrippa*, ec.

ORAY. Vedi Loray.

ORDALIE, nome generico, col quale s'indicavano le diverse prove per iscoprire la verità. Era costume di conoscere la innocenza di qualcuno, facendolo passare sul rogo acceso, o sui bomberi infocati (3): co' guanti bruciati, col maneggiare il ferro rovente (4), colla projezione nel fiume, colla croce (5), coll'acqua fredda (6) e calda (7): col pane (8), col duello (9), colla S. Eucaristia (10) e con altri mezzi notati da *Fabricia* (11) nella sua Bibliografia.

(1) De Cur. pag. 176 §. 4.
(2) Wier. de Cur. pag. 377. §. 6.
(3) Lindebrogius pag. 1495 seq. ad Codicem Legum Antiq. — Lambecius in Originib. Hamburgensib. ad an. 1257.
(4) Lindebrog. pag. 1554. 1356. 1413. 1417.
(5) Gangius in Glossario.
(6) Mabillonius t. 1. Analect. pag. 47. seq. — Carolus de Cointe t. 8. ann. Franc. pag. 85. seq.
(7) Carolus de Cointe pag. 95.
(8) Baluzius t. 2. pag. 654.
(9) Joan. Seldenus tom. 3. — Jac. Basnagius in diss. de duello.
(10) Joan. Andr. Schimidius singulari de hoc argumento dissert.
(11) Cap. 12. pag. 606. דוקג Hamburgi.

ORFE, LICO E CARIA, figliuole di Dione, Re della Laconia ebbero da Apollo il dono della divinazione col patto che non dovessero farne uso contro gli Dei, nè cercar di conoscere quello che debbono ignorare le fanciulle. *Servio* (1) narra questa favola, come anco gli amori di *Caria* con Bacco.

ORFEO, viene considerato da' Mitologi come eccellente musico, filosofo, poeta, medico, teologo, *astrologo* e *divinatore*. Il sig. *Blond* (2) lo considera come un personaggio puramente immaginario e favoloso. Difatti, dice egli, « come mai si può comprendere che un
» sol uomo abbia potuto riunire in se le qualità, le co-
» gnizioni e le perfezioni che vengono a lui attribuite » ?
Alcuni altri lo fanno esistere, e mille cose favolose raccontano de' suoi prodigj; come specialmente che incantò colla sua lira i serpenti, gli uccelli, le selve e rendè pietose le deità infernali, allora quando ricercò la sua bella Euridice. Racconta *Ovidio* (3), che essendo stato ucciso nel tempo delle Orgie dalle donne Tracie per non aver voluto acconsentire a' loro amori, la sua testa fu trasportata da' flutti dell' Ebro a Lesbo ove mandava dalla bocca lugubri suoni, ed era tenuta in tanta venerazione che veniva consultata nelle più pressanti necessità.

ORIAS, *demonio* che marcia sopra un cavallo fortissimo. Nella destra reca due serpenti sempre sibilanti. Conosce la natura de' pianeti e le loro forze, come anco trasmuta gli uomini, conferisce dignità, prelature e favori. Queste circostanze sono tutte favolose. Dicesi, che comanda a trenta legioni.

ORIGLIA, *fata*, madre di Lirina. La descrizione di co-

---

(1) Ad Virg. Ecl. 8. v. 30.
(2) Pietre incise del palaz. Reale 2. 2.
(3) Met. 11.

stei trovasi nel Poema del *Ricciardetto*. Questa maga contribuì alla formazione della sciabla d' oro, e del cavallo incantato, che Ricciardetto con grandissimo rischio conquistò (1).

ORION NIMBOSUS, costellazione gigantesca, temuta dagli antichi. Il suo apparimento presagiva terribili tempeste (2).

ORNEOMANZIA, val quanto dire *Ornitomanzia*. Vedi ORNITOMANZIA.

ORNITOMANZIA, divinazione che traevasi dalla lingua, dal volo e dal grido o dal canto degli uccelli. Deriva questa voce da *ornis* uccello. Vedi AUGURIO, AUGURII, OSCINE, PRONOSTICO, AUSPICIO.

ORNITOSCOPI, si dissero quelli che presagivano dal canto e dal volo degli uccelli. Vedi AUGURI, ORNITOMANZIA.

ORNIZIA, divinazione consimile a quella che praticarono per conoscere il successore di Valente; ma con una differenza che quella si effettuava col mezzo de' galli, e questa dagli stregoni Menfitani cogli uccellini (3). *Giovanni Leone* (4) fa parola di questa divinazione. Vedi ALETTRIOMANZIA.

OROBAS, *demonio* che, prendendo le forme umane, parla delle virtù divine. Ragiona sulle cose future, passate e presenti. Conferisce dignità ed onori, nè inganna chi lo invoca. Comanda venti legioni. Queste non sono che favole.

---

(1) Ricciard. Can. 19. Stan. 49. 50.
(2) Rabaud. di Saint-Etienne.
(3) Wier. de Mag. Infam. pag. 137. §. 6.
(4) Lib. 8. Descrip. Afric.

OROSCOPIA, si disse l'arte di predire dall'osservazione degli astri. La parola deriva da *hora* e da *scopèin* osservare.

OROSCOPIO, presso gli astrologi, è il calcolo che si fa, col mezzo degli astri, sulla nascita di una persona. Anticamente ogni grande impresa era soggetta all' *oroscopio* per conoscerne il successo. *Alberto Magno* e *Cardano* fecero molti *oroscopi*. Vedi ASTROLOGIA.

ORTIA, *pianta* la cui forza, secondo la credenza degli Islandesi, è di allontanare i sortilegii.

ORTONE, nominavasi così lo *spirito familiare* che assisteva Raimondo, conte Corasso nella Vasconia. Scrisse *Froissardo* (1) che invisibilmente lo serviva con attenzione e lo facea consapevole di tutte quelle cose che accadevano nella terra. Ma un giorno venne desio a Raimondo di vederlo, ed *Ortone* prese le sembianze allora di festuca; di questa forma non contento Raimondo, lo pregò di nuovo onde si facesse vedere sotto altro aspetto; *Ortone* si trasformò subito in una troja tutta sudicia. Non credendo Raimondo che fosse il suo *Ortone* così deforme, irritò contro quella i suoi cani, i quali furono sbranati, e non senza timore degli astanti, scomparve. *Credat Judaeus Apella*.

OSCILLE, nominavano così alcune teste di cera che Ercole offrì in Italia, invece di vittime umane. Si appellavano pure così le piccole figure umane che erano appese alla statua di Saturno. Gli antichi in tutti i luoghi, anco ne'loro campi, spenzolavano le *oscille* agli alberi onde preservarli dalla forza magica e dagl' incantesimi. Si dissero pure *oscille* le rappresentazioni che terminavano col suicidio (2).

---

(1) Ann. lib. 3. cap. 17.
(2) Banier Tom. 1.

OSCINE, si nominò, appresso i Romani, l'augello, il cui canto serviva per trarne gli augurii. Da ciò si disse *Oscinum*, augurio, tratto dagli augelli.

OSEA, *profeta* minore. Visse sotto Geroboamo secondo ed ebbe ordine da Dio di sposarsi una prostituta da cui ebbe tre figli a' quali impose de' nomi che esprimevano ciocchè dovea succedere nel Regno d'Israele. La sua profezia è divisa in quattro capitoli, i quali rapiscono per lo stile poetico e per le vive sentenze.

OSIRITE, erba, alla quale gli antichi attribuirono la proprietà di evocare i morti. L'ombra di Omero, si disse scioccamente, che si evocò con questa erba. Vedi ERBE MAGICHE, CINOCEFALEA.

OSORIO LUSITANO, dimostrò nel suo libro dell'istituzione del Re, che l'*astrologia* è necessaria a tutti e precisamente a quelli che governano. Che follia!

OSSESSIONE DEL DEMONIO, si distingue, dice il dizionario Biblico, tradotto da *Prospero dell' Aquila*, » l'*ossessione* dal *possesso* in ciò: che il *possesso* significa l'attuale abitazione del demonio in un corpo; » e l'*ossessione* dicesi lo stato d'una persona molestata, » e tormentata dal demonio. Sono due le cagioni principali dell'*ossessione*. La prima è l'empietà di coloro che rinunziano a Dio, e si danno in poter del » Demonio: la seconda è che Iddio qualche volta la » permette, per punir gli uomini, a cagione di alcuni loro gravissimi falli. Iddio lo permette ancora per » isperimentare i suoi servi, e confondere la malizia » del Demonio. I segni dell'*ossessione*, sono d'essere » sollevato in aria, d'esser dipoi con impeto rigettato » in terra senza farsi ferita, parlare con linguaggi » stranieri, mostrar dell'avversione per le cose sante, » nè poter ascoltare chi ne parla. Se ne può ancor » giudicare dalla disposizione del corpo, quando l'ossesso ha gli occhi spaventosi e come fuoco, quan-

» do ha delle convulsioni straordinarie delle membra,
» quando fa de' moti e de' gesti irregolari e violenti,
» quando parla con indecenza e senza pudore. La Santa Scrittura, e la Storia ci somministrano moltissimi esempii dell' *ossessione*. Saulle era da tempo in tempo invaso dallo spirito malvagio, e Davidde col suono dell' arpa sollevava il suo male. La giovine *Sara*, figliuola di *Raguel*, era senza dubbio ossessa dal Demonio, il quale esercitava la sua malizia contro coloro, ch' ella volle sposare. Si sa come il giovane Tobia la liberò dall'*ossessione*. La Chiesa non prescrive altro rimedio contro questo male, che la preghiera, le opere buone, gl' esorcismi; le quali cose non impediscono l' applicazione d' alcuni rimedii naturali per calmar gli umori, e diminuire le malvage disposizioni del corpo, l' atrabile, le grosse impurità del sangue, di cui si serve il Demonio in ciò che egli fa sugl' infelici, che invade senza che operi sempre immediatamente da se medesimo. Iddio si serve allora della virtù che egli diede a' rimedii nella loro creazione, per produrre questi effetti: ciocchè si prova coll'esempio del giovine Tobia il quale liberò *Sara* col fegato d' un pesce che abbruciò; e coll' esempio di Saul, che il suono dell' arpa di Davidde liberava dal suo Demonio.

L'autore dell'Enciclopedia intende per *ossessione* piuttosto una passione d'essere assediato da uno spirito maligno; nel qual caso alcuni fisici prescrissero l'unguento carriotero, e vomitivi o purgativi. *Agostino Calmet* (1) e *Delrio* (2) eruditamente trattarono questo articolo.

OSTANE, *mago*. Costui sostenea che i nostri piedi lavati coll' urina umana, ci guardavano da' malefici (3). *Plinio* (4) volea per preservarsi dagli incantesimi che

(1) App. di Sp. cap. 21. pag. 58.
(2) Disq. Mag.
(3) Loyer. Pag. 850.
(4) Id. Pag. 850.

si sputasse sulla scarpa dritta, o sull' orina fresca. Dice *Surio* (1) che Pascasio, credendo S. Lucia una strega, la fece bagnare di urina onde non si potesse schermire da' tormenti che le preparava. Vedi PRESERVATIVO.

OTINO, *mago* della Norvegia il quale vantavasi di comandare gli elementi e di operare mille altri portenti (2).

OTIS. Vedi BATIS.

OUFLE (IMMAGINAZIONI STRAVAGANTI DI). Sono così intitolati cinque tometti di un anonimo francese. L' autore in quest' opera cerca di mettere in ridicolo le favole che si sono scritte intorno ad ogni genere di divinazione, colle famose riflessioni di *Noncredo* che diregge al sig. *Oufle*. La lettura di questi opuscoli riesce piacevole sì per la vasta erudizione, sì per tranquillare l' animo in riguardo a tante sciocchezze che da' più si tengono come assiomi.

OVISSAVA, chiamano gli abitanti di Benino l' *Ente Supremo*, a cui non tributano omaggio sulla certezza che non può nuocere loro: invece adorano i *Demonii* o *Spiriti malefici* perchè possono loro offendere. Precisamente i Sacerdoti di questo regno sono così superstiziosi che credono a tutte le apparizioni e sono persuasi che le anime de' loro antenati possono comunicarli l' avvenire. Oltre di questo mezzo cercano di conoscere anco il futuro, forando un vaso nel fondo in tre diverse parti, e da' varii suoni che quello rende, presumono ricavare i varii oracoli (3).

OZE, *demonio* che marcia simile ad un Leopardo. Di-

(1) Thier. tom. I. pag. 171.
(2) Boiss. pag. 67.
(3) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit.

cono i *demonografi* che può rendere atti gli uomini nelle arti liberali; risponde a chi lo consulta sopra le occulte e divine cose; muta la forma umana ed il suo dominio è di un' ora. Che cose insulse!

P

PAAPI, grande *incantatore*, il quale, se prestiamo credito ad *Antonio Diogene* (1), sputando pubblicamente in viso alle persone, le facea morire di giorno e nella notte dava loro la vita.

PAGE, *indovino* indiano (2).

PALAMEDE, peritissimo *astrologo*. Egli fu, dice *Filostrato* (3), che accomodò l'anno ed i mesi Greci secondo il corso del Sole.

PALISCI o PALICI, detti pure DELLI, furono creduti figli di Giove e della Ninfa Etna. Furono annoverati tra i Dei *fatidici* per le tante predizioni che fecero a' Siciliani: quindi a ragione disse *Boissardo* (4):

Pingue sacrificium Siculis celebrate Paliscis,
Trinacriam sterilem ut fertilitate beent.

Questi giovani fratelli, belli al pari che virtuosi, ebbero tutta la premura di promulgare il culto degli Dei, di spandere da per ogni dove la pace onde tutti menassero i giorni contenti e tranquilli.

PALLADIO. Alcuni autori sostengono che il *Palladio* di Troja sia stato un potente talismano da cui dipendea la sicurezza della città; dono che fece *Asio Astro-*

(1) Foz. Bibl. cap. 166.
(2) Osorius lib. 2. Rer. Em.
(3) In Heroicis.
(4) Pag. 133.

logo a Troo. Altri vogliono che sia stata una statua di tre cubiti alta, che profferiva oracoli (1).

PALMOMANZIA, divinazione per mezzo del salasso de'membri. Vedi SALASSO, CLEDONISTICA.

PALMOSCOPIA, *augurio* che si traeva dalla palpitazione delle parti del corpo. Fu anco chiamata *palmicum*. Deriva da *pallein* agitare (2).

PALOMANZIA, divinazione per mezzo delle verghe (3). Deriva questa parola da *pullein* agitare. Vedi RABDOMANZIA, BELOMANZIA.

PALUDE (MADDALENA DELLA), *strega*, la quale col semplice soffio di Luigi Gofridy divenne sua innammorata. Vedi LUIGI GOFRIDY. Appena che uscì dal convento dell'Orsoline, fu accusata per istrega e fu condannata dal parlamento di Aix nel 1633 a star rinchiusa in tutto il tempo della sua vita; sentenza clementissima, attesa la barbara costumanza di que' tempi (4).

PAMFILE, celebre *maga*, la quale, secondo *Apulejo* (5), era espertissima precisamente nella negromanzia.

PAMMENE, *astrologo* (6).

PAMMOMANZIA, divinazione per mezzo dell'arena (7).

PANCRAZIO, *mago* Egiziano. Costui avea il potere di abbigliare un bastone da uomo, e profferendo alcune

(1) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit. Univ.
(2) Idem.
(3) Delrio Disq. Mag. lib. IV. C. II. Qu. VII. sec. III. pag. 182.
(4) Calmet Appar. pag. 48.
(5) Asin. lib. 2.
(6) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit.
(7) Du Fresne App. Graec. Gloss. pag. 212.

parole, dargli un moto così maraviglioso che distrigava tutto ciò che potesse abbisognare in una casa; di poi gli rendea la forma primiera (1).

PANE, fu considerato da' Demonografi, come un *demone boscareccio*, e che rendea gli oracoli precisamente nell'Arcadia. Vedi Oracolo di Pane.

PANIASI, antico poeta, zio di Erodoto. Era costui contemporaneo di Omero ed assai versato nell'arte di predire il futuro. Ligdami, nipote di Artemisia, lo fece morire, perchè le sue predizioni poteano nuocere allo stato. Fanno parola di lui *Apollodoro* (2) ed *Ateneo* (3).

PANIONGAM, secondo la mitologia degli indiani, dicesi l' *almanacco* in cui sono indicati i giorni fasti e nefasti. Con molta scrupolosità osservano se nel giorno che debbono disbrigare affari, sia fausto o infelice; per cui trascurano le più necessarie faccende. Hanno anco il *paniongam* dell' ore del giorno.

PANNICHIA, chiamò *Luciano* la *fontana immaginaria* nell' isola de' Sogni.

PANONFEO, fu nominato *Giove* dal perchè le sue lodi risonarono presso tutti i popoli a' quali dava i suoi oracoli (4).

PAOLINA (arte) è la stessa che l'*arte Notoria*. Vedi Arte Notoria.

PA-QUA o TA-QUA, secondo i Cinesi dicesi l' *arte di*

(1) L' Incred. Scav. pag. 184. — Delrio Disq. Mag. Lib. IV. Cap. III. Qu. I. pag. 194.

(2) Lib. 3. cap. 20 e 27.

(3) Dipn. lib. 2.

(4) Ov. Met. 7. — Om. Iliad. 8. — Bulen. lib. 1. de Orac. cap. 147. pag. 298.

consultare gli spiriti. Il mezzo più comune per questa divinazione è quello di presentarsi avanti ad una statua, e dopo averla incensata, tirare a sorte una spatola, la quale ha incisi diversi caratteri enigmatici, che vengono interpretati dal Bonzo, o in sua mancanza si consulta una gran cartella che spiega i caratteri. Siffatta operazione vien praticata in ogni importante occasione. Vedi Necromanzia.

PARCHE (le) erano a giorno, secondo l'opinione degli antichi, di tutto ciò che stava scritto nel libro del destino. Esse conoscevano l'avvenire, percui così esclamò Orfeo.

» Onnipossenti *parche*, figlie dell' oscura notte: o voi che abitate un fresco antro di preziosi marmi rivestito e situato sulle sponde di profonda palude, udite il mio canto. Voi percorrete la carriera del destino. Voi seguite il suo carro, condotto dalla Gloria, sul quale stanno la Giustizia, le Cure, i Dispiaceri, e incessantemente guidato da leggi invariabili. Solo le *parche*, ed il penetrante sguardo del sovrano degli Dei fissano i destini de' mortali. Gli altri abitanti dell'Olimpo non possono cambiarli, imperciocchè tutto è stato da queste immutabili potenze preveduto, e tutto avviene secondo la lora volontà. *Atropo*, *Lachesi* e *Cloto*, divinità auguste, impenetrabili, onnipossenti, arbitre irrevocabili, lasciatevi dalle nostre preghiere intenerire ed accogliete le nostre libazioni » (1). Vedi Norne.

PAROLE. Gli antichi aveano le *parole* di buono e di cattivo augurio. *Svetonio* compose un'opera intitolata: *De male ominatis verbis*, in cui come ad uno catalogo esponea le parole di tristo augurio. Ma non ci è pervenuta. Intanto si può consultare *Artemidoro* (2). Era un delitto il profferire ne' sagrifizii le parole sinistre, poichè erano quelli atti stimati come santi, per

(1) Diz. Mit. universale di Pozz. Rom. e Peraec.
(2) Lib. 3. cap. 38.

la presenza degli Dei. Vedi CLEDONESMO, CLEDONISMANZIA, PRESAGIO.

PAROLE MAGICHE. Vuole *Lancre* (1) che uno stregone col dire le parole VACH, VACH, STEST, STY, STU, avesse arrecato molto male; e queste parole precisamente aveano la forza di suscitare le tempeste, i fulmini e simili cose. Rapporta *Thiers* (2) che le voci barbare ✠ NUTHES ✠ AORTOO ✠ NOXIO ✠ BAY ✠ GLOY ✠ OPERIT ✠ . . . . spenzolate al collo siano atte a richiamare l'altrui amore; come anco vogliono i *Demonografi*, che si susciti l'amore col servirsi de' peli della cima della coda di un Lupo (3); col valersi della parte dritta di una rana, rosa dalle formiche (4); collo strofinarsi le mani col succo di verbena e poi toccare la persona, da cui si desidera di farsi amare (5); col portare sullo stomaco la testa di un nibbio. Vedi PRESERVATIVO.

In Mercogliano, secondo il pensare del volgo i seguenti versi hanno la forza di alzare da terra qualunque corpo.

Sta nno muorto nterra
Sicco comm' a legna
Lieggio comm' a paglia
Diavolo pigliatillo.

Il modo di questa operazione è pure strana. I ragazzi per lo più sono quelli che la praticano ne' luoghi più reconditi onde non essere fulminati da' preti che tuttora non lasciano di proibire una tale superstizione. Io anco era persuaso di ciò, ma un giorno ne feci esperienza co' più abili e la trovai fantastica e ridicola.

(1) Pag. 507.
(2) Tom. I. pag. 410.
(3) Immag. Stravag. di Oufle tom. 5. pag. 94.
(4) Idem pag. 95.
(5) Alberto Magno Segr. 43. pag. 165.

Le *parole magiche* che servivano a' maghi per invocare il diavolo, dice *Agrippa*, erano Dies, Mies, Jesquet, Benedo, Efet, Douvima, Enitemaus. Anco le streghe nell' ungersi proferivano le parole, *Emen-Hetan*, *Emea-Hetan*, che alcuni interpretano; *quà e là*, *quà e là* (1). Nel sabbato si facea vedere il diavolo a' stregoni allora quando veniva chiamato, *Tyran Tyran Beelzebuth* (2), per cui i maghi di Logny danzando diceano Har, har, *diavolo, diavolo, salta quà, salta là, scherza quà, scherza là, sabbato sabbato* ed alzando le mani guernite di scope (3). Vedi Sabbato de' Stregoni.

PARRA, *uccello di cattivo augurio*, come rilevasi da *Orazio* (4); ma se spiegava il volo a destra, dice *Plauto* (5) significava buoni eventi.

PARTENOMANZIA, divinazione che praticavasi per conoscere la verginità, o la integrità di una persona. I Bretoni aveano il costume di polverizzare un' agata e poi farla bere: si conghietturava della perdita della verginità, quante volte produceva il vomito (6). Vuole *Catullo* che aveasi pure la costumanza di misurare con un filo il collo di una donzella, onde poi, rimisurato ad un certo tempo, conoscere se fosse oppur nò ingrossato. Fanno parola di tale divinazione *Giovanni Beverovicio* (7), *Filone Giudeo* (8), *Wagenseilio* (9), *Andrea Aculuto* (10), *Gabriele Grodeccio* (11), *An-*

(1) Lancre pag. 392.
(2) Id. pag. 505.
(3) Bodin. pag. 178.
(4) Od. 3. 27. 1.
(5) Asin. 2. 1. 13.
(6) Buleng. de Rat. Div. lib. III. pag. 221.
(7) Quaest. Epist. pag. 31. 48. ad Deut. XXII. 17.
(8) De Legib. Spec. pag. 606. ad Num. V. 17.
(9) Ad Sota et telis ign. pag. 399.
(10) De Aquis amar.
(11) De Probat. Cost.

tonio Bineo (1), *Petavio* (2), *Seldeno* (3), *Gaulmino* (4), *Fortunato Fedele* (5), *Stefano Roderico* (6), *Giovanni Battista Sitono* (7), *Gaspare Reye* (8). Vedi Ordalie.

PARTENOPE, una delle sirene, le quali si considerano da molti mitologi come *celebri incantatrici*. Alcuni storici con più saggezza pensano diversamente. Vedi Sirene.

PARTIRI COELUM, espressione propria degli auguri alloraquando dividevano il cielo col lituo. Vedi Lituo, Bastone Augurale.

PASCITE LINGUAM, espressione, dice *Festo*, propria de' sacerdoti per impedire che gli astanti proferissero parole male augurate nel momento che sagrificavano. Vedi Parole.

PASETE, famoso *mago* che avea l' arte di comprare gli oggetti e farsene ritornare il denaro in iscarsella (9); possedeva anco il potere di far comparire i banchetti ed indi farli scomparire (10).

PATRIARCA GIOVANNI, gran *mago*. Dice *Zonara* (11) che conobbe l' esito della guerra che diede Teofilo im-

---

(1) De Nat. Christi pag. 24.
(2) De Incarn. XIV. 5.
(3) In Uxore Hebr. pag. 230.
(4) De Amor. Ismen. et Ism. pag. 37. 43.
(5) De Relat. Med. III. 1. pag. 337.
(6) De Natur. Mulieb. pag. 97.
(7) Miscel. Jatrosoph. pag. 290.
(8) Campo Elisio Quaest. pag. 38. 39.
(9) Guglielmo di Parigi.
(10) Agrippa Van. Scien. cap. 48. — Majoli Dierum Canicul. pag. 458.
(11) Ann. T. 3.

peradore a' ribelli, i cui capitani restarono sagrificati, eccetto il terzo....

PATTI MAGICI, sono quelli co' quali il diavolo prometteva a colui che lo invocava soccorso e rispetto con mezzi tutti saprannaturali. Furono essi divisi in espliciti ed impliciti, in vani, taciti e perniciosi e *sic de singulis*. *Delrio* (1) molto vi discorre.

PAUAUCI, appellano così gli abitanti della Virginia, gl'*incantesimi* co' quali credono far comparire le nubi e cadere la pioggia (2).

PAYMON, *demonio* che è più obbediente a Lucifero. Costui apparisce per lo più con un volto femineo (3).

PEDOMANZIA, divinazione che si pratica col mezzo de' fanciulli. *Erodoto* (4), *Elmenorstio* (5), e *Baldassarre Bonifacio* (6) fanno parola della *Pedomanzia*. Vedi Antropomanzia, Alevromanzia.

PEGOMANZIA, divinazione che praticasi colle acque delle fonti; come dalle varie impressioni, mutazioni, flusso e riflusso, accrescimento e mancamento, colori ed immagini. Le maniere poi più conosciute erano quelle dello getto delle pietre, dello immergimento de' vasi e della caduta de' dardi. *Delrio* (7) rapporta molti esempii intorno alla *Pegomanzia*. Vedi Idromanzia.

PELEJA, sacerdotessa che proferiva gli oracoli in Dodona. Vedi Oracolo di Dodona.

(1) Dis. pag. Mag. lib. II. Qu. IV. pag. 89.
(2) Pozz. Rom. e Perac. Diz. Mit.
(3) Wier. Pseudomonar. T. 2. pag. 653.
(4) Lib. II. pag. 119.
(5) Ad Gennadium pag. 195.
(6) Lib. 8. His. Lud. cap. 21. pag. 328.
(7) Disq. Mag. lib. IV. C. II. Qu. VI. Sect. IV, pag. 168.

PELACANI (Biagio), nativo di Parma. Fu gran filosofo. grande matematico e grande *astrologo*, come rilevasi dagli atti dell' università di Padova. Eppure un uomo così insigne non sapea comunicare le sue idee agli altri, ed era così rozzo nel tratto che si disgustò tutti i letterati del suo tempo! Si conservano varii suoi manoscritti in diverse Biblioteche dell' Italia; ma il più fantastico è quello intitolato: *Judicium de Revolutione anni* MCCCCV., che si conserva nella Biblioteca del Re di Francia.

PENATI, Dei che spesso gli antichi consultavano onde conoscere l' esito delle loro intraprese, per cui accendevano le lampade innanzi alle loro statue, innalzavano in loro onore altari ed offrivano incenso e vino. Vedi Mani, Lemuri, Lari, Larve.

PENITENTI, presso gli indiani si dicono quelli uomini che vengono considerati come tanti enti i quali conoscono il passato e prevedono esattamente il futuro col mezzo di straordinarie e ridicole penitenze. Sono anco chiamati così gli uomini che si abbandonano alla penitenza solo per imitare gli antichi penitenti.

PENTACOLO, nome che la magia degli esorcismi dà » ad un suggello impresso o sopra pergamena vergine » fatta di pecora, oppure sopra qualche metallo co- » me oro, argento, rame, stagno, piombo, ecc. Non » si può fare veruna magica operazione per esorcizzare » gli spiriti, senza aver quel sigillo che contiene il no- » me di Dio. Il *pentacolo* si fa chiudendo un trian- » golo in due circoli; nel triangolo leggonsi le tre se- » guenti parole: *Formatio*, *Reformatio*, *Trasformatio*. A fianco del triangolo evvi la parola *agla*, che » è potentissima per frenare la malizia degli spiriti. » È d' uopo che la pelle su cui applicasi il sigillo sia » esorcizzata e benedetta: si esorcizza altresì l' inchio- » stro e la penna di cui si fa uso per iscriverne le pa- » role delle quali si è fatta menzione. Dopo ciò si incen-

» sa il *pentacolo*, si rinchiude per tre giorni e per tre » notti entro di un ben pulito vaso, finalmente si po» ne in un pannolino, oppure in un libro che viene » poscia profumato ed esorcizzato (1).

PEPUSIANI, eretici e *magi*, i quali, dice S. *Epifanio*(2), venivano iniziati col sangue di un fanciullo ucciso.

PERATOSCOPIA, divinazione che praticavasi coll' osservare tutti i fenomeni straordinarii che succedevano nell' aria. Vedi AEREOMANZIA, FOLGORI, COMETE.

PERCOSIO, *indovino*, il quale, prevedendo che i suoi figliuoli sarebbero morti presso le mura di Troja, tentò, ma invano, di distorli dal loro proponimento (3).

PERENNE, *sorta* di *auspicio* che prendeasi a Roma accanto alla riviera Petronia (4).

PERIALLA, sacerdotessa che vaticinava in Delfo a tempo di Cleomene (5).

PERIATTI, *figura* o *rimedii* che gli antichi usavano per guarnirsi o preservarsi da' malanni. La parola deriva da *peri* intorno e d' *aptein* appendere. Vedi PRESERVATIVI, AMULETO.

PERIDI, genii femminili, i quali si considerano da'Persiani come benefichi. Si credono che abitino nel Ginistan, ed ivi si nutrino di soli odoriferi profumi (6).

PERIMEDE o **AGAMEDE**, fu una celebre *maga*, la quale visse contemporaneamente a Medea (7).

---

(1) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit.
(2) Haeres. 27. et 48. — D. Augustin. in Catal. Haer.
(3) Diz. di ogni Mit. ed Ant.
(4) Diz. Mit. di Pozz. Rom. e Per.
(5) Ravis. Officina T. 2. pag. 43.
(6) Diz. di ogni Mit. ed Ant.
(7) Teoc. Idill. 2. — Propert. lib. 2. Eleg 32. vers. 25.

PERIPOLTA, celebre *indovino*. Costui fu che condusse dalla Tessaglia nella Beozia il Re Ofelta, i cui sudditi, per le massime di *Peripolta*, godettero per parecchi secoli una prosperità invidiabile (1).

PERSICA (Sibilla). Vedi Sambete.

PERTINACE (Lucio Settimo Severo) peritissimo *astrologo*.

PERUVIANA (Sibilla). *Giuseppe a Costa* (2) ci assicura che una donna peruviana inspirata da un angelo rivelava i più gran misteri e molte volte anco il futuro. Un teologo famoso si consigliava con questa nelle più difficili quistioni.

PETI (auguri da'). Gli antichi anco dal rimbombo de' *peti* traevano la divinazione (3).

Questa divinazione fu così comune appo gli Egiziani, che, dice *Origine* (4) adoravano il *peto*. Di questa opinione à anco *Aristofane*, *Clemente Alessandrino* (5) e *S. Geronimo* (6).

PETTIMANZIA, divinazione che aveasi col gettare le pedini del gioco della dama. Vedi Palomanzia, Cubomanzia, Astragalomanzia.

PETTORALE o RAZIONALE (divinazione profetica), si dicea quella presso gli Ebrei che si avea col toccare la pietra che avea in petto il Sacerdote. Vedi Ephod, Urim e Thummim.

---

(1) Poz. Diz. Mit.
(2) Lib. II. cap. XI.
(3) Maioli Dier. Canicul. pag. 429.
(4) In Cels. lib. 4.
(5) Lib. 5. pag. 93.
(6) In Esaiam Cap. 46.

le più capricciose. Questi uomini, dice *Olao Magno* (1), furono nell'estrema parte della penisola della Scandinavia Furono sempre in ozio, vissero pescando e cacceggiando. Adorarono per Dei le legne e le pietre.

PILATO (MONTE di) » nella Svizzera, alla cui sommità evvi un lago, di cui sono state narrate molte » favole; diceasi che vi si era gettato *Pilato*, che i » demonii vi comparivano di sovente, che *Pilato*, » in vestimento di Giudice vi si facea vedere una volta ogni anno; che la persona cui toccava la disgrazia di avere una siffatta visione in quell'anno moriva. Dippiù credeasi come certo che, allorquando gettavasi qualche cosa in quel lago, una tale imprudenza eccitasse delle terribili tempeste, le quali cagionassero grandi guasti nel paese: dimodoche, » fin nel secolo XVI non si potea salire su quel monte, nè recarsi a veder quel lago, senza una espressa » licenza del magistrato di Lucerna, e sotto forti pene era proibito di nulla gettarvi (2).

PILIDE o PRITIDE, *indovino* che predisse a' Greci che prenderebbero Troja quando fabbricherebbero un cavallo di legno. Fu costui figlio di Mercurio e della ninfa Issa (3).

PILLAS-KARRAS, si dicono così nella lingua Malabarica gli *esorcisti* o gl' *indovini*; i quali si vantano, mediante i loro scongiuri, di salvare i marinari dal pesce cane, allorchè s' immergono nel mare per la pesca delle perle.

PIOMBO (DIVINAZIONE DAL). Questo fatto che sono per rapportare, estratto dalla storia moltiplice di *Die-*

---

(1) Hist. Pop. Septentr.
(2) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit.
(3) Idem.

go *Zunica* (1) attesta che ne' tempi andati col *piombo* ancor si divinava. Racconta adunque che un mercante della Città di Spina, passeggiando il dopo pranzo per la campagna con due suoi servi, fu avvisato che si segnasse col nome del PADRE, del FIGLIO e dello SPIRITO SANTO, poichè stava per avvicinarsi la donna più malefica del Paese. Il mercatante si fece beffe di un tal consiglio.

La malefica passò, e lo mirò. Dopo pochi momenti incomincia il mercante a fermarsi ed appoggiarsi sugli omeri de' servi, perchè un gran dolore nel piede gli impediva di passare più oltre. Ritornato a casa, si fece pubblico questo accaduto. Un cittadino di là, espertissimo nel distruggere i maleficii, promise al mercante che se il dolore proveniva dal maleficio, lo liberava, ma se d'altra causa non avea potere. Per conoscere ciò, liquefece, in un vaso di ferro sul piede suo, una quantità di *piombo*, il quale subito formò le immagini di ossa, di nervi e della pelle. Il che fece dire al cittadino che dopo tre giorni lo guariva. Il mercante rispose, che sarebbe contento, ma si meravigliava come nel *piombo* divisava le cause dell'infermità. A ciò ripigliò il cittadino: Voi sapete che sette sono i metalli, sopra i quali dominano i sette pianeti, e perchè Saturno domina sopra il *piombo*, quindi la sua proprietà è tale, che se sarà liquefatto sopra il maleficiato, dimostrerà col suo influsso il maleficio. Dopo tre giorni il cittadino rese un'altra fiata sano il mercante, non servendosi di altro rimedio che di sole parole, che borbottava sul piede. Se abbia questo racconto qualche aspetto di verità, ditelo voi, o leggitori, che meglio di me, potete riflettere a qual fine l'autore si curò trascriverlo.

PIPISTRELLO (TESTA DI) tagliata con una moneta di argento e posta in una bocca ben turata, ha il potere di concedere ciò che si dimanda (2). Che portento!

(1) Pag. 152. Ediz. Nap.
(2) Thiers. Superst. Tom. 1. pag. 270.

PIROMANZIA, lo stesso che *Piroscopia* (1). Vedi PIROSCOPIA.

PIROSCOPIA, divinazione che praticavasi col mezzo del fuoco. Le maniere più usitate della *piroscopia* sono varie. Vi erano alcuni pòpoli che traevano i presagi dal come ardeva la pece tritata sul fuoco acceso (2). Altri dalle fiamme delle faci di pece. Vedi FIAMMA. Altre volte si gettavano delle vittime sul fuoco, e come la fiamma si innalzava si decidevano. E senza dilungarmi dippiù si aveano gli augurii fino dal calore, dallo strepito, e dalla direzione del fuoco. Si attribuisce l'origine della *piroscopia* ad Anfiarao. Vedi ANFIARAO. Molti altri sono di parere che gli Argonauti furono quelli che per la prima fiata trassero i presagi dal fuoco.

Si riferisce anco alla *piroscopia* l'uso che aveano gli orientali di far passare i loro figli sul fuoco in onore di Moloc: come pure, vuole *Delrio*, l'osservazione che facevano i popoli della Lituania su'fuochi accesi nella vigilia di S. Giovanni Battista. Chi brama più ampie notizie può leggere *Delrio*, *Pottero* e *Bulengero*. Vedi LAMPADOMANZIA, LICNOMANZIA.

PISANI o **PIZZANO** (TOMMASO DE), *astrologo* di Bologna. Carlo V molto lo amò, fino a richiamarlo da Venezia nella sua corte. Ma furono stimate poco le sue predizioni dopo la morte del suo protettore. Riferisce Cristina sua figlia che morisse *Pisani* nell'ora istessa che avea predetto (3).

PITAGÒRA, gran filosofo, e presso alcuni passa anco per gran *mago*; e ciò non è d'attribuirsi a stupore attesa la ignoranza che dominava a' tempi di *Pitagora*. Ecco i portenti che si attribuiscono a lui: che com-

---

(1) Buleng. de Div. lib. III. Cap. XI. pag. 203.
(2) Idem.
(3) Dizion. Storico Napoli.

parve con una coscia di oro a' Giochi Olimpici; che si fece salutare dal fiume Nesso; che fermò il volo di un'aquila; che ammansò un' Orsa; che fece morire un serpente; che un giorno parlando all' orecchio di un bue che pasceva in un campo di fave, non si vide più mangiare, per cui fu riputato sacro, se è vero ciocchè narra *Porfirio* nella sua vita; che si fece vedere nel giorno stesso e nell'ora stessa nella città di Crotona ed in quella di Metaponto; e finalmente che prediceva le cose future con tal sicurezza che molti asseriscono che fu nominato *Pitagora*, perchè dava delle risposte non meno certe e vere di quelle di Apollo Pizio.

PITAGORICA (LA MAGIA) si ha mediante il commercio di questi spiriti che insegnano la Fisica, la Metafisica e l' Alchimia (1). Si vuole che *Pitagora* sia stato un famoso *augure* ed un grande *indovino* (2). Vedi CATOPROMANZIA, ARTE PITAGORICA, PITAGORA.

PITONE, nella Sacra Scrittura significa *indovino*, *mago*, *stregone*, e fu stimato come conoscitore delle cose occulte, che predice il futuro e che evoca i morti. Si dissero pure *pitoni* gli spiriti che predicevano. Vedi PREFAZIONE, OB.

PITONESSA, *stregona*, *indovina*, *o maga* (3), dette così da *Apollo Pizio* Dio della divinazione.

PIUMA DIVINA o ALGAZEL, secondo la mitologia Maomettana, fu creata dal dito di Dio e forma un articolo di fede. Secondo un commentatore del Corano, » la materia di cui è composta è di perle; un uomo » a cavallo, correndo a briglia sciolta nello spazio di » cinquecento anni appena ne percorre la lunghezza.

---

(1) Boiss. pag. 29.
(2) Bulen. de Aug. lib. III. pag. 547.
(3) I. Reg. cap. 28 v. 7.

» Questa *piuma* ha la virtù di scrivere da se stessa
» il passato, il presente e l'avvenire, senza l'aiuto di
» straniera mano. L'inchiostro ch'essa contiene è una
» luce sottile; l'angelo S. Raffaele è il solo che pos-
» sa leggere i caratteri scritti da questa meravigliosa
» *piuma*: ha essa ottanta punti che non cesseranno giam-
» mai di scrivere sino al giorno del giudizio ciò che
» deve accadere nel mondo.

PIZIA, sacerdotessa di Apollo Delfico, la quale dava i suoi oracoli, dopo che si era seduta sul tripode ed era stata agitata dall' entusiasmo del Nume. Le sue predizioni, dette mezze tronche venivano tosto scritte dai Sacerdoti, i quali sostenevano la *pizia* nel momento che urlava e si dimenava. Ogni anno *saliva sul tripode* nel tempo di primavera, dopochè avea digiunata tre giorni, si era bagnata nel fonte Castalio ed avea masticate le foglie di alloro. Da principio, dice *Plutarco*, la *pizia* era vergine e giovane, onde essere educata piu facilmente a tener segreti gli oracoli; indi si aggiunse un'altra che egualmente profetizzava; e di poi una terza in caso di morte. Per molto tempo si scelsero le *pizie* fra le giovani, ma vi fu legge dappoi che doveano essere di cinquanta anni, perchè un Tessalo ne avea rapita una per l'estrema sua bellezza.

PLAGGOM, *fantoccio* di cera che anticamente serviva per gl' incantesimi.

PLANETARIA (ARTE), si disse quella colla quale si poteano conoscere tutte le scienze e tutte le arti, ed anco si poteano acquistare tutte le ricchezze ed ottenere ogni dignità (1). Che bella cosa! Oh me felice se la conoscessi! Non perderei tanto tempo a studiare.

PLOTINO, filosofo Platonico, nacque a Licopoli nel

(1) Delrio Dis. Mag. Lib. II. pag. 86

principio del terzo secolo e visse anni sessanta. Costui fu maestro di Porfirio che raccolse le sue opere, le quali sono di difficile intelligenza. La maggior parte degli Scrittori antichi lo accusano che veniva consigliato da un genio familiare, come Socrate (1). Vedi Porfirio.

PLUTONE, secondo i demonografi, *demonio* principe dell' inferno, il quale è spesso invocato da' maghi nelle loro magiche evocazioni. Vedi Proserpina.

PLUTONII, si dissero così gli *abissi* o *sotterranei* che non si poteano misurare, e da cui esalavano i vapori pestiferi.

PODOMANZIA, lo stesso che *podoscopia*. Vedi Podoscopia.

PODOSCOPIA, divinazione dalle piante de' piedi. *Tommaso Bartolino* (2) vuole che il primo a far uso della *Podoscopia* sia stato *Giovanni de Artis*, il quale vi compose un libro. Vedi Fisonomia.

POLE, *indovino* secondo *Suida*.

POLIBIO, *indovino* di Corinto, che predisse a' figli che sarebbero periti sotto le mura di Troja.

POLIDO, *indovino* di Argo, figlio di Cerano. Minosse lo consultò per conoscere la sorte del suo figliuolo. *Polido*, dice la favola, contentò il Re col richiamare a vita Glauco, e coll' ispirargli l'arte della divinazione (3).

(1) Pozz. Diz. Mit. — Boissar. pag. 53.
(2) Epist. Med. Cent. 3. Epist. 76 pag. 321. — Morofius Polyst. lib. III. pag. 455.
(3) Apoll. lib. 3. cap. 3. — Paus. lib. 1. c. 43.

POLIDO, vuole *Omero* (1), fu abilissimo nell' interpetrare i sogni. L' infelice perì all' assedio di Troja.

POLIFIDEO, *indovino* che divenne famosissimo dopo la morte di Anfiarao perchè istruito da Apollo. Era costui figlio di Mantide (2).

POLIGLOSSO, soprannome che davasi alla *profetica quercia* di Dodone (3). Vedi ORACOLO DI GIOVE DODONEO.

POLISSO, celebre *fatidica* di Lemno, Sacerdotessa di Apollo. *Boissardo* (4) consagra questo distico sotto la sua immagine:

Lemnia sum vates, Phoebo dilecta Polixo:
Ulcisci facinus per scelus ausa virum.

Polisso prediceva il futuro a quelli che la consultavano e divenne, per lo spirito che possedeva, l'ammirazione di tutta la Grecia, dimodochè niente s'intraprendeva senza il suo consiglio.

POLITICHE (SORTI), si dissero quelle colle quali si distribuivano eredità, legati o donativi (5). Vedi SORTI.

POLLARII, si dissero quelli che aveano cura de' polli sacri da trarre gli auspicii. Vedi PULLOMANZIA, OFFA, AUGURIO, AUSPICIO, POLLI SACRI.

POLLI SACRI, si nominavano così que' polli che venivano dall' isola di Negroponte, ed erano custoditi in Roma onde conoscere i futuri eventi, o dal loro tri-

---

(1) Iliad. lib. 5. v. 150.
(2) Odiss. lib. 15.
(3) Sofocle.
(4) Pag. 188.
(5) Maioli Dier. Cancul. pag. 434. C.

pudio, o dal modo come mangiavano (1). Vedi Augurio, Omen.

POLMONE (divinazione dal). Vedi Eritto, Presagio.

POLVERE de' STREGONI. *Kivasscau* dice che le *polveri degli Stregoni* si faceano con un gatto scorticato, con un rospo, con una lucertola e con un aspido, e tutte queste cose insieme si ponevano sopra il focolajo sotto buone brage, finchè fossero ridotte in polvere (2). Vuole *Delrio* (3) che *la polvere de' maghi* per lo più serviva per far nascere gl'insetti onde devastare la terra.

PONGOL, festa che gl'indiani celebrano nel mese di Gennaro per due giorni. Nel primo giorno sono attenti a guardare come bolle il riso col latte onde trarre gli augurii; nel secondo portano l'idolo sopra un cavallo di legno nel campo ed alla sua presenza i Bramini conoscano da dati segni gli avvenimenti dell'anno seguente.

PONIATOVIA (Cristina), celebre *fanatica*, la quale pretese di predire il futuro e che le sue predizioni fussero state figlie di una inspirazione divina (4).

PONTO, divinità marina cui attribuirono gli antichi il favore di sapere l'avvenire per mezzo dell'onde del Mare (5).

PORFIRIO, celebre filosofo e *mago*. Fu cognominato tra i Platonici *il filosofo*, per l'elevatezza del suo pensare. Plotino fu il suo precettore. Vedi Plotino (6).

(1) Cicer. de Nat. Deor. lib. 2. cap. 8.
(2) Lancre. pag. 139.
(3) Disq. Mag. pag. 141.
(4) Mosheim Stor. Eccl. 17. Sec. Sez. 2. cap. 1, p. 2.
(5) Diz. di ogni Ant. e Mit. Let. Nereo.
(6) Wier. de Mag. pag. 98. §. 9.

PORNEA, *fata*, menzionata nel celebre poema del *Ricciardetto* di Monsignor *Fortiguerra*. Era costei adorna di angeliche sembianze, come rilevasi da un verso del sullodato poeta: fu stimata la Dea della bellezza. Le sue forme innamorarono fortemente Nalduccio. *Pornea* spaventò con due leoni *Orlandino*, il quale snudando la spada, gli ammazzò amendue con un colpo solo. Quindi conoscendo il pericolo, che correvano, se la maga fosse vissuta, le tagliarono la testa e per tal motivo scomparve il magnifico e torreggiante palazzo, in cui *Pornea* abitava (1).

PORRECTA INTER ET CÆSA, cioè l'*ispezione dell'interiore della vittima ed il getto del fuoco*, espressione propria degli auguri allorchè un incidente ritardava la conchiusione di un affare.

PORRICIÆ, si dicevano così le interiora che si buttavano nel fuoco per trarre gli augurii. Vedi PIROSCOPIA.

PORTA, (GIOVAN-BATTISTA DELLA), gentiluomo Napoletano. Nacque nel 1540 e morì in Napoli nel 1615. Il suo ingegno non fu da principio ben coltivato, ma si rese pieno di sogni per la istituzione che ebbe d'Arnaldo da Villanova: ma pure i suoi progressi furono grandi pel continuo studio che facea sulla natura. Nella sua casa vi si portavano i migliori letterati e scienziati del suo tempo per discorrere de'segreti chimici della magia. Per la mania che avea di far l'*astrologo* e di predire il futuro, si richiamò in parte l'odio della corte di Roma, per cui fu obbligato a giustificarsi. Per viemaggiormente arricchire la sua mente di cognizioni volle viaggiare; infatti scorse la Spagna, la Francia e l'Italia ove conobbe Fra Paolo Sarpi, celebre dotto nella Repubblica delle lettere. Molte opere lasciò questo insigne napoletano; ma quella che più ha del fantastico è la sua fisonomia, nella quale, perchè in-

(1) Canto XXVII. Stan. 83. — XXVIII. Stan. 41.

vasato dell' astrologia giudiziaria, dimostra che dalla fisonomia si conoscono le naturali propensioni, mediante l' influenza dell' astri (1).

PORTENTI (DIVINAZIONE DA'). Vedi TERATOSCOPIA.

POSEIDONE, divinità marina la quale possedeva il dono di conoscere gli eventi futuri dalle acque del mare (2). Vedi IDROMANZIA.

POSSESSIONE è diversa da *ossessione*; perchè colla prima il demonio è già padrone del corpo di un infelice, agitandolo internamente; colla seconda perseguita un uomo e lo tormenta solo al di fuori, come accadde a Saulle, ed a Sara figlia di Raguello. Alcuni critici hanno confuse le *ossessioni* e le *possessioni* colla malinconia, epilessia, catalessia o mania. *Calmet* (3) moltissimi esempi rapporta intorno alla *possessione*. Vedi OSSESSIONE.

POSTUMIO, *indovino* contemporaneo di Silla.

POTIERE (GIOVANNA,) *strega* che si unì col diavolo 434 volte (4). Pronosticò il futuro e però tutte le compagne del suo monistero divennero pure tante divinatrici per l' esempio di *Giovanna*. Alla fine morì nel carcere.

PRAEBIA, secondo *Festo*, si dicevano gli *amuleti* che si spensolavano al collo de' fanciulli. Vedi PRESERVATIVI, AMULETI.

PRAECANTATRIX, termine che si usava per esprimere *maga*, *strega* o *maliarda*.

---

(1) Dizionar. stor. nap.
(2) Diz. di ogni Ant. e Mit. let. I. Nereo.
(3) App. pag. 5o.
(4) Christian. Massaeus. Hist.

PRAEPETES, si dicevano così gli augelli di buono augurio ed anco i luoghi ove prendevansi gli augurii.

PRA-RASI, si nominano così gli anacoreti Siamesi, i quali posseggono tutte le virtù soprannaturali e specialmente quella di vivere sempre e di volare per l'aria; eppure, dice *Tachard*, si offrono a Dio e lo servono divotamente, onde essere a giorno, per la sua inspirazione, de' futuri eventi e de' più reconditi segreti. Vedi Penitenti.

PREDIZIONE, si dice tuttocciò che si pronostica intorno all'avvenire. Le *predizioni* son tutte naturali e figlie della conghiettura e della esperienza; per esempio: l'iride comparendo in tempo sereno indica pioggia, se dopo piovuto dimostra serenità: gli uccelli che si voltano col dorso verso la terra mostrano gran pioggia e se non volano molto da'loro nidi una futura tempesta; similmente l'abbondanza delle cicale un anno morboso; se le grù fuggono dalle valli, se le pecore pascolano molto, se i porci nascondono qualche manipolo di fieno sotto le zolle, se le mosche mordono atrocemente, se la vacca guardando il cielo prende aria colle narici ecc. significano pioggie e tempeste di aria. Vedi Pronostico, Presagio.

PREDIZIONI FISIONOMICHE. Vedi Fisonomia.

PRENESTINE (Sorti), erano, dice *Cicerone* (1), certe tavolette custodite gelosamente, sulle quali vi erano scritte a caratteri antichi alcune risposte. Esse stavano rinchiuse in una piccola scatola o cassetta: ed un fanciullo dovea trarne una di quelle a sorte. Il ministro che era presente leggeva e poi la interpetrava. Furono dette *sorti prenestine*, perchè a Preneste, città di Lazio, eravi il tempio ove si tiravano queste sorti. Fu

(1) De Divin. lib. 2. cap. 41.—Virg. Æneid. lib. 1. v. 680 Stat. 1.

dedicata alla fortuna e questa Dea ebbe tanti doni che Carneade filosofo ateniese nel vedere questo tempio disse *che non avea veduto mai la fortuna cotanto fortunata.* Vogliono che Numerio Suffezio fusse stato l' autore di queste sorti per i tanti sogni misteriosi che avea avuti. Vedi Sorti.

PRESAGIO, *presentimento*, nato dal perchè gli uomini furono sempre amanti di conoscere l' avvenire. La scienza de' *presagi* è antica quanto l' idolatria e la superstizione. Dagli Ebrei passò agli Egizii, che ne resero abili i Greci, da' quali i Romani appresero le sole stranezze. I *presagi* sono di più specie, ma si possono ridurre a sette: cioè si traevano i presagi dalle parole fortuite. Vedi Cledonismanzia. Dal tremito del corpo, dell' orecchia, dagli starnuti, dalle cadute improvise, dall' incontro di certe persone o animali, e da' nomi. Oggi anco i popoli meno inciviliti danno peso a' presagi. Gli Indiani e gli isolani di Ceilan sono così deboli che tralasciano qualunque affare se sentono starnutare. Un Moluccchese non disbriga le sue faccende in quella mattina che incontra uno storpio o un vecchio incurvato. I Siamesi hanno per certo che gli urli degli animali feroci, l' incontro di un serpente, la caduta di qualche mobile sono di cattivissimo augurio. Hanno il costume i Peruviani, per conoscere l' evento di una intrapresa, di aprire il sinistro fianco di un agnello vivo, onde trarre i presagi dal cuore, dal polmone e da tutto il resto delle frattaglie. L'augurio era felicissimo allorchè il polmone strappato ancora palpitasse, e se enfiato le piccole vene si presentassero turgide: come all' incontro erano *presagi* funesti, quando rinvenivasi il cuore o il polmone guasto o lacero. *Bulengero* nell' articolo *Presagio* lungamente vi discorre, e può soddisfare i più curiosi.

PRESCIENZA (la), appartiene al solo Dio, perchè è la cognizione certa ed infallibile dell' avvenire. La

prescienza è una parte principale della rivelazione, la quale c' insegna che Dio da principio conobbe gli avvenimenti di tutti i secoli (1), è dessa che prova la certezza delle profezie, poichè la *prescienza* di Dio ha tanti testimoni quanti furono i veri profeti. Molti filosofi negarono la prescienza a Dio, solo perchè non sapevano conciliare la *prescienza* di Dio colla libertà delle azioni umane. Fra gli eretici i Marcosiani ed i Sociniani non ammisero in Dio la *prescienza* (2). Vedi PROFEZIA, PREVIDENZA.

PRESERVATIVI (1), si usavano dagli antichi onde non essere attaccati o da'maleficii o dalle legature. Infiniti sono i *preservativi* e specialmente quelli che si leggono negli autori che trattano de' maleficii. Mi piace rapportarne alcuni onde far noto a tutti come si pensava.

Per preservarsi dagli incantesimi bisogna sputare sulla orina fresca o sulla scarpa dritta (3). Onde i maleficii non abbiano effetto è necessario sputare tre volte in seno (4), oppure su'capelli pettinati prima di gettarli (5). Chi potrà mai persuadersi che un pezzo di specchio rotto o un pezzo di cuojo di volpe o di pecora abbia il potere di preservarci dalla vista degli stregoni (6)? Chi mai potrà comprendere che l'argento vivo chiuso fra due canne impedisca ogni incanto (7)? Il giudice che desidera aver nelle mani uno stregone, deve soltanto far mettere alla porta della sua casa una scopa per impedirgli l' uscita (8). Erano

(1) Deut. cap. 31. ver. 21. — I. Reg. cap. 2. v. 3. — Ps. 138. v. 3. — Isaia cap. 41. v. 23.
(2) Bergier Diz. Teolog.
(3) Loyer. pag. 330. — M. Thiers. T. 1. pag. 170.
(4) Tibull. lib. 1. Eleg. 2.
(5) Thiers. T. 1. pag. 171.
(6) Idem T. 1. pag. 366. 367.
(7) Immag. stravaganti di Oufle T. 1. pag. 96.
(8) Thiers T. 1. pag. 389.

anco atti ad allontanare i maleficii gli ossi de'morti (1), il cuojo della Jena (2), il sangue mestruante (3) e cose simili. Vedi AMULETO, TALISMANO.

PRESTIGIO, si dice quando non si vede ciocchè è, e ci sembra di vedere ciocchè non è (4). *Wiero* alla lunga tratta de' *prestigii*, ci dimostra che sono illusorii: ingannano solamente gli occhi degli sciocchi. Vedi INCANTO.

PREVEDENZA (LA), fu dipinta dagli antichi con due facce per indicarci che la cognizione perfetta del passato, può facilmente farci prevedere l'avvenire. L'uomo che ha esperienza è sempre previdente.

PREVISIONE, si confonde colla *prescienza*. Vedi PRESCIENZA.

PRIAPO, *demonio* principe, chiamato dagli Ebrei *Beelzebub*, da'Greci *Plutone* e da Latini *Sumano* (5).

PROBASCONIA, si dice tutto ciò che è contro il fascino (6). Vedi JETTATURA.

PROCURARE PRODIGIA, espressione che si usava dagli antichi per allontanare i presagi sinistri che si traevano dagli avvenimenti straordinarii.

PRODIGI. Da'*prodigi* gli antichi traevano gli augurii e da quelli si determinavano a fare o non fare la data operazione. Vedi TERATOSCOPIA.

PROFETA, era colui che prediceva l'avvenire per mezzo

(1) Bekker. Mond. In. T. I. pag. 128.
(2) Plin. lib. 22. cap. 3.
(3) Loyer. pag. 830.
(4) Wier. de Mag. pag. 96. §. 3.
(5) Idem Praest. pag. 10.
(6) Delrio Dis. Mag. lib. III. Part. I. Quaest. 3. pag. 30.

della divina ispirazione, ma non sempre la voce *profeta* ha questo senso. Alcune volte significava un uomo che conosceva le cose divine ed umane per cui si chiamavano *Veggenti* i primi *profeti*. Altre volte esprimeva colui che sa le cose occulte. Si disse anco *profeta* quello che prediceva il futuro senza comprendere ciocchè dicea; quello che cantava inni a Dio (1); quello che oprava miracoli (2); e quello che parlava in nome di un altro (3).

Cinque specie di profezie ammette *Eugubino*. Vedi Prefazione pag. XVI. I profeti nella *Legge di natura* furono *Adamo* (4), *Abele* (5), *Enoch* (6), *Noe* (7), *Abramo* (8) *Giacobbe* (9) e *Giuseppe* (10). Nella *Legge scritta*, *Mosè*, *Anna*, madre di Samuele (11), *Gad* (12), *Davide*, *Natan Semeo* (13), *Anan* (14), *Azaria* (15), *Jehu* (16), *Jahaziel* (17), *Zaccaria* (18), *Naum* (19), *Daniele*, *Michea*, *Joel*, *Amos*, *Isaia*, *Sofonia*, *Abacucco* (20), *Geremia*, *Aria* (21), *Ezechiele*, *Aggeo* (22), *Zaccaria*, figlio di Barachia, *Ma-*

(1) I. Reg. cap. 10. v. 6.
(2) Ecc. cap. 48.
(3) Ex. cap. 7.
(4) Gen. cap. 2.
(5) P. ad Hebr. cap. 11. v. 4.
(6) Jud. Ep. v. 14.
(7) Gen. cap. 19.
(8) Id. cap. 21.
(9) Id. cap. 48.
(10) Id. cap. 49.
(11) Lib. 1. Reg.
(12) 1 Reg. cap. 22.
(13) 3 Reg. cap. 12.
(14) 2 Paral. cap. 16.
(15) Id. cap. 15.
(16) 3 Reg. cap. 16.
(17) 2 Paral. cap. 20.
(18) Id. cap. 24.
(19) Joseph. lib. 9. cap. 12.
(20) Dan. cap. 14.
(21) Jerem. cap. 26.
(22) 1. Esd. cap. 5.

Digitized by Google

lachia, *Esdra*, *Achia* (1), *Jadan* (2), *Osea*, *Elia* (3), *Eliseo*, *Abdia*, *Giona* ed *Oded*. Nella legge *Evangelica* gli *Apostoli*, *Giovanni Battista* ed il suo padre *Zaccaria*. Vedi questi Articoli.

Tutti i *profeti* che comparvero da Samuele fino ad Ozia Re di Giuda non lasciarono nulla scritto fuori che Davide; ma dappoi scrissero le verità che a loro Dio comunicava. Le quali verità simbolicamente riguardano Gesù Cristo, i suoi misteri, la sua redenzione, la sua grazia, la sua Chiesa, la vocazione, l' ostinazione e la riprovazione de' Gentili. I *profeti* che lasciarono scritte le loro verità sono al numero di sedici: quattro detti maggiori che sono *Isaia*, *Geremia*, *Ezzechiele e Daniele*, e dodici minori *Osea*, *Joel*, *Amos*, *Abdia*, *Michea*, *Giona*, *Nahum*, *Abacucco*, *Sofonia*, *Aggeo*, *Zaccaria*, *Malachia*, che fu l' ultimo di tutti.

PROFETANTES, si dissero alcuni eretici che comparvero in Olanda. Furono dessi una specie de' Quakeri, che si credettero inspirati ed illuminati (4). Vedi Quakeri.

PROFETESSE, che predicono l' avvenire. Le più celebri che sono registrate nella *Scrittura Sacra* sono *Maria*, sorella di Aronne, *Jezabel*, *Sara*, *Rebecca*, *Debora*, *Olda*, *Anna* figlia di Fanuele, *Elisabetta*, *Maria SS.*, e le *figlie di Filippo il Diacono*.

PROFETI, si dissero anco così i sacerdoti che assistevano agli oracoli e specialmente di Apollo. Vedi gli articoli che sieguono:

Profeta *Abacucco*, *Aggeo*, *Amos*, *Baruch*, *Biteam*, *Daniele*, *Davide*, *Elkara*, *Elia*, *Eliezer*,

---

(1) 3. Reg. cap. 14.
(2) Id. cap. 12.
(3) 4. Reg. cap. 1.
(4) Bergier Diz. Teolog. let. Profeti.

Eliseo, *Eliphas*, *Esdra*, *Ezechia*, *Ezecchiele*, *Gad*, *Geremia*, *Giona*, *Giovanni Evangelista*, *Habdia*, *Hahias*, *Hanani*, *Hazaria*, *Hozai*, *Isaia*, *Jechasiel*, *Jechiel*, *Jeduthum*, *Jehu*, *Johel*, *Malachia*, *Manahem*, *Mardochai*, *Michea*, *Mosè*, *Nahum*, *Nathan*, *Noe*, *Osea*, *Salomone*, *Samuele*, *Sofonia*, *Zaccaria*.

PROFETIDE, furono chiamate le *Sibille*, come ancora Brutide, dice *Suida*.

PROFEZIA, dono che si ha da Dio di conoscere le cose future e lontane e di esprimerle agli altri. Gli Ebrei chiamavano la *profezia* Visione perchè sempre ricevevano gli oracoli divini col mezzo di visioni. La nostra Religione è fondata sulle antiche *profezie*, come anche su i miracoli. Vedi Profeta.

PRONOCA, *prevedente*, soprannome dato a Minerva.

PRONOSTICO, si dice così propriamente in medicina l'evento di una malattia. *Ipprocrate* vi scrisse un libro su'*pronostici*, tratti da'sintomi delle diverse malattie. Ma questa voce si usa indifferentemente, e si confonde col vocabolo *presagio*, *predizione*. Vedi Medicina Pronosticante.

PROOSPIO, *previdente*, soprannome dato ad Apollo, come Dio della divinazione.

PROSERPINA, *demone*. Vuole *Porfirio* che domini gli spiriti maligni (1), e si chiama in soccorso da'maghi (2).

PROSTROFEI, *spiriti malefici*, molto stimati da'Greci, e che bisognava supplicare per evitarne la collera.

(1) Wier. Praest. pag. 10.
(2) Lucan. lib. 6.

PROTEO, figlio dell' Oceano e di Teti. Dagli antichi viene annoverato fra gli Dei marini, e fu considerato come uno de' più periti indovini. Le sue risposte erano non meno certe di quelle di Apollo, percui fu riputato vivendo come un Nume.

PROVE, mezzi immaginati dalla ignoranza, onde conoscere ne' casi dubbi la verità. Le *prove* più usate si riducono al duello, al ferro arroventato, all' acqua fredda o calda, all' olio bollente, alla croce, a'carboni accesi, ec. Vedi Ordalie, Partenomanzia.

Lo vogliono insigne nel dritto divino ed umano, nell' osservare la pietà e le massime della sua religione, e dotto in tutte le scienze (1). Come era prudente nel prevedere i pericoli, così fu attribuito a lui la scienza dell'avvenire. Fu un celebre oratore, e moveva a suo talento gli animi degli ascoltanti; ciò che diede luogo alle tante sue trasformazioni (2).

PRUFLAS. Vedi Busas.

PSEFOMANZIA, divinazione in cui si facea uso di piccole pietre (3).

PSEUDO-PROFETI, furono quelli impostori che sotto pelle pecorina nascosero un cuore di lupo. Essi si vantarono di essere inspirati da Dio per predire il futuro, per cui una somma cautela vi bisognò per ravvisare le loro predizioni. In tutti i tempi una tal razza di uomini assordirono la terra onde essere i contro-posti de' predicatori della verità. Oltre le regole che ci dà *Mosè* per discernere i veri da' falsi *profeti*, *Gesù Cristo* ci dice *da' loro frutti conoscete quelli*.

PSICAGOGI, così nominarono i Greci que' sacerdoti *ne-*

(1) Boiss. pag. 148.
(2) Diz. Mit. Pozz. Rom. e Perace.
(3) Buleng. de Rat. Divin. lib. III. cap. XXXVIII. pag. 223.

gromanti, i quali chiamarono coll' evocazioni lo spirito di Cleonice (1) che notte e giorno perseguitava Pausania suo uccisore, apparendogli e ripetendogli continuamente: *Va, e presentati al Tribunale della Giustizia, che punisce le colpe, e che ti aspetta. L' insolenza alla fine diventa funesta a' mortali.* Venivano pure considerati come *maghi*. Si riputavano di costumi irreprensibili, nè si univano mai colle donne. Abitavano per lo più nelle spelonche, ove praticavano la *Psicomanzia* (2). Vedi Psicomanzia.

PSICOMANZIA, divinazione col mezzo della quale si evocavano l' ombre de' morti dopo date cerimonie, che non erano tanto spaventevoli come quelle che si praticavano nella *Negromanzia*; ma per lo più la *Psicomanzia* usavasi ne' sotterranei de' tempii e quelli che doveano essere esposti ad una tale divinazione doveano prima dormire sopra pelli di bestie. I tempii di Esculapio erano tutti atti alla *Psicomanzia*, perchè più degli altri affollati di Sacerdoti furbi ed avidi di ricchezze. *Cicerone* (3) fa parola della *Psicomanzia*, oltre gli altri che cita *Fabrizio* (4) nell'articolo *Negromanzia*. Vedi Negromanzia.

PSILLI, popoli dell' Africa al pari de' Marsi abilissimi negli incanti (5). Essi erano considerati come pieni di uno spirito maligno perchè non altrimenti poteano essere liberi dalle morsicature de' serpenti che toccavano senza nocumento. Vedi Ofiomanzia.

PULCEL, *demonio* che spesso apparisce sotto le forme angeliche: parla di cose occulte; insegna la Geome-

(1) Plutar. in Cimone.
(2) Diz. Mit. di Pozz. Rom. e Peracc.
(3) De Divin. lib. 1. cap. ult.
(4) Bibliog. Cap. XII.
(5) Plin. lib. 7.

tria e tutte le arti liberali, ed opera altri portenti. Comanda a quaranta otto legioni (1).

PULLOMANZIA, divinazione da'polli (2). Vedi Omen, Aletteromanzia.

PULZELLA o PULCELLA d'ORLEANS, si chiamava propriamente Giovanna d'Arco, la quale nacque nel principio del secolo XV in Domremy, villaggio situato in un'amena vallata. I suoi genitori Giacomo d'Arco, ed Isabella Romèe attendevano a coltivare un piccolo podere e perciò possiam dire non essere stata l'educazione di *Giovanna* affatto nobile. Non leggere, non iscrivere, ma filare, cucire erano le sue giornaliere occupazioni. La madre però non tralasciò punto di infondere nel suo seno caldi e teneri sentimenti per la Religione. Le massime d'Isabella andarono tosto coronate del più bell'effetto. *Giovanna* adempiva colla più grande scrupolosità a sovvenire i meschinelli e a dar ricovero a quelli che eran privi d'asilo. Ad accrescere simile fervore di carità vi contribuirono molto le circostanze, ed il luogo della sua dimora. Un miglio lontano da Domremy, esisteva il bosco Chenu, che dagli abitatori di quelle Campagne era stimato l'albergo delle *fate*. Discosto dalla foresta vedevasi una sorgente d'acqua limpida, e cristallina, che veniva adombrata da un antico faggio chiamato l'*albero delle Streghe*. Infiniti prodigj produceva, e l'acqua e l'ombra del maestoso faggio. Le donzelle di Domremy nel mese di maggio si divertivano d'intrecciare dolci carole d'intorno all'albero, e vi appendevano tutt'i fiori raccolti nel sottoposto terreno. Ma non era questo il sistema che da *Giovanna* tenevasi, poichè le ghirlande che intesseva le offriva alla B. Vergine di Domremy. Questa bella tendenza fu quella che le ispirò nel cuore il religioso entusiasmo e l'ardore dell'anima, nel liberare

(1) Wier. Pseudomonar. daem. T. 2. pag. 658.
(2) Graev. ad Fl, II. l. 2.

dall' eterno servaggio la Francia. Oppressa e desolata giaceva questa regione di Europa; mille danni ricevevano i Francesi dagl' Inglesi, ed al destino dell' assediata *Orleans*, dipendeva la liberazione, oppure la schiavitù della Francia. Carlo VII. col fiore de' guerrieri Francesi era impegnato a difenderla. I deputati di Parigi si avvisavano di sottomettere la città agl' Inglesi. In mezzo a tale frangente *Giovanna* manifestò le voci celesti allo zio Durand Laxart, di liberar la città: fu dissuasa d' intraprendere un'opera sì ardua. Le parole di costui non la scoraggiarono affatto; si presentò al capitano Baudricourt, e gli fè noto il volere del Cielo che la chiamava a liberare Orleans dalle mani degl' Inglesi. Il capitano malamente l' accolse; ma essa non abbandonava giammai quel pensiero. Giovanni di Metz finalmente la condusse dal Re in Fierbois, affinchè potesse informarlo delle divine ispirazioni. Il re restò convinto della prospera riuscita della guerra, ma gli animi superstiziosi cercavano d' indagare da chi poteva esser ispirata *Giovanna*, da Dio, o dal demonio. Per tale motivo fu mandata in Poitiers per essere esaminata da' migliori teologi di quell' università. Dopo molti esami dichiarò quel venerando, e degno collegio che non v'era in *Giovanna* cosa contraria alla Cattolica Religione. La guerra tenuta cogl' Inglesi finalmente si decise in favore di *Giovanna*, e la Francia rimase liberata. La vittoria riportata non poteva esser opera che d' una mano divina, e pure si sospettò che fosse la *Pulzella* una *maga*. Ma non poteva esser condannata come tale, se prima non si smentiva sollennemente la sua verginità, poichè per pregiudizio di que'tempi, sortilegio e verginità non s' accoppiavano mai. La Duchessa di *Bedfort* fu incaricata per tale ispezione. La corte di *Roven* dette luogo all' interrogatorio della fanciulla, e l' *Università di Parigi* fece l' istesso. Tanto il Tribunale di *Roven*, quanto l' Università emanarono la sentenza di morte.

Nella mattina de' 31 Maggio 1431 fu comunicata la notizia della morte a *Giovanna*.

Adempì la *Pulzella* a tutti i doveri della Religione col permesso del Vescovo di *Beauveis*. Montò l'infelice sul carro del carnefice assistita da due Sacerdoti, che la confortavano a tener rivolte le sue speranze a Dio. Fu condotta alla piazza del *Vieu-Marchè*, ove era preparato il rogo. Replicò *Giovanna* le proteste della sua innocenza, e si raccomandò alle preghiere di tutti. Il vescovo di *Beauveis* lesse la sentenza in pubblica piazza; e quindi dovette soffrire sul suo capo una ignominiosa mitra, sulla quale leggevansi le seguenti parole: *Eretica*, *ricaduta*, *apostata*, *idolatra*; salì sul rogo; e legata alla colonna, subito venne appiccato il fuoco alle legna. Udivasi nell'atto del supplizio risuonare nella sua bocca il Santo nome di Gesù.

Consunta dalle voraci fiamme, il Cardinale di *Winchester*, ordinò che si raccogliessero le ceneri, e si gittassero nella Senna. Questa fu la deploranda fine della più cara fanciulla di Domremy.

PURRIKEK, prova col mezzo dell'acqua e del fuoco, in uso presso gl'indiani per iscoprire le cose occulte. Vedi Ordalii, Partenomanzia.

PURSAN. Vedi Curson.

Q

QUADRATI MAGICI » *figure quadrate*, formate da u» na serie di numeri in proporzione aritmetica, dispo» sti in linee parallelle o in ordini eguali, dimodochè » le somme di tutti quelli che trovansi sovra una stes» sa linea, sia orizzontale, sia verticale o diagonale » sono fra loro eguali. Questi *quadrati* furono impie» gati un tempo in alcune operazioni superstiziose, co» me nella costruzione de' talismani; e divennero in se» guito una specie di giuoco matematico, il cui meri-

» to consiste nella difficoltà (1). Ecco un esempio preso dalla Ciclopedia di *Efraim Chiamps*.

16	14	8	2	25	65
3	22	20	11	9	65
15	6	4	23	17	65
24	18	12	10	1	65
7	5	21	19	13	65
65 65	65	65	65	65	

QUAKERI, termine inglese che significa *timorosi*, settarii inspirati dallo Spirito Santo, Giorgio Fox calzolajo, fu l'istitutore del *Quakerismo* (2). Si spacciò per *profeta* onde avessero le sue visioni più credito e le sue massime prendessero più salde radici (3).

QUERCIA, albero consacrato a Giove; perciò gli antichi credevano che se veniva colpito da una folgore annunziava funesti presagi. Vedi Pronostici, Presagi.

QUEY, nominano i Chinesi i *cattivi genii* (4).

QUINDECEMVIRI, appellavansi così in Roma i quindici magistrati i quali aveano la cura di custodire e consultare i libri sibillini nelle più importanti circostanze, perchè si credea che in quelli, fossero stati scritti i destini de' Romani. Vedi Amaltea, Libri Sibillini, Cumana, Sibilla.

QUINTILIANI, eretici instituiti dalla *profetessa Quintilia*. Le donne solamente fra i *quintiliani* aveano il potere sacerdotale ed Episcopale. Da loro veniva considerata Eva come la più gran donna, perchè fu la prima che gu-

(1) Parola Magia.
(2) Bergier Diz. Teolog.
(3) Chiamps Cicl.
(4) Pozz. Rom. e Perrac. Diz. Mit.

stò il più bel frutto dell'albero proibito (1).

QUIRIM, *pietra favolosa*, la quale se si ponea sotto la testa di un uomo addormentato, gli facea dire tutto ciò che avea di più secreto nel suo cuore. La fanno nascere i *demonografi* nel nido delle upupe e comunemente la nominavano la *pietra de' traditori* (2).

QUISEM, nominavano gli Ebrei il *divinatore* (3).

R

RABBINI, così gli Ebrei appellano i loro dottori o maestri. Fra le altre favole coltivano i *Rabbini* anco quelle che nascono dall'astrologia giudiziaria e dalla divinazione. L'abate *Renaudot*, quanto dotto, altrettanto versato nell'antichità ebraica, ci assicura che la principale loro scienza era quella che aveasi dagli astri, ma considerati come atti a predire le cose future.

RABDOMANZIA, divinazione per mezzo delle verghe. Viene confusa colla *Belomanzia*.

Il *Rabbi Moisè Samson* ci da la seguente descrizione della *Rabdomanzia*. Si scortecciava solamente da un lato ed in tutta la sua lunghezza, un vincastro che si lanciava in aria: se in cadendo, presentava alla vista la parte scortecciata e poscia gettandola in aria per la seconda volta mostrava il lato intatto, se ne presumeva un felice presagio. Per lo contrario, si riteneva di sinistro augurio, quando, alla prima caduta, la bacchetta lasciava vedere il lato non iscortecciato, ma quando, ambe le volte, presentava lo stesso aspetto, sia coperto, sia spoglio di scorza, si augurava che l'esito sarebbe stato misto di bene e male.

---

(1) Chiamps. Ciclop.
(2) Pozz. Mit. — Barcorio.
(3) Bul. lib. 1. Mag. pag. 482. B.

Gli Sciti e gli Alani di origine affatto asiatica vaticinavano col mezzo de' rami di salice o di mirto. Gli antichi Germani al contrario tagliavano propriamente in pezzi un ramo di un albero fruttifero e sopra ciascuno di questi pezzi v' intagliavano certi caratteri, i quali doveano decidere le sorti, alloraquando si meschiavano i pezzi e si gettavano a caso sopra un drappo bianco. Vedi Belomanzia. Scrissero sulla *Rabdomanzia Michele Libetuzio* (1), *Gottieb. Gerardo* (2), *Brunio* (3) prete dell'Oratorio e *Zeidlero* nel suo libro della verga mercuriale.

RABUN o **RHABOUN**, secondo gl' indiani è uno dei capi degli angioli ribelli (4).

RACADERI, seconda tribù de' *genii malefici*, i quali secondo lo sciocco pensare degl' indiani sottomisero più volte il mondo sotto la condotta di alcuni de' loro re (5).

RAFRAIL, secondo i maomettani è il *genio* che governa il settimo cielo (6).

RAGAS, appellano gl' indiani i *modi musicali*, i quali sono creduti come tanti genii che a loro voglia muovono i nostri affetti (7)

RAGNATELI. Se le tele di questi animaletti attaccavansi alle statue o alle insegne militari, si consideravano come funesti presagi (8).

---

(1) Diatrib. de Mag. Baculorum.
(2) Diss. de Rabdomantia.
(3) Hist. Critiq. des pratiq. sup.
(4) Pozz. Rom. e Perracc. Diz. Mit.
(5) Idem.
(6) Idem.
(7) Idem.
(8) Idem.

RASPUTI, si nominano così que' settarii indiani, i quali hanno per certo che le anime de' morti vivano nei corpi degli uccelli onde avvertire il male ed il bene, perciò sono ottimi osservatori del volo e del canto degli uccelli (1).

RATIASIA, appellano gl' indiani gli *spiriti malefici* che svolazzano per l' aria, ma senza nuocere alcuno. Spesso prendono figure umane onde vivere. Essi sono a buon conto le anime degli uomini cattivi, i quali sono sempre fissi nella mente di quelli che conobbero.

RATUM FACERE, cioè *confermare* il *presagio*, espressione propria degli auguri.

RAUM. Vedi Raym.

RAYM, *demone* forte, il quale si fa vedere sotto le simiglianze del corvo. Tiene il potere di distruggere città, di conoscere il futuro, il presente ed il passato. Presiede a trenta legioni (2).

RAZIEL, secondo i Cabalisti, è l' *angelo* che insegnò ad Adamo tutte le cognizioni e tutti i segreti della natura, e precisamente quello di prevedere i futuri avvenimenti e di sapere interpetrare i sogni.

RAZIONALE, veste sacerdotale presso gli Ebrei, applicandosi la quale i Sacerdoti profetizzavano. Vedi Ephod, Urim e Thummim.

RECABIUN o **REKHABIOUN**, si nominavano così i discepoli che istrussero Zoroastro nella magia (3).

REFUGA PECUNIA, uno stregone chiamava così il de-

(1) Pozz. Rom. e Perracc. Diz. Mit.
(2) Wier. Pseudomonar. pag. 659.
(3) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit.

naro che pagava per uno oggetto e quindi per opera diabolica ritornava nella sua scarsella (1). Vedi PASETE.

REMMON, *demone* (2).

REMPHA, *demone* (3).

REVELAZIONE, nel senso cattolico esprime la scoperta che volle fare Iddio della sua volontà a' Profeti in riguardo di alcuni punti di fede che non si avrebbero appresi colla ragione naturale. Vedi PROFEZIE.

REVENTLOVIO (DETELEO), *astrologo*, il quale predisse a Federico I. ed a Cristiano III. il governo della Norvegia e diverse altre vittorie.

RIMAC, deità peruviana, la quale, per le furberie de' Sacerdoti che la custodiscono, risponde a tutti quelli che la consultano (4).

RIMER, secondo la Mitologia della Scandinavia, è il nemico degli dei. Costui come un gigante farà da pilota nel vascello detto *Naglefare* (5). Vedi NAGLEFARE.

RISTORIO (GIULIANO), *astrologo* così famoso che richiamò nell'anno 1528 l'ammirazione di tutta l'Italia.

REMORI, furono così detti gli uccelli che non erano prosperi per l'esecuzione di un'impresa.

RISEM, dicono l'*ariolo* (6).

ROBOLDI, si dicono in lingua tedesca que' *geni* che

(1) Lancre pag. 194.
(2) 4. Reg. 5.
(3) Actor. 7.
(4) Pozz. Rom. e Per. Diz. Mit.
(5) Idem.
(6) Bul. lib. 1. Mag. pag. 482. C.

si credono abitare ne' più segreti luoghi delle case (1).

ROCAIL BEN ADAM, secondo gli Orientali, fu figlio di Adamo. Costui conosceva le scienze più occulte ed era anco un celebre *indovino*; infatti previde il giorno del suo morire.

ROMBO, secondo *Properzio* (2), *Ovidio* (3), *Marziale* (4), *Orazio* (5), *Teocrito* (6), *Lucano* (7), *i Scoliasti di Pindaro* (8), istromento in uso presso i maghi e gli stregoni simile ad una tabella da cui, spacciavano, che dipendesse il destino degli uomini.

ROMANA (LA MAGIA) agisce col mezzo degli spiriti tutelari a' quali fu divisa la reggenza della terra (9).

RONDINI (LE) erano consacrate a' Lari, perchè faceano i loro nidi nelle case. Allorchè le *rondini* volavano o si fermavano sopra certi luoghi, si consideravano come funeste annunziatrici. Vedi PRONOSTICO.

RONEVÈ, *demone* che si assomiglia ad un mostro, il quale rende espertissimi gli uomini nella rettorica e nella conoscenza di tutte le lingue. Comanda diciannove legioni (10).

ROMOLO E REMO, erano abilissimi, dicono i Mitologi, nella scienza augurale, poichè fra loro stabilirono

(1) Maioli Tom. 7. pag. 8. E.
(2) Lib. 2. Eleg. 16.
(3) Lib. 1. Am. Eleg. 8. e lib. 9. Epig. 30.
(4) Lib. 2. Fl. 21.
(5) Lib. 5. Ode 12.
(6) Idyll. 2.
(7) Lib. 6.
(8) Ad od. 4. Pyth.
(9) Boiss. pag. 27.
(10) Wier. Pseudomonar. pag. 656.

che il volo degli uccelli dovea decidere a chi spettava il comando di Roma.

ROSA (Giacomo Jodoco de), *mago*, il quale col suo anello incantato sanava i morbi e conosceva gli eventi futuri: per le quali cose fu esiliato dalla sua patria (1).

ROSE (divinazione dalle). Dal modo come scoppiettavano le foglie di *rose* gli antichi traevano i presagi (2), come anco dalle foglie di papavero (3) e di palma (4). Si osservava anco il moto delle foglie (5). Vedi Fillorodomanzia.

RUBICANTE, *diavolo* nominato dal *Dante* (6) nella sua divina Commedia.

RUBEZAL, *demonio* che compariva nella Boemia nelle forme di un monaco (7).

RUGGIERI (Cosimo), *astrologo* e *mago*. Era costui sacerdote fiorentino, il quale per mezzo de' suoi intrighi ebbe l' ordine d' introdursi nella corte di Francia, in cui fece gli oroscopi a tutte le persone che affiancavano il Re. Le sue predizioni erano così varie che da tutti potea ricevere donativi; ma l' infelice fu mandato alle galere e vi sarebbe morto se la madre del Re non lo avesse salvato. Morì nel 1615 e da impenitente, perciò il suo cadavere fu strascinato nella *Voirie*.

RUNICI (Caratteri), così furono detti presso i po-

---

(1) Act. Arnhaemiae 14. Julii ann. 1548.
(2) Fabr. Bibliog. pag. 608.
(3) Apostolius XV. 20 Proverb.
(4) Kaempfer ant. esot. pag. 757.
(5) Abraham. Kabsi.
(6) Infer. Cant. 21. ver. 124.
(7) Maioli pag. 441. C.

poli del Nord le sedici lettere che Odino loro Dio avea trasportate dalla Scizia sua patria. Si dissero *runici* perchè *runor*, antica parola celtica, significa *tagliare*. Furono così rozzi questi popoli che giunsero fino a dare a' *caratteri runici* la forza magica considerarli come potenti *talismani*: quindi li divisero in *amari*, perchè arrecavano male, in *benefici* perchè allontanavano i disastri, in *vittoriosi*, in *medicinali* ec. (1).

RUOTA (LA), simbolo di Nemesi. Ne' misteri egiziani veniva considerata la figura della vita e dell' umane vicende (2). » Gl' infelici amanti facevano gira» re una *ruota*, rivolgendo a Nemesi delle imprecazioni » contro quello o quella che li disprezzava. Per tal » modo la fattucchiera di *Teocrito* (3) fa augurii » perchè il suo amante possa rotolarsi alla sua porta, » come la *ruota* da lei voltolata, si girava sul pro» prio asse ». *Properzio* (4) ed *Orazio* (5) ci assicurano che a questa *ruota* si attorcevano de' fili magici onde più forza avessero gl' incantesimi.

S

SABA, regina dell' Etiopia, la quale restò ammirata della sapienza di Salomone. *Boissardo* (6) la vuole Sibilla per la testimonianza di *Glica* (7).

SABBA, *indovina* classificata nel numero delle Sibille. Molti sono di parere che fosse stata la Sibilla di Cuma; altri la confondono colla Persica (8).

(1) Mallet. Introd. Stor. della Danimarca.
(2) Ammian. Marcell. lib. 15. cap. 2.
(3) Idyl. 2. vers. 30.
(4) Eleg. 6.
(5) Lib. 3. od. 10.
(6) Pag. 238.
(7) Ann. par. 2.
(8) Dallaeus de Sibyll. pag. 199.

SABBATO DEGLI STREGONI. L' articolo che siegue è del dotto avvocato *D. Fiorentino Zigarelli*, uomo cognito nella Provincia di Principato Ultra, non solo per le sue dottrine, ma anco per la sua integerrima morale. Quanto potessi dire per lodarlo, sempre direi poco. Così mi scrive:

» Mio buono amico, mi sono consolato nel leggere » la tua *Lessicomanzia*, e per accertartene vieppiù » ti rimetto un articolo che riguarda la descrizione del » *Sabbato degli Stregoni*. Accettalo di buon cuore, e » compatiscilo perchè figlio di pochi momenti. Sono » il tuo amico *Fiorentino* ».

L' adunanza de' Stregoni avveniva per lo più nel giorno di *Sabbàto*; per cui fu detto il *Sabbato de' Stregoni*. Il luogo destinato pel *Sabbato*, o era una *via croce*, o una *piazza di Parrocchia* o il *largo avanti le chiese* (1); erano anche scelti i luoghi vicini a' laghi o su' i lidi, onde meglio potesse il diavolo suscitare le tempeste (2). E qui bisogna aggiungere che tutti i siti dove Satanasso dava udienza per le danze diaboliche divenivano bruciati. Ci assicura *Strozzi* (3) di aver veduto in un campo a Castelnuovo, vicino a Vicenza, un cerchio in giro intorno ad un castagno, ove gli Stregoni essendo al *Sabbato*, erano stati soliti di danzare, sì arido che la terra non potea alimentare più erbe. Nella notte del venerdì gli Stregoni si portavano al *Sabbato*: nè si faceano mai vincere dal sonno pel segno che aveano appositamente per istare svegliati (4); o se dormivano, dormivano con un sol occhio chiuso (5): ma tutti i convitati del diavolo si trovavano pronti, quando compariva nell'aria un montone che era il segno dell' adunanza (6). Allora, chi era trasportato da' Martinelli, chi da una scopa animata,

(1) De Lancre pag. 69.
(2) Id. pag. 75.
(3) Lib. 4. cap. 4. del palagio degli incanti.
(4) Majol. lib. 3. t. 2.
(5) De Lancre pag. 98.
(6) Idem pag. 504.

chi da un becco, o da un asino o da un cavallo (1). Alcuni altri maghi si trovavano al *Sabbato* solo col proferire, nell'atto che si ungevano, *Emen-Hetan*, *Emen-Hetan*, cioè *qua e là*, *qua e là*. Vedi Parole Magiche.

Il diavolo che presedea a questa adunanza vi esercitava un impero assoluto, e con un dominio infernale visitava quelli che erano intervenuti al *Sabbato* e segnava i novelli in diverse parti del corpo e le dava i nomi particolari (2) come se fossero stati poeti dell'Arcadia. Mentre dava al maestro di cerimonie il bastone dorato col quale regolavasi la festa, il diavolo ora prendeva la forma di un becco con tre o quattro corna (3), ora quella di un gran livriere nero, di un gran bue di rame, di un tronco di albero, di un uccello nero, di vermicciuolo ec. Vedi Noce di Benevento.

Si dà principio poi alla festa. Chi canta per l'allegrezza che sono giunti nel *Sabbato* nuovi convitati.

Alegremonos Alegremos.

Que gente nueva tenemos (4). Chi s' ingegna di rinegare Dio con nuove bestemmie onde gli Stregoni siano totalmente del diavolo (5). Da un lato chi mangia una pasta (6), chi si fa succhiare dal diavolo il sangue del piede sinistro (7); dall'altra banda, gli uni si occupano a raccorre veleni (8), gli altri strofinano la faccia a' fanciulli per renderli storditi a tante orridezze (9) ed alcuni altri uccidono i fanciulli non battezzati onde comporre gli unguenti per i viaggi e per le trasformazioni (10). Il diavolo per far credere a' convitati che

---

(1) De Lancre pag. 112.
(2) Daneo de Sortiariis.
(3) De Lancre pag. 396.
(4) Id. pag. 75.
(5) Id. pag. 130.
(6) Id. pag. 191.
(7) Id. pag. 95.
(8) Id. pag. 115.
(6) Id. pag. 112.

non abbiano a dubitare della dolcezza del fuoco dell' inferno, li fà buttare da certi diavoli senza braccia nel fuoco e dopo qualche tempo li domanda se hanno sentito alcun male (1).

È veramente cosa ridicola vedere nel *Sabbato* i rospi ballare, parlare ed ingiuriare quelli che non si hanno presa cura di loro (2). Si prepara il banchetto; si apparecchiano le vivande, e tutti mangiano a somiglianza de' cani (3). Dopo il pranzo incominciano gli esercizii carnali di ogni genere e dipoi si chiude la festa col fare nuove ed orrende riverenze al diavolo (4) colle danze e con le canzoni più dissolute (5), e finalmente coi capitomboli (6); e tanto durano fino a che canta il gallo (7) che è il segnale dello scioglimento dell'adunanza. Oh debolezza umana! Vedi Segni del Diavolo.

SABBE, *indovina* appo *Poliziano*.

SABNAC, *demone* che apparisce col capo di Leone. Ha il potere di trasformare gli uomini in un' altra figura, edificare torri, città e campi di battaglia. Comanda cinquanta legioni (8).

SABOUR. Vedi Gadour.

SACARA, *angeli* del sesto ordine presso i Madecassi. Sono essi *spiriti malefici*, che non si danno altra pena che di tormentare gli uomini, le donne ed i fanciulli. Gl' infelici invasi da questi demonii, prendono in mano un giavellotto, e si mettono a saltare senza posa, ed a fare mille moti stravaganti e bizzarri at

(1) Delrio Dis. Mag. pag. 173.
(2) Imm. Stravaganti di Ouf. tom. 5. pag. 127.
(3) De Lancre pag. 194.
(4) Id. pag. 505.
(5) Bodin. pag. 178.
(6) De Lancre pag. 114.
(7) Id. pag. 60. 154.
(8) Wier. Pseudomon. pag. 675. §. 34.

teggiamenti. Gli abitanti del villaggio procurano di placare lo sdegno della *sacara*, sacrificandoli buoi, montoni e galli.

SACCILLARII, si dissero quelli che si servivano della magia per appropriarsi l'altrui danaro.

SACERDOTI. Presso gli Egiziani l'ordine Sacerdotale era diviso in sette classi, la prima delle quali comprendeva i profeti che decidevano le liti ne' tribunali senza parlare. La decisione veniva espressa col rivolgere dalla parte del vincitore una immagine della verità, la quale era sospesa ad uno scettro.

I *Sacerdoti* Greci anche si vantavano di conoscere l'avvenire. Infatti non vi fu nazione che ebbe tanti oracoli quanto la Grecia, nè vi fu popolo che fu tanto credulo alle predizioni de' *Sacerdoti* che aveano la cura speciale degli oracoli.

Nel Sacerdozio Romano gli Auguri occupavano benanche il loro posto. Vedi Auguri, Aruspici.

Appresso i Scandinavi i *Sacerdoti* venivano riguardati come *profeti* ed uomini divini, a'quali era solamente riservata la scienza degli eventi futuri. Erano considerati pure come gran possessori della magica scienza esclusiva de' *Sacerdoti* idolatri.

SAFI', appellano così i Musulmani *Adamo*, a cui danno le proprietà di un gran *profeta*, perchè fu l' unico uomo che conversò con Dio a faccia a faccia.

SAFI', sono così detti alcuni pezzi di carta che i Negri vendono come gran *preservativi* per i compratori invulnerabili. In essi vi sono scritti alcuni pezzi del Corano (1).

SAGA *strega*. Vedi Strega.

(1) Bib. Orient.

SAGANA, *maga* famosa, compagna di Canidia, altra fattucchiera elegantemente descritta dal *Poeta Venosino* (1). Vedi CANIDIA.

SAGITTARII, detti pure *bellistarii*, sono quelli che maleficano. Innocenzo III. li scomunicò e li separò dalla società cristiana, perchè vendevano allo spirito dell' Erebo il loro corpo e la loro anima (2).

SAHACAT, chiamano gli Africani così le *malefiche* che si uniscono scambievolmente (3).

SAHIR, chiamavasi in Ebreo il *diavolo*, perchè spesso si fa vedere, secondo *Kimcho* (4) sotto le forme dell' Irco.

SAKAR, *genio infernale*, che secondo il *Talmud*, si impadronì del trono di Salomone. Questo Principe prima d' entrare nel bagno avea il costume di consegnare il suo anello (dal quale dipendeva la corona) ad una concubina nominata *Amina*. Un giorno, in cui la concubina teneva in custodia l'anello, si presentò a lei uno spirito infernale sotto le forme del Re Salomone, e ricevuto l'anello prese possesso del trono. Salomone perduto il talismano non fu riconosciuto, e si ridusse alla mendicità. Finalmente scorsi 40 giorni, lo spirito gettò l' anello nel mare, e da un pesce venne inghiottito. Dopo qualche tempo fu preso il pesce che conservava nelle viscere l'anello perduto; allora subito Salomone rientrò nel possesso del Regno; s' assicurò di *Sakar*, e legatagli al collo una gran pietra lo fece precipitare nel lago della Tiberiade.

SALEH, patriarca, figlio d' Arfaxad, e padre di He-

(1) Od. 5. v. 5. e Sat. 8. v. 41.
(2) Majoli Dier. Can. Sag. pag. 485. B.
(3) Leone Africano lib. 3. disc. Af.
(4) Lib. Radic. — Delrius Disq. Mag. lib. 2. pag. 259.

ber. Questo *Profeta* ricevette l'ordine da Dio di annunziare la sua divina parola a' Temuditi nell' Arabia. Gioanda-Aben-Amru, principe, e capo della tribù de' Temuditi si protestò che allora avrebbe creduto al suo Dio, quanto da una rupe vicina faceva sortire una cammella di un taglio, e di un pelo tale, che fosse stata pregna, e vicina a partorire il suo pulledro. *Saleh* fece le sue preghiere e cacciò dal suo seno la cammella desiderata da tutti. Gioanda-Aben-Amru, fece la sua professione di fede alla vista di tal miracolo. Ma non fu imitato da quelli della sua gente; e per tal motivo Iddio vedendo gl' insulti, che continuamente si facevano al suo profeta, suscitò un tremuoto così violento che tutti gl' idolatri furono rovesciati morti sul suolo nelle proprie abitazioni. Questa novella è rapportata dal Dizionario di ogni Mitologia.

SALISSAZIONE, si disse l'arte d' indovinare dal movimento o tremito de' membri del corpo (1) Se tremava l' unghia del piccolo dito (2) o il pollice della mano sinistra (3), gl'occhi, il cuore (4) ecc. Vedi SALISSATORI.

SALLUSTIO, *indovino* che predisse all' imperatore Giuliano che la spedizione contro i persiani sarebbe stata a lui funesta (5).

SALMAC. Vedi SABNAC.

SALOMONE, *pacifico*, naeque nell'anno del mondo 2971 da Davidde, e da Bersabea. Egli fu teneramente amato dal Signore anche nelle fasce, e perciò il Profeta Nathan

(1) S. August. de Nat. Daem. Isid. lib. 8. — Salisberiens. Polycrat. lib. 1. cap. 12.
(2) Melamp. in Hierogramm.
(3) Buleng. lib. 4. de Omin. pag. 370. A.
(4) Theocr. Idyll. 19. — Melam. de Divin. — Seneca Her. act. 3.
(5) Boiss. de Mag. pag. 17.

gl' impose il nome di *Jededia*, che vale a dire *amato da Dio*. Il suo padre non lasciò mezzo intentato, onde far giungere il figlio a quella perfezione tanto necessaria in uno che dovea occupare il trono d' Israele (come avea presagito il sullodato Profeta) ed esser il capo d'un lungo seguito di Re. Alla fine del regno di Davidde, *Adonia* fratello di Salomone, spalleggiato da una quantità di uomini faziosi arrivò a farsi proclamar regnante; ma a vôto andarono i suoi disegni, poichè fu privato di vita con *Joab*, ed *Abiathar*, suoi partigiani. Vedendo *Salomone* il suo regno non disturbato da nessuna dissenzione si determinò di sposare un' idolatra, e fu la figlia di Faraone. Fu *Salomone* dotato di una straordinaria fermezza di animo, d' un grande amore pel vero. Possedeva questo Re 40000 cavalli da carro, e 12000 da sella. I grandi edifizii, che egli eresse, attestano la sua gloria. Il tempio di Gerusalemme, le sue mura fanno eternamente conoscere quanto amasse l' Autore del tutto, e quanto cercasse il riposo e la delizia de' suoi sudditi. Il suo spirito distendevasi dal cedro fino all' issopo, e dal più impercettibile insetto, fino al più grande animale. Ma oscurò la sua gloria coll' ammettere alla sua corte le donne Cananee, ed Etee e Sidonie, tutti discendenti dalla razza maledetta. Siffatti disgusti dettero causa all' abbandono di Dio, il quale lo castigò facendogli perdere le belle qualità, che distinguevano il suo spirito. Posteriormente adorò *Astarthe*, Dea de' Sidonii, *Chamos* idolo de' Moabiti, e *Moloch* Divinità degli Ammoniti, per non dispiacere alle sue mogli Sidonie, Moabite ed Ammonite. Iddio, affinchè fosse *Salomone* ritornato a quel sentiero dal quale erasi partito, suscitò contro di lui tre implacabili nemici, vale a dire *Abad* Idumeo, *Eliada* pretensore della città di Damasco in Siria, e finalmente *Geroboamo*, uomo forte, e potente. Il profeta Abdia squarciando la veste, che indossava *Salomone*, la ridusse in dodici parti, delle quali dieci ne consegnò a Geroboamo, prevedendo il regno delle dieci tribù, che era per governare. La *Scrittura* non

fa menzione del genere di morte che subì *Salomone*. Si contenta solo di dire che fu seppellito vicino alle ceneri del padre, dopo un regno di anni quarantaquattro. Questo *profeta* conosceva estesamente le scienze matematiche, non già l'arte magica, come malamente s'avvisa *Flavio Giuseppe*.

SALUTATORI o ENSALMADORI. Vedi Ensalmadori.

SALVATORI d'ITALIA, ciarlatori, che si dicevano parenti di S. Paolo, e portavano sulla loro carne impressa una figura di serpente, che dicevano esser naturale. Vantavansi di non poter esser avvelenati da' serpenti, nè da' scorpioni, e di poterli toccare impunemente.

SAMAEL, principe de' demoni. Fu desso, che montato sul serpente sedusse Eva. I Rabbini danno questo nome anche all' angiolo della morte, ossia all' angiolo distruttore, che rappresentano ora con una spada, ora con un arco.

SAMANEI, filosofi indiani, i quali, dice *Clemente Alessandrino*, aveano il dono di predire il futuro e di rispondere precisamente su gli affari del governo: e però essi li rispettavano come sovrani e loro rendevano onori infiniti.

SAMAVEDAM, uno de' quattro libri sacri degl' indiani, chiamati Vedam: quello che insegna la scienza degli auguri e delle divinazioni. Vedi Vedam.

SAMBETE, nome della *Sibilla Persica*. Vedi Persica.

SAMOTIM, che interroga i morti (1).

(1) Bul. lib. I. Mag. pag. 482. C.

SAMUELE, *domandato a Dio*, *profeta*, e giudice d' Israele, figlio di Elcana, e d' Anna della tribù di Levi. La sua sterile madre promise al Signore che procreando un figlio l' avrebbe dedicato al servizio del tabernacolo. Il parto ebbe luogo, ed il voto dovea compiersi, come in effetto avvenne. Anna lo condusse tosto in Silo, residenza del sommo Sacerdote Eli. *Samuele* fu che unse e proclamò Re Saul. Ma Saul non marciando secondo i dettami del giusto, Iddio impose a *Samuele* di trasferirsi in Betlemme per consacrarvi uno de' figli d' *Isai*, e calde la scelta sull' ottavo figlio, nominato Davidde. Con questa elezione però non potette evitare le persecuzioni dello sdegnato Saul, che inferocito si portò con molta gente armata, fino in *Najoth*, luogo della sua dimora, per ucciderlo; ma il progetto rimase ineseguito, perchè giunto nella abitazione del profeta, cominciò a profetare, nulla curandosi della vendetta, tanto cara al cuore umano. *Samuele* cessò di vivere nell' anno della creazione 2869. L'*Apostolo delle genti* lo mette nel catalogo de' Santi, nella Pistola indiretta agl' Ebrei. Lo *Spirito Santo* nell' Ecclesiastico ha grandemente elogiato le belle qualità, che adornavan il sullodato profeta. *Samuele* può chiamarsi il primo anello della catena de' profeti, che non è stata più interrotta fino al profeta Zaccaria e Malachia.

SARDIANA (SIBILLA). Dice *Eliano* (1) fu una delle quattro sibille.

SARMEMIUS LAPIS, pietra alla quale si attribuiva la virtù di prevenire ed impedire le sconciature.

SASTA, o **SHASTAH**, comentarii de' Bramini sui *Vedam*; essi sono al numero di sei, e trattano dell'astronomia, dell' astrologia, de' pronostici, della morale, de' riti, della giurisprudenza e della medicina. Me-

(1) Var. Hist. lib. XII.

diante questi gli astronomi compongono i loro almanacchi, (*Pandjangami*) . I Bramini consultano i *Sasta* per conoscere l'avvenire ed i giorni buoni e cattivi.

SATANASSO, che viene da *Satan*, parola ebrea che significa *avversario*; e perchè lo Spirito maligno si oppone sempre alla volontà di Dio, si disse *Satanasso*. Nella Scrittura equivale alla voce *demonio*. Ma da'poeti fu fatto il principe dell'inferno. *Dante* lo ripone nel centro di tutto l'inferno, e ce lo rappresenta come il primo Signore di quell'orrido luogo. *Milton* nel suo Paradiso perduto fa anco di *Satanasso* una mostruosa descrizione. Vedi Inferno, Belzebub, Lucifero, Asmodeo.

SATIRI, *demoni* de' boschi. Gli antichi credeano che divinassero, come ancora le *Ninfe*, i *Silvani* e le *Sirene*.

SAVANAROLA (Girolamo), nacque in Ferrara nel 1452. Istruito nelle lettere, ebbe desio di farsi Domenicano nell'anno 1476 per darsi alla predicazione, la quale non riuscì per lui di così felice successo; ma poco dopo, richiamato sul pulpito di Firenze da Lorenzo de' Medici si acquistò una fama celeberrima, la quale venne diminuita dal tuono che si dava di profeta: per la quale cosa, avendo voluto portare troppo oltre le sue profezie fu scomunicato dal Papa Alessandro VI. Ma *Savanarola* non curò le censure pontificie. Allora il Pontefice prese risoluzione di degradarlo degli ordini sacri e darlo nelle mani de' giudici secolari, i quali lo condannarono alle fiamme nel giorno 3 maggio 1498.

SCAEVA CANINA, *incontro fortuito*, o latrato di cane, dal quale traevasi un presagio.

SCAFIO, *mago* che si gloriava di operare i maleficii (1).

(1) Delrius Disq. Mag. lib. 2. Qu. 21. pag. 174

SCAMMANI, *Sacerdoti fattucchieri* de' Tartari Tunguli, Jakuti, Ostiachi ed altri popoli della Siberia. Sono chiamati con tal nome a causa del loro capo, che ha il nome di *Scammano*. L' uffizio principale di quelli è la magia. Lo *Scammano* s'addossa un vestito composto di vecchie ferramenta, ed anche di figure d' uccelli, di bestie, di pesci. Si cuopre le gambe di un simile calzamento, e le mani di zampe di orso. Sulla testa si pone molte corna di ferro. Acconciato in siffatta guisa prende da una mano, un tamburo, e dall' altra una bacchetta guernita di pelle di sorcio. Salta, facendo capriole ridicolissime, ed accompagnando i colpi, che dà sul tamburo, con orribili urli. In tutti i movimenti esso non guarda che all' apertura che esiste nella cima della sua capanna, onde scorgere un uccello il quale crede venire sul suo tetto. Dietro queste operazioni cade a terra tramortito senza dar segno di ragione o di sentimento, indi si alza e risponde sul soggetto su del quale è stato consultato.

SCARMIGLIONE, *diavolo* nominato da *Dante* nella sua divina commedia (1).

SCASSAR. *Michele Scot* nel suo *Trattato della Fisonomia*, distingue dodici differenti specie di augurii, e dà il nome di *Scassar* a due di queste specie, l' una chiamata *Nova* l'altra *Vetus*.

SCEITANO, nome arabo di un *diavolo*.

SCENKNAK, uno de' nomi che gli Arabi danno al *principe de' demoni* (2).

SCHADA, SCHIVAUN, nome, che gl' Indiani danno a certi *genii* cui credono incaricati di governare il mondo. Questi genii posseggono donne, delle quali la pri-

(1) Infer. cant. 21.
(2) Pozz. Rom. e Perracc. Diz. di Mit.

ma è *Houmani* che regola l' ordine agli astri (2).

SCHAMLACAK, *orazione magica* atta a far de' prestigi e stregherie, per mezzo di certa polvere preparata con cenere.

SCIAMANZIA lo stesso che *Sciomanzia*. Vedi SCIOMANZIA.

SCIOMANZIA, divinazione che praticavasi per evocare i simulacri degli estinti onde essere a giorno delle future cose. Questa divinazione differisce dalla Necromanzia; dal perchè le ombre evocate per le operazioni *Sciomantiche* non aveano nè anima, nè corpo (1), val quanto dire, si evocavano i fantasmi della più riscaldata immaginazione. Vedi NECROMANZIA, NECIOMANZIA, OMBRE.

SCIMASAR, una delle dodici specie d'augurii di cui fa menzione *Michele Scot* (3). Succede siffatto augurio allorchè un uomo, oppure un uccello cerca di sorpassarvi, riposandosi in qualche luogo.

SCIRO, *profeta* di Dodona, che fabbricò un tempio a Minerva Scira.

SCOPELISMO, specie di *Sortilegio* di cui fu accusato *Furio Cresinia* Romano, perchè il suo campo fruttava più di quello de' suoi confinanti. *Scopelismo* chiamasi anche il delitto di colui, che gittava delle pietre nell' altrui podere. *Ulpiano* (4) riferisce che nell' Arabia, chi voleva arrecar nocumento alle altrui possessioni vi precipitava molta quantità di pietre. Un delitto di questa natura veniva dalla giustizia punito con la morte.

---

(1) Buleng. ad Mag. lib. 2. cap. 11. pag. 541.
(2) Pozz. Rom. Per. Diz. di Mit.
(3) Tratt. di Fision.
(4) Lib. IX.

SCOTTO (Michele), famoso *astrologo* del secolo XIII. Fu amico di varii principi, ma specialmente di Federico II. a cui predisse che avrebbe dovuto perire a Firenze: ma s' ingannò. Federico morì in Fiorentino nella Puglia. *Dante* parlando di lui, dice così:

Quell' altro, che ne' fianchi è così poco
Michele Scotto *fu, che veramente*
Delle magiche frodi seppe il gioco.

Il *Londino*, *il Boccaccio ed il Cucajo* lo nominano come *mago*, *negromante* e gran fisico; ma il *Naudeo* con più verisimiglianza sostiene che fu solamente gran fisico ed astronomo.

SCOX. Vedi Chax.

SCRIBONIO, *astrologo* il quale predisse a Livia madre di Cesare che partorirebbe un figlio che regnerebbe.

SECHELLE, sacerdote *mago* che visse a' tempi di Caterina de' Medici. Costui, prima di essere bruciato per istregoneria, confessò che avea altri 1200 compagni delle sue follie, per la qual cosa furono in parte sacrificati.

SEDECIA, figlio di Canaan, falso *profeta*, che malamente predisse ad Acabbo l' esito della guerra di Ramath in Galaade (1).

SEDECIA, figlio di Maasia altro falso *profeta*, nemico di Geremia, il quale sempre appalesò la sua impostura, perchè non profetizzava in nome di Dio. Nabuccodonosor lo fece bruciare a fuoco lento.

SEDECIA, famoso *mago* ebreo. Costui avea il potere nel forte dell'inverno far comparire alberi fronzuti, fio-

(1) III. Reg. 22.

ri e frutta (1). Si confonde con *Zedecia*. Vedi ZEDECIA.

SEGNI DEL DIAVOLO. Nel *Sabbato* prima di cominciarsi il cerimoniale diabolico, il diavolo volea che tutti i maghi e le streghe avessero un segno fisso, onde distinguerli: quindi o li segnava sulle palbebre (2), o nel palato (3), o nell' ano (4), o sulla spalla diritta, o sulle labbra, o sull' occhio, o sulle cosce, o sotto le ascelle o sulle parti più secrete (5). Questi segni per lo più o esprimevano un gatto, o un rospo, o una lepre (6) o un cane (7). Vedi SABBATO DEGLI STREGONI.

SEGOELOTH che interroga lo spirito (8).

SEGRETO DELLA SCUOLA, da *demonografi*, si chiamava così una pasta di miglio nera che si faceva nel *Sabbato*, onde gli Stregoni allorchè la mescolavano colla polvere di un fegato di un fanciullo non battezzato e la mangiavano non rivelassero giammai ciocchè si dicea nel *Sabbato* (9). Vedi SABBATO DEGLI STREGONI.

SEIDUR, in tal modo appellavasi dagli antichi Islandesi la più terribile delle magie, che si operasse sul fuoco, mediante la poesia. I presenti e gli assenti interessati a simile atto, credevano che la loro vita non fosse che una continua catena di disgrazie. *Sturleson* dice che *Odino* adoperò tutto il suo potere, per far conoscere che quell' arte vile e perniciosa dispiaceva sì agli uomi-

(1) Delr. Disq. Mag. Pag. 32. e 112.
(2) Daneo de Sortiariis.
(3) Idem.
(4) Bodin Pag. 164.
(5) Immag. Strav. T. 5. Pag. 122.
(6) Delr. Disq. Mag. Pag. 199.
(7) De Lancre Pag. 184.
(8) Bul. Lib. I. Mag. Pag. 432. C.
(9) De Lancre Pag. 130.

ni, che agli Dei. Harald-Harfagar fece abbruciare il proprio figliuolo, che ne fu convinto, come pure i suoi partigiani (1).

SELENE. Vedi SIMONE.

SELLA SOLIDA, così chiamavasi una sedia fatta di un sol tronco di legno, su cui sedeano gli auguri nel prendere gli augurir.

SELLI, sacerdoti, che dettero gli Oracoli in Dodona. Ricevettero questo nome da *Sella*, città di Epiro, o dal fiume Selleite, menzionato da *Omero*. *Strabone* (2) dice che i *selli* formavano un popolo barbaro che esisteva nelle vicinanze di Dodona.

SEMALEO o SEMELEO, quegli, che manda agli uomini dei presagi sugli avvenimenti futuri. Giove sotto questo nome aveva una statua di bronzo ed un'ara sul monte Parnete nell' Attica.

SEMEJA, *profeta* che Dio inviò a Roboam per significargli che non si mettesse in campagna, giacchè era sua volontà che le tribù restassero divise. Vi sono stati quindici altri personaggi del medesimo nome; fra i quali i più celebri furono due falsi profeti, de'quali uno visse a tempo di Neemia e l'altro di Geremia.

SEMPRONIO RUFO, celebre *mago*, che fu rilegato dall'imperatore Severo e dipoi sciolto dal suo figliuolo Antonino (3).

SENOCRATE CALCEDONIO, era peritissimo nell'astrologia. Dice *Laerzio* (4) che vi scrisse sei libri.

(1) Viagg. in Irlan. tradot. dal Danese An. X.
(2) Lib. 7.
(3) Wier. de Mag. Pag. 98. 58.
(4) Lib. 4.

SEPAR. Vedi Vepar.

SERAJA, *profeta* del Signore.

SERAPIN, *demonio* primario (1).

SERPENTE, alcune volte gli Ebrei così chiamavano il *diavolo*.

SERPENTI, erano considerati dagli Egiziani come tanti genii che annunciavano l'avvenire. Presso i Greci venivano appositamente nutriti onde osservare la loro uscita o entrata o le diverse piegature. Fu tanto il rispetto che si prestò a questi animali che se non avessero mangiato con ansietà e con appetito, la donzella incaricata di nutrirli col latte e colla farina, era giudicata come impura, non più vergine, quindi punita. Presso quasi tutti i popoli idolatri i *serpenti* furono tenuti come tanti Dei, e venerati con rispetto e sommi onori (2). Vedi Ofiomanzia.

SERVARE DE CAELO, *termine d'augurio*, preso da'fenomeni, che comparivano nel Cielo, come i lampi, i tuoni ed altri straordinarii segni. Questo augurio era il più sollenne di tutti, e scioglieva perfino le assemblee. Il *servare de caelo* può da noi riguardarsi come un gergo de' magistrati e pontefici romani.

SERVILIO, *augure*, chiamato in giudizio da Lucullo, come reo di negligenza nell'esercitare il suo mestiere; venne dipoi assoluto.

SETO, servo dell' imperadore Manuele. *Niceta* (3) ce lo dipinge come *mago*, dappoichè con un pomo di persico, una fanciulla divenne sua perduta amante, appena l' ebbe ricevuto nel seno.

(1) Wier. Praest. Pag. 10.
(2) Pozz. Diz. Mit. Univer.
(3) Hist. Lib. 4.

SIBILLA. Molti Scrittori, come *Peucero* (1), *Delrio* (2), *Michele Neandro* (3) sostengono che la parola *Sibilla* deriva dall' Ebreo: ma *Dalleo* con molta avvedutezza li confuta e trae l' origine da *siu b.lle* quasi *piena di Dio*. Invece di *teos* i Lacedemoni dicevano *sius*, Dio. *Lattanzio* (5) e molti altri affermano che tutte le femmine vaticinatrici si appellavano *Sibille*; anzi *Suida* vuole che fu dato il nome di *Sibille* a tutte le femmine. *Celio Rodigino* poi sostiene che questa parola *Sibilla* si appartiene solamente alla *Frigia Sibilla*. Sembra un errore il sostenere, dice *Dalleo*, che una sia stata la *Sibilla*, ed abbia presi tanti nomi per quanti paesi girò. Questa opinione si oppone alle autorità di tanti scrittori, e precisamente di *Platone* (6), *Aristotile* (7), *Diodoro Siculo* (8), *Strabone* (9), *Plutarco* (10), *Eliano* (11), *Pausania* (12), *Stefano* (13), *Eustazio* (14), *Ermia* (15), *Suida*, ecc.

Intorno poi al numero delle *Sibille*, vi sono alcuni che asseriscono che furono due, altri tre; altri quattro. Molti fecero giungere le *Sibille* a sei, e molti altri a dieci, ed a dodici; il certo si è che il numero di esse è incerto, dice *Dalleo*.

SIBILLA *Amaltea*, *Caldea*, *Cimmeria*, *Colofonia*,

(1) De Divin. Pag. 263.
(2) Disq. Mag. lib. IV. cap. II. Quaest. VI. Sect. 1.
(3) Contra Iudaeos. Pag. 517.
(4) Dis. Sybill. Pag. 3.
(5) Inst. Lib. 1. cap. 5.
(6) In Theag. et in Phaedro.
(7) Probl. Lect. XXX. quaest. 1. et in Mirab. Auscult.
(8) Biblioth. lib. 4.
(9) Lib. 14. e 17.
(10) In libr. cur nunc Pythia non reddat oracula carmine.
(11) Var. Hyt. lib. 12.
(12) In Phocicis.
(13) In Urbib.
(14) Scol. Homer.
(15) Lib. 2. ad Plat. Phedrum.

Daphen, *Debora*, *Deifobe*, *Delfica*, *Demo*, *Demofila*, *Diana*, *Difobe*, *Ebrea*, *Egizia*, *Elissa*, *Ellespontica*, *Epirotica*, *Eritrea*, *Erofila*, *Etiopica*, *Eubea*, *Europea*, *Faenne*, *Femonea*, *Fito*, *Francese*, *Frigia*, *Giudea*, *Hagrippina*, *Italica*, *Ierofile*, *Lambusia*, *Libissa*, *Manto*, *Melangrana*, *Persica*, *Peruviana*, *Saba*, *Sambete*, *Sardiana*, *Simmachia*, *Temis*, *Tessalica*, *Tiburtina*, *Troiana*. Vedi questi articoli.

SIBILLINA o ROMANA (Magia). Vedi Romana (1).

SICIDITE (Michele), *mago*, il quale per vendicarsi di alcuni che lo beffavano in un bagno, fece comparire certi uomini neri (2).

SICOMANZIA, divinazione che aveasi scrivendo domande o risposte sulle foglie di fico. L'indovino augurava buone cose quando la foglia di fico tardava a seccare, come invece infelici presagí se presto si appassiva (3).

SIDERA-LAODAM, *rivelazione diretta ad Adamo*: Libro liturgico de' Cristiani di S. Giovanni, specie di Settarii dell'Irac-Arabia, e che professano il puro Sabeismo.

SIDERITE, *pietra profetica*. Si confonde colla *batrachite*. Vedi Batrachite, Eleno.

SIDEROMANZIA, divinazione che praticavasi con un certo numero di piccole pagliuole, e dietro le figure, gli sbalzi e le scintille che ne uscivano, bruciandole, l'indovino annunciava gli avvenimenti. La voce deriva da *Sideron*, ferro (4).

---

(1) Boiss. Pag. 27.
(2) Loyer. Spet. Pag. 130.
(3) Buleng. de Rat. Div. lib. III. Cap. XXV. Pag. 215.
(4) Pozz. Rom. e Perracc. Diz. Mit. — Delr. Disq. Mag.

SIDONAY è lo stesso che *Asmodeo*. Vedi ASMODEO.

SIENNA (FRANCESCA DI), *strega* che fu bruciata in Roma. Costei mentre moriva, facea pubblicamente parlare un cane (1).

SIF, *sibilla* del Nord, dalla quale discendeva Odino (2).

SIGEAMI, *spirito* che presso i Birmani presiede all'ordine degli elementi, e vibra le folgori ed i lampi.

SILANO, *augure*, che visse dopo la battaglia di Cunassa.

SILFI, *genii*, secondo i *Cabalisti*, creduti abitatori dell'aria. Vedi NEHMAHMIAH.

Paracelso (3) considera i *Silfi* come tanti uomini aerei, non dissimili da noi altri, ma non discendono da Adamo. Essi mangiano, bevono, dormono e generano.

SILVANI, *demoni* boscherecci (4). Vedi SATIRI.

SIMMACHIA, nome della sibilla *Cumea*. Vedi CUMEA.

SIMONE MAGO, del borgo di Gitton nella Samaria. Fu discepolo di Dositeo, ed apprese tanto sotto questo maestro che per i suoi prestigi fu considerato dagli ignoranti Samaritani come la più *gran virtù di Dio*. Ma alla voce degli apostoli *Simone* si battezzò. *Simone* vedendo gli apostoli far miracoli, ebbe la temerità di dire a S. Pietro che volea comprarsi i doni dello Spirito Santo. Niuna esortazione valse a richiamare *Simone* alla penitenza. Dato sempre più allo studio della

(1) Paol. Grillando Lib. de Sortileg. Sect. 7. Num. 24.
(2) Pozz. Rom. Per. Diz. Mit.
(3) In lib. Philosoph. de Nymphis.
(4) Malleus Malefic. Pag. 31.

magia cercò tutti i mezzi per arrestare i progressi del cristianesimo. Comprò nella città di Tiro una cortigiana chiamata *Elena* o *Selene* colla quale viaggiando spacciava essere lo Spirito Santo, figurandola come l'anima del mondo e la sorgente della luce. Si vantava pure di evocare le anime de' profeti, di animare le statue, di cambiare le pietre in pane, di volare in aria, di rendersi invisibile, di pigliar quella forma che volea, di precipitarsi dalla sommità delle montagne senza riportarne nocumento, di passare attraverso delle rocce senza trovar resistenza ecc. Dopo aver corrotte varie genti si portò finalmente in Roma, in cui pure avea intenzione di esercitare le sue imposture. Promise *Simone* a' Romani che salirebbe nell'aria sopra un carro di fuoco; ma fece S. Pietro, cader *Simone*, dal suo carro alla presenza di un nnmeroso popolo; e ciò accadde nell' anno 64 dell' Era Cristiana. Presso molti autori il volo di *Simone* viene considerato come favola, poichè i Scrittori de' primi tre secoli non ne fanno motto. L' Abate *Fleury* e *Tillemont* sono del parere medesimo, ed affermano che debbono tenersi come apografi quei libri da' quali gli Scrittori del quarto secolo ricavarono questo volo di fantasia.

SINOCHIDE, pietra preziosa. Secondo l'asserzione di *Plinio*, serviva a' negromanti per trattenere le ombre evocate.

SIRENE (LE) furono riputate da certi Scrittori come celebri *incantatrici* e famosissime *maghe*: da altri sono tenute come meretrici ed illustri nel canto; e finalmente non vi sono mancati autori che hanno sostenuto essere state le *Sirene* tanti corsari che predarono tutti quelli che passarono per Capri e per la costa dell' Italia ove esse albergarono. *Antonio Silla* nella sua *fondazione di Partenope* con molta erudizione discorre delle *Sirene*. *Nicasio* vi scrisse un trattato.

Che che se ne dica intorno alle *Sirene*, il certo è che fatti inconcussi ci dimostrano che sono mostri. Ci fa

sapere *Larry* (1) che nell'anno 1187 fu pescato nella Contea di Sussolk uno di tali mostri, che avea una perfetta conformità coll'uomo. Visse col governatore di questa città fino a che non ebbe l'agio di sommergersi nel mare.

Nell'anno 1430, dopo una gran tempesta che subissò tutti i fossati di Olanda, alcuni fanciulli di Edam trovarono impaniata nel fango con pochissima acqua una *Sirena*, la quale fu vestita da donna, e come tale fu educata. Altri esempi sono rapportati da *Chiamps* nella sua Ciclopedia.

SNEBERGIO, *demone* vestito di cocolla nera (2).

SOFONIA. vero *Profeta* del Signore, figlio di Chesi della tribù di Simeone, il nono de' dodici *profeti* minori. Si vuole che cominciasse a profetizzare al tempo di Giosia che tanto elogia. Lo stile della sua profezia, divisa in tre capitoli, è come quello di Geremia.

SOGNI (LA DIVINAZIONE DE') è antica. Le *sacre lettere* lo dimostrano e tutti i filosofi ed istorici vetusti. *Bulengero* (3) ha provato che i *sogni* erano quelli che faceano decidere gli antichi a tante imprese. Difatti se Cesare dava peso al *sogno* della moglie che lo avvertiva di non partir di casa, non sarebbe stato ucciso. Mille esempi potrei quì recare, ma come son cose cognite, così non desidero moltiplicar enti senza necessità. Anco gli antichi aveano la maniera d' interpetrare i *sogni*. Un anonimo greco la racchiuse in 74 versi, i quali furono tradotti in altrettanti senarii da *Adriano*, come si può vedere in *Bulengero* (4). Chi bramasse notizie intorno alla divinazione de' *sogni* e notizie estese può leggere il Giudice Criminalista *Antonio*

(1) Histoir. de Angleterr. P. I. Pag. 403.
(2) Wierus de Praestig. Demon. Cap. XXII. N. 7.
(3) Lib. 5. Cap. 1.
(4) Lib. 5. Cap. 5. Pag. 258.

Maria Cospi (1). Molte volte Dio permette rivelarci per mezzo de' sogni portentose cose e ciò rilevasi dalla Bibbia, in cui gli esempi sono frequenti. Ma mi piace chiudere questo articolo col *Shakespeare* il quale soggetta i *sogni* alle leggi di una fata, della quale fa egli il seguente ritratto che il buon gusto troverà più bizzarro che piacevole. La fata de' *sogni* fa, per così dire, partorir l'immaginazione, sotto una formola tanto piccola quanto l' agata che brilla nel dito di un senatore, tratta da due atomi, solletica le guance de'mortali nelle ore del profondo loro sonno. Il suo carro consiste in un guscio di noce incavato dall' ingegnoso Scojattolo che da immemorabil tempo fabbrica i carri delle Fate: i raggi delle lunghe sue ruote sono fatti coi cibi del falciatore de' giardini. Un'ala di Grillo forma il cielo della sua vettura. Le redini sono tessute della più fina tela di Ragno: le bordature cogli umidi raggi del chiaror della Luna. Sopra un sedile un notturno moscherino vestito di bigio conduce il carro. All' osso di un grillo sta appesa la sua sferza, la cui corda è composta da una impercettibile pellicola. Con siffatto favorito equipaggio la fata de' *sogni* galoppa in tempo di notte attraverso il cervello degli amanti, i quali allora sognano l'amore. Essa passeggia sulle ginocchia degli uomini di corte, i quali allora sognano delle riverenze; sulle dita degli avvocati che sognano degli onorarii o delle sportule; sulle labbra delle donne che allora sognano de' baci. Ora sale sul naso di un procuratore, il quale prevede tosto una lite; ora colla coda di un porco di decima, va essa solleticando il naso di un grosso addormentato prebendario, il quale vede di potere aspirare ad un secondo benefizio: ora si arrampica sulla mano di un soldato, ed in quello istante sogna egli di atterrare i nemici, delle brecce, delle imboscate, delle scimitarre di Spagna, delle profonde tazze che ei sta vuotando: il tamburo risuona al suo orecchio, ei si desta spaventato, e nel suo terrore borbotta, bestem-

(1) Cap. 19. Pag. 198.

miando, una o due preghiere, poscia di nuovo si addormenta ... La Fata medesima visita le donzelle nelle caste loro piume e nella trascuranza e nell'abbandono al sonno, teneri sogni va loro ispirando. Vedi ONIROCRITICA.

SOMNISPICIA, chiamò *Cornelio Agrippa* (1) l'arte di interpetrare i sogni. Vedi ONIROCRIZIA, SOGNI.

SONIVIA, strepiti dai quali gli auguri traevano de'presagi.

SORATTINI, si dissero così tutti gli *indovini* che stavano nell'oracolo di Apollo Sorattino. Vedi ORACOLO DI APOLLO SORATTINO.

SORCIO (IL) era di funesto presagio allora quando gridava nell'atto che si prendevano gli augurii. Vedi MIOMANZIA.

SORODEMONI, gli stessi che i *lemuri*.

SORTI, nel suo proprio significato si dicono gli eventi che succedono senza niuna necessaria e preveduta cagione. Ma gli antichi le personificarono e da quelle apprendevano tutto ciò che doveano operare; per il che nacquero tante diverse *Sorti*. Molti scrissero sulle *Sorti*, ma più di tutti il dotto *Bulengero*.
— ANTIATINE. Vedi FORTUNE ANTIATINE.
— DEGLI APOSTOLI, furono dette quando a caso si apriva la Sacra Bibbia (2). Usarono una tale divinazione Eraclio imperadore Romano, Andronico Seniore (3), Chranno figlio del Re de' Franchi (4), Teodora Alessandrina non ancora abbastanza catechizzata. Vedi SORTE DE' SANTI.

(1) De Vanit. Scient. et Art. Cap. 30. Pag. 156.
(2) Cedren.
(3) Gregora lib. 8.
(4) Gregorius Turenens. lib. 4. Hist. cap. 16.
(5) Simeon. Metaphrast. XI. Septemb.

SORTI delle Campanelle. Oggi giorno è divenuta una professione la *sorte* delle *Campanelle*. Più uomini ho veduto che al suono di certe *campanelle*, facendo girare una ruota con diverse fittucce, pretendono di divinare i numeri al lotto, ed i casi di ciascuno individuo. Vi sono anche quelli che praticano le medesime *Sorti* senza le *campanelle*.

— Consultorie. Vedi Consultorie.

— Convivali, cioè *Sorti di lotto*, si dissero que' viglietti che aveano scritti i nomi di alcuni convitati onde dare un premio al primo che usciva. Per lo più si praticavano queste *Sorti* dagli imperadori dopo il pranzo affinchè questo riuscisse più lieto.

— Delie. Vedi Delie.

— Divinatorie. Vedi Divinatorie.

— Divine. Vedi Divine.

— Licie. Vedi Licie.

— Omeriche. Vedi Omeriche.

— Pitagoriche, appellò *Agrippa*, le *nomanzie*, perchè ammettea che ogni lettera avesse il valore numerale. Vedi Nomanzia, Aritmomanzia, Anagramma.

— Prenestine. Vedi Prenestine.

— de' Santi, consisteva nell' aprire nella Chiesa la Sacra Scrittura ed a leggere il primo versetto che si presentava al guardo, e su quello fondare profezie infallibili. *S. Agostino* e *S. Gregorio di Tours* ci assicurano di una tale divinazione. Eraclio, dice *Fleury*, nella guerra contro Cosroe, fece uso delle *Sorti dei Santi* per conoscere l' esito della battaglia. In Francia la *Sorte de' Santi*, dice *Nogent*, prese tanto piede che così si davano i vescovati. La *Sorte de' Santi* si confonde con quella degli *Apostoli*: ma io conghietturo che quella de' *Santi* si praticava col vecchio testamento, e quelle degli *Apostoli* col nuovo. Vedi Sorte degli Apostoli.

— Virgiliane. Vedi Virgiliane.

SORTILEGIO, mezzo soprannaturale comunicato dal diavolo per produrre uno effetto nocivo. Tutti i po-

poli ebbero i loro *Sortilegi*, nominati differentemente; ma per lo più fu praticato il *Sortilegio* dalle donne, le quali chiamarono in loro soccorso la *Notte*, *Diana*, *Proserpina* ed *Ecate*. I popoli indiani hanno anco i loro *Sortilegi* che oprano mille maleficii, quando non sono prevenuti. Nell'America i *Sortilegi* anco sono creduti L' Europa uscì dalla barbara credenza di essere molestati da questi tali, ed ora invece del rogo o altri supplizii, li punisce colla non curanza, avendo fatto esperienza che se veramente i *Sortilegi* tenessero il valore che loro si attribuisce avrebbero una volta cambiati, i giudici che li condannavano, in bestie.

SORTERIA, divinazione per mezzo delle *Sorti*. Vedi SORTI.

In Inghilterra fu considerata la *Sorteria* come un delitto di fellonia per lo statuto 1. Giacomo. Credono alcuni che sia il *Sortilegio* degli antichi. Vedi SORTILEGIO.

SOSIGENE, celebre *astrologo*. Cesare lo fece venire dall' Egitto in Roma per farli aggiustare il calendario istituito da Romolo e poi riformato da Numa (1).

SOSIPATRA, *donna profetica* della Lidia (2).

SOSTRATO, *indovino*, il quale nel suo furore profetico varie cose predisse a' Greci intorno alla venuta di Serse (3).

SOTTERRANEI, *demoni*, che, al riferir di *Psello*, arrivavano col loro fiato a far divenire gonfio il volto degli uomini.

SOVA, nome del *diavolo* presso i Quojas, negri della costa di Malaguette.

(1) Plin. lib. 18. Cap. 26.
(2) Ravisius Offic. t. 2. pag. 41.
(3) Ibidem.

SPADISA, **HAMINGIA** E **FILGIA**, dee, secondo la *Mitologia* della Scandinavia, le quali presiedono al nascimento ed alla protezione degli uomini. *Filgia* li accompagna, *Hamingia* loro apparisce qualche volta, e *Spasia* predice ad essi l' avvenire. Vedi PARCHE.

SPALLE (DA' TREMITI DELLE) si traevano i presagi. Se per esempio ad un artigiano tremava la *spalla* destra, potea esser certo che dovea aspettar profitto: se ad una sposa, una gran gioia: se ad una vedova, qualche guadagno: se ad una zitella, un buon matrimonio; se ad un piloto, un buon viaggio; e così del resto: ma se invece tremava la sinistra stava ciascuno sicuro di soffrire gran disgrazie (1). Vedi FISONOMIA.

SPARTANO (DEMETRIO), gran *mago*. Costui, racconta *Paolo Giovio* (2), sedò una pestilenza che affliggeva Roma terribilmente nell' anno 1522 sotto Adriano IV. *Gelberto Cognato* (3) asserisce che il libro magico di cui facea uso *Demetrio* nelle sue operazioni portentose fu pubblicamente abbruciato.

SPATULOMANZIA, divinazione dal guardo delle Spatule (4).

SPECCHIO MAGICO, in uso presso gli Stregoni, i quali vi faceano comparire gli spettri onde conoscere da quelli ciocchè si desiderava sapere (5). Vedi ENOPROMANZIA.

SPECULARE, nome che l' antichità dava ai *maghi*, o agl' *indovini*, che facevan vedere in uno specchio le

(1) Nymphus de Augur. 1.
(2) Lib. 21. Hist.
(3) Lib. 8. Narrat.
(4) Buleng. de Omin. lib. 4. Cap. 2. pag. 369. D.
(5) Fornellus lib. 1. Cap. 11. de abdictis rerum causis. Spartianus in Didio — Sch. Aristoph. in Nebul.

persone, o le cose che si bramavano vedere. Vedi ENOPROMANZIA, SPECCHIO MAGICO.

SPECULATORIA, disse *Agrippa* (1), l'arte di esaminare i fulmini, le folgori, i tuoni, infine tutto ciò che mettesi nel rango de' portenti. Vedi TERATOSCOPIA FULMINI, FOLGORI.

SPETTRI, fantasime che si credono vedere nella più forte immaginazione. I Platonici credettero che fossero le anime de' trapassati che appariscono. Teofrasto pensava che l'uomo fosse composto di tre parti, cioè dell'anima che ritornava a Dio, del corpo che restava nella terra e dello Spirito che appariva anco sciolto dall'anima e dal corpo. Altri hanno giudicato che gli *spettri* siano gli abitatori dell'aria, e vi sono scrittori che ammettono che siano le anime de'dannati. Vedi LARVE.

SPETTROLOGIA, è così intitolata l' opera di *Giovanni Enrico Decker*, il quale con molta autorità ha cercato provare l'esistenza, l'essenza, la qualità e le varie apparizioni degli spettri. Bisogna leggere questo trattato per persuadersi che possiamo dar fino corpo agli spettri.

SPIRITI ANGELICI. Ecco i nomi di tutti gli Angeli che servirono a' Cabalisti per le loro regole:

Abdizuel	Amixiel.	Athaliel.
Abrindel.	Ammediel.	Azariel.
Achaiah.	Amnixiel.	Azeruel.
Acrabiel.	Anavel.	Aziel.
Adnachiel.	Aniel.	
Adriel	Ardeviel.	Barbiel.
Aladiah.	Ariel	Barchiel.
Alheniel.	Asaliah.	Bethnael.
Amathiel.	Asaria.	Bethuliah.
Ambriel.	Asmodel.	

(1) De Vanit. Scient. et Art. Cap. 38. pag. 156.

Cahetel.
Caliel.
Camael.
Chauakiah.
Cherub.
Chisetiel.
Coehabiel.

Dagymiel.
Damabiah.
Daniel.
Deliel.
Dirachiel.

Egibiel.
Ehimiah.
Eiael.
Enediel.
Ergediel.

Gabiel.
Gabriel.
Gediel.
Geliel.
Geniel.

Haamiah.
Habniah.
Hahael.
Hahajah.
Hahiniah.
Haiaiel.
Hakamiah.
Hamaliel.
Hanael.
Haniel.
Harahel.
Hariel.
Hasajah.
Haziel.

Imaniah.
Iabamiah.
Jahiel.
Jehaliah.
Jelalel.
Jeialel.
Jeiazel.
Jeliel.
Jeniah.
Jerameel.
Jerathel.
Jerehael.
Jeremiel.
Jezabel.
Jezariel.

Kiriel.

Laviah.
Lecabel.
Lehajah.
Lehlakel.
Levanae.
Leviah.

Madimiel.
Mahasia.
Malchidiel.
Manadel.
Manakel.
Masniel.
Mebahel.
Mebaiath.
Mehiel.
Melahel.
Metraton.
Michael.
Mihael.
Mizrael.
Mumiah.
Muriel.

Nanael.
Nathanael.
Neciel.
Nelckael.
Nemamaiah.
Nithael.
Nithaiah.
Nogahel.
Noriel.

Omael.
Ophaniel.

Pahaliah.
Phaniel.
Poiel.

Raphael.
Raziel.
Reijel.
Requiel.
Rochel.

Sartamiel.
Stheliel.
Sealiah.
Sebathiel.
Seehiah.
Semeliel.
Seraph.
Sithael.
Suriel.

Tagriel.

Tharsis.	Vehuel.	Zachariel.
Thelethiel.	Verchiel.	Zadkiel.
Tomimiel.	Veualiah.	Zaphkiel.
		Zedekiel.
Vasaria.	Umabel.	Zuriel.
Vehmiah.	Uriel.	

Gli spiriti poi che calarono da' monti per unirsi coi figli del diavolo, de' quali fa parola *Sincello* sono:

Amariel.	Fhamarus.	Sampsich.
Anagemas.		Sariel.
Araciel.	Ghobabiel.	Sarinas.
Atarcuph.		Semiazas.
Azalzel.	Horammane.	
	Iumiel.	Thausael.
Balciel.		Tyriel.
	Ramiel.	
Eumiel.		Zaciel.
	Samiel.	

Questi furono quelli che insegnarono varie arti e varie scienze.

Gli antichi distinsero varii generi di Spiriti, cioè aerei, ignei, terrei ed aquei, a' quali assegnarono la condizione, la creazione, i nomi, il numero, la dimora, potenza, scienza, intelligenza, volontà, libero arbitrio, mutabilità, servizio, voce, loquela, immortalità, caduta, premii, pene, maestà, amore verso gli uomini, ecc. Il discorrere sopra tali punti non è del mio interesse; ma non voglio tralasciar dire che quasi presso tutti i popoli idolatri sono tenuti come malefici, ed a loro si attribuisce tutto ciò che accade di sinistro. Vedi Spettri, Demoni.

SPODOMANZIA, divinazione per mezzo delle ceneri (1). Vedi Teframanzia.

(1) Fabr. Bibliog. Cap. 12. pag. 611.

SPODONOMANZIA lo stesso che *Spodomanzia*. Vedi Spodomanzia.

SPURINA, famoso *astrologo*, *aruspice*, *indovino* ed *interpetre de' sogni*. Visse a' tempi di Cesare, a cui disse che si fosse astenuto di uscire a' 13 di Marzo essendo per lui quel giorno fatale. Ma Cesare, non credulo alle superstizioni, al pari che coraggioso, uscì di casa; e si verificò la predizione di *Spurina*: per cui disse *Boissardo* (1):

Martis Idus adsunt, Juli, tu averte cavendo
Fata: futura tibi est sanguinolenta dies.

SPUTO (LO), in uso nelle cose magiche o per allontanare il male o per conciliare il bene. *Bulengero* (2) vi consagra un lungo articolo intorno allo *Sputo* degli antichi.

SSOFARINO KOGAMI, secondo i Giapponesi, specchio collocato davanti al giudice dell' inferno, e nel quale compariscono i delitti de'reprobi in tutto il loro orrore.

STADELEIN, famoso *malefico* della città di Boltingen. Costui, essendo stato catturato, confessò che in una certa abitazione, per opera de' suoi maleficii avea fatti accadere molti aborti e la più terribile sterilità, e che se toglievasi la polvere di una lacerta al liminare della casa, tutta la forza de' suoi malefizii sarebbe terminata (3).

STARNUTAZIONE, è un moto convulsivo de' muscoli del petto per l' irritamento della membrana superiore del naso.

L' articolo che siegue è del Sacerdote *D. Daniello*

(1) De Div. pag. 320.
(2) Lib. 2. Adv. Mag. Cap. 14. pag. 553.
(3) Ioan. Nider. lib. ult. Fornic.

Maria Zigarelli, uomo assai versato nelle dottrine Ecclesiastiche, per cui le sue sacre orazioni meritano il comune suffragio, perchè dotato di facile eloquenza e di una prodigiosa memoria. Fece varie operette di pubblica ragione, che incontrarono l'approvazione dei dotti.

Sostennero gli antichi Rabbini che Dio fece una legge colla quale stabilì che esalavasi lo Spirito quante volte avrebbe fatto *starnutare* un uomo. Fra tutti gl' Israeliti, il solo Giacobbe fu eccettuato da questa legge. Questo raggio di gentilesimo ancora fra i popoli dell' America viene rispettato. Si fanno voti allorchè il Re *starnuta*. Quasi tutti i popoli ebbero il costume di dir *Salve* o *Viva* ad uno che avea *starnutato*; anzi faceano una preghiera a Giove (1). Fin ne' tempi più remoti si costumò di trarre gli augurii dallo *starnuto*. Era buon augurio allorchè si *starnutava* il dopo pranzo, come al contrario riputavasi sinistramente allorchè avea luogo o nella mattina o nell' uscir dal letto o dalla mensa. Se per avventura un nostro maggiore nel calzarsi avesse *starnutato*, bisognava che si rimettesse subito in letto onde non dar luogo a funesti augurii. Lo *starnutare* a destra era felice augurio, dice *Eustazio*, come sinistro alla parte manca. È certo che tante volte dagli *starnuti* si trassero felici eventi. Penelope, dice *Omero*, trasse buono augurio dall' arrivo dello straniero, allorchè Telemaco *starnutò* in maniera che fece risuonare tutto il palazzo. Senofonte e Temistocle dallo *starnuto* de' soldati predissero una futura vittoria. Se dobbiamo credere a *Plutarco* il demone di Socrate era lo *starnuto*. Chi crederebbe che gli antichi Egizii fecero dello *starnuto* una divinità? Eppure è così. Eglino la consultavano ne' loro maggiori perigli per abbracciare sempre il bene..

Tra gli amanti era decisivo lo *starnuto*. Leggiamo in *Aristenete* (2) che Parteuide per ispiegare tutto il

(1) Antolog. lib. 2. cap. 2. Epig. 2.
(2) Epist. 5. lib. 2.

suo amore a Sarpedone gli scrisse che nel più tenero della lettera, ella *starnutava*, essendo sicura che il caro amante corrispondeva a' suoi voti; quasi che una tale operazione della natura fosse d' indizio dell' unione che la simpatia stabilisce fra due cuori.

STERNOMANTIDE, nome della Sacerdotessa dell' oracolo di Delfo, cioè *Pizia*. Ma il nome di *Sternomantide* era generico, e si dava a tutti quelli che agitati da qualche demone predicevano il futuro.

STERNOMANZIA, divinazione che avviene, alloraquando il diavolo s' impossessa di un individuo e parla esso dal suo ventre (1). Vedi GASTROMANZIA, VENTRILOQUO.

STICOMANZIA, divinazione che praticavasi col mezzo de' versi.

Gli antichi, allorchè volevano far uso di questa divinazione scrivevano su tanti piccoli cartelli tanti versi estratti a caso o dall' opere di Omero o di Virgilio, o da' libri delle Sibille: dipoi li avvolgevano e li gettavano in un' urna: il verso che usciva serviva di risposta. Ci assicura *Lampridio* che Alessandro Severo fu per questa divinazione innalzato al soglio.

STOICHEIOMANZIA lo stesso che *Sticomanzia*. Vedi STICOMANZIA.

STOLA, *demone*, che conosce le virtù di tutte le erbe e di tutte le pietre preziose, Insegna anco l' astronomia. Dicono che comandi a ventisei legioni (2).

STOLISOMANZIA, divinazione per mezzo della maniera di abbigliarsi. Augusto si persuase essergli stata predetta una militare sedizione in una mattina, dall'errore

(1) Wier. lib. 2. cap. 1. — Boiss. de Divin. pag. 23.
(2) Wier. Pseudoman. pag. 663.

di colui che gli avea calzata la scarpa sinistra, diversamente da quello che dovea fare (1).

STREGA. Deriva questa voce dalla parola *Strix*, che significava uccello, il quale stride terribilmente di notte. Vedi STREGHERIA, NOCE DI BENEVENTO, MAGHE, LAMIE, FATTUCCHIERE.

STREGHERIA o STREGONERIA, si disse la divinazione che veniva da' maligni spiriti. Alcuni hanno confuso la *Stregoneria* col *sortilegio* e colla *jettatura* (2).

STRIGE, specie di augello notturno, il cui canto fu reputato dagli antichi di cattivo augurio a motivo dell'acuto suo grido. I moderni traducono *Strix* per *civetta*, e sostengono che le *Streghe* derivano da *Strige*. Difatti Canidia usò le uove della *Strige* per le sue magiche operazioni (3). Vedi CANIDIA.

STUFO, il Bacco degli abitanti dell'alta Sassonia e della Turingia. Rendeva egli oracoli e fu adorato sul monte Stuve fino a che S. Bonifazio ne spezzò la statua formandovi una chiesa.

SUAN-MING, *mestiere d'astrologo*. La China è piena di persone, che tengono il calcolo delle nascite, e che suonando una specie di tiorba, vanno di casa in casa, offrendo a ciascuno di dirgli la sua buona, o cattiva fortuna. Per la maggior parte sono i ciechi, ed i loro servigi sono ricompensati col regalo di due quattrini. Predicono essi le disgrazie, promettono onori, felici successi nelle intraprese commerciali e scoprono finalmente la causa delle malattie.

SUCCUBISMO, si disse quell'atto immaginario che u-

(1) Pozz. Rom. e Perracchi Diz. Mit.
(2) Efraim Chiamps. Cicl.
(3) Horat. lib. 5. Od. 5.

sava il diavolo sotto le forme di una femmina con un uomo. Vedi Efialte.

SUCCUBO, anticamente appellavasi il diavolo quando nel coito prendeva la figura donnesca. Nell'antica religione gli Dei e le Dee spesso e volentieri si divertivano a fare ora da *succubi* ed ora da *incubi*. Vedi Incubi.

SUCCOT, *demone* (1).

SUDRA, veste de' Maghi Guebri. Quella veste è di un colore tendente al rosso, con maniche estremamente larghe, e scende fino al ginocchio. Innanzi vi ci avvolgono una cintura di lana, che fa due volte il giro del loro corpo.

SUGAI-TOION, Dio del tuono presso i Tacuti, che da loro è posto nel numero degli *spiriti malefici*. Lo riguardano anche come il ministro della vicina vendetta di Ooleo-Tojon, capo di quegli Spiriti.

SUDZETETI, Ebrei, che studiavano la scienza enigmatica delle profezie e pretendevano scoprirne il senso.

SUNIDE, *indovino* che inseguì l'armata di *Eumene*.

SURTUR, *genio* che alla fine dell'universo deve ritornare facendo da capo de' genii del fuoco e seguito da turbini di fiamme. Penetrerà per un'apertura nel cielo, spezzerà il ponte Bifrost, e armato di spada più scintillante del sole, combatterà gli Dei, ed in fine precipiterà molta quantità di fuoco sulla terra producendone la distruzione. Il suo antagonista sarà il Dio Frey, che succumberà. Queste non sono che fole.

SULLA, *astrologo*, il quale predisse a Caligola che desiderava conoscere da lui la sua fine, che dovea morire ucciso.

(1) Wier. de Praest. pag. 10.

SUMANO, *demone* (1).

SUMME-SUM, appellano così gl' indiani il capo dei demoni.

SWETOWID, idolo adorato dalle città Slave di Akron. La statua di questo Dio era di una mostruosa grandezza ed a quattro visi per indicare le quattro stagioni dell' anno. Fra gli ornamenti che avea il più grazioso è il corno di metallo nella mano destra. Nel giorno della sua festa il Sacerdote riempiva questo corno di vino, onde pronosticare nell' anno avvenire, se la stagione era fertile oppure infeconda, dal più o poco vino svaporato. Questi abitanti aveano anco un' altra maniera di pronosticare l' esito delle loro guerre. Consagravano a *Swetowid* un cavallo bianco sulla credenza che il Dio lo montasse e di notte viaggiasse, e però lo attaccavano ad una rastelliera onde pronosticare nel vegnente dì dal fango o dal sudore come se avesse fatto viaggi coll' idolo. Era anco in uso la divinazione presso di questi abitanti di far passare un cavallo sotto tre paje di lance intrecciate. Tutto l' augurio consisteva se il cavallo movea prima il piede sinistro o destro, o insieme. Era prospero il presagio, quando osservavano che il cavallo avea mosso il piede destro. Tutti questi costumi e la statua di questo idolo furono aboliti da Uldemaro Re di Danimarca verso l' anno 350.

SYTRY. Vedi BITRU.

T

TABERNACULUM CAPERE, espressione destinata alle funzioni degli Auguri, i quali spartivano il cielo voltandosi verso l' oriente, e col bastone descrivendo una parte del cielo. La cerimonia veniva eseguita in

(1) Wier. de Praest. pag. 10.

un luogo scoverto, ove non frapponevasi ostacolo alla loro vista. Perciò Cajo Mario fece costruire il tempio dell'Onore molto basso, temendo che gli auguri non avessero cercato di smantellarlo. Rattrovandosi nelle operazioni degli auguri qualche cosa opposta alle regole s'esprimeva colla frase: *Tabernaculum non erat rite captum*. Vedi AUGURI, BASTONE AUGURALE.

TACA, nome che i Greci attribuivano al luogo ove gli *auguri* eseguivano le loro funzioni.

TACCUINI, piccole tavole quadrate sulle quali, al dir di *Marco Polo*, sono segnati tutti gli avvenimenti dell'anno dagli Astrologi del Kan de' Tartari. Potevano però gli avvenimenti ricever delle mutazioni, che erano cagionate immediatamente da Dio.

TACCUINO, specie di *fate*, rivestite delle stesse attribuzioni delle Parche. Rendevano gli oracoli, aiutavano gli uomini per sostenere gli assalti de' demonii, e svelavano a tutti il futuro. I Romanzieri orientali danno alle fate il viso di donna, e le ali a' fianchi a guisa di angelli.

TAGETE, figlio di Genio e nipote di Giove. Fu costui che insegnò agli Etruschi la scienza della divinazione e dell'aruspicio. *Cicerone* (1) lo fa nascere dalla terra. Molti autori antichi fanno parola di *Tagete*. *Boissardo* (2) vi consagra questo distico:

Nil sine me Hetruscus sacris intentus Haruspex
Aggreditur, leges quem docui augurii.

TAIVADDU, *diavolo* adorato dalla gente del Madagascar, la quale lo crede capo di una immensa legione di demonii che si occupano solo di tormentare gli uomini.

(1) De Divin. lib. 2.
(2) Pag. 163.

TALAMO, era, secondo *Plinio*, l' unione de' due tempii, che esistevano in Menfi, e consacrati al culto del bue Api. In uno di questi tempii portavasi a truppe il popolo per trarre augurii e presagi sull' avvenire.

TALETE MILESIO. Vogliono *Erodoto* (1), *Plinio* (2) e *Laerzio* (3) che abbia *Talete* conosciuto l' astrologia. Infatti, dice *Cicerone* (4), previde l' abbondanza dell' olive, percui incettò tutti i torchi che servivano per ottenere l' olio.

TALI, sorte di *talismani*, molto in uso nel contrattare il matrimonio. Non tutti rappresentano l' istessa figura. In certe tribù indiane è formata a guisa di una piccola piastra d' oro, senza alcuna effigie. In altri luoghi v' è l' impronta d' un dente di tigre. Nella celebrazione del matrimonio il Bramino prende il *Tali*, presentandolo agli Dei, agli sposi, ai convitati, a' genitori ed in fine anche ai Bramini istessi. In lingua Sanscrita il Bramino ripete la seguente formola: « *Avran essi dei grani, del danaro, delle giovenche e molti figli* ». Porta quindi il *tali* allo sposo, che lo appende al collo della donzella, ed il matrimonio da quel momento è fatto. Con la morte dello sposo il *tali* si brucia, per significare alla moglie d' essersi infranto quel laccio che la legava al consorte.

TALISMANI (1) erano alcune *magiche figure* scolpite con superstiziosi caratteri ne' metalli, nelle pietre e ne' legni.

L' articolo che siegue è dello studioso giovane *Giovanni Zigarelli*, il quale ha dato molte prove del suo talento.

Molti pretendono che questa parola *Talismano* trag-

(1) Lib. 1.
(2) Lib. 2 Cap. 12.
(3) Lib. 1.
(4) Lib. 1 de Divin.

ga la sua etimologia dal greco *Talesma*, che significa *conservazione*, *perfezione*. Altri vogliono che derivi dalla parola ebraica *Tselem*, che significa *immagine*. Altri finalmente sostengono che sia Araba. *Borel* è di avviso che questo termine sia piuttosto Persiano.

Gli astrologi, i Filosofi ed altri autori assegnarono a questi *Talismani* prodigiose virtù, tra le quali la forza di attirare le celesti influenze. La superstizione ancora attribuì a quelli sorprendenti effetti; come quegli che avesse incisa su qualche oggetto l'immagine dello scorpione, era esente da' velenosi morsi di questo animale. Chi amava facilmente ascendere a gradi eminenti imprimeva sull'argento l' effigie del Dio Tonante, ossia di un uomo, che avea la testa di un ariete.

Annoverate erano tra i *Talismani* (1) le fatali effigie di Costantinopoli per la custodia di questa Città, la statua della fortuna di Sejano, la quale arrecò una buona avventura a tutti coloro che la possedettero, il Palladio Trojano, gli scudi Romani appellati *Ancilia*, la mosca di bronzo e la sanguisuga d' oro, che il *Mantovano Poeta* gettò in un pozzo per allontanare le mosche e le sanguisughe, che affliggevano la bella Partenope.

L' illustre *Giovanni Tzetzes*, riferisce che un filosofo con un *Talismano* di pietra in cui eravi impressa la testa di Caronte dette riparo ad una terribile peste, che minacciava la città di Antiochia. *Plinio* dice essere stata comune opinione, che un tal Milone di Crotone nelle battaglie conduceva seco un *Talismano* in forza di cui riportava delle vittorie: e che gli Atleti, ad esempio suo, portavano ancor essi i *Talismani* nelle pugne: *Trebellio Pollione* racconta che i Macrini avevano talmente in istima e venerazione Alessandro Magno, che portavano sugli anelli incisa la sua immagine; e che le donne la scolpivano in tutti gli ornamenti, e con preferenza in quei del capo, poichè aveasi per fermo, che tutti coloro i quali possedevano

(1) Bodin Demonomania.

in oro, o in argento la testa di questo gran Principe ricevevano ajuto in ogni loro azione.

Chi sia stato poi l' inventore di questi *Talismani*, moltiplici opinioni si adducono. Taluni credono essere stato un certo Apollonio Tianeo, altri l' attribuiscono più tosto agli Egiziani, come rilevasi da *Erodoto* (1), il quale ci assicura che questi popoli, come che furono i primi a dare il nome alle dodici costellazioni, che poi come altrettanti Dei adorarono, li scolpirono sotto forma di animali su di alcune pietre. Altri opinano che avessero avuto origine da un tal Iachide, inventore di certi rimedii contro gli acerbi dolori. Questo Iachide, o Iechi, giusta il sentimento di *Suida*, visse sotto l' impero di Senniete, sovrano di Egitto. Altri infine attribuiscono questa origine ad un certo Necepso ancor esso Monarca di Egitto, ma posteriore al citato Jachide, il quale viveva più di 200 anni innanzi a Salomone.

Una triplice distinzione convien fare di questi *Talismani*, cioè in *Astrologici*, *Magici*, e *Misti*. I primi conosconsi da' disegni e dalle costellazioni che vi sono intagliate con figure e caratteri inintelligibili. Gli altri rappresentano straordinarie figure con superstiziose parole, e con nomi di angeli non cogniti. I terzi finalmente, sono quelli su' quali veggonsi incisi barbari nomi, ma che non sono superstiziosi, nè nomi di angeli ignoti. Questi *Talismani* erano sotterrà conservati poichè quasi comunemente si credeva che per essi custoditi venivano i luoghi e le cose; e che avevano la virtù, ed efficacia di custodirli e preservarli da qualunque sinistro evento.

TALPA. Riferisce *Plinio* che gl' interiori di questo animale erano colla massima scrupolosità esaminati: Colui che stringeva una *talpa* viva non andava soggetto nè a colica, nè a dolori di denti. Gli Egiziani la fingevano cieca, laddove i naturalisti hanno conosciuto d' aver ella

(1) Lib. 2.

la vista come qualunque altro animale. Era usata nella magia a preferenza degli altri animali (1). I Giudei arrivarono a tributarle onori divini, mentre la legge di Mosè la considerava impura, giusto perchè usata nelle cose superstiziose.

TALMOCE, *mago* de' Traci, o piuttosto famoso *Savio*, come anco furono celebri savii il *Budda* de' Babilonesi, il *Boezio* de' Romani, ed i Sapienti *Gaspare*, *Baldassarre* e *Melchiorre* dell' Oriente.

TAMBURO MAGICO. È il *tamburo* presso i Lapponi il principale stromento per giungere alle cose magiche. Il legno che s' impiega per la formazione di questo *tamburo* è il pino, oppure la betulla. La pelle che lo covre è piena di figure rosse, di simboli e di geroglifici. Si scorgono in esso due cose essenziali, cioè la marca ed il martello. La marca è un sacco di piccoli anelli, tra i quali avvene uno di maggior grandezza. Il martello poi è quello che è necessario per battere su di esso, ed ottenerne il suono. I Lapponi conservano un grandissimo rispetto pel *tamburo*, e nel consultarlo debbono tutti gli spettatori inginocchiarsi. Non tutti i *tamburi* hanno la medesima virtù, la quale varia a cagione della grandezza, della forma e del legno. Al *tamburo* restano pendenti le unghie, e le ossa degli animali da' Lapponi uccisi nella caccia. Spesse volte per conoscere la causa di qualche morbo se naturale o proveniente da fattucchieria percuotono il *tamburo* per riceverne risposta. È facilissimo l' augurio quando gli anelli dalla sinistra vanno alla parte destra, e succedendo il contrario credono che infinite disgrazie sieno per piombare sul loro capo. Infine questo stromento in caso di malattie indica se questa è mortale, o no, ed in qual giorno l' ammalato metterà l' ultimo sospiro. Vedi TIMBANOMANZIA.

(1) Boiss. pag. 375.

TANAQUIL, famosa *veratrice* secondo attesta *Valerio Massimo* (1).

TANCHELINO o TANCHELMO, falso *profeta*. Costui nacque in Anversa e fu cresciuto negli errori, i quali lo condussero a formare una setta. *Tanchelino* ebbe tanti proseliti che senza timore predicava le sue eresie, e la sua impudicizia giunse fino a stuprare, senza vergogna, le vergini innanzi agli occhi delle madri. Ma alla fine fu nel 1125 ucciso da un prete che credette fare un eroismo.

TANFANA, nome di una Dea che da' Germani credevasi che avesse preseduto alla divinazione mediante le bacchette. Molti scrittori son di parere che *Tanfana* sia un tempio non una dea.

TAP. Vedi GAAP.

TA-QUA, modo di consultare gli spiriti.

TARASSANDA, chiamano alcuni *Cassandra*. Vedi CASSANDRA.

TARCONE, celebre *aruspice* nell' Etruria (2).

TARNUZIO, *astrologo* che fiorì nel tempo di Varrone, come rilevasi da *Plutarco* (3).

TARSONE, *aruspice* celebre appo *Virgilio*.

TARTAC, *demone* adorato dagli Evei (4).

TASIO, celebre *indovino* nato in Cipro. Da costui ricevette Busiride il consiglio di sagrificare uno stranie-

(1) Lib. 1. Cap. 6.
(2) Virg. Æneid. Lib. 10. e 11.
(3) In Romulo.
(4) 4. Reg. 17.

ro a Giove per far cessare la peste, che fortemente imperversava ne' suoi stati. L' Egiziano Busiride profittò di questa occasione, ed avendogli addimandato se egli era egiziano, rispose di nò, e per questo motivo fu scelto a compiere un' azione così prodigiosa.

TAUT-SE, nome d' una quantità d' impostori Chinesi, che per estorquere danaro da coloro che li consultano hanno spacciato di avere grande familiarità co' demonii. Dicono di possedere la facoltà di render gli uomini immortali, e per tale prerogativa godono la stima di tutti. Il fondatore di questa unione fu *Laokium*, che malamente venne seguito da' suoi discepoli. In diversi luoghi della China vi esistono diversi tempii consagrati ai demoni; ma la residenza de' primi discepoli di *Laokium* è precisamente nella città di *Kiamgsi*. Il sagrifizio che offrono costoro al demonio consiste nell' immolargli un porco, un uccello ed un pesce. Le cerimonie sono eseguite con orribili urli, con atteggiamenti irregolari e con forte strepito di tamburo.

TAY-BU, suddivisione della *setta* de' *maghi*, che nel regno di Tonchino è conosciuta col nome di *Lanzo*. È consultatà trattandosi di formazione d' edifizii pubblici, pe' contratti di matrimonio e pel risultamento di tutti gli affari. Le risposte de' maghi vengono largamente pagate, quantunque si attenessero a voci equivoche, per dare maggior peso alle loro imposture. Essi sono tutti ciechi per nascita o per qualche accidente, e perciò intraprendono la professioue di *Tay-bu*.

TAY-BU-TONI, uomini che venivano consultati circa il risultamento delle malattie. Hanno essi i libri che spiegano ogni fenomeno, ed aggiungono nel leggerli che le malattie derivano dal diavolo. Lo stregone principale è vestito in un modo curioso. Suona e canta ad alta voce pronunziando parole che non sono intese dagli astanti. Hanno essi in dono i migliori cibi, che alla presenza degli offerenti fanno vista di darli in sagrifi-

zio al diavolo; e rimasti poi soli gli impiegano a sodisfare la lor fame. Questi maghi hanno anche la facoltà di allontanare gli spiriti malefici dalle abitazioni, affiggendo ad un muro di esse alcuni fogli di carta gialla, contenenti orrorose figure e gridando in un modo, che fanno mettere un forte spavento. Le case nuove si stimano di cattivo augurio allorchè non sono benedette dai *Tay-bu-toni.*

TAZZA AUGURATORIA. Avevano gli antichi le *tazze*, chiamate *auguratorie*, per divinare. Essi dal tinnito che facevano, conoscevano la riuscita degli eventi. Era questo un costume assai antico. In Egitto si credeva, che Giuseppe figlio di Giacobbe, usasse la maniera di pronosticare col suono delle *tazze* (1). Appresso *Isaia* leggesi che Iddio rimproverava gli Ebrei che praticavano la divinazione dallo stridore delle *tazze*. I Romani ancora essi tenevano la maniera medesima. Inavvertentemente la sorella dell' Imperatore Trajano si fece cadere dalle mani la *tazza*, che serviva ad augurare, nel fiume Potamo. Come era di oro tosto precipitò al fondo. Ma dopo poco tempo si vide galleggiare sull' onde come cosa leggerissima. Maravigliato Trajano di ciò, disse che nel vaso vi esisteva una qualche divinità (2). Vi erano anche le *tazze amatorie* e *venefiche*: e di ciò parla *Wiero* nelle dissertazioni sulla magia. Vedi CIATOMANZIA.

TEC-KI-DA, festa principale del regno di Tonchino. Credono gli abitanti di questo regno che l' esorcismo valga ad allontanare gli spiriti maligni. I militari hanno tutta la libertà d' assistervi.

TEE, genio adorato grandemente dagli Otaiti. Costoro opinano che l'anima di qualche defunto parente sia passata in quella di *Tee*, e per premio delle sue bel-

---

(1) Gen. Cap. 44.
(2) Germanus Epis. Rav. in Hist. Gotic.

le azioni sia arrollato nel numero delle divinità. Ha il potere di guarire le malattie di qualunque genere, come anche di garentire gli uomini da' perniciosi influssi degli spiriti maligni.

TEFRAMANZIA, divinazione che praticavasi col mezzo della cenere de' sagrificii. Questa divinazione si usava precisamente nel tempio di Apollo Ismenio. Alcuni popoli settentrionali dell'America riducono in polvere il carbone di legno di cedro; lo dispongono a piacere, ed indi vi appiccano il fuoco; e dal modo come il fuoco gira, così pronosticano. *Delrio* (1) e *Pottero* (2) fanno parola di questa divinazione.

TELCHINI, *indovini* dei Pelasgi. Da principio si approfondirono nella scienza di predire, e dappoi si applicarono al Sacerdozio. La parola *Telchini* divenne odiosa, perchè esprimea *ciarlatano*, *incantatore* e *genio malefico*. Il *Dizionario di ogni antichità* più lungamente discorre de' *Telchini*.

TELEMO, figlio di Eurimo fu un celebre *indovino*. Presagì costui che Polifemo sarebbe stato bruscamente trattato da Ulisse, come in effetto s'avverò. *Boissardo* (3) fa parola di lui.

TELESFORO, antico medico che dagli abitanti di Epidauro veniva chiamato *Acesio*. E perchè i medici per lo più professano l'arte d' indovinare anzi che quella di ragionare, così fu tenuto come celebre *indovino* ed *engastrimita*, giacchè prediva dalle voci che uscivano dal ventre. Vedi Ventriloquo.

TELESINI, *talismani* molto usati da' Persiani, per guarire da qualunque malattia, e per allontanare i genii

(1) Dis. Mag. pag. 175.
(2) Arch. Pag. 339.
(3) Pag. 154.

cattivi. Essi consistono nell'allistare su d' una tavoletta, o su d' una pietra, qualche squarcio del *Corano*, i nomi di più santi, e precisamente degli *Almeenzimiti*, o gran nomi di Dei. Si portano da tutti al petto o pendenti al braccio, sicuri di mettersi al coverto da ogni malore.

TELLIA, *indovino* della Focide, cittadino Eleo, che fiorì sotto il Regno di Serse. Acquistò tanto grido il suo sapere che da' Focesi, in ogni affare che doveasi intraprendere, era consultato. In segno di stima e d' affetto gli fu da' suoi concittadini, quando ancora vivea, eretta una statua nel tempio di Delfo, dopochè ebbero data la disfatta generale ai Tessali.

TELLURISMO. Vedi MAGNETISMO ANIMALE.

TELMESSI, popoli della Licia che nascevano tutti *indovini*, poichè grandemente si davano ad osservare i prodigii. Vedi TERATOSCOPIA.

TELMESSO, figlio di Apollo e di Antenore. Fu perito nella scienza di predire perchè ispirato da suo padre. *Telmesso* istruì negli augurii i popoli che discesero dal suo lignaggio.

TELONE, *indovino* che fiorì in tempo di Giulio Cesare. Costui all' aspetto del sole o della luna prevedeva i venti. Un Romano l' uccise all' assedio di Marsiglia (1).

TEMA CELESTE, *voce d' astrologia*, che si pronunzia quando si tira l' oroscopo. Essa rappresenta lo stato del cielo ad un punto fisso, cioè nel luogo ove rattrovansi i pianeti in quel momento. La figura per giungere a questa operazione è formata da 12 triangoli, rinchiusi in due quadrati, e si chiamano le dodici case.

(1) Lucan. Lib. 3. v. 592.

TEMELO, *indovino* appo *Ovidio*.

TEMIS, si chiamò la Sibilla *Delfica*. Vedi DELFICA.

TEMISTIADI, seguaci di Temista famosa *indovina*. Questo nome lo ricevettero da Carmento perchè conosceva il loro potere nel presagire il futuro.

TEMNIA, *strega* che gli Ateniesi condannarono a morte per i suoi filtri e maleficii (1).

TEMURA, una delle tre divisioni della tavola rabbinica, che consisteva nella trasposizione, o mutazione delle lettere cambiandole in diverse guise.

TENERO, figliuolo d' Apollo e della ninfa Melia. Ottenne costui il donativo di predire il futuro dal suo proprio genitore (2).

TENITE, dee delle sorti. Hanno ricevuta questa denominazione dal verbo *tenere*, perchè tenevano i destini degli uomini.

TENTATORE, attributo che spesso davasi al *diavolo*.

TEOCLIMENE, *indovino*, che discendeva da Melampo di Pilo. Commise un omicidio in Argo; e perciò fu obbligato d' andar in esilio. Egli, per la partenza, pregò Telemaco, che risiedeva allora in Argo, di accoglierlo nel suo vascello, e trasportarlo in Itaca, affinchè si fosse sottratto dal timore d' esser offeso da'parenti del morto. *Teoclimene* arrivato nella patria di Ulisse, vide alla sua destra volare un avvoltojo, che strettamente aveva ne' suoi artigli una gentile colomba ed assicurò Telemaco, che sarebbe stato il vincitore

(1) Majol. Dier. Canic. pag. 481.
(2) Paus. Lib. 9. c. 10.

de' suoi nemici, perchè l'avvoltojo e la colomba chiaramente lo indicavano.

TEOCRITO, nome di un *augure* appo *Plutarco* (1).

TEOFILATTO, gran *mago*. La sua magia fu tanto cognita a Gregorio VII che facea uscire i tuoni dalla sua manica (2).

TEOGNE, *astrologo*, il quale facendo l'oroscopo ad Augusto predisse che regnerebbe, per cui lo adorò sul nascere (3).

TEOLAPIO, appellavasi così, in tempo di Luitprando Re de' Longobardi, un *indovino* che predisse molte cose (4).

TEOMANZIA è la divinazione che si riceve dall'ispirazione di qualche divinità. Vedi PROFETI.

TEOMBRITO, *erba magica* che usavano i Re di Persia per rimuovere le afflizioni dello spirito e del corpo.

TEONE, filosofo Alessandrino. Era così pratico nell'astrologia che comentò Tolomeo (5).

TEOTECNO, *mago* ateniese che fiorì sotto Valerio Massimo (6).

TERAFIN, *dei penati* de' Caldei, o *figure* necessarie per la divinazione. Per la formazione delle suddette figure v'abbisognavano molte detestabili operazioni.

(1) In Pelopida.
(2) Naudé pag. 400.
(3) Beyerlinck Teatr. Astrologia pag. 579.
(4) Rav. Offic. Tom. 2. pag. 43.
(5) Beyerlinck Art. astrologia pag. 553. — Ravis. Offic. t. 2. pag. 54.
(6) Euseb. Hist. Eccl. lib. IX. Cap. II. pag. 366.

Doveasi sagrificare un primogenito, e torcergli il collo; la testa era salata ed imbalsamata, e sotto la lingua ponevasi una lamina d'oro, sulla quale era inciso il nome di qualche spirito delle tenebre. Il capo veniva appeso ad una muraglia innanzi a cui ardevano candele di cera; e tutti dando gli oracoli si prostravano a terra. *David di Pomis* ha riflettuto che *Terafin* viene da *Ruphah*, lasciare, poichè il popolo abbandonava tutto per riceverne risposte. Alcuni sostengono che i *Terafin* siano stati stromenti di rame, che indicavano l'ora ed i minuti de' futuri avvenimenti.

TERATOSCOPIA, divinazione che aveasi coll'osservazione de' prodigii, degli spettri e di altri fenomeni straordinarii. *Bulengero* compose un trattato su questa divinazione, intitolato *de Prodigiis*.

TERIDATE, re dell'Armenia. Era così versato nella magia che molto Nerone imparò dalla sua arte (1).

TERRAJUOLO, appellossi così il principe di tutti gli spiriti sotterranei (2).

TERRESTRI, *demoni* creduti da' Caldei come impostori, perchè non conoscevan troppo la scienza delle cose divine.

TERRICULAMENTI NOTTURNI, si dissero quei terrori che sogliono fare i demoni, allorquando compariscono. Sono notturni, perchè amano gli Spiriti delle tenebre la notte per l'orrore che ispira, e fuggono alla vista del lume (3).

TERVILLI, sono chiamati nella Danimarca alcuni *demoni* che visibilmente si mostrano. Rispondono a co-

(1) Plin. Lib. 30. Cap. 7.
(2) Immag. Strav. di Oufle Tom. 5. pag. 79.
(3) Torreblanca App. Epit. delict. pag. 91.

loro che li consultano, e sono così vaghe le risposte che riescono sempre vane (1).

TESBITE, grande *astrologo* e gran *mago* naturale. Lo vogliono di nazione ebrea. Scrisse sulla significazione de' pianeti intorno al Dragone ed al moto della Sfera (2).

TESORO. *Cardano* vuole che per trovare i *tesori* in cui si sospetta, si deve portare una candela accesa di sego umano, incassato in un piccolo pezzo di nuocciolo in questo modo ꓕ. Se nel sotterraneo la candela scintilla e risplende più, il *tesoro* è certo, e se più scoppietterà è segno essere vicino al tesoro; e se si spegnesse, allora il tesoro è sotto i piedi di colui che porta la candela. Queste son fatustà.

TESPIONE, *mago* de' Gimnosofisti, o pinttosto *filosofo*. Costui si dice che avesse fatto salutare da un olmo Apollonio Tianeo con una voce fiacca ed effeminata (3). Questo racconto però è una mera favola come è dimostrato dagli eruditi.

TESSALICA (SIBILLA) è la stessa *Manto*. Vedi MANTO. *Rullio* ci assicura che profetizzò la venuta di Cristo, nato da una Vergine. *Boissardo* così ce la descrive (4):

Templa Clari prima erexi, atque oracla resolvi:
Et nostris gaudet Mantua nominibus.

TESSERA, si dice il segno che dà il diavolo a' suoi servi. Vedi SEGNI.

TEURGIA, *sorte* di *magia* mercè della quale si conservava il continuo commercio con gli Dei. Di questa

(1) Boiss. pag. 83.
(2) Baleus Cent. 12. Cap. 2.
(3) L' incred. Scav. pag. 993.
(4) Boiss. pag. 292.

sola magia facevano uso i saggi del paganesimo, riguardandola come quella, che sublimava lo Spirito. Nulla era impossibile a colui che possedeva la *teurgia*, la quale si otteneva esponendo l'individuo a ben difficili prove. Dovea digiunare, pregare, vivere con molta continenza, e purificarsi. Per opera della *teurgia* credevasi che Giasone, Ercole, Teleo, Castore e Polluce avessero operati così infiniti prodigii. *Aristofane* e *Pausania* stimano esser l'inventore di quest'arte magica Orfeo, che è anche inserito ne' *teurgici*. Costui compose molti versi che possono credersi come tanti scongiuri. *Giamblico* dice che le forme *teurgiche* erano state scritte in lingua egizia o caldea. I Greci ed i Romani, che praticavano la *teurgia*, ritennero il loro primo linguaggio egizio, e frammischiandovi il greco ed il latino si rendevano le cerimonie del tutto inintelligibili. Le parole doveano profferirsi in un modo chiaro e senza balbutire, altrimenti a voto andava l'intera operazione *teurgica*. *Cornelio Agrippa* anco fa parola della *Teurgia* (1).

TEURGO, *mago* figlio di Giuliano il filosofo.

TEUS, o BUGUEL-NOS, *genio benefico* stimato esistente da coloro, che dimorano in Finistere. Va vestito di bianco ed è di una gigantesca figura. Si lascia vedere ne' soli trivii a due ore dopo la mezza notte, e chi ricerca il suo soccorso è avvolto nel suo gran tabarro, ove sente lo strepito, che fa il carro del diavolo. Fugge, lasciando nell'aria lunghi tratti di luce, e precipitandosi a mare (2).

TEUSARPULIET, *genio* abborrito e temuto da' Bretoni di Morlaix. Egli si fa vedere, ora come un cane, or come una vacca, ed anche sotto l'aspetto di altro domestico animale.

(1) De Vanit. Scient. pag. 176.
(2) Cambres Viag. in Finistere.

TEUSS, *genii* che alle vicinanze di Morlaix, dipartimento del Finistere, fanno tutto il lavoro della casa, come i folletti.

TEUTO, *demone* che imparò la maniera di giocare alle carte, come rilevasi da *Platone* (1).

THAMMUS, secondo *Xanthes Pagnino*, era un famoso *profeta*, il quale adorava il sole e morì per ordine di un Re di Babilonia nel mese che porta il suo nome che corrisponde al nostro giugno. La sua morte fu compianta dalle stesse false divinità, dice la favola, e le donne Babilonesi gl' innalzarono una statua, la quale era vuota al di dentro. Vi sono scrittori che sostengono che sia l' *Adonis*, ed altri l' *Osiride* degli Egiziani (2).

THEDA, *mago* (3).

THEODAS, falso *profeta* che sollevò la Giudea: ma fu ammazzato ed i suoi compagni furono dispersi (4).

THOLUSCOL, figlio di Lamech, fu un celebre *mago* de' suoi tempi (5).

THUMMIM. Vedi Urim.

TIBALANG, *fantasmi* che gli abitanti delle Filippine s' immaginano di vedere sulle cime di certi antichi alberi. Lunga capelliera, essi dicono, piedi ignudi, ali molto grandi, corpo dipinto sono le proprietà dei nostri fantasmi. La venerazione, che conservano costoro per quegli alberi è infinita ed eccede qualunque idea.

---

(1) Wier. de Praest. Daem. pag. 77.
(2) Pr. Aquila Diz. Bib. Par. Adonis.
(3) Damascen. in vita Barlaam.
(4) Actor. cap. 5. 36.
(5) Wier. de Mag. pag. 97.

TIBILENO, Dio protettore de' Noricii, che ammettevano un empio ed un amico *Tibileno*. I dotti son di parere che *Tertulliano* abbia fatto parola di questo Dio (1), chiamandolo Dio de'Noricii, *Norici Teblenus*. *Pithon*, *Baudovin*, *Pamelio* stimano doversi leggere *Norici Belenus*, soprannome d'Apollo. *Tibileno* è anche un cattivo genio, persecutore de' Sassoni.

TIBURNO, secondo *Plinio* (2), fu figlio di Anfiarao. Fu peritissimo nella scienza augurale. Da *Tiburno* trassero origine i *Tiburti* popoli famosi prima che Roma fosse stata fabbricata.

TIBURTINA (Sibilla), detta altrimenti *Albunea*, *Leucotea*, *Cassandra* o *Tarassandra*. Presso *Marco Varrone* è la decima sibilla. Essa più delle altre si rese illustre per le sue predizioni che riguardavano i diversi disastri che doveano piombare sull' infelice Italia. Con molta chiarezza profetizzò ancora la venuta di Cristo che dovea nascere nella grotta di Bethlem (3).

TIMIAMATA, sostanza odorosa atta a guarire le invasioni del diavolo.

TIMPANOMANZIA, divinazione da' *timpani*; ed è questa propria de' Lapponi (4). Vedi Tamburo Magico.

TIODAMA, *indovino* famoso, celebre *augure* e medico prestantissimo. Era così esperto nell' arte del divinare che comprendea anco il profetico linguaggio degli uccelli. Fu figlio di Melampode (5).

TIRESIA, celebre *indovino* dell' antichità. Nacque egli in Beozia da *Evero* e dalla ninfa *Caricle*. Si vuo-

(1) Apolog. Cap. 24.
(2) Lib. 16.
(3) Boiss. pag. 275.
(4) Olai Vormii Mus. pag. 385.
(5) Boiss. pag. 174.

le che il suo genitore scenda da *Udeo*, uomo nato da' denti del serpente seminati da *Cadmo*. – Non sono unisoni gli autori relativamente all' epoca della sua nascita; ma sono però concordi circa la lunga durata della sua vita. Fu *Tiresia* contemporaneo di Polidoro, di Labdaco, di Lajo di Edipo, d' Etocle e Polinice ed infine esisteva anche quando era indecisa la guerra tra' Tebani e gli Epigoni. *Tzetzes* (1) rapporta che abbia vissuto per più di nove età. *Melampode* e *Lattanzio* (2) lo fanno vivere per lo spazio di sei ordinarie età di uomini. Questo indovino era orbo, e perciò raccontansi infinite cose sulla sua cecità. Alcuni vogliono che gli Dei, temendo non avesse detto agli uomini ciocchè volevano coverto d' un denso velo, si determinarono a privarlo del prezioso dono della vista. *Ferecide* (3) ripete la sua disgrazia dal furore di *Minerva*, che fu da lui veduta mentre bagnavasi con Cariclo, sua madre, nel fonte d' Ippocrene. *Esiodo* racconta esser diversamente avvenuta la cecità di *Tiresia*. Egli dice che l' indovino nella sua età giovanile, siasi portato sul monte Cillene, ove vide due serpenti avviticchiati, ed avendo cercato di dividerli fu trasformato in una giovane donzella. Dopo sette anni ritornando all' istesso luogo li trovò nella stessa posizione, e volendo separarli, riprese di nuovo l' antica sua forma, perdendo il solo senso della vista. *Tiresia* si applicò alla scienza degli augurii, ed ottenne molta venerazione. Infallibili erano le sue predizioni, e per questo motivo *Eschilo* (4) lo chiama l' *augure* per eccellenza; *Pindaro* (5) e *Stazio* lo appellano l' *indovino* d' *Aonia*. Circe in *Omero* (6) impone ad Ulisse l' obbligo di scender nell' Orco, e consultare l' anima di *Tiresia* cui da *Proserpina* era stato con-

(1) In Lycophr. Cassandr. v. 682.
(2) Ad Stat. Thebaid. l. 2. v. 95. e l. 4. v. 407. e 626.
(3) Apud Apoll. lib. 1.
(4) Septem ante Theb. v. 28.
(5) Od. 1. Nem.
(6) Odiss. lib. 11.

cesso il potere di conservare anche dopo morto tutte le facoltà intellettuali. *Tiresia* presagì che per liberare Tebe dalle furie degli Argivi bisognava che *Meneceo*, figlio di *Creonte* avesse esposta a repentaglio la propria vita nella caverna del dragone di *Marte*. La predizione restò tutta avverata, ed i Tebani disfecero primamente gli Argivi. All' indovino furono tributati gli onori d' un Dio, e per lunghissimo spazio di tempo ebbe un famoso Oracolo in Orcomene. Al suo morire gli fecero i concittadini suntuosi funerali, ed il suo sepolcro fu formato alla radice del monte *Telfusa*, e perciò, dice *Diodoro* (1), i Tebani non possedevano che la tomba onoraria dell' indovino non già la reale. *Polluce* assicura che i ritratti di *Tiresia* erano delineati con una specie di rete al di sopra che covriva tutte le sue vesti. Nel Campidoglio v' esiste ancora un erme, che indica il nome di *Tiresia*.

TIROMANZIA, divinazione che praticavasi col mezzo del formaggio. Se ne ignorano le regole e le cerimonie. La parola viene da *tyros*, formaggio (2). *Eliano* (3) ed *Artemidoro* (4), fanno cenno di questa divinazione.

TISAMENE, *indovino* Spartano in Elide e discendente della famiglia di Jamidi. Un oracolo presagì nella sua nascita, che avrebbe riportato cinque fortissime vittorie. Gli Spartani molto si avvalsero della sua fortezza e della predizione dell' Oracolo perchè debitori a lui di tante felici intraprese. La prima vittoria la ottenne a Platea contro i Persi; la seconda a Tagea contro gli Argivi; la terza a Didea contro gli Arcadi; la quarta contro i Messenii; la quinta finalmente a Tenagra.

---

(1) Diod. lib. IV.
(2) Pozz. Rom e Perrac. Diz. Mit.
(3) Lib. 8. Cap. 5.
(4) Lib. 2. 74.

Digitized by Google

TOLOMEO, peritissimo *astrologo* Alessandrino, il quale fiorì sotto Marco Antonio Imperadore. Si può dire che fu il primo a spiegare diligentemente presso i Greci il sistema planetario (1). A mio parere, fu *Tolomeo* piuttosto un grande astronomo che astrologo; e se è nominato così, non deve recare meraviglia, perchè anticamente confondevasi l'astrologia coll'astronomia.

TOLUMNIO, celebre *augure* appo *Virgilio* (2).

TORRE INCANTATA. D. Rodrigo, usurpatore del Regno di Spagna, non avendo denari da mettere prontamente un esercito in piedi, con cui opporsi a' nemici, prese risoluzione di aprire un luogo che si chiamava la *Torre incantata*, presso Toledo, ove dicevasi, che trovavasi un tesoro, e che nessun prima di lui avea avuto il coraggio di ricercarlo. Questa *torre* era tra due rupi, scavata mezza lega, a Levante di Toledo, e a terra vedevasi una fossa assai profonda ed a quattro volte, a traverso di un'apertura assai stretta, intagliata nella rocca, che era chiusa da una porta di ferro che avea, dicono, mille ferrature ed altrettanti catenacci. Sopra questa porta si vedevano alcuni caratteri greci che ricevevano molti significati, ma la più soda opinione vuole, che vi si contenesse una predizione di disgrazia a chiunque l'aprisse. Rodrigo fece fare certe torce, che non potessero essere spente dall'aria delle caverne; ed avendo forzato quella porta vi entrò egli stesso seguito da molte persone. Fatti appena pochi passi, si trovò in una sala, assai bella, arricchita di scolture, in mezzo a cui si vedea una statua di bronzo, che rappresentava il tempo sopra un piedistallo di tre cubiti di altezza, che teneva nella mano dritta una massa di arme, con cui batteva da quanto in quanto la terra, i cui colpi risonando in

(1) Volat. lib. 9. Anthrop.
(2) Lib. 12.

quella caverna, facevano uno strepito spaventevole. Rodrigo, lungi dallo spaventarsi, diede parola a quel fantasma che non veniva per far alcun disordine in quel luogo del suo soggiorno, e gli promise di uscirne dacchè avesse veduto tutte le meraviglie di quel sito, ed allora la statua cessò di battere la terra. Il Re dando coraggio a' suoi col suo esempio, fece una visita esatta di quella sala, al cui ingresso si vedeva una caverna rotonda, da cui usciva una specie di zampillo che facea un orribile mormorio. Sullo stomaco della statua era scritto in arabo: Faccio il mio dovere: e sul dorso, in mio soccorso; al lato sinistro, dirimpetto al muro si leggeva: infelice principe il tuo cattivo destino ti ha condotto qui. E al lato dritto: Sarai deposto da nazioni straniere, e i tuoi sudditi pagheranno il fio, come tu di tutti i loro delitti. Rodrigo appagato la sua curiosità, se ne ritornò, ed appena volser le schiene che la statua ripigliò i suoi colpi. Questo principe fece chiudere la porta e turare perfino il luogo con della terra, perchè alcuno non potesse entrarvi in avvenire. Ma in quella notte istessa si udirono a quella volta grandi strida che precederono uno scoppio spaventoso, simile ad un gran colpo di tuono, ed il giorno dopo non si trovò più la *torre*, nè quasi alcun vestigio di ciò che aveva reso osservabile quel contorno. Questa favoletta è registrata nella storia delle conquiste de' Mori di *Abulcacim Taristabentariq*.

TRACIA, ninfa che diede il nome alla Tracia ove fu adorata. Essa fu così dedita alla magia ed al veneficio che si rese tanto celebre che riscosse gli onori divini (1).

TRASIBULO, *indovino* celebre appo gli Elei. Per i suoi presagi fu grandemente stimato (2).

(1) Rav. Offic. Tom. 2. pag. 51.
(2) Ibid. pag. 42.

TRASILLO, fu un celebre *astrologo* e *mago*, e per la sua dottrina era tenuto in grandissima stima dall' Imperatore Tiberio (1).

TRATTATO MAGICO DI ARBATEL contiene nove temi di Aforismi che riguardano la scienza magica. Il primo contiene le istituzioni della magia; tratta il secondo de' genii e degli spiriti che si attribuiscono alla nascita di ciascuno uomo; spiega il *terzo* come agiscono gli spiriti dell' olimpo: il *quarto* l' operazione dei cacodemoni: il *quinto* degli spiriti tutelari; il *sesto* degli spiriti che insegnano la fisica, la metafisica e l' alchimia; il *settimo* impara a conoscere le proprietà di questi spiriti che sono contrarii agli uomini: l' *ottavo* tratta della divina magia; ed il *nono* della sapienza profetica (2).

TRE. Era usato nelle magiche operazioni. Medea prima di cominciare i suoi incantesimi, dice *Ovidio* (3):

Ter se convertit, ter sumptis flumine crinem,
Irroravit aquis, ternis ululatibus ora
Solvit.

Virgilio (4) anche rapporta, che il *tre* è sacro a' maghi. *Tasso* nella sua Gerusalemme Liberata (5) anche dà il *tre* proprio de' magici scongiuri.

Or quì sen venne il mago, e l' opportuno
Alto silenzio della notte scelse:
De la notte che prossima successe,
E suo cerchio formovvi e i segni impresse,
E scinto e nudo un piè nel cerchio accolto
Mormorò potentissime parole.

(1) Dion. in Tiber.
(2) Boiss. pag. 27.
(3) Met. lib. 7. v. 1796.
(4) Ecl. cap. 8. v. 73.
(5) Cant. XIII. ottava 5. v. 5.

Girò *tre* volte all' Oriente il volto,
Tre volte a' regni ove dechina il Sole:
E *tre* scosse la verga, ond' uom sepolto
Trar dalla tomba, e dargli moto suole:
E tre col piede scalzo il suol percosse:
Poi con terribil grido il parlar mosse.

TREGENDA, *assemblea di streghe*, *fattucchieri*, *diavoli*, *fantasmi* che esistono soltanto nel cervello de'matti. Il demonografo *Le Loyer* (1) dice che l' istitutore delle cerimonie della *tregenda* sia stato Orfeo, fondatore della classe degli *Orfeotelisti*. Nei canti delle orgie, riferisce il precitato scrittore, *Saboè*, *Evochè*, per cui gli stregoni dissero *Sabbat*. Il luogo designato per la riunione de' membri dell' assemblea era ordinariamente un crocicchio presso d' un lago, vicino il mare Essi si radunavano in tutte le notti de'mercoledì, de' giovedì, de' venerdì e de' sabbati. Il punto destinato per lo scioglimento dell'assemblea veniva annunziato da un montone avvolto in una nube, e che compariva per opera del diavolo. Di poi ognuno ritornava alla propria dimora servendosi per vettura di una scopa tra le gambe, o ungendosi la pelle di un certo unguento, pronunziando alcune parole. Quello che presedeva, allorchè tutti erano convocati, era il diavolo sotto la figura di un gran becco, con quattro corna, avendo sotto la coda la faccia d' un uomo nero, che riscuotea gli omaggi di tutti. Alcune volte si trasformava in levriere di color nero, in bue di bronzo con corna molto grosse, in tronco d' albero senza piedi, e senza rami, in uccello grande quando un' oca, in vermi che tortuosi correvano in ogni luogo. Poscia elevatosi un becco bianco al di sopra dell' assemblea, e da se medesimo andava in fuoco e le di lui ceneri venivano scrupolosamente raccolte dagli Stregoni, perchè opinavano che molto valessero a' loro maleficii. Le cerimonie, che s' adempivano per associare qualcheduno a questo

(1) Degli Spettri lib. IV. cap. 13.

nera età ha bastantemente dato saggio del suo giudizio col pubblicare un istruttivo opuscoletto.

È certo che antichissima è la origine de' *tripodi*, come rilevasi da *Erodoto*, da *Esiodo* e dal pittore dei tempi eroici il divino *Omero* (1). È massima di ragione universale che onde di una cosa si abbiano adeguate nozioni, conviene esaminarla sotto tutti i rapporti; quindi è che osserveremo la multiplicità delle forme de' *tripodi* e gli usi cui furono addetti.

Il padre dell' istoria *Erodoto* spande molta luce in siffatta materia. Debellati i Persiani nella battaglia di Platea, e spinti da un sentimento di gratitudine verso i loro Numi, tolsero la decima parte del bottino fatto sull' inimico, e ne formarono un *tripode* d' oro ad Apollo . . . . . I suoi piedi poggiavano sovra un tricipite serpente di bronzo che li serviva di base, simboleggiando così la sapienza del Dio, e la vittoria riportata sul Pitone (2). Se però tale fu la forma di questo *tripode*, non fu così quella degli altri, i quali o erano messi sulle spranghe di ferro che si alzavano ed abbassavano, o poggiati sopra i loro piedi che erano sodi (3), o avevano forma di vasi (4), servendo così per sedia, per tavola, per ara e per bere.

Ma più notevole fu l' uso del *tripode* su cui vaticinava la Pitonessa. Cinto questo di alloro (5) e messo sulle aperture che si vedevano nel suolo dell' antro dicato a Febo, serviva di scranna alla sacerdotessa, che su di esso poggiandosi riceveva le profetiche esalazioni, dalle quali ispirata, stravolgendo gli occhi, contraendo i muscoli e mugolando scarmigliata ed efferata dava i suoi fatidici oracoli. Così appunto il *Poeta di Mantova* (6) descrive la Sacerdotessa di Trivia Deifo-

(1) Iliade.
(2) Pozzoli Romani e Perrac. Mitolog. vol. VI. p. 549.
(3) Mancini Archeol. Graec.
(4) Athen. dipnos. t. 2. pag. 137.
(5) Mancini Arch.
(6) Virg. Aeneid. lib. 6.

be, allorchè dal suo speco presagì ad Enea il tenore delle sue vicende:

. . . . . Non vultus, non color unus,
Non comptae mansere comae: sed pectus anhelum,
Et rabie fera corda tument; majorque videri,
Nec mortale sonans: afflata est numine quando.
. . . .
. . . .
. . . .
At Phoebi nondum patiens immanis in atro
Bacchatur vates, magnum si pectore possit
Excussisse Deum: tanto magis ille fatigat
Os rabidum, fera corda domans fingitque premendo:

In generale però i *tripodi* erano una spezie di voti, che agli Dei si offrivano. Vi era uso presso i Tebani che i sacerdoti doveano dare ai Numi un *tripode* (1); per cui l'oracolo di Delfo impose a' Messeni dar cento *tripodi* a Giove (2). Erchembroto ne offrì uno di bronzo ad Ercole dopo aver riportato il premio ai giuochi degli Anfittioni (3).

Servivano talvolta di ricompensa al merito. Agamennone promise ad Achille, un *tripode*, onde mitigare il suo animo inferocito. *Esiodo* per gli suoi carmi ne riportò uno di bronzo a Calcide (4). In fine servivano per fare delle libagioni agli Dei, essendo in taluni rincontri una specie di vasi, come quelli di Bacco (5).

TRIPUDIO, parola colla quale gli antichi esprimevano l'augurio che prendevasi col mezzo de' polli che uscivano dalle gabbie (6).

(1) Boeotic. Paus. 9. cap. 10. pag 256.
(2) Id. Messen lib. 4. cap. 12. pag. 310.
(3) Pozzoli, Rom. e Perrac. Diz. Mit.
(4) Paus. Boeotic. loc. cit.
(5) Athen. dipnos.
(6) Buleng. de Rat. Div. lib. III. Cap. 39.

TRISMEGISTO, *tre volte grande* o *Erme*, filosofo Egiziano che in quella lingua appellavasi *Tauth*. Era consigliere di Osiride e della sua sposa Iside. Lo fanno celebre in molte scienze e precisamente nell' astrologia. Vogliono che siano stati due i *trismegisti*, uno nel tempo del diluvio e l' altro contemporaneo a Mosè.

TRITEMIO (GIOVANNI), nacque a Trittenheim nel primo febbraro 1462, e morì nel 26 dicembre 1516, nella badia di S. Giacomo Wurtzburg. La sua educazione fu trascuratissima. Sarebbe rimasto ignorante se non si sentiva inclinato alle lettere. Per aver agio a studiare si decise a farsi monaco Benedettino a Spanheim, ove nel corso di sette anni acquistò tante cognizioni che divenne famoso letterato, e tosto fu fatto capo di quel monistero, il quale per la sua cura ricevette lustro ed onore. Un tanto uomo fu tenuto per *mago* e *negromante*, perchè a tutti voleva divinar la ventura.

TROFONII, si dissero tutti gl' *indovini* che erano nell' oracolo Trofonio. Vedi ORACOLO TROFONIO.

TROFONIO. Vedi ORACOLO di TROFONIO.

TROIANA (SIBILLA), fu chiamata anco la *Ellespontica*. Vedi ELLESPONTICA.

TROLLEN, spiriti *folletti*, che secondo asserisce il demonografo *Le Loyer* si affittano nel Nord in abiti da uomo o da donna, e vengono impiegati nei più leggieri servizii della casa.

TUQUOAA, *spirito maligno* adorato dagli Ottentotti, che lo figurano come l' origine di tutti i mali. Credono essi che *Tuquoaa* abbia sposato un odio implacabile verso la loro nazione, e quello che più li affligge si è che non conoscono quali azioni sieno per offenderlo. Ordinariamente cercano di placarlo col sagrifizio

d' un bue, o d' un montone, cibandosi di quella carne e stropicciandosi il corpo col grasso.

TZOFAR NAAMITIDE, BILDAD SCHUCHITE, ELIHU, IOB, BARACEEL BUZITE furono tutti ripieni di uno spirito profetico (1).

U

UAICHE, genio dal quale i cerretani Irocchesi sostengono d' esser ispirati. Costui, dicono, rivela le cose passate, presenti e future.

UCCELLI AUGURALI (FRA GLI), più comuni furono le aquile, i corvi, il nibbio, l' avvoltojo, le cornacchie, le civette, le rondini ed altri uccelli che nota *Bulengero* (2). Vedi ORNITOMANZIA, AUGURIO.

Gli Egiziani avevano un sacro rispetto per gli *uccelli* prendendosi anche la cura d' imbalsamarli dopo morti, ed assegnar loro una onorevole sepoltura. *Eliano* asserisce d' aver veduto la tomba d' una cornacchia sul lago Meride.

UGONE (IL RE), specie di fantasma, che gli abitanti di Tours credevano esistente e che serviva per incutere timore a' fanciulli.

UILKA, genio cattivo, che gli Eschimi stimavano come l' autore di tutt' i mali. Egli fa nascere le tempeste, rovescia le barche, e per la sua malvagità è oltremodo formidabile.

UMANI, genio femmina, che governa il cielo e la regione degli astri.

(1) Mayer. Chr. pag. 59.
(2) De Aug. et Auspic. Lib. 3. pag. 345.

UMBILICOMANZIA, divinazione dal bellico, dalle cui linee si pronosticava la lunghezza e la brevità della vita e la qualità della morte di ciascuno (1).

UMBRIZIO, grande *aruspice* che vivea a' tempi di Galba, al quale predisse funeste cose.

UMBRO, gran *venefico* che conosceva fino il modo di trattare i serpenti senza riportarne nocumento (2).

UNGHIE, secondo *Pitagora*, servivano per le streghe; e *Plinio* vuole che le *unghie* delle mani e de' piedi incorporate nella cera che hanno gli stregoni fanno subito allontanare le febbri (3). Un autore sostiene che le *unghie* tagliate ne' giorni della settimana che hanno un R producono gran voglie alle dita. I Macassari hanno gran cura di tagliarsi le *unghie*, una, o due volte la settimana, poichè s'immaginano che il diavolo vi si nasconda quando son lunghe (4). Il tagliarsi le *unghie* su d'una nave in tempo placido, e sereno si riguardava di tristo presagio. Per siffatto motivo, dice *Petronio Arbitro*: *Audio non licere quiquam mortalium in nave ungues deponere, nisi cum pelago ventus irascitur*.

Finello scrisse un libro sulle *macchie* dell'*unghie* onde conoscere il temperamento e carattere di ognuno. Vedi Fisonomia.

UNGUENTI MAGICI, si componevano dalle streghe con grasso di fanciulli ammazzati, o di uomini morti violentemente, o giustiziati, con grasso di lupo o di cane e col latte di asino (5).

---

(1) Porta Fison. dell'uomo pag. 2.
(2) Virg. lib. 7.
(3) De Lancre pag. 301.
(4) Storia del Regno di Macassar 1700.
(5) Cospi Giudice Criminal. pag. 324.

URIA, *profeta* del Signore. Fu figlio di Schemaja, e profetizzò a' tempi di Geremia (1).

URIEL, secondo la dottrina de' Rabbini, *spirito* che presiede al mezzo giorno. L'Arcangelo *Michele* all' oriente, *Raffaele* all' Occidente e *Gabriele* al Nord. *Michele* e *Raffaele* sono ministri della divina Clemenza, e *Gabriele* ed *Uriel* della giustizia e della severità.

URIM E THUMMIM, ossia *luce* e *perfezione*: chiamavasi così una specie di ornamento proprio del sommo sacerdote degli Ebrei col quale dava le sue risposte. Tutti gli affari importanti si scioglievano coll' *Urim*, e *Thummim*; ma cosa fossero, la lite ancora dura fra i Critici. Chi sostiene che siano dodici pietre che risplendevano come fiamme di fuoco. Chi asserisce che siano state tante immaginette di figure umane che il sacerdote le nascondeva nelle pieghe della sua veste. *Giuseppe Ebreo* vuole che dal modo come risplendevano le pietre si conghietturavano le risposte di Dio. *Delrio* nelle sue disquisizioni magiche molto discorre sull' *Urim* e *Thummim*.

UROSCOPIA, divinazione dall' orina, come rilevasi da *Tommaso Bartolino* (2).

USEANAWER. Le Virginie così chiamano l' iniziazione di coloro che sono destinati ad esser sacerdoti ed *indovini*. Questa singolare cerimonia si rinnova in ogni 16 anni. I capi del luogo scelgono per la cerimonia i giovani più ben fatti per esser *Useanawi*. Tutti quelli, che ricusano di sottoporsi alla prova sono indegni di soggiornare co' loro compatriotti. Il costume, che si tiene nel creare gli *Useanawati* consiste in ciò: Il popolo danza in tutto il corso del giorno. Cinque giovani ben forti vanno a prendere giova-

---

(1) Mayer. Chr. pag. 55. 106. 626.
(2) Cent. IV. Hist. Med. 79.

netti per condurli sotto un albero, cinto da una duplice siepe di genti armate di fasci di piccole canne. Le madri piangendo apprestano stuoje, pelli, e legno secco per servire di funerale ai figli, che esse riguardano come estinti. Dopo la cerimonia l'albero viene atterrato, e da' suoi ramoscelli se ne intrecciano ghirlande per coronare gl' iniziati al sacerdozio. Per parecchi mesi vengono rinchiusi nelle capanne, non servendosi d'altro nutrimento che della decozione di *visoccan*, che fa perdere il cervello. Lo scopo di questa usanza è di far dimenticare agl' iniziati per fino il nome proprio, e quello de' parenti. È da riflettersi che siffatta invenzione si deve ripetere dall'avidità dei vecchi del paese, poichè per impossessarsi de' beni degli *useanawati* li scelgono tutti dalla classe de' ricchi.

UTESETUR, specie di magia praticata dagli Islandesi, e che significa *star seduto fuor della casa*. Si vuole che Odino ne fosse stato l'inventore. Coloro, che si trovavano fuori della propria dimora si figuravano di conversare con gli spiriti maligni, e perciò non meno colpevoli di quelli che esercitavano la magia nera, che dovea farsi in casa. Ne'primi tempi del cristianesimo gli uomini superstiziosi per fare gli atti relativi a questa magia s' impiegavano di notte, e precisamente sceglievano quella notte, che precedeva una sollennissima festa.

V

VAL, *demone* che concilia l'amore delle donne. Conosce il presente, il futuro ed il passato. Dicono che governi trentasette legioni (1).

VALEFAR, *demone* che si appalesa nell'immagine di Leone. Vogliono, che comandi dieci legioni (2).

(1) Wier. Pseud. pag. 663.
(2) Ibid. pag. 652.

VALENTINIANI, settarj dediti alla magia, perchè discendenti da' Gnostici. Vedi Gnostici.

VAMPIRISMO. A dire il vero il *vampirismo* non entrava nel mio esame, ma come tratta delle apparizioni de' morti, dalle quali gli appassionati delle cose fantastiche, dicono rivelarsi il futuro o il passato, mi è piaciuto quì appresso esporre il sistema di *Giuseppe Davanzati* sui *vampiri*.

Come hanno creduto gli uomini della Moravia, della Slesia ed Ungheria, i *vampiri* non erano che certi uomini morti di fresco, i quali, non ostante che fossero stati sepolti, comparivano nell' istessa loro forma, con gli stessi abiti e portamenti ai loro amici e parenti, e domandavano e di notte e di giorno di volere con loro mangiare, conversare, parlare, infine usar tutti quegli atti, che praticavano allorchè vivevano. La loro comparsa era funestissima, poichè ove si avvicinavano, recavano sangue e morte. Questi *vampiri* tante volte apparivano ai poveri congiunti, che gli rendeano squallidi, emaciati e senza sangue, perchè erano come tante sanguisughe, onde è che furono detti *Vampiri* o *Oupiri*, che in lingua Schiavona altro non esprime che *sanguisuga*. Il male, nel tempo del dottissimo Benedetto decimoquarto, progrediva giornalmente di maniera che i cimiteri ed i sepolcri erano ripieni di morti *vampiri*, dappoichè deesi sapere, che quelli che morivano di *Vampirismo*, essi puri divenivano *vampiri*.

L' arte medica non trovò un argine per impedire simili sconcerti; si dovette ricorrere a'Tribunali acciò quelli che morissero di *Vampirismo* si facessero da un Boia recider la testa e trapassarli con una lancia il petto, perchè credeasi che allora non comparissero mai più.

Quello che reca veramente maraviglia si è, che gli stessi giustiziati, si trovavano ben coloriti e turgidi di vivo sangue, di modo che quando veniva il carnefice a passarli il cuore da parte a parte, tramandavano de'gridi, come se fossero stati vivi e di buona salute,

e tanto sangue dalla ferita usciva che riempiva il cataletto.

Nè bastava solo tagliare la testa e passare con lance il petto; ma colui che moriva di simile morbo si dovea mettere su di un rogo per essere fatto in cenere, o menarsi in un fiume per totalmente disperderlo. Il *Mercurio di Olanda* rapporta su questo oggetto delle relazioni veramente precise, che trascuro iscriverle per brevità.

Il *Davanzati*, per vestire la sua dissertazione sui *vampiri* di varie cognizioni, rapporta le varie apparizioni presso gli antichi ed i moderni, onde provare che non è una cosa strana il *Vampirismo*. Fra le tante belle erudizioni di cui fa pompa, è da notarsi quella del Padre Fra *Tommaso Gage* di nazione inglese dell' ordine Domenicano. Costui essendo stato parroco per lo spazio di dodici anni nelle più remote spiagge del mar Pacifico, reca una autentica testimonianza alla storia de' *Vampiri*. Dice che trovandosi nella provincia di Guostimola, vide che quei suoi filiani aveano giornaliero, ed a loro voglia, commercio con gli uomini morti co' quali si consultavano per indagare l' evento futuro de' loro domestici affari.

Per ispiegare il sistema de' *vampiri*, come riflette saggiamente lo stesso *Davanzati*, non è da rapportarsi la metempsicosi di Pitagora, nè quella di Empedocle siciliano, che ammetteva esser l' anima non totalmente spirituale, nè materiale, ma diceva che era leggiera, agile ed espedita da impaccio corporeo; dimodochè separata dal corpo, restava intatta, ed altra incombenza non avea che di raggirare intorno al suo corpo fino a che non si corrompesse totalmente. E cosa può esprimere l' opinione de' Cirenaici, che stabilivano essere fra l' anima ed il corpo, un' altra sostanza che serviva di *medium quid*? Questa si rassomigliava all' intutto al corpo, ed altro uffizio non avea che di servire di nesso fra l' uno e l' altra. Questa terza sostanza, dopo morto l' uomo, gli serviva di custodia, non lo abbandonava mai, gli circolava d' intorno, come un e-

litropio intorno al sole, e da quello non si partiva che dopo essere consumato. Non possono i *vampiri* ascriversi ad opera soprannaturale o sia divina o preternaturale o sia diabolica, giacchè se venissero da Dio, non servirebbe recidere la testa, nè passare il cuore a quelli che di simile morbo perivano, ma si sarebbero allontanati con orazioni e preghiere. Ammesso che fosse cosa o divina o diabolica, certamente Dio ed il diavolo non oprano senza un fine. Quale sarebbe il fine in questa apparizione de' *vampiri*? Ognuno che ha un raggio di discernimento vede abbastanza che è veramente questo discorso tutto apparente. Per persuaderci di questi *vampiri*, dobbiamo dire che le apparizioni de' fantasmi e dell' ombre de' morti, di cui molti scrittori di saggio discernimento parlano, non siano che effetti di fantasia. Infatti la fantasia riscaldata è capace di farci vedere ciò che non esiste. La mente di Teodorico Re de'Goti perchè era conscia di un delitto enorme, quale era quello di aver fatto trucidare barbaramente il povero Senatore Simmaco, era talmente fuori di se, pensando all' ingiustizia che avea oprata, che mentre egli sedeva a tavola, invece di vedere la testa del pesce, si credea che dovesse mangiare il capo reciso di Simmaco, grondante ancor di sangue. Quell' Aristodemo che tanto avea dato gloria ai Messeni, sebbene in appparenza avea ragione di trucidare la figlia, perchè credeasi privo di quell' onore, che l' avrebbe sostenuto colla perdita di se stesso, di notte e di giorno era talmente acceso del delitto commesso, che in tutte le sue mosse e luoghi credea veder la figlia che gli si aggirava d' intorno in modo tutto compassionevole. Nè ciò è da formare stupore. Io mi meraviglio solo pensando come Nabucco credeasi un bue, e come tale portavasi in campagna a pascere e conversar con gli altri bruti. Ma senza che vado indagando altri fatti per provare che i *Vampiri* sono nati da una fantasia accesa, mi basta soltanto dire che i poveri Germani si persuadevano di non esser più tormentati da quel tale *Vampiro* se gli veniva recisa la testa e passato da uno

spiedo il petto. Chi non conosce che di questi pretesi *Vampiri* da circa sessanta anni non se ne parla più, e che morirono col nascere, non ostante che abbia avuto questo falso ipotetico sistema varii fautori?

Il color vermiglio, l' apertura degli occhi ed altri fenomeni che si possono osservare ne' *Vampiri*, sono effetti veramente naturali: e quì saggiamente osserva il *Davanzati* che in altri cadaveri vi si osservano de' fenomeni più particolari e di maggior peso. Ecco ciò che riguarda il *Vampirismo*. Vedi Apparizione, Fantasma.

VAPORI (divinazione da') che anche ha le sue probabili prenozioni secondo pensa *Delrio* (1).

VAPULA, *demone* il quale rende l'uomo mirabile nelle arti meccaniche, nella filosofia e nelle scienze come dicono, e comanda trentasei legioni (2).

VATI, furono chiamati quelli che divinavano, perchè Apollo era quello che inspirava i versi, secondo la credenza degli antichi (3).

VATICINATORI, si nominavano quelli che profetizzavano. I più celebri *Vaticinatori* sono stati rapportati negli articoli proprii.

VATICINIO è l' atto di *profetare* o di *divinare*. Vedi Divinazione.

VAULX (Giovanni de), *mago* di cui fa parola *Delrio* (4).

VEEMOTH, appellasi anco così *Astarot* (5). Vedi Astarot.

(1) Disq. Mag. Lib. 4. cap. 3. Quaest. 2. pag. 197.
(2) Wier. Pseud. pag. 662.
(3) Buleng. de Rat. div. Lib. 3. cap. 3. pag. 193.
(4) Disq. mag. lib. V. Append. pag. 110.
(5) Iob. 41.

VEGGENTE, si dissero i *profeti*. Vedi Profeta.

VELLEDA, *indovina e sibilla* della Germania. *Tacito* (1) ci assicura che vivea a'tempi di Vespasiano. Nulla si intraprendea senza il suo consiglio. Vivea rinchiusa in una torre e dall' alto di quella dava i suoi oracoli.

VENEFICIO, si disse quel delitto col quale maleficamente si avvelenava un uomo; ma poi metaforicamente si confuse con l' arte magica. Appresso i Romani era considerato come un reato pubblico, e colla legge Cornelia (2) si considerava come capitale.

Tutte quelle che si vantavano di professare la magia erano anche *venefiche*. Vi furono molte *venefiche*, ma non credo tanto celebri quanto AGABERTA, la quale non compariva mai nelle sembianze naturali. Ora prendea la forma di una vecchia deforma, ora di una cavalla, di una vacca, di un uccello ec. Credea di offuscare il sole e la luna, di fermare il corso de'fiumi, muovere le rupi, deprimere i monti, e di oprare altri portenti serbati all' *Autore del tutto* (3).

VENENARII SATANICI, chiama *Delrio* (4) quelli, che veneficando, si rendono amici co'demoni. *Bulengero* (5) anco di tali malvagi eruditamente discorre.

VENERDI', giorno creduto da'superstiziosi di cattivo augurio, e precisamente per quelli che cambiano abitazione, sposano o viaggiano (6). Vedi Giorni.

VENTI (divinazione da'), se devono apportare acque, freddo, calore ed altro (7).

---

(1) Hist. lib. 4 e 5 et de Mor. Ger. cap. 8.
(2) Cicer. pro Cluant. — Iustin. lib. 4. Inst.
(3) Boiss. pag. 66.
(4) Disq. Mag. Lib. 1. cap. 2.
(5) Adv. mag. Lib. 3. cap. 33. pag. 587.
(6) Pietro Chiari Merl. Spenn. tom. I. pag. 26.
(7) Delr. Disq. Mag. Lib. 4. cap. 3. Quaest. 2. pag. 197.

VENTRILOQUI, erano quelle persone che internamente parlavano col tirare l'aria da'polmoni, sì bene, che procedendo la voce dal torace ad uno spettatore sembrava che venisse da lungi. Essi erano riputati presso gli antichi come tanti *indovini*, ed a voglia loro disponevano gli animi di quelli che li consultavano sulla credenza che un Nume internamente li agitasse. Vedi ENGASTRIMITI.

VENTURA, in senso cerratanesco equivale a *predizione*: e di fatti si esprimono colla parola *ventura* allorchè i Zingani desiderano predire la sorte di ciascuno.

VEPAR, *demone* che vien chiamato il conduttore delle acque e delle navi cariche di armi. Dicono che comandi ventinove legioni (1).

VERATRICI, gli antichi Romani chiamavano le donne che si vantavano di conoscere l' avvenire (2).

VERGA MAGICA, così appellasi quella *verga* colla quale si fanno i cerchi per le magiche operazioni. Deve essere fatta di nocciuolo al primo germogliare dell' anno. Conviene tagliarla nel primo mercoldì della Luna fra le ora undeci o a mezza notte, pronunciando certe parole. Il coltello debbe essere nuovo e tirato in alto mentre taglia: poscia si benedice la *verga*, scrivendo all' una estremità la parola AGLA, nel mezzo ON ed all'altra estremità TETRAGRAMMATON, e dicendo *Conjuro te, cito mihi obedire. Venias per Deum vivum* ✠ ; *per Deum verum* ✠ : *per Deum Sanctum* ✠. Queste cose non sono che vane superstizioni.

Mercurio avea una *verga magica*, come rilevasi da *Virgilio* (3). Circe anco colla *verga* cambiò in porci i compagni di Ulisse (4). Gli antichi pittori immagina-

(1) Wier. Pseud. pag. 657.
(2) Delr. disq. mag. lib. 1. cap. 2. pag. 6.
(3) Æneid. lib. 4.
(4) Hom. Odyss. 14.

rono che la Finzione avesse nelle mani la *magica verga* onde con più vivi calori abbellisse tutti gli oggetti. Vedi BACCHETTA DIVINATORIA.

VERGA DI MOSÈ. Vogliono i Rabbini che sia il bastone che si fece nel giardino di Ietro. Il profeta operò tutti i suoi prodigii con questo bastone che lo tenne come *verga*.

VIARAM, divinazione molto usata nel medio evo. Se dobbiamo credere a *Michele Scott* (1), consiste nell'incontro di un uccello o di un uomo per istrada, che venga dalla parte destra, passi alla sinistra, e sparisca.

VIALE (DIVINAZIONE), si disse quella che spiega tutto ciò che succede nelle strade (2).

VILLACUMA, pontefice degli Incas, che significa *dicitore di oracoli* (3).

VILLUNA, *indovino* e gran *profeta* de' Peruviani.

VINE, *demone* che si mostra nelle forme di un leone seduto sopra un cavallo nero portando nelle mani una vipera. Ha il potere di edificare in un baleno le torri e rendere turgidi i ruscelli. Conosce le cose occulte le future e le passate (4).

VINO (DIVINAZIONE DAL). Vedi SWETOWID, ENOMANZIA.

VIRGILIANE (SORTI), consistevano nell'aprire le opere di *Virgilio* onde conoscere, dal primo verso che si leggeva, l'esito di ciò che si proponeva di effettuire. Adriano fu il primo che usò tale sorte per sape-

(1) Pozz. Rom. e Perracch. Diz. Mit.
(2) Gregor. Monac.
(3) Marmontel. Gl' Incas.
(4) Wier. Pseud. pag. 660.

re se Trajano dava disposizioni a suo riguardo. Alessandro Severo, come riferisce *Lampidrio*, consultò anco le opere di *Virgilio* onde sapere quale sorte era a lui riserbata. *Bulengero* alla lunga parla di tali cose.

VISIONE è l'apparenza che Dio manda a' suoi profeti. Ma questo termine indistintamente fu dato a quelli che s' immaginavano di vedere spettri o altri fantasmi. Vedi Spettri, Fantasmi, Apparizione.

VITTOLFA, *sibilla* celtica, la più antica di tutte; e dalla quale credesi essere discese le altre.

VOCI AUGURALI, erano quelle che si ricavavano dal garrito, dal pasto e dal gesto degli uccelli (1). Forse su tal fondamento il malinconico *Cardano* credè alla divinazione delle voci, come anco al suono che facevano le chiavi.

VOLA, *Sibilla* del Nord. Gl' Islandesi conservano un poema sotto il titolo *Voluspia* che contiene in trecento versi le opere degli Dei, le loro funzioni, gesta, la decadenza dell' universo, il totale suo incendio e lo stato felice de' buoni ed il supplizio de' malvagi (2).

VOLAC, *demone* che conosce tutti i tesori nascosti. Comanda a trenta legioni (3).

VOLATICA, anticamente, dice *Festo*, chiamavasi la *Strega* (4). Vedi Streghe.

VOLI delle **STREGHE**, sono così comuni negli scrittori che sono stati molto creduli alla *Stregoneria*, che quasi ad ogni pagina le fanno correre immensi spazii per portarsi a' conventicoli. Povera fantasia! Vo-

(1) Buleng. de Aug. et Ausp. lib. 3. cap. 341 e 351.
(2) Pozz. Rom. e Peracch. diz. Mit.
(3) Wier. Pseud. pag. 660.
(4) Ibid. de Lamiis pag. 161.

lare per l'aria! Io non leggo nella *Sacra Scrittura* un miracolo simile. Se Abacucco fu trasportato nel carcere ove stava rinchiuso Daniele, fu preso da un angiolo; e se rapporterei altri esempii si rileva benissimo che l'Onnipotente ebbe un motivo per sospendere le leggi della natura; ma a che permettere alle streghe di volare? Perchè forse ne' conventicoli si onorava Dio? Oh sciocchezze umane!

W

WATIPA, *demone*, che viene adorato da tutti coloro, che abitano lungo il fiume Orenoco.

WISNU', uno de' principali Dei degl'Indiani, celebre per le nove metamorfosi. I Bramini sostengono che sia comparso nove volte nel mondo, e dicono che deve apparire anche per la decima fiata. La storia delle metamorfosi è piena di stravaganze; ma gl'Indiani opinano che sotto quelle ridicole forme si celassero grandissimi misteri.

Prima metamorfosi. Un demone avendo rapito il *Vedam*, cioè il libro della legge, si nascose nel fondo del mare; *Wisnù* si trasformò in pesce, raggiunse il rapitore, e gli tolse il *Vedam*.

Seconda metamorfosi. Egli prese la forma di testuggine per sostenere il peso della montagna Merupata, che aveva fatta incurvare la terra.

Terza metamorfosi. Avendo l'enorme gigante Paladas, avvolta la terra come un foglio di carta, la portò sulle spalle fino al fondo dell'inferno. *Wisnù*, presa la figura di cinghiale, si condusse dal gigante, lo vinse e ripose la terra nell'antico suo stato.

Quarta metamorfosi. Un famoso gigante chiamato *Ireniano* avea ottenuto dal Dio *Rutrem* la facoltà di non poter essere ucciso nè di giorno, nè di notte, nè fuori la sua abitazione, e per siffatto dono era il gigante divenuto oltremodo superbo. *Wisnù* si risolvet-

te di domare l' orgoglio d' *Ireniano* che non era facil cosa. Per riuscire nel suo intento, prese la figura, di un mostro, metà uomo e metà leone: si presentò al gigante che era nell' adito della sua casa, e lo fece a brani.

Quinta metamorfosi. Un principe chiamato *Mavali* o *Magupelixaavarti* faceva barbaramente soffrire a'suoi sudditi tutto il peso delle sciagure. *Wisnù*, mosso dalle preghiere di tutti gli oppressi, prese la forma di un Bramino tanto piccolo, che poteva esser creduto nano. Si presentò da *Mavali*, e gli cercò tre piedi di terra per edificarvi una capanna. Il re era disposto a fargli una simile donazione, prendendo un poco d' acqua in bocca (così faccevansi le promesse) ed era per precipitarla nella mano del falso bramino. La stella però, che era il primo consigliero del Sovrano, si oppose al suo volere, mettendosi nella sua gola, in modo che l' acqua non poteva più uscirne. Il Re si fece cacciare uno stilo di ferro per conoscerne il risultamento. Questa operazione fu perniciosa per la stella, perchè perdette un occhio, e fu costretta ad allontanarsi. Avuta l' acqua in mano il finto bramino, divenne d' una prodigiosa grandezza che con uno de'suoi piedi occupava tutta l'estensione dell'universo. L' altro piede lo pose sulla testa di *Mavali*, e lo fece piombare nell' abisso.

Sesta metamorfosi. I *Rajahas* (nome de' Re Indiani) divenuti oppressori de' popoli affidati alle loro cure, *Wisnù* sotto forma umana intimò guerra a tutti, e pel corso di 21 generazioni giunse a distruggerli.

Settima metamorfosi. Un gigante nominato *Cartasuciriargunen*, che aveva mille braccia opprimeva il genere umano coi suoi ladronecci: allora *Wisnù* prendendo la sembianza di uomo, ed il nome di *Rama*, dichiarò guerra al Gigante con un vomero d'aratro. Riuscì ad ucciderlo e gli tagliò le 100 braccia ammontandole le une sulle altre, formandone poscia il monte *Baldous*.

Ottava metamorfosi. Un *Rajah* dell' Indostan avendo appreso dalla Chiromanzia che un figlio di sua so-

rella sarebbe stato il suo uccisore, e posteriormente si sarebbe impossessato del trono, ordinò che tutti i figli di sua sorella appena nati fossero tratti a morte. Già sei ne erano state le inuocenti vittime, quando uscì alla luce il settimo che era lo stesso *Wisnù.* Ma ei fuggì dal carcere ove era anco rinchiusa la madre, e quantunque il Re avesse spedito eserciti di giganti per farlo perire, fu inefficace il suo progetto. Uccise poi lo stesso *Rajah*, che fu causa di tanti prodigii da lui operati. Questa è creduta dagli Indiani come la più gloriosa incarnazione di *Wisnù*.

Nona metamorfosi. Prese la forma *Wisnù* di *Bodha*, cioè d'un uomo privo di padre e madre; non si lasciò vedere che per uno special favore a qualche divoto. I Baniani credono che *Wisnù* sia per incarnarsi per la decima volta comparendo sotto la figura d'un cavallo bianco, e colle ali a' fianchi. Fino a che ciò non si verifica egli è addormentato in un mare di latte, coricato su d'un serpente a cinque teste.

X

XILOMANZIA, divinazioue dalle *verghe*. Vedi RABDOMANZIA.

XITRAGUPTEN, nome che danno gl'Indiani al segretario del Dio dell'inferno, come incaricato di tenere un esatto registro delle opere di ciascun uomo, durante la sua vita. Allorchè un defunto si presenta al tribunale del giudice infernale, il segretario gli mette nelle mani la memoria delle sue operazioni, e su di quella il Dio modella il suo decreto.

XIN, nome de' *buoni Genii* presso i Chinesi.

Y

YVES DI PARIGI. Prima di farsi cappuccino esercitò la professione di avvocato. Era tanto forte il suo trasporto pel vivere nella solitudine che compose un' opera del trionfo della vita Religiosa. Lo vogliono come perito nell' astrologia per la predizione che fece all' Inghilterra, a cui dovea avvenire grande sciagura nell' anno 1756. Morì nel 1678 di 85 anni.

Z

ZABULO, primo inventore dell' *arte magica*. Il diavolo avea continua comunicazione con lui (1).

ZACCARIA, uno de' dodici *profeti*. Era figlio di Barachia e nipote di Addo. Dalla *Scrittura* non si rileva il tempo ed il luogo della nascita di *Zaccaria*. Le sue profezie sono tutte intorno al Messia, e sono così chiare che viene stimato più come Evangelista che come profeta.

ZACCARIA, sacerdote e *profeta*. Costui fu padre di S. Giovanbattista che fu il precursore di Gesù Cristo. Nel momento che nacque *Zaccaria* fu preso dallo Spirito divino che lo rendette profeta in un modo così straordinario che mirabilmente snodò la lingua al canto.

ZAGAM, *demone*, il quale (come dicono) alloraquando prende la forma umana, rende l' uomo ingegnoso. Trasmuta tutti i metalli in moneta, l'acqua in vino, il sapiente in istolto, il sangue in olio, e così al contrario. Presiede a trentatre legioni (2).

---

(1) Wier. de Mag. pag. 98.
(2) Ibid. Pseud. pag. 660.

ZAHIR, il *demone* che appare in forma d' Irco (1).

ZAIRAGIAH, divinazione in uso tra gli Arabi, che praticavasi per mezzo di parecchi circoli, o ruote paralelle, corrispondenti ai cieli de' pianeti, gli uni sovrapposti agli altri, e marcati con diverse lettere, che si facevano incontrare insieme, pel moto che si dava loro secondo certe regole.

ZALEOS, *demone* che comparisce nelle sembianze di un bellissimo soldato seduto sopra un coccodrillo (2).

ZAMOLSIDE, *mago* che oprò molto con mezzi tutti diabolici (3).

ZAMARO, *mago* (4).

ZAORIE, persone di vista così penetrante, che veggono attraverso le pietre e nelle viscere della terra. Questo pregiudizio regna nel Portogallo ed in Ispagna. *Delrio* afferma che nel 1575 ne vide una, che aveva gli occhi rossi ed era nata nel giorno del Venerdì Santo.

ZARATO, *mago* celebre appo i Medi (5).

ZARMOCENIDA, *mago* famoso appo gli Assirii (6).

ZAROE ED ARPHAXAT, furono celebri *magi* adorati in una delle città dell' Etiopia al tempo di S. Matteo Apostolo (7).

ZAZELO, *demone* che disotterra i cadaveri per roderne

(1) Buleng. lib. 1. Mag. pag. 482. C.
(2) Ibidem Pseud. pag. 663.
(3) Wier. de Mag. pag. 98.
(4) Ibidem.
(5) Ibidem.
(6) Ibidem.
(7) Abdias Babylon. Episc. lib. 6. certa Apostol.

le ossa. Presso i demonografi egli è lo stesso che l'Eurinome degli antichi.

ZEDECIA, famoso *Cabalista*, che visse sotto il regno di Pipino (1).

ZEFANIA, *profeta* del Signore; fu detto così dal perchè *rivelava le cose nascoste ed i secreti di Dio*. Visse a' tempi di Geremia (2).

ZEILI, nome di certe sette di maomettani, che dicono che Dio spedirà in questo mondo un *profeta*, scelto tra Persiani, con una nuova legge, la quale abolirà quella di Maometto.

ZEMI, *spiriti maligni*, che formavano il culto degli abitanti delle Antille, prima dell'arrivo degli Spagnuoli. Le cerimonie riducevansi a balli e canzoni, celebrando le gesta degli antenati. Gli onori, che tributavano a' loro demoni, consisteano in alcune offerte di frutta del Paese, ed in fumare soventi volte tabacco. I giorni festivi erano annunziati dagli *Araldi*. I *Cacichi* a suono di tamburo s'avviavano al tempio de' *Zemi*, e formava l'ornamento principale della processione una quantità di femmiue ignude. I Sacerdoti ebbri piuttosto del fumo del tabacco, che dello Spirito divino, contorcendosi e dimenandosi rendevano stravaganti oracoli. Terminava la cerimonia dispensando a tutti gli astanti le sacre focacce, come sicuri preservativi contro tutti i mali. La più singolare cerimonia de' *Zemi* era di cacciarsi una bacchetta nella gola, per vomitare prima di comparire avanti a' loro idoli.

ZEND, *libro di vita*, ossia la *bibbia de' maghi Zoroastriani*.

---

(1) Immag. Strav. di Oufl. tom. 4. pag. 41.
(2) Mayer. Chr. pag. 965. 963. 105.

ZEOMOBUCH, *Dio nero*. Così i Vandali nominavano il cattivo genio, al quale offrivano de' sagrifizii, onde allontanarne lo sdegno.

ZEPAR, *demone* molto dedito alla libidine. Comanda (come si dice) ventisei legioni (1).

ZERVANITI, nome che gli antichi Persi davano a coloro, che seguivano una certa setta, i cui dogmi principali, insegnavano, che la luce avea prodotto degli enti luminosi, e spirituali; che essendo insorto dubbio nello Spirito del primo di quegli enti, da quel dubbio medesimo nacque il diavolo.

ZEUGITANI, popoli dell' Africa, creduti da ciascuno, come abilissimi nella Chiromanzia. Vedi CHIROMANZIA.

ZIMRI, *profeta* (2).

ZINGANI, si dissero quelli che vanno girando il mondo per dare la buona ventura. *Muratori* (3) sostiene che trassero origine dalla Vallachia e si fecero vedere per la prima volta nel 1400. Una gran copia di questi impostori infestò sulle prime l' Italia, la quale non si mostrò affatto forte per non credere al loro dono di indovinare ed alle ricchezze che promettevano per un obolo. Essi si vantavano di esser Egiziani e sotto questo nome si sparsero per la Fiandra, Francia, Baviera, Modena, Ungheria, Servia, Bulgaria e Macedonia. *Frommanno* nel suo libro della fascinazione anche accenna le medesime cose.

ZIRONE, *mago* della Boemia, dice *Delrio* (4), che era sì esperto nella scienza magica che cambiava le mani degli uomini in piedi di bue.

---

(1) Wier. Pseud. pag. 652.
(2) Mayer. Chr. pag. 52.
(3) Antich. Ital. diss. 59. pag. 293.
(4) Delr. Dis. Mag. pag. 112.

ZITO, gran *mago*, il quale nelle nozze di Vinceslao, figlio di Carlo IV con Sofia, aprendo straordinariamente la bocca divorò il buffone del Duca con tutte le vestimenta, eccetto le scarpe, perchè troppo salate. Non potendo digerire un sì gran pranzo, se ne sgravò in una tina piena di acqua (1).

ZOHAR, che in ebreo significa *splendore*, è nome di un libro sommamente venerato e di antichissima data. Quest' opera contiene delle cabalistiche spiegazioni su' libri di *Mosè*. Tale libro per altro non racchiude che cose puerili e prive di senso, non consistendo che in numeri, giuochi di lettere e visioni familiari a' Rabbini. In molti luoghi si trova sparsa anche qualche massima, che s' avvicina alle vecchie idee de' Platonici e de' Pitagorici.

ZORATE DELLA MEDIA, *mago*.

ZOROASTRO, riformatore della religione degli antichi Persiani. Fu veduto sorridere nel giorno della sua nascita (2). I Guebri pretendono, che sia Chinese; ma i nomi che danno al padre ed alla madre contraddicono la loro opinione. Altri vogliono che abbia visto la luce nella Media. Molti lo fanno originario della Giudea; e finalmente il dotto *Hyde* s' è sforzato dimostrare, che la vera patria di *Zoroastro* sia la Persia. Dicono alcuni che costui servì molto tempo il profeta Daniele, non già Elia che era morto. Nell' antica Media incominciò *Zoroastro* a gittare le fondamenta della sua futura grandezza. Persuaso che un riformatore debba abbagliare il popolo con un genere di vita straordinaria, si ritirò in una oscura caverna, e colà giorno e notte era in continua meditazione. In quel luogo trovò de' segreti,

---

(1) Camerar. Medit. Hist. T. I. lib. 4. cap. 10.
(2) Plin. c. 10.

onde farsi credere un uomo miracoloso. Col mezzo di certe piante tentò d'indurirsi la pelle, affinchè avesse potuto resistere all'azione del fuoco. Sul suo corpo si precipitava del bronzo liquefatto, e sulle carni non compariva nessuna impronta. *Zoroastro* compose nel tempo della sua solitudine un libro rinomatissimo, a cui dette il nome di *Zend-Avesta*. Dario regnava in Persia da 31 anni, allorchè *Zoroastro* si condusse alla sua corte per fargliene abbracciar la dottrina, e spacciandosi come un profeta mandato dal Signore. Dario si protestò di esser seguace delle sue idee, purchè avesse fatto un miracolo. Il mago in effetto fece nascere un cipresso, che in pochissimo tempo arrivò ad una smisurata altezza. I nemici di *Zoroastro* sedussero il suo domestico, e fecero mettere nella sua abitazione molti oggetti che si hanno in onore tra Persiani, cioè ossa di cani, unghie e capelli de' morti, indi avvisarono Dario che *Zoroastro* era un *falso profeta*. Il Re lo fece imprigionare, e non fu liberato che quando dette la salute a quel cavallo verso del quale Dario avea un sommo trasporto. La conversione del Monarca nel conservare i sentimenti di *Zoroastro* portò quella di una massima parte de' sudditi. Dopo aver visti appagati così i suoi desiderii fissò la sua residenza in Balek assumendo il titolo di *Arcimago*. Procurò di trarre al suo partito un re nominato *Argiaspe*, che regnava sugli Sciti orientali; ma sgraziatamente non potendo riuscire nel suo disegno, incitò talmente Dario, che s'indusse a muovergli guerra, la quale seguì con un'infinita perdita di soldati di Dario, e colla morte di 80000 sacerdoti, uniti a *Zoroastro*.

Quanto favoleggiamo i Guebri e i Gauri sulla vita di tal profeta, deve tutto riputarsi come sogno di riscaldata immaginazione. Vedi Azer.

ZOUR, secondo i Persiani, acqua che fu fatta da *Zoroastro* per purificare i peccatori, onde liberarli dalle loro sozzure. Vedi Zoroastro.

ZWANGI, *stregoni* Molucchesi, che evocano lo Spirito maligno.

ZYMYMAR, *demone* (1).

—

CONCHIUSIONE DELL' OPERA

Eccoti, o lettore, le favole che ho potuto raccogliere da tanti autori intorno alla divinazione. Sian per te come materiali a ben giudicare di siffatte cose, e nel tempo medesimo siano i veri mezzi onde alleviarti nelle ore di divertimento; e ciò fu lo scopo, per cui impresi a comporre questa elucubrazione che dall' età di diciotto anni fino a' venticinque mi ha logorato il cervello e la scarsella. Compatiscine gli errori. L' ardore giovanile non mi ha fatto badare a tante minuzie per la smania che avea di vederla presto terminata.

(1) Wier. Pseud. pag. 663. 69.

CATALOGO

DEGLI

SCRITTORI CHE SONO CITATI IN QUEST'OPERA.

C

Digitized by Google

N

O

P

Digitized by Google

IL TIPOGRAFO

A' SIGNORI ASSOCIATI

Molti Soscritti a quest'Opera hanno desiderato che meritevolmente si onorasse il *giovane Autore* con composizioni poetiche. Sulle prime dubitava stamparle per non essere tacciato di averle appositamente procurate; ma vedendo le loro premure, mi feci animo e coronai l'opera con esse. Graditele, o Lettori, di buon grado, e sia per voi la lode sua uno stimolo a vieppiù leggere le favole che risguardano la *Divinazione*. — Vivete felici.

CANZONE

DI

FRANCESCO SAVERIO CORRERA

1.

Dal dì che grave dell' ingente mole
D' ampi volumi fu la terra, e schiuse
La vil mercè scrittori,
Intenebrata più sofia si duole
Che fra più densi orrori
Fur le forme del ver volte e confuse,
E che lo sdegno, l' ambizion, l' orgoglio
Alfin ragione trabalzar dal soglio.

2.

Gemono i torchi, e al cigolìo frequente
Sorge di nostra età l' onta perenne,
Ed oh se nobil ira
Armi le destre alla futura gente
Chè volga in ignea pira
L' opre di insulse, e di venali penne,
Nell' incendio comun qual mai non pere?
L' eterno germe dell' uman pensiere!!!

3.

Sol chi de le arti belle il regno immenso
Rese più colto, più gentil, più adorno
Vive nelle opre, e forte
Lutta col tempo, e non ne resta offenso,
Mentre l' obblìo la morte
Gli altri disperde, ei sol più chiaro al giorno
Ritorna dopo l' ultima partita
L' aure a spirar della seconda vita.

Google

4.

E sull' eternità siede gigante
Altrui chi schiara la virtù che intende
Domando errori e fole
Cui dalla culla il vulgo delirante
Par che s' inchini e cole.
Beato lui se l' incantate bende
Dato gli fu squarciar! l'età remota
A tanto senno plaudirà devota.

5.

Sì te pur *Bianco*! fregerà d' un serto
L' italo suolo in fin che gli arde in petto
La carità del vero,
E in fin che sacro ed onorato il merto
S' erge su vanni altero,
Se per te puro il raggio d' intelletto
Splende dell' uom sull' alta frenesìa
Che la vetusta età nomò magìa.

6.

Spunterà al sofo un derisor sogghigno
Vana scorgendo la febea cortina
Cui l' arte, il tempo, il dritto
Fea cagion di responso empio e maligno
Strumento di delitto!
Folli! il senno non val, Dio sol divina,
E pria che fosse il gemino emisfero
Ei già l' avea concetto in suo pensiero!!!

7.

Spirto gentil! Se non ti offese il pondo
D' aspra fatica e le vegliate notti,
Starà lo tuo dettato
Finchè di streghe e di sibille il mondo
Ragionerà beato:
Or cessa e a studi volgiti più dotti
Posciachè il suo vigor l' alma riprende,
Chè grande è ancor chi a grandi cose intende.

Digitized by Google

CANZONE

DI

GIOVAN BATTISTA CACACE.

Oh età primiere! o primi momenti
Di gloria e di splendor! voi, sì, spandeste
Gli altri trofei, e ai posteri Nipoti
D' un' eroica virtù gli esempli deste.
Ma quanto non deriser poi le genti
I nostri idoli infami
Silecci, Ninfe, Fauni, Silvani
E Bacco, e Citerea, e Giuno, e Marte!
Miransi in ogni parte
Per essi netti templi, e feste, e culti
Nuovi rimangon sculti
Finora i Numi che adorava insano
L' Egizio, il Greco, il Tosco ed il Romano.
Pur quel Greco e Roman, che di sapienza
Fama restò, folle soleva un Dio,
Un Dio insano e falso, e spesso spesso
Del Ciel fra i Numi, un rio
Un perfido mortal che per credenza
Porse agli sguardi altrui
Sotto il vel di portenti i falli sui,
Quindi i sozzi disegni e colpe nuove
Furo attribuiti a Giove;
E tale inganno ordito con mistero
Poscia divenne vero.
Crebbe in prodigioso e fatto adorno
Di favole, avanzossi in giorno in giorno.
Scoverti i falsi Dei: oh! s' io rivolgo
Il guardo, a quell' etade in cui fur tanti
I ciechi errori ond' essa immersa venne,
Non senza meraviglia io sclamo: in quanti
In quanti inganni allor non visse il volgo!

Mostri, cavalli alati,
Giganti, Maghi ed uomini incantati.
Oh quai menzogne! oh quai deliri! e pure
Quai non recâr sciagure?
Testimoni ne son l' età rimote,
Che rimirâr la dote
Dei tristissimi mali, onde fu involta
Del miser' uomo la credenza stolta.
Ma come vento che le nubi invola
E 'l Ciel serena, tal passâr quest' anni.
Tutti cessâr gl' incanti ed i prodigi
E dei nostri avi le follie e gli inganni;
Sebben restasse ancor l' imago sola
Dei Numi di Magìa
Che invade ancor d' alcun la fantasìa . . . ;
Quand' ecco a dissipar tal' altri errori
Un genio sorge fuori
Che chiari rende all' ingannate genti
Quai fossero i portenti.
Sì, *Filippo*, tu sei che unico e solo
Ad opra tanta oggi spiegasti il volo.
Oh! se tutti chiarir saprai gli errori:
Oh! se le apoteosi a te sia dato
Tutte spiegar, tu suonerai sublime
Di verde alloro il crine inghirlandato,
Pel mondo intier carco di gloria e onori.
Calliope canora
Sulla dorata tua cetra sonora,
(Se di virtude i soli figli esaudì)
Di *Bianco* dì le laudi,
E aggiungi palma a palma e serto a serto,
E corona il suo merto.
Onde poi fama col suo dir profondo
L' eta l' annunzi e lo ripeta il mondo.
Canzon che pur tentasti
Tessere encomi a *Bianco*, e nol laudasti,
Oh! è troppo vil tuo stile;
Sui vanni spinta di sincero affetto
Vola a colui, ch' è di tue laudi oggetto.

CANZONETTA

DEL P. D. RAFFAELE DE BLASIO

LETTORE DI FILOSOFIA NELLA CONGREGAZIONE DE' PP. PII OPERARI.

Ecco vede il dì quell' opra ,
Che dell' ombra i sogni infesti
Ne disperde ed i funesti
Rei Centauri fa sparir.
E se mai le sozze Arpìe ,
E la Sfinge avara e lorda
Già credesse vecchia ingorda ,
Or non più le sa ridir .

Se Lucina al toro assiste
E raccoglie il caro infante ,
Sempre bello e sempre amante
Alla madre il crescerà.
Che Celeno ed Ocipète
Sogni furo un tempo uditi ,
Sono ognor da noi banditi
All' udir la verità.

Più terror non fa la notte ,
Non si cerca più la face ;
Tace Manto e Delfo tace ;
Chè l' inganno sì svelò.
Dalla madre si allontana ,
Erra solo il fanciullino :
Nè di sera o di mattino
Il demonio più sognò.

I suoi lumi il chiaro *Bianco*
Ha del volgo in mente indotto ,
E quel frutto vi ha prodotto
Che i rei sogni fa sparir .
Egli accorto e saggio e pio
Fuga ormai la Sfinge lorda :
Stringe ormai la vecchia ingorda
Le sue fole a non ridir.

ODE

DI

MASSIMO NUGNES

Aura di verità che lieta or sciogli
Di *Bianco* il labro e ne fai tromba altera,
Che all' ignorante pregiudizio or togli
Quella che avea sul vil possa primiera,
Sorgi, sorgi pietosa auretta amica,
Debella e struggi ogni rea fola antica.
Tu mostra quanto stupido ed insano
Fosse orgoglioso all' nom giunto il consiglio,
Allor che un forsennato, un Pietro Abano
Mostrossi in cifre con oscuro piglio
E di memoria soffia all' esterminio
Di Cocles, Cararino e di Tarsinio.
Svela gli occulti arcani ed i secreti
Di cui fan pompa Ringelborgio e Porta;
Snoda i mortali dagl' influssi vieti
Degli astri, e rendi lor la mente accorta.
Resa per te tranquilla e più sicura,
Brilli per noi la semplice natura.
Veggan Cicogna, Strozzi e Godelmanno
Gli scritti lor pabolo farsi al riso;
E tratto il volgo dal funesto inganno
Oda ta' sogni in ben diverso viso
Aura di verità! Del suo veleno
Spoglia de Barro o lo distruggi appieno.
E 'l credulo pur vegga, che se tanto
Poteva Agrippa cogl' informi carmi,
Pnr comune cogli altri al gaudio, al pianto
Cedè di morte alle infallibil' armi;
E nuda pietra il cener suo ricopre
Del pari che i suoi scritti e le sue opre.

Rida il fanciul, cui la nutrice imbelle
Osi parlar di spettri. Il volgo a scherno
Degli astri abbia l'influsso e delle stelle,
E l'ire ancor dell'impotente inferno.
E del Silfo leggiadro or non paventi
La bella che l'adeschi e che la tenti.
Ah! Chi potrìa spiegar quanto ne gode
Il core al saggio, o gentil *Bianco*, e quanto
Ne ridondi al tuo nome e fama e lode,
E ti ricopra del più nobil vanto;
Che se d'Italia a completare i fasti
Il tuo scritto mancava or tu il mostrasti.
Bianco, io mi taccio; armonioso grido
Mi tronca le parole; egli è il sincero
De' colti ingegni del sebezio lido
Omaggio, d'altre glorie ancor foriero;
Da lor t'abbi qual merti al mondo onore,
Che i voti io sol ti ho espresso del mio core.

Digitized by Google

ODE
DI PIETRO MICHELETTI

Italia all' estro avvezza :
  Del genio animatrice ,
  Tu sempre inalterabile
  Dalla sublime altezza ,
  Nè potè crudo opprimerti
  Vandalico furor .
Cantò Fama per l' etere
  Tuoi fervorosi ingegni ,
  Classica Terra e celebre.
  Tal suono udìa ripetere
  In un sorpreso , attonito
  Remoto abitator.
Prossimo a se l' oltraggio
  Vide la Grecia in palpiti ,
  E in Te venne per chiedere
  Ospite asilo il Saggio ,
  Mescendo al pregio Italico
  Anche straniero Onor !
Già nuovo Apelle e Fidia
  Rinacque in questa Terra ,
  Surse Accademia e Portico :
  E allora estranea invidia
  Con guardo fiero ed emulo ,
  Tanto mirò splendor .
Di Lei germe diletto
  Bianco , a ciascun celandosi ,
  Vigile nelle tenebre
  Nell' umile suo tetto ,
  Sacrava a tanta Gloria
  Il dotto suo sudor .
Oh dolci cure ! . . amabile
  Virtù del Ciel Tu figlia ,
  Come ai Mortali tenera
  Lucida guida stabile
  Non sei . . . . s' oltre le ceneri
  Eterni il vanto ancor ?

SONETTO

DI GEREMIA PRISCOLO

Maghe, streghe, sebille, fattucchiare,
Fauze profete, oracole mposture
Mo ve potite tutte jettà a mmare,
Pocca nc'è chi intorzà ve pò li ture:
L'addotto *Bianco* ha fatto scommegliare
Le imbroglie, fauzità, inganne, e fattnre,
Comm'a cane avarrite d'arraggiare,
Ca state proprio abbascio a li calure.
Ogne patre, ogne masto, ogne saccente,
Lo feloseco guappo, e lo gnorante
E chi c'è da levante a lo Ponente
Co leggere sto **libro** **faudiante**
Avranno che 'mpararse veramente
Ca ogne parola vale no brillante.

SONETTO

DI COLOMBANO CAPPELLI

TRA GLI ARCADI DI ROMA FLORISBO SPARTENSE.

Che può vantar di più chi in dotte carte
Si oppone alla *Follia*, scuopre l'*Inganno*?
L'Onor del *Vero* lo decora; e a parte
Siede de' Saggi al venerato scanno.
Molto si scrisse con raggiro ed Arte
Del *Magico Poter*: Tutti non hanno
Fissato ciò, che rio saper comparte
Di danno alla Ragione e al Disinganno.
Tu col *Lessico tuo* (pruova d'Ingegno)
Attend'a pubblicare in un raccolto
Quanto per tal *Follia* s'usò d'impegno.
Il *Lessico* impertanto è di te degno:
Il *Lessico* potrà, che sia quel *Molto*,
Che serbi al *Disinganno* il fausto Regno.

SONETTO

DI NICOLA PERNA.

Vano delirio, cui diè corpo e vita
Il Fenicio, l'Egizio ed il Caldeo,
Poi la gente Romulea e 'l suolo Acheo,
Per vieppiù render l'impostura ardita;
Cadesti alfine: di maligna aita
Non più sarai pe 'l fraudolente, e reo,
Che ora un Drago appariva, ora un Tifeo,
Or Marte audace, or Venere gradita.
Sia lode a *Bianco* che il sublime ingegno,
E la mano rivolse a vergar carte
Da far crollare d'impostura il regno.
Chiaro il suo nome in più remota parte
Si renderà pe 'l vantaggioso impegno,
In cui riluce e vera scienza ed arte.

SONETTO

DEL MEDESIMO

L'uomo presago de' futuri eventi
Per sola umana scienza! oh quale inganno!
Chi non potea contar su de' momenti,
Come svolger sapeva un lustro, un anno?
Se dal seno de' secoli già spenti
Ritrar gl'ingegni umani il ver non sanno,
Da ciò che ancor non è, come portenti
Le menti ardite presagir sapranno?
Di profezia sovente apparve il lume
A rischiarar delle tenebre il pondo;
Ma per volere e per bontà del Nume.
Un bujo il dileguar così profondo
Si ascriva di *Filippo* al raro acume:
Poichè già fia disingannato il mondo.

SONETTO

di FELICE BARILLA.

Quell' uom che sè medesmo ignora e offende
Co' pregiudizi insani e sdegno desta,
Per te, *Bianco*, a ragion docil si arrende
E in suo trionfo il cieco error detesta.
Religion che dall' Empiro scende
E in tenebre talora involta resta,
Per te più bella appar, più chiara splende
E di speme maggior riso ti appresta.
Alla luce immortal de' fogli tuoi
Fugge Impostura come notte bruna
Quando si affaccia il Sol da i lidi Eoi.
In che tua grande impresa in sè raduna,
Tu più bella magìa vantar ben puoi
E ingegno e gloria, al merto alma fortuna.

SONETTO

di LORENZO DELLA RATTA.

Quando dell' avvenir pe' ciechi abissi
Folle mortale a brancolar si mosse,
E susurrar magici carmi udissi,
E fè l' are fumar di sangue rosse,
Il viso allor Religion coprissi;
Poi crucciata ferì d' aspre percosse
La rea superstizion, che giù fuggissi,
D' onde sbucò, nelle infernali fosse:
Nè però l' empia si rimase oppressa,
Nè l' atra piaga rinnovar mai lassa,
Ch' avea nell' uom profondamente impressa.
Bianco suo folle oprar per te trapassa
Di lingua in lingua . . . e già vinta, si cessa,
E l' alto orgoglio vergognando abbassa.

Digitized by Google

Copia ec.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ec.

Agnello Nobile, Direttore della Stamperia del *Genio Tipografico*, supplicando espone a V. E. Reverendissima, come desidera pubblicare co' torchi della medesima l' Opera intitolata: *Lessicomanzia, ovvero Dizionario Divinatorio-Magico-Profetico dell' Abate Filippo Bianco*. Che perciò ne ricorre da V. E. R. perchè si compiaccia ordinarne la revisione. E l' avrà a grazia ec.

Agnello Nobile, Direttore.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Il Regio Revisore Signor D Andrea Ferrigni avrà la compiacenza di rivedere l' Opera soprascritta e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Can. FRANCESCO ROSSI.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

La *Lessicomanzia*, o *Dizionario Divinatorio-Magico-Profetico* dell' Abate *Filippo Bianco* è un' Opera che merita essere di pubblica ragione, sì per l' ordine che nella stessa si scorge, che pel fine si propone. In essa vi sono erudizioni senza numero, e tutte peregrine e piacevoli.

L' Autore signor Bianco in età giovanile ha avuto la costanza e pazienza nel portare a termine un sì pregevole lavoro, e con una categoria di esempj in fine conduce il lettore ad abbandonare le *ombre* che furono il suo idolo principale più carito e temulo; tale Opera sarà di profitto a' malinconici che son troppo creduli alle stravaganti immaginazioni in fatto di *Divinazione* e di *Magia*.

E come che nella medesima non vi è cosa che offenda i Dogmi della Sagrosanta Cattolica Religione, i Dritti Sovrani e la sana Morale, sono di parere potersene permettere la stampa se altrimenti non stima V. E. Reverendissima.

ANDREA FERRIGNI, *Regio Revisore.*

19908

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione

Napoli 26 Gennajo 1831

Vista la dimanda del signor Agnello Nobile, Direttore della Stamperia del Genio Tipografico, con la quale chiede di voler stampare il libro intitolato: *Lessicomanzia* ovvero *Dizionario Divinatorio-Magico-Profetico*;

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Andrea Ferrigni;

Si permette che l'indicato libro si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO

Pel Segretario generale
L'Aggiunto Antonio Coppola.

---

pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
III	8	sifatta	siffatta
VI	31	impecilli	imbecilli
VIII	14	facenda	faccenda
XIII	10	*Erodato*	*Erodoto*
XX	3	immezzo	in mezzo
—	19	dasse	desse
XXV	22	fenonemi	fenomeni
41	4	salso	solfo
76	34	*tibi*	*te*
117	29	INCUSSU	INCESSU
155	13	Chiaromonti	Chiromanti
203	13	insolvibili	insolubili
234	2	Lenone	Zenone
454	1	Biante con Pero	Pero oon Biante

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

